BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXV
F
10
NAPOLI

ARTE MILITARE TERRESTRE, E Maritima;

SECONDO LA RAGIONE, E' L'VSO DE PIV VALOROSI CAPITANI ANTICHI, E MODERNI.

Già descritta, e diuisa in quattro Libri

DALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR MARIO SAVORGNANO CONTE DI BELGRADO;

Per istruttione de Sig.ri suoi Nepoti li Conti GIERONIMO, *Mario,* GERMANICO, *Marcantonio, & Hettore.*

ET HORA RIDOTTA ALLA SVA INTEGRITA', & politezza da CESARE CAMPANA, da esso data in luce.

E DEDICATA.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.MO IL SIGNOR CAMILLO CARACCIOLO Prencipe di Auellino.

Con vn essatissimo Trattato à parte dell' Artiglierie.

CON VNA TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI, CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. XCIX.

Appresso gli heredi di Francesco de Franceschi.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Digitized by Google

MO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIG. CAMILLO CARACCIOLO, Prencipe di Auellino,

E CONSIGLIERO DI STATO DEL CATHOLICO RE DI SPAGNA.

Cesare Campana.

GRAN danno apportò al mondo, gli anni à dietro, l'importuna morte dell'Illustrissimo Signor Conte Mario Sauorgnano, Caualiero di Senno, e di valor singolare, così per la perdita, che si fece di vn Signore, che ne' gouerni della pace, e della guerra haueua pochi pari, come anche, per hauergli ella, come spesso à molti far suole, interrotti li nobilissimi suoi pensieri, di voler altamente giouar à posteri, co'l ridurre ad arte, e con ordine certo, e sicuro, la professione militare. Ilche poteua promettersi esso per auentura meglio, di quel ch'altro fatto si hauesse per adietro; come colui, che non solo haueua lunga prattica di essa, trouatosi, e giouanetto, e di età virile, in molte, e diuerse imprese di guerra, siche come giuditiosissimo, ch'egli era, ne haueua ritratto l'intiero, osseruandone le vere cagioni, e gli effetti, nella dottissima schola di tanti Capitani, che fiorirono sotto l'Imperatore Carlo Quinto, ma oltra ciò perito, oltr'al mediocre, delle lingue migliori, e delle scienze pertinenti ad honorato Caualiero, e versatissimo nelle Storie, pareua, che non gli restasse impedimento da

rendergli men che perfetta l'opera nella ſua mente diſegnata. Ma la morte inuidiando all'età future tanto beneficio, toſto che vide poco più ch'abozzato il diſegno, non patì, che con la fineZZa, e viuacità de' colori, egli ſi figuraſſe: E nondimeno, cotanto danno, cagionatoci dalla deſtruttrice delle coſe humane, poteua forſe con qualche quieteZZa di animo ſofferirſi, ſe non vi ſi foſſe, più ingiurioſamente, aggiunta la iniquità, & impietà de gli huomini; percioche deſiderando pur gli Illuſtriſſimi Signori Sauorgnani ſuoi nepoti, per iſtruttion de' quali principalmente l'opera ſi formaua, ch'ella, ſe ben parto abortiuo, apportaſſe qualche giouamento al mondo, la raccommandarono al giuditio di alcuni huomini dotti, e ſaputi (i cui nomi per modeſtia ſi tacciono) acciòche dalla man loro, nè ſenZa lode di pietà, ſi andaſſe aggiungendo, ò riſecando, tutto quel di mancamento, ò di ſuperfluo, ch'il corrente ſtile dell'autore, vi haueſſe laſciato nel feruor de' primi concetti. Ma coſtoro, ò tocchi da inuidia, propoſtaſi prima eſſi la materia ſteſſa da trattare, ò rifiutando ſuperbamente la fatica, nell'altrui fatiche, ò ſcioperatamente diſprezZando il gia fatto, ſi è poi veduto, che, chi ſi è ſeruito delle coſe migliori, in quell'opera trouate, chi dopò lungo tempo ſenZa pur conſiderarla, e chi mutilata, lacera, & conquaſſata, l'hareſtituita à quei Signori. Hauendoſi ella dunque, dopò tante diſauenture, per opera diſperata, ſe n'era depoſto ogni penſiero di riſtoramento; quando già otto anni ſono, l'Illuſtriſſimo Signor Conte Mario, il giouane, hora Marcheſe anche di Cereſeda, Colonnello ordinario, e Condottiere di caualli della Sereniſſima Republica me ne fece motto, in Legnago, e poi chiamatomi à Breſcia, me ne moſtrò li quinterni del libro, tutti ſoſſopra, e confuſi; che veramente mi cagionarono compaſſione. Moſſo dunque da certo ſdegno verſo coloro, che così mal trattato l'haueuano, e più toſto animoſa, che giuditioſa, troppo di me promettendomi, offerì l'opera mia à quel Signore, e vantaimi di riporlo in iſtato migliore. Ho poi trouato in pratica la fatica molto maggiore di quello, che da principio mi parue, & houui penato molti anni; percioche del primo libro ſe n'era ſmarrita vna gran parte, e ne gli altri molti eſſempi, e molte autorità mancauano, citati à luoghi ſolamente gli autori, ò Greci, ò Latini, nè

quelle

quelle autorità punto tradotte nella noſtra lingua; & alcune coſe aggiunte al primo abozzo dall'autore, & attaccata la carta rimeſſa con cera, ſi era ò tolta dal luogo aſſegnatole, ò del tutto perduta. Aggiungeuaſi, che lo ſtile non era coſtante, atteſo che le materie riuedute dall'autore, erano deſcritte con maggior politezza, altre non haueua moſſe dal primo abozzo: talmente, che nell'inuentione, nella diſpoſitione, e nella elocutione mi è ſtato di biſogno affaticarmi aſſai, acciochè l'opera corriſpondeſſe in tutte le parti à ſe ſteſſa. Confeſſo di non eſſer potuto arriuar di gran lunga, ne' mancamenti, cagionatile dalla inauertenza, ò malitia de gli huomini, à quella grandezza di penſieri, che ſeminati prima vi haueua l'autore; e confeſſo inſieme, che s'io non haueſſi hauuto per guida vn ſommario di tutte le materie, e di tutto l'ordine di eſſo, già cauato dal Porcacci (per render à ciaſcuno l'honor delle ſue fatiche) mentr'eſſo hebbe tutta l'opera intiera, per polirla; come hauria fatto, ſe di quei giorni non foſſe morto, in caſa di queſti Signori, che perciò chiamato l'haueuano; io non haurei potuto far nulla, che bene ſteſſe. Ma quali ſi ſiano ſtate le mie vigilie in ciò, io non ne deſidero, nè me ne prometto altr'honore, nè altra lode, ſe non di hauer rimmeſſa inſieme, e rattaccata quella materia, che con aſſai miglior forma l'autore haurebbe mandata alla luce, ſe la morte, come ſi è detto, non glie l'haueſſe impedito, e poſcia l'altrui iniquità talmente non l'haueſſe conquaſſata, che da huomini dotti e di qualche ſtima ſi giudicaua il riunirla preſſo ch'impoſſibile. Goderò ben'io di eſſer ſottentrato à così graue fatica, e riputerolla molto lieue, & à me profitteuole oltramodo, ſe co'l ſuo mezo haurò potuto aprirmi degna ſtrada, per uenir à farle douute riuerenze all'Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Signoria Voſtra; alla qual già molti anni, hauendo io bramato di eſſer deuotiſſimo ſeruitore, ella con innata benignità ha preuenuto l'effetto del mio deſiderio, facendomi, e degno della ſua gratia, & accertandomene con illuſtre teſtimonio di vera liberalità Emmi paruto conueniente, che vn'opera militare, già formata da Caualiero intendentiſſimo di tal'arte, hauendola io ridotta à quello eſſere, che per me ſi è potuto meglio, dopò tante diſauenture auuenutele, non ſi doueſſe da me drizzare ad altri, che all'Eccellenza Voſtra: li cui

magnanimi pensieri, & le cui valorose attioni, impiegate all'honoratissimo seruitio del suo Prencipe Naturale il grandissimo Re di Spagna Filippo Secondo, mostrarono gli anni adietro, nell'importantissima guerra di Fiandra, quanto egli sia nato e nodrito Prencipe valoroso e veramente guerriero: come colui, che non solo dalla natura, e dall'arte, ma da ogni altra benignità de' Cieli, ha ottenuto il colmo di tutte quelle doti, che in vn gran Capitano, intendente, però, magnifico, e generoso, più tosto desiderar si sogliono, che riconoscersi in alcuno compitamente. Piaccia al Signor Iddio di conseruar lungamente l'Illustrissima persona di Vostra Eccellenza, & à me doni occasione di poterla sempre riuerentemente seruire, come deuo.

Di Venetia à di 20. dì Agosto. *M. D. IC.*

DELL'ARTE MILITARE.

Composta

DAL SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

PROEMIO

A SIGNORI CONTI

Gieronimo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio, & Hettore ſuoi nepoti.

NON è dubbio, che l'huomo volendo riuſcir' eccellente in qualche arte, ò facoltà, ſà meſtieri, ch' egli habbia non pur la propria natura per guida, e per maeſtra, ma biſogna inſieme, ch'una radunanza di precetti infallibili, ò conſiſtenti almeno in ragioni probabili, & anche vn piu che ordinario eſſercitio intorno ad eſſi, lo conducano ſicuramente à quel fine, ch'egli principalmente ſi propone nell'attioni ſue. Percioche ben ſi vede ogni giorno, quanto, coſi nell'oratoria, com'anche in quella del nauigare, del medicare, & altre ſi fatte facoltà, ouer'arti, à picciol grado di lode peruengono i buoni, & acuti ingegni, che ſenza l'vſo de precetti opportuni, ſi perſuadono di valer molto, doue cõ eſſo felicemẽte arriuano à termine di gloria ſingolare; à quella guiſa, che veggiamo generoſa pianta, nata in felice terreno, & quiui ottimamente da dotta mano coltiuata, produr frutti di tanta, e tal bontà, ch'auanzano ſpeſſo la ſperanza del proprio agricoltore. Queſta è la cagione, che conoſcendo io, quanto voi, Conte Gieronimo nepote cariſſimo, ſiate di non mediocre ſperanza, da douer riuſcir valoroſo, & intendente Capitano; ſe ben hora vi ritrouate nella Corte di Spagna, doue fioriſcono veramentre i maggiori huomini, che conoſceſſe giamai il meſtier della guerra; & i quali hauendo militato ſotto l'Imperador Carlo Quinto, di glorioſa memoria, & poi al ſeruigio del Re Filippo ſuo digniſsimo figliuolo, hanno in diuerſe maniere fatto conoſcere, che ciaſcun di eſsi è, non che da pareggiare, ma da preporre anche à chi ſi ſia de gli antichi; nondimeno,

Quali coſe neceſſarie à diuenir' eccellente in vna profeſſione.

per

per ſodisfare ad vn certo mio deſidetio, e debito particolare, ho voluto, ch'anzi da queſti ſcritti, che dalla voce d'altri huomini, per auentura di maggior giuditio, e di più lunga ſperienza di me, apprendiate, inſieme co' voſtri minori fratelli i più ſaldi, & approuati precetti dell'arte militare.

Tutto queſto, ch'in eſsi ſi contiene, è quanto nel corſo di molti anni, ho ſaput'io mettere inſieme, ſecondo la ragione, & l'vſo oſſeruato nell'attioni, e nelle ſcritture di molti; & anche per quanto dalla ſperienza ho potuto ritrarre in quel tempo, c'ho militato anch'io ne' ſeruigi di quel medeſimo Imperadore, il qual da tutti, mentre viſſe, fu ſtimato nell'armi il vero lume della gloria chriſtiana.

Or voi dunque, nepoti miei, s'à quelle due parti tanto neceſſarie in guerra, & ch'in così tenera età viuamente ſi manifeſtano in voi, cioè virtù d'animo, ond'altrui ſi rende auueduto, & intrepido ne' pericoli, & forza di corpo, onde ſi fa indefeſſo nelle fatiche, aggiungerete lo ſtudio di queſti precetti, & la diligente oſſeruation de' conſigli d'ottimi Capitani, e delle loro maniere in ciaſcun'attion militare, allhora efficacemente conoſcerete, queſta eſſer ſicuriſsima ſtrada da peruenire alla gloria; toccando, come ſuol dirſi, con mano quello, che da principio vi propoſi, cioè che la natura, l'arte, & la ſperienza han da concorrere vnitamente in ciaſcuna profeſsione, doue altrui deſideri di riuſcir piu dell'ordinario, intendente.

L. Martio, e Gionanbattiſta Gaſtaldo Capitani famoſi.

Et così uoi non immemori de' miei ricordi, arriuarete à tal grado di perfettione, che punto non hauerete da inuidiare à qual ſi uoglia antico, ò moderno Capitano; tra quali ſoglio, non ſenza marauiglia, oſſeruar Martio, & il Gaſtaldo, l'uno già nato in Roma dell'ordine Equeſtre, ma di padre oſcuro, l'altro in un luogo di niuna conſideratione, appreſſo à Napoli, chiamato la Caua; & pur furono di tal ualore, e d'animi così eleuati, e grandi, che di gran lunga ſuperarono la loro conditione, & reſero chariſsime le progenie, & le patrie loro; nel che uoi trouerete minor fatica aſſai, anzi che la patria, & il ſangue ui denno eſſer pungentiſsimi ſproni, al corſo d'ogni ſoprema lode.

Giouami nondimeno di proporui l'eſſempio di queſti due pregiati, & eccellenti huomini, per riputarli io di molto maggior merito, eſſendoſi per proprio ualore inalzati, al colmo de gli honori militari; percioche L. Martio ſotto la diſciplina di Gneo Scipione hauendo lungamente atteſo alla guerra, come priuato caualiere, meritò poi, ne' tempi più pericoloſi della Rom. Rep. dapoi ch'in Iſpagna furono ſconfitti i due Scipioni, d'eſſer prepoſto nel gouerno à cadauno de' più nobili Capitani, per uoto di due eſſerciti di ſoldati ueterani; la cui ſperanza egli punto non ingannò, percioche ſuperando egregiamente i nemici,

riſtorò

ristorò le cose Romane, e vendicò la morte de gli Scipioni; ma poi trouandosi compagno del Maggiore Africano, diede non minor saggio del suo giuditio, e valore, in altre imprese militari.

Ma Giouanbattista Gastaldo fatto General Capitano in Vngheria, e nella Transiluania, condusse felicemente esserciti di molte nationi, & mostrò in effetto, che si poteuano vincer i Turchi, da' quali il non lasciarsi vincere, fin à quel tempo era riputata (come par c'hoggidi si stimi) vittoria, e trionfo. Dall'essempio di costoro, come di molt'altri possiamo accorgerci, quanto ne' tempi di maggior pericolo, più si stimi il valor proprio altrui, & la peritia militare, che la nobiltà, le ricchezze, e si fatte cose; & ad huomini somiglianti si ricorre, con loro grandissima dignità e riputatione, ponendosi in lor mano gli importanti negotij delle guerre.

Huomini valorosi sono sopra gli altri stimati, ne' tempi della guerra.

Di maniera, che se con gli occhi corporali si potesse vedere la vera Idea del perfetto Capitano, ella in ciascun'animo, quantunque men che generoso, accenderebbe di se gran desiderio, e mostrerebbe la dritta strada di salir à si alto grado qual'è quello di guidar esserciti e di condurr'à fine imprese altissime, e gloriose.

Ma oltr'alle predette ragioni, par ch'à voi il ciò fare piu ch'ordinariamente si conuenga, quandoche sete in que' luoghi nati, & vi hauete dominij, ne' quali maggiormente fà bisogno di maneggiar ben l'arme; essendo quiui à potenti nationi aperta la via d'assalire, e danneggiar notabilmente i nostri paesi. Percioche se parte alcuna d'Italia si vede esser'esposta à manifesto pericolo, questa del Friuli è spetialmente vna, là doue è riuolta à Leuante, per esser nuda di quei presidij, che si vede la natura hauer conceduti ad altre molte nationi; onde siamo necessitati à supplir con l'industria, & con l'arte, tuttauolta che vogliamo difenderci da quei Barbari, che ci soura stanno; i quali, per la moltitudine, e ferocità loro, non pur sono a' vicini, ma anche a' molto lontani, di grandissimo spauento, & co' quali s'è sempre combattuto anzi per la nostra salute, e per ritener il possesso delle nostre piu care cose, che per acquistar fama, ò gloria alcuna vincendo. Et eglino inuitati dalla facilità, & allettati dalla eccellenza di quelle cose, che le nostre contrade producono, si sforzano di tenersi continuamente aperta questa via, anzi di farsi vn rifugio, e stabilirui qualche sede, onde possano trauagliar, e tormentar più ageuolmente la bella Italia.

Friuli porta d'Italia & posto molto à Barbari.

Or dunque, in tal difetto di Natura, se persona vi ha, che per la difesa della patria habbia da procurar diuenir accorto, e prudente Capitano, molto maggiormente è riserbata questa industria à coloro, nelle cui mani il Signor Iddio ha posto il freno di queste contrade, onde puo esser, come detto habbiamo, agile l'intrata à genti barbare e straniere.

Et

Habitatori d'Aquileia raffrenano l'impeto ne i Barbari.

Et essi imitando quegli antichi, i quali già uenuti quiui ad habitare, e fortificatisi dentro le mura d'Aquileia, fermarono coraggiosamente l'impeto dell'armi, di quelle ferocissime nationi, che pareuano hauer messo terrore à tutta Europa; & gareggiando anche co' nostri progenitori, i quali fedelissimi al nome Venetiano, & gelosi dell'honor d'Italia, per lo spatio di più che cento anni, con le lor fortezze d'Osopo, e d'Arijs, raffrenarono il corso di quei potenti esserciti, che quasi rapidi fiumi, ò Torrenti, inondauano questi ameni paesi; si renderanno celebri e famosi appresso à tutti i viuenti. Et si come quel d'Aquileia, per l honorate operationi da loro fatte, in seruitio del popolo Romano, conseguirono la cittadinanza di Roma, così meritarono i nostri maggiori d'esser annouerati tra nobili Venetiani; anzi che gli uni, & gli altri riportarono da così eccellenti Republiche, nomi di conseruatori, & antimura di queste contrade.

Sauorgnani per difender al nome Venetiano il Friuli, fatti nobili di quella città.

Voglio in somma dir'io, nepoti carissimi, che debito uostro è, per non degenerar da' uostri auoli, & per non mancar all'occasion grandissima, che ui si porge, di diuenir tali, che non solo conseruerete questa degna possession di gloria, ma che l'aggrandire anche, & ampliate di molto, come far sogliono le persone prudenti dell'heredità legitime, e porte di mano in mano da' loro progenitori.

Et perche m'auuisò questo esser di tanta efficacia, ch'aggiunto al natural uostro istinto, di caminar à gran passi per la strada dell'honore, debba non ch'accenderui ma infiammarui di nobilissimo desiderio di pareggiare, e di superar anche qual si voglia più degno Capitano, di cui le famose historie habbiano dipinti i valorosi, e prudenti fatti; ecco che m'auuicino à quello, ch'è mio principal disegno di ragionare, cominciando dal pregio, e dalla lode della MILITIA, ond'ella si vede da ciascuno esser inalzata fin'alle stelle, & meritamente; poscia che co'l valor de gli armati esserciti, retti da prudente consiglio d'ottimo Capitano, non pur si conseruano inquieto, & libero stato le patrie città, albergo de' figliuoli, delle mogli, de' fratelli, e d'altre cose più care; ma si difende anche, con somma pietà la fede, & la religione, onde suol conseguirsi gloria immortale, & eterna.

Militia & sua lode.

Ma la costei nobiltà, & utilità tanto più uiua riluce, quanto più da lontano rimirando il suo principio, la ritroueremo da honestissime cagioni prodotta, e da molto ben intese ragioni accresciuta.

Militia naturale.

Veggonsi tutt'i viuenti, con somma industria procurar di conseruare, e di difender le vite loro, & nella medesima difesa aggiunger l'offesa di coloro, che fanno lor noia, & oltraggio, seguendo, com'à forza, quella prima legge, nè scritta, nè da maestri insegnata, ma scolpita & impressa nel cuor di tutte le cose animate per man della stessa Natura.

Questa

Queſta prouida, & benigna verſo ciaſcuno, à chi diede vnghie, a chi denti, à chi corna, à chi altra coſa per difenderſi, & fin'à fanciulli inſegnò di coprirſi con le braccia, & con le mani, quelle parti del corpo loro, ch'alcun minaccia di battere, indi creſcendo con gli anni il lume dell'intelletto, fa ch'abbondeuolmente ſi ſuppliſca ad ogni difetto di Natura; e ricorrendo à quegli argomenti di difeſa, e d'offeſa, che nati non ſono con noi, accumuliamo la militia artificiale, alla naturale, & con diſcorſo andiam conſiderando in che guiſa habbiamo ad armarci, & adoperarci maeſtreuolmente, contra l'ingiurie altrui. *Militia artificiale.*

Et eſſendo noi, non ſolo à noi medeſimi, ma nati anche alla patria, a' parenti, & a gli amici, tuttauolta che veggiamo alcun d'eſſi in qualche graue pericolo, ſiamo tenuti di gir contra coloro, che turbano l'altrui quiete, raffrenando ogni ſcelerato dall'iniquo operare.

Anzi che chi non preſtaſſe aiuto, potendo, à chi viene ingiuſtamente moleſtato, caderebbe egli in non diuerſo fallo; poi ch'è parte d'ingiuſtitia il non vietar'à ſuo potere l'ingiurie altrui fatte; quando che tolta uia ſimil difeſa, & il ſoccorrerſi gli huomini l'un l'altro, il buono ſarebbe oltraggiato, e ſpogliato d'ogni ſua ſoſtanza, & vcciſo anche miſerabilmente da queſto, e da quel maluagio.

Quindi da principio nacque la radunanza delle genti, che ſi trouauano diſperſe per le campagne, & eſpoſte, ſenza difeſa, alla violenza de' piu potenti; & così cominciarono à darſi mano, difendendoſi vicendeuolmente dalle ingiurie, e dagli oltraggi; quindi quei famoſi Hercoli, Dioniſij, & ſi fatti, meritarono dalla gentilità eſſer aſcritti tra' Dij, oltra tanti, e tanti Heroi, de' quali prendendo l'hiſtoria per fondamento, compoſero poi poemi degni d'eterna memoria, i più eleuati ſpiriti Greci, e Latini. Percioche ſe buona coſa è difendere vn cittadino, & vna famiglia, meglio vna Città & vna prouincia, ottima habbiamo da dir che ſia, il conſeruare, & l'ampliar la religione, & adoperar l'armi, & le forze in ſeruigio di Dio, fonte d'ogni noſtro bene, e d'ogni noſtra vera felicità. *La giuſtitia militare, cagionò la radunãza delle genti.* *Vtilità della militia.*

Nè è ſenza chiaro, & illuſtre eſſempio di pietà l'uſar le forze noſtre, per ribatter l'ingiurie, & per ampliar la fede; poi che ſappiamo, che quel giuſto Abraamo, per uoler trar di ſeruitù alcuni pochi del ſuo ſangue, fatta della propria famiglia una ſquadra, e datala per guida ad altre genti, ruppe una notte, e diſtruſſe, con molto ingegno l'eſſercito di quattro Re d'Oriente; & Moſè, poi c'hebbe con l'oratione & con la verga, fatte annegar nel Mar Roſſo le genti di Faraone, da cui egli era perſeguitato, vinſe con l'armi gli idolatri Amorrei, & altri popoli gentili, per aprirſi la ſtrada alla terra di promiſſione. *Militia approuata dalle ſacre lettere.*

Ma per venir'à tempi men rimoti, Carlo Magno, fatto campion di

Santa

Santa Chiesa, ueggendola quasi caduta e da Longombardi oppressa, la sostenne con le sue fortissime braccia, e riposela in fioritissimo stato. La cui valorosa pietà imitando quei gran Baroni Francesi, & altre nationi, ricuperarono in terra Santa il sacro sepolcro del figliuol di Dio, rendendosi famosi in tutte l'età future.

Fu somigliante l'attione de' Signori Venetiani, quando rimisero in istato, l'Imperador di Costantinopoli, scacciatone ingiustissimamente da Isaaco suo Zio, & che poi ucciso da vn'altro tiranno, diede occasione a' medesimi Signori d'acquistar quello Imperio.

Ma chi potria degnamente raccontar discorrendo, le tante guerre, fatte in honor di Christo, contra i Mori d'Africa, dopò la rotta del gran Re Rodorico di Spagna.

Furono elle cominciate in Biscaglia da Don Pelagio, & poi costantemente continuate da' successori, per lo spatio di piu che settecento anni; fin che dopò quarantasette Re, Ferrando il Catholico, & sua moglie Isabella, acquistarono la Granata, scacciandone quegli infideli, & ben meritarono per loro bontà, & valore, il esser poi fatti degni dell'acquisto d'vn'altro mondo, doue si spera, quanto fin quì se n'ode, gran progresso nella fe Christiana. Di così pietosi, e religiosi Re habbiamo veduti successori non meno nella gloria, che ne' Regni Carlo Quinto Imperador de' Romani, dianzi per segno d'osseruanza ricordato da noi, & suo figliuolo Philippo vero imitator de gli auoli, e del padre, nell'esercitar le potentissime forze, & le vittoriose armi, contra nemici della nostra fede.

Ma da quello, che fin quì s'è discorso, par ch'à bastanza habbiamo raccolta, che la Militia è non pur nobile, fin dal suo nascimento, ma insieme utile, e necessaria, come quella, che sostiene quà giù le cose humane, & le diuine, contra l ingiurie altrui.

Di quì possiamo venir anche in cognitione, c'hauendo la Natura data all'huomo la virtù dell'animo, & la forza del corpo, se ben maggior ad un, ch'ad un'altro; e ueggendosi tutto di, che l'una, & l'altra cresce, con la maestria, & con l'uso, l'osseruanza, qual facciamo intorno à cóloro, ch'ò temerariamente, ò con prudenza s'adoperano contra nemici; & come hor conseguiscono l'intento loro, & hor del tutto restano ingannati della propria opinione, ci fa auertiti delle cagioni, onde si può ridurre il tutto à regola artificiosa, & quasi infallibile, e certa. Di quei precetti dunque generali, e particolari, che possono ridurre in arte questo essercitio militare, ragioneremo noi; & con essempi antichi, e moderni, ci sforzeremo di por quasi auanti gli occhi gli effetti, che deuono sperarsi da questa, e da quella cagione. Et in somma quanto con gran fatica ho potuto diligentemente osseruare co' proprij occhi, in molti

Ordine tenuto dall'autore nel trattar della Militia.

molti apparecchi di guerra, ne' quali mi son trouato, & nella riuscita di diuerse battaglie, così di quelle, che si son fatte in campagna, uenendo giusti eserciti à giornata, come di quelle, ch'ad offesa, ò à difesa di luoghi forti sono auuenute, il tutto esporrò con ogni ordine, & facilità possibile, trahendo molte cose anche da fonti di quegli autori, che meglio hanno scritto nelle lingue più lodeuoli, co'l mettere spesse uolte insieme, quasi à paragone, alcune attioni di guerra più chiare, & illustri, e discorrer sopra i loro consigli, cagioni, e successi, esponendo in ciò le cose più difficili, & oscure.

Et perche gli scritti non sono per se medesimi atti, e possenti à far impression tale ne gli animi nostri, che ui lascino fermi, & quasi scolpiti gli auertimenti, & le cose, che si ascoltano, non fia, spero, nè ingrato, nè inutile il porle anche sotto il senso dell'occhio, per mezo de' segni, e delle pitture, le quali prendendo quasi in compagnia à sentimenti del corpo, le mandino, con via maggior forza all'animo, & all'intelletto; eccitando la soprana virtù della nostra mente, con la memoria dell'altrui virtuose operationi, in tal guisa, che fin'à tanto che, non habbiamo, ò auanzata, ò agguagliata almen la fama di quei grandi huomini propostici, non cessiamo giamai di ben'operare.

Ma l'ordine più certo, che noi terremo, sarà questo, che discorso del tutto quanto ci parrà necessario, passeremo alle parti, e dopò l'hauer detto del Capo, delle membra principali, e de gli ordini, educationi, & essercitij, con la scelta d'un'ottima militia, trascorreremo per gli atti principali d'essa; l'vn de' quali è di mouersi con le genti ordinati, procedendo auanti, ò ritirandosi à dietro; l'altro il ben alloggiare, & con sicurezza; il terzo combattere, con quegli auantaggi, che si possono maggiori; il quarto, & vltimo, fortificare, e difendere, ouer combattere, assediare, & espugnare alcun castello, ò città, che sarà fine di quanto, à mio giuditio, può desiderarsi intorno à fatti principali, per cauarne insegnamenti di guerra.

TAVOLA DELLE COSE
PIV' NOTABILI, CHE NELL'OPERA
SI CONTENGONO.

A

Accortezza di Himilcone Carthagineſe. c.43
Algieri, e ſuo ſito. c.52
Alloggiamento di Ceſare à Durazzo. c.61
Aleſſandro Magno giuditio ſo nell'aſſaltar il nimico. c.113
Aleſſia aſſediata da Giulio Ceſare. c.80
Aſpiero. c.9
Alloggiamenti doppi de' Romani vtiliſſimi. c.72
Alloggiamenti di Carlo V. à Gengien, & à Namur. c.62
Alloggiamento à Caſſano. c.92
Alloggiamento del Re Franceſco in Prouenza. c.62
Alloggiamento di Ceſare al fiume Axona. c.91
Alloggiamento di Carlo Quinto ſotto Ingolſtat. c.97
Alloggiamento di Curione in Africa. c.61
Alloggiamenti di Fabio Maſſimo, contra Annibale. c.61
Alloggiamento lodeuole, all'vſo moderno. c.73
Alloggiamenti di Proſpero Colonna, e del Duca di Vrbino. c.61
Alterezza di Selim Imperatore de' Turchi. c.222
Ammaeſtramenti della battaglia del Martello. c.137
Ammiraglio del mare. c.30
Annibale Cauto Capitano non fù mai condotto in inſidie. c.113
Annibale per penuria di vettouaglie coſtretto à combattere. c.34
Apparecchi per l'impreſe del mare. c.29
Aquileia frontiera de' Romani con qual giuditio fondata. c.230
Armata di Mare Inpenda. c.167
Armar bene i ſoldati. c.107
Arme antiche, & moderne quali. c.18
Arme, & eſſercitij de' Cauallieri. c.21
Arroganza dannoſiſſima. c.150
Artiglierie, & loro vſo negli alloggiamenti di campagna. c.71
Aſſedio de' Romani intorno à Capua. c.86
Aſſedio de' Romani intorno à Capua. c.86
Aſſedio di Numantia. c.255
Aſſedio di Oſopo. c.255
Aſſedio intorno à Breſcia de' Venetiani. c.88
Attilio vinſe i Carthagineſi ad Adi. c.116
Attioni di Carlo Quinto ſotto Sandeſir. c.112
Attione di Ceſare ſotto Gergouia. c.112
Auantaggio del Capitano di Mare. c.30
Auaritia grande di Craſſo. c.35
Auttorità, & fortuna, non eſſer eſſentiali nel Generale. c.5
Auuertimento à Capitani, che hanno ſoldati collettitij, e di poca fede. c.104
Auuertimento à quelli, che vogliono fare incamiſciate. c.215

B

Battaglia à Marignano notabiliſſima. c.161
Battaglia à Trebbi. c.155
Battaglia campale. c.105
Battaglia de' Carthagineſi al Traſimeno. c.168
Battaglia de' Franceſi à Moncontur. c.208
Battaglia de gli Imperiali à Marciano. c.177
Battaglia de gli Imperiali à Vicenza. c.168
Battaglia del gran Capitano alla Cirignuola. c.211
Battaglia de' Lacedemonij nella Morea. c.208
Battaglia del Re di Francia ad Oudenarda. c.204
Battaglia de' Romani al Metauro. c.176
Battaglia de' Romani contra Latini. c.207
Battaglia de' Romani in Toſcana. c.175
Battaglia de' Spagnuoli à Gioia. c.199
Battaglia de' Suizzeri à Nouara. c.180
Battaglia de' Venetiani nella valle di Cadore. c.175
Battaglia di Aleſſandro Magno ad Iſſo. c.179
Battaglia di Aleſſandro ad Arbella. c.183
Battaglia di Antigono contra Cleomene. c.212
Battaglia di Boemondo ad Antiochia. c.195
Battaglia di Canne. c.140
Battaglia di Carlo Martello contra Saraceni. c.136
Battaglia di Carlo di Angiò contra Corradino à Tagliacozzo. c.121
Battaglia di Ceſare in Pharſalia. c.189
Battaglia di Ciro contra Artaſerſe. c.181
Battaglia di Farſalia. c.121
Battaglia di Filippo Re di Francia à Bonino. c.184

TAVOLA.

Battaglia di Mebemeto à Tabeada. c.179
Battaglia di Monſignor di Angolemme alla Ceriſnola. c.164
Battaglia di Lodonico 12. in Giaradada. c.211
Battaglia di Odoardo Re d'Inghilterra a'Greci. c.207
Battaglia di Proſpero Colonna alla Bicocca. c.212
Battaglia di Rauenna. c.148
Battaglia di Santippo in Africa contra Romani. c.163
Battaglia di Scipione à Betilla. c.180
Battaglia di Scipione contra Aſdrubale in Iſpagna. c.196
Battaglia di Scipione in Africa. c.200
Battaglia di Selimme contra campſone. c.182
Battaglia di Varna. c.115
Battaglia importantiſſima tra Romani, e Carthagineſi. c.133
Battaglie memorabili qnai ſono. c.133
Battaglia nanale de'Romani contra Carthaginesi. c.216
Battaglia nauale de'Venetiani à Lepanto. c.218
Battaglia nauale fra Chriſtiani, e Turchia. c.221
Battaglia qnando de'farſi. c.114
Battaglia tra Cyro, e Creſo. c.134
Battaglia tra Romani, e Latini.
Beliſario prndente Capitano. c.244
Beti in Iſpagna fiume profondis. c.51

C

Caccia ntile a conoſcere il ſito de'luoghi. c.39
Cagioni de gli affetti dell'artiglieria. c.261
C. Mario contra Carthagineſi. c.230
Capi dell'armata Turcheſca. c.220
Capi del ſecondo ordine. c.7
Capi del terzo ordine. c.8
Capitan de'Cauai leggieri. c.9
Capitani Generali han da eſſer canti nell'arriſchiar ſe ſteſſi. c.111
Capitano d'huomini d'arme. c.9
Capitano di Campagnia. c.9
Capo nella guerra vn ſolo, & non più. c.4
Carlo Quinto nello ſmontare in Africa moſtra ſingolar nalore. c.52
Caual leggiero, come armato. c.21
Canalli doue i migliori, & le loro qualità. c.23
Ceſare come diligente intorno alle vettouaglie. c.33
Ceſare contra Carbeo in Francia. c.105
Ceſare contra i Neruij, come marciana, e perche vinti. c.48
Ceſare contra Labieno in Africa. c.106
Ceſare, moſtrò ſommo ginditio, doppo hauer conſeguito la vittoria. c.213
Ceſare, & Ingleſi s'acquiſtano la vittoria con la fanteria, & Franceſco Sforza. c.29
Ceſare paſſa le nieni di Anergna. c.55
Ceſare preſto nell'eſſecntione. c.113
Ceder volontariamente non potendo reſiſtere è meglio. c.120
Chorographia neceſſaria à Capitani. c.39
Ciro aſſalta i nimici in caſa loro. c.110
Ciro come marcia di notte. c.50
Ciro morto combattendo. c.181
Cleomene Spartano vinto dal Re Antigono. c.117
Colonnelli di Fanterie, & loro qualità. c.8
Come ſi ſeruano i Capitani d'altre perſone per conoſcere i ſiti de'paeſi. c.39
Combattere ripoſto nel ginditio del Generale. c.200
Combattere terza attione, & che vi ſi conſideri. c.103
Come debba eſſere il Canaliere della mnraglia. c.237
Come ſi deue far le razze de'Caualli bnoni per la gnerra. c.24
Compagni di bandiera Tedeſchi. c.17
Comparatione belliſſima d'vn'eſſercito, col corpo bnmano. c.27
Compoſitione da far la poluere. c.260
Comparatione de gli alloggiamenti dello Sforza, e di Ceſare. c.85
Comparatione della Fanteria, & canalleria, e quale più utile. c.27
Comparatione di Nnmantia e Oſopo. 255. & 256
Compartimento dell'alloggiamento moderno. c.63
Compartimento de'ſoldati ſotto i loro Capi. c.16
Conclnſion del primo libro. c.35
Conditioni da conſiderarſi ne gli alloggiamenti. c.60
Conſideratione prima, che ſi venghi à giornata. c.107
C. Girolamo Sauorgnano, & ſne lodi. c.101
Corteſia importnna del Cardona. c.149
Coſimo Dnca di Fiorenza prndente. c.110
Coſtnme appreſſo i Romani di tenere in ordine l'armata. c.30
Coſtume de Tedeſchi nell'eleggere i Caporali. c.17

D

Dall'uſo dell'arme naſcono ſpeſſo inſolentie, e dalla intermiſſione di eſſa naſce la viltà. c.33
Danaro, e ſna prouiſione, c importanza. c.34

TAVOLA.

Definition della militia. c.21
Dell'alloggiar gli eſſerciti. c.60
Delle porte dell'alloggiamento. c.67
Deſcrittione di Vergilio del canallo. c.25
Deſcrittione, e delineamenti d'una fortezza. c.235
Deſne già detto Axona. c.88
Detto accorto di Xantippo Lacedemonieſe. c.116
Detto prudente di Vercingentorice Franceſe. c.111
Difeſe di Città come variamente ſi facciano. c.108
Diſfatta de' Romani à Canne quale. c.146
Diſtributione d'arme. c.19
Diuerſe proportioni matematiche. c.262
Diuiſion della Militia. c.4
Diuiſione del trattato dell'artigliaria. c.258
Donatiui di Ceſare à ſoldati. c.35
Donatiui d'Ottauio à ſoldati. c.35
Donde s'hà da far la ſcelta de' pedoni. c.9
Due giorni apportano le vittorie intiere. c.155

E

Effeti de gli elementi ſemplici. c.261
Effetti degni della buona militia. c.1
Effetti della caualleria. c.28
Effetti de' ſiti de gli alloggiamenti ben poſti. c.230
Effetto grande del terra pieno. c.259
Elettione de' ſoldati Romani in che modo ſi faceua. c.16
Eloquenza neceßaria nel Generale. c.6
Eloquenza nel Generale qual deggia eſſere. c.131
Errori notabili nella battaglia di Varna. c.116
Eßercitij, che ſi richieggono à i leggieri, & archibugieri à canallo. c.23
Eſſercitij de' Caualieri moderni. c.22
Eßercitio de' ſoldati. c.20
Eßercitij de' ſoldati inſieme ridutti. c.20
Eſſerciti quali migliori. c.115
Eſſercitio de' Caualieri appo Romani. c.22
Eſſercito di vn conſole di che numero. c.45
Eſſempi de' Capitani lodati nel ritirarſi. c.56
Eſſempi, donde ſi caua vn ſolo douer eſſer'il General Capitano. c.4
Epilogo delle coſe dette. c.114

F

Fallaci molte volte rieſcono le ſperanze collocate nell'artiglierie nel tempo della giornata. c.264
Fallo grande de' Capitani di boggidi nell'alloggiare. c.66
Fatto generoſo di Scipione Africano in Senato. c.147
Figure varie di ordinanze. c.125
Forma delle fortezze antiche, & loro ragioni. c.233
Forma delle fortificationi moderne, & loro ragioni. c.234
Forme di alloggimenti diuerſe. c.62
Forma d'vna Città. c.234
Franceſco Sforza ſi accampa à Caranaggio. c.82
Franceſco Sforza vince ò temporeggiando, ò preſto aſſaltando. c.114

G

General de' canai leggieri. c.7
General della fantaria, & ſue qualità. c.7
General della caualleria graue. c.7
General dell'artiglieria. c.8
Gergouia in Francia doue. c.111
Giulio Ceſare, e ſue lodi. c.105
Gran benefitio ſi caua da fiumi nel guerreggiare, quando altri sà ualerſene. c.231
Gran Capitano con gran ſenno vince li Franceſi. c.114
Gran Coſtanza di Carlo V. ad Algieri. c.53
Grand'opera fanno l'artiglierie quando ſono in luogo commodo. c.264
Grù marauigliosamente ordinate nel volare. c.37
Guerra offenſiua come ſi tratti. c.109

H

Haſte erano tenute in mano dà Latini, & non ſi lanciauano. c.18
Huomo d'arme come armato. c.21

I

I Barbari non deuono temerſi da Chriſtiani per i loro minacciosi aſſalti. c.223
I Lacedemonij per una ſola ſconfitta di mare perderono tutto l'Imperio della Grecia. c.220
Il fin della militia, quale. c.2
Il Maeſtro di campo, hà carico di andare à riconoſcere i ſiti. c.67
Il Preneipe ò Senatore della Città in tempo d'aſſedio, non è differente dal Capitano dell'eſſercito. c.32
Il Triultio ſchermiſce Proſpero Colonna. c.231
Impedimenti ò bagaglie, doue s'habbiano à collocare. c.73
In auuertenza di Ceſare, & di Carlo Quinto. c.98
In che coſa conſiſtono le buone occaſioni. c.223

In

TAVOLA.

In che maniera ſi poſſa intendere la qualità del luogo, e la diſpoſitione de gli alloggiamenti nemici. 40
I Nerij aſſaltano le bagaglie de' Romani, & mettono in fuga la canalleria di Ceſare. 93
I Nerij popoli della Francia, deliberano di aſſalir le genti Romane. 95
Inſegnamenti della giornata di Rauenna. 154
Inſegnamenti dalla predetta battaglia. 182
Inſegnamenti del fatto d'arme à Vicenza. 172
Inſegnamenti della giornata predetta. 163
Inſegnamenti delle battaglie predette. 178
Inſegnamenti del narrato. 189
Inſegnamenti del narrato. 199
Inſegnamenti del narrato. 203
Inſegnamenti del narrato. 250
Inſegnamenti dal ſucceſſo di Creſo. 135
I premij nodriſcono le buone arti. 14
Italiani biaſimati dal Peſcara. 172
I Tribuni, che carico haueſſero. 66

L

LA canalleria di che qualità debba eſſere. 13.
Lacedemonij non vſanano di perſeguitar'il nemico vinto. 208
La forma della fortezza, quanto più ſi accoſta alla circolare, meglio è. 235
La fortificatione delle mura ſenza groſſi preſidij di valoroſi ſoldati non è di giouamento alcuno. 248
La militia deue eleggerſi de' proprij ſudditi. c. 10
La nation Spagnuola più ingegnoſa della Tedeſca. 249
L'Angolo del Baloardo, come debba eſſere. 236
La propria militia è miglior della mercenaria. 10
L'arte della Militia contiene dne parti principali. 3
L'attioni principali dell'eſſercito ſono tre, carte. 41
Legione di che numero in diuerſi tempi. 8
Legni maritimi di varie ſorti. 30
Legni moderni per vſo di guerra. 31
Le Prouincie meglio guardarſi con le fortezze, che con le giornate. 228
Legioni Romane. 16
Le trincee di campagna dritte co fianchi loro, e piatta forma, tanto lontane l'vna da l'altra, che l'archibuſeria poſſa difenderle, ſono di minor ſpeſa, et più deſenſibili, che quelle fatte à guiſa di ſcaglioni. 60
Lettera di commiſſione del Gran Turco al Generale della ſua armata. 219
L'attioni principali dell'eſſercito quali ſiano. 41
Licori fiume come paſſato da Ceſare. 51
Libro quarto, nel quale ſi tratta di quelle attioni della militia, che intorno alle fortezze ſi eſſercita. 227
Libro primo dell'apparecchio della guerra. 1
Libro ſecondo, dell'ordine del caminar l'eſſercito e di ben diſporre gli alloggiamenti. 39
Libro terzo delle battaglie campali. 105
Liburne di Cedro fabricate da Ceſare. 31
Liuio nel lib. 44. 60
Lode di Gaſtone foix. 148
Lneullo ſeruesi de' contrarij modi ſecondo l'occaſione. 113
Luoghi inſidioſi quali. 117
Luogo auantaggioſo quale. 115
Luogo del Generale deue eſſere nel mezo del campo. 74
Luogo del General qual'habbia da eſſere nella battaglia. 132
Luogo di Ceſare per alloggiare, contra i Nerij. 93
Luogotenente. 9

M

MAchine da guerra. 26
Maeſtro di campo. 7
Maggior conſiglio ſi ricerca in un Capitano di mare, che in quello di terra. 29
Marc' Antonio nella ſua infelice impreſa, oſſeruò molti modi nel ritirarſi in Europa. 57
Marcheſe di Marignano combatte per mancamento di denari. 34
Marciar dell'Imperador Veſpaſiano. 45
Marciar del Turco. 46
Marciar de' Romani per luoghi ſoſpetti. car. 44
Marciar de Romani. 45
Marciar di Ciro. 45
Marciare di Ciro. 46
Marciar di notte in che guiſa ſi faccia. 49
Marciar in ordinanza di Carlo Quinto ſotto Cambreſi. 50
Marciar per luoghi ſtretti come habbia da eſſere. 49
Mario contra Ingurtha, come marciaua. 48
Mercurio Bua in Francia. 106
Monſignor di Fois vecciſo. 153
Metello contra Ingurta, come marciaua. 47
Militia Turcheſca. 16
Modi di ſcoprire le mine. 239
Modo belliſſimo con cui Carlo V. sbarcò in terra ad Algieri. 53
Modo di armare i ſoldati. 19
Modo di dare l'aſſalto. 238
Modo di fare la batteria. 238

TAVOLA.

Modo di marciare di Ceſare contra i Neruij. c.93
Modo di fortificarſi de' Tedeſchi, e de gli Hungheri. c.66
Modo di marciare antico non così buono. c.45
Modo di opporſi all'aſſalto d'vna fortezza. c.238
Modo di piantare l'Artiglieria. c.237
Modo di paſſar fiumi e mare con eſſerciti. c.51
Modo di ritrouare il peſo delle palle d'Artiglieria. c.263
Modo, & ordine col qual s'han da condur gli eſſerciti. c.43
Modo tenuto da Franceſco Maria Duca d'Vrbino nel difendere lo ſtato di Breſcia per i Signori Venetiani. c.91
Modo vſato da Ceſare per aſſicurarſi da gli aſſalti de' nemici. c.81
Moſſa del Re Franceſco per ſoccorrer Landreſi. c.50
Morte del Conte Girolamo. c.102
Mouer del campo de Romani in che modo. c.44

N

Narratione della battaglia nauale appreſſo Lepanto. c.217
Nature varie di zolfi. c.260
Naue di molta grandezza e di marauiglioſo artificio, di Hierone Siracuſano. c.31
Naue marauiglioſa fatta da Philopatore da combattere. c.31
Naue ſtupenda da diporto. c.31
Nero Bertoldo autor dell'Artiglieria. c.258
Nomi di artiglierie maggiori. c.259
Non ſi hà da laſciar alle ſpalle fortezza alcuna. c.110
Notabili. c.110
Narbona fortificata da' Romani perche. c.230

O

ONde naſca la ſicurezza dell'eſſercito prodotta dalla natura. c.65
Onde naſca la difeſa di tutta la fortezza. c.236
Oportunità de' tempi. c.117
Ordinanza de' Carthagineſi à Canne. c.145
Ordinanza de gli Spagnuoli à Rauenna. c.150
Ordinanza dell'armata Romana. c.216
Ordinanza dell'armata Cartagineſe. c.216
Ordinanza della battaglia Franceſe à Rauenna. c.150
Ordinanza de' moderni Capitani. c.123
Ordinanza de' Romani à Canne. c.140
Ordinanza de' Romani à Trebbia. c.156
Ordinanza di Annibale à Trebbia. c.155
Ordinanza di Antioco contra Romani. c.122
Ordinanza di Dario contra Aleſſandro. c.185
Ordinanza di Pirro contra Romani. c.122
Ordinanza di Scipione contra Annibale. c.119
Ordinanze diuerſe, ſecondo la diuerſità de' ſiti, e dell'occaſioni. c.128
Ordinar gli eſſerciti per combattere come hà da farſi. c.118
Ordine belliſſimo di marciare, et di alloggiare tenuto da Ciro. c.98
Oſopo ſoccorſo da Venetiani. c.255
Oſſeruanza de' giorni infelici ridicola. c.117
Oſſeruationi più particolari intorno al ſito dell'alloggiamento. c.65

P

PAdoua difeſa da Venetiani contra l'Imperatore. c.246
Padoua fortificata dà Signori Venetiani. c.248
Parere dell'auttore intorno all'alloggiamento del Generale. c.73
Partiti contrarij preſi nel porto di Taranto da diuerſi Capitani. c.252
Paſſar fiumi con ponti di barche. c.51
Pedoni quant'anni doueriano militare d'obligo. c.14
Pericle come difendeſſe Athene, & ſuo detto nel maneggiar la guerra. c.107
Pericolo grãde dell'eſſercito di Carlo V. ſotto Ingolſtat. c.97
Pericolo de' Romani aſſaliti da Neruij. c.94
Phalange Macedoniche. c.16
Pirrho lodato da Annibale. c.60
Polibio lib. 6. c.62
Poluere guaſta, come ſi affina. c.262
Polueri di artiglierie diuerſamente compoſte in molti luoghi. c.262
Pondurmi, e ſua ritirata. c.106
Ponte fatto da Ceſare ſu'l Rheno. c.51
Ponte fatto da Romani ſu'l Beſi. c.51
Prattica nell'oſſeruanza de gli eßempi. c.86
Precetto principale intorno alle prouiſioni de' formenti. c.32
Proſpero Colonna con le fortezze difende lo ſtato di Milano. c.229
Proſpero Colonna ſi ual bene della caualleria. c.28
Proue grandi fatte da cauai leggieri ſtradiotti. c.249
Prudente Riſolntione de' Venetiani per conſeruatione propria. c.247
Prudenza di Ceſ. nel diſmontare in Inghilterra. c.52

Quai

TAVOLA.

Q

Quai cose richiedano essentialmente al Generale de gli esserciti. c.5
Quai soldati debbano porsi in fronte, e quali alle spalle. c.123
Quale deue essere l'età de soldati. c.13
Quale fosse il luogo del console. c.67
Quali debbono esser i caualli nella guerra. c.24
Quali deuono essere gli essercitij de' soldati. c.21
Quali sono i segni del corpo, che dinotano altri esser buon soldato. c.11
Qual militia à piedi sia di somma stima. c.11
Qualità dell'Artiglierie, & materia, & misure sue. c.259
Qual parte dell'essercito deue assaltarsi. c.123
Qual maniera deuono tenere i Prencipi nel far la loro militia. c.12
Quantità, che va della poluere ne pezzi. c.262
Quelli, che hanno miglior fantaria, preuagliono nelle attioni della guerra. c.28

R

RAzze de Caualli fatte da Dionigi Tiranno di Sicilia. c.25
Razza di caualli ordinata dall'Auttore nel Friuli. c.26
Reggimenti Tedeschi. c.16
Resolutioni dell'armata Christiana e Turchesca di combattere. c.220
Ricordo à vn Capitano, che passi per paese nemico. c.47
Ritirata d'Annibale. c.58
Ritirata del Marchese di Pescara di Prouenza. c.58
Ritirata de' Romani con qual ordine si faceua. c.124
Ritirata del Re Francesco da Landresi. c.59
Ritirata di Cesare da Durazzo. c.57
Ritirata di Francescomaria Duca di Vrbino. c.59
Ritirata di Giulio Cesare da Durazzo. c.50
Ritirata di Marcantonio da' Parthi. c.56
Ritirata di Xenofonte d'Asia. c.56
Ritirate, e come si facciano con decoro. c.55
Roma assalita da Gothi, e difesa da Belisario. c.245
Roma come difesa da Belisario da' Populi Gothi. c.243
Romani disordinati da Neruij. c.94
Romani posti in grauissimo pericolo da Carthaginesi. c.139

S

SCaramuzze e sua natura. c.105
Scelta della Caualleria. c.12
Scioglimento intorno ad un dubbio importante circa l'alloggiamento doppio de' Romani. c.71
Scelta di soldati pedoni. c.9
Scipione Maggiore vince con la prestezza. car.113
Sconfitta de' Neruij ricenta da Romani. c.94
Secretezza nel far viaggio l'essercito. c.43
Se le fosse delle fortezze debbano essere con acqua, ò senza. c.236
Sentinelle, e loro vso appo gli antichi. c.71
Sentinelle secondo l'vso moderno. c.71
Sergente maggiore, & sue qualità. c.9
Soccorsi de' Romani nelle battaglie come si faceuano. c.195
Soldati di Cesare ricchissimi. c.35
Soldati di che qualità s'han da scegliere. c.11
Soldati Pretoriani da chi eletti primieramente. c.68
Soldati Romani caminauano molto carichi. c.54
Soldati Romani quali. c.15
Sona già detto Arari. c.51
Silla per hauer copia di vettouaglie, lascia i luoghi, per altro, commodi al suo essercito. c.32
Similitudine del Duca d'Vrbino, delle genti d'arme con le braccia del corpo. c.27
Siti come si rendano forti con l'arte. c.115
Siti per le fortezze quali c.229
Siti principali disposti dalla natura per fabricare fortezze. c.232
Sito di Numantia. c.255
Sito di Ospo nel Friuli. c.233
Sito di Siracusa eccellente. c.251
Spatio conceduto a ciascun soldato nell'alloggiamento. c.63
Spatij tra soldati nell'ordinanza. c.131
Statue d'Imperatori utilmente vsate da i Romani. c.245
Stipendio da Romani, come si daua. c.34
Stratagema con l'ombra della Luna. c.118
Stratagema di Ces. nel passar l'Elauer. c.51
Suizzeri ferocissimi nel combattere. c.162

T

TEmpo di obligo à seruire i soldati. c.14
Tonni caminano con grand'ordine. c.38
Trattato dell'Artiglieria. c.257
Tumulto appo Latini quale. c.15
Turchi diligenti nel negotio delle vettouaglie. c.33

TAVOLA.

Turchi eccellenti nelle mine. 239

V

Valore, e prudenza dimostrata da Carlo V. c.97
Vino non era in uso appo i soldati Romani. c.33
Vettouaglia, e suoi apparecchi. c.31
Vittoria di Cesare contra Pompeo. c.190
Vso de' Saffini Re di Persia per far patire di niue re, chi gli assale. c.229
Vso delle cannoniere antico. c.240

X

Xenophonte scrittor eccellentissimo. carte 134

Il Fine della Tauola.

DELL'ARTE MILITARE.

Descritta

DAL SIG. CONTE MARIO SAVORGNANO.

Nel quale si tratta dell' apparecchio della guerra.

Libro Primo.

LE giuste arme, difendendo, come s'è detto, non pur la libertà, & l'Imperio de' Signori, che desiderano di viuere in pace, & otio virtuoso con dignità, ma conseruando anche, & ampliando la fede, & la religione, com'in esecution dell'espresso commandamento di Dio potentissimo, secondo la dottrina, & gli essempi della nostra soprana legge, così vecchia, come nuoua; meritano, senz'alcun dubbio, d'esser hauute in sommo pregio, e trattate con altretanta dignità. Nè per che elle rechino danno, qualhora per malitia di chi malamente l'usa, sono maluagiamente adoperate, habbiam noi da rifiutarle; à quella guisa, che non lasciamo il necessario vso del fuoco, e dell'acque, per che quello abbrusci, e queste anneghino le persone, le città, & i paesi intieri. Anzi, si come ci ingegniamo di cauar dall'uno, e dall'altro di questi elementi, quegli vtili, & quei commodi, co' quali possiamo sodisfare interamente alle nostre felicità; & per contrario procuriamo d'assicurarcine, con diuersi ripari, si ch'alcun danno à noi non peruenga dalle loro inondationi, & incendij; così dobbiamo procurare, che sotto la tutela della virtuosa Militia, stieno sicure, & si conseruino tutte l'arti, anzi le città, & i Regni; ma sopratutto s'essalti la uera pietà, & la gloria del nome Christiano. Et perche indubitatamente veggiamo che'l continuo essercitio dell'armi produce souerchia fierezza, & insolentia, onde confidando noi nelle proprie forze, ci mouemo talhora à far'altrui guerra, senza pur colorata ragione, ouer' ombra alcuna di giustitia; & con vna certa inconsiderata inquietudine, affligemo anche i nostri, & noi medesimi piu che mediocremente; si come per contrario l'intermission lunghissima di tal'essercitio, & la poca sperienza in questo mestiero lieua la forza, e taglia quasi il neruo d'ogni nostro valore, facendoci preda sicura di chi prima n'assale; però è di mestieri, che con l'educatione, con gli ordini lodeuoli, e co' prudenti vffici da giouarci in ogni euento, informiamo gli animi nostri, si che si rendano albergo d'ogni piu pregiata uirtù, facendo quasi di noi stessi legge à noi stessi. Quindi habituiri in si fatte attioni, potremo ageuolmente gagliardi, & intrepidi, ma non audaci, nè temerarij, difender noi medesimi, il nostro Prencipe, & la nostra Religione da qual si voglia pericoloso accidente. Et richiedendosi perciò il conseguir essattamente l'acquisto di quei precetti, che riducono questo nobilissimo essercitio militare in arte, e potendosi senza molta difficoltà ciò fare, come cosa insegnataci prima dall'istessa natura, secõdo che nel proe-

Effetti ageuoli della buona militia.

Dall'uso dell'armi nascono spesso insolẽtie, e dal la intermissione di esse nasce la viltà.

mio s'è diſcorſo, reſta che ſeguitiamo il diſponer quelle coſe, ch'al fondamento di così degno edificio neceſſarie ſon giudicate. Or non è dubbio, che ſotto la facoltà ciuile, ſi contengono molte attioni grauiſſime, & importanti, tra' quali quelle dell'arte della guerra non ritengono il luogo ſezaio, quantunque tra le congietturali facoltà s'annouerino, per hauer uia indeterminata, & ſubietto ſottopoſto à diuerſi caſi, & euenti. Et per ciò biſogna, che l'artifice habbia accorto giuditio, & che conſideri ſottilmente i particolari, non ſolo i generali effetti, che per lo piu ſoglion produr le cagioni in tal'arte, acciochè laſcie almen piccola parte all'arbitrio della fortuna, laqual'in ciò ſuol farſi conoſcer potentiſſima, per lo più. Nè dobbiamo laſciarci punto ingannar da una certa opinion di molti, che ſi danno à credere il proprio fin della Militia eſſer la ricchezza, laqual veggiamo eſſer premio di ciaſcun'arte, quantunque vile, & mecanica, nè meno hauemo da perſuaderci, che ſia la potentia, ò il principato, che bene ſpeſſo ſuol conſeguirſi nella pace, ò per elettion di popoli, ò per ſucceſſione, ouero per matrimonio. Ma veramente haſſi da tenere, che quanto ſi propone per ſuo ſcopo il Capitano, altro non è che vincere, & l'vfficio di eſſo ſi conoſce eſſer l'operar degnamente co'l giuditio, & con la mano, per conſeguir la vittoria; Et à queſta guiſa veggiamo il medico proporſi la ſanità dell'infermo, l'Oratore la perſuaſion de gli aſcoltanti, & il nocchier di condur la naue in porto; ma s'il ſoggetto del primo ſarà impedito da praua qualità di malatia, onde lo renda incurabile, ò che gli animi di coloro, ch'aſcoltano ſien ſoprafatti da diuerſe paſſioni contrarie, ò pur che la naue uenghi ſuperata, e ſdruſcita da violenza di tempeſta, non è perciò, che verun di quei periti habbia à reſtar priuo della meritata lode, per hauer fatto almeno, quanto in ciò commandauano le leggi dell'arte. Somigliantemente quel Capitano, c'ha per fin'il ſuperar l'inimico, tutto che non habbia l'intento ſuo, pur che con ragion'habbia fatto quanto deue, merita nome d'intendente, & di valoroſo; come fu ſtimato Anniballe dopò la ſconfitta, che riceuette in Africa. Et perche ſi conoſce in effetto, che la fortuna ha gran parte nelle imprese militari, e ſpeſſo s'è veduto minimo accidente di coſa lieue, & fin'vna parola vana, hauer traſportata la vittoria dalla parte di coloro, che già ſi conoſceuan vinti, & non eſſendo altro detta Fortuna, che ſecreta diſpoſitione del puro voler di Dio, contra ben ſpeſſo quel che diſpoſto hauea prima l'humana prudẽza; perciò denno i pietoſi Principi, & i ſaggi Capitani, fatto che s'è l'apparecchio, per qualche impreſa militare, ricorrere al ſommo voler diuino per aiuto, & ripor principalmente in quella così potente deſtra ogni ſua ſperanza di vittoria.

Il fin della militia quale.

Diffinition della militia.

Quindi è, che gli antichi ſolean, con tanta oſſeruanza, non prima condurſi alla proua della battaglia, c'haueſſero ſperimentato con ſacrificij, ſe tal'attione fuſſe approuata dalla uolontà de' loro Dij; nè altro vollero inferir quelle parole del Re Pyrrho à Romani, *Faccian proua, e tentiamo, co'l mezo della virtù dell'armi, qual di noi piaccia al deſtino, al fato, à Dio, che regni, & ſia ſuperiore*, ſe non che non giudicaua baſtante il giuditio, & la forza humana à vincere, quando non vi concorreſſe inſieme quella da noi non conoſciuta cagione, che chiamiamo fortuna. Or'eſſendo fin quì manifeſto à baſtanza quanto s'appartiene alla natura, al fine, all'vfficio, & alla materia della Militia, reſta che ſi proceda alla diffinition di eſſa, laqual giudico poterſi dire Arte di maneggiar la guerra accommodatamente, per vincere. Ho detto Arte, per cioche in eſſa ſi diſcorre, e procede con ragioni veriſimili, & probabili, non già con propoſitioni dimoſtratiue, come ſi fà nelle ſcienze; L'Amminiſtration poi della guerra fà che la conoſciamo differente dall'altre arti, come differir la fà parimente il fin ſuo proprio, ch'è la Vittoria. Di queſt'arte due ſono i capi principali,

Primo,

- L'arte della Militia contiene due parti principali, cioè
  - Apparecchi di
    - Genti, delle quali altri sono
      - Capi che commandano, che sono dell'ordine
        - Primo, come il General di tutto l'essercito, nel qual si ricercano.
          - Scienze di cose belliche.
          - Virtù, e valor nel cõbattere.
          - Autorità nel commandare.
          - Felicità ne' successi.
        - Secõdo, in cui si contengono quattro vfficij, cioè
          - General di fanteria.
          - General di caualleria.
          - Maestro di Cãpo.
          - General dell'artiglieria.
          - (graue leggiera.)
        - Terzo, nel qual hora si cõprendono.
          - Colõnelli di fanteria.
          - Capitani di caualleria.
          - Sergente maggiore.
      - Priuati, i quali vbidiscono, cioè
        - Fanti
        - Cauallieri
          - Cittadini pche
            - meglio cõbattono.
            - meglio s'insegnano.
            - meglio vbidiscono.
          - Robusti ne' quali suol riguardarsi.
            - l'arte.
            - l'età.
            - l'origine.
            - la statura.
    - Stromẽti, che sono
      - Arme
        - offensiue
        - difensiue
      - Caualli da
        - huomo d'arme
        - da leggiero.
        - ragionandosi delle
          - qualità loro
          - razze
          - essercitationi
      - Legni per l'imprese marittime.
    - Vettouaglie che si
      - Raccolgliono & per se
      - Conseruano
      - Diuertono dal nemico.
    - Denari i quali si
      - Raccolgliono in copia.
      - Conseruano con diligenza.
      - Spendono all'occasione.
  - Attioni, delle quali si parlerà ne' seguenti libri.

Diuiſion della Militia.

in vno è compreſo l'apparecchio, nell'altro l'attioni conuenienti, de quali ſi ragionerà ne'tre ſeguenti libri. Nell'apparecchio ſi contien la ſcielta delle genti, gli ſtromenti, la vettouaglia, & il denaro; delle genti parte ſono Capi, che commandano, parte priuati, che vbidiſcono, & altri ch'ora vbidiſcono à principali, ora commandano agli inferiori. Sarà dunque la prima noſtra conſideratione, quanti habbiano, & quali ad eſſere i Capi: ſopra di che non dubiteremo d'affermere, ch'il Capo principale deu'eſſere vn ſolo, & nõ piu; non ſolo per non far'vn moſtro del corpo militare, mà inſieme, per che ſi togliano via l'occaſioni de'diſpareri, e delle conteſe, che naſcer ſogliono dall'emulationi, e dal deſiderio, che l'un tiene di ſuperar l'altro. A queſto s'aggiunge, che quando fuſſe piu d'uno, le deliberationi ſarebbon dubbie, le eſſecutioni ritardate, e ſpeſſo paſſerebbe in vano piu d'una commoda occaſione che ſuol rappreſentarſi alle volte in breuiſſimi momenti di tempo. Ma doue un ſolo ha ſomma poteſtà, egli, tolto c'ha il parere de' ſuoi principali, incontanente ſi riſolue à quanto giudica il meglio, & lo manda ad effetto, con quella maturità, ò preſtezza, che l'importanza del negotio richiede. Et ſi come il nocchiero che regge il timon della naue, ha da eſſer'un ſolo, per ben gouernarla, così il ſupremo Capitano eſſendo ſolo, molto meglio, e ſenza quei pericoli conduce i ſuoi diſegni à fine, tenendo ageuolmente vniti ſotto la ſua obedienza gli altri Capitani inferiori, e tutto'l corpo dell'eſſercito; al cui propoſito laſciò ſcritto Homero, *Non ſi conuien, che molti commandino, ma ſia un ſolo il Duce*, percioche la moltitudine de' capi diſtrugge, e corrompe ogni coſa; ond'egli coſtituì Agamennone per ſupremo Capitano di quei gran guerrieri, ſi com'anche Xenofonte fece il ſuo Cyro vnico Capo dell'eſſercito Perſiano. Da gli effetti anche poſſiamo argomentare, queſto eſſer'ottimo cõſiglio, poiche veggiamo, che mentre appreſſo Romani fù in man d'un ſolo il maneggio della guerra, le coſe loro proſperarono à marauiglia: ſi come auuẽne ſotto i Re; e poi mentre reggeua il Conſole, o'l Pretore, ò'l Proconſole, & piu efficacemẽte mentre fu ricorſo al Dittatore. Somigliantemente, in proceſſo di tempo, ciò coſtumarono gli Imperadori, che mandauano vn'homo conſolare, cõ titolo di Maeſtro di ſoldati, ò della Militia, ò dell'arme, ò del cãpo; e queſto da loro ſi chiamaua *Magiſter caſtrorũ*, e gouernaua la guerra cõ autorità ſuprema. Per cõtrario, quãdo ò due Cõſoli, o'l Dittatore inſieme co'l maeſtro de'Caualieri, ouer piu Tribuni preſero il gouerno militare, con egual poteſtà, tutte l'impreſe, per le loro diſcordie giron'à male; percioche mentre s ha da cõtender co'colleghi, ne'proprij eſſerciti, ſi puo mal cõbattere cõ iſperãza di vittoria cõtra nemici. Et per venir à piu diſtinta proua, ſi conoſce, che quando à Fabio Maſſimo dittatore fu agguagliato in autorità, Minutio Maeſtro de'Caualieri, & che Terentio Varrone, & P. Emilio Conſoli, con pari Poteſtà hebbero à combattere contra Annibale; & che tre Tribuni amminiſtrarono la guerra contra Veienti, eſſendo ciaſcun'intento à far'eſſeguir'il ſuo parer particolare, e diuerſo dagli altri, le coſe Romane ridutte à mal partito, poterono dar'altrui diciò notabil documento. Nè picciola autorità aggiũgono alle noſtre ragioni, gli eſſempi di Proſpero Colonna, co'l Marcheſe di Peſcara, & con Antonio da Leua, contra Lutrecco, per l'acquiſto di Milano, à tempo di Leon Decimo, e di Carlo Quinto; perciohe hauendo acquiſtata la metà di Parma, ne vſciron poi con qualche nota del nome loro. Si come fu molto biaſmata la diſcordia del Pitigliano, e dell'Aluiano, la qual'apportò danno incredibile alla noſtra Rep. per la rotta, che riceuettero le loro genti in Giara d'Adda. Dimoſtratoſi con ragioni, & con eſſempi, vn ſolo douer'eſſer'il Capitan ſupremo negli eſſerciti, reſta che conſideriamo quali, e quante habbiano da eſſer le ſue eccellenze, e perfettioni, le quali ritirandole in maggior generalità le diremo

Capo nella guerra un ſolo, & nõ piu.

Eſſempi, donde ſi caua un ſolo douer' eſſer'il General Capitano.

due,

due, cioè ſcienza, & intelligenza di coſe di guerra. e virtù, ò vogliamo dir valore. La prima ha ben certe ſue maniere diſtinte dall'ordinario dell'altre ſcienze, ma nondimeno, appoggiata ſu i cõmuni fondamenti della prudenza, è ornata di molte belliſſime diſcipline, & arti; & coſi s'apprende co'l lungo vſo di tal eſſercitio, & con le diligenti, & giudiciose inueſtigationi delle coſe auuenute à ſe & altrui, formandoſi quindi l'arte, la qual'altro non è che vniuerſale intelligenza, non tanto de particolari, per propria ſperienza conoſciuti, quanto de ſimili, e generati da diuerſe ſperienze, valendoſi di quelle ſcienze, le quali ſon mezane, tra le pure mathematiche, & le naturali, le quali ſeruono à miſurar con ragion le coſe, che s'han da fare, così in terra, com'in mare, hauendo ciaſcuna attione luogo e tempo determinato. La ſeconda è quella per cui ſi mandano ad effetto, & eſſecutione l'honorate impreſe, ſchifando gli eſtremi à ciò pertinenti; cioè audacia, & paura; dalla prima delle quali ſuol naſcer la temerità, dall'altra la ſouerchia conſideratione, & ſomma pigritia nell'eſſequire. Et in Effetto, chi non è ornato di tal valore fa pericolar quaſi tutte l'attioni ſue; percioche il poco intrepido s'induce ſpeſſo ad atti di viltà, & non sà prender partito ſopra il fatto, ma per qual ſiuoglia dubbioſo accidente ſi perde d'animo, e ſopraffatto da timore, camina per le tenebre della deſperatione. Et in ſomma vn ſapiente conſiglio, & vn'animoſa eſſecutione ſi richiede eſſentialmente al Capitan Generale, al cui propoſito laſciò ſcritto quel grand'hiſtorico, ch'auant'il fatto era neceſſario il conſultare, & indi il maturamente eſſequire. Coloro ch'alle due parti già dette aggiunſero come principali l'autorità, & la fortuna, non ſi curarono di conſiderare, ch'elle ſono più toſto come aggiunte, & accidenti; percioche l'autorità ſegue ambedue le prime narrate già, come fa l'ombra il corpo, eſſendo prodotta dalla fama dell'egreggie, e degne operationi, già ridutte à fine; la qual'in effetto è di momento grande appo gli amici, non men ch'appo i nemici; percioche acquiſtandoſi fede, c'habbia egli ſempre ad eſſer tale, gli vni lo temono, e gli altri l'oſſeruano; e doue coloro l'hubidiſcono prontiſſimamente, per quella ferma credenza, che ſempre ſiano per riuſcir felicemente l'attioni di coſi valoroſo, & auueduto Capitano, coſtoro all'incontro, non ardiſcono quaſi, nè di tentar ſtratagẽma, nè di vſcir con audacia à manifeſta proua d'arme; perſuadendoſi niuna coſa poter'eſſer occulta e non penſata appreſſo il ſauio nemico, e niente non prouueduto per venir'à battaglia, con auuãtaggio maggiore. La fortuna poi, ò felicità, che dir la vogliamo, non è men compagna delle due predette, di quel che ſia l'autorità; & perciò vſarono alcuni huomini dotti d'hauer continuamente in bocca quel detto, Chi per guida ſi propon la virtù, ha per compagna la fortuna. Con tutto ciò ella non è del tutto in arbitrio del Capitano, & s'è veduto bene ſpeſſo c'huomini prudentiſſimi, e di voloroſa mano, hann'hauuta per manifeſta nemica nell'attioni loro, queſta indeterminata cagion di coſe, che nominiamo fortuna; & per contrario alcuni poco auueduti, nè punto intrepidi Capitani, l'hanno ſpeſſo hauuta amiciſſima, ſi che loro medeſimi non harebbono ardito di dimandar tanta proſpetità di ſucceſſi, in quanti ſi ſon conoſciuti piu che felici. Tuttauia veggonſi, per l'ordinario, i prudenti, e generoſi, eſſer'anche fortunati: & Pompeo fra coſtoro fu annouerato come principale, fuor che nell'ultimo, allhora che dalla feliciſſima di Ceſare, fu ſuperata la proſpera ſua fortuna. Et à queſto propoſito s'ha da credere che Xenofonte deſcriueſſe il ſuo Cyro volgerſi, in tutte l'attioni, con la mente à Dio, il qual lo finge anche à lui gratiſſimo, facilitandogli ogni impreſa; perche, come s'accennò dinanzi, altro non ſi crede eſſer la fortuna, ch'una ſecreta diſpoſitione della pura voluntà di Dio, ſenza interuento di prudenza humana. Haſſi perciò da riputar mal'auue-

Quai coſe ſi richiedão eſſẽtialmẽte al Generale degli eſſerciti.

Autorità et fortuna, non eſſer'eſſentialmẽte al Generale.

mal'auueduto quel Capitano, che si propone questa fortuna, anzi per guida, che per compagna; poi che di essa non puo disporre, nè confidarsi; & colui, che troppo di lei fidādosi arrischia la somma delle cose, è temerario, e degno di gran biasmo; per che non dobbiamo tentar la volontà del grande Iddio, ma confidarci; come huomini, ne discorsi dell'humana prudenza, e sperarne poi la riuscita conforme alla diuina dispositione: & se ben s'è veduto alle volte succeder felicemente ad alcuno qual che fatto importante, piu tosto per vna cotal'occulta prosperità, che per propria prudenza, egli n'ha potuto colui riportar ben nome di fortunato, ma non già lode di perito Capitano. Anzi ch'appresso Rè, & Republiche ben'ordinate soleano, & sogliono gastigarsi coloro, che con mal consiglio, bēche cō felice auuenimēto, trattano l'imprese loro; & ciò per rimouere in tutto la temerità da chi regge cose tanto importanti, nelle quali suol seguire incontanēte la pena l'errore: & Polibio ottimamente giudicò, non douersi annouerar tra l'operationi del buon Capitano quelle, ch'euidentemente dipendono dalla fortuna, ma quelle sole, che da lui con ottima ragione son gouernate. Hassi nulladimeno da creder fermamente, che le predette virtù proprie, e necessarie del Capitano, & altre cōmuni, atte à ridur quelle à perfettione, se non han con esse loro vnite la giustitia, l'integrità, la charità verso la patria, la pietà verso Dio, & altri somiglianti, poco felice fine han da promettersi, & in molto picciol pregio denn'esser, appo le genti. Percioche il commetter la somma d'vna guerra, à chi si conosce esser di vita trista, e di fe dubbiosa, ò poco amoreuole verso la sua città, & auido del danaio anzi che dell honor di Dio, e del suo proprio, non sarebbe senza pazzia. Non si sa, ch'in costui quanto piu fusse maggior la peritia dell'armi, & l'ardire, tanto farebbe il pericolo, & la ruina piu certa ne' suoi, che negli auuersarij? Et io per me son di tal parere, ch'in persone si fatte douessero i Rè, & le bene ordinate Republiche, far come suol farsi nelle monete, le quali sapendosi di materia falsificata, si rifiutano apertamēte, se ben son di peso molto auuantaggiato. Altre conditioni sogliono anche desiderarsi in cosi fatti Capi, come la continenza, la sobrietà, la vigilanza, & si fatte, che noi lasciamo depingerle ad Homero, à Virgilio, & à Xenofonte, in que loro Heroi, à quali attribuirono il perfetto modo di gouernar i Regni, e di regger gli eserciti, perciò chiamandoli Pastori d'huomini, & valorosi Guerrieri. Et perche con questo cumulo di costumi s'informano generalmente i membri piu nobili di tutto il corpo ciuile, non men ch'in particulare il capo, & l'altre membra della radunanza militare, perciò taceremo noi il parlarne distintamente; non lasciando però di ricordare, che quella militare eloquenza, così da alcuni chiamata, si giudica esser molto necessaria in vn General d'eserciti, poi che con essa egli puo efficacemente mostrar a' soldati la speranza certa del uincere, inalzando il proprio valore, & abbassando le forze del nemico; & similmente inanimarli, cōmouerli à sdegno, confortarli, & eccitar altre si fatte passioni in loro. Anzi leggiamo, ch'i Capitani, co si Greci, come Latini, furono in gran parte eloquentissimi, e passarono molto piu innanzi con questa qualità, di quel che si crede bisognare al fatto della guerra. Il Capitano, si come suona il vocabolo, è quasi Capo di tutto il corpo militare, & per ciò con molto senno ha da reggere, soprastare, & esser guida di tutte l'altre membra; ma guida non puo esser se non colui, il qual sa la strada, che si vuol fare, ond'è bisogno, che sappia molto piu de' ministri, e costoro piu degli inferiori ad essi; si che di grado in grado co'l commandare, & con l'ubidire s'adempisca il perfetto vfficio della militia ben'ordinata. Et perche si fatto si descriua da sacri Theologi l'ordine del celeste gouerno, (siane lecito d'usar quest'altissima comparatione) doue Iddio ottimo Massimo, e di somma sapiēza ripieno, infonde la

Eloquēza necessaria nel Generale.

de la gratia ſua piu largamente ne'cieli piu vicini à ſua diuina Maeſtà, & indi quei ſupremi, che contengono gli altri, quiui influiſcono il diuin calore, e queſti ne'ſiſſeguenti, fin che ſi perucnga alla regione elementare. Or coſi dico, ha da procederſi dal Capitan ſupremo della guerra dotato altamente delle predette qualità, ſi che n'iſtruiſca, in un certo modo, i capi della ſeconda ſchiera, e queſti gli altri minori, fin ch'il tutto perfettamente ſi uegga hauer'adempiuto luffi-
cio ſuo. Ma i già detti da noi capi ſecondarij, par che quattro, & non piu, s'hab biano da contare; de'quali il primo ha da eſſer ſopra i pedoni, membro maggiore, e principal dell'eſſercito, il qual'ufficio eſſercitaua appreſſo Romani ora il Conſole, ora il Pretore. & ne'tempi de maggior pericolo il Dittatore; ma in aſſentia loro haueua vn de'Legati cura di eſſi fanti, à quella guiſa, ch'à noſtri tempi fa il Generale, che per ciò ſi dice della fanteria. Queſti breuemente ha da eſſer ſopra tutto preſto in far'ordinare, e porre in diuerſe forme di battaglia la maſſa delle ſue genti, aſſegnando à ciaſcuna parte il ſuo luogo, ſi come richiede il ſito, & l'occaſione; ò che ſi voglia gir'auanti, ò tornar'à dietro, ò far qualche zuffa leggiera, ò venir'à giornata, ò dar'aſſalto à qualche luogho forte, ò eſpugnar cittadi, ò per qual ſi voglia occaſione mouer'& ordinar le genti. Appreſſo il General della fanteria, l'ordine richiede, che ſi ragioni di quel della caualleria, il cui luogo tenea già tra'Romani il Maeſtro de'caualieri, ben ch'egli, in proceſſo di tempo s'acquiſtaſſe anche l'autorità ſopra i fanti. Ma a'noſtri giorni, i Re, ò Prencipi, nel cui nome ſi fa la guerra, ouer'i Generali ſupremi degli eſſerciti, vogliono per ſe ordinariamente la caualleria di graue armadura, come di quel membro, ch'è riputato il piu nobile dell'eſſercito, quantunq; di non tanta importanza, di quanta ſi giudica il primo. Nondimeno ſi vede, che ciò non curaron tanto, non pure alcuni Conſoli Romani, ma anche quell'Annibale Carthagineſe, & Epaminonda, & Pelopida Greci, tutti Capitani peritiſſimi di tal'arte, i quali ne'fatti d'arme vollero porſi tra caualli armati alla leggiera, per poter toſto ſcorrer tutto l'eſſercito, e proueder con preſtezza a'biſogni occorenti: anzi ch'i Thebani, & Ceſare non dubitarono alle volte di combatter'à piedi, per accreſcer'animo a'ſuoi ſoldati, & aſſicurarli, ch'il Capitano pũto non diſegnaua di ſaluarſi con la fuga; il che ne'tempi men lontani dalla noſtra memoria, fu ſpeſſo imitato da'piu valoroſi Rè d'Inghilterra: Altri poi ſi contenta hoggidì, elegger capo degli huomini d'arme, alcun'huomo d'altiſſimo ſangue, e di gran nome nel meſtier della guerra, creãdo poi altro Generale ſopra quei dell'armi leggiere à cauallo; & coſtui ha da eſſer viuace, pronto, diligente, e vigilantiſſimo in ogni occaſione, hauendo da ſcorrere, e di giorno, e di notte per tutto, accioche trauaglie con continue moleſtie il nemico, or procedendo auanti, or con molta deſtrezza ritirandoſi, or velocemente correndo à ſoccorrer'i ſuoi poſti in qualche pericolo, or'aſſicurando le proprie vettouaglie, & or mettendo impedimento nell'altrui. Sopra queſte vettouaglie ſoleuano i Romani elegger per capo vn de'Legati, onero vn de'Tribuni, ma poi fu vfficio particolare, & lo diſſero *Præfectum caſtrorum*, che noi poco differentemente lo chiamiamo Maeſtro di Campo; & à coſtui s'appertiene di diuidere il ſito per alloggiare, aſſegnandone la propria parte à ciaſcun membro dell'eſſercito. Ha egli parimente in gouerno le tende, tutti gli impedimenti, ò bagaglie de'ſoldati; prendeſi cura di far fare i foſſi, e di proueder acque baſtanti all'uſo dell'eſſercito; onde biſogna, ch'egli ſia buon conoſcitor de'ſiti, per ſapergli eletti dal Generale ben'accõmodare a'ſuoi biſogni, & rendergli ſicuri, & atti à condur vettouaglie; le quali poi con gran giudicio diſtribuiſce fra tutti. Ha dominio ſopra i guaſtatori, & co'l mezo de'ſuoi auditori procura ch'à ciaſcuno ſia amminiſtrata giuſtitia; coſi per cauſa ciuile, co-
me cri-

Capi del ſecondo ordine.

General della fanteria, & ſue qualità.

General della caualleria graue.

General de'caual leggieri.

Maeſtro di campo

me criminale; onde ſuol'hauer ſotto di ſe Aguzino, & altri miniſtri di tal fatta; per punir'i ſoldati, ſecondo i demeriti loro. Il quarto membro di quelli c'hora trattiamo, era già ſopra le macchine & iſtrumenti da guerra, chiamato Prefetto de'fabri; ma noi lo diciamo General dell'artiglieria, nella cui perſona ſi deſidera vna ſomma intelligenza di tai coſe, & anche di far mine, vie coperte, monti di terra, & ſi fatti; eſſendo d'animo fermo & ſicuro in ciaſchedun pericolo, come anche di ſtraordinaria diligenza, & accuratezza in procurar tanta varietà di coſe, quante ſi ueggono eſſer neceſſarie da condurre, & mettere in uſo tali ſtromenti. Or'eſſendoſi fin qui diſcorſo de'capi della ſeconda ſchiera, procederemo à quelli della terzza, doue riducendoci à memoria i coſtumi intorno à ciò di uarie genti, uederemo c hebbero uarij diſegni, e modi nel crear capi di maggiore, ò minor numero di pedoni; & attendendo all'uſanza Romana, ueggo, che ſopra ciaſcuna legione, la qual fu da Romolo primieramente ordinata di tremila pedoni, e trecento caualli, indi al tempo della prima guerra Carthagineſe, di quattromila; onde ſi diceua quadrata; nella ſeconda, dopò la rotta di Traſomene, di cinquemila; finalmente di ſei mila e dugento pedoni, con trecento caualli anticamente iſtituiti, era vn Legato con ſei tribuni, quantunque ne' primi tempi fuſſero quattro, e creati in Roma. Fuui anche vn Prefetto della Legione à cui vbidiuano i Legati, ad' vno de' quali ſi daua l'vfficio di ſchierar l'eſſercito, ouero ad un de' Tribuni, c'haueuano il carico di gouernar la legione à vicenda. Nelquinto libro de' Commentarij di Ceſare, ſi leggono queſte parole, *Tres legiones in Belgio collocauit, his M. Craſſum Quæſtorem, L. Munatium Plancum, & C. Trebonium Legatos præfecit*; onde ſi comprende, che il Queſtore fece quiui oltra al ſuo vfficio proprio quello del Legato, ſi come dal primo di eſſi Commentarij par che ſi caui, che i Tribuni militari, a tempo di Ceſare non erano creati in Roma, ò dall'eſſercito, ma ſcelti dal proprio Capitano com'a lui piu piaceua; *Hic timor primum ortus eſt à Tribunis militum, ac Præfectis reliquiſque, qui ex vrbe amicitiæ cauſa Cæſarem ſecuti, non magnum in re militari vſum habebant; quorum alius, alia cauſa illata, quàm ſibi ad proficiſcendum neceſſarium eſſe diceret, petebat vt ab eius voluntate diſcedere liceret*. In queſto terzo ordine ſi potrebbono anche annouerare i Centurioni, i quali erano trenta in ciaſcuna legione, & il piu honorato ſi dimandaua Primopilo, ilqual'era ammeſſo nel conſiglio della guerra; & a coſtoro ſeguitauano i Tergiduttori, o Capicoda che dir li vogliamo, & gli Alfieri; i quali Capi, e gradi della Romana militia, ſi comprendono da Liuio diſtintamente, la doue nell'ottauo libro ſi leggono queſte parole. *Non miles Centurionis, non Centurio Tribuni, non Tribunus Legati, non Legatus Conſulis, non Magiſter equitum Dictatoris pareret imperio*; & nel quarantesimoſecondo dice; *Sp. Liguſtino; Bienuium miles gregarius fui, aduerſus Philippum Regem, tertio anno virtutis cauſa mihi T. Quinctius flamininus decumum ordinem haſtatum aſſignauit. Deuicto Philippo Macedonibuſque, cum in Italiam portati, ac dimiſſi eſſemus, continuo miles volunsarius cum M. Portio Conſule in Hiſpaniam ſum profectus*; & intermeſſe alcune parole ſegue; *Hic me Imperator dignum iudicauit, cui primum haſtatum prioris Centuriæ aſſignaret*; & poco dapoi; *à M. Acilio mihi primus princeps prioris Centuriæ eſt aſſignatus*, & poi; *quater intra pauces annos primum pilum duxi*; & finito ch'egli hebbe il ſuo parlare leggeſi, che per honorar le virtù di quell'huomo, i Tribuni militari gli aſſegnarono il Primopilo della prima legione. Ma venendo noi a' nomi de' capi di queſto ordine, ſi come ſi dicono all'età noſtra, vederemo, che ſi chiamano Colonnelli coloro che reggono groſſe bande di fanterie, ſotto quali ſono i Luogotenenti, dapoi i priuati Capitani, & gli Alfieri, Sergenti, & Capi di ſquadra. In queſti Colonnelli ſi richiede

General dell'artiglieria.

Capi del terzo ordine.

Legione di che numero in diuerſi tempi.

Colonnelli di fanterie, & loro qualità

richiede conſiglio nel ſaper prender partito intorno a' nuoui accidenti, che ſopragiungono nel fatto ſteſſo, animo fermo, e coſtante in aſpettar' il nemico, diſpoſto a morire anzi, ch'abbandonar' il luogo, ò la parte, che loro aſſignata ſia, ſecretezza in non dir coſa, che'l Generale communicaſſe loro, diligenza in operar che' ſoldati, commeſſi al gouerno loro, facciano quanto lor ſi conuiene; ma per tenerli obedienti, e ben diſpoſti, ha da procurare, che da' capitani priuati non ſia fatta loro ingiuria, nè che riceuano danno nelle paghe; & finalmente ne' Colonnelli ha da riſplendere vna certa grauità, ornata di piaceuolezza, ſecondo i tempi, & l'occaſione: percioche ciaſchedunа di queſte rẽderebbe, quando non fuſſero vnite, poco amoreuoli i ſoldati, ò ſouerchiamente licentioſi. Habbia ciaſcun di eſſi il ſuo Luogotenente prattico, e prudente, ſi che lo reputi atto a regger il peſo, intorno alle coſe appartenenti a tutta la banda; onde il Colonnello reſti alle volte libero affatto, per attendere ad altro, ò ch'egli per fortuna s'infermaſſe. *Luogotenente.*

L'Alfiero poi ſia ſoldato di ſperienza, hauendo da cuſtodir con valore, & con accortezza la ſua inſegna, tenendo appreſſo di ſe huomini eletti, & vn capo di guardia. I Capitani di ciaſcuna compagnia participino quanto più ſi puo delle qualità, che dette ſi ſono conuenirſi a' Colonnelli, & pongano ogni cura, che i Capi di ſquadra facciano i loro vffici di gouernar bene i ſoldati, inſegnando loro ad eſſer preſti nell'attioni, vbidienti, politi nell'armi, tolleranti delle fatiche, animoſi ne' pericoli, parchi nel viuere, e nel veſtire, e piaceuoli nel conuerſare l'un con l'altro. Quanto poi appartiene a' Capitani della caualleria graue ſcrito il General dell'eſſercito, che ſuol'eſſer'ordinario capo di tutte le genti d'armi, vi ſono i capidicento, & anche di minor numero, chiamati in Italia Condottieri, il cui grado è molto honorato, & ſi ſuol dare ad huomini di ſangue nobiliſſimo, & illuſtre, & d'approuata virtù; e ciaſcun di coſtoro ha un Luogotenente, & un, che porta l'inſegna, ſotto il Generale de leggeri; ſonoui parimẽte capi, di piu, & men numero, co' Luogitenenti, & Alfieri, che portano il guidone; ſonoui anco i leggeri, piu leggermente armati, che ſi dicono ferraruoli, ò archibugieri à cauallo, & hanno il medeſimo ordine de capi. Nè s'ha da tralaſciar il Sergente Maggiore tra coloro, che in queſta guiſa commandano, & che già s'è detto eſſer ſucceduto in quello vffitio che ſolean far'appreſſo Romani i Legati, o uero i Tribuni. In eſſo dunque ſi richiede grand'accortezza, e maniera pronta; ha egli da ſaper il numero de' ſoldati, e come ſiano ben all'ordine d'armi; ha da ordinar le parti ſue à ciaſcuno, ſeruendoſi de gli altri ſergenti inferiori, da lui diſciplinati, & auertiti; & quando egli ſarà conoſciuto ſufficiente, e deſtro nel commandare, da tutti ſarà prontamente, e uolontieri vbidito in quanto à lui s'appartiene, ch'è di ſtruir le ſquadre, e di ſchierar l'eſſercito auanti che ſi venghi à fatto d'arme. Hauendoſi hormai à parlar di coloro ch'hanno ad vbidire, poiche s'è ragionato di chi commanda ſempre, e di chi tal'hora commanda, e tal'hora vbidiſce, ſi dirà prima de' pedoni, e poi de' caualli; di quelli prima per eſſer piu antichi, & piu atti, e facili ad eleggerſi, eſſendo i caualli di maggior e più lungo apparecchio; & ben ſi sà che in Grecia tardi ſi fermò la caualleria, & nella pedia di Cyro, ſi legge i Perſiani da principio eſſer ſtati tutti pedoni; onde quella roza età quando cominciò à veder gli huomini armati à cauallo li reputò centauri; ſi come nel mõdo nuouo, quelle genti veggendo gli Spagnuoli à cauallo, primieramente reſtarono pieni di marauiglia. Per la ſimplicità dunque, & per l'antichità loro, da fanti daremo principio, nel far la ſcelta dell'eſſercito, & in eſſi diremo richiederſi queſte cõditioni. Che ſiano, s'è poſſibile, tutti della città, e del proprio paeſe, & che ſieno atti, per la diſpoſition dell'animo, e del corpo all'attioni, *Alfiero.* *Capitano di compagnia.* *Capitani d'huomini d'arme.* *Capitani de' caual leggieri.* *Sergente maggiore, & ſue qualità.* *Scelta di ſoldati pedoni.* *Dõde s'ha da far la ſcelta de' pedoni.*

La propria militia è miglior della mercenaria.

& alle fatiche militari. Et quanto alla prima, non è dubbio, che la propria Militia è miglior della marcenaria, & per l'amor uerso la patria, & per l'interesse proprio, & per l'vbidienza, & per l'assidua essercitatione, ch'in essa si può usare; percioche colui, che si moue per la salucezza sua, e delle cose à lui piu care, combatte meglio, che chi milita co'l cor venale; & chi porta, & rappresenta la persona del Cittadino, e del soldato, non repugna a' commandamenti de' magistrati, e de' Capitani, per non incorrere in doppia pena, e gastigo; anzi mosso dal premio, ch'aspetta da questi, e da quelli, rende vbidienza intiera, ch'è il sostentamento della Militar disciplina, e della salute commune. Piu oltre, chi con tutto l'ingegno, & con tutto il corpo si dà all'essercitio dell'armi; presta seruitio maggior nella guerra, che coloro i quali si lasciano da altra cosa suiare. Leggesi intorno a ciò, che marauigliandosi alcuni, come nel campo de' Lacedemonij, essi così pochi si facessero temere da molti compagni loro, il Re di Sparta disse, che ciò auueniua, percioche nel picciol numero de gli Spartani erano piu soldati, che nel grande de' collegati, & lo dimostrò in questa guisa, che facendo gridare, che il sarto, il calzolaio, & altri tali, procedendo di mestiero, in mestiero, si leuassero, tutti i collegati, alla uoce de' loro mestieri, si leuarono in piedi, & alla uoce, che si gridò de' soldati, si leuarono gli Spartani. E nella guerra Focica si videro i Macedoni, i quali erano veri soldati, esser tenuti oltramodo dalla Rep. E nō senza cagione, poi che la uera militia Macedonica tolse loro la libertà. Ma se s'hauesse à temere, che quei cittadini, ò soggetti, che non essercitano altr'arte, che quella della militia, ritenendo l'armi in mano, fussero per usarle malamente cōtra proprij Signori, allhora sarebbe rimedio opportuno, che per ordine publico si dessero loro capi, e fatte le compartite, & essercitationi, non ui correrebbe pericolo alcuno, essendo loro molto facile punire qualche insolente, senza lasciar crescere il male, & co'l gastigo di pochi metter terrore agli altri molti; oltrache si possono sbandare a poco a poco, e cassarli; ma noi non diamo' hora precetti, che principalmente appartēghino alla scienza ciuile; ma militari, ch'ad essa ciuile subalternano. E leggansi dunque de' cittadini, ò de' sudditi proprij, se tanti se ne possono hauere, che bastino a militar ne' nostri seruigi; ma nel secondo luogo tolgansi degli altri, ingegnandoci di guadagnar gli animi loro con ogni maniera di benefici, & quando non si possa far tutto l'essercito di questi tali, facciasene almeno la maggior parte, per fuggir quei pericoli, ne' quali, per lo piu, incorrono coloro, ch'abbondano d'ausigliarij, e di mercenarij. Viddesi di tutto ciò manifesto essempio ne' Romani, i quali mentre si seruirono ne' loro esserciti dell'opra de' proprij cittadini, ò de' compagni, rare uolte sentirono amutinamenti; ma dopò il quarto anno della seconda guerra Carthaginese, ricorrēdo a valersi di mercenarij, & hauendone piu che degli altri, patirono molte uolte indignità, e dāni grauissimi, come auuenne loro dopò la guerra prima di Cicilia, nel tempo, che si sollcuarono i seguaci di Mattone; per contrario ne' tēpi moderni gli Spagnuoli han continuate le guerre gli anni interi, senza paghe, ne' seruigi de' loro Re; doue gli Suizzeri, & altri non si son punto vergognati, non solo d'abbandonar' i Re di Francia ne' pericoli maggiori, così in Lombardia, come nel Regno di Napoli, ma di dar' anche nelle mani de' proprij nemici quegli stessi Prencipi, al cui soldo militauano. Seppelo anche, con suo gran danno, l'Imperio Romano, distrutto ueramente dalla militia forastiera, mentre a uolontà di soldati erano eletti diuersi Imperadori, che finalmente si cōsumaron tra loro, e ridussero a nulla, quasi, il dominio di tutt'il mondo. Seppelo Michel Paleologo, il qual chiamando in aiuto suo grosso numero di Turchi, per gastigar' il Signor di Bulgari, mostrò loro la strada d'insignorirsi dell'Imperio Costantinopolitano, come fecero poi. Seppelo

a' tem-

a' tempi men rimoti Monſignor di Mompenſieri, che da Lanzichinecchi fu laſciato in Napoli à diſcretion degli Spagnuoli, ſolo per eſſer loro mancati denari; onde i Franceſi perderrero quel Regno. Seppelo Monſignor di Lotrecco, il qual fu dagli Suizzeri abbandonato, quand'egli, per l'accreſciute forze de' nemici, haueua di loro piu biſogno; nè queſto per altro, che per l'auidità del denaro: il che fu cagion della perdita del Ducato di Milano. Seppelo piu de gli altri il Re Franceſco ſotto Pauia, che per eſſer' abbandonato da forſe ottomila Griſoni, & poco fedelmente ſeruito nel maggior biſogno dagli Suizzeri, uide le ſue genti rotte, & eſſo reſtò in quel fatto d'armi prigione: onde poſſiamo dir con uerità, che poco prudentemente il Re Luigi vndecimo di Francia, tenendo in poco pregio la propria militia, cominciaſſe à dar penſione à foreſtieri, e teneſſe ordinariamente aſſoldati Suizzeri; nè con maggior ſenno fu in cio imitato da Carlo ſuo figliuolo, & indi da Luigi duodecimo, e da Franceſco primo; quantunque coſtui, conoſcendo l'error paſſato, voleſſe reprimer l'audacia di quella natione, togliendole il pagamento ordinario, che per eſſer ciò tentato importunamente. e quando più bolliuano le guerre tra lui, & l'Imperador Carlo Quinto, non ne fu molto lodato, poi che biſognaua prima eſſerſi prouueduto di militia tale, che baſtaſſe a reſiſtere a ſuoi antichi nemici, & a quei nuoui, che ſi riputauano offeſi da lui, per voler'egli ſcuoter quel, così dirollo, graue giogo di ſeruirtù. Ma tornando all'altro capo, quanto appartiene al diuenir'atti i ſoldati alla militia, cioè ne' pericoli intrepidi, che ſi riferiſce alla virtù dell'animo, & nelle fatiche tolleranti, che procede dall'attitudine del corpo, e dall'uſo inuecchiato in eſſe, ſi può dar per auuertimento, ch'eglino ſiano ſcelti generoſi, e nati di famiglia, e di padri guerrieri, e coſtumati, non ſolo di natione inclinata naturalmente all'armi; percioche la natiua uirtù de' maggiori par ch'ordinariamente ſi conſerui ne' diſcendenti, & lo ſtimolo di conſeruar'il pregio acquiſtato da' padri, e dagli auoli, ſuol'eſſere in ogni eſſercitio di gran momento, e di grandiſſimo nelle coſe militari, doue par che l'honore, & la gloria ſiano ſolo oggetto degli huomini. Et queſta anche ſi deue ſtimar'una delle principali cagioni, c'han da muouere il Prencipe a coſtituir la militia de' ſudditi ſuoi; perche nell'impreſe più prontamente s'eſpone a pericoli colui, che dal fin di eſſe ſpera douerne riportar lode, & utile alla ſua propria natione, che chi militando per altri sà, & conoſce, ch'il tutto ha da riuſcire ò in prò, ò in danno di colui, che l'ha aſſoldato. Quanto a' ſegni del corpo, s'è oſſeruato molte uolte, che coloro rieſcono più atti a tollerar le fatiche, & più agili a queſto eſſercitio di guerra, i quali ſono ſtati d'occhi uiuaci, di teſta eleuata & ardita, di petto colmo, di ſpalle larghe, di braccia lunghe, di uentre picciolo, di coſcie piene, di gambe non ſottili, di piedi aſciutti, e di dita forti; Le cui qualità parche rendano l'huomo agile molto, & forte. Ma perche ſono molti eſſercitij della uita ciuile, ne' quali auezzandoſi altrui da fanciullo, s'informa di quella ſofferenza, e di quella buona attitudine dell'arte militare, perciò non s'hanno, ſenon da ſtimar gran fatto, in queſta ſcielta, coloro, che dalla prima età ſi ſono quaſi nodriti in qualche meſtier faticoſo; oltreche facendo dibiſogno in campo i falegnami, i mareſcalchi, i ſellari, gli armaruoli, & altri sì fatti, ſaranno di molta bontà gli huomini, c'habbiano arte non molto diuerſa da così fatto biſogno; non s'hauendo da tenere in picciol conto i lauoratori delle campagne, & aſſuefatti all'agricoltura, quando ſi uede la militia piu pregiata del Turco, che conſiſte ne' Giannizzari, eſſer'iſtrutta, & uſata da principio in fatiche ſomiglianti. Et in effetto, par che la militia à piedi di ſomma ſtima, ſia quella, ch'è compoſta degli artefici della città, e de' lauoratori de' campi, così per le

Soldati ſi che qualità s'hà da ſcegliere.

ragioni dianzi dette, come per eſſer negli uni gran deſiderio d'honore, & negli altri gran ſofferenza nelle fatiche, eſſendo anche piu atti a far trincee, ripari, & altri lauori ſomiglianti. Et perche ogni corpo compoſto, tanto è piu uicino alla perfettione, quanto partecipa maggiormente di quelle parti, che, per propria natura, ritengono del perfetto, però ſtimerei, che la fanteria, parte principal dell'eſſercito, doueſſe hauer anche molti nobili, ſe ben coſtoro, come dirò appreſſo, paiono accommodati piu toſto all'eſſercitio caualareſco. Pur in Francia, quando la nobiltà ſi sdegnaua di guerreggiar à piedi, la loro fanteria ſi ſtimaua aſſai meno di quel che fa hora, che molti nati di chiaro ſangue, ui s'adoprano con diligenza. Et ſe ben la fanteria Spagnuola ſtimata hoggi ſi buona, non ha queſta qualità, perche rariſſimi ſono in quella natione, che ſi degnino di far il meſtieri à piedi, anzi molto pochi anche à cauallo fuor di Spagna; nondimeno l'eſſercitio continuo, nelqual durano molti anni fuor di caſa loro, il timor di non eſſer oppreſſi, ritrouandoſi negli altri paeſi, & la natura in ciò molto diſciplinabile, ſuppliſce à queſta imperfettione. Et di così fatte genti, tolte da' proprij paeſi, deue il Prencipe coſtituir il nerbo della ſua militia, e non men di plebei, che di nobili, pur che ſi conoſcano atti à riceuer gli ordini militari, & all'eſſercitio di queſta non men degna, che faticoſa profeſſione. E' ben vero, che la caualleria, par che richieda maggior diligenza in così fatta raduanza, poiche non tutti quei, che potrebbono riuſcir buon fanti, farebbono, con egual bontà, il meſtieri à cauallo, per ricercarſi negli uni maggiore agilità, aſtutia, e ſofferenza ne' diſagi, ma negli altri maggior forza, & ardire, & piu abbondanza di beni di fortuna; onde par ch'i caualieri, e principalmente quei di graue armadura, s'habbiano da cauar di mezo alla nobiltà, la qual per lo piu, è accompagnata da tante ricchezze, che porge altrui commodità di poterſi da fanciullo eſſercitar à caualcare, & ad apprendere ottimamente quanto la natura, & l'arte ha ripoſto di lodeuole in quelli animali, iſtrumenti così nobili di guerra. Quindi ueggiamo, in queſte prouincie ritrouarſi caualleríe migliori, & piu lodate, doue la nobiltà, per proprio coſtume già molti anni eſſercita ordinariamente l'arte della guerra à cauallo, ſi come ſono i Napolitani, & i Franceſi; ma coloro hanno auantaggio grande ne' caualli, che naſcono in quei paeſi generoſiſſimi, & animoſſi, a' quali le ricchezze porgono il modo di tenerne in copia, e farſene condur de' migliori, da' paeſi lontani. Il ſomigliante auuiene in Germania, la doue nella parte baſſa ſi trahe la caualleria da' piu nobili, che dimorano nelle loro caſtella, & riempiono le compagnie co' lor creati, & famiglia ri. Io per me ſon di parere, che douendoſi fare ſcelta di genti, così da piedi, come da cauallo, ſi doueſſero dal Prencipe inuitare, con qualche premio d'honeſta penſione, con priuilegi d'honore, e d'utile, tutti gli huomini del ſuo paeſe, così gli habitanti nelle città, come nelle caſtella, & nelle uille, & preponendo à tal'ufficio perſone intendenti, & auuedute, far la ſcelta di fanti, ſecondo le qualità ricordate diſopra, & farei gran fondamento in eleggerli non affatto poueri, come faceuano i Romani, coſtituendo una certa quantità di peculio, acciochè l'amor della facoltà li faceſſe piu fedeli, ò almen quello de' figliuoli onde ſi deſſero i prolatarij; perche in effetto chi non ha nulla da perdere, è piu audace ne' misfatti, & ſe ben lo ſtimolo dell'honore, ha da eſſer principale nel ſoldato, nondimeno quel dell'utile opera anche molto negli animi non così generoſi. Vorei dunque che ſi ſcriueſſero al Rolo tutti coloro, che non fuſſero giudicati così buoni da far il meſtier' à cauallo; ma che per coſtumi, per ſangue, e per diſpoſition di corpo haueſſero da riuſcir tali, che co'l tempo eſſercitandoſi, poteſſero formar' un nerbo gagliardo d'eſſercito, qual'à punto ſi giudica douer eſſer la fanteria,

Scelta del la Caualleria.

ria, nella quale è riposta tutta la speranza del combattere; poi che la caualleria è piu tosto per isbaragliare, rompere, scorrere, predare, molestare, e seguir chi fugge, che per combatter con giuste forze. Quanto all'età de' soldati, C. Gracco la giudicò dagli anni diciſſette fino a trentacinque; nè io uorrei, che nel descriuerli si passassero questi termini, percioche i minori non hanno appieno acquistate le forze del corpo, e son troppo uarij, incessanti, e pieni di temerità, onde soglion cagionarsi tumulti, e seditioni; i maggiori de' trentacinque, douendo essercitarsi qualche anno, per ben' apprender la disciplina militare, arriuerebbono prima alla uecchiezza, che potessero utilmente adoperar l'armi. Altrimenti giudicò Seruio Tullio, che nel far le classi, e le centurie del popolo Romano, chiamò giouani soldati fin'all'età di quarantacinque anni, & uecchi quei, che passassero quel termine: ma costoro non erano obligati a militar fuor di casa com'i primi. Non uorei perciò, che nella nostra militia tutti ad una medesima guisa si descriuessero, ma che i giudicati migliori fussero riceuuti con un certo pagamento honesto, da potersi continuamente trattenere in seruigio del suo Prencipe, ò per guardar i confini, ò per custodir le fortezze, & in quel numero, che la grandezza del paese, & lo stato del Signore richiedesse; essercitandosi però continuamente per diece anni, in quel modo, che piu à basso si dirà. Gli altri poi non riputati così atti, uorei che si scriuessero senza soldo al Rolo delle cernite, ò com'altri le chiama battaglie, ad effetto, che con l'essercitio anchessi, acquistassero almeno in parte quel ualore, che naturalmente non possedono, e ne' bisogni piu grandi potesse ro apportar qualche giouamento al lor Signore, & alla patria. Ma la Caualleria, parte piu nobile, e di maggior dignità nell'essercito; dourà esser cauata dal fior della giouentù ciuile, di quella medesima età, che della fanteria s'è detta. I Consoli Romani usarono da principio di descriuer prima i Canalieri, & poi li pedoni, & in iſpatio di tempo furon poi dal Censore eletti, & questi al numero di trecento, per ogni quattromila e dugento fanti, ben che cotal compartimento di caualieri, e di pedoni, sia piu tosto da misurar secondo le forze de' paesi, & secondo l'opportunità de' luoghi doue s'han da condurre essercitij, & contra chi, che se ne possa dar ferma, e determinata regola; poiche molte nationi piu uagliono à cauallo, & n'hanno copia maggiore, altre si mostrano di piu ualore à piedi; & chi non sà, che nelle larghe, e spatiose pianure, il numero de' Caualieri è piu necessario, si come ne' luoghi aspri e montuosi sono del tutto inutili. A me pare, ch'in questa scelta di caualleria si douesse usar gran diligenza, si che non solo s'eleggessero i piu robusti, per l'armadura graue, & i piu attanti e destri, per armarli alla leggiera; ma vorrei anche, per sollenar'il Prencipe da grossa spesa, che s'hauesse riguardo alle facoltà, onde potessero eglino del proprio nodrir ualenti, e poderosi caualli; ma con una certa pensione assegnata loro per isgrauargli in parte; tal che nel Prencipe fusse continuamente aggrauato, così à tempo di pace, come di guerra, da grossi pagamenti nè i sudditi si consumassero ingiuriosamente co'l mantener assolutamente del suo, caualli e seruidori al commando altrui. Et à questo parue, c'hauesse riguardo Seruio Tullio, quando ordinò i Caualieri del primo censo, assegnando loro vn certo dinaro, per comprar'il cauallo del publico, & anche da poterlo nodrire; nè, fino all'assedio di Veio, cominciarono i Romani à militar co' proprij loro caualli priuati. Io certo desidererei, per maggior alleuiamento del Signore, & perche potessero i soldati hauer maggior'esperienza di guerra, salendo quasi di grado in grado, che niuno non potesse far l'ufficio d'huomo d'arme, benche attissimo per altro, che prima non si fusse essercitato cinque anni, come caual leggiere, & poi altri cinque si fermasse à seruir'armato alla graue; obligandosi con giuramento,

giuramento, come già ſoleano far'i Romani, & altre nationi, di ſeruir, così i tanti, come i Caualieri, un certo tempo determinato, cioè i primi ſolo diece anni, & gli altri quindeci; & ch'in queſto mezo poteſſero uicendeuolmente, reſtare una parte nel paeſe à ſeruigi del Prencipe, l'altra andar fuori, à ſperimentar le coſe della guerra, nell'impreſe fatte da altri Signori; nel che uerrebbono ad alleuiar le ſpeſe al Signor loro, riceuendo ſoldo in quel mezo da quegli, à chi ſeruiſſero; quando però nella guerra non fuſſe intereſſato il proprio Prencipe, che li manda. Ma non biſognerebbe, che gran fatto dimoraſſe una parte fuor di caſa anzi che di tẽpo in tempo l'una giſſe ſuccedendo all'altra per nõ farſi altrui piu affettionati, ch'al proprio lor natural Signore, & anche per ben'aſſuefarſi alle leggi, e uſanze del paeſe, eſſercitandoſi ſempre à concorrẽza, così quei che reſtano, come quei che ſi partono; donde naſceria un'honorata conteſa, & emulatione utile alla Rep. & al Prencipe. Al ritorno poi del Commiſſario, ò Generale, c'haueſſe da guidar quelle genti fuor di caſa, mi parria, che di coloro, c'hanno eſſercitato anni cinque l'vfitio del Leggiere, & poi altri cinque dell'huomo d'arme, i migliori fuſſero eletti capi, & ufficiali dell'altre compagnie, cioè Luogotenenti, Alfieri, Capitani di Leggieri, Conduttieri d'huomini d'arme, & alcuni anche Capitan di fanti; ma gli altri continuaſſero altri cinque anni nella militia di graue armadura, e di tempo in tempo ſi giſſe ſupplendo al numero così degli uni, come degli altri. Et percioche gli huomini generalmente ſi muouono per quegli honoreuoli, & utili trattenimenti, che da' Signori e dalle Republiche, per legge, & per uſanza ſi danno publicamente in premio dell'attioni uirtuoſe; & uedeſi, ch'oue i premij ſon maggiori, iui anche fioriſcono, in maggior copia, & abbondanza, gli huomini fedeli e ualoroſi; & inquanto alla militia, è ſtato detto non ſenza molta ragione, il ſoldato portar'uno ſcudo, nella cui parte eſteriore è dipinto l'honore, che come dicemmo poco prima, è il uero oggetto degli animi generoſi, e nella parte di dentro ui ſi uede l'imagine dell'utile, ch'è lo ſcopo, & la mira, de' men generoſi, e de' meno accommodati di beni di fortuna; per queſto loderei, che dapoi, che gli huomini haueſſero militato à cauallo, con leggiera armadura anni quindeci, e diece quegli altri, ritornando nella primiera loro libertà, ſe ne poteſſero ſtare à caſa, con honorato titolo di Caualiere, e con priuilegio di portar'armi, & hauer qualche grado honoreuole nella propria città, non ſenza qualche mediocre trattenimento di ſoldo, da poter mantener'vn cauallo, co'l che ſoſtenterebbero la vecchiezza loro degnamente, hauendo i piu ualoroſi di eſſi il gouerno delle fortezze, ò delle città, ò delle prouincie, ſecondo il merito di ciaſcuno; & parimente i poueri ſi tratterebbero con aſſegnamenti vtili, oltra quelli, che fuſſero adoperati per capitani d'ordinanze, e cuſtodi di luoghi, ſecondo che ſi uedeſſero atti a gouerni tali. Quindi naſcerebbe, che'l fior de' nobili, e di tutti gli altri cittadini, s'eſſerciterebbe in ſeruitio publico, inſieme co' piu robuſti huomini delle terre, e delle caſtella; Et finito il tempo di tal'eſſercitio, con bell'ordine, quei, che non fuſſero impiegati in carichi piu importanti, ſarebbono apparecchiati ad ogni cenno del Prencipe, per ſeruirlo con un cauallo ciaſcuno, come ſoldati ueterani, in tempo di maggior dubbio e ſoſpetto, & ciò con pochiſſimo ſoldo; ſi come in Francia ſon tenuti di fare i feudatarij del bando, e dell'vltimo bando, con eſſi li nominano; & come in Roma erano obligati, quando ſopraggiungeua alcuna guerra importante, che prendeuano l'armi, ſenza far'alcuna ſcelta, come ſi coſtuma hora. Lo ſteſſo ordine, che s'è detto de' caualli, vorrei che ſi oſſeruaſſe ne' pedoni eletti, ſi che dopò diece anni di obligo, fuſſero in libertà loro; & in quello ſpatio decennale poteſſero andare a ueder l'altrui guerre, e guadagnar ui ſpe-

Tempo di obligo à ſeruire i ſoldati.

I premij nodriſcono le buoni arti.

Pedoni militaſſero diece anni d'obligo.

ui ſperienza,à parte,à parte, tornando poi alla patria con qualche grado auantaggioſo,ſecondo il ualor moſtrato in eſſe guerre. E certo, ch'una buona banda di tal fanteria pagata, ſarebbe il fermiſſimo neruo dell'eſſercito, & in tempo di pace ſi potrebbe diſtribuir' à guardia delle fortezze principali, come s'è detto; & parte anche,con vn certo ordinario, ma debil pagamento, fora da trattenere, per valerſene ne' biſogni; ma finito il tempo lor limitato, ricuperaſſero la primiera libertà, & ſe ne paſſaſſero honoreuolmente la vita à caſa loro. Quelle genti poi della ſeconda ſcelta, deſcritte in gran numero da tutti i villaggi, e terre del paeſe, vorrei che ſi armaſsero, & eſſercitaſſero ſeparate ne' giorni feſtiui, vna volta il meſe,in buon numero di eſſi inſieme;e due uolte l'anno una legione intiera,& ogni tre anni tutti quanti in compagnia della caualleria; & paſſati anche in coſtoro i diece anni d'obligo,fuſſero liberi da tal'eſſercitatione,ſuccedendo di tempo in tempo altri nuoui, in luogo de' primi; & con tal'ordine in proceſſo di tempo, tutti gli huomini del paeſe, che fuſſero atti, ſarebbono diſciplinati, e potrebbono ſeruir il lor Prencipe ne' biſogni. Finalmente mi vorrei valere anche,ſe veniſſe gran guerra,& importante,di gente mercenaria, quantunque il mio principal fondamento porrei nelle fermiſſime bande pagate, de gli huomini delle cittadi, e delle caſtella. e nel ſecondo luogo nelle cernide del paeſe, & poi per vltimo ricorrerei a' foreſtieri. Queſto medeſimo parmi di comprendere che faceſſero i Romani, i quali nel primo grado della militia loro perfetta, poneuano i proprij cittadini di Roma, ch'eſſercitauano l'armi, & l'aratro inſieme, ne men'erano guerrieri, che ſi fuſsero agricoltori; dapoi riceueuano quei del nome Latino, ch'erano i compagni, & ſe ſopraſtaua qualche vrgente biſogno, come fu allhora, che ſi moſsero i Franceſi per inondar'Italia, ò pur ch'in Italia ſteſſa fuſſe qualche mouimento notabile, tutti ſi ſolleuauano; & allhora ſi chiamaua tumulto, ſtimato più graue aſſai, che la guerra. Il Capitano eletto ſi conduceua in Campidoglio, e ſpiegando due inſegne, ſotto l'una di color roſato raccoglieua i fanti, e ſotto l'altra, ch'era del color del mare, in honor di Nettuno, inuentor del cauallo, ſi adunauano i caualieri Romani, & altri, ch'erano tenuti à prender l'armi, non valendo lor punto la uacatione dalla militia. Et coſtoro aſcendeuano a tanto numero, ch'è quaſi impoſſibile. Scriue Polibio, grauiſſimo iſtorico, che talhora furon deſcritte, & apparecchiati in Italia ſettecentomila fanti, e ſettantamila caualli; & vltimamente ſi valſero anche, ma aſſai parcamente di altre nationi, come di Celtiberi in Iſpagna, nella guerra contra Annibale: & Ceſare ſi ſeruì in Francia de' Numidi, e de' Tedeſchi. Virgilio rappreſentò leggiadramente queſta ſorte, e qualità di guerra, chiamata congiuratione, ò tumulto, in quei verſi,

Soldati Romani quali.

Tumulto appo Latini quale.

Vt belli ſignum Laurens Turnus ab arce
Extulit, & ranco ſtrepuerunt cornua cantu;
Vtq; acreis concuſſit equos, vtq; impulit arma,
Exemplo turbati animi, ſimul omne tumultu
Coniurat trepido Latium, ſaeuitq; iuuentus
Effera; ductores primi Meſapus, & Vfens,
Contemptorq; Deum Mexentius, vndiq; cogunt
Auxilia, & latos vaſtant cultoribus agros.

Et nel Reame di Francia,era parimente coſtume,che quando Ingleſi paſſauano oltra il mare; il che s'offerua hora rare uolte, quante pare à quel Re, che ſtringa il biſogno; i feudatarij & uaſſalli, accennati diſopra, che dicemmo chiamarſi del bando,e del retrobando, ſano tenuti à militar con lo ſtipendio di ſolo uentiquatro ſcudi, per lo ſpatio di tre meſi dentro a confini del Regno; oltre

che ſſi

ch'essi si seruano di caualleria Tedesca, e di fanti Suizzeri. E se uogliamo uscir fuori di Christianità, ueggiamo, che la casa Ottomana pone sua principal confidenza ne' soldati suoi pagati con soldo ordinario, che sono i Giannizzari, & la caualleria della porta, descritta sotto i Beglierbei; dapoi [illegible] enturieri, & ne

Militia Turchesca.

[illegible] no carezzate.
[illegible] non di colo-
[illegible] amento, e so-
[illegible] generali osser
[illegible] ue in nõ pic
[illegible] edi, hora me
[illegible] capi coloro,
[illegible] & questo ad
[illegible] de' mẽ buo-
[illegible] ostumato di
[illegible] ella raunan-
[illegible] o la Phalan-
[illegible] i barbare, le
[illegible] ordinarono
[illegible] ppo di Giu-
[illegible] entre anno-
[illegible] *euerat; hac*
[illegible] o diece co
[illegible] dicono gli
[illegible] de gli Spa-
[illegible] & io lodo
[illegible] i momen-
[illegible] nare da vn
[illegible] ernõ uno,
[illegible] i di quat-
[illegible] nento giu
[illegible] , & fatta
[illegible] mpagnia,
[illegible] n mano i
[illegible] Roma-
[illegible] al gouer
[illegible] mmanda
[illegible] no à for
[illegible] utta, &
[illegible] Console
[illegible] eleggeſ-
[illegible] tori, &
[illegible] mente,
[illegible] veterа-
[illegible] rerani,
[illegible] r quin
[illegible] com-

[illegible] quattordici giouani, ch' eran quelli,
[illegible] giouani, & li mescolauano di maniera, con diece de' ve-
[illegible] faceua la distributione eguale, bilanciata la sperienza di ciascuno,
con quella ragione, che si dimostra da' Mathematici, quando tra quattro gran-

dezze,

dezze,ò quantità,ui ſia proportione,che l'un paro riſponda all'altro,& è uguale. Nella prima legione poneuano de' capi giouani i quattro prima eletti, e de' vecchi i due primi; nella ſeconda tre giouani,e tre vecchi; nella terza quattro giouani, e due uecchie, & nell'ultima i tre ultimi uecchi, & i tre giouani; oſſeruando lo ſteſſo modo nell'elettion de' fanti,di quattro in quattro. I Tribuni delle radunate Tribu, ſecondo ch'uſciuano à ſorte,ſi faceuano paſſare innanzi quattro ſoldati,per eſſer quattro ordinariamẽte le legioni ſotto due Conſoli, e di quelli eleggeuaſi da' Tribuni della prima legione chi piu lor pareua, indi ueniuano all'elettione quei della ſeconda, e ordinariamente quei della terza, e della quarta. Dapoi nella ſeconda mano, de' quattro, che ſi chiamauano, era l'elettion prima de' Tribuni della ſeconda legione,ſi che quei della prima reſtauano ultimi; nella terza mano eran quei della terza legione i primi,& quei della ſeconda gli ultimi; ſi come nella quarta i Tribuni della quarta eleggeuano primieri, & quei della terza vltimi. Et in queſta guiſa procedeuano, ſinche fuſſero compite tutte le legioni, cauando di mano,in mano, à ſorte una Tribu, accioche communemente ſi faceſſe uguale la diſtribution degli huomini in ciaſcuna legione. Appreſſo ſi diuideuano l'armi, & ſi creauano i capi, & gli ufficiali Romani:prima i Centurioni della prima mano,ch'erano trenta in ciaſcuna legione, & poi della ſeconda mano altri trenta; e queſti tutti eleggeuano altritanti Tergiduttori, e Dietroguide, i quali faceuano l'ufficio del Sergente per la parte di dietro come dauanti i Centurioni. Piu oltre, eleggeuano i Banderari,ch'erano in ciaſcuna legione trenta, & altritanti,che aiutauano tale ufficio; & nel primo tempo della Republica s'eſcludeuano coloro dal meſtieri à piedi, le cui facoltà non arriuaſſero alla ſumma di cinquanta de' noſtri ducati; ma coloro ſoli erano accettati nell'amminiſtratione, & gouerno della Republica c'haueſſero militato almeno diece anni. I Tedeſchi hanno hauuto per uſanza di crear ſei giurati, ouer compagni di bandiera; ilqual'ordine parmi piu lodeuole, che quel de' Romani d'eleggerne un ſolo, poi ch'à quanti piu è commeſſa tal cuſtodia, tanto ſi fa piu ſicura, & per contrario, l'ordine de' Romani di hauer gran numero di Sergẽti, & iſtimar,& honorar molto tal'ufficio, è miglior di quello de' Tedeſchi, i quali han due Sergenti ſoli, in una compagnia di quattrocento fanti; percioche tanto piu ordinate ſi tengon le ſchiere, quanti piu ſono i miniſtri, che le reggono, e quant'eſſi ſono piu riſpettati. Anzi, che non contenti i Romani di tanti Sergenti, per iſchifar la confuſione, & per tener meglio in ordinanza, & ad uno ſteſſo modo i ſoldati, ſoleuanò ſcriuere, ò intagliar nell'haſte dell'armi, ò negli ſcudi di ciaſcuno, il nome de' capi loro. Et queſto è quel che ſi legge di Mario, e del ſuo collega Catulo Proconſole, ch'eſſendo tra loro contesa quai ſoldati meglio, & piu oſtinatamente haueſſero combattuto contra Theutoni, eſſi chiamando gli Ambaſciadori di Parma, che ſi trouauano allhora nell'eſſercito, e conducendoli fra corpi morti de' nemici, moſtrauan loro quelli, ch'eran trafitti da' dardi ò pili, c'haueuano lanciati; & per cotai ſegni ſi riconobbero i piu ualoroſi.

Compagni di bãdiera Tedeſchi.

Ma grand'abuſo mi par quello, eh'anchor ſi uede tra' Tedeſchi, doue i fanti priuati eleggono i corporali, ò capi di ſquadra; percioche doue i capi eleggerebbono i piu obediẽti, e modeſti, da ſoldati ſono eletti per lo piu perſone inſolenti, e facili ad ammutinarſi, i quali raunati inſieme,alzano il dito della mano, facendo ſegno d'hauer'a ſeruir fedelmente, per quel tempo,di che cõuengono, ouer mentre, che ſtanno dentro a' confini da lor preſcritti; ilche non mi par da lodare, eſſendo di molto maggior'efficacia, che ciaſcun ſeparatamente giuri, e prometta di ſeruir ſenza limitation di tempo, ò circoſcrittion di luogo,

Coſtume de' Tedeſchi nell'eleggere i caporali.

come piaccia al ſuo Prencipe; & queſto mi par che baſti di dire intorno al cõpartimento de' ſoldati; dopò la ſcelta fattane dal Signor loro naturale, ò da altri in ſua uece. Segue dunque, che paſſiamo à diſcorrer dell'armi; onde ſi rendeuano già, & ſi rendono hora i ſoldati utili all'eſſercitio militare, così difendendo ſe medeſimi, come offendendo gli auuerſarij, ch'è la ſomma di quanto ſi propone colui, che combatte. Vſarono gli antichi tra l'arme da difeſa due ſorti di celate, una leggiera & ſemplice, per gli armati leggiermente, & l'altra ferma, & forte, per la graue armadura; & ſopra eſſe portauan pelli di Lupi, ò d'altri animali, pennacchi alti un gomito, & ſi fatte coſe, piu per eſſer conoſciuti nelle fattioni fra gli altri, & per conſeruar l'ordine, che per iſpauentar'i nemici con ſi fatte apparenze, ò perche così credeſſero maggiormente ornarſi. Armauanſi la prrſona con petto, ò corazza di rame, & chi era piu ricco ſi ueſtiua di giacco di maglia, & alcuni armauan'anche le gambe. Vſarono piu ſorte di ſcudi, com'era la Parma rotonda di tre piedi di diametro, lo ſcudo ouato e curuo, lungo quattro piedi, & largo due e mezo, da Greci chiamato δυποὺς καὶ ἀσπὶς; & era fortificato intorno con un cerchio ò di ferro, ò di rame, sì per ſoſtener'il colpo, come per conſeruarlo piu lungamente da quella parte, onde toccaua la terra, & nel mezo ſpiccaua fuori un nicchio atto à reſiſter'ad ogni colpo, per gagliardo, ch'ei fuſſe. Eraui oltra di ciò il Clipeo, & la Pelta, che da' Greci ſi diceua γέρρον, e tutti ſeruiuano agli armati alla leggiera, fuor che lo ſcudo. Tra l'armi da offendere, era prima la ſpada, & la Franceſe ualeua ſolo à ferir di taglio; doue la Spagnuola, per hauer buona ſchena, feriua di taglio, e di punta; & queſte s'uſarono di portarle al lato dritto, & al ſiniſtro, come ſi uede per le ſcolture antiche, e altri uſarono il pugnale, ò la daga. De' dardi erano anchor due ſorti, alcuni ſi chiamauano Veruti e da Greci ὀβελοὶ, i quali hauean l'haſta rotonda, e groſſa, di diametro di quattro dita, & altri haueano il ferro in forma quadrata, ſi che ciaſcuna faccia era pur di larghezza di quattro dita, quaſi come uno ſpiedo, con due ale; nè l'haſta di eſſo paſſaua la lunghezza di quattro piedi, & mezo, ferrato fin'al piede. Ma i dardi da lanciare detti Pili, haueuano un ferro lungo, ſottile, & aguzzo, accioche percuotendo ſi piegaſſero, e diueniſſero inutili à rilanciare. Quelle, che da' Latini eran dette haſte, e da Greci δόρατα, ſi teneuano in mano ferme, e non ſi lanciauano, & eran piu curte delle Sariſſe, uſate ſpecialmente da' Macedoni, lunghe fino à quattordici, e quindici gomiti, che ſono ben uentiquattro piedi de' noſtri; le quai Sariſſe di gran colpo erano, accompagnate con la difeſa dello ſcudo graue. Ma quanto all'Haſte, non ho per me dubbio alcuno, ch'i Romani l'uſaſſero da tenere in mano, potendoſi ageuolmẽte ciò comprendere da quel, che ne diſſe Polibio, che ragionando de' Triarij afferma, hauer'eglino uſate arme ſimili à quelle de gli Haſtati, e de Prencipi, fuori ch'i Triarij, che portauano l'armi d'haſta, quelle appunto, che da Greci eran chiamate δόρατα, & il ſomigliante afferma poi de' Caualieri: ma nell'hiſtoria diſſe, che nella guerra tra' Romani, & Inſubri, i Tribuni diedero l'armi in haſta de' Triarij, ch'eran dietro, à quei delle prime cohorti, auertendo loro, che feriſſero con le ſpade di punta, & eſſi uenuti alle mani, riceuettero ſu l'haſte i colpi delle ſpade nimiche, onde le reſero inutili, per eſſer deboli, & ſenza ſchiena; co'l che ſi moſtra, che l'haſte ſi teneuano in mano, & ſe talhor ſi lanciauano, era per iſtrano accidente Leggeſi, oltra di ciò, in Plutarco, che nella battaglia ultima di Camillo, appreſſo il fiume Aniene, egli inſegnò à ſoldati, che ſi ualeſſero dell'armi in haſta, tenendole in mano, e combattendo da preſſo, & che le metteſſero ſotto i colpi delle ſpade, per ſoſtenerli. Liuio nel fatto d'arme tra Latini, & Romani fa, ch'i Triarij le-

Arme antiche, e moderne quali.

Haſte erano tenute ĩ mano da' Latini, & non ſi lanciauano.

rij leuatisi in piedi, perturbano i Prencipi de' Latini, e ferendo nel uolto con l'haste, passano per mezo all'altre compagnie, & altroue dice, ch'il Pilo Romano, era piu gagliardo, & uehemente dell'hasta de' Macedoni, & nel ferire, & nel trar fuor di mano. *Pilum*, dic'egli, *haud paulo quàm Hasta vehementius ictu, missu q; telum*. Eliano dice, che la piu breue hasta era di otto gomiti, che sono piedi dodici, & la piu lunga quanto piu poteua portar l'huomo. Appiano narra, che nel fatto d'arme di Farsalia, i Cesariani ferirono le faccie de' caualieri Pompeiani, con l'armi in hasta inalzate. Ma parendomi ciò troppo manifesto, ritorno à Romani armati, de' quali i Precursori, ò Veliti armauano la testa, con un celatone allacciato, e portauano al sinistro braccio quella rotella chiamata Parma, con una daga curta al lato destro, e lanciauan dardi; gli altri piu robusti, detti Hastati, e Prencipi, haueuano un Celatone, che noi lo chiamiamo Morione, il qual dauanti li copriua fin'agli occhi, & con questo la corazzina lunga fino alle ginocchia, i bracciali, lo scudo, la spada, e'l pugnale, oltr à l'ili. Vi era poi l'ultimo ordine de' piu uecchi armato nel modo medesmo, fuor ch'in uece di Pili, portauano Haste. Lascierò di dire de' Funditori, ò Frombolieri, degli Arcieri, e degli altri, ch'erano annouerati tra Veliti; & parimente di co'loro, che portauano l'imagini, l'insegne, l'aquile, e i dragoni; i quali erano come gli altri, armati alla leggiera, ma senza morioni, hauendo in quella uece alcune finte teste di Lioni, e portauano corazza, e daga. Venendo hora all'armi moderne, potrò esser breuissimo, poi ch'all'Archibugiero, & a gli altri fanti, basta, per armar la testa, una celata, & à chi porta alabarda, ò picca, giacco, ò corsaletto, per la persona: da offender ui è poi la picca di frassino, lunga sedici piedi, co'l ferro al la Tedesca, l'Alabarda, l'Archibugio lungo con una buona palla, il Moscetto con la forcella, & con la palla d'oncie due, oltre la Spada, & il Pugnale. Nè è dubbio, che l'armadure di ferro quantunque siano alquanto piu graui di quelle di rame, sono almeno piu ferme, e possenti a sostener ogni colpo, e dan minore impedimento, che non faceuan l'armadure antiche, con gli scudi, che portauano in quei tempi. Ma non bastando d'hauer l'armi, s'elle non si distribuisco no tra coloro, che siano meno, & piu atti ad usarle, diremo hora di questo piu particolarmente. Il Corsaletto, & la Picca s'han da dare a' piu forti, & possenti: l'Alabarda, & la Spada di due mani, a' maggiori di persone, & che sappiano ben maneggiarle: l'Archibugio a' piu leggiadri, e giouani, & così il Moschetto, hauendo sempre riguardo à chi sia piu atto ad adoperarlo. Quanti in numero s'habbiano ad armare di ciascuna sorte d'arme, dalle qualità delle genti nimiche, e proprie, e da' siti, il prudente Capitano ha da prender consiglio; & ragionando delle nationi moderne, per quel che si costuma di far'hoggi tra Thedeschi, e tra Suzzeri, le picche si sogliono dare a' due terzi di tutte le genti, & al rimanente l'arcobugio, & l'alabarda; e per lo contrario tra Italiani, e tra Spagnuoli, si è usato di distribuire molto piu archibugi, che picche, per l'attitudine di queste nationi in adoperarli; Oltra che ciò si fa anche per congiungersi, per lo piu gli esserciti, & ammassarsi di essi Thedeschi, e di Spagnuoli, e d'Italiani, e di Francesi anche. Ma qualunche fiata s'hauesse pensiero di valersi d'una sola nationc si farebbe errore à far tanto numero, ò di picchieri, ò di archibugieri; e se gli soli Italiani hauessero à guerreggiare con soli Spagnuoli, tutto che si ueda no queste nationi ualer molto nell'archibugieria, & far gran proue nelle piccio le Zuffe, non però si dourebbe restar di far di esse i battaglioni armati di picche, accompagnandoui anche in alcuni siti, oltre gli archibugieri, i piccioli corpi di battaglie, d'huomini agili, & ueloci armati d'arme leggieri, & corte; come di mezze picche, per poter riceuer i proprij archibugieri, & esser il sostegno loro.

Distributiõ d'armi.

Ma douendosi far guerra con Thedeschi soli, si haurebbono ad armar molti, e di lunghissime picche, come si fece in Cadore, del 1508. con che i Venetiani superarono i loro nemici; onde quando si hauesse ad istruire una militia ordinaria in una sola natione, io crederei, che fosse bene, ch'in 500 fanti, 300 fussero armati di picche, & corsaletti, & gli altri parte archibugieri, tra quali alcuni, ch'usassero i moschetti, & parte alabarde. Non bastando finalmente l'armi, se non ui s'aggiunge l'uso, & l'essercitatione, onde uiene il nome d'Essercito, di questa s'ha da dire. Sono in uero l'essercitationi potenti a far acquistar quell'animo, che sta sempre pronto & apparecchiato à combattere, alle ferite, & alla morte. Conducasi il soldato non essercitato, che parrà egli una femina, rispetto à quell'altro, che in cotal essercitio sarà habituato & auuezzo. Dice Cesare, ch'una delle sue legioni, tutto che fusse ripiena d'eletta giouentù, e di somma speranza, & c'hauesse militato otto mesi, non era però in opinione, & in istima di gran lunga à paragon delle sue veterane.

Essercitio di soldati.

L'essercitation poi s'han da accõmodare a' mouimenti & atti, che nella guerra occorrono per lo piu, & all'armi, che sogliono usarsi dall'armato grauemente a' piedi, il qual porta il corsaletto & la picca, denno accommodarsi essercitij, c'habbiano del uehemente, & del gagliardo; ma de' leggiermente armati, ch'adoperano lo archobugio, i mouimenti deuon' esser leggieri, & uelochi; percio che coloro hanno da sostenere, e dar l'urto, e costoro hanno da scorrere, saltar fossi, incalzare, e ritirarsi con agilità. Chi porta il moschetto ha da participar del leggiero, e del graue essercitio, come anche chi usa l'alabarda, & la spada di due mani, hauendo l'uno à portar gran peso, & l'altro d'adoperar l'armi piu graui con leggiadria. Gli essercitij forti e gagliardi sono fare alla lotta, che gli antichi chiamauano Palestra; ma noi torremo questa parola dalla latina *Lucta*, & gli essercitati in essa Lottatori; usasi anche di tirar'il pal del ferro, pietra, od altra cosa pesante; usasi il maneggiar la pieca, giocare al pall'e maglio, tirar d'arco, di moschetto, salir sopra una corda, & il tutto fa forza di braccia; si come essercitio per le braccia, & per le mani è il giuocar di scherma, il saltare, e saltando abbassarsi e pigliar pietra, ò palla di piombo, portandola auãti, ò ritornando la indietro, il che suole essercitar tutte le membra del corpo. Gli essercitij leggieri senza forza, ò uiolenza, sono il corso, il gioco della palla picciola, la moresca, tirar d'archobugio, e danzare. Gli essercitij composti del robusto, e del leggiere sono, il saltar senza riposarsi atteggiar sopra un cauallo di legno, gittare alcun palo di ferro ò somigliante peso piu fiate continuamente, lanciar ò colpir' arma d'hasta corta, e natare.

Essercitij di soldati insieme ridutti.

Spedinci oramai dell'armi, e de gli essercitij moderni, che si dourebbono far usar à ciascun soldato da se, proponendo anche lor premij, per che piu auidamente aspirassero alla uittoria, & per conseguente a farsi prò & aitanti, diremo anche tutto quello che dourebbono fare in compagnia. Haurebbonsi dunque le Legioni ò battaglioni intieri à mouersi al corso, & per lungo spatio assue farsi con che farebbono gran Lena, & forza gagliardissima, nè si disordinarebbono quando lor bisognasse far da douero, sì com'io uidi fare il Prencipe d'Oranges co' suoi fanti de' paesi bassi; & uorrei, ch'approssimati al luogo doue si douessero fermare, come s'hauessero all hora à dar l'urto, co'l mouer d'armi al zassero uno strido; ma questo suol lodarsi quando il nemico sta queto, percioche facendo egli strepito è meglio, che l'assallitore con silentio si moua, & gli va da sopra. Vorei, che gli archibugieri si spargessero correndo, e saltãdo fossi, sparando sempre i loro archibugi, & poi si raccogliessero appresso la battaglia, assuefacendoli non solo a far terrore al nemico con lo strepito, ma à ferir i segni,

che

che fuſſero lor poſti dauanti, proponendo per premio à chi meglio tiraſſe alcun'arma bella, & honorata. Vn'altro giorno uorrei, ch'attendeſſero à nettar l'armi, e tenerle lucenti, & all'ordine, in un'altro ſi combatteſſe alla sbarra, giocandoſi di picca, d'alabarda, e di ſpada da due mani; in un'altro, che la fanteria s'inuiaſſe con la caualleria, hauendo anche l'artiglieria, & così faceſſe camino, ponendoſi in diuerſe forme di battaglie, ſtringendo ora la fronte, ora allargandola, ſecondo che la ſtrettezza, ò larghezza del ſito commandaſſe; in un'altro potria farſi una ritirata, alloggiaſſeſi poi in campagna, & qualche porterebbe grand'utilità, un'altro giorno ſi combatteſſe qual che caſtello fatto à tal'effetto, eſſendo diuiſi gli aſſalitori, & i difenſori egualmente co' loro iſtromenti, come s'à far s'haueſſe da uero.

Arme, & eſſercitij de' Caualieri.

Or paſſiamonene hormai all'armi, & eſſercitationi de' Caualieri poiche s'è detto de' pedoni, e diremo anche de' caualli, iſtrumento importantiſſimo del qual'è anche compoſta la Militia piu ſtimata. Della caualleria una parte è armata grauemente, & l'altra alla leggiera; la prima dà, e ſoſtiene il colpo con forza grande, perche la qualità dell'armi glielo concede, l'altra è piu toſto atta à ferir con preſtezza, che da ripararſi dall'impeto altrui.

Huomo d'arme come armato.

Quanto all'armi, l'huomo d'arme Romano era coperto d'una camiſcia di maglia, fin ſopra a' ginocchi, con bracciali, guanti, ſchiniere, & celatone allacciato, & in eſſo un gran pennacchio; i caualli erano armati di lame di ferro meſſe per ordine, ouero di maglie; ilqual coſtume era tra loro uenuto da' Perſiani, come ſi può uedere in Quinto Curtio. Haueua per arme da offendere nella deſtra una gran lancia, & nella ſiniſtra uno ſcudo per difenderſi; ma l'huomo d'arme de' tempi noſtri porta tutto l'arneſe intiero, cioè elmo con la buffa, goletta, corazza, ſcarſelloni, bracciali, & gran pezza alla Franceſe, manopole, ſchiniere, & ſcarpe di ferro; dalle quali tutt'arme eſſendo difeſo l'huomo, non può riceuer offeſa di colpi di mano, ſi com'anche il cauallo, ilqual'è armato di barde di ferro, ò di lame, ben ch'alcuni infino in tal uece barde di cuoio cotto, ch'è men pericoloſo per li caualli, & aſſai piu leggieri. Quanto all'armi da offendere, porta all'arcione una mazza di ferro, archibugio, e ſtocco, & ha la lancia groſſiſſima in mano. L'altra parte della caualleria, ch'arma alla leggiera, ha da ſcoprir da lungi quel che fanno i nemici, e tormentarli, & affliggerli aſſaltandoli or'in queſta, or'in quella parte, e di giorno, e di notte. Appreſſo agli antichi alcuni di coſtoro portauano in mano una chiauarina, & al braccio ſiniſtro uno ſcudo grande; & alcuni portauano tre dardi cõ aſſai lunga punta, co'l medeſimo ſcudo alla ſiniſtra, e un ſolo dardo nella deſtra, in capo un celatone, e in doſſo una corazzina. Altri erano Arcieri, e portauano dietro alle ſpalle un turcaſſo pieno di frezze, & un'arco come l'turcheſco nella ſiniſtra, con la frezza pronta nella deſtra per tirare, la ſpada pendente al lato manco, il pugnale al dritto, & la ſua celata in teſta. Il noſtro caual leggiero moderno, porta la celata aperta à uiſiera tagliata, co' bracciali, & con la manopola, oltra il corpo del corſaletto; ma la ſua perſona l'ha eſpoſta in piu modi a' colpi dell'arme nemiche, da' quali procura di guardarſi anzi con la deſtrezza, che con la forza.

Caual leggiero, come armato.

Crouatto.

Ferraruolo.

Il Crouatto, annouerato anch'egli fra' leggieri, porta il giacco in luogo di corſaletto, e ha le maniche forti, la celata, e la targa: il Ferraruolo porta il corpo del corſaletto cõ le maniche di maglia, e con le manopole; ha intorno all'inforcatura della gamba una faldiglia pur di maglia; onde ſi rende molto impedito al correre, & al caminare à piedi biſognando. Ma quanto all'armi da offendere, il leggiero ha la ſpada alla centura, la qual deu'eſſer non molto lunga, perche

poſſa

possa commodamente montare, e scendere da cauallo; ha da una parte su l'arcione l'archibugio picciolo, e dall'altra un cortelaccio di molta larghezza, curto, e pesente; porta la lancia ben lunga, ma men grossa di quella dell'huomo d'arme. Il Crouatto usa lancia lunghissima. & il Ferraruolo quanti più archibugi può portare, più ne porta, nè fuor che questi altre arme ha da offesa, che la spada lunga, e sottile, laqual'in uero gli è di niun giouamento.

Essercitio de' caualieri appo Romani.

Quanto all'essercitio de' Caualieri, giouami di narrar quì, quanto si legge essere stato fatto da Scipione in Ispagna de' suoi soldati, perche dall'essempio di così ottimo Capitano, apprendiamo ancor noi quegli essercitij, che possono esser'utili alla Militia nostra. Egli dunque uoleua che primieramente un per uno si uoltassero tosto, & alla destra, & alla sinistra, ilche da Greci si nominaua ἐφ' ἵππου, καὶ παλιν ἐπὶ δόρυ, che noi possiamo dirlo, dechinamento alla man della briglia, & alla lancia. Appresso uoleua, che si uoltassero ritornando al primo luogo, ch'i Greci chiamauano ἀναστροφὴν, & poi girassero, uolteggiando con leggiadria, ch'i medesimi diceuano μεταβολὴν; ma da' Latini l'una si nominaua *conuersio*, l'altro *mutatio*. Voleua di più, che le bande de' caualli, ad una per una tutte intiere si riuoltassero, ò all'uno, ò all'altro lato, indi si rigirassero uoltando faccia, aggiungendoui anche un'altro mouimento, ch'era, che se la banda risguardaua prima à Settentrione, co'l primo moto si uoltaua uerso Leuante, co'l secondo à Mezogiorno, e co'l terzo si fermasse uerso Ponente; ouero per lo contrario da Settentrione in Leuante, e di questi tre mouimenti, che si faceuano con le bande intiere, da' Greci il primo si chiamaua ἐπιστροφὴ, e da' Latini conuersio, il secondo περιστασμὸς, e da' Latini *circumflexio*, & l'ultimo ἐπιστροφασμὸς, e da' Latini *reflexio*, ò com'altri l'espone *plenior conuersio*. Voleua oltra di ciò, che spingessero fuori; ò con una, ò con due decurie insieme uelocemente dall'un corno, e dall'altro, e talhora dalle parti di mezo; faceua poi, che si gissero raccogliendo nelle bande de' caualli, di ciurma in ciurma, sostenendosi fin'a i capi de' caualli: indi commandaua', che si schierassero dall'uno, e dall'altro corno, che non era altro, che leuar le genti di dietro, e far più larga la fronte, ponendoui, & aggiungendoui gente, che i Greci nominauano ἢ διὰ παρεμβολῆς, ἢ διὰ παραλογῆς. E ben uero, che diceua non esser molto necessaria quell'essercitatione nominata da Greci πρόλασις, & da' Latini *conuersio*, poi che caminando le schiere, uenirano senz'altro ad essercitarsi; ma ben gli auezzaua molto ad andar sopra nimici, & à ritirarsi con tutti i mouimenti, con tanta prestezza, quanta bastasse à tener le file, così per un uerso, come per un'altro, facendo che restassero gli spatij, che tra ciascuna banda erano necessarij à lasciarsi, dicendo che niuna cosa era di maggior pericolo, mentre i Caualieri correuano alla zuffa, che la confusione; onde non potessero ageuolmente ritirarsi a' luoghi loro, & così guastassero l'ordinanza. Non usaua egli di andare innanzi; e biasmaua quei Capitani di poca sperienza, che soleuano sempre occupar'il primo luogo; ilche facendo, non poteuano ueder'in che modo le loro genti ubidissero; ma solo erano da loro ueduti; egli diuersamente considerando la disposition del suo essercito, & ordinando quanto giudicaua di bisogno, si trouaua ora tra gli ultimi, & ora in mezo, risguardando ogni cosa particolarmente, insegnando coloro, che non sapeuano, e correggendo i loro errori; in guisa che per la somma diligenza, ch'usaua di parte in parte, si rendeua affettionati e grandi, e piccioli, e faceua la sua caualleria attissima ad ogni impresa militare; e tanto basti d'hauer detto dell'essercitationi di Scipione in Ispagna. Quanto agli essercitij moderni, dourebbono gli huomini d'arme, & i leggieri stare per la maggior

Essercitij de' caualieri moderni.

parte

parte del tempo uniti co'l capo loro, ilqual caualcando ſpeſſe fiate, or con parte, ora con tutti, nerrebbe ad eſſercitarli in molti modi, ſcendendo da cauallo, & montandoni, maneggiando i caualli, e ſpingendoli per luoghi difficili, & ineguali, ſaltando foſſi, e ſopra tutto auezzandoli nelle gioſtre e ne' tornei, & alla sbarra; per che queſti tre eſſercitij furono ordinati per render' i ſoldati atti à tre operationi; quel della gioſtra ſerue al proprio eſſercitio dell'huomo d'ar-

uigoroſo ritrouandoſi ben'à cauallo, s'aſſicura di far'opere degne, e con la con- *10 qualità.*
fidenza di poter hauer'anche altro cauallo, quando il primo, & l'altro gli man-
chi,

chi, s'eſpone à pericolo con riſeruo minore; ma per lo contrario, ò hauendo cauallo, che non lo ſerua, ò mancandogli la ſperanza di poterne ritrouar degli altri, ua piu ritenuto; & nel tempo de' noſtri auoli, quando la Militia conſiſteua, per la maggior parte nella caualleria, i Capitani, per la gran copia, che n'haueuano, faceuano caualcar ſopra di eſſi, quei ſoldati, che piu loro erano à grado, & non ſolo li preſtauano loro; ma li donauano anche.

Quali ſi debbono eſſer i caualli nella guerra.

Il Corſiero, ò primo cauallo, ha da eſſer poſſente, & animoſo, per portar l'huomo armato con le barde, ou'eſſo lo ſpinga, & accioche reſiſta à tollerar le fatiche; deſideraſi anche maneggiante e deſtro, per entrar, & uſcir dalle ſchiere nemiche, combattendo con chi gli ſi fa incontro; ma il ſecondo cauallo, & parimente quel che ſerue al leggiero, ha da eſſer ueloce ſopr'ogni coſa, per giungere il nemico, e traſcorrere, e da lui fuggire; ha inſieme da eſſer maneggiante; ma ſopra tutto ciaſcheduno ha d'hauere buono, e duriſſimo piede.

Quanto a' paeſi, che producono buoni caualli, in quei di Spagna, e del Regno di Napoli, ſi ritroua ſpirito, & animoſità grande; ma i Napolitani hanno la poſſanza, & la grandezza, che ſi deſidera negli Spagnuoli; i Friſoni ſon forti, e groſſiſſimi; ma, per lo piu, mancano di coraggio e ſon uili; Quei di Danimarca han piu dell'animoſo, ſon leggieri, e piu ſcarichi de' Friſoni; i caualli Turchi, per eſſer uelociſſimi, e tolleranti delle fatiche, ſeruono molto bene nella militia leggiera; ma nõ ſono così maneggianti e deſtri, com'i ginnetti di Spagna; & chi uoleſſe hauer caualli eccellenti, per l'una, & per l'altra militia, dourebbe nelle razze uſar diligenza grande, ingegnandoſi di congiungere le buone qualità & parti dell'una ſorte, con le buone dell'altra. E per diſcendere a' particolari delle razze, uolendo far'i corſieri per le genti d'armi, deſidererei la caualla del Regno, ouer Friſona, uentroſa, con buone gambe, e di buon mantello, & ella fuſſe poi coperta da un'altro cauallo del Regno, ò Friſone, groſſo, e ben fondato, ò da un molto grande di Spagna, accioche l'herede participaſſe così dello ſpirito, & generoſità del padre, come della grandezza & buona diſpoſition della madre. Vorrei di piu, c'haueſſe paſcolo abbondante, & accommodato alle ſtagioni, ſi ch'il verno ſi nodriſſe ne' luoghi paluſtri, ſalmaſtri, & aſſai herboſi; ma l'Eſtate ſu buoniſſime montagne, & copioſe d'acque; perche così molto ben ſi nodrirebbono i polledri, e tarebbono piedi forti, & lena, maggiormente co'l continuo eſſercitio de' luoghi paluſtri, doue di continuo ſarebbono neceſſitati, ad alzar ben le gambe, & maneggiarſi con forza in tutto il corpo; il che uolle peraventura accennare Homero in quei uerſi, che noi porremo quì nella noſtra lingua, doue parla del figliuolo di Dardano, c'habitaua preſſo al monte Ida.

Come ſi debbono far le razze de' caualli buoni per la guerra.

Di cui paſcean'à la palude intorno,
Da tre mila caualle, e queſte giano
De' nuoui parti lor liete e ſuperbe.
Borea d'alcune inamoroſſi, e preſa
D'un deſtrier forma, ch'il crin nero haueua,
Compreſſe, e di ſe grauide laſciolle.

Fu diligente l'Arioſto in deſcriuer'i caualli, sì com'ogn'altra coſa, in quel ſuo miracoloſo poema; onde in pochi uerſi ne ſcoprì qual debba eſſer il mantello piu lodato, & le qualità del padre, e della madre.

Vn deſtrier baio à ſcorza di caſtagna,
Con gambe, & chiome nere, & era nato
Di Friſia madre, e d'vn villan di Spagna.

Et altroue.

Era

Era ſopra vn corſier tra bigio, e nero,
Nodrito in Fiandra, e nato in Danimarca,
Grande, e poſſente aſſai piu che leggiero.

Et per non uſcir così toſto de' Poeti, la cui auttorità ſuol eſſere di non picciola ſtima in molte occorrenze; onde Ariſtotele ſe ne ſeruì nelle coſe naturali, Strabone nella deſcrittion della terra, & fino à Legiſti in alcune loro occaſioni, l'hanno addutta, ſoggiungeremo anche quel che Virgilio laſciò ſcritto intorno al negotio de' caualli.

Deſcrittione di Vergilio del cauallo.

Nec non & pecori eſt idem delectus equino;
Tu modo, quos in ſpem ſtatues ſubmittere gentis,
Precipuum iam inde à teneris impende laborem.
Continuo pecoris generoſi pullus in aruis
Altius ingreditur, & mollia crura reponit;
Primus & ire vias, & fluuios tentare minaces
Audet, & ignoto ſeſe committere ponti.
Nec vanos horret ſtrepitus, illi ardua ceruix,
Argutumq; caput, breuis aluus, obeſaq; terga,
Luxuriatq; toris animoſum pectus, honeſti
Spadices, glaucique color deterrimus albis,
Et giluo; tum ſi qua ſonum procul arma dedere,
Stare loco neſcit, micat auribus, & tremit artus,
Collectumq; pramens voluit ſub naribus ignem.
Deuſa iuba, & dextro iactata recumbit in armo;
At duplex agitur per lumbos ſpina, canatq;
Tellurem, & ſolido grauiter ſonat vngula cornu.

Et in queſta guiſa uien deſcritto da quel diuin Poeta un generoſo cauallo, indi ragionando del paſcolo ſoggiunge;

Saltibus in vacuis paſcant, & plena ſecundum
Flumina, muſcus vbi, & viridiſſima gramine ripa,
Speluncaq; tegant, & ſaxea procubet vmbra.

Concludiamo dunque, che gran diligenza ſi dee uſare in formar razze buone, ond'habbiano da uſcir caualli atti ad ogni uſo di guerra, & che ſi debbono tenere in paeſi parte montuoſi, e parte piani, copioſi di fiumi, e di ſtagni, & uicini al mare. Et quanto agli ſtalloni, s'ha per proua, ch'uno ſerue à dodici giumente, & che ſi ha da procurar, ch'egli ſia ueloce, & agile per li leggieri; & feroce, poſſente, & animoſo per le genti d'arme.

Veneti popoli, & loro origine.

Strabone grauiſſimo Auttore, dianzi da noi ricordato, mentre diſcorre delle diuerſe opinioni, intorno all'origine de' popoli Veneti, i cui confini s'eſtendeuano al Timauo verſo Leuante, afferma ſecondo l'opinion d'alcuni, ch'eglino fuſſero diſceſi da quei Veneti, c'habitauano la Paphlagonia, & che di lì ueniſſero dopò la guerra di Troia con Antenore; allegando in teſtimonio di ciò la cura poſta da eſſi in nodrire i caualli; benche tal diligenza in ultimo fuſſe mancata alquanto.

Dionigi Tiranno di Cicilia traſſe da queſta parte le razze de' caualli corridori; onde riportaua i pregi ne' giuochi, & perciò era grande il grido tra' Greci della caualleria Veneta, la fama delle cui razze fu lungo tempo celebre fra quelle nationi. Deſcriueſi da Strabone la prouincia d'eſſi popoli Veneti, piena di ſtagni, di paludi, & come co'l fluſſo, & rifluſſo del mare fuſſe inondata in gran parte, & poi reſtaſſe in diuerſe iſole, e peninſole, ſiche parte fuſſe lauorata, parte ſi nauigaſſe per aluei, & eſcauationi, à guiſa della maggior parte del-

l'Egitto. Son parimente descritti dal medesimo Strabone altri siti accommodati à nodrir buone razze di caualli, come in Soria, la doue scorre il fiume Oronte, doue si pasceuano trentamila caualle del Re Nicanore Seleuco, e de' suoi successori, con trecento stalloni; un'altro ne racconta nella Media, & nell'Armenia appresso le porte Caspie, doue si nodriuano greggie di cinquantamila caualle, donde si diceuano esser'usciti quegli eccellentissimi caualli chiamati Nisei, de' quali si seruiuano particolarmente i Re di Persia, e riteneuano una certa particolar dispositione, com'i caualli di Parthia rispetto à quei di Grecia. Soggiunge anche, che l'herba chiamata da Greci *Sorden*, e da Latini *Medica*, nodriua meglio d'alcun'altra i caualli; ma si dee considerare, che tutt'i luoghi descritti da Strabone, hanno quelle conditioni, che si son dette, cioè pianure, montagne, mari, stagni, & fiumi; ilche si uede anche ne' paesi del Regno di Napoli, doue si tengono le razze, lequali in effetto sono le migliori d'Italia.

Razza di caualli ordinata dal l'Autore nel Friuli.

Soggiungerò questo, ch'essendo la caualleria membro così principal della Militia, & così necessario, come s'è dimostrato, & anche piu difficile à mettere insieme, & à conseruarsi, per la penuria grande c'hoggidì si troua de' caualli grandi da guerra, & specialmente in questa parte d'Italia, dou'è l'imperio terrestre Venetiano, deliberai per lo carico, che mi trouo di genti d'arme, di uoler mettere insieme una razza nobile nel Friuli, doue si sà esserue state altre uolte; & era in ciò inuitato da due luoghi nostri, le cui qualità mi si mostrauano molto simili a' raccontati disopra, cioè l'uno alla marina, & l'altro alla montagna; percioche non molto lungi dalla fortezza, & monte d'Osopo, s'erge un'altro monte di buon'altezza, sopra di cui è una ualle, che stendendosi uerso Leuante, per lunghissimo spatio, è tutta esposta a' raggi solari, difesa marauigliosamente da' uenti Settentrionali, e di Ponente, da monti, che per lungo tratto la cingono; ma tutti abbondanti di pascoli; da Mezogiorno ha boschi grandi di drittissimi, & altissimi faggi, con ombre freschе & fanissime, & per mezo ui corre un fiumicello di chiarissima acqua, ch'à lucido cristallo si rende somigliante, con profondissimi gorghi; nè io per mè ho ueduta contrada, doue siano così spessi i luoghi riposti, e così soaui i ridotti, doue di tempo in tempo si possano meglio ricouerar gli animali, godendosi il pascolo, le fontane, l'ombra, e'l fresco de' boschi, che quiui sono.

Nella parte poi maritima appresso il Castello, e fortezza d'Arijs, ui son pascoli palustri, & buoni, & larghi, con ruscelli, che per tutto scorrono, & fra mezo al l'uno, & all'altro Castello, appresso Vdine, habbiamo praterie da tenerui la razza qualche giorno, per non farla trapassar da un'estremo all altro senza il mezo; come ueggiamo far la Natura, che tra'l uerno, & l'estate trapone la primauera, & l'autunno. E così del 1560. feci comprare, & condurre dal Regno di Napoli trenta giumente, & altre tante polledre e polledri; e diedi prima alle caualle Frisoni, e grandissimi corsieri del Regno, acciochè le figliuole, che ne nascessero fussero piu uentrose, & maggiori, che le madri, & quelle poi feci coprire da nobilissimi giannetti di Spagna, onde son poi nati corsieri, e corsiere grandi, e di molta bontà; ben'è uero che de' ginnetti i figliuoli riescono piccioli, quantunque assai belli, e leggiadri; onde per non diminuir la razza, & farla debile, son tornato à darle corsieri grandissimi, & cauai Turchi, & così n'aspettiamo la riuscita.

Machine da guerra.

Dopò l'armi de' pedoni, e de' caualieri, e dell'uso & essercitation loro seguiria, che diceßi degli arieti, & altre machine antiche, & anche dell'artiglierie, istromento tremendo, ch'usa la nostra etade, delle quai cose s'ha da far l'apparecchio prima, che si dia principio alla guerra, ò che s'inuij l'essercito fuori; ma

per

per che queſte s'adoperano nell'eſpugnationi, e nelle difeſe delle cittadi, molto piu che nell'altre attioni della Militia, e degli eſſerciti, noi ci riſerbaremo à parlarne diſtintamente, quando tratteremo del combatter' ò difender le città, che ſarà nel fine del noſtro trattato, doue l'uſo loro è maggiore; per hora baſtine di dire, che biſognando di tutte le ſorti, & grandi, & mezane, & picciole chiamate ſotto diuerſi nomi di cannoni, colubrine, baſtardi, & altre, di tutte, fa di biſogno, ch'il Capitan ſi proueda, & delle munitioni, & iſtromenti neceſſarij a tal'opera, per difeſa del ſuo eſſercito, & per conſeguir interamente il ſuo fine della uittoria. Auanti ch'io mi ſpediſca da queſte parti, non fia, credo, coſa ingrata, ſe farò paragone della Militia pedeſtre, con quella de' caualli, e de' profitti maggiori che dall'una, e dall'altra ponno ritrarſi. Non è dubbio, che s'ingannerìa, chi ſtimaſſe eſſercito buono, & atto à ciò che fà di meſtieri in guerra, quello à cui mãcaſſero i pedoni, ò caualli, & graue, & leggiermente armati; eſſendo che con la miſura, & compoſitione de gli uni, & degli altri ſi fa un corpo agile, & atto ad ogni militare attione; ma per auentura meglio dimoſtreremo queſto, ſe nel ſuo modello, ò idea conſidereremo eſſo eſſercito, il qual in effetto potremo dire eſſer come un'effigie, e ritratto del noſtro corpo: che ſi come la noſtra madre ci diede queſto compoſto di molte membra, uarie tutte tra loro in ufficio, in figura, & in quantità, ma che tutte nondimeno ſono ben' adunate ſotto una carne, e pelle; & irrigate da un medeſimo ſangue, che dà lor uigore; così l'eſſercito militare è un'adunanza di molti huomini, piu, & meno armati, de' quali alcuno dall'ufficio ſi può dir capo, altri buſto, altri mani, & altri piedi, & che tutti ſono indrizzati ad un medeſimo fine; & per diuerſe uie procurano di conſeguirlo. Diceua Iphicrate, ch'i fanti leggiermente armati aſſomigliano alle mani, la caualleria a' piedi, il battaglione al petto, & il Generale al capo; ben'è uero, che colui il qual traduce queſto luogo nella uita di Pelopida, non inſpiega molto bene, nè chiaramẽte l'intention dell'Autore, mentre dice *pedites quidem manibus ſimiles ſunt, equites uerò pedibus, ipſaq; acies pectori. & thoraci: capiti autem Imperator*, percioche nel teſto Greco ſi legge χερσὶ μὲν ἐοίκασιν οἱ χιλοὶ, ποσὶ δὲ τὸ ἱππικὸν, αὐτὴ δὲ ἡ φάλαγξ στέρνοις, καὶ θώραξι, κεφαλὴ δὲ ὁ στρατηγός, e da Greci, χιλοὶ ſi diceuano i fanti armati alla leggiera, quei che da Romani eran chiamati *uelites*, & non ſimplicemente i fanti; ma la parola φάλαγξ, s'intende da Ceſare per il battaglione grande, & acies per banda, & membro piu picciolo dell'eſſercito; come ſi può ageuolmente ritrar da quel luogo, *ipſe triplici inſtructa acie, uſque ad caſtra hoſtium acceſſit; at Germani celeriter ex conſuetudine ſua phalange facta, impetus gladiorum exceperunt*. Ma il gran Franceſco maria Feltrio Duca di Vrbino, aſſomigliaua la gente d'arme alle braccia, deſiderandole forti, & ſode, per ſoſtener, e dar' il colpo con tutta la forza unita, & i leggieri li uoleua agili, & ueloci, i quali comparaua all'occhio, & all'orecchia, come quelli c'hanno eſſere à veder, & vdir da lungi l'attioni de' nemici; & ſi come il corpo tutto ſarebbe inutile, s'alcun membro ſteſſe ocioſo, & non corriſpondeſſe con gli altri, così riuſcirebbe l'eſſercito di gran difetto, quando alcuna parte di eſſo non faceſſe l'ufficio ſuo, & non s'intendeſſe ben con l'altra. E perciò haſſi da hauer gran cura, e ponerui molta diligenza, che ciaſcun membro per ſe ſteſſo ſia buono, mouendoſi, e gouernandoſi, com'il biſogno richiede, ſecondo il prudente ordine del Capo.

Cõparatione della fanteria, et caualleria, e quale piu utile.

Comparatione bellißima d'un' eſſercito, co'l corpo humano.

Or di tutti queſti i pedoni, come già s'è detto, ſono piu facili à farſi, di ſpeſa minore, e di profitto maggiore: percioche gli accidenti, & luoghi doue ſi tratta la guerra, eſſendo diuerſi, & indeterminati, quanto ad eſſi meglio poſſiamo accommodar le noſtre forze, tanto è piu utile, & piu ſicuro, & così ueggiamo, che

doue la caualleria non è atta à maneggiarſi in luoghi ineguali, ſtretti, & c'habbiano aluei, foſſi, ripe, uigne, ò ſomiglianti impedimenti. così la fanteria ui s'accommoda per eccellenza, e con uantaggio, & ſe pur' ella ſi laſcia condurre in campagna piana, & eguale, ciò auuiene rariſſime uolte, & quiui può anche aſſicurarſi auicinandoſi a qualche fiume, ò riparandoſi con alcun foſſo. Se dunque a' fanti è piu ageuole ſchifar i luoghi, che lor ſono incõmodi, e guadagnarſi i uantaggi, & per contrario a' caualli è difficile il ritrouar ſiti ſempre commodi, à ſpiegar uantaggioſamente le loro ſchiere, chi non uede quanto piu utili ſiano quelli, che queſti?

Quelli, che hanno miglior fanteria, preuagliono nelle attioni della guerra.

La fanteria alloggia, & camina per ogni qualità di paeſe, & è atta ad eſpugnar, & aſſediar città, & in ſomma far tutte quelle coſe, che conferiſcono à conſeguir la uittoria: onde naſce, che chi ha miglior fanteria, ſi uede ſempre preualere nelle attioni della guerra. I Caualieri poi, hauendo aggiunta la forza, la leggiadria, & la uelocità di quegli animali alla lor propria, oltra che ſi rendono molto riguardeuoli, diuẽgono anche d'eſtrema poſſanza, & agilità, & puoſ ſi dire, che per la uelocità ſi trasformano in altro corpo, atto di gran lunga piu all'uſo della guerra; & eſſendo i caualli molto docili, ſi fan così pronti, & obedienti a' cenni de' Caualieri, che uengono in tutto ad unirſi con la uolontà loro. Quindi auuiene, che la militia da cauallo, per la ſua gran forza, & per la preſtezza, da Capitani eccellenti è tenuta in ſommo pregio, giudicandola neceſſariſſima nella militia; & quei Prencipi, & quelle Repub. ch'ingegnate ſi ſono, & s'ingegnano d'hauerla, & groſſa, & buona, & ch'i loro Capitani ſanno di lei ualerſi all'occaſione, ſeruendoſene in luoghi ad eſſa accõmodati, rimangono per lo piu uincitori. Percioche facciaſi la guerra, ò ad offeſa, ò à difeſa d'un Regno, fa meſtieri della caualleria, come di quella, che ſoccorre con preſtezza i luoghi amici, infeſta continuamente i nemici, li preuiene, li trattiene, impediſce loro le uettouaglie, aſſicura le proprie, diuertendo, e rompendo le forze degli auuerſarij. Haſſi anche per certo da' Capitani famoſi, e ſperimentati, che nelle battaglie campali, l'eſſerciro, ch'è ſuperior di caualleria habbia maggior uantaggio; & ciò per una coral ragione; ch'eſſendo la zuffa, & il combatter tra caualli breue, & corto, chi è di caualleria ſuperiore, ſuperata c'ha la nemica, torna, & è anchora à tempo di sbaragliare, e di rompere la fanteria parimente, dalche naſce l'intiera uittoria; dall'altra parte, tra fanti il combatter è lungo, e tardo, & perciò l'eſito delle battaglie ua gran pezza in dubbio, e del pari. Anzi è auuenuto alcune uolte, che nell'attioni della guerra, così prima, come dopò qualche memorabil battaglia, coloro che ſono ſtati abbondanti di caualleria, hanno uinto ſol con la fama i nemici, ſenza ſtringere il ferro; & altri hanno potuto continuar la uittoria, mercè della buona caualleria, non laſciando tempo al nemico di ricourarſi in luogo ſicuro, e di riſtorar la guerra. Chiuderò queſto diſcorſo con alcuni eſſempi, parte di coloro, che ſeppero ben ualerſi della caualleria, parte di quelli, che trouarono gran beneficio nella fanteria.

Effetti della caualleria.

Proſpero Colonna ſi ual bene della caualleria.

Proſpero Colonna contra Franceſi nel Ducato di Milano, tenne un modo di guerreggiare, che ſchifò i due eſtremi, l'uno di commetter la ſomma del tutto alla fortuna della battaglia, ſpecialmente contra natione, che molto uale ne' primi impeti, & l'altro di chiuderſi affatto in una città, con tutte le ſue forze; onde ſi uiene à perder la reputatione, l'obedienza, & il paeſe. Egli co'l neruo delle ſue genti ſi ricourò in Milano, & fuori poſe groſſe bande di caualli, parte ſotto Giouanni di Medici, parte ſotto Paolo Luzaſco; & eſſendo neceſſario al campo Franceſe, attendato ſotto Milano, mandar perciò ſempre groſſa ſcorta

di gente,

di gente, ad accompagnar le vettouaglie, che gli ueniuano da' luoghi uicini, si daua occasione al Medici uigilantissimo, & animoso; & parimente al Luzasco, d'assaltar la loro caualleria, e farle di gran danni; onde in poco tempo i Francesi si trouarono hauer perduti mille e cinquecento caualli, & gran parte della campagna, siche si ridussero assediati coloro, che poco prima assediauano; e finalmente furono costretti d'abbandonar l'impresa. Dall'altra parte sappiamo, che Cesare co' fanti superò la caualleria di Pompeo in Pharsalia, & a' tempi piu moderni, gli Inglesi à Cresci contra Francesi, fuentrando con le picche i loro caualli, riportarono una segnalata uittoria. Francesco Sforza, trouandosi all'assedio di Carauaggio co' fanti, restò uittorioso contra l'essercito Marchesco, il qual'haueua ben dodicimila caualli, de' quali appena si saluarono mille e cinquecento; & allhora cominciò la fanteria a tornar in qualche stima in Italia, onde subito i Veneriani condussero balestrieri di Dalmatia, & archibugieri di Germania, per ristorar le cose loro. Et così dalle cose narrate può ritrarsi, che si deue hauer in gran pregio la caualleria negli essercitij; ma confidar principalmente ne' pedoni, come quei che sono il neruo delle forze, e da' quali si ritranno, in piu modi, profitti grandissimi nelle guerre.

Cesare, & Inglesi ac quistano la uittoria cõ la fãteria, & Francesco Sforza.

Hauendo fin quì trattato degli huomini, e degli stromenti per le guerre terrestri, segue, che si dica, con l'istesso ordine, degli uni, e degli altri per l'imprese maritime: ilche si farà da noi molto breuemente, poich'in gran parte rispondono gli apparecchi d'ambedue. Et perche in queste altresì alcuni commandano, & alcuni obediscono, diremo che nel General supremo dell'armata, si desidera, oltre al ualore, la scienza, e l'uso della nauigatione, e delle guerre nauali; & in esse occorrono tutte l'attioni, come nelle terrestri; cioè di marciare, ritirare, alloggiare, combattere in luoghi aperti, e rinchiusi; & si come l'un Capitano si uale de' cauai leggieri, e trascorritori; l'altro si serue de' legni agili, e presti, chiamati dagli antichi speculatorij, e da moderni, fregate.

Apparec chi ẽ l'imprese del mare.

Ha l'uno huomini di graue, e di leggiera armadura, così a piedi, com'à cauallo; & l'altro ha naui, galeazze, galee sottili, & fuste, che sono alla medesima sembianza: colui ch'in terra si troua meglio guarnito di fanteria, che di caualli, procura d'alloggiar sù colline, e ne' luoghi forti, e tiene à bada il nemico; & in mare chi ha legni pesanti, e meno agili, stà lungi da' liti, e si scosta da' porti con inezano interuallo, nè lascia del tutto la traccia del nemico, nè molto si accosta à lui, doue chi ha legni piu ueloci, e migliori, possedendo il mare tenta una parte, e minaccia agli altri, facẽdo ogni sforzo di cauarli fuor de' porti, e di allontanarli da terra, à guisa di colui, ch'in terra essendo superior di caualleria tien la campagna, e chiama à battaglia il nemico.

Ambedue questi Capitani schifano i raggi solari, che non dieno lor noia nel combattere; ma il maritimo osserua anche il uento, & il flusso del mare, per ualersi del fauor di essi, procurando insieme, che s'il nemico ha uascelli piu alti, & maggiori, sia astretto à uoltar' il fianco, doue gli possa far notabil nocumento. E non è dubbio, che tanto piu auueduto, e spedito consiglio si ricerca nel Capitan di mare, quant'egli è piu soggetto ad accidenti straordinarij, & quanto è piu pericoloso il conflitto nauale, ch'il terrestre; onde gli conuien tosto, e con pronto giuditio risoluersi à prender partiti, facendo in un tratto diuersi effetti, ò d'urtare, ò di schifarsi, ò di guadagnar l'auantaggio del uento, indi tornare ad inuestire; & in somma, secondo le uarie occasioni che gli si rappresentano, rispetto al mare, & a' uenti, mutar consiglio & attione.

Il pericolo del ferro è commune ad ambedue; ma il maritimo ha da temer' anche del pericolo del mare, e del fracasso, e danno maggiore degli stromenti da fuo-

Auantaggio del Capitano di Mare.

da fuoco, i quali si possono usare fin alla fin della battaglia. Ha dall'altra parte questo auantaggio, che dopò la uittoria, può raccoglier maggior frutto, essendogli conceduto di gir, con molta prestezza, in diuerse, e lontane parti, portando seco uettouaglia, & istromenti da guerra, con genti da poner' in terra, secondo che l'occasion richiede; doue l'essercito terrestre fa sol progresso in quella parte dou'ha uinto: & nelle espugnationi delle terre, & luoghi marittimi, l'armata può, e da mare e da terra dar assalti, e far grandi effetti.

Ho detto delle conditioni del Capo principal dell'armata, paragonandolo al Terrestre, & in che siano tra essi differenti; nè degli altri capi inferiori ne resta altro da dire, potendosene discorrere co'l medesimo ordine, quando che sopra ogni galea, ò legno n'ha da esser' uno, il qual'ha da esser anch'egli intendentissimo de' uenti, e di tutta l'arte del nauigare, e del combatter sopra l'acqua, atteso che ne' conflitti nauali, per che tutte l'attioni siano particolari, e ciascun legno habbia da reggersi da se, secondo l'occasioni che nascono.

Costume appresso i Romani di tenere l'ordine l'armata.

Appresso Romani, quando regnaua la Repub. si daua il carico à due, di rifar e tener in ordine l'armata, chiamati *duumuiri classis ornandæ reficiendæq;*, ma il capo che la gouernaua si diceua *Præfectus*, com'è chiamato Lelio compagno di Scipione, il maggiore: al tempo poi degli Imperadori teneuano l'armata in due luoghi, cioè in Miseno appresso Napoli, & in Rhauenna, e ciascun l'prefetto haueua una legione, con diece Tribuni, i quali soprastauano ad una cohorte per ciascuno, & ciascuna galea, ò legno da guerra haueua il suo Capo, chiamato Nauarcho, e tutti insieme impiegauano ogni cura, & industria in essercitar i soldati, e le ciurme.

Ammiraglio del mare.

Appresso moderni il Generale ordinario si chiama Ammiraglio, il qual nome dura tuttauia ne' Regni ben'ordinati, come di Francia, e di Spagna, & costoro han soprana cura, & potestà nelle guerre di mare han custodia de' porti, delle pescagioni, & sono anche giudici di tutte le cause pertinenti al mare, & a' corsali, hauendo la decima delle prede, e bottini, e portando per insegna un'anchora, & un picciol corno.

I Venetiani, appresso de' quali si conserua la gloria nauale, dal nascimento della nostra città, fino al di d'hoggi, lo chiamano Capitan General di mare, quel c'ha il supremo dominio delle guerre maritime; ma egli nõ suol crearsi se non in tempi sospetti, e dallegli per compagno, (ma con minor potestà,) il Proueditor, (che chiamano) dell'armata, & altri poi sono ordinarij sempre, come'l Capitan del golfo Mediterraneo, altri ch'è sopra le galee di Candia, & chi sopra le sforzate, con diuersi altri capi di minor conto, percioche sopra ciascuna galea ui si ritroua à commandare un Sopracomito, ch'è sempre nobile Venetiano, un Comito, & un Patrone; ne' quali tutti si ricerca essatta cognition de' luoghi, e de' porti, de' uenti, del flusso, & reflusso, e d'altre cose appertenenti alla nauigatione; ma sopra tutto è ciò necessario in colui, che commanda à tutti gli altri. Di coloro, ch'obediscono, parte sono Marinari, c'hanno ad esser diligenti, presti, & agili, & parte son ciurme, che uogano, ne' quali si desidera forrezza, & buona Lena, per poter giungere, & fuggire con ogni prestezza, & nel combattere, l'industria ha da esser grande di chi gouerna la galea, così nell'assaltare, & urtar il nemico, come nell'schifarlo; sonoui oltra di ciò i soldati, che combattono, ne' quali oltre al ualore, & animo, si desidera anche gran destrezza, & prattica sopra'l mare.

Legni marittimi di uarie sorti.

Tra' legni di guerra, furono già in uso quei da due remi chiamati liburni, più bassi, & più presti de' triremi; onde Augusto, hauendo riconosciuta la uittoria contra Marcantonio, dall'agilità, e prestezza di essi degni, ordinò, che co'l

modello

modello loro, ſi faceſſero gli altri legni da guerra, & così furon poi fatti di tre, di quattro, fino à ſei remi per banco.

Leggeſi che Romani, & Carthagineſi combatterono con armate groſſiſſime, di quinqueremi, de' quali n'hebbero fino à trecentocinquanta per parte, trouandoſi in eſſe trecentomila perſone, & ſapeuanſi in quei tempi far le galee di molti remi per banco, talche ſi legge d'una, che n'hebbe quaranta, oltra alle groſſiſſime naui, delle quali ſi fa mention dagli ſcrittori in gran moltitudine fabricate da' Re dell'Egitto. Quella di quaranta remi, ſi fece per ordine di Tolomeo Philopatore, & in eſſa dicono eſſerui ſtati quattromilia che uogauano, e quattrocento marinari, con tremila ſoldati da combattere; era di lunghezza dugento ottanta cubiti, e d'altezza preſſo à cinquanta, con remi lunghi quarant'otto cubiti, con due poppe, due prore, e ſette roſtri. Ma la grandezza, & la magnificẽza di queſta, fù ſuperata da un'altra del medeſimo Philopatore, laquale uſaua à diportarſi per lo Nilo, ripiena di tutte quelle delitie, ch'in un Re così effeminato poſſono giudicarſi; & era di lunghezza ſeicento piedi, di larghezza quarantacinque, e di altezza ſeſſanta.

Naue marauigliosa fatta da Philopatore da cõbattere.

Naue ſtupẽda da diporto.

La naue di Hierone Tiranno di Siracuſa, fu anch'eſſa di ſtupenda fabrica, poi ch'oltre alla grandezza, conteneua bagni, giardini, uiuai da peſci, molte ſtalle da caualli, & in ſomma quanta commodità poteua deſiderarſi in regal palazzo: laſciamo, ch'ella haueſſe otto torri da combattere, fornite di ſoldati, e di ſtromenti da guerra, con machine che tirauano ſaſſi groſſiſſimi lungi uno ſtadio, con altre molte coſe piene di marauiglia. Ma le Liburne fatte fabricar da Ceſare, per ſolazzarſi in eſſe per le marine di campagna, non furono delle ſontuoſe opere, che ſi ricordino dagli Stoici? poi ch'affermano eſſere ſtate tutte di cedro, con le poppe ornate di gemme, & con le uele di ſeta; hauendo anch'eſſe giardini, e ſtanze commodiſſime da riposarſi, e portici da paſſeggiare? Ma laſciamo la grande oſtentatione delle ricchezze antiche.

Naue di molta grãdezza, e di marauigliosa artificio, di Hierone Siracuſano: Liburne di Cedro fabricate da Ceſare.

A' giorni noſtri ſono in uſo, oltra alle fragate, le fuſte, & le galee di tre remi, e di quattro, & le galeazze, che portano artiglieria groſſa, & molta, potendo ualerſi di dodici pezzi dauanti, e dodici di dietro, & ſedici per ciaſcun lato; di queſte, nell'ultimo conflito nauale ſeguito a' Curzolari, s'è ueduta marauigliosa proua, e facendo grandiſſimi effetti, diſordinarono, & fracaſſarono l'armata nimica; come appreſſo ſi dirà da noi, quando ci ſeruiremo di queſto eſſempio, tra le memorabili impreſe nauali.

Legni moderni per uſo di guerra.

Tralaſcierò di diſcorrere delle naui da carico, e de' galeoni, baſtandomi per ultimo di ricordare, che tutt'i legni da guerra, han da eſſer molto ben forniti d'arteglieria groſſa, & minuta; di fuochi artificiati, e di ſaettume; & in ſomma d'ogni ſorte d'arme, così da diſeſa, come da offeſa; accioche, ſecondo l'occaſioni, prontamente poſſiamo ualerci di tutto quello, che giudichiamo far'à propoſito, per ottener la uittoria, laqual' in effetto conſiſte per lo più in piccioli momenti di tempo.

L'ordine richiede ch'oramai mi uolga à trattar delle uettouaglie, e poi del danaro, per dar conueniente fine à quanto da principio ſi propoſe di uoler trattare in queſto primo libro. Sono ambedue queſte coſe tanto neceſſarie, che ſenz'eſſe fora uano ogn'altro apparecchio di guerra; anzi ch'in ciò hanno molto bene à compartire i loro penſieri, così li Capitani degli eſſerciti, come chi regge & gouerna le città, & le caſe, che ſi contengono in eſſe, poſcia che le città, & gli eſſerciti ne' loro officij s'aſſomigliano molto, & ſon quaſi ſtampati d'un ſegno ſteſſo; onde ſi potrebbe peraventura dire, la città eſſer'un' eſſercito di pace, & all'incontro l'eſſercito eſſer'una città di guerra; ò meglio, l'eſſercito

Vettouaglie, e ſuoi apparecchi.

l'eſſercito eſſer'un'armata città, & la città un diſſarmato eſſercito; & così coloro, che gouernano l'eſſercito eſſer'un Senato di Capitani, ſomigliante à quello, che ſeguì in Aſia il grande Aleſſandro, tutto di ſeſſagenarij, & quei che reggono la città, eſſer'una Militia Senatoria, come à Cynea introdotto nel Senato Romano parue di ueder tanti Re, & Capitani, quanti eran Senatori. Et nel uero una medeſima moltitudine, mentr'e in pace, & ſenz'arme, è popolo; & quando s'arma, è eſſercitio; è popolo dentro le mura tra' ſuoi amici, & eſſercito fuori in campagna contra nemici; anzi ad un medeſimo tempo, in caſo d'aſſedio, il popolo aſſediato dẽtro alle porte della ſua patria, è anche eſſercito.

Il Prencipe, ò Senatore della città in tẽpo d'aſſedio, non è differente dal Capitano dell'eſſercito.

Or dunque il Prencipe, ò Senator della città non è in tal caſo diuerſo dal Capitan dell'eſſercito, anzi con uerità può dirſi, meſchiando le coſe, & i nomi, Senator del ſuo popolo, e Capitan dell'eſſercito. In Roma non è dubbio, ch'i Conſoli erano Senatori grauiſſimi, & pur ſoleuano ſpeſſe fiate eleggerſi, perche poi fuſſero Capitani, come Mario ſette uolte Conſole, Paolo Emilio, che uinſe Perſeo, & altri aſſai. In Iſparta, & in Athene, i medeſimi durante la pace reggeuano le città, & ſuccedendo guerra conduceuano fuori eſſerciti, & armate; & a' tempi men rimoti della noſtra memoria, i Prencipi di Venetia gouernauano le coſe publiche nella pace, & nella guerra commandauano all'armate. In Francia a' gran Baroni è dato in mano il gouerno delle Prouincie di quel Reame in tempo di pace, e ne' tempi piu difficili della guerra, a' medeſimi ſon commeſſi gli eſſerciti. Vedeſi dunque eſſer commune al Capitano, & al Senatore, la cura, & il penſiero di ritrouar le uettouaglie, poiche con eſſe ſi conſerua, & l'eſſercito, & il popolo; & per lo contrario ſenz'eſſe ſi diſtrugge, e diſſolue, poi ch'è coſa notiſſima, che la fame è tanto graue, & dura da ſopportare, che poco è piu la morte; onde per fuggirla l'huomo diſprezza, & s'eſpone ad ogni pericolo.

Silla, per hauer copia di uettouaglie, laſcia i luoghi, per altro, cõmodi al ſuo eſſercito.

Leggeſi, che Silla ueggendo le ſue genti hauer'il uiuere ſtretto laſciò i luoghi aſpri, e ſterili d'Athene, tutto ch'a' pedoni, de' quali ſi preualeua fuſſero accommodati; e non dubitò di ſcender nel piano di Thracia contra la caualleria di Mithridate, perche uolle quel ualoroſo, & intendente Capitano, anzi l'abbondanza del uiuere, congiunta co'l pericolo e diſauantaggio del guerreggiare, che la penuria d'eſſo, con l'opportunità de' luoghi per combattere.

Haſſi dunque da intendere, doue ſia diuitia di uettouaglie, e quelle buone, & come ſi poſſano far commodamente condurre; & per tal cagione ſi procurano d'hauer'in balia prouincie frumentarie, uicine al mare, ò à fiumi nauigabili, onde ageuolmente ſi poſſano far condurre douunque richiede il biſogno. Ma quando non ſi poteſſero hauer coſi fatte commodità, procuriſi almeno auanti di raccorne tanto maggior quantità, & riporle ne' granari publici; nè ſi cauino di là i uecchi grani, ch'in quella uece non ſian riposti de' nuoui: Ma perche alcune uolte, qual che parte di eſſi ſi corrompe, ſogliono i ſopraſtanti a tal negotio, meſcolarui ne d'altri ben conditionati, accioche temperino la mala qualità de' guaſti; & perciò ſi propongono à ſi fatte coſe perſone fedeli, & ſollecite, lequali habbiano cura non ſolo di farle diligentemente condurre, ma anche di conſeruarle, con ogni induſtria.

Precetto principale intorno al le prouiſione de' formenti.

Il principale, e piu nobil precetto intorno a coſi fatto negotio, è di proueder molto prima, che ſopragiunga il biſogno: percioche di qui ſuol ſeguir infallibilmente, c'hauendo uettouaglie, non ſolo poſſiamo da noi deliberar ogni impreſa, ma anche ne' graui pericoli ageuolmẽte altri ſi moue à ſoccorrerci, ò per la ſperanza di riceuerne anch'eſſi commodo, ò per la tema di non riceuerne danno; ma mentre ci troniamo in neceſſità, e debilitati dalla fame, tutti fuggo-

no

no di ſottoporſi al medeſimo pericolo di fortuna. Soleua Ceſare ricercar le co ſe neceſſarie al uiuer dagli amici; & per poterne hauer' in copia, mutaua ſpeſſo luogo, sforzando i ſoſpetti à fornirlo, a' quali prohibiua di darne a' ſuoi nemici, & così nella guerra contra Suizzeri, ueggendo, che gli Hedui non ſoccorreuano di uettouaglie il ſuo eſſercito, come di già s'erano per promeſſe obligati, & auuicinandoſi il tempo di diſtribuir' il grano fra ſoldati, fece gran riſentimento contra di eſſi; indi uolle piu toſto abbandonar di ſeguir' i nemici, che laſciarſi opprimer dalla fame, & così s'inuiò uerſo Bibratte, doue auuiſaua poter commodamente nodrir l'eſſercito, e liberarlo da ogni diſagio; onde così ſi legge ne' ſuoi commentarij. *Poſtridie eius diei, quod omnino biduum ſupererat, cum exercitui frumentum metiri oporteret, & quod à Bibracte oppido Heduorum longe maximo, ac copioſiſſimo, non amplius millibus paſſuum decem, & octo aberat, rei frumentariæ proſpiciendum exiſtimauit, & iter ab Elueti̇s auertit, ac Bibractem ire contendit.* Per la ſteſſa ragion di guerra procurò anche di leuar' il modo delle uettouaglie a' nemici Suizzeri, perche ſcriſſe con molta brauura a' popoli Lingoni, che non gli aiutaſſero di coſa alcuna da uiuere, & che facendo altrimenti gli hauerebbe hauuti in quell'iſteſſo luogo c'haueua i publici nemici del nome Romano; e di qui nacque com'eſſo ſoggiunge, che *Heluetij omnium rerum inopia adducti, legatos de deditione ad eum miſerunt.*

Ceſare come diligẽte intorno alle uettouaglie.

L'iſteſſo Ceſare uinſ'anche con la fame l'eſſercito d'Afranio, e di Petreio in Iſpagna, ſenza pur inſanguinar armi; & in Africa il Padre d'Annibale, ſtrinſe con la fame talmente quegli ammutinati ſoldati, che tutti furon dalle beſtie calpeſtati, & uccisi, così uincendo al ſicuro coloro, che dubitaua di poter ſuperar co'l fero.

I Turchi, ſi come vſano gran diligenza di portar con eſſi loro, ſopra camelli, & altri animali, quello, che piu lor biſogna, & in condur boui, & altre beſtie, da ſeruirſene per mangiare, così s'ingegno à tutto lor potere, di tor le uettouaglie a' nemici, e uincerli ſenza ſuo danno, come piu fiate han fatto contra Chriſtiani in Vngheria & particolarmente ad Eſecchio; doue traſcorrendo con la loro caualleria intorno all'eſſercito de' Tedeſchi, l'aſſediarono, & riduſſero all'ultima rouina, ſenza combatter da preſſo: Sono oltra di ciò parchiſſimi del uiuere, contentandoſi di nodrirſi ſolo di poluere ſecca di carne, di vua paſſerina, di fichi ſecchi, e di paſta fatta di farina, e di latte.

Turchi diligenti nel negotiodelle uettouaglie.

I Capitani Romani impiegauano ogni lor cura, che l'eſſercito abbondaſſe di grano, e di beſtiame, ma di uino non ſi fa mentione alcuna: percioche i loro ſoldati non ne beueuano ordinariamente, mentre ſi trouauano alla guerra; ma era loro dato aceto, da meſcolarlo con l'acqua, & lardo da far le uiuande lapo rite, formando alcune ſchiacciate, ò torte di quel frumento, ch'era diuiſo loro dalla monitione.

Vino non era in uſo appo ſoldati Romani.

Tutto ciò par che ſi conoſca eſpreſſamente degli ordini, che diede Metello al ſuo eſſercito, nella guerra contra Giugurta: percioche ueggendo il ſoldato uecchio non patiente delle fatiche, non ardito ne' pericoli, & piu pronto con la lingua, che con la mano, predator degli amici, & preda de' nemici, venditor del frumento, per cambiarlo a' mercatanti con uino, comprator di pane, e d'altri cibi cotti, egli tolſe tutti queſti abuſi con un ſolo editto; & così ordinò, che nell'eſſercito niuno uendeſſe pane, ò altro cibo cotto, e ch'il ſoldato priuato non haueſſe nè ſeruitore, nè carriaggio; onde ciaſcuno, fuor ch'i Capi, era coſtretto à portarſi il cibo, & l'altre cole biſogneuoli.

Mario parimente, per tor uia la ſuperfluità delle bagaglie, introduſſe, che

tutt'i ſuoi ſoldati ſi portaſſero le loro uettouaglie, onde ne furon chiamati muli Mariani; ordinò anche à Metello, che non laſciaſſe ſegnir l'eſſercito le genti inutili alla guerra, procurando in coral modo, anzi co'l prohibire i delitti ne' ſoldati, che co'l gaſtigarli, di coſtituirli, e termarli, in ottima diſciplina.

Danaro, e ſua proui-ſione, e importanza.

Segue, ch'io dica del danaro, che uien da alcuni chiamato, & à ragione neruo della guerra, come dianzi accennammo, poi che chi di queſto abbõda, può ſoſtentarla, mandarla in lungo, e reſtringerla, ſecondo il ſuo uantaggio, & per contrario il mancamento di eſſo ha cagionato ch'i Capitani ſono ſtati coſtretti ad arriſchiar la ſomma del tutto, per non perderſi uilmente, e ſenza ſperimentar la fortuna. E non è dubbio alcuno, che co'l denaro ſi tiene obediente, & in officio il ſoldato, oltra che con l'oro ſimilmente ſi tirano da lontani paeſi, non che da' uicini, le perſone all'altrui ſeruigio, & quando ſon ben pagate ſeruono bene, e prontamente, ſi come opera tutto il contrario la penuria del pagamento.

E à chi ben conſidera, ſi fa molto manifeſto quanto queſti due mancamenti, delle uettouaglie, e del dinaro, habbiano ſpeſſo cagionate ne' Capitani, riſolutioni molto pericoloſe: così leggiamo ch'Annibale in Africa fu coſtretto à combattere, non hauendo da uiuere dentro di Carthagine, ſi è meno nel paeſe; & Alfonſo Marcheſe del Guaſto, quando ſi conduſſe à Carignano, per mancargli il modo da pagar l'eſſercito, ſi riſoluette con ſuo diſauantaggio di far giornata.

Annibale per penuria di uettouaglie coſtretto à cõbattere.

Marcheſe di Marignano cõbatte per mãcamento di denari.

Or poi, ch'il denaro è così neceſſario, come s'è dimoſtrato, haſſi da uſar' ogni diligenza in raccorlo, auanti che la neceſſità ſopraggiunga, cauandolo per uie men uiolenti, e di minor'offeſa a' ſudditi, che ſia poſſibile, i quali perciò han da ſopportar con buono animo l'honeſte grauezze, poi che con tal dinaro raccolto, ſi conſeruano le loro facoltà, le uite, & l'honore.

Ma quando il denaro è raccolto, ſi de conſeuar prudentemente, per iſpenderlo poi quando ſi moſtra maggiore il biſogno: benche nelle guerre non ſi poſſa così con miſura procedere, onde par ſicura coſa il prouedere per gli accidenti ſtraordinarij, e per tutti quei caſi, che poſſono auuenire da ſpendere profuſamente.

Vſaſi hoggi di dar tutto lo ſtipendio ordinario a' ſoldati, donde ſuol naſcere, che molti di eſſi diſſipando in coſe uane eſſo ſtipendio, patiſcono poi nel uiuere, & amalandoſi diuentano inutili a' loro Prencipi, & Capitani.

Stipendio da Romani, come ſi daua.

I Romani in queſto, com'in ogn'altra coſa appartenente alla Militia, ſon degni di ſomma lode, e debbonſi, quant è poſſibile imitare; eſſi per tanto uſando grandiſſima diligenza, e ponendo ogni penſiero nel compartir'il grano, le ueſtimenta, & il danaro tra' ſoldati, prouedeuano, quaſi accurati padri di famiglia, ad ogni futuro biſogno di eſſi; percioche il Queſtore haueua carico di dar'à conto dello ſtipendio, parte dell'uno, & parte dell'altro, & il pagamento, c'haueuano ſi legge negli Autori ſecondo la uarietà de' tempi.

Cornelio Tacito afferma, ch'i ſoldati priuati haueuano in ciaſcun giorno un danaio, che ualeua dieci aſſi, quaſi quattordici ſoldi de' noſtri, che fanno non ben tre ſcudi il Meſe, poi ch'un'aſſo era di quattro quattrini, & gli altri ſoldati haueuano il doppio. Tranquillo in Tiberio, dice il medeſimo, e Tucidide ſcriue, ch'il ſoldato co'l ſeruitore, toccaua due dramme d'argento il giorno, che ſarebbono medeſimamente più di tre ſcudi per uno il Meſe, ualendo la dramma Attica quarant'otto quattrini.

Polibio

Polibio ſcriue, ch'a' ſoldati ſi dauano in denari due oboli il giorno, cioè ſoldi cinque Venetiani, & un quattrino, da' quali n'era ſottratto il grano, & le veſti, che per loro uſo prendeuano dal pagatore; ma che gli ſtipendij a' Centurioni erano raddoppiati, & che una dramma haueuano i Caualieri; dalle quali ſumme ſi comprende, ch'una legione daua di ſpeſa l'anno, intorno à ducentomila ſcudi, computatiui trecento caualli pagati, con lo ſtipendio triplicato, di noue ſcudi il meſe.

Auaritia grande di Craſſo.

Craſſo fu dunque d'animo uaſto, e ſmiſurato intorno alle ricchezze, poiche non ſoleua chiamar ricco ſe non chi poteſſe con le rendite de' ſuoi beni nodrir un'eſſercito; ilche non ſenza difficoltà poteua far'il Popolo Romano, tenendolo di ſei legioni in quei tempi, aggiuntiui gli aiuti de' pedoni, & caualli foreſtieri, come racconta l'Oratore nelle paradoſſe. Ma quanto al pagamento de' ſoldati Romani, eſſi dauan loro, oltr'allo ſtipendio ordinario grandiſſimi doni, dopò qualche fatto egregio; & però leggiamo, ch'Ottauio dopò la uittoria ne' campi Philippici donò à ciaſcun ſoldato priuato cinquecento ſcudi, ſeicento a' Centurioni, e mille a' Tribuni; oltra quell'honor della ueſte di porpora a' Tribuni, & a' piu vecchi la dignità Senatoria; & oltra che tornati dalla guerra, e finito il tempo militare, s'aſſegnauano loro campi, e groſſe poſſeſſioni da poter uiuere agiatamente.

Donatiui d'Ottauio a' ſoldati.

Donatiui di Ceſare a' ſoldati.

Giulio Ceſare anche moſtroſſi uerſo i ſuoi ſoldati gratiſſimo: ad alcune legioni raddoppiando in perpetuo lo ſtipendio, dando il grano loro ſenza miſura, quando n'haueua in copia, e concedendo tutta la preda delle città, ch'eſpugnauano, e delle nationi, che ſuperauano; onde dopò l'acquiſto d'Aleſſia, diſtribuì tra' ſoldati tutti i nemici fatti prigioni, & per le fatiche, e diſagi patiti contra i Biturigi, a' ciaſcun ſoldato donò dugento ſeſtertij, & a' Centurioni duemila, tal ch'i ſuoi ſoldati erano così riccamente guarniti d'arme, e di ueſtimenta, che ſi poteuano chiamar, non come quei d'Aleſſandro inargentati, ma indorati; donaua anche loro i territorij interi, e maggiormente alle legioni ueterane, onde Virgilio ſe ne dolſe, piangendo la fortuna della ſua patria, poſto troppo uicina à Cremona.

Soldati di Ceſare ricchiſſimi.

Si ritrouauano quei ſoldati così copioſi di danari, che molte uolte egli ſe ne ſeruì, facendoſegli preſtare, ſecondo il biſogno; & eſſi ne ſoleuano deporre appreſſo l'inſegne la metà, con che ſi toglieua il luſſo, & l'occaſion dello ſpender ſouerchio, & conſeruaſi loro il peculio, che quanto era maggiore, tanto piu s'obligaua il ſoldato à non abbandonar l'inſegne, anzi à porſi ad ogni riſchio per conſeruarle.

Concluſion del primo libro.

Se dunque ſotto Capitani pieni di ſcienza militare, a' cui s'aggiunga il ualore, l'autorità, & la fortuna, ſaranno eletti della propria città, & paeſe, huomini robuſti, & atti alla militia, & quelli armati, & ben'eſſercitati, & anche i Caualieri forniti d'ottimi caualli, proueduti di uettouaglia, & abbondanti di danari; tal che non ſolo non manchino gli ſtipendij ordinarij a' ſoldati; ma ſiano fatti anche loro larghiſſimi doni, & alzati con ogni ſorte d'honore; chi dubita ch'eſſercito tale, non ſia ſuffeiente, non ſolo à difender la propria città, & il proprio paeſe, ma la cara libertà, & ampliar la ſanta religione, ſecondo l'obligo, & il deſiderio di ciaſcun'huomo generoſo, e ripieno di diuina pietà?

Inducanſi pur negli animi de' ſoldati per uia d'una buona educatione iſtituti degni e lodeuoli pieni di modeſtia, e d'equità, ond'indrizzino tutti le loro attioni all'honeſto; ſi che quella parte dell'animo, ch'Iddio ci ha data robuſta,

& feroce, componendoſi con la ragione, & con l'humanità, quaſi ſaluatico albero co' rami delle domeſtiche piante ineſtato, dolce e manſueto diuenga; & habbiaſi poi ferma ſperanza, che la ſcienza della guerra, & la maeſtria dell'armi, diuenuta prodezza, e magnanimità, e ſpogliataſi d'ogni impeto, & furore, ci habbia da difender quelle coſe, che piu care, e pretioſe ſono dagli huomini nella uita ſtimate, & ſia per ampliar i confini, e i temporali dominij, & l'auttorità, & potenza della vera religione.

Il fine del Primo Libro.

DELL'-

DELL'ARTE MILITARE,

Del

SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Libro Secondo.

PROEMIO.

SPEDITOMI di tutto quello, c'ho giudicato appartenersi all'apparecchio della guerra, me ne vengo hora alla Seconda parte, che già s'è detta consister nell'attione; e di questa, che si diuide di nuouo in condur gli esserciti, alloggiarli, & ordinarli al fatto d'arme, non parleremo nel presente libro, se non dell'ordine del caminare, e di ben disporr gli alloggiamenti, riserbandoci nel Terzo, & nel Quarto, à ragionar dell'altro membro, ch'è il disporr la battaglia, & combattere in guisa, che se ne speri vittoria. Ma quanto al marciar delle genti, ò che vadano auanti, ò che ritornino indietro, fa mestieri, che discoriamo primieramente della notitia, che si deue hauer de' luoghi, per li quali s'ha da caminare; ragioneremo poi del silentio, & secretezza necessaria à condur gli esserciti, di luogo, à luogo; & per compimento di questa parte, diraſſi finalmente dell'ordine delle schiere, conueniente à far viaggio. Et in ciò non posso, senza molta marauiglia, riuolgermi à considerar l'ordine infallibile, ch'osseruano alcuni animali priui di ragione, mossi da solo istinto di Natura, co'l qual par che superino l'industria degli huomini stessi, dotati di tanto maggiore eccellenza, nel saper conoscer discorrendo le cose migliori, & piu accommodate alla propria salute. Veggiamo tra volatili le Grù, ne' loro lunghi passaggi, formar vn triangolo d'un gran numero d'esse, & con la punta di quello fendendo l'aria, che loro s'oppone, s'aggeuolano la via, & fan l'effetto delle prore delle naui nel romper l'acque; si come à guisa di remi, con l'ale, si rendono dall'uno, e dall'altro lato al volar piu veloci. *Grù marauigliosamente ordinate nel uolare.*

La base poi di quel triangolo allargandosi come poppa, viene spinta da' venti, mentr'essi animali si trouano appoggiati co' capi, & co' loro colli, sopra le spalle di quelli, che volano auanti; nel che s'osserua anche quest'altro particolare di molto giuditio, che straccandosi la prima, ch'è come guida, e gouerno, dell'altre Grù, dapoi che lungamente ha sostenuto quel peso senza potersi

ella appoggiare, torna in dietro, & vn'altra entra in ſuo luogo; indi vicendeuolmente le ſeguenti di mano in mano, fin che s'arriui al luogo deſtinato per fine del loro viaggio.

Somigliantemente in mare, quanto i Tonni, tra gli altri peſci, mancano d'ardire, tanto piu cercano di ſupplir, con l'ordine, alla vilià, che la Natura collocò in eſſi; onde ſi mettono in iſchiera con tanta diligenza, & così egualmente, ch'annouerandoſi tutte le file, & ciaſcuno in eſſe ſille, non vedrà chi che ſia mancarne pur vno, che ſparutezza, à danno poſſa apportare; & facendo, con tal'ordine, lunghiſſimi viaggi, quando dalla ſiniſtra parte han la uiſta debilitata alquanto, ſopra quella girando ſi ripoſano.

Tonni caminano cõ grand'ordine.

Le greggie de' terreſtri animali parimente, ne' viaggi & camini loro, poſti in diuerſe maniere in bell'ordine, & ſicuro, ſeguono i capi loro, & le guide, conſeruandoſi quanto piu poſſono vniti, ingegnandoſi di ſchifar gli inganni, & i lacci teſi, & pigliando tutt'i vantaggi e ſicurezze, che ſian lor poſſibili.

E perciò noi tanto piu dobbiamo in queſto moſtrarci ſuperiori à tutti gli altri animali, quanto, ſopra le forze corporali, ſono piu nobili, & piu eccellenti le virtù dell'anima, le quali ne fanno partecipi della diuinità, com'è la ragione, & l'intelletto: onde, quaſi da due ale inalzati, indi dal raggio della mente illuminati, paſſiamo à vedere i principij delle coſe, & quindi argomentiamo i progreſſi loro; così pareggiando le ſimili, & poſſedendo le vere cagioni, ordiniamo, con ſalda regola, le noſtre attioni, valandoci, ſopratutto, dell'ordine buono, co'l qual ci facciamo trita, & ſicura ſtrada al propoſto fine.

LIBRO SECONDO.

Nel quale ſi tratta l'ordine del caminar dell'eſſercito, e di ben diſporre gli alloggamenti.

I CAPITANI giuditioſi, c'han da guidar gli eſſerciti, debbono principalmente procurar di conoſcere i paeſi co' ſiti, doue eglino propongono di guerreggiare, & ciò farlo in tutt'i modi, ò per ſe, ò per altri; per ſe ageuolmente potranno, co'l mezo della caccia, il cui eſſercitio è profitteuole à molte coſe; ma ſopra tutto è utile, per acquiſtarſi con quello la peritia di ſaper conoſcer la diſpoſitione, & natura de' luoghi. *Caccia utile à conoſcere il ſito de' luoghi.*

Et à queſto propoſito ſcriſſe Xenophonte, che Ciro era ſtato alla caccia in quei confini dell'Armenia, doue poi conduſſe l'eſſercito; e dimoſtra, che ſeppe ordinar molto auuedutamente in quei luoghi, ch'una parte haueſſe à ſpingerſi auanti, & un'altra fermarſi a' paſſi, per cogliere il nemico in aguato, come ſuccedette.

Co'l mutarſi habito, trasformandoſi in mercante, ò perſone ſi fatte, & co'l mezo anche de' diſegni, ò di deſcrittioni particolari, chiamate Chirographie da Greci, uengono i Capitani in cognitione delle qualità de' luoghi, deſiderandoſi in eſſe, non ſolo le diſtantie da luogo à luogo; ma le qualità delle uie, ſentieri, ò paſſi; & anche doue ſian colli, monti, ualli, ò fiumi. *Chorographia neceſſaria a' Capitani.*

Dal qual conoſcimento ſi genera nell'animo di lui non poca ſicurezza nel caminare.

Carlo Quinto Imperatore nella guerra di Germania, contra il Duca di Saſſonia, & il Langrauio d'Haſſia, ſi ſeruì aſſai di così fatte deſcrittioni; perche contenendo tutte le particolari, & uere diſpoſitioni de' luoghi, doue egli hauea da guerreggiare, conduſſe, douunque à lui piacque, ſicuramente il ſuo eſſercito.

Da altre perſone ſi può anche, e deueſi prender notitia de' paeſi, oue s'ha da caminare; ma in coſtoro ſi richiedono fede, & ualore, accioche per l'una lealmente, & ſenz'inganno rappreſentino il vero, & per l'altro, ſcacciato il timore, che molte volte fa parer altrui le coſe in altro ſtato di quel che ſono in fatto, ci dieno quella ſincera, & reale informatione, che noi deſideriamo. Fa che molto vale il conciliarſi l'amore, & la beneuolentia degli huomini il porger qualche dono, & l'uſar altrui corteſia; dal che inuitati, e diſpoſti gli animi delle perſone, ſi ueggon pronti à compiacer al uoler altrui. Quando l'Imper. Carlo predetto haueua à paſſar il fiume Albi, con corteſie uſate ad alcuni contadini, ritrouò chi gli moſtrò il uado, per lo qual, uarcato il fiume, conſeguì uittoria. *Come ſi ſeruano i Capitani d'altre perſone per conoſcere i ſiti de' paeſi.*

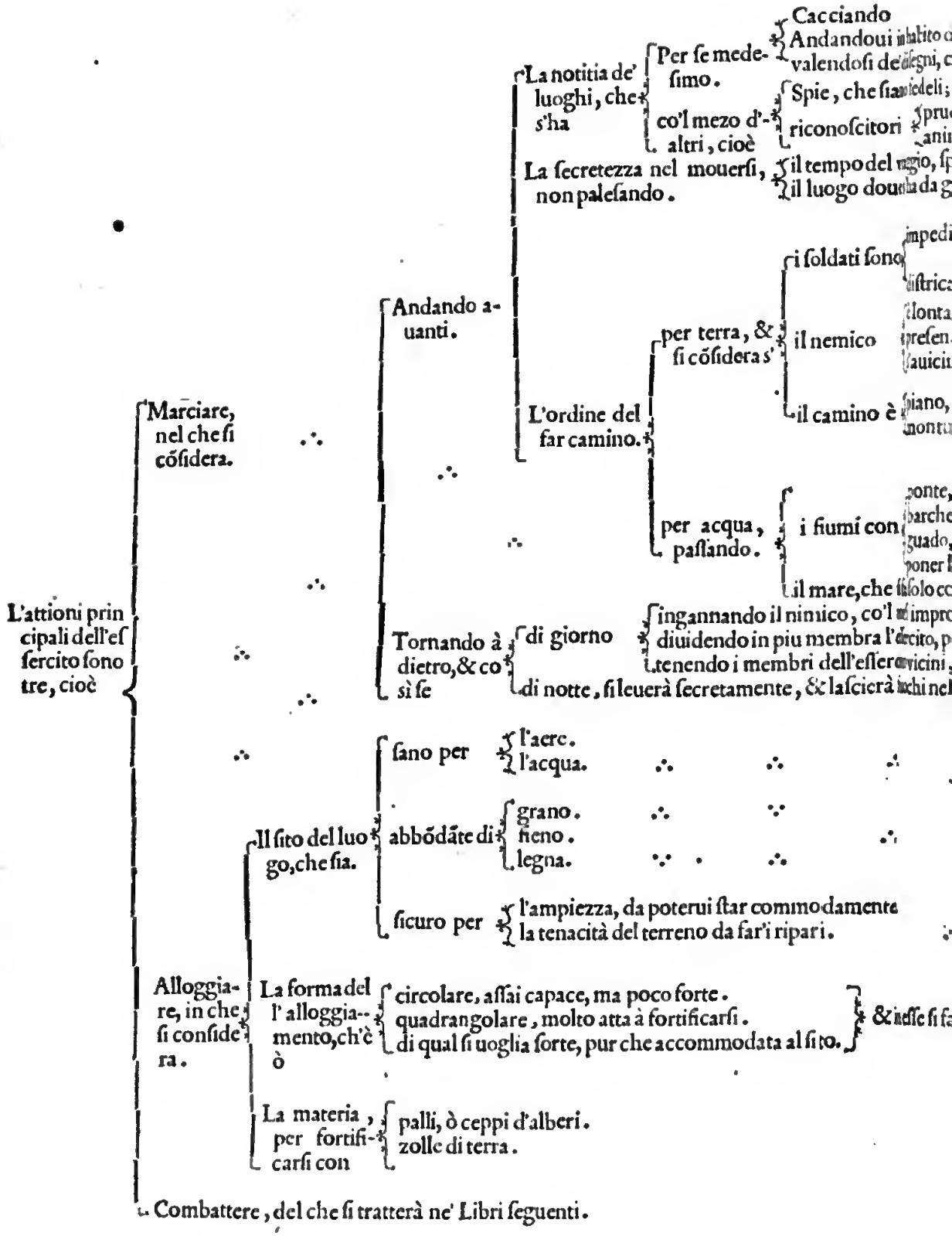
E Conſaluo Ferrando riconobbe le belle impreſe, ch'ei fece nel Regno di Napoli, da' fedeli eſploratori, i quali quanto coſtaſſero all'erario del Re Catholico, chiaramente ſi conobbe dalle molte querele de' ſuoi teſorieri, che di ciò piu che ſouerchiamente ſi dolſero. Nella guerra di Ceſare contra gli Suizzeri, habbiamo queſte parole, da lui ſcritte; *Eodem die ab exploratoribus certior factus, hoſtes ſub monte conſedisſe millia paſſuum octo ab ipſius caſtris; qualis eſſet natura montis, & qualis in circuitu aſcenſus, qui cognoſcerent miſit*; doue ſi comprende la differentia degli eſploratori, e de' riconoſcitori; quelli ſignificano,

s'il

s'il nemico è, ò nò, in alcun luogo, & queſti qual ſia la diſpoſition de' luoghi. Dal timore auenne, che Conſidio, nella guerra medeſima, diſſe, che quel monte era tenuto da' nemici, il qual nondimeno dall'armi Romane era occupato, per lo qual errore egli perdè una bella occaſione di uittoria.

Et nella guerra d'Inghilterra, eſſe Ceſare, con una naue lunga inuiò auanti Gaio Valuſeno, imponendogli, che ſpiaſſe, & intendeſſe tutte le coſe, e tornaſſe poſcia à riferirgliele, per eſſer tanto piu ſicuro di ſapere il uero, & hauer diſtinta information del tutto. In queſti riconoſcitori, ſi richiede, oltr'alla fede, & al valore, il giuditio anche, & la prudẽtia, per oſſeruar quel che ſia degno; & però quando ſi ritrouaua in Africa il medeſimo Ceſare, ſtandoſi à ſeder dentro degli alloggiamenti, ſi ſeruiua, per guerreggiar con piu auiſamento, degli ſpeculatori, e de' nuntij, per mezo de' quali inteſo lo ſtato de' nemici, commandaua quanto à far s'haueua. Quindi ſi leggono quelle parole, *ad hæc mirabilis peritus ſcientia bellandi, in Prætorio ſedens, per ſpeculatores, & nuncios imperabat quæ fieri volebat.*

Et per uia di qualche accorto, & intendente trombetta, ſi puo intender la qualità del luogo, & la diſpoſition degli alloggiamenti, & inſieme lo ſtato di tutte le coſe dell'eſſercito nemico; ſi come ſi valſe aſſai Franceſcomaria Duca d'Vrbino, nelle guerre, ch'egli amminiſtrò in Lombardia, non ſenza lode d'ottimo Capitano,


L'attioni principali dell'essercito sono tre, cioè
Marciare, nel che si cõsidera.
Andando auanti.
La notitia de' luoghi, che s'ha
Per se medesimo.
Cacciando
Andandoui
valendosi de
co'l mezo d'altri, cioè
Spie, che sia
riconoscitori
La secretezza nel mouersi, non palesando.
il tempo del
il luogo dou
L'ordine del far camino.
per terra, & si cõsidera s'
i soldati sono
il nemico
il camino è
per acqua, passando.
i fiumi con
il mare, che
Tornando à dietro, & cosi se
di giorno
ingannando il nimico, co'l
diuidendo in piu membra l'
tenendo i membri dell'esser
di notte, si leuerà secretamente, & lascierà
Alloggiare, in che si considera.
Il sito del luogo, che sia.
sano per
l'aere.
l'acqua.
abbõdãte di
grano.
fieno.
legna.
sicuro per
l'ampiezza, da poterui star commodamente
la tenacità del terreno da far'i ripari.
La forma del l'alloggiamento, ch'è ò
circolare, assai capace, ma poco forte.
quadrangolare, molto atta à fortificarsi.
di qual si uoglia sorte, pur che accommodata al sito.
& inde si fa
La materia, per fortificarsi con
palli, ò ceppi d'alberi.
zolle di terra.
Combattere, del che si tratterà ne' Libri seguenti.

iando
ndouiin habito di mercatante, ò cosa simile.
dosi de' disegni, che contengono le maniere, & le dispositiõ de' luoghi.
che siano fedeli; accioche con falsa informatione non ci ingannino.
oscitori {prudenti, che sappiano considerar il tutto / animosi, accioche per timidità non paia loro di veder una cosa, per un'altra.
o del viaggio, sprouedutamente ponendosi il Capitano in camino, ò di giorno, ò di notte.
o doue s'ha da gire, ilqual suol manifestarsi a' Capi, in iscrittura sigillata.
ti sono {impediti per {bagaglie. / amalati. / famegli.} / districati, che non habbiano fuor che l'armi, e'l uiuere.
ico {è lontano. / presente. / s'auicina.}
ino è {piano, e spedito / montuoso, impedito} & se per luoghi {aperti. / insidiosi. / nimici, con sospetto.} {dauanti / di dietro / da' lati.} per siti {larghi. / stretti.}
i con ponte, ò {portatile / fabricato all'occorrenza.} / barche. / guado, diuidendo i fiumi grossi in piu letti. / poner la caualleria sopra i fanti, per iscemar l'impeto dell'acque.
, che si fa solo con naui, & si ha molta cura nello scendere su liti non amici, con gli essempi di {Cesare in Inghilterra. / Carlo V. in Africa.}
, co'l torsi improuisamente dalla sua uista.
bra l'essercito, per passar ne' luoghi stretti senza disordine.
essercito vicini, per potersi soccorrer l'un l'altro al bisogno. ∴ ∴ ∴
cierà fuochi nel campo, con essempi di famosi Capitani.

∴ ∴ ∴ ∴ ∴
∴ ∴ ∴ ∴ ∴
nente.
∴ ∴ ∴

& in esse si fa il compartimento distinto, per {lo Generale, c'ha da stare nel luogo più sicuro. / li Fanti, distribuiti uicin'agli argini. / li caualli {leggieri appresso alle porte. / di graue armadura.} / le munitioni. / gli artefici.}

Reſtaci horamai, che paſſiamo à dir della ſecretezza, che s'ha da oſſeruare nel uoler far camino con l'eſſercito; nel che dobbiamo ricordarci, che quanto più il Capitano cela altrui le ſue deliberationi, tanto piu ſicura ſi rēde la ſtrada, non potendo i nimici eſſer punto auertiti di quel che non s'habbia communicato ad alcuno: & gli antichi paruero con la fintion del laberinto hauer uoluto proprio ſignificare, quanto i conſigli del Capitano ſtar doueſſero nella piu ripoſta parte della ſua mente, ſi come ſtaua il Minotauro nel piu naſcoſto, & riposto luogo di quello. Commendaſi colui molto, che diſſe, ch'egli s'haurebbe tagliata la deſtra, quand'ella uoleſſe eſſer conſapeuole de ſuoi ſecreti penſieri: & altri ſaggi huomini laſciarono ſcritto, non eſſer'alcuna ſentenza, in tutta l'arte della guerra, che ſi poſſa con quella pareggiare, che prima s'eſſeguiſca, che ſia dall'auerſario riſaputo; & ciò non ſenza gran ragione, poi che (come dicono coloro, che nelle coſe della militia ſentono molto auanti) ne' mouimenti degli eſſerciti, & ne' loro uiaggi, molto piu graui pericoli correr ſi ueggono, che nelle miſchie, e ne' conflitti. *Secretezza nel far uiaggio l'eſſercito.*

Il ſaggio Capitano lieuaſi per ciò alla ſproueduta da' ſuoi alloggiamenti, or di giorno, or di notte, ingannando ſpeſſo altrui co'l mandar fuori caualli, & altre beſtie, & poi con ſecreto ordine richiamandole, e partendo ad hora ſtraordinaria.

E quanto al luogo, doue s'ha da peruenire, non ſi fa noto, ſe non à quel tempo, che ſapendoſi, non poſſa apportar danno ueruno; & uſoſſi per ciò da alcuno, di porre in una lettera ſiggillata il ſecreto, con ordine, che quella non ſi leggeſſe, ſe non quand'egli fuſſe doue gli ueniua commādato. Queſto ſi legge d'Himilcone General Capitano de Carthagineſi, che mouendoſi con una groſſa armata uerſo Cicilia, cōtra Dionigi tiranno di Siraguſa, diede à ciaſcun Capitano di eſſa armata una lettera ſiggillata, imponendo loro, che nō prima l'apriſſero, che ſi trouaſſero in alto mare, & poi eſſequiſſero quanto loro ſi commetteua in eſſe lettere; nè ad altro effetto ciò fece, ſe non per che Dionigi non poteſſe ſpiare, doue i Carthagineſi propriamente drizzaſſero le loro genti in quell'Iſola. *Accortezza d'Himilcone Carthaginese.*

Oſſeruò anche queſta ſecretezza Mario contra Iugurta, percioche drizzandoſi al luogo di Capſa, tenne celato il ſuo diſegno, & caminò con l'eſſercito noue giorni, & arriuando poi improuiſamente, s'impadronì di eſſo luogo. Dall'altra parte Scipione Africano, auanti che partiſſe da Roma, deliberò d'aſſaltar Carthagine nuoua in Iſpagna, & con le forze terreſtri, & con le maritime; nè comunicò queſto ſuo penſiero ſe non con Lelio, che conduſſe l'armata, & in un dì s'eſpugnò quella città.

Ne' noſtri tempi gli Ottomani, mandando fuori la loro armata, oſſeruano queſto ſtile, di dare i mandati chiuſi al ſuo Generale, il qual giunto al luogo doue ſia neceſſario il ſaperlo, apre la ſcrittura, & eſſeguiſce il commandamento del ſuo Signore.

Ma l'ordine ricerca, dopò la ſecretezza, con la quale il Capitano ha da condurre il ſuo eſſercito, del modo ordinato a' tempi, & all'occaſioni, del qual ſi ſerue marciando con detto eſſercito, & in ciò baſti di conſiderare, ch'ò ſi fa uiaggio per terra, ò per mare, in tutt'i modi s'ha da auantaggiar la diſceſa ſu le riuiere; quanto al camino terreſtre, ſi ua ò per luoghi amici, ò nemici, & così ò ſenza, ò con ſoſpetto, il qual può eſſer dauanti, di dietro, ò da' lati. Conſideranſi anche s'i ſiti ſon larghi, ò ſtretti, ſe di giorno, ò di notte, & ſe biſogna paſſar fiumi, ò nò. Or rifacendoci da capo, s'il General dell'eſſercito camina per terra, & per luoghi amici, permettendo ch'à ciaſcuna parte dell'eſſercito ſeguano gli impe- *Modo, & ordine co'l qual s'han da condur gli eſſerciti.*

dimenti,& che prendano i ſoldati qualche commodità, non ſarà biaſmato; ſi come ſarà commendato, quando paſſi per paeſe nemico ò ſoſpetto, s'egli ſeruerà tutto quello,che ritorni à ſua ſecurezza, mandando auanti traſcorritori à ſcoprir'e riconoſcer'i luoghi da lontano; dapoi una banda di caualli, & una di fanti ſpediti, per reſiſtere alla forza nemica appreſſo i guaſtatori per iſpianar'i foſſi, & allargar le ſtrade, accioche l'eſſercito camini ſchierato,& poi le bande de' caualli,& le battaglie de' pedoni,raccolte,& uicine l'un'all'altra,per poterſi l'una l'altra ſoccorrere,& per eſſer pronti alla difeſa,& all'offeſa.

Ma la ſalmeria,& impedimenti ſeguano in diſparte, accioche non confondano gli ordini de' ſoldati,c'hanno à combattere, & accioche non diuentino preda de' nemici; & queſta,alla fine,ſia aſſicurata dalle ſpalle da gente di guerra. Tale ſtile teneuano i Romani,& altri,ſi come ſi legge in tutte le ſtorie antiche, & nelle moderne i Turchi,i Franceſi, & gli Spagnuoli. Comincieremo dunque à diſcorrer piu particolarmente degli eſſerciti Romani, & prima del modo, che teneuano ne' tempi pericoloſi, & nell'ampiezza de' luoghi; il che parmi eſſere ſtato deſcritto alquanto oſcuramente da Polibio,il cui ſentimento è tale,ch'in caſo di gran ſoſpetto,uſauano di far tre battaglie,diſcoſte ugualmente l'una dall'altra; cioè di Haſtati,di Prencipi,e di Triarij, ponendo gli impedimenti di mano in mano,dauanti all'inſegne di ciaſcuna di eſſe battaglie.

Marciar de' Romani per luoghi ſoſpetti.

Et s'auueniua loro alcuna ſtretta, ò carica,da qualche lato, i ſoldati ora alla ſiniſtra, & ora alla deſtra ſi uolgeuano,conducendo l'inſegne fuori degli impedimenti,contra la faccia de' nemici.

Et in queſto modo,ſenza intermetter gran tempo,& con un ſol mutamento di ſguadrone di fanti armati,pigliaua la diſpoſition dell'ordinãza & battaglia. Ma ſe dalla fronte ueniua il pericolo, allhora gli Haſtati, poſti nella uanguardia,ſi leuauano fuori degli impedimenti.

Et in tal ſentimento prend'io le parole di Polibio ſopra di ciò, nella Caſtramẽtatione; le quali, per eſſer dette con alquanta oſcurità,le porrò qui di ſotto, così Greche come ſi leggono,& appreſſo la traduttion latina, c'hora parimente ui ſi legge,& queſto per conſolatione de' piu intendenti. Οὗτο δὲ σωταξαντες τ'ὰ πορεῖαν ἐπὶ δὰν προσίπτωσί τι τῶν δεινῶν, ποτὲ μὲν πρὸς ἀσπίδα κλίναντες, ποτὲ δὲ ἐπὶ δόρυ, προαγουσι τὰς σπείρας ἐκ τῶν ὑποζυγίων, πρὸς τὰ τὰ πολεμίων ἐπιφανίαν λοιπὸν ἐν βραχεῖ χρόνῳ, καὶ μίᾳ κινήσει τὸ μὲν τῶν ὑπογεῶν σύστημα λαβάντε τάξεως διάθεσιν, ἐὰν δὲ ποτὲ προεξέλθωσι δέῃ, τὰς Ἀτάκτους ποτὲ τῶν ὑποζυλίων, καὶ τῶν παρεπομένων τούτοις πλήθος, ὑπὸ τὰς παρατεταγμένας, ὑποστελλόμενοι ἔχειν τὸν καθήκουσαν χώραν πρὸς τὸν κινδύνον.

Hunc in modum ad iter inſtructi, cum aliquid grauius acciderit, modo ad ſcutum declinantes, modo ad haſtam producunt ſigna, praeter impedimenta, ad hoſtium aſpectum, breuiq; tempore, atque una motione armatorum ordo recipit inſtructionis diſpoſitionem; praterquam ſi aliquando Haſtatos euolutione uti oportuerit; iumentorum autem, ceterorumq; ea ſequentium multitudo, poſt inſtructos ſeſe ſubducentes locum obtinerit, in periculis competentem.

Ma detto queſto, come per incidentia, & in quanto potrà ſeruire à conoſcer meglio l'ordine del marciar loro,ne' tempi ſoſpetti, per la uicinità de' nemici,come piu à baſſo diſcorreremo,ci rifarem'hora da capo à dir quanto oſſeruauano i medeſimi nel leuar'il campo.

Mouer del campo de Romani in che modo.

La tromba daua il primo ſegno del partire,e queſto auertiua,che ſi leuaſſero le tende; il ſecondo accennaua,che ſi caricaſſero i muli,& gli altri carriaggi,& finalmente i miniſtri della guerra, che ſtauano appreſſo al Generale, udito il

terzo

terzo ſuono, domandauano a' ſoldati, ſe tutti erano all'ordine per partire, i quali pieni di ſpirito martiale, alzando la deſtra mano, ad alta uoce riſpondeuano eſſer pronti: indi mouendoſi, faceuano ripoſatamente il viaggio con tal diſpoſitione. Eſſendo l'eſſercito ordinario d'un Conſole, le cui genti aſcendeuano alla ſumma di ben diciſettemila fanti, e di mille ottocento caualli, faceuano mouer prima i fanti de' confederati, che chiamauano ſoldati ſtraordinarij, & i quali ſoleuan eſſere mille ſeicento, aggiuntiui quattrocento caualli. Seguiua appreſſo il deſtro corno de compagni, ch'era di tremila quattrocento fanti, e quattrocento caualli, co' loro impedimenti. Piu oltra, ſi uedeua ſeguir dietro la prima legione Romana, di quattromiladugento fanti, e trecento caualli co' ſuoi impedimenti appreſſo, à cui giua non lungi la ſeconda di fanteria uguale co' ſuoi caualli al numero pur di trecento, e parimente con le bagaglie, così ſue, come del ſiniſtro corno de compagni, che procedeua di mano in mano, con altri tremila quattrocento fanti e quattrocento caualli.

Marciar de Romani.

Eſſercito di un Conſole di che numero.

Ne' tempi men buoni della Republica uſauano un'altro modo di marciare, per auentura non così giuditioſo, e forte, del qual nondimeno giouami di porne un'eſſempio, tratto da quel che narrano gli Storici, di Veſpaſiano Imperadore, quand'egli conduſſe il ſuo eſſercito per la Galilea. Andauano dunque auanti tutti quelli ch'erano armati alla leggiera, de' confederati, con gli arcieri, per prouedere a' repentini aſſalti, & incurſioni de' nemici, & per riconoſcere i luoghi ſoſpetti, & atti agli aguati. Dietro à coſtoro andaua una parte delle genti Romane, armate conuenientemẽte, così à piedi, come à cauallo, & eſſi eran ſeguiti da un certo numero ſcelto, à diece per ciaſcuna compagnia, e portauano con eſſi loro quel ch'era di biſogno, per drizzar gli alloggiamenti. Non lungi ſi uedeuano caminar dietro i guaſtatori, per aguagliare i luoghi diſuguali, e tagliar gli alberi, ch'impediſſero le ſtrade, onde l'eſſercito non duraſſe fatica nel caminare.

Erano ripoſti, come in ſicuro luogo, dopo coſtoro, i carriagi dell'Imperadore, e de' Capitani, alla cui guardia era propoſta la caualleria. Eſſo Imperadore ſeguiua appreſſo, in mezo ad una battaglia di fanti, e di caualli, ſcelti per fior di tutto l'eſſercito; & aſſicurauaſi dalle ſpalle con la ſua compagnia d'ordinanza, laqual ſi traheua à uenti per cento di ciaſcuna compagnia. I caualli, che portauano gli ſtrumenti, e le machine da combatter le città, giuano appreſſo, & eran ſeguiti da' Capitani delle compagnie, chiamate cohorti, e da Tribuni, con molti eletti ſoldati. Erano l'inſegne dopò coſtoro; & lo ſtendardo principale con l'aquila, che commandaua à tutto l'eſſercito, teneua il luogo di mezo; perciochè eſſendo ella Reina degli vccelli, e piu poſſente, l'uſauano i Romani per inſegna, come quella, che douеſſe far buono augurio di uittoria. Giuano dietro alcuni, che ſi riputauano intendenti degli augurij, ſeguitati dalle trombe. La battaglia, & il neruo principal di tutto l'eſſercito ſeguiua appreſſo, ſchierato in ſei ordini, che procedeuano in fila ugualmente.

Marciar dell'Imperador Veſpaſiano.

Vedeuaſi poi un Capitano, che ſecondo il coſtume loro, riconoſceua l'ordinanza; & la famiglia poi di ciaſcuna compagnia era dietro a' fanti, conducendo ſopra caualli, ò muli, le tende, e gli altri impedimenti de' ſoldati. Ma dietro à tutte le legioni caminaua la turba mercenaria, c'haueuan dietro, per loro maggior ſicurtà, alcuni ſquadroni di fanti, tolti in mezo da buona caualleria, che ſeruiuano per retroguarda.

Or perche dall'eſſempio di piu coſe inſieme poſte al paragone, meglio ſi giudica l'eccellenza d'alcune di eſſe, non ſarà fuori di propoſito, ch'io ſoggiunga

Marciar di Ciro.

medeſi-

medeſimamente alcuni ordini di altre nationi, che delle Romane. lequali ſenza dubbio alcuno, ſon riputate hauer poſſeduto il uero modo,& ſicuro di guerreggiare. Ciro,quando faceua caminar l'eſſercito ſuo, mandaua auanti chi riconoſceua i ſiti, e ſcopriua i luoghi da lontano; indi continuauano la caualleria,i carriaggi,& gli impedimenti,de' quali faceuano molti ordini, doue la larghezza del luogo lo comportaua. Dietro à queſti caminauano le falangie, ò battaglie, i cui capi haueua cura, che quegli impedimenti non ſi riteneſſero di caminare; ma doue le uie ſi rendeuano per la ſtrettezza difficili, diuidendo i ſomieri, dall'una e dall'altra parte andauano i ſoldati armati,ingegnandoſi al poſſibile di tor uia ogni difficoltà.

Le ſquadre caminauano per lo piu, con la loro ſalmeria appreſſo, e di quelli, che la conduceuano ciaſcuno haueua la medeſima inſegna del ſuo Capitano, per conoſcerſi ageuolmente tra di loro. Di modo, che ciaſcuno hauea cura di ſollecitar la ſua, sforzandoſi à gara di gir'auanti a' compagni; & così facendo, auueniua, che non ſi duraua fatica à ritrouarla, e tutte le coſe con prontezza, e con ſicurtà ſi guidauano, oltra ch'i ſoldati ſi poteuano di eſſe preſtamente ſeruire.

Marciar del Turco.

Ma venendo a' tempi men lontani, ò per dir meglio uenendo a' moderni; nell'eſſercito Turcheſco i due Generali, detti da loro Beglierbei, l'un d'Europa l'altro d'Aſia, ſtanno in due corna diuiſi, il primo raccogliendo ſotto le ſue inſegne, d'intorno à ſeſſantamila caualli, e l'altro intorno à centomila; ma di eſſi ciaſcuno ha cinquanta Sergenti, chiamati da loro Chiauſſi,da metter le genti in ſchiera,e tener'in guardia parte dell'artiglieria del cãpo. Al fianco di queſta caualleria, i venturieri,da loro chiamati, altri dice Achinzi altri Alchigni, marciano in due ale diſtinte, e traſcorrono ſenza punto diſordinar gli altri; ſeguendo alquanto piu lontano le genti mandate in aiuto, come Tartari,& altre nationi. Tra queſte due corna di caualleria, che fanno un ſemicircolo,camina nella fronte una gran moltitudine di gente à piedi,chiamati Aſapi;e di coſtoro ſeruonſi i Turchi per guaſtatori, e per opporla a' nemici, e ſtancarli, e confonder gli ordini loro,piu toſto, che per combattere. Dietro a' Beglierbei ſeguono le genti à cauallo della corte, compartite in ſei ſchiere ſotto ſei capi, & con l'inſegne,e banderuole diſtinte di colore; tre delle quali chiamano ſempre alla banda deſtra, e tre alla ſiniſtra; e diconſi le compagnie de' Caualieri giouani, de' Caualieri ſoldati,e de' poueri Caualieri,ch'in tutto aſcendono al numero di diecemila; ſenz'altretanti,che ſono le famiglie de' gran maeſtri, e primarij della corte,i quai uan dietro. In mezo di eſſi Caualieri camina la banda de' Iannizzeri, di diecemila fanti ò poco piu, raccolta tutta in uno ſquadrone, di forma quadrangolare, & con l'artiglieria auanti; ma nel mezo di eſſo ſquadrone ſta il loro Colonnello, detto in quella lingua Iannizeragaſi.

Segue appreſſo l'Imbralem, ò capo dell'inſegne, con ſei grandi e belliſſimi ſtendardi, che tutti hanno il ſegno della Luna cornuta, portati da ſei ualoroſi, & poſſenti huomini; & alla loro cuſtodia, & guardia ſono deputati intorno à ducentocinquanta elettiſſimi ſoldati, tratti da tutte le nationi,ch'in loro lingua chiamano Mutafenacia, i quali à niuno non hanno da obedire, eccetto ch'al Signor Gran Turco. Poco lungi ſeguono i Baſcià con altri principali, de' quali uno, ò due, ſi come richiede il biſogno,ſi pongono auanti nella fronte,co' piu ualoroſi, e con la propria famiglia. Dopò queſti uedeſi l'Imperador loro nel mezo de' ſuoi Iſolaci, ò Staffieri, che ſon piu di quattrocento, e con eſſi cento corrieri, chiamati da' Turchi Poiller huomini di marauigliosa uelocità, e che

nel

nel corſo contendono co' cerui; tra queſti altri ſergenti pompoſamente tutti abigliati, e ſi diſtribuiſcono tra l'eſſercito ad ordinar le file; dopò quali ſeguono tre giouani fauoriti, & il capo de' portinari, detto da loro Tacutagà: indi il capo dell'eccelſa Porta, che così chiamano la corte Reale, con tutt'i giouani deputati al ſeruigio particolare di quel Signore, de' quali non è alcuno, ch'ecceda il venticinqueſimo anno, e tutti ſi ueggono veſtiti nobiliſſimamente, e ſopra riguardeuoli caualli. Vanno, dopò le ſpalle dell'eſſercito i carriaggi, & la gente inutile, per la cui guardia, & ſicurezza, ſi pone una banda di gente eſperta, e ualoroſa, che chiude tutto l'eſſercito.

Haſſi d'auuertire, che ſi come il giuditioſo Capitano, paſſando per paeſe amico, ſecondo che di ſopra accennammo, non uſa ſempre di fare ſpianate, nè di por tanto in ſicuro luogo gli impedimẽti; ma piu toſto in parte, che ſiano di men trauaglio, e rendano piu ſpedito il uiaggio, così fa di meſtieri, ch'egli metta in opra tutte l'arti della ſua prudenza, quando gli occorre à paſſar per luogo ſoſpetto, e doue ſi poſſa ageuolmente riceuer danno. Et i Romani, che come ſi è piu uolte replicato, riportarono in queſt'arte militare il uanto ſupremo, uſarono infinito giuditio intorno à tal particolare; perche oltre à quanto diſopra ſi diſſe, raccontato generalmente da Polibio, ſi leggono molti eſſempi particolari nelle Hiſtorie, da' quali ſi ritrà molto piu certa, e piu diſtinta cognitione della ſcienza, da' loro Capitani uſata intorno à ciò.

Metello in Africa, contra Iugurtha, andaua tra' primi con le bande de' fanti ſpediti, & con un'eletta mano d'arcieri; & Mario ſuo Luogotenente hauea cura dell'ultima parte dell'eſſercito, e nell'uno, e nell'altro lato erano cõpartiti i caualli auſiliarij, co' Tribuni delle legioni, & i Prefetti delle cohorti. Et con queſti andauano meſcolati i pedoni dell'armi leggiere chiamati Veliti, per iſcacciar la caualleria nemica, quand'ella fuſs'andata ad aſſalirli. Et queſto baſti per dimoſtrar'il modo del marciar de' Romani, da eſſi chiamato con propria voce *munito agmine*: ma ci riuolgeremo à raccõtare com'eſſo Metello mutò l'ordine, accorgendoſi ch'il nemico era in aguato, e noteremo in ſoſtanza quel che ne ſcriue Saluſtio, ſoggiungendo finalmente le proprie ſue parole. *Metello cõtra Iugurta, come marciaua.*

Scendendo egli dunque giù da un monte, & per alcuni inditij auuiſando eſſer non lungi i nemici, fermoſſi, e mutate l'ordinãze del deſtro lato, ch'era proſſimo a' nemici, iſtruſſe, e fortificò la ſquadra con tre ſuſſidij, e compartì tra manipoli gli Arcieri, & i Frombolieri, ponendo la caualleria ne' corni; & ordinati à queſta guiſa i ſuoi, li conduſſe al piano, *tranſuerſis principijs*, che nõ uuol dir'altro, ſenon che quelle file, doue ſi ritrouauano i principali, & piu ualoroſi dell'eſſercito, ſi poſero alla deſtra, con l'armi contra i nemici, ſe ben caminauano per dritto, marciando in tal guiſa à pieno paſſo.

Mario teneua il luogo dietro à principi, cioè dopò le file de' piu braui huomini ch'erano oppoſti ſubito al nemico; & eſſo Metello s'era meſſo nell'ala ſiniſtra co' caualli, ond'erano fatti principi nell'ordinanza; che tanto uale à dire, quanto che ſe con eſſi andaſſe in uanguarda. Ma nel uenire al fatto dell'armi, Metello ſcoperti i nemici hauer preſi i luoghi ſuperiori, dond'eſſo era già diſceſo, e ciò per torgli la ritirata, & il ſaluarſi per paeſi conoſciuti, ad altro non atteſe, ch'à procurar di ſcacciarneli, che pur gli ſuccedette dopò lungo contraſto; e fu uiuamente conoſciuto, quanto l'ordine del Capitano tenuto quel giorno nel marciare, foſſe d'utilità à tutto l'eſſercito, che altrimenti, così per l'iniquità de' luoghi, come per lo numero, & aſtutia de' nemici, reſtaua aſſolutamente diſfatto.

Hauendo dunque l'Hiſtorico Latino detto; *Nec minus Metellus idcirco, ſed pariter, ac ſi hoſtes adeſſent, munito agmine incedere, late explorare*, e tutto quel che ſegue, per dimoſtrar la prima ordinanza dell'eſſercito, ſoggiunge poi. *Deinde breui cognitis inſidijs pauliſper agmen conſtituit. Ibi commutatis ordinibus in dextro latere, quod proximum hoſtibus erat, triplicibus ſubſidijs aciem inſtruxit. Interea manipulos funditores, & ſagittarios diſperſit, equitatum omnem in cornibus locat, ac pauca, pro tempore, milites cohortatus, in aciem, ſicut inſtruxerat, tranſuerſis principijs in planum deducit. Sed vbi Numidas quietos, neque colle digredi animaduerteret, veritus ex anni tempore, & inopia aqua, ne ſitis conficeretur exercitus, Rutilium Legatum, cum expeditis cohortibus, & parte equitum præmiſit ad flumen, vti locum caſtris antecaperet*; & poco dapoi. *Deinde ipſe pro re, atque loco, ſicuti monte deſcenderat, paulatim procedere, Marium poſt principia habere, ipſe, cum ſiniſtra ala equitibus eſſe, qui in agmine principes facti erant.*

Vſauano anche i medeſimi di marciare in un'altra maniera, che chiamauano *quadrato agmine*, come fu il modo, che tenne Mario Conſole appo Saluſtio, pur contra Iugurtha, e del qual ſi ſeruì anche, non mutandolo punto, à combatter co'l nemico, e ſuperollo.

Mario contra Iugurtha, come marciaua.

Andaua Silla, con la caualleria à man deſtra, & Aulo Manlio alla ſiniſtra, con gli Arcieri, e con una compagnia di Liguri, & i Tribuni con manipoli eſpediti, erano parte ne' primi, e parte negli ultimi.

Or Mario, ſentendoſi uenir'i nimici da tutte le parti, egli ſenza mutar l'ordine del marciare, non ſapendo in che modo meglio poteſſe ordinar la battaglia, ſi fermò, & Silla, che fu il primo ad eſſer aſſallito, fe reſiſtenza con la caualleria; & il Re Bocco aſſaltò l'ultima ſchiera de' Romani, & Iugurtha la prima, dou'era Mario. Silla hauendo ſcacciati i nimici, di ritorno diede nel fianco à Bocco, il qual ſubito ſi poſe in fuga, e Iugurtha trouandoſi circondato da' caualli Romani, potè ſolo ſaluarſi à pena fuggẽdo. Tra tanto Mario, che co'ſuoi caualli ſi era ſpinto auanti, meſſi in fuga i caualli de' nimici, potè maggiormente porger'aiuto all'altra parte de' ſuoi, onde l'eſſercito Africano reſtò rotto, e diſſipato. Ma conchiudiamo l'ordine di ſchierar l'eſſercito marciando, co'l propor quello, che coſtumò di far Giulio Ceſare approſſimandoſi a' nimici. Egli faceua andar'auanti i caualli, co' fanti leggiermente armati, ſeguiti dal corpo principal dell'eſſercito, di quattro ò ſei legioni, ò quante ne haueua, riſerbando due legioni, che ſeguiuano per retroguardia, e ſicurtà degli impedimenti, ch'erano poſti tra queſte ultime, e l'altre legioni.

Ceſare contra i Neruij, come marciaua, e poi che vinti.

Il qual'ordine fu da lui tenuto anche, quando ſi conduſſe cõtra i popoli Neruij, hora Tornai in Fiandra, e coloro credendo di conſeguir la uittoria, e trouar l'eſſercito ſchierato in quel modo, ch'egli far ſoleua paſſando per paeſe amico, doue permetteua Ceſare, che dopò ciaſcuna legione, ſeguiſſero i ſuoi impedimenti, ſi trouarono di gran lunga ingannati, con loro non picciol danno. Lo ſteſſo Ceſare, quando s'inuiò con l'eſſercito uerſo il Contado di Borgogna, anticamente habitato da popoli Sequani, paſſando appreſſo Langres, ch'allhora ſi diceua Lingones, come uide i nimici hauer diuiſa in tre parti la caualleria, c'haueuano groſſiſſima, ſi che con vna di eſſe ſchiere impediuano il camino all'eſſercito, oppoſtigliſi alla fronte, e con l'altre due moleſtauano i fianchi; egli per caminar ſicuriſſimo, & eſſer'atto à combatter ſenza nuoua ordinanza, diuiſe parimente i ſuoi caualli in tre parti, e raccolſe gli impedimenti tra le legioni. Perche Ceſare auuisò, ch'il diſegno de' Franceſi era, ò di fermarli, e combattendo far loro prolongar'il camino, ò guadagnar almeno gli impedimenti, ſe ſeguiſſero il

ro il uiaggio. L'ordine allhora oſſeruato da Ceſare, fu conoſciuto utiliſſimo, & che ſaluaſſe il Romano eſſercito; ſi come di gran giouamento fù anche la ca ualleria Thedeſca, da eſſo prudentemente ſtata prima chiamata di Germania, doue haueua parecchie città amiche.

Ma fra loro, con grande auuiſamento, haueua fatti diſtribuir caualli elettiſſimi, che tolſe ad alcuni Tribuni, e Caualieri Romani, & altri huomini di riſpetto, per ciò che dubitò della grauezza de caualli Germani, & che non foſſero così agili nel cõbattere, come auuiſaua douer'eſſere il biſogno. Queſti Thedeſchi dunque bene à cauallo, guadagnarono la ſommità di un colle, e di là ſcacciando i nimici, diedero principio à porli in fuga; e ſenza dubbio da eſſi fu rico noſciuta in quel giorno la conſeruation dell'eſſercito Romano in gran parte; percioche Ceſare, con tutt'i ſuoi prouedimenti, riceuette dall'oſtinato impeto de nimici un grandiſſimo dãno, e perdeuui la ſpada, la qual poi, come trofeo, appiccarono i Franceſi in un tempio, dond'eſſo poi non uolle torla per dubbio di religione; il che narra à pieno Plutarco, quantunque Ceſare ne' ſuoi commentarij diminuiſca aſſai la perdita di quel giorno.

Ma per che auuiene alle volte, che gli eſſerciti paſſano per alcuni luoghi ſtretti, che poi uengono allargandoſi, nõ è fuori che neceſſario, il trattar alquanto dello ſtile, che ſuol tenerſi nell'ordinar gli eſſerciti in tal caſo.

Marciar per luoghi ſtretti, come habbia da eſſere.

E principalmẽte haſſi da auuertire, che chi diſpone le genti à far uiaggio, ha da diſtribuirle in guiſa, che ageuolmente poſſa ò reſtringere, ò allargar la fronte della battaglia, quando l'occaſion lo richieda, & la uarietà de' ſiti. Deue perciò hauer diſtinto tutto l'eſſercito in picciole ſchiere, ſi che lo poſſa e ſciorre, e ligare inſieme, ſecondo che uede il biſogno, leuando le genti da corni, & aggiungendole, o alla fronte, ò alle ſpalle; ſi come anche leuandole quindi, porle a deſtra, ò à ſiniſtra. E' parimente ufficio di chi iſtruiſce l'eſſercito, di tener alcune parti ſeparate, per collocarle doue torna piu commodo, e piu opportuno; & in tal caſo ſi procura di guadagnar qualche colle, ò paſſo auuãtaggioſo: e finalmẽte ſi tengono le genti aſſuefatte alla fatica, & al corſo, per poter preoccupar i luoghi, e preuenir il uiaggio de' nimici.

Giulio Ceſare predetto, trouandoſi in Epiro, appreſſo il fiume Apſo, con la ſua gente atta e gagliarda, ſi congiunſe con Marcantonio, per un camino piu lungo, & piu aſpro; nè ualſe l'opera di Pompeo à proibirlo, anzi che dopò l'unione tornò à Durazzo auanti di lui. Il medeſimo Ceſare, trouandoſi in Hiſpagna, preuenne in guiſa l'eſſercito di Afranio, peruenendo a' monti, e ſtringendo il nimico, che lo riduſſe finalmente in poter ſuo.

Marciar di notte in che guiſa ſi faccia.

Il uiaggio poi, ch'occorre farſi la notte, acciochè ſi rimedij alla perturbatione, ch'apporta con la ſua oſcurità, è da eſſere ordinato in guiſa, che maggior ſia l'uſo delle orecchie, che degli occhi; & il rumore, & la confuſione, che naſce in tal tempo, ſuol partorir danno piu graue, che quando ſi tumultua di giorno; onde le guardie, & le ſentinelle, debbono allhora eſſer molte, e breui, oſſeruando gran ſilentio, accioch'udir ſi poſſano gli ordini, & i commandamenti de' Capitani: ma gli huomini grauemente armati, & gli animali pigri han da gire auanti, preuenendo gli altri di qualche hora.

Leggeſi di Ciro in Zenophonte, che marciando di notte, faceu'andar'auanti tutt'i ſoldati armati di corſaletto, ò d'altr'armi graui, e come trouauano luoghi ſpatioſi, & larghi, i capi di ſquadra ſi ordinauano tutt'in fronte, e la ſquadra ſi ſtendeua per l'altro uerſo, in lũghezza di uno in uno, fin che duraua; & eſſendo in tal modo uniti, faceuano il camino piu ueloce, e ſicuro. Serbauano poi

queſt'ordine, che quei, ch'erano grauemente armati andauano auanti, percioche oltra, che quei di leggier'armatura li ſeguiuano ageuolmente, ne naſceu'an che il non poter riceuer danno graue, nè eſſer le genti diſperſe, come per contrario ſarebbe auuenuto.

Ciro come marcia di notte.

Aggiunge il medeſimo ſcrittore, che ſeguiuano appreſſo i Perſiani, i Medi, & i Caduſij, c'haueuano in quell'eſſercito per fronte i Capi di ſquadra, & à deſtra gli ſcutati; ma per ſiniſtra di ciaſcuna ſquadra erano gli Arcieri, che ſeruiuano anche per retroguardia degli impedimenti; de' cui Capi era cura, che ciaſcuno ſi poteſſe ſeruir delle coſe ſue, e che foſſe il tutto in punto nell'hora, che ſi haueſſe à marciare.

E perche coſtoro ſi haueſſero à condurre ordinatamente, caualcauano appreſſo i caualli Perſiani, hauendo nella fronte i capi di cento, con gli ſteſſi ordini, che ſi è detto de' fanti. Procedeua poi la caualleria di Media, e quella di Tigrane, hauendo per retroguardia i Caduſij, come quei, che chiudeuan l'eſſercito, e non laſciauan'à dietro coſa ueruna.

Ritirata di Giulio Ceſare da Durazzo.

Giulio Ceſare, dopò l'incommodo riceuuto appreſſo Durazzo, uolendo partirſi di notte, ſpinſe auanti gli impedimenti, con una legione, e poi gran parte dell'eſſercito; finalmente ſi riſerbò due legioni, con le quali improuiſamente ſi ſottraſſe dalla uiſta de' nimici nello ſchiarir del giorno, hauendo loro prima dato à diuedere, ch'eſſo uoleua quiui fermarſi con quelle genti ſpedite, che ſeco haueua, & così non moſtrando ſegno alcuno di fuga ſi liberò dal pericolo.

Moſſa del Re Frãceſco p ſoc correr Lãdreſi.

Quaſi il ſomigliante fece Franceſco il Primo, Re di Francia, che leuandoſi dal ſuo alloggiamento di Cambreſi, mandò auanti prima di alcune hore, i carriaggi co' muli, & eſſo, uerſo la meza notte, con buona parte delle ſue genti, parti, laſciando li piu ſpediti nella retroguardia. Ma la mention di queſto fatto, mi torn'à memoria il bell'ordine, che tenne marciando di giorno l'Imperador Carlo Quinto, che ſi trouaua non lungi dal detto Re Franceſco, ſotto Landreſi con poderoſo eſſercito. Egli dunque, con diſegno di combattere, inuiò le ſue genti uerſo Cambreſi, mandando auanti circa mille cauai leggieri, ſeguiti da uenticinque inſegne di Thedeſchi, riſtretti in un belliſſimo ſquadrone, per ciò che arriuauano al numero di ben diecemila; appreſſo marciaua un'altro ſquadrone, ch'era di cinquemila Spagnuoli, ſeguito dal terzo di forſe tremila Italiani. Dopò alquanto di ſpatio caminaua la uanguardia di tremila huomini d'arme raccolti inſieme, & accompagnati da ben millecinquecento archibugieri Spagnuoli, che sbandati giuan fuori dello ſquadrone per aiutar doue foſſe ſtato il biſogno, & commandaua à tutta queſta gente D. Ferrante Gonzaga, come capo della vanguardia.

Marciar' in ordinãza di Carlo Quinto ſotto Cambreſi.

La battaglia era diuiſa in tre ſchiere: nella prima giuano auanti uentiquattro inſegne di Thedeſchi, al numero di ottomila; nella ſeconda quattromila fanti Ingleſi, e nell'ultima era l'iſteſſo Imperadore, accompagnato da duemila huomini d'arme, ch'eran ſubito ſeguiti da due altre minori compagnie di cinquecento l'una, e da millecinquecento archibugieri Italiani sbandati.

Era nell'ultimo luogo ordinata la retroguardia di tremila fanti della baſſa Alemagna, con quattromila valloni, e con un groſſo ſquadrone d'huomini d'arme, guidato dal Conte di Bura.

Haueua l'eſſercito, così marciando, i nemici à man ſiniſtra, e però da queſta parte era condotta, con bell'ordine l'artiglieria, c'haurebbe grauemente offeſo chiunque foſſe uſcito di Cambreſi; & gli impedimenti, per contrario, haueua collocati à deſtra, come ſicuri da ogni pericolo, per eſſer coperti da tutt'il cãpo.

Preſento

Preſentò dunq; l'Imperadore à Franceſi, in queſto modo caminando, la battaglia, & quiui appreſſo ſi fermò; ma il Re c'haueua altro diſegno, non riſpondendo all'inuito fattogli, poſe con deſtrezza uettouaglie in Landreſi, e leuatoſi poi di notte, con le ſue genti ſi ritirò ſicuro ne' boſchi vicini.

Modo di paſſar fiumi e mare con eſſerciti.

Ora eſſendoſi detto fin quì, del modo tenuto nel farſi camino per terra con gli eſſerciti, l'ordine ricerca, che parliamo di quello, che s'è oſſeruato nel paſſare i fiumi, & il mare. Et quanto a' fiumi haſſi da conſiderare, ch'in quattro maniere ſogliono paſſarſi; la prima de' quali è co' ponti, nella cui ſtrettura fu marauiglioſo l'artificio, & la preſtezza de' ſoldati di Ceſare, che ſopra il Rheno, largo e rapidiſſimo fiume, due volte lo fabricarono; di maniera, che quant'era maggior la violenza del fiume, tanto ſi riſtringeua piu eſſo ponte, e ſi fortificaua maggiormente, ſi come hoggidì ſe ne ueggono alquanti in Germania far'il medeſimo effetto ſopra il Danubio, dou'i pali non ſon poſti perpendicolari; ma pendono alquanti in giù, contra l'impeto dell'acque. Con ponte ſomigliante, fatto la prima uolta in diece giorni, i Romani paſſarono in Germania; e laſciato preſidij di gente dall'una, e dall'altra parte, ſaccheggiarono bnona parte del paeſe: indi fecero in Francia ritorno, tagliandoſi dietro il ponte.

Ponte fatto da Ceſare ſu'l Rheno.

Dopò due anni, mediante un'altro ponte fatto dell'iſteſſa maniera, tornarono à paſſare il detto fiume, i Romani, che adoperauano egualmente le manare, e gli altri iſtromenti da legnaiuoli, come la ſpada, e l'altre arme da combattere. Gran ſegno fu quello della coſtoro peritia, quando nel paſſar l'Arari, ora la Sona, per ſeguir gli Suizzeri, vi fecero in un giorno il ponte, dou'i nimici haueuan penato piu di uenti; per lo che ſpauentati inuiarono Ambaſciadori à chieder la pace. In Iſpagna poi, ſi aggiunſe all'altre difficoltà, quella della profondità del fiume Beti; tal che biſognò impir di ſaſſi alcune corbe, doue poi ſi fondarono i pali del ponte. Et nella guerra di Aleſſandria, i ſoldati Legionarij, gettati nel fiume lunghiſſimi legni, ch'arriuauano dall'una all'altra riua, e ſopra di eſſi il terreno, fecero il paſſaggio. Ma doue non pur fu da conſiderar l'artificio del ponte, ma la maniera inſieme dell'aſtutia, per ingannar il nimico; percioche accennando in un luogo, ſi fece nell'altro; auuenne ſopra il fiume Elauer, doue Ceſare fermata naſcoſamente parte delle ſue genti appreſſo un ponte uecchio, inuiò il rimanente dell'eſſercito molto lontano; e à queſto hauendo la mira il nimico, potè egli agiatamente, & ſenza diſturbo ſeruirſi de' pali del ponte uecchio; e rifattolo paſsò incontanente con le ſue genti.

Sona già detto Arari.

Beti in Iſpagna fiume profondiſs.

Ponte fatto da Romani ſu'l Beſi.

Il ſecondo modo poi di paſſar'i fiumi, è con barche, lequali facendoſi di legname, hanno anche queſto uantaggio, oltr'à ponti ordinarij, che quando elle non ſi trouaſſero hauer prima occupata l'altra parte del fiume, aggiungonſi l'un'all'altra, ſi che ageuolmente ſi ſtenda il ponte ſopra di eſſe, facendoſi arriuar doue ſi vuole.

Stratagema di Ceſ. nel paſſa l'Elauer.

Ceſare in Iſpagna, fece le parti dauanti delle barche di tauole leggiere, & il rimanente di viinene, coperte di cuoio; e così paſsò con prontezza il fiume, e prouide al ſuo biſogno delle uettouaglie, mentre guerreggiò contr'Afranio.

Paſſar fiumi cõ ponti di barche.

Oſſeruoſſi oltra di ciò, per paſſar gli eſſerciti, di far diuertir'i fiumi, ſceman doli con piu aluei, ſi come fece l'iſteſſo Ceſare nel paſſar'il Licori fiume di Spagna. Oſſeruoſſi finalmente di poner la caualleria nella parte ſuperiore, contra l'impeto dell'acqua, facendo di ſotto paſſar'i pedoni, e gli impedimenti; del che ci laſciò eſſempio l'iſteſſo Ceſare nel paſſar il Ligeri, ouer Loira in Francia, & il Tamigi in Inghilterra.

Licori fiume come paſſato da Ceſare.

Ma

Ma il mare, con altro non si passà, che con le naui, e con le naui lo passò Xerse, quantunq; ne facesse ponte, per condursi in Europa, collocandole sù lo stretto di Gallipoli, già detto Hellesponto. Ma in così fatti passaggi, il disconcio, & l'instabilità de' legni, con la difficoltà di conseruar l'ordinanza poi, nella disesa sopr'i liti, là doue i nimici si ueggono apparecchiati per impedirli, scemano grandemente l'ardire, & la possanza de' soldati; percioche costoro, quantunque siano gagliardi & animosi, malageuolmente ponno, con tutto ciò superar tanti incommodi. Ilche da materia à Capitani dimostrarsi tanto piu prouidi, ualorosi, ricchi di partiti, e diligenti, si come fece il tante uolte da noi nominato Cesare, quando passò in Inghilterra; percioche conoscendo, ch'à suoi soldati bisognaua in un tempo medesimo uscir delle naui, star nell'acqua, & insieme combatter co' nimici armati; che con alcune carrette uolauano quasi in ogni parte; egli à tante difficoltà si oppose con questi subiti rimedij.

Prudenza di Ces. nel dismõtare in Inghilterra.

Auertì prima i suoi, che con presto, & istabil mouimento, facessero tutte le cose, che fossero accommodate al tempo, all'occasione, & al luogo; poi commandò, che dal rimanente delle naui da carico si dilungassero alquanto le naui lunghe, il cui moto presto & ispedito uedeua douer'essere à quel bisogno molto opportuno. Et così quelle, mettendosi al fianco aperto de' nemici, cominciarono co'l saettamento, & con altre armi à cacciarli di lì, & à farli alquanto ritirare; e questo fu di gran giouamento, per che, mentre i nimici spauentati dal modo del combattere, dall'auisamento de' Romani, e dall'arme inusitate, che maneggiauano, si erano fermati, preso tempo l'Alfier della decima legione, che portaua l'Aquila, si gittò fuori della naue, & inuitò gli altri a far il medesimo.

Essendosi à questa guisa attaccata una fiera battaglia, pareua, ch'i Romani, punto che si allontanessero dagli squadroni, fossero molto mal trattati: ilche ueduto da Cesare, fece incontanente empir di soldati i battelli delle naui lunghe, e parimente quei legni, come le nostre fregate, che chiamauan'essi *naugia speculatoria*, o mandò soccorso à suoi trauagliati molto da' nimici, che da' fianchi aperti giuano à ferirli co' dardi. Nondimeno, per gli auisamenti di Cesare, rispinti gli Inglesi, furono finalmente costretti à ceder'il sito, dopò lunga contesa, à Romani.

Ma souuenendomi à questo proposito di far mentione dell'inuitto, e sempre glorioso Imperador Carlo Quinto, di felicissima memoria, sono sforzato à farlo con alquanto maggior corso, & abbondanza di parole, di quelche forse l'occasion del presente discorso richiederebbe: pur tal'e tanta fu la virtù, & il valor di quel Capitano, che perauentura sarò piu tosto giudicato scarso di concetti, che troppo abbondãte, nel celebrar'il sommo di ogni sua lode, acquistatasi nella piu infelice impresa, ch'egli facesse mai. Percioche nell'altre felicissime gran parte se ne riserbò per se la fortuna, molta potè attribuirsene anche à Capitani, & à soldati, il cui sauio consiglio, & ualore, aggiunto al vantaggio de'luoghi, al l'aiuto degli amici, & alla cõmodità delle vettouaglie, par che scemino al principale non poco della meritata gloria. Ma la grandissima, che l'Imperador Carlo Quinto acquistò nell'impresa d'Algieri, fu sua tutta interamente, nè altri potè attribuirsene parte; anzi la stessa fortuna, che soleua già uantarsi di esser Signora del mondo, confess'hora d'essere stata del tutto superata dalla di lui costante uirtù; quantunque gli haueste ella congiurato contra, insieme co'l mare, co' fiumi, co' uenti, & con la terra. Ond'auuiene, che tanto piu chiaro appaia il singolarissimo splendore dell'intrepido, & non mai à bastanza lodato Carlo V.

Carlo Quinto ne llo smõtare in Africa mostra singolar ualore.

Algieri, e suo sito.

Algieri è posto à dirimpeto di Spagna, & è ricetto sicurissimo & porto di corsali,

corſali, che trauagliano continuamente le marine occidentali del Mediterraneo; contra queſto luogo, con ogni ſforzo maggiore, raccolto da tutt'i ſuoi Regni, ordinò l'Imperadore una potentiſſima armata, cõ eſſercito numeroſo. Qui ui finalmente condottoſi, grand'arte usò per guadagnare il ſito, quãdo le genti ſceſero dalle naui, e dalle galee, ueggendoſi oppoſti armati in terra i Mori, che guardauano il tutto. Ma eſſo, con belliſſimo ordine fece andare i battelli fra le galee, e caricando anche le barche delle naui groſſe, operò, che con archibugi, e moſchetti; oltra l'artiglieria, che ſi tiraua continuamente da legni groſſi, i nimici ſi ritiraſſero alquanto, e deſſero agio di ſcendere a' Ceſariani. Coſtoro, guadagnato il terreno, fermarono tre alloggiamenti; & nella parte ſuperiore, piu uerſo i monti, che fanno ſchiena à quella città, ſi fortificarono gli Spagnuoli; piu à baſſo, ma in collina, ſi fermarono i Thedeſchi, & nella pianura, ma piu uicin'alla città, furono collocati gli Italiani, & à ciaſcuna di queſte nationi furõ conſignati alcuni pezzi di artiglieria, per cominciare à ſturbare i nimici. Ma mentre ſi sbarcaua il rimanente dell'artiglieria, & sì procuraua la diſceſa parimente di caualli, per opporli a' Mori, ſparſi per le cime di quei monti, donde loro, per lo continuo uſo, era facile il gir'à lor modo ſcorrendo, ecco in un ſubito (& ſiami lecito di ſtendermi in parole alquanto, piu di quello, che per auuentura non ſi conuerrebbe alla noſtra materia) da tutte le ingiurie di cieli eſſere abbattuti, non men coloro, che ſi trouauano ſceſi in terra, che quelli ch'erano ſu l'armata. Queſta, con horribile ſpettacolo, fu in guiſa tale, & ſi fieramente combattuta, dall'acque, e da' uenti, che co'l ſuo crudel naufragio apportò quaſi l'ultimo eſterminio à quanti erano ſu'l lito de' noſtri; non hauendo potuto ſi toſto l'Imperadore far mettere in terra le uettouaglie, le monitioni, & il reſtante delle genti da guerra, & quello, ch'importò molto, i caualli. Aggiunſeſi a' tanti mali la qualità del luogo, e del tempo, perche le pioggie reſero in tal guiſa malageuoli quei ſiti, naturalmente fangoſi, che la fanteria, priua dell'uſo degli archibugi, reſi inutili dall'humidità, ſenza poterſi pur mouere, reſtauano berſaglio degli agili caualli Mori, & di alcuni fanti, che quaſi ignudi con molta deſtrezza combatteuano, partiti fra la caualleria. Dopò lunga, e pericoloſa conteſa, la qual non ſi racconta, per non eſſer queſto luogo conueniente, l'Imperadore fece inuiar l'eſſercito uerſo Capo Mattafuſo, doue il reſtante de' legni, dopò quella terribile tempeſta, ſi era, come in parte men pericoloſa, ritirato; nè per uiaggio fattoſi nello ſpatio di tre giornate, ceſsò il pericolo, poi ch'i nimici, ualendoſi dell'occaſione, e de' fiumi ingroſſati dall'acque, apportarono loro mani feſti danni, ne' quali, ſolo il gran Carlo Quinto, ſi moſtrò ſempre d'un uolto, e di un cuore. Queſta coſtanza, e queſta franchezza del Capitano fu di gran ſolleuamento à tutti gli altri, che ſi uedeuano ſicura preda della crudeltà barbara. Nè ſi perdè punto di quel giuditio, e di quell'auuiſamento, che fù naturale, e per diuin dono incredibile in Carlo; onde con ordine marauiglioſo riconduſſe le genti ſoprauanzate à tante fortune, fin'al luogo predetto, mal grado della mal uagità de' luoghi, e de' tempi, & anche del vantaggio di tanti nimici, quaſi tutti à cauallo, e prattichiſſimi del paeſe. E ſe ben la fortuna, non contenta del primo aſſalto, tornò di nuouo, imbarcatoſi l'eſſercito, à percuoter l'armata con impeto maggiore, e forſe con maggior danno de' Chriſtiani, traſportati in diuerſi liti di quei mari; nondimeno l'Imperadore ſempre conſeruò quell'intrepidezza di animo, e quella generoſità di ſpirito, ch'à tant'huomo ſi conueniua. Onde ben ſi conobbe, che ſi come nell'altre ſue tante impreſe haueua ſuperati gli huomini, in queſta uins'egli, e ſuperò l'iſteſſa fortuna, che ſuol dirſi Arbitra, e Signora

Modo belliſſimo con cui Carlo V. sbarcò in terra ad Algieri.

gnora delle militari imprese. Di qui si puo ritrarre, quanto posse ne' fatti della guerra il sauio consiglio, e gli opportuni rimedij nell'auuersità de' prudenti e sperti Capitani. Comprendesi, come fossero somiglianti in ciò Cesare in Inghil terra, e Carlo in Africa; poi che per guadagnar'il sito, l'uno & l'altro tramise i piccioli nauilij fra grandi, seruendosi di alcune naui ne' corni, per offender da' fianchi coloro, che fermi su l'arena impediuano la discesa; bellissimo auuertimento per iscacciar'i nemici, & assicurarsi il terreno.

Nè è da trapassar con silentio la similitudine della grãn prestezza degli Inglesi, che con le loro carrette diedero tanto da fare à Romani, e di quella de' Mori, che con loro caualli, e co' pedoni, i quali con tanta leggiadria, e uelocità combatteuano, si fattamente afflissero i Christiani.

Il mancamẽto poi de caualli, la strettezza della uettouaglia, & l'horribil tempesta, afflisse ugualmente l'armata di Cesare, e di Carlo; si come al fin conduse nelle loro patrie gli eserciti, se non con intiera saluezza, almeno con sopranа gloria, il ualore, & l'alto giudinio di quei due ueramente eccellentissimi Capitani. Or essendosi à bastanza discorso del modo usato da' grandi huomini, & intendenti di quest'arte circa il condurre innanzi le genti loro, & per luoghi ò securi ò sospetti; passeremo à dir della quantità del camino, ilquale appo Romani era tale, quanto ne racconta Vegetio, ch'in sei hore l'essercito facesse venti miglia, & tal'hora secondo il bisogno, ventiquattro; ma piu auanti non, perche sarebbe stato anzi corso, che camino. Par che questo si conformi con quel di Cesare, che ne' suoi Commentarij dice, che quattro legioni, intesa la ribellione degli Hedui, fecero cinquanta miglia in ventiquattro hore, concedutene alquanto anche al riposo. Ilche bisogna dire, che fosse fatto con somma diligenza, & il doppio piu dell'ordinario; com'anche fu quella prestezza usata dal medesimo Cesare, in soccorrer Quinto Cicerone. Ma questa materia si tira dietro anche il discorso della fatica militare nel camino, & del peso graue, che i soldati portauano, poiche si dice essere stata usanza del Legionario, non solo di portar l'armi; ma anche i pali per lo steccato, & la vettouaglia per suo bisogno; onde cantaua il Lirico Latino.

Romanus (eheu posteri negabitis)
Emancipatus fœmina
Fert vallum, & arma miles.

Soldati Romani caminauano molto carichi.

Et l'Orator pur Latino lasciò scritto. *Nostri exercitus primum vnde nomen habeant vides, deinde qui labor, quantum agminis ferre plus dimidiato mensis cibaria, ferre si quid ad vsum velint, ferre vallum, nam scutum, gladium, galeam in onere nostri milites non plus numerant quàm humeros, lacertos, manus; arma enim membra militiæ esse dicunt*; & quel che segue. Ma par che Liuio sia di parer diuerso, affermando, ch'il soldato era solito di portar con esso lui vettouaglia, nõ per vn mezo; ma per un mese intiero; ilche credo douersi intendere del tempo auanti à quel di Cicerone, quando racconta nel quarantesimoquarto libro, che per hauer comandato il Consolo a' soldati, che portassero vettouaglia per vn mese, & essendosi posto in camino diece giorni dapoi, fu di nuouo data cõmissione à soldati della legion di Pompeo, che portassero grano in Ispagna per ventidue giorni.

Lib. 2. quæst. Tusc.

Raccogliesi questa marauigliosa fatica de' soldati Romani per tutte l'Historie antiche, così Greche, come Latine, & i Commentarij di Cesare, & Sueto nio nella vita di lui; & Lampridio; & Marcellino piu degli altri ne fanno testimonianza. Onde non è da stupirsi, se soldati assuefatti à si continue fatiche, i

quali

quali haueuano, come diſſe Cicerone, l'arme per proprie membra della perſona, poterono domar le piu feroci nationi del mondo, e ſottoporſi tutt'i paeſi fino à quel tempo conoſciuti. Et poteuano anche eſſer tali i ſoldati, ſe del piu famoſo loro Capitano ſi legge, c'hora à piedi, hor'à cauallo, con il capo ſcoperto, ò foſſe pioggia, ò ſole, andaua innanzi all'eſſercito, ne' luoghi anche piu pericoloſi. Talche uiolenza di tempo, ò difficoltà di luogo, non tardò giamai il camin di Ceſare: di colui dico, ilqual'in Inghilterra non dubitò di notte caminare à piedi ben dodici miglia; & paſſando, ſu'l cuor del verno, l'altiſſimo & aſpro monte Gebenna, in Auergna, uoll'eſſo medeſimo aprir la ſtrada a' ſoldati, per mezo la nieue alta ſei piedi; dond'anchora huomo alcuno non haueua fatto in quel tempo il ſentiero. Ma quanta preſtezza & velocità, in una ſtagione coſì maluagia, & per paeſi aſpriſſimi, e malageuoli à paſſare, egli vſaſſe, può farcilo conoſcere queſto; che prima egli ſi traſſe in ſicuro, paſſando in mezo a' nimici con le ſue legioni, che quei popoli ne vdiſſero nouella. Fu non diſſimile quello che di lui ſi narra eſſer'auuenuto in Iſpagna, quando con incredibil vigilanza, e preſtezza, partitoſi à piedi da Tarracona, paſsò à Narbona, & indi fin'anche à Marſiglia. Et coſì dalla velocità, fatica, e franchezza d'animo de' ſoldati, aggiuntaui quella del Capitano, con la di lui ſomma prudenza, e peritia delle coſe militari, i Legati di Pompeo in Iſpagna, & poi lo ſteſſo Pompeo in Theſſaglia, ſi trouò ſuperato, & oppreſſo.

Ceſare paſſa le nieui di Auergna.

Dettoſi de' modi del caminare innanzi degli eſſerciti, e della quantità del camino, reſta, che ſi tratti del ritornar'adietro; ilche tra tutte l'attioni di guerra, è ſtimato di grandiſſimo pericolo, e difficile oltr'al mediocre aſſai, maggiormente hauendoſi il nimico uicino, e potente; percioche il nome ſolo di partirſi dalla viſta di lui, porta ſeco una tacita confeſſione, che le genti di colui, che fa la ritirata, non habbiano forze da combattere, ò che manchi loro la vettouaglia, ò gli aiuti promeſſi, ò coſa ſomigliante. Quinci nè ſoldati entra un terror pericoloſiſſimo, atteſo che pochi di eſſi ſoglian trouarſi, in caſi tali, che ſi ſpingano ne' primi luoghi, e farſi piu uicini a' nimici, anzi la maggior parte gli ſchiua; & perciò fa di meſtieri, ch'il Capitano accenda i piu ualoroſi con la lode, & con la promeſſa de' premij; e gli altri men buoni ritenga con le minaccie dell'infamia, e del caſtigo, ſi che non partano punto da' luoghi loro aſſegnati. Ma eſſo Capitano in coſì fatt'occaſione, piena in effetto di paura, di tumulto, e di confuſione, haurà da moſtrar l'animo ſuo intrepido, e quanto vaglia aſſolutamente nell'arte militare, procurando con la diſciplina, e con l'ordine buono, di confermar l'eſſercito, e rimouerlo da ogni penſiere di voltar le ſpalle non ſolo; ma di pur moſtrar ſegno alcuno di paura; anzi caminando à lento paſſo, pieno di nobiliſſimo ſdegno, faccia ſembianza piu toſto di voler corraggioſamente combattere, che ritirarſi; delche nobilmente moſtrò d'intendere il noſtro Poeta Italiano in quei verſi.

Ritirate, e come ſi faciano con decoro.

Qual per le ſelue Nomade, ò Maſſile
Cacciata ua la generoſa belua,
Ch'anchor fuggendo moſtra il cor gentile,
E minaccioſa, e lenta ſi rinſelua.

Ma vſcendo de' generali, dico, che le ritirate ſi fanno, ò di giorno, ò di notte, ò con parte delle forze, e co'l rimanente giorno; ſopra di che ſogliono i Capitani auueduti vſar varie, e diuerſe aſtutie, per ingannar i nimici: come ſarebbe il dar loro à vedere di non voler partire, ò laſciando di notte i fuochi, e fare il ſolito ſtrepito negli alloggiamenti, ò mandãdo fuori gli animali da ſoma per

la campagna, per inuitar gli auuerſarij à far'il medeſimo; indi richiamatili alla ſproueduta, toſto ſottrarſi dalla viſta del nimico. Ma ſe vorremo ſopra di ciò di ſcorrer ſenſatamẽte, cõfeſſeremo, per gli molti pericoli, che ſopraſtanno, gran lode meritar coloro, liquali per lũghiſſimi camini han ricõdotti in ſicuro i loro eſſercici, combattendo quaſi continuamente co'nimici, or dalla fronte, or dalle ſpalle, paſſando con gran giuditio diuerſi fiumi, e guadagnãdoſi nel marciare, e nell'allaggiare qualche vantaggio di ſito. Gli eſſempi di ciò, perauuentura piu principali, habbiamo tra gli antichi, in que' diecemila Greci ricõdotti da' Xenofonte non men prode Capitano, che facondo Iſtorico: in Marcantonio, quãdo tornò dalla guerra de' Parthi, & in Giulio Ceſare nel ritirarſi da Durazzo. Ma de' moderni poſſiamo ricordar'il Borbone, & il Peſcara vſcẽdo di Prouenza'il Re Franceſco poco prima nominato, nel ritirarſi da Landreſi, e il Duca d'Vrbino, nel riporre in ſicuro le genti Venetiane, contra la mente de' confederati.

Eſſepi de' Capitani lodati nel ritirarſi.

Ritirata di Xenofonte d'Aſia.

Quãto a'Greci, è troppo noto, in che guiſa, morto che fu Ciro il minore in Aſia, la doue ſtati erano da lui cõdotti, ſe ne ritornarono à caſa; nondimeno giouami di raccontarlo à queſto propoſito molto opportuno. Trouandoſi eglino ſenz'amici, ſenza caualli, ſenza danari, e in ſomma ſenza uerun'aiuto, quando maggiormente biſogno n'haueuano, trouãdoſi nel mezo à nationi infeſtiſſime, e naturalmente loro inimiche, furono cõtinuamente neceſſitati di combatter con la fame, con le neui, e con tutte l'altre ingiurie de'cieli, e degli huomini, in vn viaggio di piu che mille e dugento miglia. Ma il buon'ordine, ch'eſſi oſſeruarono, li conduſſe finalmẽte ſalui à caſa, ò almen con dãno molto minore, di quello, che ragioneuolmente doueua temerſi. Riſerbati dunq; da coſtoro gli impedimẽti neceſſarij, diuiſero i piu grauemente armati in due ſchiere, l'una e l'altra di quattromila; ma ciaſcuna diuiſa in quarãta cõpagnie vguali, ch'erano poi ridotte in quattro ſquadroni, di mille l'uno. Ilche tutto fecero ad effetto, che foſſero piu facili à ſcioglierſi, e diſtenderſi per gli luoghi ſtretti, & indi, portandolo il biſogno, riunirſi ne' larghi; ſicome à tal propoſito fu diſopra da noi accennato douerſi fare. Fra l'vno e l'altro ſquadrone (c'hora ſi chiamerebbono antiguardia, e retroguardia) caminauano gli impedimenti, ò vogliamo all'uſanza noſtra dirle bagaglie; nè quì finiua l'ordine, poiche per maggior ſicurezza haueuan diuiſe l'altre genti in due ſquadroni di ſeicento l'uno, iquali caminauano ſtraordinariamente, ora auanti, per guadagnare alcun'alto, & auantaggioſo luogo, & hora da' lati per aſſicurar gli impedimẽti; talhora anche alle ſpalle, per ritardar l'impeto nimico, e dar tẽpo di caminare agli ſquadroni principali. Ma per far queſt'effetto, haueuano giuditioſamente eletti gli huomini piu leggieri, e piu forti, cõ gli arcieri migliori, accioche poteſſero ualoroſamente ſoſtener le continue moleſtie della caualleria nimica, e tenerla lontana al poſſibile. Ma ſempre s'hebbe riguardo grandiſſimo d'andar di maniera cõgiunti, aſpettãdoſi l'un l'altro, che l'una parte poteſſe l'altra cõmodamẽte ſoccorrere: et vſarono arte marauigliоſa per ingãnare i nimici, p eſſer'i primi ad occupar'i luoghi piu alti de' nõti, e per diuenir padroni delle ſtrade, de' paſſi e de'vadi de'fiumi, moſtrãdo chiaramẽte eſſer fallace la ſperanza di coloro, che cõfidauo di poter prohibir i paſſi delle ſtrade difficili, e de'fiumi, à chi co'l valore ha cõgiunta la prudẽza, e l'aſtutia militare. Lungo ſarebbe il raccõtar tutt'i particolari, ch'in tal ritorno auuẽnero à qi Greci, ch'acquiſtãdoſi fama immortale, aperſero inſieme la via a' Macedoni, di diſtrugger l'Imperio de'Perſiani, e à Romani di domar'i popoli di Parthia; pcioche ſi ſa, che Filippo, cõ l'eſẽpio di coſtoro diſegnò qll'impreſa, che fu poi da Aleſsãdro ſuo figliuolo eſſeguita; e Marcãtonio, cõdottoſi cõtra Parthi,

Ritirata di Marcantonio de' Parthi.

quantunque

quantunque vi haueſs'egli cattiua fortuna, ſi com'i Graſſi prima di lui, cagionò nulladimeno, con la giuditioſa ritirata, ch'ei fece, ch'Auguſto, & gli altri, appreſo il modo del cõbatter di quelle nationi, le riduceſſero ſotto il giogo Romano.

Marcantonio dunque, dopò l'infelice riuſcita della ſua impreſa, mentre ſi ritiraua in Europa, oſſeruò molti modi di quelli, che ſapeua i Greci hauer già oſſeruati in ſimil fortuna; & così laſciaua dietro al corpo della battaglia molti frombolieri & arcieri; ſi come da' lati fortificò l'eſſercito con alcune bande di fanti, e di caualli, ordinando loro, che rigittaſſero i nimici, i quali poſti in fuga, eſſi punto non ſi allontanaſſero per ſeguitarli; ma tornãdo à dietro badaſſero à difendere a'fianchi della battaglia maggiore, e andaſſero guadagnando terreno, per cõdurſi ſempre piu auanti. Ilche da Plutarco fu piu che dagli altri Stoici diſtintamẽte narrato, cõ queſte parole: *ὁ Ἀντώνιος πολλοῖς ἀκοντισταῖς καὶ σφενδονήταις κ μόνον τὸν ἱππαγὸν, ἀλλὰ καὶ τὰς πλευρὰς ἑκατέρας τομάσας ἐν πλαισίῳ τὸν στρατὸν ἦγε, καὶ τοὺς ἱππότας ὑφορῶντας προσβάλλοντας τρέπεσθαι, τρεψαμένους δὲ μὴ πόρρω διώκειν, ὥσπερ τοῖς πάρθοις, τὰς ἐφεξῆς τέσσαρας ἡμέρας· ἐδὲν πλέον δράσαντες, ἢ παθόντας ἐυβλωτέρους γενέσθαι, καὶ τὸν χείμωνα ποιοῦντας πρόφασιν ἀπιέναι δεῖν οἴεσθαι*: che per intelligẽza de'men dotti, nõ mi è graue di tradurlo nella noſtra lingua.

Antonio fortificò non pur le ſpalle del ſuo eſſercito; ma anche ambedue i fianchi co' ἀκοντισταὶς parola uſata quì da Plutarco, può eſſer'interpretata Arciere, & Velite, lanciandoſi dall'vno le ſaette, dall'altro l'haſte. Veliti, e co' Frombolieri, & poſe le genti ſue in battaglia quadrangolare alquanto lunga, anzi che nò; commettendo alla caualleria che faceſſe ogni ſforzo di riuoltare, e far prender la fuga a' nimici, che veniſſero loro ſopra; ma fugati che gli haueſſero, non li ſeguitaſſero molto lontano. Quindi nacque, che non potendo i Parthi far coſa alcuna ne' quattro giorni, che ſeguirono; anzi riceuendo non picciol danno, perderono molto di forza, e ſotto preteſto della ſtagion del verno deliberaron di partire.

Eſſendomi ſpedito della ritirata de' Greci, verrò a'Romani, poiche di Marcãtonio s'è parlato p incidẽza, e dirò di Ceſare, fiore di tutta la militia Romana. Ora trouãdoſi le gẽti di lui hauer riceuuto danno nõ mediocre ſotto Duiazzo da' Põpeiani; piu toſto per loro proprio diſordine nell'uſcir fuori degli alloggiamẽti, che per molto valor de' nimici; Ceſare, che conſiderò la maluagità del luogo, e come l'anguſtia faceua opprimer'i ſuoi ſoldati l'un l'altro, pẽsò di dar loro alquãto di ſpatio, e di far prẽdere ardire, e riſtorar l'animo co'l partirſi da quelle difficoltà; percioche penſaua di migliorarſi molto del viuere, andando altroue. Inuiò dunq;, innanzi al partire, e con grã ſilentio, ſu'l principio della notte, tutti gli impedimenti, cõmettendo, che non ſi fermaſſero giamai; finche non foſſero arriuati ad Apollonia, dãdo loro in preſidio una legione. Appreſſo ordinò, che l'altre legioni, fuori che due, uſcendo per diuerſe parti, nel tẽpo della quarta vigilia, faceſſero l'iſteſſo camino; & eſſo, poco dapoi, per ſeruir gli iſtituti militari, e perche non ſi comprendeſſe la ſubita ſua partita, fe che tutti rumoreggiaſſero con iſtrepiti grandi: e incontanẽte leuatoſi, giunſe poi, con molt'ordine, all'altre ſue genti. Non tardò molto à ſeguirlo Põpeo, ilqual com'accortiſſimo, auuisò bench'alquanto tardi, il cõſiglio di Ceſare; e mandò la caualleria, per fermar la retroguardia; ma non la potè giungere infin'al fiume Genuſo; doue Ceſare, per ſoccorrerla inuiò inſieme cõ la ſua caualleria quattrocẽto fanti ſpediti, che diedero loro tãto aiuto, ch'in quella zuffa de' caualli rimaſero ſuperiori. Paſſato in di, ſicuramẽte il fiume, ſi fermò negli alloggiamẽti ſuoi antichi, al dirimpetto di Aſparago, & qui tenne i ſuoi ſoldati dentro degli ſteccati, eccetto la caualleria, Laqual fece ſpargere per la campagna, ſotto preteſto di raccogliere, e di portar

Ritirata di Ceſare da Duraz zo.

quello,che faceua loro di biſogno; & incontanẽte richiamatala, per la porta ſecreta,detta Decumana, la raccolſe dentro.

Quelli di Pompeo, c'hauеuano ueduta l'vſcita, & non il ritorno de' caualli nimici,ſi ſparſero anch'eſſi per la campagna à far legna; ma non potendoſi così toſto poi radunare, fu cagion che Pompeo non ſeguì Ceſare,che di bel mezo giorno ſi leuò,caminando piu oltra otto miglia.

Paſſato il giorno ſeguente, e mandati eſſo Ceſare auanti gli impedimenti, pur ſu'l principio della notte, vſcì egli nella quarta vigilia, con l'eſſercito ſpedito, e ſenz'intrico, per eſſer pronto ad ogni occaſion di combattere; & lo ſteſſo facendo ne' giorni ſeguenti, fu dibiſogno ch'il nimico, dopò il terzo, laſciaſſe l'impreſa di ſeguirlo.

Ecco in che modo ben c'inſegnò Ceſare,con l'attioni del primo giorno,mandando di notte le ſue genti piu inutili, & gli impedimenti, e dopò qualche interuallo ſpingendoſi eſſo, co' ſoldati ſpediti in atto di combattere, quant'à far' habbia un Capitano prudente, per ſicurtà de' ſuoi, e per non moſtrar ſegno di fuga, ò di viltà; ſi come nel giorno ſeguente par che ci moſtraſſe il modo d'ingannar li nimici, dando loro à veder di fermarſi, e poi veggendo far'ad eſſi il medeſimo, leuarſi e ſeguire il ſuo camino.

Ritirata d'Annibale.

Or' aggiungaſi qui per parego, come dicono i Greci, l'accortezza di due Capitani, vno Africano, e l'altro Latino. Quell'Annibale, che per lo ſpatio di tanti anni guerreggiò in Italia,nè volle mai abbandonar la campagna per conſeruar l'opinione, & la ſtima, nella qual ſi trouaua: eſſendo ſeguitato da Marcello faceua le ſue ritirate di notte,per poter piu commodamente porſi in agguato,e tirar nell'inſidie il nimico; ma egli accortiſſimo, conoſcendo con che modo guerreggiana il Carthagineſe, non partiua,ſe non di giorno, e ſempre faceua da ſcorridori ſuoi riconoſcer prima il paeſe.

Ritirata del Marcheſe di Peſcara di Prouẽza.

Ma venendo à moderni, ſe ben la ritirata che fece di Prouenza il Marcheſe di Peſcara, & il Duca di Borbone, non è da agguagliare alle già raccontate di Greci, ò di Marcantonio, quanto alla lunghezza del camino; nondimeno, conſiderati gli impedimenti, c'hoggi ſi vſano per gli iſtrumenti da fuoco,& altri molto maggiori di quelli degli antichi, oltre alla difficoltà del viaggio, per l'Alpi,& la forza di tutta la Francia, c'hebbero alle ſpalle, è non indegna di eſſer'agguagliata, ò paragonata à quelle,& alla di Ceſare,e di Annibale;& perauuentura auanzerà qualche coſa di dignità.

Hauendo i Capitani Imperiali, ſotto Marſilia fatta ogni proua, e ſforzo loro in uano,& riſolutoſi di tornar di Prouenza in Lombardia; poiche uiddero il Re di Francia hauer radunato poderoſiſſimo eſſercito, tennero queſti modi. Primi di tutti inuiarono i leggieri, ch'erano al numero di ſeicento, con alcune compagnie d'Italiani; appreſſo ſeguiuano l'artiglieria, & la ſalmeria,che aſcendeua al numero di muli, & d'altri giumenti,di ben undicimila; marciauan poi ſettemila Tedeſchi,& finalmente nella retroguarda ſeimila Spagnuoli, con gli Italiani piu ſpediti,ch'in ſomma aſcẽdeuano,co' primi,alla ſumma di uẽtimila. Queſte genti tutte hebbero à combatter lungamente co' nimici, perche dauano loro moleſtia,così dalla parte di terra,come di mare, ſeguendo da una parte l'armata Franceſe di parecchi vaſcelli, e dall'altra la terreſtre di buon numero & auantaggioſo, così di caualli, come di fanti, trouandouiſi il Re ſteſſo, il qual'affrettaua i ſuoi à marauiglia, sì per diſtruggere il nimico, come per preuenire, & occupare lo ſtato di Milano.

I Ceſariani, per non laſciar' alcuna coſa in mano di Franceſi, ſotterrarono una

una dell'artiglierie maggiori,& alcun'altre ne disfecero co'l fuoco, portandole in pezzi sopra muli:& ueggendo il Pescara,ch'il Prencipe Doria,ch'allhora ser uiua Francesi,rimurchiaua tre galee Imperiali già prese da lui, esso si mise nell'acqua fino all'omblico, & seguito da molti di suoi riguadagnò le galee; indi cõdottosi fino all'angustie delle montagne, per nõ hauersi ad impedir l'un con l'altro,nominarono i luoghi,doue ciascuno hauesse ad arriuare,& per andarui furono sforzati di tener diuersi camini, essendo già tutte le strade principali da Francesi occupate. Giunti à Nizza,e passando per lo Marchesato del Finale, & per lo Bosco,fecero il camino,con tanta felicità & prestezza, che di dodicimila caualli da somma non se ne perdè pur'uno; e si ritornarono tutte le genti a' luoghi disegnati da loro Capitani,che fu in Lodi,Pauia,e Cremona,tanto in tempo,che poterono fortificarli,e difenderli da Francesi.

Ritirata del Re Frãcesco da Landresi.

Di costoro non fu men giuditioso e prudente il medesimo Re Francesco, quando egli andò à por presidio & vettouaglia in Landresi,come si è detto,per che non volẽdo cõmettere alla dubbia battaglia d'un giorno la fortuna di tutto il suo Regno,che poteua pericolar cõ l'infortunio di quel successo,poiche si trouaua l'Imperador Carlo Quinto potentissimo di forze, all'assedio di quella fortezza, egli prese partito di ritirarsi con giuditio,anzi che con brauura combattendo darsi in poter della sorte.

Ma per ingannar' il nimico,colorendo la sua partenza,fece di giorno passar' una parte delle sue genti dall'alloggiamento minore, ch'era piu uicino à Cesare,al maggiore,come se fermar ui si uolesse con piu riguardo, indi la notte inuiò gli impedimenti,togliendo a' muli le sonagliere, che sono soliti di portare, & anche mandò le bande,chiamate de' Nobili,di Francia,e di Piccardia. Mossesi poi esso Re con gli Suizzeri, lasciando per retroguardia i Lanzichinecchi, & gli Italiani,dando loro ordine, che giunti ad un certo bosco uicino douesse ro trattenersi,e reprimer l'impeto del nimico; il quale ingannato anche da' suo chi,che si lasciarono accesi nel campo,non si accorse della partita,se non rischia rato che fu il giorno. E anchor che la caualleria si mouesse per trauagliare i Francesi,non potè perciò far loro danno alcuno, per essersi già ritirati nel bosco à saluamento.

Ritirata di Francescomaria Duca di Vrbino.

Ma in Lombardia, essendo già stato uinto e scacciato Boniuotto Ammiraglio di Francia dall'arme Imperiali & Marchesche;Carlo di Lanoia, & gli altri Capitani Cesarei uoleuano,che Francescomaria Duca di Vrbino,General della Republica Venetiana,restasse con le sue genti in Piemonte;nè ualendo sopra di ciò alcuna ragione,ch'egli adducesse in contrario, mostrò finalmente di acconsentire. Et per far creder questo piu ageuolmente,s'inuiò con essi loro, hauendo una certa parte della sua caualleria; ma dall'altro canto diede ordine, ch'il restante del suo essercito,con bel modo marciasse uerso Lombardia, e giudicandolo allontanato di molte miglia, scoperse agli Imperiali, le genti Marchesche ritrouarsi già ne' loro paesi.

Et esponendo à questa guisa la sua persona sola à pericolo,assicurò tutto l'essercito,e condusselo sano e saluo, co'l tener sempre gli stessi modi da noi ricordati di sopra; percioche marciando presso à qualche città, spingeua una banda di gente innanzi, la qual si mostraua ardita verso quella porta, doue si auuicinaua; & come l'essercito era passato,raccoglieua quella nella retroguarda, spingendone un'altra alla fronte, uerso l'altra porta; & parimente raccolta quest'altra alle spalle, ne inuiaua un'altra,à guadagnar'ò ponte,ò passo,ò altro, che fosse di bisogno.

Il me-

Il medesimo Duca, hauendosi à ritirar da Milano, ordinò che Giouanni di Medici appiccasse una grossa scaramuzza co' suoi cauai leggieri, & esso poco auanti partì di notte, & fece la ritirata al sicuro.

Dell'alloggiar gli eserciti.

Delle tre attioni principali, da me proposte, solo della prima speditomi, è detto quant'ho giudicato per hora conuenirsi al marciar degli esserciti, segue, ch'io ragioni dell'altra; ch'è l'alloggiare; la qual cosa di quanto momento sia nella guerra comprendasi dal profitto grande, e dalla lode, che ne riportano i Capitani. L'alloggiamento è il ricetto de' uincitori, & il rifugio de' uinti, si che serue per sicurissimo porto, ne' uarij e diuersi accidenti, che di continuo accorrono nel tempo del guerreggiare.

Liuio nel lib. 44.

Da questo l'armate schiere partono, quando han da uscire à combattere; in questo le medesime si ricourano, quando dalla forza altrui son superate, e rispinte; quini i soldati co'l riposo, e co'l cibo i loro corpi ristorano; quiui è la conserua & l'apparecchio di tutte le cose, che loro fan di bisogno; questa stanza militare serue per la propria cittade, si ch'il riparo è all'essercito quasi muraglia, il padiglion del Generale serue per palazzo, & piazza; & la tenda particolare per la propria casa.

A non pochi esserciti è auuenuto che non hauendo recata à lieto fine la battaglia, si sono ridotti dentro à gli alloggiamenti, donde uscendo poi con impeto improuisamente, hanno scacciato il nimico poco prima uittorioso: & altri, per lo contrario, dopò l'hauer conseguita uittoria nella battaglia, essendo stati spogliati degli alloggiamenti, sono perciò rimasi inferiori & perdenti.

E alcuni medesimamente, fermandosi in siti piu opportuni, con minor numero di gente han sostenuti potentissimi nimici, e tolte loro di mano grandissime uittorie, ouer soccorsi luoghi importanti, ouero assediate, & espugnate città gagliardissime, ouer conseruati grandissimi Regni, & Imperi. E per non entrare in un'infinito di trattar partitamente ogni attion militare, affermerò questo, Niun Capitano essere stato mai, che con la scienza del ben alloggiare, nõ si giudichi in certo modo congiunto & collegato; & colui, ch'in questa parte è stato eccellente, ha conseguita fama immortale; come, tra gli antichi, Pirrho Re de gli Epirori, annouerato da Annibale tra piu famosi Capitani, quando si ridusse à ragionamento con Scipione.

Pirrho lodato da Annibale.

Nondimeno esso Pirrho, condottosi à guerreggiar' in Italia, come prima uide il bellissim'ordine di tutta la forma, e di ciascuna parte dell'alloggiamento Romano, pieno di marauiglia disse. Quest'ordine non è punto di Barbari; e da questa importante attione congetturando, quanto fossero esperti e periti i Romani nella militia, deliberò di soprasedere dalla pugna, fin ch à lui sopragiungesse l'aiuto promessogli da confederati.

Da Pirrho dunque, così lodato nell'alloggiare, furono lodati anche, & ammirati i Romani in attion somigliante; tal che maggiormẽte habbiam noi cagion di lodarli, e di seguire intorno à ciò gli ammaestramenti loro.

Conditioni da considerarsi negli alloggiamenti.

Hassi dunque da auuertire, che nell'alloggiare si riguarda al luogo, che si dè prendere, alla forma, & poi alla fabrication dell'alloggiamento. Il luogo si ha da eleger buono, & accommodato, hauendo consideratione della sanità, dell'abbondanza, e della sicurezza degli esserciti, che ui hanno da stantiare, e fermarui dentro.

La sanità si cagiona dall'aere, e dall'acqua, ch'essendo purgati e buoni, conseruano gli habitanti, non pur sani, ma prosperosi. E à questi elementi si ha principalmente da hauer l'occhio, per esser tanto necessarij alla uita, si come si consi-

dera

ſidera molto, per la bontà & copia delle coſe biſogneuoli al uitto, non pur de gli huomini, ma degli animali bruti, ſi ch'il paeſe intorno ſia fertile, producendo grani, legna, fieni, & ſi fatte commodità. Conſideraſi finalmente l'ampiezza, e ſicurezza del ſito per ſua natura, & s'il terreno è tenace e buono, talche s'habbia ſpatio, & modo da ſtarui commoda, e ſicuramente.

Alloggiamento di Ceſare à Durazzo.

E ſe à me toccaſſe à far giuditio di tal coſa, quanto a' tempi andati, ſenza dubbio, preporrei à ciaſcun'altro, quello, che fece marauiglioſo appreſſo Durazzo Ceſare, in cui abbracciò lo ſpatio di ben diciotto miglia, & con cui ſtrinſe, & aſſediò Pompeo, il qual di forze, e di ogni apparecchio di guerra, ſi trouaua ſuperiore à lui di gran lunga.

Ma egli fu preuenuto da Ceſare, con tanta celerità, che non potè ſeruirſi punto delle coſe à Durazzo preparate, & par coſa certo di grandiſſima marauiglia, ch'il nimico, il qual'hauea poca gente, & poca uettouaglia, riſpetto à lui, sì metteſſe in animo di circondarlo, con trincere, e ripari. Ma egli ciò deliberò, per farne riuſcire tre importantiſſimi effetti, come auuenne: uno di aſſicurar le ſue uettouaglie, che con tanto minor pericolo ſarebbono portate nel campo ſuo, quanto piu foſſe tenuta ſtretta, & à freno la caualleria di Pompeo: il ſecondo, per far patir di ſtrami eſſa caualleria, & priuandola di paſcoli, render' inutile quella parte, ch'il nimico haueua per neruo principale delle ſue forze: & il terzo per guadagnarſi fama, & riputatione appreſſo le genti ſtraniere, appo le quali Pompeo era in grandiſſima opinione di Capitano eccellente.

Eleſſe dunque Ceſare (ch'è la ſomma di queſto fatto) ſito copioſo d'acque, fertile, & largo; ſi che potè continuar l'aſſedio, riſtringere il nimico, e ridurlo à molto cattiuo partito, co'l torgli l'acqua, & il modo di nodrir'i caualli; percioche i Ceſariani haueuano ò riuolti altroue, ò cõ grand'opera e fatica ſerrati tutti quei fiumi, & riui, che ſcorreuano al mare.

Alloggiamento di Curione in Africa.

Vien medeſimamente lodato, e da Ceſare non poco, l'alloggiamento di Curione in Africa, dicendo ch'egli er'attiſſimo à tirar' in lungo la guerra, per la natura, & per la fortezza del luogo, & per la copia dell'acque e del ſale, hauendo il mare uicino; oltra che per la moltitudine degli alberi, non ui poteua mãcar materia da' biſogni de ſoldati, & i campi eran pieni di grano. Si ch'egli giudicò molto mal'accorto Capitano eſſo Curione, e temerario, poi che potendo, in un'alloggiamento tale ſtancar'il nimico, egli uoleſſe, anzi co'l uenir al fatto d'arme perder l'eſſercito, & ſe ſteſſo.

Alloggiamẽti di Fabio Maſſimo, contra Annibale.

Fabio Maſſimo parimente, non ſarà mai baſteuolmente lodato, eſſendo ſtato baſtante à fermare il corſo del uittorioſo Annibale, & l'impeto della caualleria Carthagineſe, co' ſuoi alloggiamenti ſicuri, & ſani, ſopra le colline; donde à guiſa di nuuolo, minacciaua di ſcaricar graue e terribil tempeſta, ſopra chi gli ſi auuicinaſſe. Di modo, ch'il nimico ueggendoſi tolto il modo del combattere ſe far no'l uoleua con ſuo gran diſauantaggio, & con perdita manifeſta, ſi aſtenne ſempre dalla pugna con lui, & così da ſe ſteſſo l'eſſercito Carthagineſe andò conſumandoſi pian piano.

Alloggiamenti di Proſpero Colonna e del Duca di Vrbino.

Ma uenendo a' tempi noſtri, ſon degni di eterna fama due della natione Italiana, Proſpero Colonna, e Frãceſco maria Duca Vrbino: de' quali il Colonneſe uinſe i Franceſi alla Bicocca, & prima alla Cerignuola co'l Gran Capitano; & quel d'Vrbino con poca gente, appreſſo Caſſano, conſeruò il Bergamaſco, anzi tutto l'Imperio terreſtre della Rep. Venetiana, ſi come prima haueua ricuperato il ſuo ſtato, non con altro, che con ſeruirſi de' ſiti opportuni nell'alloggiare; ſi com'anche il Colonna ſi ualſe giuditioſamente prima del uantaggio de' foſſi,

de' foſſi, e delle vigne, & la ſeconda fiata de' fiumi, e de' ripari artificioſi.

Habbiamo, oltra di ciò, nobiliſſimo eſſempio intorno à ciò del già nominato Re Franceſco Primo, il qual'oltra à quanto s'è detto del ſoccorrer Landreſi; il che fu fatto da lui con ſommo giuditio, ſeruendoſi di alloggiamento molt'opportuno, & auantaggioſo'; fu anche aſſai commẽdato in Prouenza, doue eſſendoſi poſto ad alloggiar ſopra il fiume Rhodano e Durenza, appreſſo Caſtiglione, ſi ſeruiua di un di eſſi da condur le uettouaglie, e dell'altro per circondar di acqua, & aſſicurar'il ſuo campo.

Alloggiamento del Re Franceſco in Prouenza.

E queſto ſolo fu cagione, ch'egli ruppe i diſegni dell'Imperador Carlo Quinto; poi c'hauendo i Franceſi per ciò tempo di raccor tutte le forze loro, e ridur le ne' luoghi forti dell'Alpi, e del mare, doue accumulando quanto piu poteuano di uettouaglie & abbruſciando quello, ch'eſſer poteua di utilità al nimico, giuano infeſtando il tutto con la caualleria; di maniera, che Ceſare fu sforzato à ritirarſi infruttuoſamente. Ma queſti, nella guerra del Duca di Saſſonia, e del Langrauio d'Haſſia con due giuditioſi alloggiamenti rimaſe ſuperiore, contra tutte le forze quaſi di Lamagna: del primo parleremo piu à baſſo, con maggior copia di parole, dell'altro, che fu appreſſo Gengien affermaſi, che cõ la mutatione del luogo faceſſe anche mutatione di tutti le coſe à ſuo fauore, percioche doue i ſuoi patiuano prima per l'aere paluſtre, & per lo mancamento del uiuere, e di ogni cõmodità, & all'incõtro i Tedeſchi eran ne' ſaſſi abbondanti, & ſuperiori di gente, per nuouo ſoccorſo dianzi ſopraggiunto loro: così mutatoſi l'Imperadore, co'l ponerſi in luogo alto, ſano, & abbondante, empiè gli animi de' ſuoi di ardire, leuò à nimici la commodità delle uettouaglie, e del ripoſo, e sforzogli finalmente à partire, rimanendo eſſo Signore della campagna.

Alloggiamenti di Carlo V. à Gengiè, & à Namur.

Il medeſimo Imperadore, alloggiando uicino à Namur, ſopra il fiume Sabis, conſeruò con poca gente; & con la ſola commodità del ſito i ſuoi paeſi Baſſi, dal feroce eſſercito del Re Henrico, ch'era improuiſamente andato à moleſtarli; ſi come l'anno auanti haueua fatto lo ſteſſo, ponendoſi uicino à Valentiana, pur'in Fiandra, oltr'al fiume Scalda; del che ragioneremo nel fin di queſto libro piu diſteſamente.

Or dunque veggendo, con l'eſſempio di così ottimi Capitani, quanto la cognition di queſta parte nella Militia, ſia utile, e neceſſaria, non è dubbio, che chi punto deſidera acquiſtarſi grado di honore, impiegherà in eſſa ogni fatica, & penſiero.

Eſſi detto fin quì dell'opportunità del luogo per alloggiare; onde ſegue, che ſecondo l'ordine propoſto, ſi ragioni delle forme dell'alloggiamento; ilquale da alcuni ſi fece già circolare, da altri triangolare; ma da molti, & per lo piu quadrangolare; ſi come in altre maniere anche, ſecondo la varia diſpoſition de' ſiti, doue fermar ſi uoleuano. Io per me, delle due prime non prenderò fatica di ragionare, poi c'hoggidì le giudico inutili; perche le linee tortuoſe, non ponno eſſer commodamẽte dall'artiglieria difeſe, e nelle forme triangolari l'acutezza ſarebbe ageuolmente dall'artiglieria nimica tolta via, & poi cõ la zappa il rimanente rouinato, e disfatto. Ma venendo alle quadrangolari, elle furono perpetuamente vſate da' Romani, che vollero nell'alloggiare tenere una ſteſſa forma, & maniera; la doue i Greci vbedendo alla natura de' ſiti variarono la forma, ſecondo c'habbiamo in Polibio, con la varia qualità de' luoghi; ſtimando piu forte, & piu ſicuro l'alloggiar co'l preſidio della natura, che con l'opera ſola manuale; oltra ſchifauano in molte parti la fatica dell'opera.

Forme di alloggiamẽti diuerſe.

Polibio lib. 6.

Noi dunque imitando il buono dell'una, e dell'altra natione, faremo ne' ſiti liberi

liberi & commodi all'uſanza Romana, con forma quadrangolare; ma eſſendoui alcuna parte per propria natura forte, ci ſeruiremo di quella al modo di Greci; hauendo però ſempre la mira, che non ſi muti gran fatto la forma dell'eſſercito, co'l ritenere al poſſibile il corpo delle genti in quel modo, ch'ordinariamente egli è ſolito di fare.

La fabrica dunque di eſſo, così nella mente già ordinato, ſi ſuol far naſcoſamente, qualhora il nimico ſia uicino, & molto potente, e laſcianſi alquante delle genti nelle ſolite ſue ſchiere, per ribattere, e difenderſi da chi uoleſſe interrõpere l'opera loro: ma l'altra parte naſcoſta dietro agli altri fabrica le trincee, ò ripari, à quella guiſa, che fece Giulio Ceſare contra Afranio in Iſpagna. *Ne in opere faciendo* (dic'egli) *milites repentino hoſtium incurſu exterrerentur, vallo munire uetuit, quod ominere, & procul uideri neceſſe erat, ſed à fronte caſtrorum contra hoſtem, pedum quindecim foſſam fieri iuſſit. Prima, & ſecunda acies in armis, ut ab initio conſtituta erat, permanebat; poſt hos, opus in occulto, acies tertia faciebat. Sic omne prius eſt perfectum, cum intelligerentur ab Afranio caſtra muniri. Sub ueſperum Cæſar intra hanc foſſam legiones reducit, atque ibi ſub armis proxima nocte conquieſcit, poſtero die omnem exercitum intra foſſam continet, & quod longius erat ager petendus, in præſentia ſimilem rationem operis inſtituit, ſingulaque latera caſtrorum ſingulis attribuit legionibus munienda, foſſaſque ad eandem magnitudinem perfici iubet, reliquas legiones in armis expeditas contra hoſtem conſtituit: tertio die Cæſar vallo caſtra communit.*

Ma ſe apertamente ſi hauerà da fermar l'alloggiamento, potrà con molto maggior commodità fortificarſi, e fabricar ripari, e foſſi, riducendoſi l'opera à perfettione con maggior preſtezza, ſe ſi aſſegnerà un de' lati di eſſo alloggiamẽto da fortificare, à ciaſcuna parte dell'eſſercito. Volendoſi poi ſenza difficoltà procedere al compartimento di ciaſcun membro di eſſo eſſercito, e conſeguentemente formar il tutto ſenza confuſione, biſogna ſaper quanto ſpatio ſoglia, e ſia neceſſario à concederſi à ciaſcun'huomo, così pedone come caualiere, & in ciò trouo differenti gli antichi da moderni, & queſto per gli impedimenti maggiori, ch'i noſtri ſoldati ſoglion portare con eſſi loro.

Spatio cõceduto à ciaſcun ſoldato nell'allogiamento.

I Romani dunque dauano a ciaſcun fante, così per le perſone, come per l'arme, e bagaglie, tanto à Veliti, ch'erano i piu poueri & con manco robbe, quanto a gli altri, due quadretti, & un terzo; eſſendo ogni quadretto un paſſo per caduna faccia, & il paſſo di cinque piedi; ma noi gli aſſegnamo tre quadretti, & mezo, & per uſar numero rotondo, à dice fanti diamo trentaſei paſſa, cioè un quadro di ſei per faccia; la onde dugentocinquanta huomini à piedi, occuperanno uenticinque di queſti quadri, che ſarebbe un quadro grande, di nouecento paſſa, cioè trenta per ogni uerſo; ma perche ſi ha da hauer riſguardo anche alle ſtradette tra mezo, per uſo de' ſoldati, lo facciamo, non di trenta, ma di quaranta. De' caualli poi, s'egli era legionario, i Romani gli aſſegnauano luogo di tredici paſſa, & un poco, cioè quattrocento a trenta caualieri; ma noi al caualleggiere ne concediamo diciotto, & il doppio all'huomo d'arme.

Comparti mento del l'alloggiamento moderno.

Et in queſto modo, il cauallo armato alla leggiera occupa il luogo di cinque pedoni, e quello di graue armatura ritien lo ſpatio, che ſi aſſegnerebbe à diece fanti. E uolendo piu particolarmente uenire alla diuiſion di tutto l'alloggiamento, ne ſarà ageuole, caminando co' propoſti numeri, come ſe hauendo noi à collocare in ſito commodo diecemila fanti, dumila cauai leggieri, & mille huomini di arme, ſappiamo, che ui ſarà di biſogno di quarantotto quadri di quelli, che detti ſi ſono hauer proportione di quaranta paſſi per faccia, & ciò per li

fanti; ma per li leggieri quaranta quadri ſoli della ſteſſa miſura,& altritanti per gli huomini di arme,ch'in tutto ſummano centouentotto. A queſti ſi aggiungerà un quadro per l'alloggiamento del Generale,due per le uettouaglie,e due per le munitioni,& otto,tra per gli guaſtatori,& artefici.

Ma perche queſto numero arriua a centoquarantuno, che non ſi puo commodamente diuidere in forma quadra,ſarà bene,come ſuol farſi in ſimili occaſioni di aggiunger qual che quadro,& coſì formandolo di centoquarantaquattro,ageuolmente prende la forma di dodeci quadri per ogni faccia,che ſaranno paſſi quattrocento ottanta;a quali ſi aggiungerãno uenti, per la via principale,che diuiderà tutto il cõpartimento in croce, laſciando in ogni cãtone ugual parte, e andando eſſa a terminare in mezo, doue ordinariamente ſuol porſi il padiglione del Generale,e abbraccierà tutto il circuito,lo ſpatio di due miglia, & coſì à proportione potrà oſſeruarſi negli eſſerciti minori, ò maggiori.

Ma uenendo à piu diſtinto compartimento di detti quadri; fatte che ſi ſono le uie maeſtre già ricordate, tirinſi linee per dritto,& per trauerſo egualmente diſtanti,poniamo di quaranta paſſi,& ſiano per ſegnar le uie particolari,ſeruenti à fanti,& à caualli,& che tutte uadano à terminare nelle ſtrade maeſtre. Cõpartito à queſto modo il terreno; ſi termineranno i luoghi de fanti, nelle parti eſtreme,riuolte alle diſeſe;i cauai leggieri uicini a' fanti; ma principalmente in quei luoghi,donde ſi guardino le ſtrade uerſo i nimici,da poter toſto uſcir fuori,& far fattioni ſecondo il biſogno; & la gente di arme,cercando la commodità dell'acqua per li caualli,ſe ciò non le ſarà d'incommodo,hauerà i quadri piu dentro uerſo il luogo del Generale; intorno al cui padiglione ui ſaran le piazze della monitione, dell'artiglierie, e delle uettouaglie, & coſì i luoghi per gli artefici di uarie ſorti, & poi lo ſpatio degli animali, doue più parerà al propoſito. Compartite le genti à queſta guiſa,ſi laſciano intorno, intorno, almeno quaranta paſſi di ſpatio,ſino a' ripari per poter mettere in ordinanza i ſoldati, che uengono diſpoſti alla diſeſa,e per maneggiar commodamente l'artiglierie; onde ſpatio anche maggior ui ſi laſcia, ſecondo che l'occaſione,& il biſogno richiede,& il ſito del luogo lo comporta.

Sopra gli angoli ſi formano i bellouardi,miſurando dalla punta,uerſo le cortine,quaranta paſſi,coſì nell'una,come nell'altra parte,al cui termine poi ſi faccia ſcere il fianco,il qual uenti paſſi ſporgerà in fuori,formando poi inſieme un'angolo retto uerſo la punta predetta.

Ma quando nell'alloggiamento,per la ſua grandezza,ueniſſe la cortina troppo lunga in mezo, potrebbe farſi à queſto modo, Preſupponiamo,che le diſeſe habbiano da eſſere per ogni faccia lunghe piedi ſeicentouenticinque, ſi che in circuito rieſchino due miglia, & mezo, ſi potranno in tal caſo tirar i baloardi dagli angoli cinquanta paſſa uerſo le cortine,coſì dall'un canto, come dall'altro, & quiui, ſporgendo in fuori trenta paſſi,formarebbeſi il fianco: indi ſcorrendo centouenticinque paſſi ancora,ſi cauerebbe il fianco della piatta forma, la qual per linea retta ſi ſtenderebbe ſettantacinque paſſi;ma da froute facendo alquanto di punta,occuperebbe dall'una parte,e dall'altra ottanta paſſi,quaranta per ciaſcuna. Quindi ſcorrendo altri centouenticinque,ſi cauerebbe l'altra piattaforma nell'iſteſſo modo, e poi una cortina d'altretanto ſpatio,come l'altre due; & parimente il bellouardo come il primo,ſeguendo l'ordine intorno, intorno. Parci qui di auuertire,che ſempre è ben fatto il prendere nel fortificarſi largo ſpatio,potendo; & anche formar bellouardi, e piattaforme, accioche in caſo, che l'eſſercito inimico s'auuicinaſſe, quei di dentro poſſano

ingroſſar

ingroſſar le loro trincere, & aſſicurarſi bene, ſenza mutar punto l'ordine.

Soggiungeremo anche un'altro auuertimento; che di minore ſpeſa, & piu difenſibili ſon le trincee di campagna dritte, co'fianchi loro e piataforme, tanto lontane l'una dall'altra, che l'archibugeria poſſa difenderle, che quelle trincee, che ſi fanno à guiſa de' ſcaglioni; percioche chiara coſa è, che tirando una trincea dritta di 250. paſſa, e cauandogli un fianco, ch'auanzi in fuora trenta, per ogni parte, uengono à creſcer ſolo ſeſſanta paſſi, e ſarà ben difeſa da moſchetti e da archibugi; la doue ſe ſi fanno le trincee à ſcaglioni di lunghezza di paſſi uguali a' primi, ſe ne porteranno piu di quattrocento, paſſando in iſpeſa oltr' alla metà ne' guaſtatori; & nientedimeno, per l'intrature, che ui reſtano ſpeſſe, & per altre imperfettioni, non ſarà nè forte, nè utile, come la dritta co' fianchi.

Oſſeruationi piu particolari intorno al ſito dell'alloggiamento.

E perche delle tre coſe, che già proponemmo di ſopra, da cõſiderarſi intorno all'alloggiare; cioè il luogo, la forma, & la fabrica; la prima richiede alcuni breui ammaeſtramenti, oltr'à quanto s'è detto, per ualerſene, trouandoli con preſtezza, diremo: che in quanto alla ſanità del luogo, procurandouiſi al poſſibile aere purgato & aperto, à queſto ſaran contrarie, le nebbie, i caldi eccеſſiui, gli ſtraordinarij e importuni freddi, & la concauità del ſito circondato da monti, ò da molto uicine ſelue. Il che s'intenderà non ſecondo la qualità delle prouincie; ma de' ſiti particolari, ch'in eſſe prouincie ci eleggeremo per alloggiare, nõ una ſera; ma molti giorni. Et così ne' paeſi di ſua natura freddi, guarderà il prudẽte Capitano, di hauer'aperto l'aere di mezo giorno, co'l riparo de' monti dalla parte di Tramontana, ò di Ponente; il contrario ne' paeſi caldi oſſeruando; ma ricordiſi con tutto ciò, ch'i uenti, paſſando per luoghi paludoſi, e male affetti, riceuono l'iſteſſe cattiue qualità; e ſpiri pur'Oſtro, ò Borea, ch'egli ſarà ſempre nociuo. Et quindi ſi può ageuolmente àrgomentare, quanto maggior fora il danno, ſe alloggiamento ſi prẽdeſſe molto uicino alle dette paludi; poiche nõ pur dall'impreſſione dell'aere; ma dell'acque, lequali ui ſi alzerebbono per picciola occaſione, il cãpo riceueria notabiliſſimo nocumento. Aggiungaſi, che l'acque, lequali ſi ſono dette cõcorrer principalmente alla ſanità degli huomini, ui ſarebbono cattiuiſſime; oltra ch'in luoghi ſomiglianti ſi genera grã copia d'animali faſtidioſi, & nociui, come zenzali, moſche, ſerpi, e ſomiglianti. Dalla fertilità nõ è diuiſa l'abbondanza, che ui potrà eſſere per la cõmodità, ò del mare, ò de' fiumi nauigabili, ò di città e villaggi amici, vicini, e nõ ageuoli ad impedirſi; de' quali men ſicuro ſoccorſo uien riputato quello del mare, per l'incoſtãza ſua. Ma trouãdoſi copia d'arbori nel paeſe, nõ ſolo apportano eglino beneficio al campo, per uſo del fuoco, e di uarie ſorti di machine, e di ordegni, come diſopra ſi diſſe; ma campeggiandoſi per lo piu l'Eſtate, ſommiſtrano anche, con l'ombra loro, gran refrigerio a' ſoldati; ſi com'i uillagi uicini, co' rinfreſcamenti di polli, uoui, & altre delicatezze, ricreano gran fatto gli ammalati; & i fiumicelli ſogliono torſi per uſo molto commodo degli eſſerciti, in modo, che ſcorrano per mezo al campo, ſomminiſtrando acque pure, & incorrotte; percioche il cauar de' pozzi, che pur'alle uolte ſi è uſato, reputaſi rimedio per neceſſità, e da ſeruirſene pochi giorni.

La ſicurezza prodotta dalla natura, naſce dall'hauer'alle ſpalle, ò per fianco monti inacceſſibili, fiumi groſſi, e ſelue profonde; ma ne' monti ſi ſchiua, che nõ ſiano poſti uerſo quella parte, dõde ſi diſcenderebbe l'aere piu purgato; ne' fiumi, che con l'inondationi, non iſforzino à diſloggiare; ilche auuerrebbe s'alcun fermaſſe il campo, doue le riue men rileuate ſoggiacciono à ſomiglianti caſi: nelle ſelue, ch'il nimico non ui poſſa penetrare ageuolmente, percioche imboſcandouiſi,

ſcandouiſi, fora, con l'archibugeria, & moſchetteria, di perpetuo trauaglio al campo. Ilche non ſolo in tal caſo deue auuertire il ſauio Capitano; ma in ogni ſito, doue da qualche luogo ſuperiore, ſcoprendolo eſſo nimico, poſſa batter tutto, ouer parte dell'alloggiamento. Nè picciola conſideratione è quella, ch'eſſo s'apparecchi l'adito, & l'uſcita facile; ſi che non ſia neceſſitato con gran pericolo à fermar il campo, nè fermatolo, rimanga, co'l vietargliſi la partita, aſſediato; nè minore, l'eſſer diligente informar, benche lungi dal nimico, alloggiamento molto forte. Percioche non è punto conceduto al Capitano, ſecondo che diſſe Iſicrate Atheniese, lo ſcuſarſi de' danni riceuuti, con l'Io no'l penſaua; e già fu ch'afferm ò i nimici talhora hauer l'ale.

Nè perche detto di ſopr'habbiamo, alla ſicurezza conferir l'ampiezza dell'alloggiamẽto, intendiamo, ch'egli tanto s'auanzi in ciò, che le genti dentroui nõ ſieno baſtanti à difenderlo, preſentandoſi l'occaſione; ma ſi come tutti gli eſtremi ſon dannati, così Vegetio in poche parole ci auuertì di queſto, e del ſuo contrario difetto; *vt ad quantitatem concludatur exercitus; namque anguſta propugnatores conſiſtant, & vtera quam conuenit latiora diffundunt.*

Ma ritornando al pur'hora tralaſciato, gran fallo mi par quello de' moderni, che douendoſi fermare in vn luogo, per uno, ò per pochi giorni, ò non ui ſi fortificano, ò debilmente lo fanno; & Iddio uoleſſe, ch'i piu diligenza maggior'uſaſſero doue diſegnano di campeggiare gran tempo. Ma i Romani, ſe haueuano da ſtar ſolo una notte, & il nimico foſſe anche lontano da loro, ſi fortificauano bene, cauando zolle di terra, & facendo, oltr'al vallo, che noi diciamo ſteccato vna foſſa larga di piedi noue; ma ſe uicino haueuano il nimico eſſercito, la cauauano di dodici in larghezza, e di noue in profondità. E quando temuto haueſſero di ſtraordinaria forza, e da piu parti haueſſero nimici, faceuano allhora gli argini altiſſimi, come ne habbiamo l'eſſempio di Ceſare ſotto Auarico, che lo fece alto ſedici piedi, e largo quarantaſei, & ſotto Aleſſia ſi fortificò di tre foſſi & argini, come diremo piu à baſſo, fermati marauigliosamente. Noi ci uagliamo delle predette fortificationi conceduteci dalla natura; e dou'elle non ſi ritrouano, andiamo pur tirando qualche foſſo, ò trincea, e formiamo ripari piu, & men gagliardi, ſecondo i ſoſpetti c'habbiamo; & i piu prudenti ui formano fianchi, e belloardi; onde difendano le cortine con l'artiglierie, & offendano giuditioſamente il nimico. I Tedeſchi, & gli Hungheri ſoglion ſeruirſi delle carrette, delle quali han copia, incatenando l'una con l'altra, e tenendoui ſopra moſchetti, che gli aſſicurano dalla caualleria aſſai bene, come gli aſſicurerebbono anche da fanti; ma queſto rimedio può lodarſi in alloggiamento di picciol tempo. Ma per accamparſi alla lunga, dobbiamo far' altri ripari, ſe uogliamo riportar nome di auueduti e prudenti Capitani, imitando il Re Franceſco primo, nell'alloggiamento dianzi ricordato, quando ſi fermò contra l'Imperadore Carlo Quinto, tra'l Rhodano, & la Druenza, doue non pur s'aſſicurò con quei due fiumi rapidi e profondi; ma con foſſi anche larghi uentiquattro piedi nella ſommità, e ſedici nel fondo. Ma tornando à Romani, il carico di cotai fabriche ſi daua à Cẽturioni, a' quali ſopraſtauano i due Tribuni, ch'in ciaſcuna legione goueruano per lo ſpatio di meſi due, e poi laſciauan la cura ſucceſſiuamente a' colleghi. A coſtoro, in ciaſcuna legione era capo il Legato, ouer Luogotenente, il qual mai non partiua dall'opera, fin che non foſſe finita; la qual conſuetudine ſi com'era di molto utile, così da Ceſare fu ſempre mai oſſeruata.

I Tribuni dunque haueuan cura di eleggere il ſito, & compartirlo, fermandoui

doui l'inſegne di diuerſi colori,& aſſegnando a' Romani la fronte verſo il Pretorio,& le ſpalle,co' fianchi a' ſoldati confederati,e compagni; come nella figura,che piu diſotto ſi ponerà, potrà meglio conoſcerſi, formata da noi ſecondo la mente di Polibio,co'l preſupporre,ch'il Conſole haueſſe due legioni, ciaſcheduna di quattromila dugento fanti,e di trecento caualli,ſenza i compagni & gli ſtraordinarij.

Era dunque il primo luogo quello del Conſole,di ampiezza di quattromila piedi, cioè un quadro di dugento per ogni faccia: i dodici Tribuni haueuano loro padiglioni dirimpeto al luogo di eſſo Conſole, le cui intrate guardauano la fronte degli alloggiamenti, verſo le Romane legioni; ma le porte de' padiglioni di queſti,e di loro tende,fatte talhora di pelli,e talhora di tela,eran uolte alla ſtrada piu uicina,come nel diſegno può conſiderarſi, non ſi eſſendo potuto eſprimerui ogni particolare. Non poſſo laſciar d'auuertire, che con tal' ordine ſoleuan ſempre i Romani accamparſi, ch'il ſoldato, entrando nell'alloggiamento, così toſto ſapeua ritrouar'il ſuo luogo,come ogn'huomo entrato nella città, sà tornarſene à caſa ſua.

Noi hoggidì diamo il carico al Maeſtro di campo, di gir'auanti à riconoſcere i ſiti, e conducendo ſeco gli Alloggiatori,ò Forieri, di ciaſcun Colonnello,à ciaſcuno aſſegna il ſuo quartiere: egli parimente ha cura di far fabricare i ripari,e cauar i foſſi da guaſtatori,che fanno anche le ſpianate,per caminare, e le trincee,per auicinarſi alle terre,che ſi uoleſſero eſpugnare.

Queſta uſanza fu anche ne' tempi antichi,ſi come ſi legge in Gioſeppe,quãdo ragiona di Veſpaſiano,il quale conduſſe l'eſſercito in Giudea, dicẽdo ch'in eſſo haueua grandiſſimo numero di guaſtatori. Ma ciò riſulta à grande incommodo del uiuere,& non è così ſicura,come quando gli ſteſſi ſoldati lauorano, poi ch'eſſi ſono atti, non ſolo a fabricare,ma anche à difenderſi; & eſſendo interrotta l'opera ui ritornano incontanente: onde à me pare, che così in queſta,come in molt'altre coſe noi doueremmo immitare anzi i Romani, che ſeguir l'uſanza de' noſtri tempi. Meritano parimente di eſſer immitati nel modo di fortificarſi con quei tronchi,i quali haueuano tre ò quattro rami, e teſſeuanli l'un con l'altro di maniera, che comprender non ſi poteua quai tronchi mandaſſero fuori quei rami,ch'eran fitti in terra. E quand'alcuno uoluto haueſſe ſuellerne uno, non ſi poteua, ſe molti,che ſotto eran ligati, non ſi foſſero anche ſchiantati. I Greci, dall'altra parte,uſauano il tronco grande con moltiſſimi rami,ch'era men difficile da trouare,e piu ageuole da ſterparli,poſti che foſſero in opera; ma ſe ben noi ſiamo coſtretti à fortificarci à queſti tempi altrimenti,per reſiſtere all'importunità dell'armi,a' quali cõ pericolo molto maggiore ſiamo ſottopoſti; nulladimeno, per fermar gli argini, di terra che reſiſtono utilmente alle artiglierie,quei rami forano di notabil beneficio, conſeruando unito il terreno, ch'ò per pioggia, ò per altro accidente ſuole con facilità diſſiparſi. Reſtane à parlar delle porte,auanti che formiamo aſſolutamente l'alloggiamento Romano, nè tralaſciar ſi denno le uie, e com'elle foſſero,e di che ampiezza compartite. Quanto alle porte,haſſi da ſapere,ch'elle di numero, e di grandezza ſi faceuano proportionate all'eſſercito, accioch'i cani, e gli animali poteſſero commodamente entrare,& i ſoldati uſcir tuttauolta,ch'il biſogno lo richiedeſſe. Appreſſo Romani trouo ch'ell'erano due ordinariamente nella fronte, due da lati,& una alle ſpalle; ma eſſendo l'eſſercito piu numeroſo,ſi moltiplicauano, ò ſi raddoppiauano, come puo in Liuio oſſeruarſi nel decimolibro,& in Gioſeppe,la doue parla del grande eſſercito di Veſpaſiano,

Delle porte dell'alloggiamẽto.

moſtran-

moſtrando eſſerui fabricati quattro porte da ciaſcuna parte; benche il traduttore ſi ſia ingannato, eſponendole ſolo quattro in tutto, doue l'autor dice, πύλαι δ' ἐκάστοθ' ὁμοίως εἰσὶ τέτταρες κάθ' ἕκαστον τῶν περιβόλων κλίμα; cioè, ma quattro porte ſono edificate à cadaun lato dell'alloggiamẽto, e ſoggiõge la ragione, di queſto numero di porte, accioche poteſſero cõmodamente entrare, e uſcire.

Vedeſi anche appreſſo Ceſare, che le porte eran molte, dicendo egli nel terzo libro della guerra ciuile, hauer auanti mandate per molte porte l'altre legioni: & in un'altro luogo; fatta impetuoſa uſcita da molte porte: & altroue, laſciate due ſole porte, fece chiuder l'altre. Ma che le porte ſi faceſſero larghe, oltra che chiaramente lo dica Gioſeppe nel luogo ſopra citato, ſi raccoglie anche da Ceſare, il qual biaſma i Franceſi di Aleſſia, che per hauerle fatte anguſte, ſi conculcauano inſieme. Quanto à nomi di eſſe, la Pretoria fu la principale; e ſe ben ſoleua per lo piu coſtituirſi da Oriente; nondimeno l'occaſione ciò conſigliaua poi ch'in Vegetio habbiamo, ch'ella riſguardaua à Leuante. Dalla Pretoria uſciuano à battaglia le genti, & era per maggioranza detta di queſto nome; percioche i Conſoli ſi chiamauano Pretori in campo, il che diſſe Varrone eſſere auuenuto *à præeundo exercitui*, & con l'iſteſſa ragione, il luogo dell'alloggiamento di eſſo Conſole Pretorio ſi chiamaua altreſi, & la ſquadra poſta alla cuſtodia di lui, fatta di ſoldati ſcelti, era parimẽte detta *Prætoria cohors*.

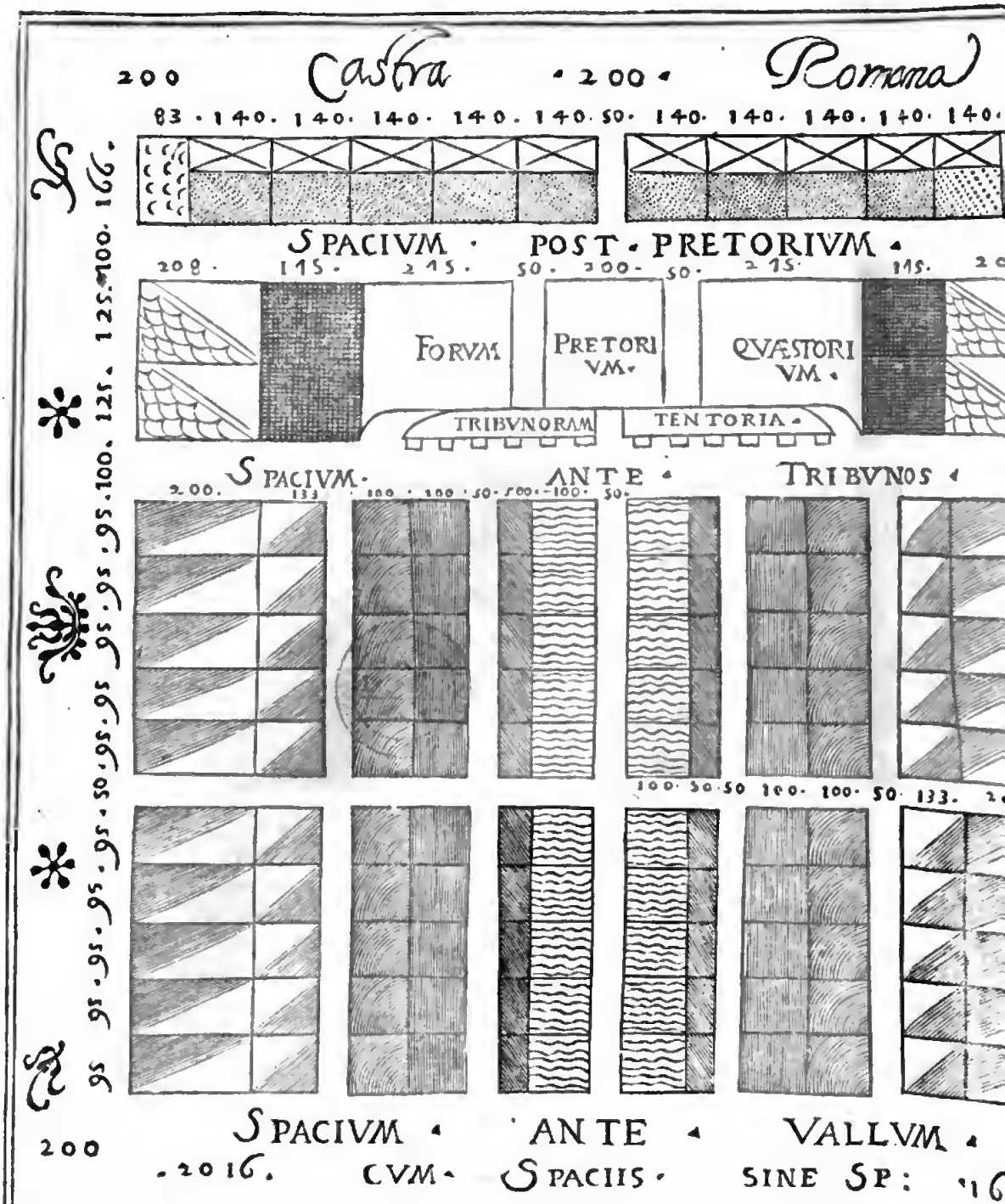
Soldati Pretoriani da chi elesti primieramente.

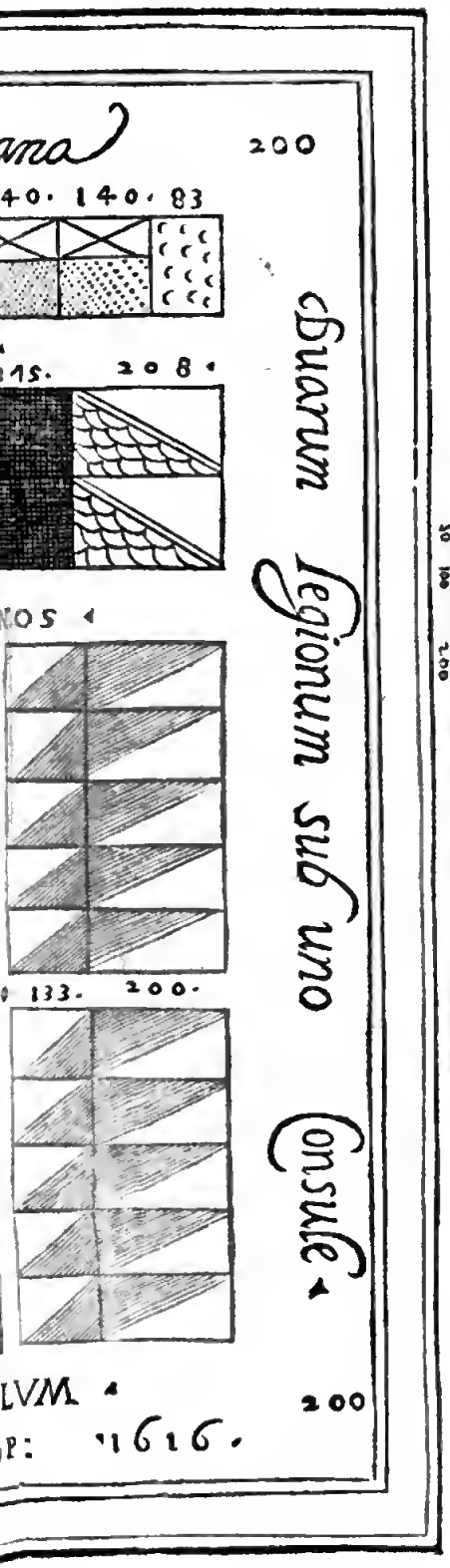
E queſto coſtume di ſceglier'i piu ualoroſi ſoldati, per ciò facendoli eſenti da ogni altro ufficio militare, e dando loro ſtipendio cinque uolte piu di quello, che gli altri haueuano, hebbe principio da Scipione Africano, immitato poi dagli altri Capitani, ch'à lui ſuccedettero, molti & molti anni. Ma ch'i Conſoli fuſſero anche detti Pretori, non è che ne dubitiamo, per le parole di quell'antichiſſima legge. *Regio imperio duo ſunto, iique præeundo, iudicando, conſulendo, Prætores, Iudices, Conſules appellantor.*

Di queſta porta dũque, ſi com'ell'era principale, così ſpeſſo ne trouiamo fatta mentione dagli Storici, dietro à cui non è dubbio, che foſſe la Decumana, poi c'habbiamo, che Pompeo nella giornata di Theſſaglia, partito dall'eſſercito andò nell'alloggiamento, dicendo à coloro, ch'erano nella porta Pretoria, che diligentemente la guardaſſero, & eſſo uſci poi per la Decumana fuggendo. Faſſi di queſta porta mentione anche nell'alloggiamento di Ceſare, quando andò contra Neruij, per che dice, che dalla ſommità di un giogo i uiuandieri haueuan ueduto il ſucceſſo della porta Decumana. Trouaſi in Polibio nominata anche la uia Quintana, ch'attrauerſaua l'alloggiamento, & era equidiſtante à quella de' Tribuni. Et in Liuio ſi ha memoria della uia principale, che giua alla porta Pretoria, per ſeruigio della quale, e dell'altre, ſi come ſi uede in un diſegno di alloggiamento Romano, ſi poteuan fare quattordici porte, delle quali ſi teneuan chiuſa ſei, & otto ſi adoperauano, & piu & meno, ſecõdo, che richiedeua il biſogno. Ma hoggidì ne poſſiamo uſar tanto piu, quanto habbiamo l'artiglieria, che ci aſſicura, & impedimenti maggiori degli antichi; onde ſecondo la grandezza degli eſſerciti, ſi hanno da far piu, & meno, come parerà opportuno.

Furono,

NAPOLI


200 Castra 200 Romana
83 · 140 · 140 · 140 · 140 · 140 · 50 · 140 · 140 · 140 · 140 · 140 ·
SPACIVM · POST · PRETORIVM ·
208 · 115 · 215 · 50 · 200 · 50 · 215 · 115 ·
FORVM
PRETORI VM ·
QVÆSTORI VM ·
TRIBVNORAM
TENTORIA ·
SPACIVM · ANTE · TRIBVNOS ·
200 · 133 · 100 · 100 · 50 · 100 · 100 · 50 ·
100 · 50 · 50 · 100 · 100 · 50 · 133 ·
95 · 95 · 95 · 95 · 95 · 50 · 95 · 95 · 95 · 95 · 95 · 100 · 125 · 125 · 100 · 166 ·
200
SPACIVM · ANTE · VALLVM ·
· 2016 · CVM · SPACIIS · SINE SP: · 16



LOCVS EXTRANEIS RELICTVS

PEDITES EXTRAORDINARIJ AVXILIORV. 168

EQVITES EXTRAORDINARIJ AVX: 40.

EQVIT: ELECTI INGRATIAM CONS: MILITANTES

PEDITES ELECTI EODEM MODO.

PEDITES SOCIORVM. 336.

EQVITES SOCIORVM.

HASTATI 120. VELITES 48.

PRINCIPES 120 VELITES 45.

TRIARIJ 60. VELITES 24.

EQVITES ROMANI 30.

Furono con lode, trouati anche, oltra ditio, negli antichi tempi, gli aſſicuramenti delle aſcolte, ò come noi le chiamiamo, ſentinelle; le quali non ſono di minor uſo, nè men frequentate appo noi, ch'appo i Romani, & altri popoli ſi fuſſero, & con molte circoſtantie da eſſer diligentemente oſſeruate.

Sentinelle e loro uſo appo gli antichi.

I Romani teneuano un tal'ordine, ch'il Tergiduttore, ò retroguardia di ciaſcuna compagnia, conduceua al Tribuno la ſera colui, c'haueua da far la prima guardia, à cui eſſo Tribuno daua, per gli compagni, c'haueuano à far l'altre, alcuni legni con breue carattere; oſſeruando ne' contraſegni della notte queſta diligenza, ch'uno della decima compagnia, di ciaſcun'ordine, andaua, al tramontar del Sole, alla tenda del Tribuno, per prender da eſſo il contraſegno; il qual'altro non era, ch'una tauoletta ſegnata, & ciò in preſenza di teſtimoni, portandola al capo della compagnia; & quel della decima la daua alla nona, co'l medeſim'ordine, & così ſucceſſiuamente fino alla prima; un della quale la riportaua al Tribuno ſottoſcritta; di modo ch'egli ſubito conoſceua ſe niuno haueſſe mancato, di far'il predetto ufficio, ch'in tal caſo gli ſi daua il douuto gaſtigo.

Il carico di andar riuedendo ſi commetteua alla fede de' Caualieri, in queſto modo: i quattro, ch'eran chiamati i primi, prendeuano dal Tribuno in iſcritto quali, & quante guardie douean farſi, & queſti quattro dormiuano à canto la prima compagnia de Triarij, il cui Capitano daua il ſegno con la tromba di uſcire alla guardia.

Il primo, hauendo con eſſo lui qualche teſtimonio di amici, uſciua, & andaua riuedendo non ſolo il uallo, ma tutt'i luoghi, per ciaſcuna compagnia; e trouando le ſentinelle uigilanti da eſſe pigliaua il contraſegno, ma quando trouaua il luogo abbandonato, chiamati i uicini ſoldati in teſtimonio, ſi partiua.

Il ſomigliante faceuano gli altri nella ſeconda, nella terza, e nella quarta guardia; & coloro, ch'erano ſtati à riuedere, fattoſi giorno, andauano al Tribuno, portandogli i contraſegni, e s'eran tutti partiuano à loro faccende; ma ſe ui ſi uedeua mancar qualch'uno, conoſcendo al carrattere non ſegnato chi egli era, ò che tal difetto ſuccedeſſe da quel della guardia, ò pur da colui, che gli ua riuedendo, ò da chiunque ſi foſſe, egli era in ogni modo aſpramente punito; concioſia che grandiſſima era l'autorità del Tribuno ſopra di ciò.

Sentinelle ſecondo l'uſo moderno.

Hoggi uſiamo, ch'il Generale dell'eſſercito dà il nome al Sergente maggiore, il qual medeſimamente lo da à miniſtri, che guidano le ſquadre, i quali uanno à far la guardia, & queſti ſono ò Luogotenenti ò Alfieri, & alla preſenza del General della fanteria cambia gli ufficiali, e mandali à corpi delle guardie ſempre uariando, & la notte ſi uſa diligenza molto maggiore.

Il medeſimo fanno i ſoldati à cauallo, vſando le ſcolte per brieue ſpatio di tempo, accioche ſiano piu diligenti. Giudicaſi ben fatto, che le ſentinelle habbiano luogo, ſe ſi puo, alquanto forte, & che ſia ſtato ueduto prima da loro il giorno, & ſe ſono doppie ſaranno aſſai piu ſicure, ſi perche il Capitano puo eſſere ingannato aſſai piu difficilmente, ſi anche per che da nimici non ponno eſſer colti, e morti in un tratto così due, com'uno.

Artiglierie, & loro vſo negli alloggiamenti di cãpagna.

Lodaſi anche, quando il nome che ſi dà alle ſentinelle di fuori, è diuerſo da quello, che ſi dà alle ſentinelle dentro del campo; perche ci aſſicura, ch'il nimico, quando ben'acquiſtaſſe uno di quei di fuori, non perciò potrebbe ingannar co'l medemmo nome quei di dentro.

Or perche l'artiglierie, potentiſſimo iſtrumento, ritrouato per offendere, e per difendere, ſuol'eſſer di grandiſſimo giouamento ad aſſicurar ne' ripari gli eſſerciti;

eſſerciti; non è fuori di propoſito, che tocchiamo quattro parole dell'uſo di eſſe negli alloggiamenti.

Parmi dunque ch'ad un Colonnello di quattromila fanti, ſi potrebbono aſſegnar quattro cannoni da cinquanta libre di palla, quattro colubrine da venticinque, & quattro pezzi da quattordici, con otto falconetti da tre libre, co' quali pezzi ſi difenderebbono gli alloggiamenti da ogni forza. Ma quando ſi haueſſe da fare una fattione ſpedita, e doue non ſi poteſſe condur buon numero di artiglieria, ſarebbono almeno neceſſarij i quattro pezzi da quattordici, & gli otto falconetti, & così maggior quantità, ſecondo la grandezza dell'eſſercito, il dubbio delle forze nimiche, & la qualità de' ſiti.

Alloggiamenti doppi de' Romani vtiliſſimi.

Ma tra lodeuoli iſtituti, & opere de' Romani in guerra, è coſa molto degna di eſſere imitata quella, di hauer due alloggiamenti, per gli profitti grandi, che ne traheuano; percioche per guadagnar i paſſi, & i uadi de' fiumi, e talvolta per tener anche il nimico ſoſpeſo, e diuertirlo ciò gioua aſſai.

Conoſceſi, che nella guerra, che Giulio Ceſare fece in Francia, ch'Arioviſto ſi ſpinſe innanti due miglia alle genti di Ceſare, per uietar loro le uettouaglie, che ſi conduceuano da Sequani, e dagli Hedui; onde il Romano ſi moſſe dal primo luogo, e fabricò mezo miglio oltr'a' nimici un'alloggiamento minore, doue laſciò due legioni, e parte degli aiuti, cõ che aſſicurò toſto la vettouaglia.

Vedeſi Annibale, poco prima che combatte à Canne, hauer fatto l'alloggiamento minore, per guadagnarſi il vado del fiume, doue teneua una parte delle genti, facẽdo il medeſimo i Romani per hauer'il paſſaggio, & l'uſo dell'acque.

Sertorio in Iſpagna, temendo che Pompeo non s'auuicinaſſe ad una terra, poſe l'alloggiamẽto minore alle ſpalle di quello di Pompeo, e lo fece fermare. Et certo fora lungo il racconto, di quanti modi ſi uedeuano giuditioſamente gli antichi di queſti campi minori, & come li riſtringeuano, & allargauano, conforme à biſogni loro.

Scuſaſi Ceſare, quando fu sforzato à partir per la ſolleuatione degli Hedui, di non hauer'hauuto tempo da reſtringerli, che poſe in pericolo non piccolo Fabio, il qual ui rimaſe dentro con poca gente.

A' noſtri giorni Roccandolfo Capitano di Tedeſchi, mentr'era preſſo à Buda, ſe ben'egli mandò uia le genti di mano in mano, poiche deliberò la ritirata, laſciò nondimeno tutt'i ripari, che ſpatio grande abbracciauano; di modo che non potè difenderli con poca gente, contra la poſſanza de' Turchi; che s'egli haueſſe apparecchiato l'alloggiamento minore, quaſi cittadella & rocca da ritirarſi, danno niuno ò molto picciolo gli ſarebbe incontrato. Ma nè queſto ſempre dee farſi; anzi per contrario habbiamo oſſeruato, che l'allargar i termini dell'alloggiamento, è utile & neceſſario, ſi come fece Franceſcomaria à Caſſano, per ualerſi del ſito, & apparecchiar luogo per gli compagni Franceſi.

Il Re Franceſco di Francia, in quel tempo, ch'andò à ſoccorrer Landreſi, fu coſtretto, trouandoſi ſotto Cambreſi, di abbracciar con gran fretta un'altro circuito, & far'il ſecondo alloggiamento, per hauer'il paſſo libero al ritorno, e impedir'al nimico il poter far'il medeſimo. Ma ſi come in queſto particolare furono molto giuditioſi i Romani, così laſciarono a' poſteri un'altr'attione, non punto men degna d'eſſere imitata, intorno ad alloggiar'eſſerciti; accioche ſi conſerui meglio l'ordine loro, e quaſi nel modo medeſimo, che marciauano; percioche le proprie legioni alloggiauano ſempre nella parte di mezo, e l'aiuto de' compagni a' fianchi; de' quali parte riteneua il corno deſtro, e parte il ſiniſtro, così alloggiando, come combattendo.

E de'

E de' fanti legionarij, gli Haſtati ch'erano i primi ad uſcir'à combattere, dopò la leggiera armadura, la qual'attaccaua la zuffa co' caualli, ſtantiauano ad una drittura per lungo l'alloggiamento; onde quindi uſciuano ſenza dar noia all'altre parti dell'eſſercito; ſeguitauano i Prencipi, & all'ultimo i Triarij, uſcendo tutti fuori per la fronte dell'alloggiamento; come potrà comprenderſi, per quanto me ne pare, ageuolmente, così dal ſopraſcritto diſegno dell'alloggiare, come da quello, che detto habbiamo del marciare.

Alloggiamẽto lodeuole, all'uſo moderno.

Io à tempi noſtri loderei, che s'oſſeruaſſe quanto foſſe poſſibile l'ordine Romano nell'alloggiare, ſtantiando l'uno appreſſo all'altro i ſoldati, ſecondo che caminano ne' uiaggi. Et perche ſi diuidono i noſtri eſſerciti in tre parti, l'una delle quali ſi chiama vanguardia, l'altra battaglia, & l'ultima retroguardia, direi che ſi alloggiaſſero la vanguardia à deſtra, la retroguardia à ſiniſtra, & in mezo la battaglia, doue ſono le piazze delle monitioni e del uiuere. Ouero aſſegnerei tutte le parti dauanti alla uanguardia, quella di mezo alla battaglia, & l'ultime alla retroguardia.

Et eſſendo ciaſcun di queſti membri compoſto di tutte le ſorti di gente, che nell'eſſercito ſi trouano, con le artiglierie così groſſe, come d'altra forma minore, che loro ſono aſſignate, ſarà atto à difendere quella parte di ripari, che comprende il ſuo alloggiamento, & à ſuo tempo uſcire, & marchiare, ſenza confuſione ò tumulto, la uanguarda tutta, ch'è unita, & la prima ad uſcire; della quale eſcono i corridori, & poi li cauai leggieri, & il reſtante delle genti.

Impedimẽti ò bagaglie, doue s'habbiano à collocare.

Segue appreſſo la battaglia, che ritrouandoſi medeſimamente raccolta, con bell'ordine ua dietro alla prima, & in ultimo eſce la retroguardia, & gli impedimenti uan dietro à ciaſcun membro, fuori ch'alla retroguardia, à cui precedono; di maniera che dopò la battaglia anderanno ambedue, ma commodamente ſeparati.

Et quando ſi camina per paeſi ſoſpetti, tutti ſi uniſcono in un ſol luogo eſſi impedimenti, cioè alle uolte fra la uanguardia & la battaglia, & alle uolte fra queſta, & la retroguardia. Et quantunque ſi uarieno gli ordini di queſte membra, ſi ch'un giorno precede l'uno, & l'altro ſi tira innanzi l'altro, accioche vgualmente partecipi ciaſcun dell'honore, & anche dell'incommodo e del pericolo, io però non uorei giamai uariar l'alloggiamento, ma che ſteſſero ſempre nello ſteſſo luogo.

Perilche più aſſai mi piace il modo primiero da me propoſto, cioè che ciaſcun membro tenga ò la parte deſtra, ò la ſiniſtra, ò quella di mezo; imperciocche à queſta guiſa, tocchi à qual ſi uoglia membro la uãguardia, ò la retroguardia, con la medeſima facilità uſciranno ſempre, ò dalla deſtra ò dalla ſiniſtra parte; e parimente anche la battaglia dal luogo di mezo. Il che non potrà così auuenire alloggiandouiſi la gente nella ſeconda maniera, doue conuerrà alla retroguardia, per che nell'uſcir non habbia da marciar per mezo all'altre, douendo perauentura andare in uanguardia, girar dall'un de' fianchi di tutto l'eſſercito, & intorniarlo.

Ma perche qui ſi ſono poſti i padiglioni del Generale nel mezo, come giudichiamo douerſi fare, quando la forma del ſito altramente non diſponga, ſi ch'in altra parte piu forte, piu ſicura, e di miglior'aere s'habbia da collocare; & per che nel diſegno Romano non ſi uede oſſeruato tal'ordine, mi par neceſſario il diſcorrere alquanto intorno à ciò.

Et per dir'il mio parere liberamente, io credo, che così li Romani, com'i Greci uſaſſero di coſtituir nel mezo il luogo per alloggiare il Capitan Generale, co

Luogo del Generale deue esser nel mezo del cãpo.

me potrà argomentarsi dalle ragioni, che qui appresso diremo; & credo, che Polibio, da cui il Duca di Vrbino, & Francesco Robertello cauarono alcuni di segni di alloggiamenti, & i quali habbiamo in buona parte anchor noi seguiti, non parli molto risoluto in questo particolare; & che ò per fallo corso in quel suo fragmento, doue tratta le cose della militia Romana, ò per essersene perduta qualche parola, ò periodo così importante, c'habbia fatto cambiar sentimento al restante di quel suo trattato, il qual per altro è anche molto dubbioso, e oscuro, e difettoso, si sia poi rimessa altra parola, ò periodo, secondo il giuditio di colui, c'haurà uoluto accommodar quel difetto.

Il che non sarebbe nè primo, nè secondo errore, cagionato da cosi fatte correttioni ne' libri de Greci, e de' Latini migliori, cosa che ci porge piu tosto cagion di dolerci, che di applicarui medicina alcuna.

Et ch'i Greci osseruassero questo modo di collocare il padiglione del Generale, si raccoglie chiaramente da Xenophonte, il quale introduce Ciro, partendosi di Babilonia per Persia, ad alloggiar nel mezo dell'essercito, & ne adduce la ragione; dicendo, che quel luogo, è piu forte, & piu sicuro di tutti gli altri, intorno à cui sta tutto il corpo de' suoi fedeli, & poi ui sono le piazze, i caualli, & quel che segue.

Leggesi il medesimo nella Bibia, al primo de numeri, doue l'Arca, & il Tabernacolo stauano nel mezo, & era circondato da' Leuiti, indi dal resto delle genti. Et per uenire à Romani, essi per confessione del detto Polibio, teneuano una forma perpetua di alloggiare, seruendosi de' siti, si che non ne hauessero à rompere le loro ordinãze, & afferma pure, che per gli Consoli si eleggeua un luogo piu salubre, piu sicuro, & piu commodo da esser ueduto da tutto l'essercito; onde non so considerar qual luogo egli possa esser meglio, che quello di mezo. E à tal proposito leggiamo Giosseppe, che nella guerra Giudaica rappresenta ciò apertamente, dicendo il Pretorio esser posto nel mezo del campo: & Liuio parla in molti luoghi di maniera, che se ne puo ritrarre il medesimo, ma particolarmente nel libro quarantunesimo, doue parlando degli Istri, che penetrarono negli alloggiamenti Romani, & si fermarono à mangiar nella piazza del Questore, & nella uia Quintana, doue congiunge insieme questi due luoghi, con quelle parole, *Prætorio deiecto, direptis quæ ibi fuerant, ad Quæstorium forum Quintanam q; hostes peruenerunt. Ibi cùm omnium rerum paratam expositam q; copiam, & stratos lectos in Quæstorio inuenissent, Regulus accumbens epulari cepit, mox cæteri omnes idem, armorum hostium q; obliti, faciunt.*

Or se la Quintana uia era presso al padiglion questorio, non è dubbio, ch'egli era nel mezo, & anche il Pretorio, che come dice Polibio si collocauano ui ciniſſimi. Ma che la Quintana fosse nel mezo dell'alloggiamento, è chiaro per le parole del medesimo Storico, & anche per lo disegno, doue habbiamo, secondo il suo parere, il tutto rappresentato. Anzi pare à me, che da Polibio si possa ritrar ciò, secondo la proprietà del suo dire, molto commodamente; & che la forma ch'essio ua prima descriuendo per alloggiar le due Legioni di un Console, non sia per altro, che per vnirla poi con l'alloggiamento dell'altro, si che restino ambedue nel mezo dell'essercito. Ma quando un solo alloggiasse, chiaramente soggiunge, ch'egli resti in mezo delle sue due Legioni. Ond'io cauo sentimento molto à mio proposito, dalle parole quiui di Polibio, contra l'opinion di coloro, che fin qui l'hanno interpretato, pendendo il tutto dall'interpretatione della parola στρατοπεδον; la quale appo questo autore si troua in frequentissimo uso, per Legione, quantunque io non nieghi ch'ella possa interpretarsi

pretarſi alcune uolte eſſercito; ma il ſentimento, che riſulterebbe alieniſſimo in quel luogo, dechiarandola per eſſercito, lo mi fa ſenza dubbio affermare. Et per chiarezza di ciò addurò alcuni luoghi, doue lo Storico medeſimo ſi è ſeruito di cotal parola con lo ſteſſo ſignificato, ſoggiungendo l'interpretation propria nella noſtra lingua, in quanto potrò meglio aſſeguirla.

Nel primo libro deſcriuendo alcune coſe della Romana militia, dice, ἔϛι δὲ παρὰ Ῥωμαίοις, τὰ πάντα τέτταρα ϛρατοπέδα. cioè. Ma ſono appo Romani quattro legioni in tutto: & nel terzo libro quando parla dell'apparecchio fatto in Roma contra Annibale, prima della rotta di Canne, πρόθυτο δὲ τρατοπέδϛις ὀκτὼ διακοσμῆσαι, ὅ πρότερον οὐδέποτε γεγόνει παρὰ Ῥωμαίοις, ἐκάϛῳ τῶν ϛρατοπέδων ἔχοντος ἄνδρας πεντακιχιλίους χωρὶς τῶν συμμάχων. Ῥωμαῖοι γὰρ κατάπερ καὶ πρότερον τέτταμεν, οὕτω τέτταρα ϛρατόπεδα προχειρίζονται. *Deliberarono* (dic'egli) *parimente douerſi combattere con otto legioni, ilche prima non era mai ſtato in vſo appo Romani, & che ciaſcuna legione foſſe d'huomini cinquemilia, eccettuati i compagni; percioche i Romani, ſi come auãti dicẽmo, ſempre quattro legioni coſtituiſcono.* Et ſoggiunge poco dapoi: τότε μὲν ὕτως ἐκπλαγεῖς ἦσαν, καὶ καταφοβοι τὸ μέλλον, ὡς οὐ μόνον τέτταρϛν, ἀλλ' ὀκτὼ ϛρατοπέδοις Ῥωμαικοῖς ὁμοῦ προτέρημα διακοσμεῖν: il cui ſentimento è tale. *Ma allhora tant'erano ſpauentati, e timoroſi del futuro, che non ſolo con quattro, ma anche con otto legioni Romane nnite commandarono gnerreggiare.* Et in quel trattato medeſimo della Romana militia ſi legge: ἐξ ὑπαρχόντων χιλιάρχων ἐν ἑκάϛῳ τρατοπέδῳ, κατὰ τὸν ἄρτι λόγον, δυοῖν δὲ τρατοπέδων ὄντων τῶν Ῥωμαϊκῶν ἀεὶ μεθ' ἑκατέρου τῶν ὑπάτων φανερὸν ὅτι δώδεκα χιλιάρχους ἀναγκαῖον ϛρατεύεϛθαι ἑκατέρῳ τῶν ὑπάτων: lequali poſſono così tradurſi: *Eſſendo ſei Tribuni principali in cadauna legione, come poco prima s'è detto, & aſſegnandoſi due legioni à ciaſcuno de' Conſoli, è manifeſtamente neceſſario, che due Tribuni accompagnino in guerra cadauno de' Conſoli.*

Or in tutti queſti luoghi, & in altri molti, ch'io potrei addurre del medeſimo Auttore, è impoſſibile prendere in altro ſentimento la parola ϛρατόπεδον, che di legione; ſi come parmi anche douerſi intendere in queſto che ſegue, e doue ſtà il punto della differenza, c'hora ſi tratta. ὅταν μὲν ἓν συμβαίνῃ τοὺς ὑπάτους ἀμφοτέρους ὁμοῦ ϛρατοπεδεύειν, ὕτως ἀεὶ χρῶνται ταῖς ϛρατοπεδείαις, ὅταν δὲ χωρὶς τ' ἀλλὰ μὴ ὥϛαύτως, τὴν δὲ ἀγορὰν, καὶ τὸ ταμιεῖον, καὶ τὸ ϛρατήγιον μέϲον τιθέαϲι τῶν δυοῖν ϛρατοπέδων. *Or quando auuiene, ch'ambedue i Conſoli inſieme alloggino, in cotal maniera vſano ſempre gli alloggiamenti; ma quando ſeparati, allhora pur nel modo medeſimo, la piazza nondimeno, la theſoreria, & il pretorio pongono in mezo alle due legioni.* Così dice Polibio: & non è dubbio, che volendoſi interpretare, eſſerciti, non verrebbe l'Auttore à dir nulla, ò à dir coſa ſciocca, poiche fortificatiſi attorno ambedue gli eſſerciti, con foſſi & ualli, ſi com'eſſi far ſoleuano, haurebbono laſciate poi in mezo tra' due eſſerciti, quaſi per preda de' nimici, le parti piu importãti di eſſi eſserciti, ſenza riparo alcuno, nõ ne dicẽdo altro l'Auttore. Onde à me pare, che non s'habbia da dubitare, che non tra due eſſerciti; ma tra due legioni, quando un Conſole ſi accampaua ſolo, & per conſeguente, in mezo del campo intendeſſe Polibio, che ſi collocaſſe al pretorio, l'erario & la piazza del mercato; eleggendo quel luogo, come piu lontano dal l'eſtremità, & in fidanza de' ſuoi, non de' compagni, ò confederati foraſtieri.

Scioglimẽto intorno ad un dubbio importãte circa l'alloggiamento dop pio de' Romani.

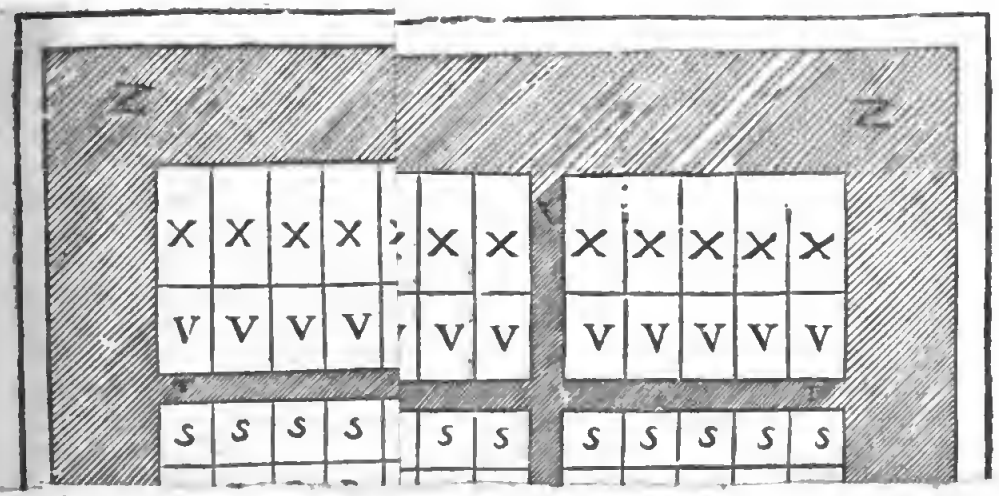
Oltra che Gioſeppe, nel luogo diſopra accennato, non laſci quaſi occaſione di dubitare ſopra di ciò, quando eſſo, nel terzo libro, deſcriuendo l'alloggiamento di Tito, pone in mezo le tende de' Tribuni, tra' quali, à guiſa di tempio, (non iſpecificando di qual forma) il padiglione del Capitano.

Laſciamo, che ne ſeguirebbe anche queſt'altra commodità, che ſtando il Generale in mezo dell'eſſercito, la piazza della uettouaglia, & la ſtanza del pagatore; ilqual'ha da eſſer ſempre a' fianchi di lui, ſono commode ugualmente à tutt'i ſoldati; la doue eſſendo quaſi nell'eſtremità dell'alloggiamento, ſarebbe ciò piu lontano all'uno, ch'all'altro.

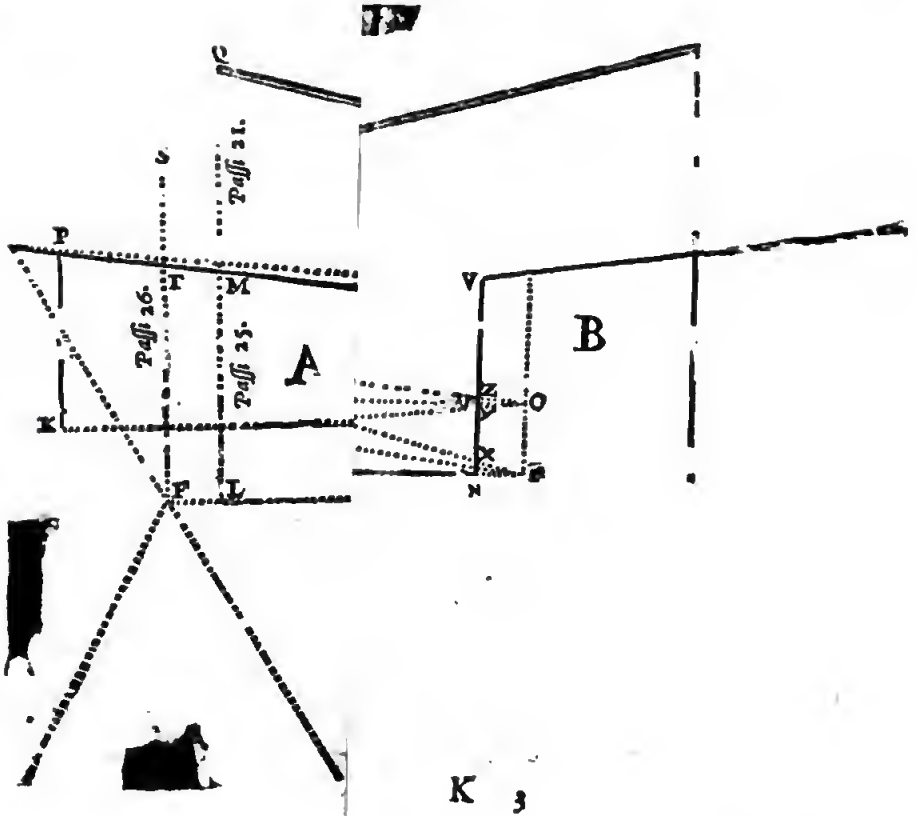
Et ſia detto fin quì per incidenza, quanto al ſentimento delle parole di Polibio, ilqual'hauendo ò deſcritta così imperfettamente queſta parte importantiſſima della militia, ò dall'ingiuria del tempo mutilata, & alterata oltra modo, può ſopportar con patientia, che noi per congietture l'interpretiamo, come ci ſi moſtra conueneuole. Et certo par coſa impoſſibile, ch'egli non diceſſe coſa alcuna delle porte, non parlaſſe degli ſteccati, nè delle foſſe, non ſi ſtendeſſe intorno alla materia, & alla forma in particolare degli alloggiamenti, & in ſomma tralaſciaſſe, di particolarizare molte coſe neceſſariſſime à ſaperſi.

Ilche ne fa maggiormente credere, che come affermò Dionigi, egli non foſſe molto accurato Scrittore, ſe perauentura non ci induciamo, come dianzi accennammo, à credere, ch'anche in queſta parte, l'opera ſua non ſia peruenuta intiera alle noſtre mani. Et nondimeno, per careſtia di Scrittori, habbiamo formato queſt'altro alloggiamento di due Conſoli, ſecondo i precetti da eſſo laſciatine.

DECHIA-


Z
Z
Z
X X X X X X X X X X X
V V V V V V V V V V V
S S S S S S S S S S S

33

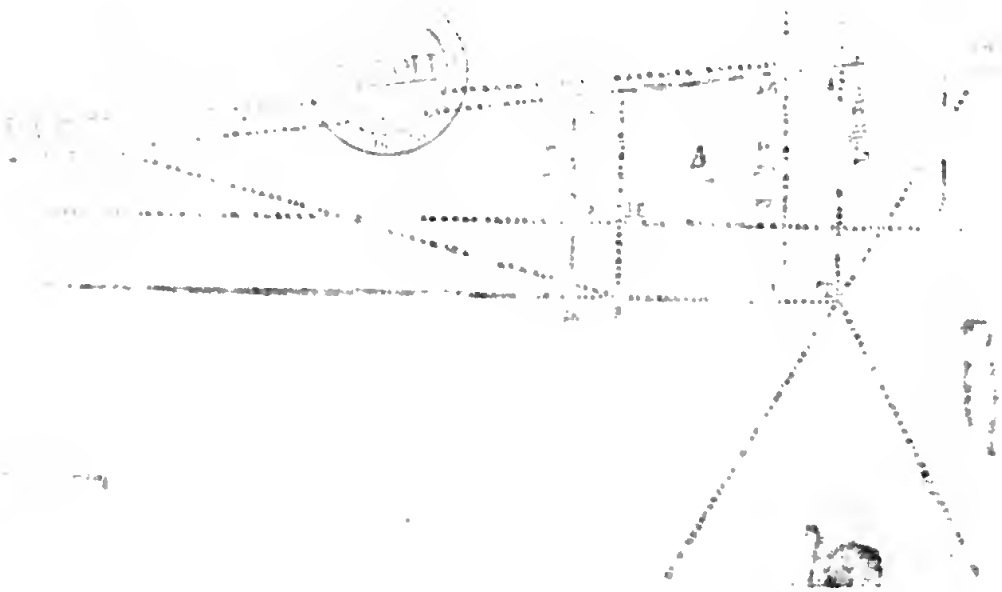

Passi 31.
P
T
M
Passi 26.
Passi 25.
A
B
V
K
F
L
N
O

K 3

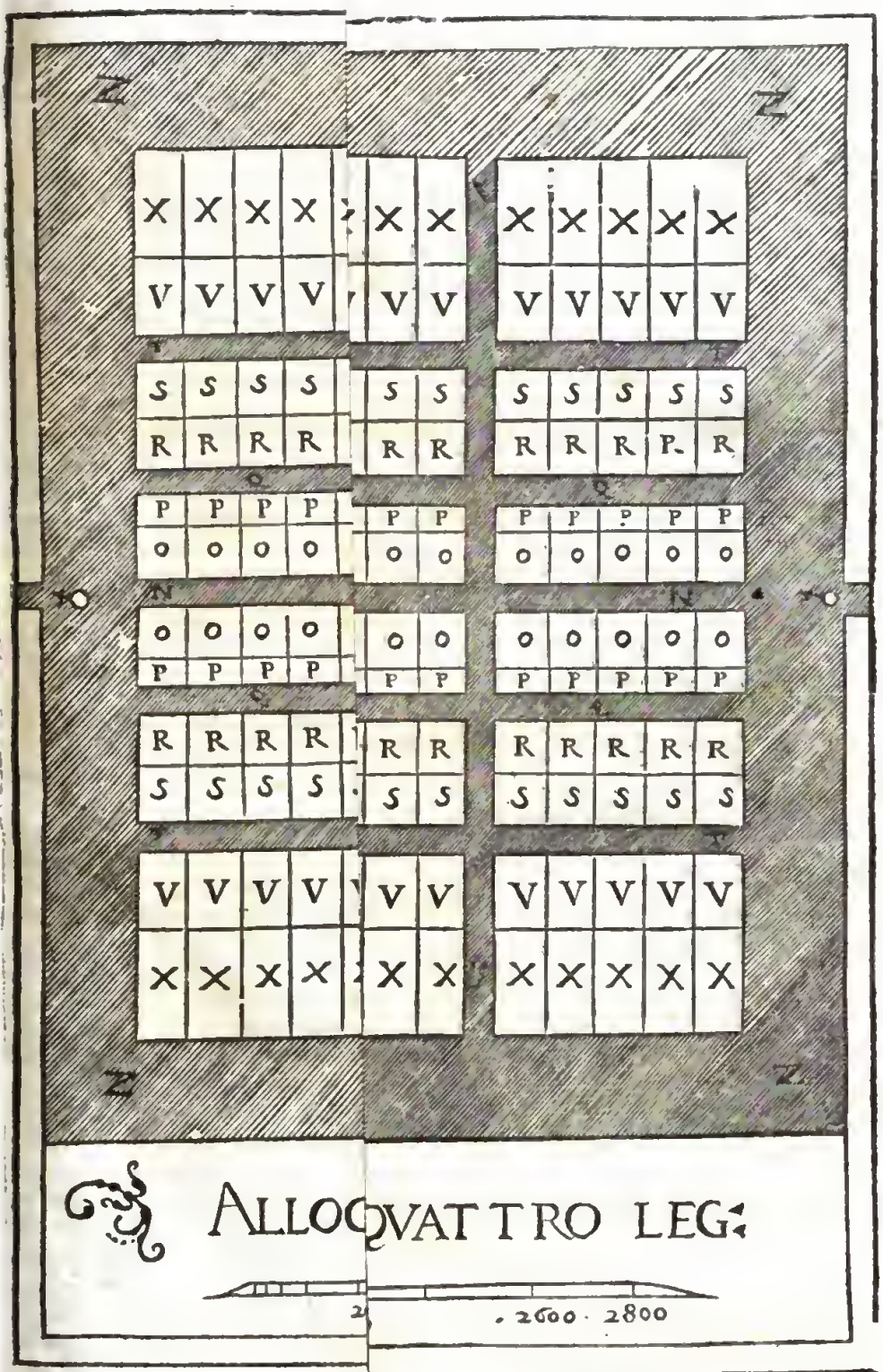
Laſciamo, che ne ſeguirebbe anche queſt'altra commodità, che ſtando il Generale in mezo dell'eſſercito, la piazza della uettouaglia, & la ſtanza del pagatore; ilqual'ha da eſſer ſempre a' fianchi di lui, ſono commode ugualmente à tutt'i ſoldati; la doue eſſendo quaſi nell'eſtremità dell'alloggiamento, ſarebbe ciò piu lontano all'uno, ch'all'altro.

Et ſia detto fin quì per incidenza, quanto al ſentimento delle parole di Polibio, ilqual'hauendo ò deſcritta così imperfettamente queſta parte importantiſſima della militia, ò dall'ingiuria del tempo mutilata, & alterata oltra modo, può ſopportar con patientia, che noi per congietture l'interpretiamo, come ci ſi moſtra conueneuole. Et certo par coſa impoſſibile, ch'egli non diceſſe coſa alcuna delle porte, non parlaſſe degli ſteccati, nè delle foſſe, non ſi ſtendeſſe intorno alla materia, & alla forma in particolare degli alloggiamenti, & in ſomma tralaſciaſſe, di particolarizare molte coſe neceſſariſſime à ſaperſi.

Ilche ne fa maggiormente credere, che come affermò Dionigi, egli non foſſe molto accurato Scrittore, ſe perauentura non ci induciamo, come dianzi accennammo, à credere, ch'an-



DECHIA-


ALLOQVATTRO LEG:
2600 2800

DECHIARATIONE.

A Luoghi de' Conſoli
1. famiglia.
2. publico luogo nel padiglione del Conſeglio.
3. ſtalla.
4. luogo priuato.

B Theſoreria,& armeria,& luogo da' veſtimenti per diſtribuirli à ſoldati.

C Mercato, doue ſtauano le coſe appartenenti al vitto, inſieme co'l grano, che ſi compartiua a' ſoldati.

D Tribuni uentiquattro, ſei per legione, con gli ſpatij pe' loro caualli.

E Capi, ò perfetti de' compagni.

F Caualli eletti degli ſtraordinarij de' compagni, in ſeruitio del Conſole.

G Fanti eletti de' compagni.

H Caualli ſtraordinarij.

K Luogo riſerbato per foreſtieri.

L Strada, ò piazza per paſſeggiare, dietro al Pretorio.

M Strada dauanti a' Tribuni.

N Strada Decumana.

O Caualli legionarij Romani.

P Triarij & Veliti.

Q Via de' Triarij & Prencipi.

R Prencipi & Veliti.

S Aſtati, & Veliti.

T Strada tra gli Haſtati, & i caualli de' compagni.

V Caualli de' compagni.

X Pedoni de' compagni.

Y Via Quintana.

Z Spatio, che gira intorno agli alloggiamenti, e dentro a' ripari.

o+ Porta Decumana.

o' Porta Pretoria à man dritta, & Porta Queſtoria à ſiniſtra.

Ma laſciando da parte per hora gli antichi, auertiremo anche qualche coſa de' moderni,e particolarmente de' Turchi,la cui militia uien riputata tra l'altre di molt'ordine,e buona diſciplina. Coſtoro dunque,quando ſono per alloggiare, uſano di tener ſedici caualli legati in un'quadro, à certi pali lunghi due piedi,la cui metà è ficcata ſotterra,& l'altra reſta ſopra per cotal'uſo. I quattro caualli del prim'ordine, hanno un de piedi di dietro al ſecondo ordine de' pali, doue ſon legati i quattro caualli della ſeconda mano, & così uan ſuccedendo gli altri di quattro in quattro; & è tanto lo ſpatio, che appreſſo al caualllo ui ſtà anche l'huomo, reſtandoui una ſtrada di paſſi ſette,& intorno ſi laſcia uno ſpatio di queſta medeſima grãdezza per le ſporcitie,& il quadro grande,che contiene ſedici di queſti piccioli,ha una piazza di uiuandieri, & intorno le ſue ſtrade,che uanno dall'una parte all'altra dell'eſſercito.

Vſo di Turchi nell'alloggiare.

Or perche dalle coſe narrate ſi puo molto ben conoſcere quanto grandi,& importanti utilità ſi cauino dall'elettione giuditioſa de ſiti, e dalla buona riparatione delle trincere,e de'ripari ne' luoghi opportuni,con la ordinata diſpoſitiõ de'preſidij,& compartimento de'ſoccorſi, ſecondo ch'il biſogno della guerra richiede, non ſarà ſe non aggiunger maggior chiarezza à quanto ſi è diſcorſo, ſe ag-

ſe aggiungeremo piu diſtinta narratione di alcuni eſſempi; onde con l'autorità di ottimi Capitani, & con la riuſcita delle attioni loro, poſſiamo uedere, come in puriſſimo ſpecchio l'effigie uera de precetti da noi ricordati, e ritrarne anche piu particolari ammaeſtramenti.

Et così cominciando da quello, ch'auuenne à Ceſare nell'aſſedio di Aleſſia, per ridur le coſe à prattica piu moderna, ſoggiungeremo, quaſi ſuo parallelo, l'alloggiamento di Franceſco Sforza à Carauaggio. Et certo tra tutte l'opere militari mandate alla memoria dagli Storici antichi, niuna ue n'ha, che piu riempia di ſtupore gli animi degli aſcoltanti, di quella, che Giulio Ceſare predetto, fece in Gallia ſotto la città di Aleſſia, quando con diece Legioni, & con gli aiuti ordinarij, ma con pochi caualli, cinſe con foſſi, & rinchiuſe ottanta mila huomini da combattere; i quali erano ſotto il gouerno del piu eccellente Capitano, c'haueſſe quel Regno, & quel che più importa, talmente fortificò gli alloggiamenti ſuoi, così dentro, come fuori, che potè difenderſi da quei ch'eſſo teneua aſſediati, & anche da dugento dodicimila fanti, & ottomila caualli elet ti di tutta Francia, che concorſero in aiuto degli aſſediati.

Et ſe ben pare che per queſta ragione ſi potrebbe così queſto, come quello dello Sforza per tra' luoghi difeſi, nondimeno perche il tutto fù fatto principalmente con l'opportunità di ben'eleggere i ſiti, mi gioua di ripor l'uno, & l'altro eſſempio in queſto luogo.

La città di Aleſſia era poſta ſopra la ſommità d'un poggio alto aſſai, e rileua to dal piano; le cui radici da due parti, due fiumi bagnauano, & innanzi ui ſi ſpargeua una pianura di forſe tre miglia in lunghezza, eſſendo nel reſtante circondata da' colli d'ugual altezza, che rendeuano la forma quaſi d'un theatro, & eran, per mediocre ſpatio da lei lontani. Le genti Franceſi ſotto il gouerno di Vercingetorige, huomo di ualor ineſtimabile, appreſſateſi alle mura di queſto luogo, ſi alloggiarono ſu'l colle, da quella parte che riſguarda à Leuante, & ſi cinſero con foſſo, & con riparo di ſaſſi, alto ſei piedi, per maggior ſicurezza. Ceſare ueduto il luogo, incontanente lo giudicò tanto forte, & per lo ſito, & per le mura, & per la moltitudine de' difenſori, & per eſſerui un Capitano in guerra eſpertiſſimo, che diſperò di poterlo acquiſtar con la forza; onde riuolto l'animo all'aſſedio, circondò quel luogo intorno di foſſi, e di ripari, abbracciando lo ſpatio di forſe undici miglia, & fabricò, ne' luoghi più opportuni, uentidue caſtelli, ò forti; ne' quali di giorno ſi teneuano le guardie, perche il nimico non faceſſe improuiſamente qualche aſſalto, e di notte i ſoldati, tra ſe partiuano le uigilie, e ſtauano con groſſi preſidij di gente.

Aleſſia aſſediata da Giulio Ceſare.

Per diſturbar dũque tal fortificatione, & i ripari incominciati, i caualli Franceſi s'azzuffarono ſopra il piano predetto con quei di Ceſare, che mandò loro in ſoccorſo i Thedeſchi, & cauò fuori degli alloggiamenti i ſuoi fanti in ordinanza, per fare ſpalla a' ſuoi; onde i nemici poſtiſi in fuga, & urtandoſi l'un l'altro per la ſtrettezza delle pate, furon aſſai mal trattati, & molti furono che dubitando ch'i Romani non occupaſſero gli alloggiamenti, cominciauano à drizzarſi uerſo Aleſſia, alqual diſordine rimediò il Capitano, co'l chiuder le porte di quella Terra; onde l'alloggiamẽto nõ rimaſe al tutto uacuo di difenſori. Dal qual ſucceſſo, come da molti altri, in diuerſi luoghi auuenuti, ſi può ageuolmente ritrarre, quanto danno apporti un forte dentro dell'altro; percioche il ſoldato, mentre ſi confida di ſaluarſi nel più ſicuro di eſſi, è cagion della perdita d'ambedue.

Or tornando a' ripari di Ceſare; Prima che fuſſero eglino da ogni parte edificati,

ficati, Vercingetorige licentiò la caualleria, per chiamar' in aiuto ſuo tutta la Francia. Il che inteſo da Ceſare, incontanente egli s'ingegnò di far'i ſuoi foſſi più gagliardi che fuſſe poſſibile, così dalla parte di fuori come di dentro; & hauendo à guardar tanto ſpatio di paeſe, fece tre mani di foſſi; il primo più uicino ad Aleſſia, di larghezza ugualmente, quattro paſſi; il ſecondo ottanta paſſi lungi dal primo, era di larghezza, e di profondità quindici piedi, & quiui condusſe, per farlo più forte, l'acque de' fiumi uicini; il terzo lo fortificò molto più, perche ui fece vn riparo, & un vallo appreſſo di dodeci piedi, fermandolo co' legnami ben piantati, & ligati inſieme, con infinite torri, diſtante l'una dall'altra ſedici paſſi.

Et per aſſicurarſi tanto più dagli aſſalti de' nimici, empi lo ſpatio tra'l primo, e'l ſecondo foſſo, di acutiſſimi pali, in tal guiſa fortificati dalla radice, che non ſi poteuano, per forza alcuna, ſuellere, ò diradicare; & innanzi à queſti ui poſe quelli, ch'appreſſo gli antichi ſi chiamauano Gigli, ch'erano in forma di triangoli, & poco più oltra hauea fatto ſeminare certi hami di ferro, ficati ſopra alcuni legni; onde gli nimici trouaſſero cento difficoltà prima, che ſi auuicinaſſero agli alloggiamenti Romani. Trouoſſi Ceſare, fornite c'hebbe l'opere, hauer abbracciato il circuito di quattordici miglia, facendo dalle parti di fuori la medeſima fortificatione, per poterſi con poca gente, da ambedue le parti difendere. Venuti, per tanto i Franceſi in aiuto, ſotto quattro capi, ciaſcun de' quali haueua ſeſſantamila fanti, e duemila caualli, nulla non operarno di momento, per loro; perche in trea ſſalti che diedero agli alloggiamenti, due di giorno, & uno di notte, concordandoſi ſempre con quei d'Aleſſia, ch'uſciuano anch'eſſi a moleſtar l'altra parte de' ripari, ſempre furono ributtati con molta perdita; & ultimamẽte ui laſciarono un de' loro Capitani morto, & un'altro prigione, perdendoui ſeſſantaquattro inſegne militari, con la maggior parte delle loro genti.

Et in tal guiſa andò in poter di Ceſare Aleſſia di ſito fortiſſima, guardata, difeſa, & ſoccorſa da gente infinita; & principalmente da un ualoroſiſſimo Capitano; il quale dopò tanta perdita, ornatoſi delle più belle arme c'haueſſe, e circondato Ceſare ſopra un poſſente cauallo, mentr'egli nel ſuo campo ſedeua con pompa Imperiale, gli ſi gittò à piedi, confeſſandoſi prigion de' Romani, & così fu guardato, riſerbandolo per lo trionfo.

Per non offuſcar il diſegno non ſi ſon'iui notate diſtintamente le coſe, ma ſolo ſegnati i numeri, che corriſpondono à qui poſti.

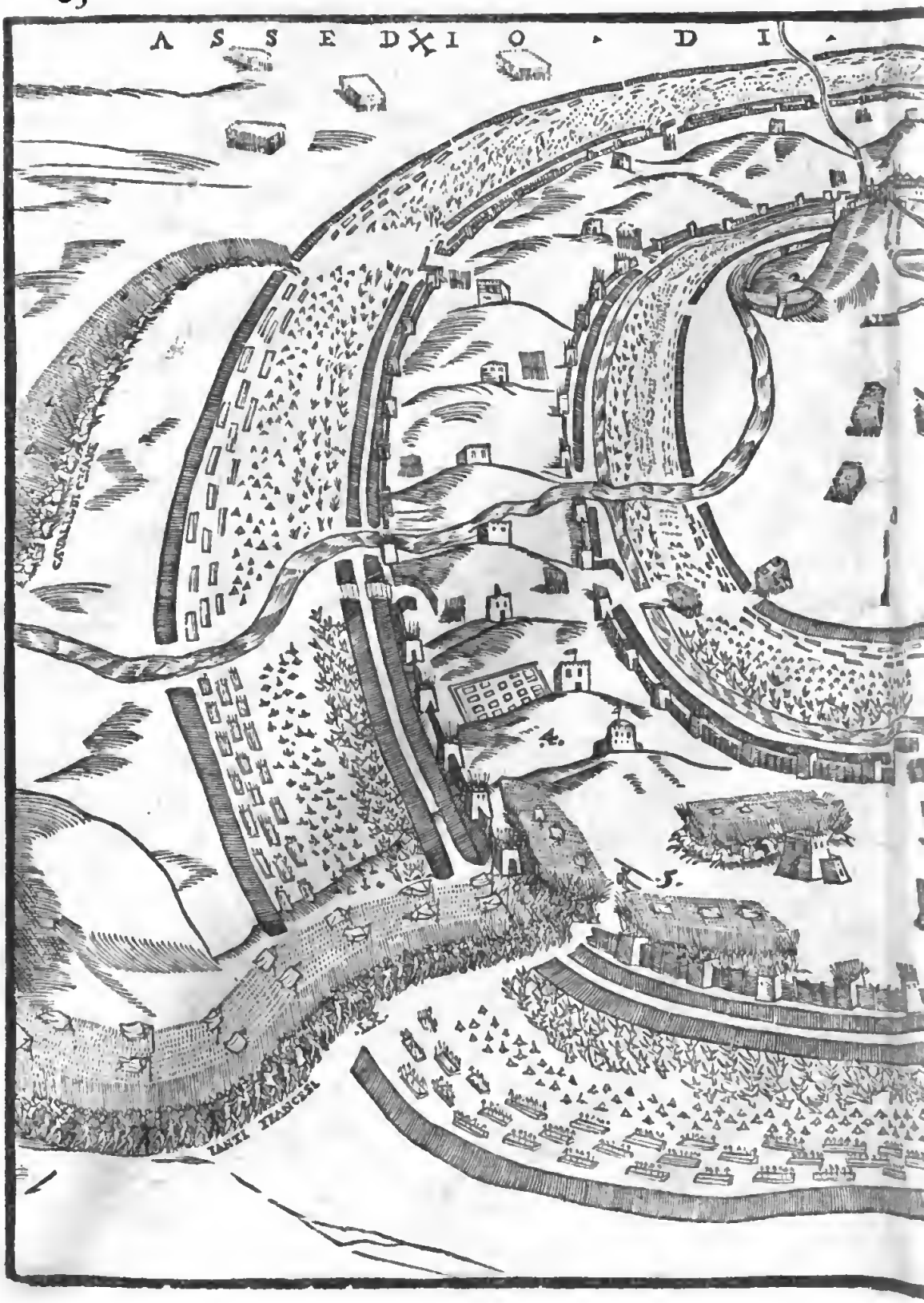
num. 1. Il Colle ſopra'l quale è poſta Aleſſia.
2. L'alloggiamento che fece Vercingetorige ſopra il colle, che guar da Leuante, circondato d'un foſſo, e d'una maceria.
3. Il piano che ſi ſtende innanzi ad Aleſſia.
4. Gli alloggiamenti di ſopra, oueropiù alti di Ceſare.
5. Le fortificationi di Ceſare nel piano, uerſo gli inimici, di fuori, dou'erano in guardia M. Antonio, & C. Trebonio.
6. Il luogo più pericoloſo, deue nell'ultima zuffa, alla preſenza di Ceſare C. Regulo, & C. Regino, combattendo contra France ſi, gli diſtruſſero affatto.
7. Il Vallo diſtrutto da Vercingetorige, nella terza battaglia, & che fu valoroſamente difeſo da Bruto, & da C. Fabio, correndoui anche in ſoccorſo eſſo Ceſare.

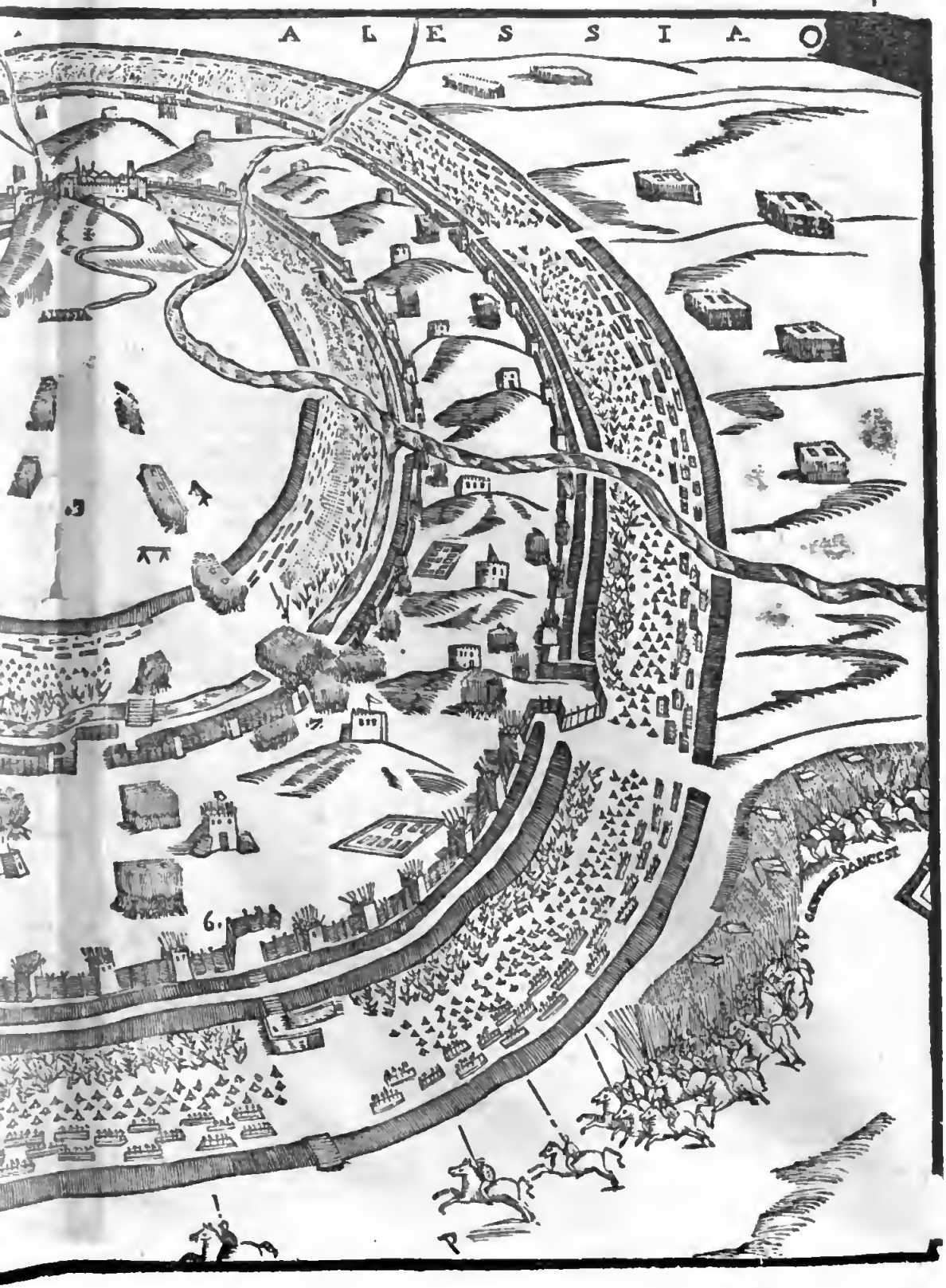
Franceſco Sforza ſi accampa à Carauaggio.

Venend'hora à diſcorrer dell'alloggiamento di Franceſco Sforza, haſſi da conſiderare, ch'in tutta la guerra, che la Republica Venetiana fece co'l popolo Milaneſe, niun'opera militare apportò maggior gloria à quel Capitano, che l'impreſa fatta intorno à Carauaggio; doue nõ ſolo tenne rinchiuſo il preſidio Venetiano con foſſi, & con ripari, che ui fabricò d'intorno, ma ſi difeſe in tal maniera anche dal potentiſſimo eſſercito condottoui in ſoccorſo da Michelotto Attendolo, General di quella Rep. che ridotta la caualleria nimica in luoghi ſtretti, & ineguali, la uinſe del tutto, e diſtruſſe. Carauaggio è caſtello nobile aſſai popoloſo, e ben fortificato di mura, e di foſſi; onde per lo ſpatio di un miglio malageuolmente potuiſi auuicinare, per gli molti acquedutti, e canali, onde uengono irrigate quelle campagne.

Quiui erano entrati Mattheo da Capua, & Lucio Maluezzo condottieri Marcheſi, con ſettecento caualli, & ottocento fanti; & eſſendo coſtoro aſſediatiui dal Conte Sforza, i Signori Venetiani commandarono all'Attendolo che ui giſſe in ſoccorſo; onde Franceſco deliberò di non partiſi, ed impedir' ogni diſegno all'Attendolo. Fermò dunque tutto l'eſſercito intorno alle mura, lungi due tiri di baleſtra, & poſe le ſue genti particolari uerſo la parte d'Oriente, doue ſapeua, ch'il General de' nimici haueua più breue, & più ſpedita la uia; da Settentrione, che gli era à man deſtra fermò gli Bruceſchi, & à ſiniſtra uerſo Mezogiorno i Torelli, e Giacopo dal Verme, riempiendo l'altro ſpatio da Ponente, delle compagnie de' Sanſeuerini, & altri Capitani famoſi. & così fu cinto intorno intorno il Caſtello. Sentendo poi ch'i nemici ueniuano, fè tagliar le uie da tutte quelle parti, onde poteuano gli aſſediati moleſtar'il campo aſſicurando molto ben l'alloggiamento con foſſi, & con argini da due lati. è una città dritta da Carauagio à Fornuouo e tra eſſa uilletta, & gli ultimi alloggiamenti era una foſſa perpetua, che non ſi poteua paſſar ſe non in pochi luoghi. Fu queſta opportuna al Conte, il qual con poca opera la fece fortificare, ſi come fu vn'altro foſſo, ch'interrõpeua la uia; ond'egli doue la pianura era più larga fece fare un ponte, che cõ ſomma celerità ſi poteua ſerrare, & aprire, onde ne uenne la uittoria; & ſimilmente con foſſi, & argini fortificò la parte di Settentrione.

Ora eſſendo uenuto l'eſſercito Marcheſco, per la uia di Mozianica, & Fornuouo


ASSEDIO DI
PARTE FRANCESE


ALESSIA
ALESSIA
6.

nuouo, ad assaltar gli Sforzeschi, per mezo a certa selua: il Conte, benche fusse ciò alla sproueduta, & i nimici haueßero spianato il primo fosso, nondimeno compartendo con nuoua gente i soccorsi, non solo si difese da quei di dentro, & di fuori, ma cõdotte alcune delle sue squadre ad vn'entrata del fosso, à man destra, che da' nimici non era stata auuertita, commandò che francamente facessero impeto, & essi fecero ritirar la squadra, ch'era loro alla destra mano; di quì nacque ch'i nimici essendo molto ristretti insieme, non poteuano spiegar le schiere, nè commodamente combattere. Nel medesimo tempo gli Sforzeschi essendo giunti alle sbarre, passarono il ponte, & di là scacciarono il nimico, hauendo commandato lo Sforza che da due parti l'assalissero; così postosi in fuga, fu miserabilmẽte rotto, restando molti prigioni, mentre per la via stretta che và à Fornouo, fuggiuano à più potere. Peggio fù, che valendosi Francesco giuditiosamente del principio della vittoria, essendo i Marcheschi incalzati fin dentro a'loro ripari, vi furono combattuti di nuouo, & vinti; onde fuggitosene il Marchese di Mantoua, Bartolomeo da Bergamo, e Micheletto Attendolo; Almorò Donato Proueditore vi restò prigione, con tutte l'insegne, e con ben cinquemila fanti, essendosi di dodicimila caualli saluatisene solo con la fuga cinquecento. Mostrò in questo fatto d'arme il suo gran valore il Conte, perche colto improuisamente, prouide nondimeno incontanente, con ogni prudenza al tutto, & con incredibil prestezza si uide in ogni luogo far'ufficio d'ottimo Capitano. Il Torello meritò anch'esso gran lode, perche posto alla retroguardia, separato da'cõbattenti, diede grandissimo aiuto à coloro che da' nemici erano astretti à ritirarsi, mandando sempre à tempo soccorso a' suoi, secondo che uedeua il bisogno. Or queste due imprese di Giulio Cesare, e di Francesco Sforza, non sono da se punto dissimili; percioche, si come li Cesariani non sono da se punto dissimili; perche si come li Cesariani, non contenti di assediare, e chiudere con forti alloggiamenti quei, che dentro Alesia si trouauano, vollero anche ritrouar modo d'assicurar se stessi da quei di fuori, ò di scoßigerli, quando fusser'iti in soccorso de gli assediati; così parimente gli Sforzeschi voltarono ogni pensiero à stringer quei ch'erano in Carauaggio à sostener l'impeto dell'essercito Marchesco, che doueuano andare in aiuto de gli assediati. Ma per condurre a segno questi loro disegni, i Romani fecero grandissimi fossi, argini, & ripari, & posero molti impedimenti, fortificandosi d'auãtaggio da ogni parte, lasciando porte, & uie da poter'uscire à danni de' Francesi. Gli Sforzeschi altresì con molto giuditio si seruirono de' fossi che da due lati eran fatti, & ne fecero di nuoui, con ponti, & con porte da poter'uscir sicuramente. Più oltre, si come Cesare ricorse al rimedio della diuersione, mandando parte della sua caualleria ad assaltar con lungo giro dalle spalle, quella moltitudine di Francesi, ond'erano molto trauagliati i suoi, & esso con gente nuoua sopraggiuntò dou'era Labieno, fece far'impeto contra di loro, ond'egli no da due parti infestati, si posero in fuga; abbandonando l'impresa; così anche lo Sforza, non solo fece uscire alcune sue squadre condotte già fin'all'uscita del fosso, contra Marcheschi, ma da un'altra parte ancora, dou'erano le sbarre, ne spinse fuori del ponte alcun'altre, dalle quali i nimici posti in riuolta, ueggendosi da due parti assaliti, furono finalmente rotti, e fracassati. E si come i Romani ributtati i soccorsi Francesi hebbero in potestà loro Alesia co'difensori, così gli Sforzeschi superata la caualleria nimica, che ueniua in aiuto, ageuolmente acquistarono, con ogni presidio che dentro ui era, Carauaggio. Or venendo a gli auuertimenti, che s'han da ritrarre da queste due imprese,

Comparatione de gli alloggiamenti dello Sforza e di Cesare.

preſe, veggiamo ch'i prudenti Capitani aſſediando alcun luogo forte, hanno egualmente la mira alla parte di dentro, & à quella di fuori; & preſupponẽdo di douer'eſſer'eglino aſſediati, s'apparecchiano, & alla difeſa degli eſſerciti, che ſiano per circondarli, & all'offeſa, contra quei tali; & perciò non perdonano à fatica alcuna, facendo foſſe doppie, argini, e trincee, & laſciano giuditioſamẽte porte, e ponti da uſcir da diuerſe parti à danno de' nimici. Ma ſopratutto haſſi quindi da raccorre, che ſi pone ogni ſtudio per poter'hauer uettouaglie abbondantemente. Appreſſo, quando il grauiſſimo peſo della nemica poſſanza ſouerchiamente in alcuna parte ci preme, deeſi procurare di ſgrauarſene in più modi, de' quali il principale, & ordinario è, reſiſtendo cõ aperte forze; ma quãdo conoſciamo nõ poter piu ſoſtener, co'l ripingerla, habbiamo da ricorrere alla diuerſione, laqual ſi dè far cõ molta ſecretezza, s'ha da giouare; deueſi procurare d'aſſaltar i nimici alle ſpalle, perche così ueggendoſi alla ſproueduta tra uagliati da due parti, ageuolmẽte ſi mettono in diſordine. Queſto oſſeruò Ceſare, per mezo di Labieno: queſto fu gioueuole al Conte Sforza, commandando à Fiaſco, & à Roſſetto da Capoua, che ſoſteneſſero i nimici oltr'al foſſo, e dall'altra parte ordinando à Mariano Calabreſe, & al Turco, che con le ſquadre loro, per altra parte paſſato il foſſo, turbaſſero i nemici; iquali perciò riſtrettiſi ſouerchiamente, & eſſendo l'un'all'altro d'impedimento, con ageuolezza furono rotti, e diſſipati. Ma paſſando ad'altri eſſempi, ho ardimento di dire, che ſe per alcun tempo ſi traſſero profiti grandiſſimi da una ben'inteſa fortification d'alloggiamenti, fatti ſecondo la ragion della guerra, nel uolere ſtringer con aſſedio alcuna città, & aſſicurar'il proprio eſſercito da' nimici di dentro, e da coloro che di fuori poteſſero apportargli danno, quei due modi oſſeruati, vno da' Romani intorno à Capua, & l'altro da' Venetiani intorno à Breſcia, poſſono eſſer'altrui di gran documẽto, e principale; per ben valerſi, & con ſicura ſperãza di vittoria, di così fatte impreſe militari. Hauẽdo Annibale date molte ſcõfitte a' Romani, & eſſendo egli, mercè della ſua ualoroſa caualleria, ſignor della campagna, parue coſa di gran marauiglia, ch'i Romani haueſſero ardire di fermar'uno eſſercito in paeſe piano, e ſpatioſo, com'è quel d'intorno à Capua, e metterſi ad aſſediar'una città principaliſſima, ripiena non pur de' ſuoi proprij cittadini, ma anche fermata da' preſidij Carthagineſi; oltrache reſtaua loro il penſiero di poterſi difender da Annibale, il qual'era uenuto cõsì formidabile agli eſſerciti Romani, per tante, e sì notabili ſconfitte date loro, che niuno ardiua più di ſtargli à fronte, e ſi giuano ſchermendo co'l tenerſi forti sù colli, e doue non poteſſe lor nuocere la caualleria nemica. Con tutto ciò, confidatiſi i Romani nelle marauiglioſe loro fortificationi, e nel ſaperſi giuditioſamente ſeruire di cotal'arte in ogni ſito, conduſſero in queſto modo à fine felicemente la loro impreſa. Radoppiarono ne gli alloggiamenti i foſſi, & i ripari, onde poteſſero ſtar ſicuri dalle ſortite di quei di dentro, e da ogni aſſalto, che lor ueniſſe fatto da gli aiuti di fuori; & perciò fabricarono ne' luoghi opportuni forti, e caſtelli molti, con poca diſtantia l'un dall'altro, accioche tenendoui dentro groſſi preſidij, ageuolmente ſi poteſſero ſoccorrer l'un l'altro al biſogno. Eranui due Conſoli, Appio Claudio, & Quinto Fuluio, de' quali il primo s'haueua preſa la cura de' ripari verſo la città, il ſecondo di quelli che li difendeuano dal nemico di fuori. Eranui oltra di ciò Claudio Nerone Vicepretore, & un'altro Fuluio: Claudio con una banda di caualli Romani guardaua la via, che conduceua à Sueſſula, & Fuluio con un'altra di caualli de' compagni, s'era poſto uicino al fiume Vulturno. Gli alloggiamenti principali eran tre; ma tutti però collegati

Prattica nell'oſſeruanza de gli eſsẽpi.

Aſſedio di Romani intorno à Capua.

collegati con trincere, e con ripari, facendo tutto l'essercito, ch'era di quattro legioni Romane, con gli ordinarij confederati, & numero di ben quaranta mi la fanti, e quattromila caualli. Arriuò sopra di loro Annibale co'l suo potente, e uittorioso essercito, & per apportar loro maggiore spauento, dato c'hebbe di sua uenuta auuiso à quei di Capua, si scoperse improuisamente a' Romani, e circondati i forti, cominciò con dardi, & altre arme da lanciare, ad irritar' i nimici, perche vscissero fuori à combattere. Ma essi che tanto inferiori si conosceuano a' nemici nella caualleria, si tennero dentro gli alloggiamenti; onde Annibale tentando maggiore impresa, cominciò egli di fuori, & i Capuani, co' Carthaginesi della città dall'altra parte, ad assalir' i Romani dentro a' ripari. Costoro nondimeno costanti, e con sommo giuditio ordinate tutte le genti si difendeuano con poco danno, fin che la legione sesta non fusse da' nimici ripinta; doue una compagnia di Spagnuoli, cõ tre elefanti, fe cose di molta merauiglia, & erano presso à superar tutti i ripari, se con presta risolutione, Fuluio non hauesse spinti alcuni centurioni più ualorosi adosso i nimici, i quali furono cagione che si raffrenasse quell'impeto; & essendosi combattuto in quel luogo gran pezza, con dubbia fortuna, finalmente gli Spagnuoli, & gli elefanti ui restaron morti. Et di quì si uede quanto uaglia in sì fatti casi prender'ardita risolutione di saltar fuori, che da gli antichi era chiamata eruptione, più tosto che lasciarsi tanto appressare il nimico, ch'egli con gagliardo sforzo possa pene trar dentro de gli alloggiamenti. Or nel medesimo tempo ch'era la battaglia pericolosa con quei di fuori, i Romani combatteuano non punto men lentamente con quei di dentro, e specialmente dauanti alla porta che risguardaua il fiume, doue essendo ferito il Console Claudio, poterono appena i Romani sostener l'impeto de' nimici, e finalmente ripingerli dentro della città. Questo successo pose in gran pensiero Annibale, il qual'hauendo tutto il neruo delle sue forze risposto nella caualleria, & non potendola quiui nodrire, percioche i nimici haueuano prima condotte dentro de gli alloggiamenti tutte le uettouaglie, indi dato il guasto al paese, & abbruciato quanto potesse seruir'à Carthaginesi, non uedeua modo da fermarsi, & era del tutto caduto dalla speranza di tirar' i Romani à combattere in campagna piana. Ricorse per tanto à diuertir quelle forze ch'assediauano Capoua, e mossesi con l'hoste, verso Roma, non potendosi persuadere ch'i Consoli non soccorressero la patria in tale occasione, dal che giudicaua douer necessariamẽte succedere, che coloro, i quali restassero all'assedio, diminuti di numero, si potessero con ageuolezza superare. Ma egli restò ingannato da' suoi discorsi, perche la prudenza di Fuluio fu tale, che seguendo con quindecimila fanti, e mille caualli Annibale, lo tenne sempre à freno, & coloro che cõ l'altro Cõsole perseuerarono nell'assedio, nõ aprirono speranza alcuna a' Capuani di liberarsi. Onde Annibale, pieno di mal talento, veggendosi ogni disegno riuscir uano, uolse le sue genti con ogni prestezza uerso Calabria, & fu uicino ad impadronirsi di Regio, riducendo nondimeno sotto la sua obedienza quella prouincia; ma non però potè conseguir' il suo intento di liberar dall'assedio Capua, mercè del ben'inteso modo di fortificarsi ne gli alloggiamenti, che soleuano costumar' i Romani. Passand'hora all'essempio de' Venetiani intorno à Brescia, hassi da sapere, che nella guerra, la qual del 1425. la nostra Rep. fece contra Philippo Visconte, Duca di Milano, Francesco Carmignuola, prima Capitano di esso Visconte, da lui ribellatosi, fu cagione che la città di Brescia uenisse in poter del Senato Venetiano, difendendosi tuttauia per Philippo, la cittadella, & la rocca. Il Carmignola, deliberan-

Aſſedio intorno à Breſcia de' Venetiani.

do di acquiſtar quella città aſſolutamente, e di ridurre in ſuo poter i luoghi, che ſi teneuano per lo Duca, quantunque i nemici haueſſero forze gagliardiſſime in campagna, nondimeno volle aſſediar dette fortezze, & aſſicurarſi in guiſa, che non poteſſe da' nemici eſſer tolto, per forza da tal'impreſa. Abbracciò con ſuoi ripari ben tre miglia di paeſe, e tirouui vna foſſa doppia, laqual nel mezo haueua un baſtione largo trenta piedi, per poterui cõmodamente andare à piedi, & à cauallo, aſſicurãdoſi molto ben da' fianchi, e facendo molte torri di paſſo in paſſo ſu'l baſtione, con certi põti, per poter tragettar da ogni parte le ſue genti. Fu tẽtato di diſturbar tal lauoro da Angelo dalla Pergola Capitano di Philippo, aſſaltando il paeſe Mantouano, con iſperanza di diuertir le forze del Gonzaga, il qual ſi trouaua in Campo di Venetiani, ma fu uano ogni ſuo diſegno; perche ridutto ogni coſa à perfettione, il Carmignola sforzò & co'l ferro, & con la fame, quei della cittadella, & della rocca, ad arrenderſi, ſalue le perſone. Or, per abbreuiarla, molte coſe furono quiui fatte, che reſero l'attione aſſai ſimigliante à quella de' Romani intorno à Capua; perche ſi come coſtoro con gli alloggiamenti fatti con molto giuditio, aſſediarono Capua, & ſi aſſicurarono d'Annibale ribbuttando l'eſſercito ſuo, così nell'altra i Capitani Venetiani, con l'auuertimento di Nicolò di Tolentino fabricando doppie foſſe, argini, e forti, chiuſero, e ſtrinſero intorno la Cittadella, & la Rocca di Breſcia, & fermando quiui le genti Marcheſche, riſpinſero Franceſco Sforza, & altri Capitani Milaneſi, che ſi sforzauano di ſturbar l'opera incominciata.

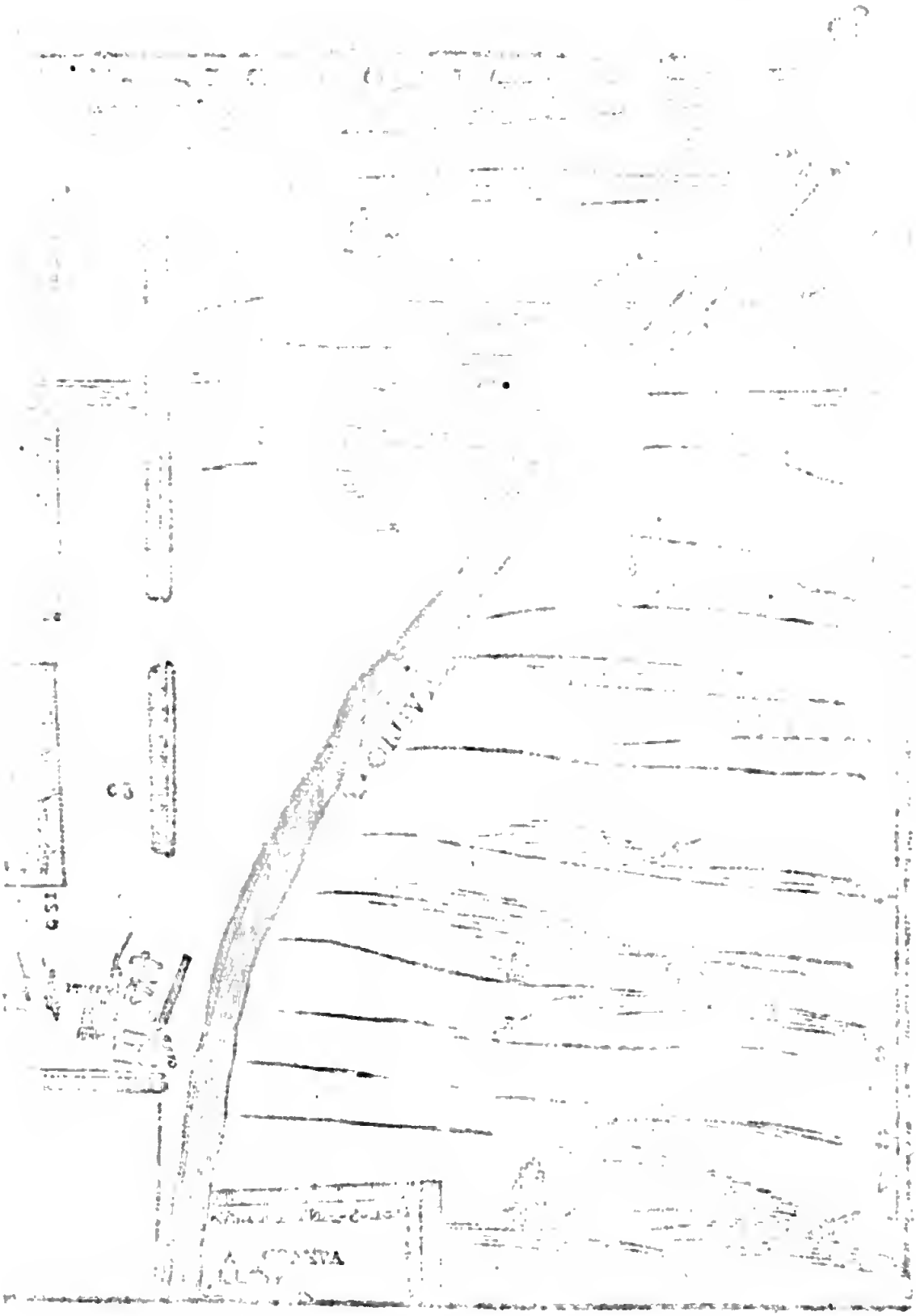
I Romani non ſi laſciarono diuertire, nè condur fuori à combattere le loro genti, & parimente i Venetiani nõ furono potuti diſtrahere dall'incominciata impreſa con cento maniere di prouocamenti, & di dãni che fuſſero loro fatti. Annibale andò ſopra Roma, & il Duca di Milano ſopra Cremona; ma ſi come l'un de' Conſoli con molt'accortezza ſi moſſe à ſoccorrer la patria, così fece il Carmignola nel dar'aiuto à Cremona; & perche il Carthagineſe, non giouandogli queſta inuentione, traſcorſe fino in Calabria, tentando d'acquiſtar qualche luogo importante, che non gli riuſcì; lo ſteſſo poſſiamo conſiderar'in Filippo, che perſuadendoſi di ricuperar Breſcia, riceuette à Madodio ſconfitta tale da' Venetiani, per lo diſauantaggio del ſito, che conuenne finalmente ceder loro la Città di Bergamo co'l territorio tutto.

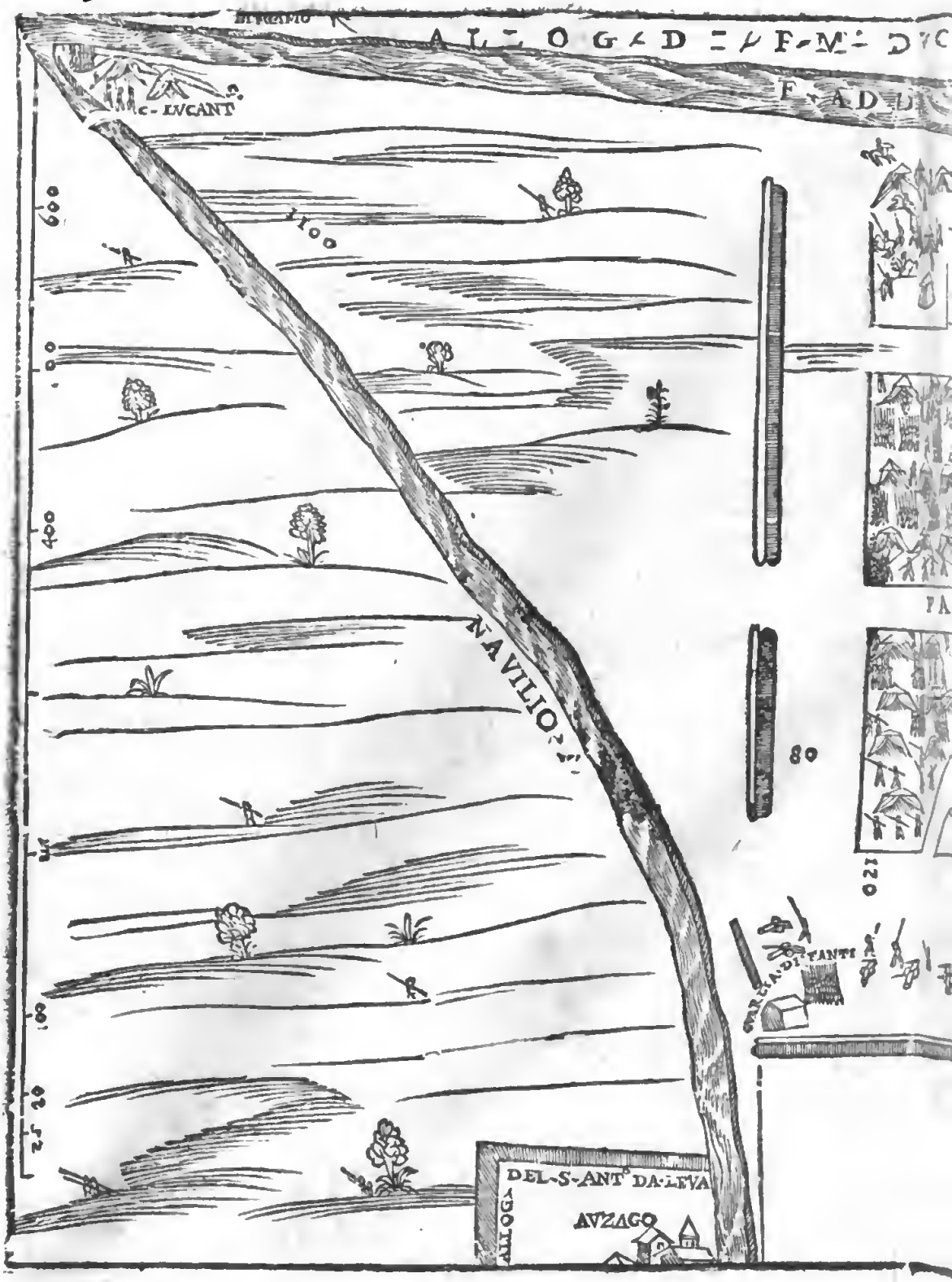
Aggiungeremo alli già raccontati due altri eſſempi di molto giudicioſi alloggiamenti, ne' quali i fiumi apportarono a' Capitani dell'eſſercito, non picciolo beneficio, ſeruendoſene eſſi con prudentia, e con maturo auuiſamento; e di coſtoro fù l'uno il non mai à baſtanza lodato nell'attioni militari Giulio Ceſare, mentre combatteua contra Galli; l'altro fù Franceſcomaria Duca di Vrbino, Capitano all'età ſua d'arte, e di ſperienza ſingolare, mentre militaua per la Republica Venetiana contra l'Imperador Carlo Quinto.

Hauendo vdito dunque Ceſare, che contra di lui era congiurata tutta quella parte di Francia, che allhora ſi chiamaua Belgica, laquale s'eſtende oltre al fiume Sequana, ò Senna, che paſſa per la gran città di Parigi; fatte prima gagliarde prouiſioni di vettouaglie, ſpinſe con molta diligẽza nel paeſe nimico; & eſſendo quiui giunto oltra al creder di ognuno, i popoli di Rems allhora detti Rhemi ſproueduti e ſpauentati, ſi diedero in podeſtà ſua; onde fermatoſi egli con le ſue genti ne' confini del fiume di lui ſi ſeruì in queſto modo.

Deſne già detto Axona.

Paſsò il fiume, e fermò l'alloggiamento nel paeſe, e ne' confini de' Rhemi, lungi otto miglia da una terra di eſſi, chiamata Bibrace, non ſi allontanando punto dal fiume, co'l qual fortificoſſi marauigliosamente da una parte; perche eſſendoui




BERGAMO
C. LVCANT
600
1100
400
NAVILIO
80
120
PA
DEL S. ANT° DA LEVA
AVZAGO

DVCA D VRBINO IN CASSANO
LEGGIERI
VETTOVAGLIE
ANT. DA CASTELLO
PIAZZA MVRI
CASSANO
DVCA
FANTI
GIENTI
HVOI
GIERI
C. GAIAZZA
DARME
LEGGIERI
PIANTI
GVARDIA
PORTA
STRADA DI MILANO
MILANO

eſſendoui ſopra fabricato un ponte, ui poſe dall'una parte, e dall'altra boniſſime guardie; ma in quella, che reſtaua più adietro, pur nel paeſe de' Rhemi, per aſſicurar meglio le vettouaglie, che quindi, e da altre città ſi portauano al campo, fabricò un forte gagliardo, laſciandoui in guardia Quinto Titurio Sabino con ſei Cohorti. E così venne ad aſſicurar d'auuantaggio le ſpalle degli alloggiamenti, e tutto il paeſe, che gli reſtaua à dietro; onde cauaua molte commodità. I nimici nello auuicinarſi à Ceſare, tentarono di acquiſtar per forza Bibrace, che non ſuccedette loro, eſſendoui mandato ſoccorſo da' Romani; onde ſi alloggiarono due miglia uicini ad eſſi.

Ceſare veggendoſi hauer à fare con gente d'ineſtimabil ualore, e di numero iuſinito, percioche vedeua i loro alloggiamenti occupar lo ſpatio di otto miglia, ſopraſedette alquanto, e s'aſtenne alcuni giorni dal fatto d'armi, tentando pur tuttauia co' caualli ſcaramuzzando di prouar'il valor de' nimici, e l'ardir de' ſuoi; talche auuedutoſi finalmente, che poteua con buona ſperanza tentar la battaglia, prouide prima, che à tal'atto ſi ueniſſe, d'aſſicurar'i ſuoi dalla moltitudine de' nimici; & così nel luogo doue reſtaua ſpatio da metter le ſue genti in ordinanza, eſſendo oltre ad una collina dou'eſſo alloggiaua, una pianura, che da' lati giua alquanto ſcendendo, quiui, dall'una parte e dall'altra, fe tirar'una foſſa di lunghezza di quattrocento paſſi, e nel fin di ciaſcuna di eſſe, un forte; & così non poteua temere, ch'il ſuo eſſercito combattendo, fuſſe da' fianchi aſſaltato da Belgi. Cauò poſcia fuor degli alloggiamenti, & iſchierò ſei legioni veterane, laſciandone due nuoue, per ſoccorſo al biſogno; mali nimici, ueduta la fortification fatta da Ceſare, & come non haueuano auuantaggio alcuno, co'l gran numero delli fanti loro, à combattere, non uollero uenire à giornata, ſecondo che da' Romani era ſtata lor preſentata; ma diſegnando di poter guazzar'il fiume, e paſſati oltra, aſſaltar'il forte di Titurio, e rompere il ponte; onde ſi farebbe cagionata la rouina di Ceſare, ſi miſero à quell'impreſa, trouando il uado lungi due miglia dall'eſſercito Romano.

Alloggiamento di Ceſare al fiume Axona.

Di queſto auuiſato Ceſare da Titurio, incontanente paſsò il põte con tutta la caualleria, & co' frombolieri Numidi, arcieri, & altri, aſſaltando i Franceſi, che ſi trouauano nel fiume impediti, e diſordinati.

Fù quiui combattuto aſpramente, ma finalmente con eſtremo danno de' Belgi, iquali veduto ſi mancare anche queſto diſegno, di tor le vettouaglie a' Romani, e mancando loro il uiuere, deliberarono di ritirarſi ciaſcuno alle proprie habitationi, con appuntamento di riunirſi toſto à ſoccorrere quella parte de' loro paeſi, che prima fuſſe da' nimici moleſtata.

Furono à ciò far'anche sforzati dall'udir, che gli Hedui con Diuitiaco loro Re, da Ceſare già erano ſtati ſpinti à moleſtar'il paeſe di Beauuois, & ui ſi auuicinauano; ma non poterono nella ritirata confuſa, e tumultuoſa, che fecero, ſchiuar'una gran rotta, che fù data loro dalle genti mandate da Ceſare à moleſtarli alla coda, non uolendo i primi, che marciauano, riuoltarſi à ſoccorrer gli vltimi, ch'erano alle mani co' nimici.

Ma Franceſcomaria Duca d'Vrbino, nel uoler difender lo ſtato Venetiano poſto in Lombardia, dall'eſſercito Imperiale, ma particolarmente il territorio Bergamaſco, fermò il ſuo eſſercito oltre il fiume Adda, aſſicurando con eſſo le ſpalle, & vn de' lati dell'alloggiamento, hauendo anche l'altro reſo ſicuro co'l Nauilio, che ſi congiunſe con detto fiume verſo Zagalonica.

Reſtaua ſolo la fronte, la qual fortificò con foſſi, e ripari, tirandoli dall'uno all'altro fiume, e tenendo in ſuo potere il põte, ch'era ſopra Adda, onde ſicuramente

mente veniuano à condurſi le uettouaglie del paeſe amico, che reſtaua loro alle ſpalle, & poteua il Duca à ſua voglia, eſſer con ogni preſtezza dall'altra parte del fiume, per ſoccorrer douunque ſi foſſe preſentato il biſogno.

Quiui dunque attendatoſi quel dalla Rouere con molto giuditio, ſi uedeua manifeſtamente hauer grandiſſimo auuãtaggio, in ogni mouimento del nemico; perche ſe queſti uoleua paſſar' Adda, uicin' al ſuo alloggiamento, egli toſto poteua aſſaltar' una parte di quelle genti, ò quella, che reſtaua da paſſare, & cosi diuiſa ageuolmente oprimerla; ma ſe pur'egli deliberaſſe di paſſar lontano dallo alloggiamento del Duca, allhora gli reſtauano ſicuri in mano due partiti, ò di ritirarſi in Bergamo per uia ſpedita, e molto prima, ch'il nimico poteſſe arriuarui; caminando quaſi l'un per la corda, & l'altro per l'arco; ouero mentr'il nemico s'indrizzaſſe à Bergamo, egli paſſarſene à Milano, doue haurebbe fatto danno maggior aſſai, di quel ch'egli poteſſe riceuer nel Bergamaſco. Di queſte coſe temendo il Capitano Spagnuolo; sì come tentò in più modi di leuar fuori degli alloggiamenti i Capitani Marcheſchi, coſi non hebbe ardimento di paſſar il fiume, nè uicino, nè lontano. Or narraremo in che modo fuſſe diſtinto, & ordinato l'alloggiamento Venetiano di parte, in parte.

Alloggiamento à Caſſano.

Il Duca alloggiaua in Caſſano, & era, come detto habbiamo, padrõ del ponte; haueua vicina la munitione, & nón molto lontana la piazza della uettouaglia, ma tutto accanto al fiume Adda verſo la fronte, che riſguardaua Milano ſtauano tre preſidij gagliardi di fanti, con uno ſpatio di centouenti paſſi, per poterui commodamẽte maneggiar l'artiglierie, & le genti. Stauano poi alloggiati i cauai leggieri in guiſa, che ueniuano ad eſſer uicini all'uſcir del campo, per dominare, e traſcorrer con preſtezza le ſtrade verſo Milano, eſſendo il capo di eſſi il Conte di Guaſto: Le fanterie erano alloggiate à man dritta de' leggieri, e gli huomini d'arme à ſiniſtra, uicini ad Adda; ma, perche non poteſſero i nemici farſi padroni di quel luogo eminente, che ſignoreggiaua tutto il campo, nell'angolo, doue il Nauilio ſi congiunge con Adda, collocò il Duca un buon numero di fanti, ſotto'l gouerno del Capitan Lucantonio. Quindi poſſiamo comprendere quanto ſia vero il precetto di ſopra dato, così dall'alloggiamento di Ceſare, come da quel di Franceſcomaria; cioè, che tuttauolta, ch'un prudente Capitano troua qualche fiume ſicuro, & atto al ſeruigio di lui, ha molto commoda occaſione da guardar con uantaggio le ſue genti, le quali fermando ad un luogo, c'habbia vicino alcun ponte, ò prima, ò allhora fattoui, & eſſo fortificato bene da ogni lato, poſſono ageuolmente in ogni occaſione trauagliar il nimico, ò paſſato, ò non paſſato il fiume, & ſi rendono oltra di ciò facile, e ſicuro il tranſito delle vettouaglie, ch'altronde ſi conducono al campo. Vedeſi, che Franceſi non potendo tirar Ceſare fuori del forte, deliberarono con gran danno loro di paſſare il fiume, percioch'eſſo trouandoſi padrone d'ambedue le ripe, ageuolmente diſſordinati gli oppreſſe; ma gli Spagnuoli, dopò l'hauer fatta ogni proua di far uſcir dall'alloggiamento l'eſſercito Marcheſco, hebbero piu auuiſamento de' Franceſi, in non tentar il ualicamento del fiume, co'l che non haurebbono fatto frutto alcuno, ma ſi ben correuano manifeſto pericolo, di riceuer notabiliſſimo danno. E perche non ſolo dagli alloggiamenti altrui ben'inteſi, e ben'ordinati, ſi può trarre inſegnamento utile, e cauar dall'eſſempio di eſſi, quaſi il modello d'altro ſomigliante, tuttauolta, che ſi appreſenti ad altro Capitano l'occaſione, ma anche da' difetti, e da mancamenti commeſſi in qualche parte, nel uolerſi fermar in alcun luogo con l'eſſercito, poſſiamo auuertir quelle cagioni, che altrui hãno apportato incommodo, ò danno notabile,

bile,ho giudicato molto à propoſito di ſoggiunger la narratione di due ſucceſ ſi importanti auuenuti à due molto famoſi Capitani,i quali,ſe ben intendentiſſimi delle coſe della guerra,nondimeno per poco auuiſamento ſentirono percoſſa non lieue da nimici nel voler alloggiar gli eſſerciti loro. Giulio Ceſare tante volte da noi ricordato, e di cui habbiamo à far mentione, e ſpeſſo nelle ſeguenti attioni di guerra;mercè del ſuo grã valore,e delle molte impreſe,ch'ei fece; ritrouandoſi inuolto nelle riuolte di Francia, della cui Prouincia haueua pur ridutte ſotto la poteſtà dell'Imperio Romano molte nationi,ſolo era trauagliato in domar la ferocità de' popoli Neruij,che ſon hora quei di Tornay nella prouincia di Rems, gente allhora fiera & inſatiabile, ma in grand'opinion di ualore; onde biaſmando gli altri popoli della Francia, che con l'eſſerſi dati a' Romani haueſſero oſcurata quella gloria,c'haueuano già con lunga,& perpetua ſucceſſion guadagnata,ſi vantauano di non uoler in modo alcuno ſottoporſi à Ceſare, ma con la virtù dell'armi conſeruar generoſamente la loro antica libertà. Vdendo dunque ch'il Capitan Romano ſi drizzaua contra'l paeſe loro, per eſſer più numeroſi,tirarono nel medeſimo parere gli Attrebati, e i Veromandui,cioè quei di Arrar,e di Vermandais,indi fatte ritirar le donne loro,e l'altre genti inutili alla guerra ne' boſchi,e nelle paludi,diſegnarono d'aſſaltar i Romani, come prima uedeſſero comparer i loro impedimenti, hauendo eſſi udito,che quando l'eſſercito marciaua, ſi conduceuano le bagaglie fra ciaſcuna legione.& coſi ſperauano di poter dar loro una ſconfitta,mentre le parti dell'eſſercito impedite e lontane,non poteſſero ſoccorrer l'una l'altra.Il luogo, che Ceſare ſi haueua eletto per alloggiare,andando contra coſtoro,era alquanto rileuato dal piano,& poſto uicino al fiume Sabis,dett'hora Sambre.& dirimpetto à detto colle,che piaceuolmente giua ſcendendo, s'alzaua un'altro poggio,ma oltra il fiume,e lontano ben dugento paſſi,la cui ſommità era tutta chiuſa da una ſelua di folti arboſcelli, reſtando la parte inferiore aperta, e nuda,doue ſi ſcopriuano alcune rare ſchiere di caualli nimici. L'eſſercito Romano, caminando per paeſe nemico,marciaua, ſecondo il coſtume,in cotal modo: giuano innanzi i leggiermente armati,coſi caualli,come fanti;appreſſo,ſeguiua il corpo dell'eſſercito, ch'aſcendeua il numero di ben trentamila fanti, in ſei legiòni;poſcia tutti gli impedimenti,che per retroguardia haueua due legioni più nuoue,di fanti diecemila, oltra gli aiuti, li quali chiudeuano le ſpalle di tutto l'eſſercito. Paſſarono dunque,uiſti quei caualli,le genti Romane armate alla leggiera oltra'l fiume, e ſi cominciò tra eſſi, & la caualleria nemica una zuffa, che durò con dubbioſa fortuna lungo tempo, & eſſendo poi arriuate le ſei legioni,cominciarono,partito tra loro lo ſpatio del luogo,ſecondo il coſtume Romano, à fortificar l'alloggiamento, nè tardarono à comparir le bagaglie,le quali uedute da' nimici, incontanente uſciti in bell'ordinanza fuori del boſco,e ſenza molta fatica poſta in fuga la caualleria Romana, e paſſato il fiume,s'inuiarono uerſo gli alloggiamenti incominciati, & aſſaltarono con molto impeto i ſoldati di Ceſare tutti impediti nella fortificatione. La coſtoro uenuta fù così preſta,& impenſata,ch'à Ceſare fù tolto il poter eſſeguir tutte quelle coſe,che richiedeua il biſogno, com'era lo ſpiegar lo ſtendardo grande, ſegno di dare all'arme,far ſuonar la tromba,richiamar i ſoldati dall'opera,& anche coloro,che ſi trouauano lontani dagli altri, per trouar materia di far argini,haueuanſi oltra diciò da ſchierar i ſoldati,animarli al combattere,e dar loro il ſegno d'incominciar la battaglia. A queſte difficoltà cagionate dalla ſtrettezza del tempo, dauano due coſe aiuto;l'un'era la ſperienza de ſoldati, onde da

loro

loro ſteſſi a molte coſe ſi diſponeuano legittimamente, l'altra la preſenza di ciaſcun de' Legati prepoſti ad ogni Legione, i quali, ſenz'altr'ordine del Generale, ordinauano, come loro meglio pareua, quanto s'haueſſe à fare.

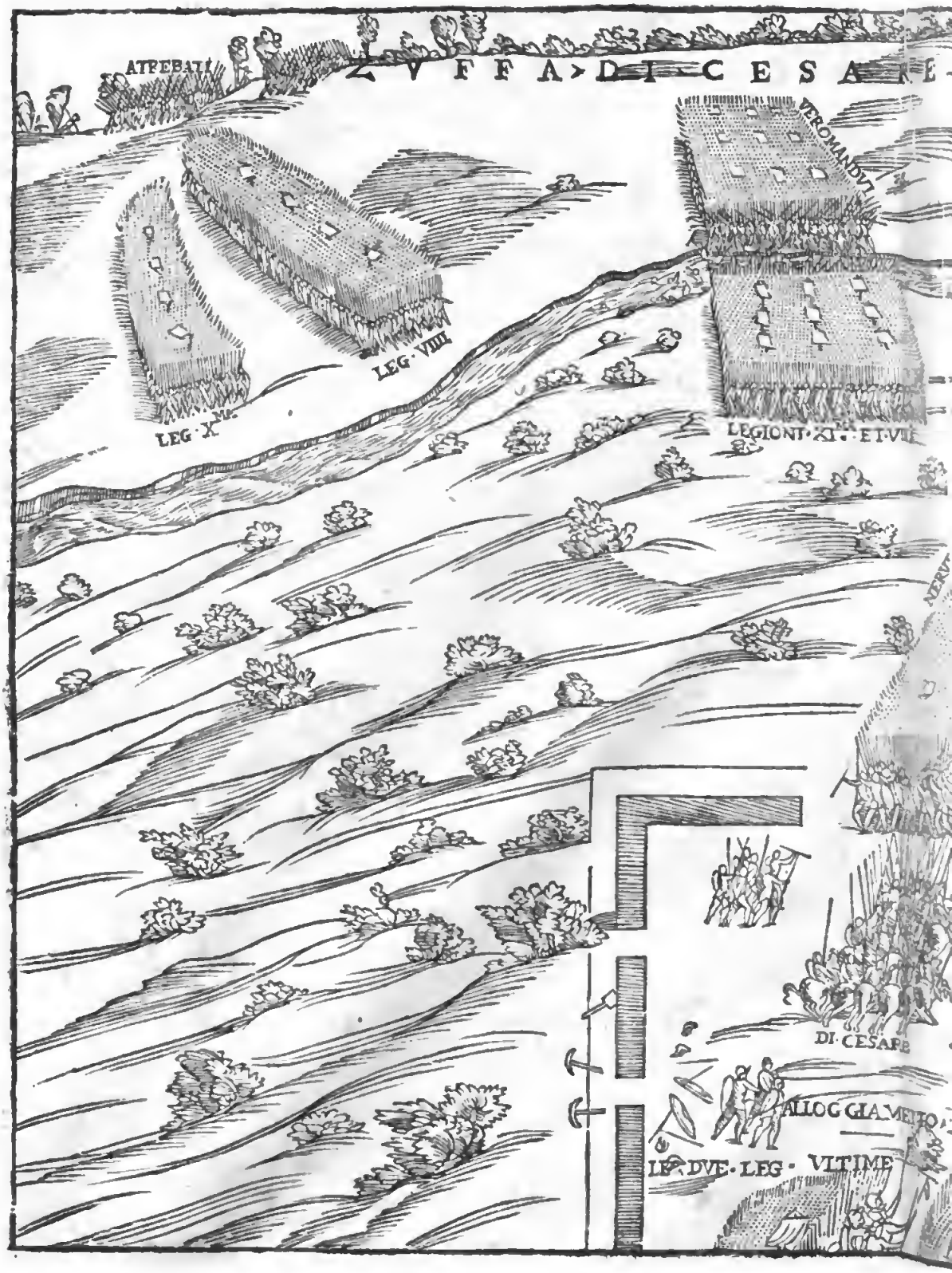
Cominciataſi dunque la battaglia, con tanto diſordine de' Romani, ch'i ſoldati per la ſtrettezza del tempo non poterono pur leuar le coperte agli ſcudi, nõ porſi le celate in capo, nõ metterſi i pennacchi, ch'uſauano, per riconoſcerſi tra loro, & in ſomma, eſſendo coſtretti ad accoſtarſi à quell'inſegna, che loro prima s'abbatteua, non alla propria di ciaſcuno. Ceſare trouandoſi nel corno ſiniſtro, dato come meglio potè il ſegno a'ſuoi di cõbattere, faceua officio d'ottimo Capitano, prouedendo à tutte le coſe neceſſarie, commandando, & animando ciaſcuno. Ma il tutto malageuolmente s'eſſeguiua; percioche interponendoſi alcune ſiepi, & arboſcelli, impediuano la uiſta in guiſa, che pochi vedeuano, & udiuano gli ordini de' Capitani; ond'i ſucceſſi poſti in gran parte in poter di fortuna, riuſciuano uarij e pericoloſi. Trouauanſi quattro legioni già alle mani con quei di Vermandois, e d'Arras, alquanto lungi dagli alloggiamenti, che perciò erano quaſi ignudi reſtati, trouandoſi ſolo per guardia da man deſtra due altre legioni; onde tutt'i Neruij riſtretti inſieme, al numero di ben ſeſſantamila, ueggendo una parte de' ſuoi ributtata oltr'al fiume tener impedite due legioni, & un'altra nelle riue di eſſo ſoſtener combattendo la forza di due altre, anch'eſſi paſſarono il Sambre; indi diuiſi in ordinate ſchiere, chi s'inuiò ad aſſaltar per fianco le due legioni del corno deſtro, chi ad aſſaltar la più alta parte degli alloggiamenti nemici, donde ageuolmente ſcacciarono la caualleria, che ui ſi trouaua alla diſeſa.

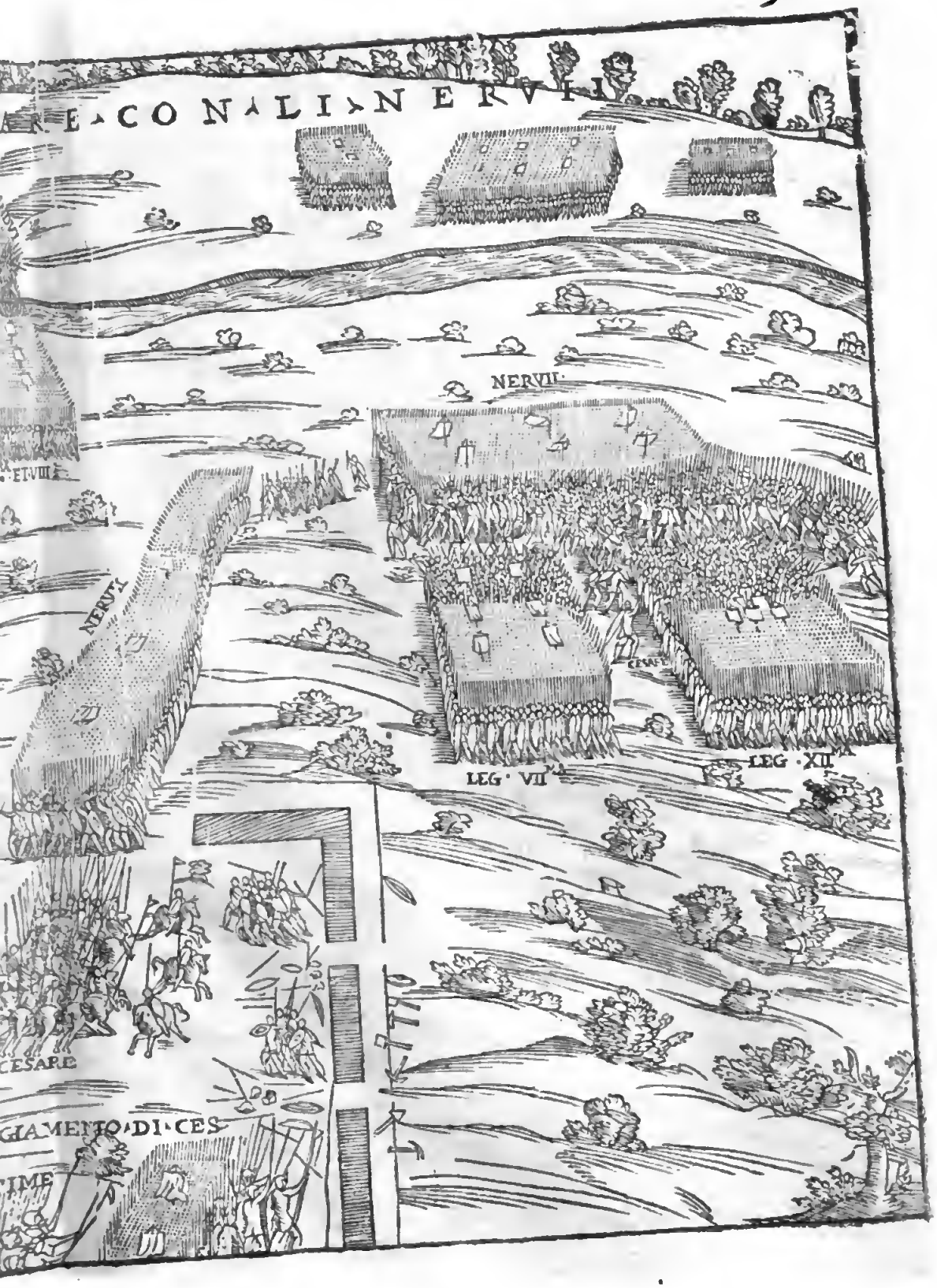
Ceſare ueduto il gran pericolo, corſe nel deſtro corno, doue trouando i ſuoi della duodecima legione marauigliоſamente afflitti da' Franceſi, non hauendo gent'alcuna da chiamarui in ſoccorſo, preſo lo ſcudo in mano, che tolſe ad un de' ſoldati vltimi, ſi ſpinſe nella prima ſchiera, & inanimati quei Centurioni ch'erano reſtati in uita; perche molti, co' ſoldati più ualoroſi eran caduti, commandò, che l'inſegne ſi ſpingeſſero innanzi, e che s'allargaſſero i manipoli; accioche poteſſero i ſoldati più commodamente adoperar le ſpade, co'l che ſi ſoſtenne alquanto l'impeto de' nimici.

L'altra legione, ch'era la ſettima ſi trouaua à mal termine, poco lontana da queſta; onde Ceſare cõmandò a' Tribuni, ch'à poco à poco giſſero ſtringendo inſieme le genti dell'una, e dell'altra, accioche ſi poteſſero uincedeuolmente ſoccorrere, e così la battaglia ſi riſtorò dal canto de' Romani cõbattendoſi più fieramente che mai. In quel mezo, i ſoldati delle due legione nuoue, c'hauеuano in guardia gli impedimenti, inuiatoſi uerſo il colle dou'erano gli alloggiamenti de' Neruij, di eſſi s'impatronirono, & Labieno, accortoſi del pericolo delle due legioni, ſpinſe toſto in ſoccorſo la Decima, la qual perſeguitando oltr'il fiume quei d'Araſſe, gli haueua poſto in fuga. Si murò la battaglia co' Neruij, per lo coſtoro arriuo; & i Romani, ripreſo uigore, cominciarono à farſi di vinti vittorioſi, sforzandoſi ogni uno di reſarcir il danno, fin'allhora patito, per lo ſproueduto aſſalto de' numeroſi nimici.

In ſomma i Neruij da tutte le parti rimaſero ſconfitti, eſſendo morto di loro forſe cinquantamila; onde conoſciuto il valor de' Romani, ſenza tentar altra fortuna di battaglia, mandarono Ambaſciadori per darſi in poteſtà de' Romani, e così ſi arrenderono à Ceſare.

Carlo


ATTEBATI
ZVFFA DI CESA
VEROMANDVI
LEG· VIII
LEG· X
LEGIONI· XI· ET· VII
DI· CESARE
ALLOGGIAMENTO
LE· DVE· LEG· VLTIME


NERVII
LEG · VII
LEG · XII
CESARE

Carlo Quinto Imperadore nella guerra moſſagli contra da Giouan Federico Duca di Saſſonia, da Filippo Lantgrauio d'Haſſia, e da altri Prencipi della Lega di Smalcadia, ſi ritrouaua caminar da Ratisbona ad Ingloſtadio co'l ſuo eſſercito, il qual in effetto era aſſai inferiore al nimico; oltra che di molti ſuoi haueua ſoſpetta la fede, nè molto più ſi aſſicuraua di quei della città d'Ingolſtadio; onde ueggendo vn luogo, poſto quattromiglia indi lontano, il qual auuiſaua douer'eſſer commodo, e ſicuro per alloggiare, vi ſi ſpinſe & occupollo. Ma intendendo, che più oltre contiguo alle mura di quella città ui n'era un'altro più oportuno, ſe ben l'hora era tarda, giudicò l'occuparlo, & preuenir il nemico, che ſi trouaua di li lontano tre miglia, eſſer molto à propoſito, & vſar in ciò preſtezza grandiſſima.

Moſſeſi per tanto dal primo con tanta perturbatione, e diſſordine, che non è dubbio alcuno, che s'i nemici ſi fuſſero ſpinti quella notte haurebbono conſeguita una franca vittoria; ma ſcuſiſi ciò in loro per lo coſtume di quella natione, la qual fermataſi dentro allo ſteccato, non ſi lieua per dar trauaglio al nimico. Or la diſpoſition del luogo era tale; il fiume Danubio correua dalla parte ſiniſtra, & era cinto da luoghi paludoſi, dietro haueua Ingolſtadio, e dauanti, e à man deſtra ſi ſtendeua uno ampia campagna, la qual piaceuolmente s'innalzaua con vn piccioł colle, doue ſi fecero le trincere, & un poco di riparo, ponendouiſi anche i carri, & le barche, le quali ſeruiſſero à tal'effetto.

Alloggiamento di Carlo Quinto ſotto Ingolſtat.

Il quarto giorno i nimici partiti dal proprio alloggiamento, ſi ſpinſero à quella uolta, & occuparono un luogo fortiſſimo per natura, ma che patiua alquanto d'incommodità di acqua; e quiui à deſtra dell'eſſercito Ceſareo, ſopra alcuni poggi, con belliſſimo ordine, in forma d'una meza luna, ſi fecero ueder da nimici, hauendo diſpoſta la loro artiglieria in fronte, & con tanto giudicio, che poteuano tutta ſpararla in un medeſimo tempo, ſenza impedimento alcuno. Lo Imperadore dalla parte del fiume haueua gli Spagnuoli, & alcune bande d'Italiani, nel mezo quaſi tutt'i fanti Italiani, & à deſtra le genti del Madrucio, le quali fino alla Terra, doue mancauano i ripari, poſero i carri, & le barche, chiudendo la parte di dietro con un buon numero di fanti, e diſponendo nelle piazze oportune la caualleria, accommodata ad uſcir toſto fuori, ch'i nimici tentaſſero d'aſſaltarla. Gli auuerſarij con grand'impeto, e terrore ſpararono le loro artiglierie, conſumandoſi in ciò forſe otto hore ma con poco danno degli Imperiali, perche colpendoſi da luogo eminente, le palle ſi ficcauano in terra, e giuano ſenza frutto à ſeppellirſi.

L'Imperadore haueua inanimati alla battaglia tutt'i ſuoi, & indi s'era ritirato al ſuo ſquadrone, doue dall'artiglieria furono morti alquanti, e nello ſteſſo tempo, Spagnuoli, & Italiani ſi uedeuano attaccati con nimici dalla parte delle paludi, dou'haueuano il corno loro deſtro, e combatteſſi valoroſamente dagli vni, e dagli altri; ma ſopra tutti riportò lode di ualoroſo Capitano, & intrepido, l'Imperadore, il qual à cauallo con volto allegro, e ripieno di ſpirito martiale ſcorreua tutto l'eſſercito, e prouedeua ad ogni biſogno.

Fù in quel giorno il danno non molto graue, ma il pericolo grauiſſimo, onde alcuni Capitani di grandiſſima ſperienza di guerra, hebbero opinione, che fuſſe meglio di gir il ſeguente giorno ad aſſaltar il nemico ttauagliato, che ſtare in quell'alloggiamento ſottopoſto à tanti colpi d'artiglieria, i quali non furono meno d'ottocento il giorno; con tutto ciò l'Imperador deliberò di fermarſi, e di fortificar meglio gli alloggiamenti, come fece.

Il giorno ſeguente ſi paſsò con alcune ſcaramuzze, nelle quali rimaſero vin-

citori gli Italiani, & gli Spagnuoli, & poi la notte tirato un fosso da man sinistra, uerso la parte del fiume, apportarono molto incommodo a quei della Lega, i quali finalmente il quarto giorno, cominciando à partir'i loro caualli più che mediocremente, furono costretti à partirsi; il che fecero con ordine si bello, e sicuro, che non riceuettero danno alcuno importante.

Inuiarono su'l principio della notte con grandissimo silentio, i pezzi maggiori dell'artiglieria, & gli impedimenti facendo, che passassero un certo fiumicello; essi poi la mattina per tempo, leuate tutte le tende, fecero marciar la fanteria, accompagnata da alcuni pezzi più piccioli d'artiglieria, e dietro a quella i caualli distinti in tredici squadroni, dietro de' quali auenga, che fossero mandati i cauai leggieri Imperiali, non fù però concesso loro di poter guadagnar cos'alcuna.

Causi da questi due successi, di due tanto eccellenti Capitani di guerra, ch'il non hauer preueduto, ò fatta stima, ch'i nimici assaltassero i loro alloggiamenti, ridusse le cose dell'uno, e dell'altro in tal pericolo, che furono sforzati à por le persone loro à manifesto rischio, & maggior assai, che non parue richiedersi à così grandi Imperadori.

Eglino, se più stimato hauessero gli auuersarij, ò se preueduto maturamente hauessero, quel che di facile poteua succedere, il primo haurebbe tenute le sue genti gran parte in battaglia, fabricando, co'l rimanente l'alloggiamento, e non lasciando allontanar ò smembrar i suoi l'un dall'altro; & l'Imperador Carlo non si sarebbe partito con si poco ordine, nè così tardi dal primo, peruenire al secondo alloggiamento; nè quello con si poca diligenza haurebbe fortificato; dal che poteua ageuolmente cagionarsi la rouina delle cose sue, s'i Thedeschi si fussero mossi quella notte, ch'egli alloggiò, ò la mattina seguente, che fù fermato, come Giouan Federico di Sassonia haueua opinione, al che non acconsenti il Lantgrauio, giudicando di hauer'al sicuro in mano il suo nemico; ma sostenuto c'hebbero ambedue questi gran Capitani l'impeto della gente contraria, scacciarono dell'alloggiamento loro quelli, che s'eran mossi, e liberandosi da manifesto pericolo, riportarono lode di singolar ualore, anzi che di molta prudenza, hauendo à lieto fine ridotte difficili, e quasi disperate imprese. Or aggiungasi per contezza delle cose antiche, & per auuisamento a' Capitani moderni, della cura, che quei famosi Imperadori, che uissero già tanti anni, pone uano tra l'attioni di guerra nell'alloggiar con giudicio, & sicuramente i loro esserciti, quel che del gran Cyro, racconta Xenophonte, intorno à tal materia.

Come parue à Ciro (dic'egli) d'hauere stabilite le cose di Babilonia, e ridotte in istato tale, che poteu'egli ritirarsi da quelle parti sicuramente, apparecchiossi per lo camino di Persia; & fatto ciò intendere a' suoi, che si facesse la prouisione delle cose necessarie, si mosse poi con l'essercito, osseruando il modo, che noi siamo per narrare hor'hora, accioche si conosca, come tanta moltitudine di gente faceua l'alloggiamento con ordine, e come da quello si leuaua, osseruando in ogni cosa somma prestezza; percioche, douunque il Re caminaua con l'essercito, coloro, che con essi loro camminauano, così di State, come di Verno, portauano con essi loro le tende.

Prima dunq; di ogni altra cosa Ciro diede ordine, ch'il suo padiglione guardasse verso Leuante, indi assegnò lo spatio, che da quello douesse essere fin'alle tende di coloro, che portauano le picche; statuì appresso alla destra parte la piazza del pane, & alla sinistra quella del companatico; a' caualli diede la parte più oltre della piazza, pur'à destra, & agli animali da soma à sinistra, e tutte

l'altre

l'altre coſe andando ordinando in guiſa, che ciaſcun ſapeua il luogo ſuo, ſi per la diſtantia, come per lo ſito. Ma quando ſi leuaua l'eſſercito, ciaſcun raccoglieua i ſuoi vaſi, & caricauano i ſomieri in modo tale, che tutt'inſieme andauano dou'era ordinato, & in vn tempo ſteſſo ſi leuauano tutte le tende. Così fatt'ordine ſi teneua nell'alloggiare, & nell'operar tutte le coſe, che faceuano biſogno, e ciaſcun ſapeua, quanto egli à far'haueſſe; onde vn medeſimo tempo ſeruiua ad una parte, & à tutti inſieme; & ſi come delle coſe neceſſarie al vitto, ciaſcuna ſi uedeua hauere il ſuo luogo proprio, & accommodato, così gli armati parimente, ſecondo ciaſcuna ſorte d'arme, haueuano nell'alloggiamento il ſuo diſtinto, e ſeparato. Bell'ordine ſtimaua Ciro in vna caſa, eh'in eſſa tutte le coſe fuſſero in punto, in modo che, quando alcuno haueſſe biſogno di alcuna, ſapeſſe incontanente dou'andarla à trouare; ma molto più bella coſa giudicaua, che fuſſe in così fatto ordine, & vna tal diſpoſitione nelle genti di guerra, per eſſer molto breui i momenti di tempo ne' quali conſiſtono l'occaſioni delle vittorie, e grauiſſimi i falli, che commettono coloro, che ſi laſciano tal'opportunità fuggir di mano; ſi come per contrario, grandiſſimi ſono i guadagni, e gli acquiſti di coloro, eh'oprano le coſe à tempo opportuno.

Per queſte ragioni s'ingegnaua molto d'ordinar bene il tutto, e primieramente eſſo ſi poneua in mezo del ſuo eſſercito, com'in parte più ſieura di tutte l'altre; dapoi uoleua intorno à ſe de' più fidati, ſecondo il coſtume ſuo; e di coſtoro, quelli, che ſeruiuano a' caualli, & gli aurighi de' carri armati da guerra, ſtauano in cerchio, ſtimando, ch'eglino douеſſero hauer biſogno di luogo, tanto più forte, & ſicuro, quanto più tempo uoleuano per prender l'armi, & apparecchiarſi à preſtar l'opera loro utilmente.

A coloro, che portauano gli ſcudi, erano dati quei luoghi, i quali reſtauano à deſtra, & à ſiniſtra di lui, & della caualleria; & agli Arcieri era aſſegnata la fronte, hauendo dalle ſpalle, e nell'ultimo cerchio, à guiſa di muro gli armati, e quelli, che portauano gli ſcudi grandi, da' Greci chiamati Gerri; e tutto queſto à fine, che s'à quei da cauallo fuſſe biſogno d'apparecchiarſi à combattere, i più forti, che ſi trouauano auanti deſſero loro tanto tempo, che ſicuramente poteſſero armarſi; & gli ſcutati, & arcieri dormiuano negli ordini loro, come gli armati, accioche la notte parimente, ſe fuſſe accaduto, ſteſſero al biſogno apparecchiati, per offender chiunque fuſſe andato à far loro danno, hauendo perciò alla mano, così le frezze, come ogni altra ſorte d'arme.

Tutt'i Capi haueuano i loro ſegni ſopra le tende; & ſi come i diligenti miniſtri conoſcono nella città le caſe della più parte, e ſpetialmente di coloro, la cui opera è più neceſſaria, & opportuna, così anco i miniſtri di Ciro nell'eſſercito, ſapeuano i luoghi de' Capi, & conoſceuano i ſegni di ciaſcuno; di maniera, che ſe Ciro n'haueua biſogno, non gli andauano cercando; ma per la più breue correuano à ciaſcuno; & per eſſer tutti ſchietti, & ſemplici, tanto più ſi ſcopriua, quando alcuno ordinaua bene una coſa, & quand'altri non l'eſſeguiua.

Stando dunque le coſe in queſto modo, giudicaua egli, che coloro i quali ueniſſero per aſſalirlo, ſe pure alcuno haueſſe hauuto ardimento di notte, ò di giorno, haurebbono dato nell'eſſercito ſuo, come in una ben'ordinata, & gagliarda imboſcata. Appreſſo giudicaua, appartenerſi à colui, ch'ordinaua gli eſſercitii, non ſolo d'allargar la fronte della battaglia, raddoppiando i fanti, ò riſtrengerla, dandole tanto più corpo, ò quella ingroſſar nel mezo, leuando la gente da' corni; ouero s'occorreſſe, che'i nimici ſi ſcopriſſero à deſtra,

od à ſiniſtra mano, ò per le ſpalle, far voltar la faccia all'eſſercito accommodatamente, & far teſta in qual ſi voglia parte. Similmente ſtimaua appartenerſi à così fatti Capitani, quando il biſogno lo richiedeſſe, sbandar l'eſſercito, e collocarne ciaſcuna parte, doue tornaſſe più commodo, & più opportuno, & andar anche di tutto corſo doue biſognaſſe, per preuenir'il nimico. Di tutte queſte coſe; e di ſomiglianti prendeua la cura, & ſempre ad un'iſteſſo modo andaua ordinato, per qualunque accidente, che naſcer poteſſe, così nel marciare, come nell'alloggiare, tenendo ogni coſa diſtinta come ſi è detto. Fin quì Xenophonte; co'l cui diſcorſo chiuderemo queſto ſecondo Libro, parendoci d'hauer detto à baſtanza, così del condur ſicuramente per viaggio gli eſſerciti, come del ritirargli indietro, e del ben & accommodamente alloggiarli.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'AR-

DELL'ARTE MILITARE,

Del

SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Proemio del Terzo Libro.

APPARECCHIANDOMI io di ragionar delle Battaglie campali, vna di quelle attioni della militia, che nel principio fù da noi proposta, & à questo Terzo Libro riserbata, mi si rinouella il dolore dell'acerbissima morte di colui, per loquale à prender questa fatica mi condussi principalmente, il qual come tenera pianta, c'habbia cominciato à mandar fuori i suoi frutti, da impetuoso, e fiero vento assalito, è stato pur troppo repentinamente suelto, e con le nostre speranze indegnamente anzi tempo à terra abbattatuto. Imperciochè hauendo il Conte Girolamo mio nepote, per tre anni continui in Ispagna, dimostrato in diuersi Tornei, e giuochi d'arme, quanto douesse ogn'un prometterſi ageuolmente negli anni più maturi, e quanto sperar si douesse da quella sua primiera agilità, & fortezza; ritornatosene in Italia, per non lasciar cosa da fare, che potesse con l'eccellenza, e dignità sua, apportar al sangue, & alla patria lume, e splendore, subito se ne andò co'l Pallauicino in Dalmatia, doue nella fortification di Zara, & in ogni atto di caualleria, si portò di maniera, che ritornato quel Signore à Venetia, rese del valor di lui molto chiara, & honorata testimonianza al Prencipe nostro; & esso nella prima occasione, che se gli appresentò di espedir genti, creollo quasi primo Capitano, che soldato. Ma tantosto, che cessò quel sospetto & rumor di guerra, egli, per non perder'ociosamente alcun'occasione honorata d'adoperarsi nell'armi, andossene co'l Signor Conte Santafiora alla guerra di Francia: & quiui diede segni della sua virtù, e chiari, e grandi, e molti, così nelle zuffe, che tutto dì si faceuano, come anche principalmente in quella battaglia, che succedette appo Moncontur, il terzo giorno d'Ottobre; laqual fù quant'ogn'altra, ò de' nostri ò de' passati tempi fiera, & horribile.

C. Girolamo Sauorgnano, & sue lodi.

Essendosi dunque in vn medesimo tempo, dati quiui gagliardissimi vrti, & incontri da tutte le parti dell'essercito Christiano, finalmente superossi affatto il nimico, & esso combattendo valorosamente tra gli altri Italiani; che

furono

furono in vero riputati principal cagione della vittoria in quel giorno; non pur ſoſtenne, ma di molto ſuperò l'aſpettatione, ch'ogn'uno s'haueua di lui già conceputa nell'animo. Ma ecco fiero accidente, c'hauendo egli tanto di fatica durato in quell'impreſa, quanto anche di gloria acquiſtato ſi haueua, in pochi giorni di graue, & acerba infirmità ſoprapreſo, finì in Lione il breue termine di ſua vita; tanto vane per lo più eſſer ſogliono le luſingheuoli promeſſe della fortuna, & tanto ſi veggono eſſere le ſperanze noſtre fallaci, le quali à mezo il corſo, nella maggior ſerenità del Cielo, prima ch'arriuar poſſano in porto, miſerabilmente affogano nelle tempeſtoſe onde di queſta vita.

Morte del Conte Girolamo.

Ecco, che dopò l'hauer nel breuiſſimo ſpatio di ſedici anni, acquiſtataſi quella ſperienza nell'armi, ch'in molti più maturi gli ſora d'auuantaggio baſtata; dopò l'hauer ſuperate le maggiori difficoltà, e dopò l'eſſer paſſato per gli manifeſti pericoli della guerra, quando ragioneuolmente doueua ſalire ad altiſſimi gradi di honore, & andar glorioſamente raccogliendo i frutti delle paſſate fatiche, Morte di repente s'interpoſe, e con vn colpo ſteſſo, troncò il filo di ſua vita, e de' penſieri, che da noi ſouente eran fatti ſopra la vita di lui. Ma s'io ben conſidero, Conte Girolamo, nepote cariſſimo, il breue corſo della voſtra vita, & l'honorata cagion della morte, debbo di ragione iſtimare, che non rotto in iſcoglio, ma più toſto, come voi medeſimo, con l'vltime parole diceſte, vi ſiete ben per tempo condotto al vero porto della ſalute; & così, qual gentil pianta, ch'ad arido, & infauſto terreno punto non conueniſſe, tramutando con la morte la vita, & con la terra il cielo, ſiete ſtato da Dio nel fertiliſſimo, e felice giardino di colà sù opportunamente traſportato; doue nè vento, nè pioggia, nè verun'altro humano accidente, potrà più mai la voſtra dilettoſa gioia impedire; godendo, in ſempiterna pace, quei beni infiniti, & incomparabili, i quali denno del tutto mitigar'il uoſtro preſente dolore; & in così lagrimeuol caſo, ripenſando, come voi, in pochi anni hauete conſeguito quello, ch'altri ponno à gran fatica ottenere in molti, ne ha da riempir le menti di non picciol gaudio, non che conſolatione, che già veggiamo, come da noi partendo, hauete laſciato qua giù così alto grido, e tal fama della voſtra virtù, che ſperar dobbiamo, che s'habbia il nome voſtro da conſeruare immortale nella memoria degli huomini, per molti ſecoli auuenire. Ma doue m'ha traſportato il dolor della morte di lui, & indi il diletto della gloria, ch'egli vi uendo s'ha così largamente acquiſtata? laſciando à voi altri ſuoi fratelli, a' quali doueua ragioneuolmente eſſer guida, per la ſtrada della virtù, vn pungentiſſimo ſprone d'imitarlo: però tempo è hormai di far ritorno all'incominciata impreſa delle battaglie.

- Combattere terza attione, in cui si considerano.
  - Le cose nelle battaglie, doue cinque sono le considerationi communi, e generali.
    - Le cose che precedono le battaglie, cioè, se sia
      - Guerra defensiua, quando non ha forza eguale al nimico, e difendesi altrui, ò
        - Con Città
        - Con alloggiamenti
      - Guerra offensiua, con forze pari ò maggiori al nimico e fassi, ò
        - Assaltando il nimico in casa, ch'è più vantaggio.
        - Aspettando il nimico di minor vantaggio.
    - 1. Genti, che siano basteuoli hauendo risguardo al
      - Numero de'nimici. } a' quali saremo
      - Alla virtù de'nimici } superiori.
    - 2. Luogo non per osseruar con superstitione, s'altri è stato iui superato altrevolte; ma se si ha da operar
      - Virtù eleggasi vãtaggioso per
        - Natura,
        - Arte,
        - Vento, e S
      - Inganno
        - Che sia occulto, come selue, b
        - Che sia capace pergli soldati
    - 3. Tempo, in cui
      - Non si risguarda la vanità de' tempi felici ò infelici
      - Si suol'hauer risguardo, s'è
        - Estate, ottimo per esse
        - Verno, ch'apporta m
        - Buon'occasione, laqu
        - Giorno, poiche megl
        - Notte, quando, ch'i lute, che con l'hor
    - 4. Ordine in cui si considera.
      - Quando si hanno da instituir le squadre.
        - Del Num
        - Della Figu cipalmen
      - Come si diuidono le genti, hauendo riguardo alla variatione.
      - Quali habbiano à porre in ciascuna squadra, essendo per lo più collocati in tre battaglie, come appò Romani.
        - Hastati fic
        - Prencipi,
        - Triarij ro
      - Con quai de' nostri, e contra qual parte de' nimici si
      - Dou'habbia da star'il Generale nel giorno della batt
    - 5. Adhortatione del Generale a' soldati
      - Inanimando li ben dispost
      - Confirmando i generosi.
      - Dando vigore agli impa riti.

	Diminuendo le forze loro.		
	Prohibendo, che non ſi congiungano.	manderemo à moleſtare i lori confini.	
emo	Diuidendo le cõgiunte forze di eſſi ſe	aſſaltaremo gli ſtati de' loro collegati.	
n.			
Natura,	Accreſcendo il noſtro eſſercito con	fanteria.	
Arte,	la	caualleria.	
Vento, e Sole.			

ome ſelue, boſchi, valli, e monti.

gli ſoldati poſti nell'inſidie.

ci ò infelici.
rimo per eſſere mature le biade.
d'apporta molte difficoltà, & pur'alcune volte vi ſi fanno grandiſsime facende.
caſione, la qual non dee giamai diſprezzarſi. Per la vergogna, eſſendo negli occhi de' ſoldati.
poiche meglio ſi ritengono li ſoldati in officio. Per la preſenza, & eſſortatione de' Capitani, che no-
quando, ch'i ſoldati ſi conſigliano più con la ſa tano il valor di ciaſcuno.
he con l'honore, & pur nella notte ſi prendono molt'vtili occaſioni.

Del Numero	Semplice	ſecondo il numero dell'eſſercito.	
	Raddoppiato		
Della Figura, & prin-	Cuneata per romper la ſquadra nimica.		
cipalmente della	Rotonda per reſiſtere, e ſoſtener l'impeto.		
	Quadrata per andar'auanti.		
Haſtati fior della giouentù.			
Prencipi, l'età più forte.			
Triarij robuſtiſſimi, e di approuata virtù.			

de' nimici ſi ha da cominciar la zuffa.
o della battaglia, e così gli altri Capi principali.

ben diſpoſti.		Addurre il nimico in odio e diſprezzo.	
generoſi.	il che faſsi con l'	Commemorar le coſe già felicemente fatte.	
a gli impau-		Aſcriuer'à colpa di fortuna, ò di ſtrano accidente le perdite auuenute.	
		Moſtrar, che la fortuna fauoriſce l'induſtria, e la virtù.	

LIBRO TERZO.

Nel quale ſi tratta delle Battaglie Campali.

IO ſoglio alcuna fiata rappreſentarmi dinanzi le più nobili, e principali attioni della militia, e conſiderar il pregio, & la lode, che da quella ſogliono acquiſtar i ualoroſi Capitani; de' quali veggio alcuni hauer condotti eſſerciti per lungo camino, andando auanti, ò ritirandoſi à dietro, con tal'ordine, che ſchifando gli inganni, e ſuperando ogni difficoltà, non han riceuuto incommodo veruno; altri, con giuditio ſingolare, pigliati luoghi atti ad accamparſi, con l'auantaggio de' ſiti, hauer fatta reſiſtenza à forze grandiſſime, & altre coſe ſomiglianti.

Ma nondimeno ui è anche un'altra attione, oltre le già dette, della quale s'ha da trattar hora, e che cõ più alta e ſonora uoce, fa celebri gli huomini, e rendeli ſoura gli altri chiari, e d'eterna fama; e queſta è l'illuſtre Vittoria della battaglia campale, doue con chiara luce ſi ſcuopre l'arte, il valore, & le uirtù del Capitan ſupremo, il qual'eleggendo tempo, e luogo atto à combattere, ordina, & iſtituiſce ſi fattamente l'eſſercito, che di tanto numero d'huomini, di caualli, e di bellicoſi iſtrumenti, quanti quiui ſi trouano, fa egli far'à ciaſcheduno le parti ſue, & ne' pericoli maggiori, ch'à gli huomini poſſono ſouraſtare, prende quei nuoui ripari, e partiti, che giudica più ſpedienti per acquiſtar uittoria. *Battaglia Campale.*

Quindi ſi dà largo campo à gli ſcrittori, di render nobili i luoghi di Pharſaglia, di Canne, & altri molti ne' tempi antichi, e ne noſtri quei di Rauenna, di Pauia, e di Marignano; quindi s'inalzano con ſomma lode gli Scipioni, gli Annibali, gli Aleſſandri, e de' noſtri i Conſalui Ferranti, i Guaſti, i Fois, i Colonneſi, & i Dauali; ma ſoura tutti gli antichi, e moderni, riſplende à mio giudicio il gran Ceſare, non ſolo per hauer con più maniere di guerreggiare, ch'alcun'altro, uinte l'armi di bellicoſiſſime nationi ſtraniere, ma anche per hauer ſuperati gli ſteſſi Romani già uincitori di tutt'il mondo. *Giulio Ceſare, e ſue lodi.*

Ma ripigliando il filo della materia propoſta, haſſi da conſiderare, che prima, che ſi trattino quelle coſe, le quali ſon proprie per ben'ordinare una battaglia, ſi denno diſcorrer quelle, che precedono, e finalmente quelle, che per ordinario ſeguitano dapoi. Di tal natura ſon quei leggieri combattimenti, c'hora ò Zuffe, ò ſcaramuzze chiamiamo, le quali talhor ſi fanno per accertarſi dello ſtato de' nemici, e talhora, perueder quanto uaglia il pedone, e di che pregio ſia la caualleria, e propria, e d'altrui. *Scaramuzze, e ſua natura.*

Annibale, e Scipione il padre dell'Africano, prima appreſſo il Rhodano, & poi al Theſino, mandarono buona parte de' loro caualli, per iſpiare, e per far proua quali, & quante foſſero le forze nimiche, & poi andarono eſſi medeſimi con la caualleria ad incontrarſi. Et non è dubbio, ch'in ſimili occaſioni, quanto più ordinatamente, e con maggior corpo di preſidij di gente ſi procede, e quanto più naſcoſamente eſcono dagli aguati, tanto più ſicuramente ſi reſta ſuperiore; perche in queſta guiſa uengono gli auuerſarij à tirarſi, quaſi incauti, nella rete, & eſſendo loro poi ſopra con forze baſteuoli, ageuol coſa è il uincerli. Et à tal propoſito giouami ricorda la ſomma accortezza, e preſtezza, nel pigliar oportuno partito di Giulio Ceſare in Francia; il qual hauendo inteſo, che Corbeo Capitano di Bellouaci, haueua condotta una groſſa banda di *Ceſare contra Corbeo in Frãcia.*

pedoni

pedoni in aguato, al numero di forſe mille, per dare alla ſproueduta ſopra Romani, egli inuiò contra nemici la ſua caualleria, interponendo fra quella alcuni leggiermente armati, & poi eſſo ſi auuicinò quanto potè con le legioni. Allhora i nimici fanno impeto contra i caualli, & i Romani con molta coſtantia ſoſtengono la pugna, nè patiſcono, ch'i ſuoi ſiano da' fianchi moleſtati, & mentre che la conteſa giua del pari, una buona moltitudine di pedoni de' nimici, uſciti da boſchi ordinatamente aſſale, e sforza la caualleria di Ceſare à ritirarſi; quiui corrono in ſoccorſo quei fanti leggiermente armati, & le legioni ſi fan più vicine, onde la caualleria ripreſo animo torna à combatter ualoroſamente, ſi come per contrario ſgomentati i nemici, pongonſi in fuga, & il Capitan loro paga la pena della ſua temerità; poich'ardì condurſi a combattere, contra chi lo ſuperaua, non pur di forze, ma di conſiglio molto più e di ordine.

E ciò baſti hauer breuemente diſcorſo, intorno all'attaccar le ſcaramuzze, ſi come non più alla lunga diremo alcune coſe del modo di diſtaccarle. Si ſuol dunque in tal caſo ingroſſar le forze, e con quelle, dandoſi un gagliardo colpo, guadagnar tempo, e modo da ritirarſi; perche ciò non oſſeruando, & per ventura rallentandoſi, e diminuendoſi la pugna allhora per lo feruore, e per le genti, ſi correrebbe pericolo di perdere il tutto. Combattendo Ceſare in Africa, contra Labieno, quando uide i ſuoi già ſtanchi, & afflitti, commandò ad altri, che giſſero ſopra nemici nè rallentaſſero la pugna, fin che non gli haueſſero ri gittati oltra gli vltimi colli, & poi dato il ſegno, inuiò alquante compagnie di fanti, e di caualli, ch'in un momento ſcacciati i nemici oltr'i colli, e guadagnato vn luogo auuãtaggioſo, quiui tardando alquanto, cagionaron, che poi tutti poteſſero à bell'agio ritirarſi ne' loro forti.

Ceſare contra Labieno in Africa.

Cohortibus (dic'egli) *militibus q; circundatis, imperat, vt uno ictu contenderent, neque remitterent, donec vltimos colles hoſtes repulſſent, atque eorum eſſent potiti. Itaque, ſigno dato, cum iam hoſtes ſegniter, negligenter q; tela mitterent, ſubito immittit cohortes, turmam q; ſuorum, atque puncto temporis, hoſtibus nullo negotio campo pulſis, poſt collem q; deiectis, nacti locum, atque ibi pauliſper commorati, ita ut erãt inſtructi, leniter ſe ad ſuas ſe recipiunt munitiones.*

Mercurio Bua in Francia.

Et conforme à queſto precetto, a' tempi moderni, Mercurio Bua, Capitan di cauai leggieri, vdito il commandamento del Re Luigi di Francia, ch'egli haueſſe à ſtaccar la zuffa, chieſe nuoua gente, ſe ciò uoleua, che ſi faceſſe, ſenza danno, & hauuto il nuouo aiuto andò ſopra i nimici, e reſpintili, fece à bell'agio ritirar tutte le ſue genti, doue diſegnato haueua. Con ſomigliante conſiglio il Pondurmi, appreſſo Terouana ſaluò molti nobili Franceſi, c'haueuano attaccata una groſſa ſcaramuzza con buon numero di Spagnuoli, ch'erano della guarnigion di Betune.

Põturmi, e ſua ritirata.

Egli veggendo i ſuoi ſoprafatti dal numero de' nimici, ſpinſe dugento huomini d'arme, perche ſenza perderſi di animo, poteſſero quei, che combatteuano ritirarſi, e non prender carica dannoſa; ilche molto ben'oſſeruato da Monſignor di Dammartino, ilqual'haueua raccolti inſieme ben dugento caualli, & attendeua qualche ſoccorſo, andò correndo à tutta briglia ſopra nimici, e con tanta brauura li percoſſe, che piegarono, & eſſo con tutti quei nobili Francesi, ſenza danno importante ſi ricourò in Terouana.

Sonomi fin quì breuemente ſpedito delle zuffe leggiere, che precedono ad ogni maniera di battagliare, ò ſi riceua il nemico à combattere nel ſuo, ò ſi uada ad aſſaltarlo nel di lui paeſe; onde prima che paſſiamo à trattar delle giuſte giornate, con lequali per lo più ſogliono terminarſi le guerre, e fondarſi gli

edificij

edificij delle ripoſate paci, toccheremo quelle conſiderationi, ch'appartengono a' Prencipi, & a' Capitani, qualhora moſſi da giuſte, e neceſſarie cagioni, guerreggiando pongono le loro ſperanze, dopò Dio, nelle proprie forze, e nel proprio ualore, ſi che paragonatolo à quello del nimico, ò lo conoſcano, ò lo rendano maggiore, non eſſendo: e così non laſciano uia intentata, per guadagnarſi, biſognando, aiuti, facendoſi amici coloro, che poſſon molto, poiche quelli neceſſariamente ſono ſeguiti da' minori. *Conſiderationi prima, che ſi uenghi à giornata.*

Ma deuono prima d'ogn'altra coſa, fortificare, e preſidiar molto bene i luoghi proprij; acciochè in ogni auuenimento li conſeruino, arriſchiando, ſenza tema di perder'il proprio ſtato, la fortuna della battaglia; non ſenza ferma ſperanza, ò di acquiſtar gli altrui paeſi, ò di aſſicurare i ſuoi.

L'apparecchio poi della guerra deu'eſſer così copioſo, ch'ella ſi poſſa continuare, e condurre à lieto fine; perche ſi è detto, che conoſcendo le ſue forze punto inferiori à quelle dell'auuerſario; de' procurar di accreſcerle, ciò potrà fare, con lo ſcemar'anche le nimiche; ma le ſue renderà maggiori, conducendone da parti ſtraniere, armandole meglio, e meglio ordinandole; quelle del nimico ſi diminuiſcono priuandolo degli aiuti, e queſto con opprimerlo alla ſproueduta, ò pur facendoli mutar propoſito, co'l mezo talhora delle minaccie, talhora della beneuolenza.

Ceſare veggendoſi inferior di caualleria, nella guerra di Francia, mandò in Germania à far leuata di Caualieri, a' quali diſtribuì quei buoni caualli, che ſi trouaua hauere, e tra eſſi trapoſe i pedoni, per maggior ſicurezza.

Ciro conoſcendoſi di numero inferiore, armando meglio, e ben diſciplinando i ſuoi Perſiani, ſi agguagliò di forze al nimico. *Armar bene i ſoldati.*

Annibale in Italia, con l'armi guadagnate a' Romani, armò i ſuoi pedoni, & così ſupplì con ben'armar'i ſuoi, doue mancaua nel numero. Ma mentre ſi troua il Capitano inferior di forze, de' rimmetter dell'ardire, & aſtenerſi dalla pugna; così eletti luoghi opportuni, che poſſano ſeruirlo per ſede, e Rocca di tutta la guerra, ha da ſtarſene sù la difeſa, & aſpettar, ch'il tempo, & l'occaſione gli pongano in man la vittoria, ſi che il nimico ſtracco, diuenti ſpenſierato, e troppo ſicuro, aprendogli una larga porta à ſeruirſi dell'occaſione, e del tempo. Ma s'egli haurà da difender la propria prouincia, ò'l proprio Regno, cercherà diligentemente di torre al nimico le uettouaglie, & ogni altra commodità, trattenendolo con cittadi forti, ò con alloggiamenti in campagna; ò ſi ſeruirà di diuertirlo, minacciando d'offenderlo in altra parte.

Così tirando le coſe in lungo, farà, ch'ò la fame, ò l'aſprezza del Verno, ò altra difficoltà combatta per lui, e domi l'auuerſario, ſenza ch'eſſo arriſchi, cõbattendo, la ſomma dell'impreſa.

Queſta maniera di guerreggiare, usò fra gli altri Pericle, allhora, che difeſe Athene da' Lacedemonij, e fu ciò anche poſto in vſo poi da que' due Romani, che conſeruarono Aquileia da Maſſimino; percioche ueggendo tutti e tre la forza degli auuerſarij eſſer potente molto, perſuaſero a' ſuoi, il condur dentro alle città più munite le uettouaglie, e quelle, che condur non ſi poteſſero abbruſciarle, con quanto poteſſe apportar beneficio al nimico. Diceua dunque quel gran Capitano Greco, che le guerre ſi uinceuano con l'abbondanza del danaro, con le buone genti, ma più con gli ottimi conſigli; & però giudicaua allhora neceſſario, che gli Athenieſi doueano ſeruirſi dell'armi maritime, e laſciar le terreſtri, doue attender doueano ſolo alla conſeruatione delle città migliori, & i palazzi, & altri luoghi delitioſi, roninarli eſſi medeſimi, perche non *Pericle come difendeſſe Athene, & ſuo detto nel maneggiar la guerra.*

 fuſſero

fussero à danno loro, commodità, & agio degli auuersarij; ma che le città principali ageuolmente poteuan conseruarsi con l'armata, nella qual mentr'eran potenti si conseruauano i confederati, toglieuano al nimico l'uso del mare, & assaltando là Morea lo diuertiuano dal trauaglio del paese di Athene, & così forano stati per riportar la sicura vittoria di quella guerra. In conformità di questo, non fù inutile il consiglio di quei due huomini consolari Crispino, e Menifilo, quando persuasero i nostri Aquileiesi à tener larga, & aperta la uia del mare, & à restringer quella di terra, leuando a' nimici il modo di potersene valere; & in tal guisa Massimino, ch'assediaua rimase assediato; dou'essi per la commodità del mare, abbondarono di tutte le cose, e contentandosi di fermar l'impeto della guerra alle mura della città, conseruarono le loro genti.

Difese di città, come uariamẽte si faciano.

Athene dunque & Aquileia, con questo modo guerreggiando à difesa, si saluarono, ma dapoi per hauer l'una e l'altra tenute diuerse uie, rouinarono; così leggiamo, che morto Pericle gli Athenieſi leggiermente mossi da alcuni Ciciliani, si uolsero, con mal consiglio, all'acquisto di quell'Isola lontana, e ui consumarono tanto dinaro, e tante genti, che ne perderono affato le forze, e l'Imperio Quei di Aquileia parimente più coraggiosi, che prudenti, arrischiando fuori della città, contr'Attila, le loro genti, e lasciandosi chiuder la uia del mare, furono all'ultima rouina condotti.

Somigliante fù il consiglio di Vercingetorice appresso Cesare, quando parlando a' suoi diceua, *Omnibus modis huic rei studendum, vt pabulatione commeatu Romani prohibeantur*; hassi (diceua) da procurar in tutti i modi, che si toglia a' Romani il pascolo, e le uettouaglie. Ilche affermaua egli potersi ageuolmente, poiche abbondauano di caualleria; & soggiunge. *Salutis causſa rei familiaris commoda negligenda, vicos, atque ædificia incendi oportere*; & poco dapoi; *præterea oppida incendi oportere, quæ non munitione, non natura, ab omni sint periculo tuta, ne sint ad detrectandam militiam receptacula, neu Romanis proposita ad copiam commeatus, prædamq; tollendam*; cioè, per cagion della salùte s'hãno da sprezzare le commodità della robba, onde fà dibisogno abbrusciare le ville, e gli edificij; Indi; oltra di ciò è necessario ardere quelle Terre, che non siano per fortificatione, ò per natura secure da pericoli, accioche non siano suoi recettacoli per ischiuar l'essercitio militare, nè a' Romani occasion di predare e di abbondar di vettouaglie.

Nè dissimili à gli essempi di Pericle de' due Romani, e del Francese sono quei di Prospero Colonna, e di Francesco di Valois Re di Francia; l'uno de' quali tenuti à bada i Francesi nello stato di Milano, saluò quel Ducato all'Imperio; & l'altro trattenendo Carlo Quinto, dopò l'hauergli tolte tutte le commodità del paese, hora in Prouenza, hora à Landresi, hora à Sandesir, conseruò da imminente, e graue pericolo il proprio Regno. Et à questa guisa, hora co'l difender qualche città, si salua spesso tutt'il paese, e l'imperio; & ora trattenendo il nimico, & impendendo i suoi disegni, ò alloggiando in campagna in luoghi forti, si suol far l'istesso; e seruane hora per essempio Fabio Massimo, tra gli antichi, e Frãcescomaria Feltrio Duca di Vrbino tra' moderni auueduti, e prudentissimi Capitani; percioche quegli campeggiando sopra le colline, questi tra' fiumi Adda, e Nauilio, tanto uantaggio, & sicurezza si recarono dal lato loro, che nè Annibale, nè Antonio da Leua, che si trouauano molto più di loro poderosi di genti, non hebbero ordine di assaltargli, nè possanza di sforzargli à combattere; si che l'uno conseruò l'Imperio a' Romani, l'altro a' Venetiani, fuori dell'opinion delle genti, come nel precedente libro raccontammo.

Giulio

Giulio Ceſare poi non ſolo frenò i Belgi, ferociſſimi popoli, co'l ſuo alloggiamento sù le riue del fiume Aſſona, ma cõſeruò anche il paeſe de'Remi ſuoi amici co'l diuertir i trauagli della guerra, facendo infeſtar i luoghi de' nimici.

E' ben vero, che ſogliono alcune uolte alterarſi le nature di queſti precetti generali, dagli accidenti particolari, & importãtiſſimi, che dimoſtrano miglior partito il deliberar altrimente. Annibale in Africa à Zamà, e Carlo d'Angiò in Italia, à Tagliacozzo, l'un contra Scipione, l'altro contra Corradino ſi appreſero a diuerſo conſiglio; e tutto, che foſſero poſti ſu la difeſa, nondimeno rifiutarono l'aſpettar, nè in città, nè in alcun'alloggiamento, ma ripoſero la ſomma del negotio nell'arriſchiar la fortuna della battaglia; percioche la neceſſità e penuria del viuere sforzò l'uno à così fare, l'altro la tema, ch'i Regnicoli ſuoi ſudditi, come coloro, che di poco haueuano mutato Signore, non gli ſi uoltaſſero contra, punto, che la guerra foſſe tirata in lungo; ma l'ordine, che tennero Annibale, e Scipione in quella battaglia, e donde nacquero la perdita dell'vno, e la vittoria dell'altro racconteremo più à baſſo.

Guerra offenſiua, come ſi tratti.

Ora paſſando ad un'altro capo, ch'è della guerra offenſiua, auertirà il Principe, che trouandoſi ſuperior di forze al nimico, con apparecchio di tutto quel, che poſſa biſognargli, & hauendo prima aſſicurate le coſe ſue ne' proprij paeſi, potrà portar la guerra in caſa altrui, più toſto, ch'aſpettarla nella ſua; e con buona ragione, ſeruendolo l'occaſione, & il tempo, proceder anche alla proua dell'armi, ricordandoſi ſempre, ch'il frutto della uittoria haurà da ſperarſi maggiore, ch'il danno, ch'egli poteſſe riceuer dalla ſconfitta; poiche trouandoſi fuori del ſuo paeſe, può ben temer di perder le genti, reſtando inferiore, ma di guadagnar con la ſconfitta delle ganti nimiche, il Regno anche, & i paeſi loro. Per queſta ragione guerreggiãdo Tomiride Reina di Maſſageti, contra Cyro Perſiano, & eſſendo fatta propoſta dalla Reina al Re, ch'ouer egli ſi ſpingeſſe con l'eſſercito di Maſſageti, per tre giornate di viaggio, ò che permetteſſe, ch'ella ciò poteſſe far nel territorio di Perſia, fù conſigliato Cyro da molti ſuoi Satrapi à riceuer Tomiride nel ſuo paeſe: ſolo Creſo Re di Lidia lo conſigliò, & eſſortollo à penetrar tra Maſſageti, per diuerſe cagioni; tra quali quell'era la prima, che perdendo l'eſſercito, poteua ritener almeno il Regno, ſi come à punto auuenne, ch'eſſendo egli ucciſo, e l'eſſercito ſconfitto, non acquiſtò ella il Regno Perſiano, com'hauerebbe fatto, ſe ſi fuſſe trouata in Perſia, uincitrice. Il Duca Franceſco di Guiſa, paſſando contra il Regno di Napoli, con groſſo eſſercito di Franceſi, à tempo di Papa Paolo Quarto, fece diuerſi tentatiui per indurre il Duca d'Alua à combattere, che ben conoſceua, che co'l riſchio delle ſue gẽti, correua all'incontro fortuna di guadagnar un così nobil e fiorito Regno; ma non gli fù ciò conceduto giamai dal prudẽte Capitano, che ſecondo il conſiglio del gran Ferrando Gonzaga, tolſe uia ſempre tutte le occaſioni di far giornata, e con la ſola difeſa di Ciuitella ſu'l Tronto, guadagnò, ſi può dire, ò di feſe almeno un Regno al ſuo Signore.

Et non molti anni prima l'Imperador Carlo Quinto in Germania, andaua con ſimil conſiglio mandando in lungo l'affrontarſi co' nimici, che per eſſer uniti di parti diuerſe, & in molte coſe diſcordi, ben conoſceua, che non poteuano lungo tempo reſtar congiunti, come per contrario eſſi affrettauano il cõbattere, conoſcendo le predette loro imperfettioni.

E' dunque non ſolo grande il uantaggio di chi aſſale negli altrui paeſi, perche la perdita s'ha da temer minor dell'acquiſto, ma anche perche in queſto modo ſi conſerua il ſuo ſtato da quelle grandi incommodità, e trauagli, che ne-

ceſſariamente porta ſeco la guerra,e uaſſi à dar in preda le campagne, le poſſeſſioni,e le delitie degli auuerſarij a' proprij ſoldati; onde naſce il contento,e la beneuolenza de' ſuoi,il diſpiacere,e l'odio de' popoli del nimico uerſo il ſuo Signore,grandiſſimo uantaggio in vero; poiche chi contra il voler de' ſuoi popoli guerreggia,non può,nè molte,nè ſicure,nè durabili forze hauere, eſſendo queſto il fonte,onde deriuano con perpetuo corſo,il denaro,le genti,e le uettouaglie,uene principali,che viuificano tutto il corpo della guerra.

Notabili.

Nè mi è graue il confermar ciò con alcuni eſſempi,& antichi,e moderni,poi che dagli effetti,marauiglioſamente,ſi ueggiono ſpeſſo manifeſtar le cagioni; e molte coſe diſcorrendole ſi preſuppongono buone,che ridutte alla prattica riſcono di gran lunga diuerſe.

Ciro aſſalta i nimici in caſa loro.

Ciro,già poco prima ricordato,benche ſi trouaſſe ben prouueduto di genti,e di quanto faceua biſogno ad vna groſſa guerra, nondimeno uolle aſſallir i nemici nell'Aſſiria,più toſto che aſpettarli in Media,dicendo,che ualeuano molto più le forze dell'anima,che quelle del corpo; volendo per ciò inferire, ch'i ſuoi aſſallendo ſi riempirebbono d'ardire,& all'incontro gli auuerſarij,aſſalliti in caſa,di grandiſſimo ſpauento.

I Romani,dopò l'hauer prouato, che importaſſe il riceuere Annibale, e la guerra in caſa, fatti più prudenti da' danni ſucceduti, e pentiti del non hauer ſoccorſo Sagunto, che poteua ritener'il nimico fuori d'Italia, moſſero contra Philippo Macedone la guerra, e contr'altri Prencipi ne' loro paeſi, ch'il tutto riuſcì con grandiſſima loro felicità.

Coſimo Duca di Fiorenza prudente.

A' tempi noſtri il Granduca Coſimo,preuedendo,che per opera dello Strozzi,gli ſi erano per mouer contra le armi Franceſi, con aueduto conſiglio, egli fù il primo a muouerla nel paeſe di Siena, per non riceuerla in quel di Fiorenza,& hauendo buona intelligenza con l'Imperadore, e co'l Papa, baſtò ad acquiſtar Siena per aſſedio, a durar potente in campagna, & à romper'il nimico à Marciano.

Ora eſſendo il Prencipe riuolto à muouer l'armi,e turbar altrui nella ſua propria caſa,deue primieramente conſiderare,quai luoghi poſſa non pur'hauere, ma poſſeder con ſicurezza,che ſiano commodi à far condur le uettouaglie,per nodrir l'eſſercito,& coſi tutte l'altre coſe biſogneuoli al campo,& il ſeruirſi della commodità del mare,ſi come par, che ſia molto ſpedito uiaggio, coſi bene ſpeſſo rieſce ò uano,ò di gran pericolo,a lungo;per gli fortunoſi accidenti,che quiui continuamente regnano; e ben prouollo Carlo Quinto, quando paſsò in Prouenza con tanto eſſercito,con iſperanza,ch'à nodrir s'haueſſe delle uettouaglie,ch'il Doria portar douea per la uia del mare.

Non ſi ha da laſciar alle ſpalle fortezza alcuna.

La commodità de' fiumi è più ſicura aſſai,qualhora ſi conducano le robbe, per paeſe amico,ò che ſi poſſedano almeno i luoghi forti, che ſopra eſſi fiumi ſono fabricati; e per ciò ſi oſſerua da' prudenti Capitani, procedendo auanti, non laſciarſi alle ſpalle fortezza alcuna, che poſſa aſſicurar qualche numero di nimici,& impedir le uettouaglie.

Deue anche molto ben'oſſeruare,& aſſicurar i paſſi difficili di terra,e principalmente l'anguſtie de' monti,doue pochi armati ſono atti ad impedir numeroſo eſſercito; nè hà da tralaſciar la conſideratione, s'eſſo ual più con la fanteria, ò con la caualleria,poiche altre uie,altri ſiti, & altri paeſi richiede,& queſta, e quella; così per marciare,come per alloggiarſi,e per combattere, come di ſopra ſi è dimoſtrato.

E perche non è men'ufficio di buon Capitano il vincer co'l conſiglio, che con

con la ſpada, deue ingegnarſi di cogliere il nimico diſarmato, e ſproueduto, per farlo cadere ageuolmente in quegli aguati, & in quei lacci, che gli haurà apparecchiati e teſi, guardandoſi all'incontro con ogni maggior cautela dagli inganni, e dalla fraude altrui, non facendo inconſideratamente alcun'attione, ricordandoſi, che nell'arte della guerra uale principalmente quel detto, *Turpe dicere, non putaram*.

Capitani Generali han da eſſer cauti nell'arriſchiar ſe ſteſſi.

Non deue nè anche co'l moſtrar coraggio & ardimento, per mediocre occaſione arriſchiar ſe ſteſſo, dalla cui ſaluezza pende tutto il rimanente, ſi come ſpinto da graue cagione, promettaſi dalla ſua preſenza, e dal ſuo proprio pericolo gran mutamento ne' ſucceſſi delle coſe.

Entrato nel paeſe nimico, incontanente procuri di ſeccare il fonte, donde deriuano i ruſcelli, & à tutto ſuo potere ſcemerà le forze dell'auuerſario, che conſiſtono, come detto habbiamo, nelle genti, nel danaro, e nelle uettouaglie; ilche farà occupando i luoggi principali, e danneggiando i paeſi più fertili, più ricchi, e più populati; e non potendoſi proſeguir la guerra ſenza uettouaglie, e monitioni, ricordiſi di quel prudente detto di Vercingetorice appreſſo Ceſare, *neque intereſſe ipſos ne interficiant, impedimentiſvè exuant, quibus amiſſis bellum geri non poſſit*; nè punto è differenza, ch'ò uccidino i nimici, ò li priuino delle uettouaglie, lequali perdute non può farſi guerra.

Detto prudente di Vercingetorice Franceſe.

Vagliaſi ſopra tutto del feruor delle ſue genti; ma uagliaſene in guiſa, che non ſi laſci gouernar da loro; percioche ſi è oſſeruato per lo più, ſuccederne danno incredibile a' Capitani: & l'eſſempio di Pompeo in Farſalia lo ci dimoſtra, con altri molti non punto diſſimili. Anzi che nell'eſpugnation di luoghi forti, doue aſſaltando biſogna ualerſi d'uno ſtraordinario ardimento di ſoldati, s'egli nondimeno, da chi commanda non uien ben regolato, apporta ſpeſſo danno e rouina agli aſſalitori.

Queſto auuenne à Giulio Ceſare in Francia ſotto Gergouia: queſto parimente ſuccedette all'Imperadore Cárlo Quinto pur'in Francia, ſotto Sandeſir. Gergouia fù città in Francia molto forte per ſito, poſta nel paeſe, che diciamo hora Auergna, & là dou'è ſtata poi fondata Chiaramonte, non lungi dal fiume Alier. Ceſare ueduta la poſitura di queſta città, e giudicatala difficiliſſima ad acquiſtar con la forza, ſi riuoltò all'aſſedio, à cui conobbe portar grande ageuolezza, l'impadronirſi di due colli vicini, e di uno gli riuſcì il diſegno; ma conoſciuto da' nimici il pericolo, ſe prendeua l'altro, ſi diedero à fortificarlo, facendo un riparo nella ſchiena del colle.

Gergouia in Francia doue.

Mentre dunque attendeuano à queſto, & che per finir più preſto ui haueuano condotti anche i ſoldati dall'alloggiamento, che uicino alla città haueua fabricato Vercingetorice loro Capitano; Ceſare penſò di aſſaltar detto alloggiamento, reſtato uoto; & così preſtamente ſi conduſſe da' ſuoi alloggiamenti maggiori, ne' minori, poſti ſopra quel colle occupato, e doue già ſi trouauano due ſue legioni; e quindi auuisò con preſtezza d'impadronirſi dell'alloggiamento nimico, il che conſiſteua più nella deſtrezza, e nella fretta, che nel combattere allunga, benche ualoroſamente; potendo i nimici per la qualità del ſito ageuolmente ſuperar i Romani. Commandò per tanto a' Legati di ciaſcuna legione, che non permetteſſero, occupato quell'alloggiamento, a' ſoldati il proceder'auanti, ma che per allhora ſi contentaſſero di tal'acquiſto. I ſoldati con grand'ardimento aſſaltando, s'inſignorirono di tre alloggiamenti, e Ceſare allhora fè ſonare à raccolta; ma non eſſendo il ſuon della tromba udita da alcuni ſoldati, e perciò paſſando animoſamente innanzi, i Tribuni, contra il commandamento

mandamento dato loro, permiſero il ſeguir la uittoria, & importunamẽte uollero ualerſi dell'ardir de' ſoldati, che furioſamente penetrando fin'alle mura della città, hebbero anche alcuni ardimento di montarui ſopra. Ma ſopragiunto loro adoſſo un gran numero di Franceſi, freſchi e ripoſati, ſenza difficoltà li riſpinſero à dietro, con grandiſſima uccisione; nè Ceſare poteua cõmodamente ſoccorrer'i ſuoi, per lo diſuantaggio del ſito, nè fora ſtato ufficio di Capitano auueduto, l'arriſchiar'in tal guiſa il reſtante, ſenza certa ſperanza di vittoria. Nondimeno talmente operò, ch'altro danno non hebbe, che della morte di ſettecento ſoldati, tra' quali quarantaſei Centurioni, e la uergogna di eſſere ſcacciato dall'acquiſtato luogo, per lo ſouerchio ardimento e temerità de' ſuoi.

Attioni di Ceſare ſotto Gergonia.

Sandeſir è medeſimamente Terra in Francia, nella prouincia di Campagna, appreſſo il fiume Marna, ch'anticamente ſi diceua Matrona; ella da tre lati è cinta da' colli, quaſi tra ſe uguali, e uicini poco più d'un miglio: dirimpetto, ha una larga pianura, doue l'anno 1544. l'Imperador Carlo Quinto, dopò l'hauer' eſpugnati Cumarſi, e Ligny, s'accampò con potentiſſimo eſſercito. Haueu'egli à deſtra alle ſpalle il detto fiume Marna, che quiui andaua piaceuolmente piegando; e diſpoſte c'hebbe l'artiglierie in aſſai commodo luogo, fè cominciare à battere, che non eſſendo ancora fornito, fù ad Aluaro di Sande Maeſtro di campo, commandato, che mandaſſe due, ò tre ualoroſi ſoldati à riconoſcere la batteria, come fece. Ma un'Alfiere, con inconſiderata animoſità, ſeguì coloro ſenza commandamento, & alcuni altri per non parer meno arditi tennero anch'eſſi dietro, e già groſſa banda di ſoldati ſcendeua nel foſſo, quando Luigi Perez, altro Maeſtro di campo, per non laſciar perir ſenza capo quelle genti, ui ſi ſpinſe con loro, e poi molti, e molti altri, ſenz'ordine, e ſenz'auuiſamento; ma non ſenza gran pericolo de' difenſori, che in quel giorno combattendo con giuditio, e con brauura, ſaluarono, nòn pur la terra; ma tutto il Regnò di Francia da gran rouina. Andandò, come detto habbiamo, gli Spagnuoli à quel non commandato aſſalto, e trouandoſi arriuati al foſſo ſtanchi, & afflitti, erano ageuolmente ributtati, & uccisi da quei di dentro freſchi, e gagliardi, ſecondo, che ſpeſſo ſi ſoccorreuano; ſi come all'incontro gli Spagnuoli ſoccorſi ſolo da Tedeſchi, non punto atti à tal'attione, cadeuano ò fuggiuano inſieme con loro, pagando la douuta pena della loro temerità.

Attioni di Carlo Quinto ſotto Sandeſir.

Et così perirono quel giorno per ſi fatto diſordine non men di mille fanti, e de' migliori; ilche tanto rintuzzò l'ardir dell'eſſercito, che non hebbero più uoglia di aſſaltar quella Terra; benche poi uoltatiſi alle mine, & à trauagliar i difenſori cõ l'artiglieria, poſta in un caualiero aſſai alto da terra, li riduſſero à render'il luogo, ma con honorate conditioni. E di quì poſſiamo confermarci in quella ſentenza, che non ſia ſempre util conſiglio ualerſi, e confidar molto nell'ardir de' ſoldati, ma biſogna, ch'il tutto ſia gouernato dalla prudenza del Capitano, come richiede il tempo, il luogo, e l'occaſione.

Ritornando dunque al modo, che deue tener il Generale, entrando nel paeſe del nimico, parmi neceſſario di ricordare, quanto nell'aſſicurar'il proprio paeſe prima, e nel fortificar i luoghi laſciatiſi adietro foſſe diligente Annibale; ch'innanzi, che moueſſe guerra a' Romani in Italia, fortificò l'Africa con preſi dij Spagnuoli, e la Spagna con gli Africani; dapoi ſeruendoſi dell'odio de' Galli Ciſalpini contra Romani, ſi congiungè cõ eſſi, nè giudicò à propoſito il perder tempo allhora nell'eſpugnatione di alcuna città, ma il condur l'eſſercito con ogni preſtezza adoſſo al nimico.

Gouernoſſi

Gouernossi poi tanto cautamente, che per sedici anni, non si lasciò coglier giamai in alcuno aguato, e riportò di questo altrettanta lode, quanto per contrario s'acquistò biasmo Claudio Marcello, & gli altri, che furono da esso tirati alle reti tese loro.

Annibale cauto Capitano non fu mai condotto in insidie.

Conobbesi possente di caualleria, e perciò tenne sempre la campagna, & industriossi di tirarui il nimico à combattere, e combattè per elettione: onde tolse i uantaggi possibili, & uinse seruendosi del pronto, & ardito animo de' suoi, e de' compagni insieme.

Cesare con gran prestezza assaltò sempre i nimici, per coglierli sprouueduti e diuisi, e con quella sua celerità opresse nelle guerre di Francia quei tanti Thedeschi, che si erano radunati appresso la Mosa; così superando con prestezza le montagne colme di neue, onde preuenne la fama del suo arriuo, uinse quei di Auergna.

Nelle guerre ciuili poi, non si hà da trapassar senza consideratione, quanto sapesse egli valersi di questa sua particolar uirtù; percioche trouandosi con poche genti, e già dechiarato nimico della Republica Romana, se passaua i termini della sua Prouincia armato, egli per non dar tempo à Pompeo di farsi più forte, passò il Rubicone, e spingendosi uerso Roma scacciò d'Italia il nimico, in di gli tolse la commodità di Durazzo, della qual città s'era egli prima ualuto.

Vsò nella Spagna, e nell'Africa la stessa celerità, e uolendo poi andar contra Pompeo in Grecia, assicurò dalle spalle la Spagna, e prendendo per se tutti gli auantaggi possibili, li tolse al nimico, tirandolo lungi dal mare, doue abbondaua di tutte le cose, e perche si conosceua ualer molto nella fanteria, si condusse in parte à quella accommodata, & in somma conobbe quanto poteua giouargli per la uittoria, e uinse.

Alessandro Magno giuditioso nell'assaltar il nimico.

Alessandro Magno, non sarà mai lodato à bastanza per le medesime cagioni; egli dopò l'essersi assicurato in casa, parte soggiogando, parte placando gli auuersarij, & sospetti, portò la guerra in Asia, e condotta gente ottima e ueterana, assaltò il nimico, non men con giudicio, che con prestezza, & si riuolse alla parte marittima, perche guadagnata, di essa si seruisse. e degli aiuti, che poteua sperar dalla sua armata; indi tuttauolta, chò conobbe punto di uantaggio dal canto suo per combattere, arditamente andò sempre ad affrontare il Persiano.

Scipione Maggiore uince cò la prestezza.

Scipione, il Maggiore, con giuditio parimente, e con prestezza marauigliosa, se ne andò all'espugnation di Carthagine nuoua in Ispagna, conoscendola molto opportuna alle marine di Africa; oltra ch'ell'era piena di apparecchi da guerra, e con molti statichi, e ricchezze. Guadagnolla in un sol giorno, per hauerla improuisamente assallita, vsando arte & industria, nell'osseruar'il tempo del refluſſo dello stagno, e nel corre diuisi gli esserciti del nimico. Apparue altresi grande il suo giuditio, quando con bellissima diuersione, portando la guerra in Africa, la tolse d'Italia, e separatamẽte superò i Carthagineſi co'l ferro, e co'l fuoco.

Lucullo seruitosi di contrarij modi secondo l'occasione.

Nè Lucullo si dè per auentura stimar men prudente, & auueduto Capitano, percioche mostrando un'estrema intelligenza dell'arte militare, nel guerreggiar con due potenti Re d'Oriente, usò maniere in tutto contrarie, secondo ch'il negotio richiedeua; & così procedette una uolta con tardità ualorosa, & ardita, l'altra con audacia riseruata, e sicura; percioche ueggendo fiorir, & abbondar Mithridate di tutte le cose, giudicò, ch'il tempo più facilmente domar lo poteua, che la forza, e quantunque tirasse la guerra in lungo, non per ciò mancò di far attioni ualorose, & ardite, quando liberò la città assediata da quel Re,

Re, quando ſuperò l'armata, e le genti di lui, appreſſo il Mar Maggiore a' Romani, e quando acquiſtò le città principali, ſtanze, e domicilij del Re iſteſſo. Nell'altra guerra contra Tigrane usò tanta preſtezza, che preuenne la fama, & opinion di ciaſcuno, & così paſſando i fiumi Eufrate, e Tigre, diſtruſſe parte delle genti nimiche, vrtandole con uantaggio; altre aſſalì per fianco, e tolſe loro il modo d'adoperar l'armi, e le forze.

Franceſco Sforza vince ò têporeggiando, ò preſto aßaltãdo.

Ma ſe uolemo diſcorrere per le Storie moderne, ci ſi fà innanzi Franceſco Sforza, il qual mentre guerreggiaua contra il Re Alfonſo, che con potentiſſime forze era paſſato nella Marca à ſuoi danni, egli con molta prudenza, dopò l'eſſerſi ricourato ne' luoghi forti, e tenutolo à bada alquanto tẽpo, ſopraggiunto gli buon ſoccorſo, con tanto impeto uſcì contra Piccinino, laſciato quiui dal Re, ch'era tornato nel Regno, che ſi fè padron fin degli alloggiamenti di lui, nella cui fortezza ſi era poſta gran confidenza. Queſto medeſimo Capitano andato a' ſeruigi de' Signori Venetiani vsò celerità incredibile, con la qual ricuperò loro l'imperio terreſtre, abbandonato dianzi dal Capitano Marcheſco, anzi racquiſtò le caſtella, e la città di Verona, auanti, che ſi ſapeſſe la perdita.

Gran Capitano con gran ſenno uince li Franceſi.

In Conſaluo Ferrante di Cordoua poſſiamo conoſcer ſimilmente eſſere ſtato giuditio ſingolare, e che molto ben ſeppe ualerſi degli ottimi precetti dell'arte della guerra, allhora, ch'i Franceſi ridottiſi in Atella, eſſo, che ſi conoſceua inferior di caualleria, e ch'i pedoni Spagnuoli non erano in opinion di valore, li colſe con la celerità tanto auuantaggioſamente, che non potendo coloro ualerſi de' caualli, furono aſtretti à difenderſi malageuolmente con la fanteria; che nel ſuperarla ualſe ſopramodo l'artificio del Cordoua, quando con parte de' ſuoi repreſſe quei di dentro, con parte aſſaltò da ogni parte il preſidio; ſi che reſtò vittorioſo colui, che per la ſorte dell'armi, e per lo poco nome ſi giudicaua prima inferior aſſai. Acceſa dapoi maggiormẽte la guerra tra i due Re, eſſo con prudente auuiſamento eleſſe Barletta, Terra maritima, atta à riceuer ſoccorſo, in prouincia fertile, & in ſomma tale, che potè conſeruare quel Capitano, e le ſue picciole forze, fin che cominciò il nimico à prender vigore.

Arriuato poſcia il ſoccorſo de' Tedeſchi, egli vſcì coraggioſamente fuori, vinſe il Franceſe alla Carignuola, & indi al Garigliano, e finalmente acquiſtò intero quel Regno à Ferdinando ſuo Signore. A queſta guiſa credo di hauer'à pieno prouate con gli eſſempi le mie ragioni, che chi ſi troua ſuperior di forze deue traſportar la guerra in caſa altrui; così medeſimamente ridurſi à battaglia, quando ragioneuolmente poſſa ſperar di uincere, e che dalla uittoria ſia per raccor poi frutto grande.

Epilogo delle coſe dette.

Nel che mi gioua di ricordar quello, che da' ſauij huomini è ſtato in tal propoſito altre uolte affermato; cioè, che niun Generale ſauio e ualoroſo dee cõdurſi à battaglia importante, e rimetter'il tutto in poter de' marauiglioſi accidenti della fortuna, ſe non per queſte cagioni, ò per ſuperiorità di genti, e di artiglieria, ò per auuantaggio di luogo, ò per proſpera occaſione parataſi auãti, ò per grandiſſima neceſſità, come, ritrouandoſi afflitto dalla fame, eſſendo in paeſi ſtranieri, donde biſogna uſcir con la forza, temendo, che non gli ſi partano i ſoldati in breue tempo, ò coſe ſomiglianti, che togliono altrui ſpeſſe uolte la piu ſana, e ſicura deliberatione. Ma perche non minor danno ſi riceue dagli aſtuti, che da' generoſi Capitani, prima ch'il General ſi muoua à far giornata, deue impiegar tutti gli ſpiriti, per conoſcere intieramente la natural qualità del nimico, buona, e cattiua, ch'ella ſia, accioche ſi guardi dalle aſtutie, e ſi difenda giudicioſamente dalla forza di lui, anzi hor con le forze, hor con l'aſtutie lo ſu-

Battaglia quando dè farſi.

peri,

peri,& abbatta,ſchernendo,come ſuol dirſi in prouerbio l'arte con l'arte.

Deue oltra di ciò ricordarſi, che ſuperiori di genti ſi dicono coloro, c'hãno gli eſſerciti non ſolo più numeroſi, ma più obbedienti ancora, più auezzi alle fatiche,meglio ammaeſtrati e ſperimentati nell'arte della guerra, e più diſpoſti ad eſporſi a' pericoli, per l'honore. Auuantaggioſo luogo è quello, che per natura s'innalza ſopra il nimico, com'è il colle, ò per arte ſi fortichi co' foſſi, e ſteccati, ò pur, c'habbia ſicuri i fianchi, e le ſpalle, per fiumi, boſchi, monti, ò ſomiglianti coſe, ò ch'eſſendo ſuperior di caualleria,ſi troui nell'aperte campagne,ò che preualendo co'fanti habbia colline,macchie,uigne,foſſi,ò ſomiglianti ripari. Annibale preſſo Numiſtrone, hauendo da combattere contra Marcello, gli oppoſe da' lati difficili, e ſcoſceſe uie; ſi che vſando per fortezza la natura del luogo, uinſe quel chiariſſimo Capitano.

Eſſerciti quali migliori.

Luogo auũtaggioſo quale.

Giulio Ceſare andando contra Farnace, ſi poſe ſopra un colle, doue uolendolo il nimico aſſaltare ageuolmente rimaſe ſuperato. All'incontro eſſo nelle guerre di Francia, ueggendo Vercingetorice poſto in ſito ſicuro, e ben fortificato; & un'altra uolta i Bellouaci meſſi in fortezza, s'aſtenne di combattere, e con quello,e con queſti. Il medeſimo con l'arte s'induſtriò di render forti quei luoghi,che per natura non eran tali, quando guerreggiò co' Belgi,perche non pur ſi valſe delle montagne,ma tirouui da' lati profondi foſſi,e fabricouui torri così ſpeſſe, e ſicure, che laſciò ſolo aperta la fronte del ſuo eſſercito contra nimici. Quei popoli e Baroni aſcoſi in un boſco, quando uidero le genti Romane diſceſe in certa valle, aſſaltandole con uantaggio,le trattaron molto male,tutto che foſſero elle ualoroſiſſime.

Siti come ſi rendano forti con l'arte.

Et quanto all'eleggerſi luogo atto alle genti, delle quali abbonda il Capitano,haſſi l'eſſempio di Annibale à Canne, & di Fois à Rauenna, de' quali tratteremo ad altro propoſito qui ſotto, baſtandoci per hora breuemente raccontar'il ſucceſſo dell'eſſercito del giouane Re Ladiſlao d'Hungheria, nella giornata contra Amurathe Signor di Turchi à Varna. Haueua Giouanni Hunniade ſpeſi gran parte degli anni ſuoi nelle guerre contra Turchi, con gloria non picciola del ſuo nome, talmente, ch'i nimici temendo del coſtui ualore, s'erano indutti à chieder la pace, ottenendola con honorate conditioni per gli Hungheri.

Ma ſtimolato poi Ladiſlao dal Cardinal Sant'Angelo, à nome di Papa Eugenio,ruppe egli la pace, e con eſſercito di quarantamila perſone, paſſat'oltre al Danubio,indrizzoſſi uerſo la Romania, al luogo, chiamato Varna, mentre un'armata condotta dal Cardinal di Venetia, nipote del Pontefice,s'era inuiata uerſo lo ſtretto,per uietar'a' Turchi il paſſaggio di Aſia in Africa.

Battaglia di Varna.

Amurathe all'incontro, radunato uno infinito numero de' ſuoi nell'Aſia, e pagato a' Genoueſi un ducato d'oro per teſta, trouò la via di traggettarne di quà ben centomila,e la maggior parte caualieri.

L'Hunghero temendo di quel,che ſuccedette,uolle ritirarſi uerſo i colli,per non eſſer circondato dalla caualleria,ma l'Hunniade,con troppa animoſità, lo diſſuaſe,confidando ſouerchio nel ſolito ualor de' ſuoi. Fortificoſſi nondimeno in campagna, doue poteua pur tenerſi alcun tempo; nondimeno tirato da molto ardire,ſi laſciò indurre dal nimico à combattere, & in luogo, doue per la larghezza del piano,potè ageuolmente reſtar cinto dalla caualleria nemica.

A queſto ſi aggiunſe un'altro errore; ch'eſſendoſi Amurathe poſto ſopra un luogo eminente,& hauendo l'Hunniade ordinato,ch'il Re ſe ne ſteſſe à guardia dẽtro a' ripari,egli, che uide Giouanni quaſi uittorioſo incalzare una par-

te de' Turchi,promettendoſi troppo,e troppa fede preſtando all'eſſortation di alcuni ſuoi,aſſaltò con molto diſauantaggio gli alloggiamenti Turcheſchi, doue combattendo reſtò morto, & indi tutt'i ſuoi distatti; ma con tanto danno d'Amurathe,che ſoleua poi dire,che nõ era da deſiderar'il vincere, vincendoſi à quel modo; & così furono auuertiti tre errori importantiſſimi del Re in quel fatto d'armi,il primo ridurſi à far'giornata in luogo ſpatioſo,e ampio,cõtr'uno, che di molto lo ſuperaua di caualleria: il ſecondo nõ fermarſi con le genti,che rimaſe erano cõ lui negli ſteccati,finche uedeſſe affatto inclinar da qualche parte la uittoria, l'ultimo il gir'ad aſſaltar'alloggiamenti fortificati beniſſimo con carri,e con iſteccati,doue il uantaggio del luogo più combatteua,ch'il nimico, che ui ſi trouaua in difeſa. Ma coloro, che non iſtimarono cotal uantaggio di luogo nè punto guardarono à quel,che ſi cõueniua alla maniera delle loro genti,pagarono la pena della loro negligenza; come fecero i Carthagineſi,ſuperati da Regulo, uicino ad Adi. Reſtato Marco Attilio Regulo in Africa, & eſſendo L.Manlio Valſone l'altro Conſole tornato in Roma, dopò la uittoria nauale riportata da' Carthagineſi, e dopò l'eſpugnatione della città d'Aſpida, egli ſi diede all'aſſedio di Adi: e per ſoccorrerla,conduttiſi, con groſſo eſſercito di caualli,e di elefanti,Aſdrubale,Boſtaro,e Almicare,eglino imprudentiſſimẽte ſi cõduſſero ſopra un monte, doue aſſaltati da Regulo furono disfatti in guiſa, ch'i fanti tutti perirono, ſaluãdoſi cõ la fuga i caualli,e gli elefanti,& eſsẽdo da' Romani preſi gli alloggiamenti loro. Grauiſſimo errore veramente, poiche come dice Polibio; ἔχοντας μὲν τὰς μαλίστας ἐλπίδας ἐν τοῖς ἱππεῦσι, καὶ τοῖς θηρίοις; hauendo gran fiducia ne'caualli,e nelle fere,andarono à porſi nel mõte; ilqual errore molto ben'oſſeruato da' Romani, non uollero perder mica l'occaſione, ma ſe ne ualſero egregiamente. Vdiamo Polibio à tal propoſito Συνιδόντες γὰρ οἱ τῶν ῥωμαίων ἡγεμόνες ἐμπείρως, ὅτι τὸ πρακτικώτατον καὶ φοβερώτατον τῆς τῶν ὑπεναντίων δυναμεως ἠχειώται διὰ τὴς τόπους, ἐκ ἂν ἔμενον, ἕως ἐκεῖνοι καταβάντες εἰς τὰ πεδία παρετάξαντο. χρώμενοι δὲ τοῖς ἰδίοις καιροῖς, ἅμα τῷ φωτὶ προσέβαινον ἑξ ἑκατέρου τοῦ μέρους πρὸς τὸν λόφον: οἱ μὲν οὖν ἱππεῖς καὶ τὰ θηρία τοῖς χαρχηδονίοις ἦν ἄχρηστα τελέως. Prudentemente conoſcendo (dic'egli) i capitani Romani, che quel,ch'era più efficace,e da temer maggiormente della potenza degli auuerſarij,era fatto inutile in quei luoghi,nõ pẽſarono douerſi aſpettar,che le gẽti ſcendeſſero nel piano, ma ualendoſi dell'occaſione, ſu'l far del giorno cinſero da due parti il monte; onde i caualli,e le fere al tutto erano a' Carthagineſi inutili.

Ilche poſcia conſiderato da Xantippo Lacedemonio proruppe à cagione in quelle parole,τοὺς χαρχηδονίους οὐχ ὑπὸ Ρωμαίων, αὐτοὺς δ' ὑφ' αὑτῶν ἡττᾶσθαι δι' τὴν ἀπειρίαν τῶν ἡγουμένων. I Carthagineſi non da Romani, ma da ſe ſteſſi eſſere ſtati vinti per imperitia de' Capitani; onde confidato à lui da quella Repu blica il maneggio della guerra, ſeppe valerſi giudicioſamente delle ſue forze, e combattendo con Romani in luogo uantaggioſo, vinſe coloro, che prima erano reputati inuincibili; di modo,che ſolo dumila de' nimici reſtarono in vita,ſaluatiſi con la fuga; & eſſo Attilio con cinquecento de' ſuoi fatto prigione, nobilitò il trionfo dell'auueduto Xantippo, in cui molto ben ſi verificò quella ſentenza di Euripide; ἓν σοφὸν βούλευμα τὰς πόλλας χεῖρας ἶσχᾷ; vn prudente conſiglio grand'eſſercito uince.

Altri nondimeno poſtiſi giudicioſamente in luogo ſicuro, e forte, doue con auuantaggioſo partito, penſauano di poter combattendo riceuer'il nimico, non ſeppero poi ſeruirſi di quanto prima diuiſato haueano tra' quali ſicuramente poſſiamo riporre Cleomene Spartano, che dal Re Antigono

Errori notabili nella battaglia di Varna.

Attilio vinſe i Carthagineſi ad Adi.

Detto accorto di Xãtippo Lacedemonieſe.

gono di Macedonia fù ſuperato, per non uolerſi ualere di quel uantaggio, che prima ſperò profitteuole.

Cleomene Spartano uinto dal Re Antigono.

Haueua dunque Cleomene occupati i colli, che ſopraſtauano al paſſo di Selaſia (poſto ſopra la uia di Sparta) alloggiatoſi in queſto modo: dall'un de' lati uerſo il monte Olimpo ſi fermò eſſo co' Lacedemonij, & in alloggiamento gagliardo; di rincontro, ſopra un poggio, detto di Eua, poſe ſuo fratello Euclide, e nel piano, che reſtaua in mezo, ſu le riue del fiume, hauea fermata la caualleria, con dumila fanti leggiermente armati.

Et così uedeuaſi hauer preſo partito giudicioſo, come colui, ch'era molto atto à difenderſi, & ad offender l'auuerſario, che troppo animoſo fuſſe oſato di aſſaltarlo; come appreſſo auuenne facendo riuſcir uano ogni ſforzo ad Antigono, che uolle ſcacciarlo di quell'alloggiamento. Ma laſciatoſi poi perſuader dal ſuo nimico, di uſcir à far fatto d'armi, reſtò perdente; percioche con certa uana oſtentatione, Euclide, laſciò condurre groſſa banda di quei di Antigono ſu'l colle, preſupponendo, che quanto più ue ne giſſero, di più ſarebbe reſtato poi uittorioſo, ch'il ripingerli credeua che fuſſe in ſua mano ſempre. Nõ andò poi la biſogna, com'eſſo diuiſato haueua, che fù ſcacciato dal poggio, e Cleomene fuggendo ſi ſaluò in Sparta, & i Lacedemonij furõ tutti mandati à fil di ſpada. E perche di ſopra ſi ricordò quanto gioui a' Capitani il ſaper ordinar inſidie, e come ſi habbiano à ſchiuare, quì parmi di ſoggiungere, che ſi ſono oſſeruati molto atti à fare aguati i luoghi occulti, come ualli, ſelue, ò dietro a' colli, del che non pur ſi ſeruì già nella battaglia à Trebbia Annibale, ma anche a' tẽpi men remoti Carlo d'Angiò à Tagliacozzo. E' parte medeſimamẽte, ò di prudenza, ò di temerità in chi commanda agli eſſerciti, il ſapere ſchiuare, ò nò i raggi ſolari, & il uento, come ſi legge di Mario contra Cimbri, e di Annibale à canne. Ma egli è ben degno di riſo quello hauer riguardo alla Fortuna de' luoghi, ne' quali s'habbia, per adietro ò uinto, ò perduto, anzi s'ha da prender l'occaſione del combattere quando ueggiamo il nemico aſtenerſi dalla pugna, per qualche ſoſpitioni, ò per contrario lo troui animato per confidenza del luogo, doue prima ſia ſtato fortunato; il che auuenne à Farnace, figliuolo di Mithridate, ch'in quel luogo dou'il padre hauea uinti i Romani, uolle combatter con Ceſare, e ui fù miſeramente confitto. L'auantaggio del tempo, fù di ſopra da me propoſto, del che ſoggiungerò queſto; Che propriamẽte la ſtagion del guerreggiare, par, che ſia la ſtate, trouandoſi nelle campagne i frutti commodi à nodrir gli huomini, & gli animali; con tutto ciò nel uerno ſi ſon fatte alle uolte nobili impreſe, percioche ſi coglie il nimico ſproueduto, & quaſi morto di freddo, come Annibale fece à Romani in Trebbia, hauendo prima riſtorato co'l fuoco i ſuo ſoldati, & a' tempi noſtri il Duca Franceſco di Giuſa, con la commodità delle foſſe agghiacciate, e del picciolo preſidio, in tempo, che men ſi temea, preſe à forza l'ineſpugnabil fortezza di Cales. Per contrario ſi è oſſeruato molto à propoſito il cogliere i nemici nel mezo della ſtate, quando ſu'l mezo giorno ſi trouano afflitti, e molto deboli per l'eccẽſſiuo caldo; il che fu cagion della uittoria famoſa, che riportò Mario de' Cimbri.

Luoghi inſidioſi quali.

Oportunità de' tempi.

Ma non ſi reſti di combattere, ò per infelicità, ò per altra oſſeruanza di giorni, come faceuano quelle donne Tedeſche, perſuadendo al Capitano loro Arioniſto il non combattere auanti la luna nuoua; il che tornò molto commodo à Ceſare, che gli aſſallì e uinſeli, ſi come Veſpaſiano ſconfiſſe i Giudei nel giorno del Sabato, ſapendo, che in quel dì non era loro lecito di far'alcuna coſa importãte. Di giorno poi meglio è combattere, che di notte, percio-

Oſſeruãza di giorni infelici ridicola.

che veggendo ciaſcun Capitano, così la virtù, come la uiltà de' loro ſoldati, poſ ſono meglio tenerli in vfficio, e per ciò Ceſare nella guerra di Aleſſandria ſi aſtenne d'attaccar la Zuffa verſo ſera, perche diceua eſſergli tolto il ueder le proue ò buone, ò cattiue de' ſuoi; & in Africa l'oſcurità della notte ſaluò Labieno, e gli altri. Ma il Grande Aleſſandro, moſſo da quel ſuo magnanimo ſpirito, à chi lo perſuadeua à cõbatter di notte, perche non ſi ſpauentaſſero i Macedoni per la moltitudine de' nimici, riſpoſe, ch'eſſo non uoleua furar quella vittoria. Ma non è per ciò, che non ſi fiano fatte honorate ſpeditioni anche di notte, ſeruendoſi dell'ombra della luna, che dimoſtra gli huomini molto maggiori di quel che ſono, e fa parer più numeroſo il campo, oltrache ſi ſchiuano più ageuolmente i colpi del nimico, ſi come ueggiamo eſſere auuenuto in Aſia a Põpeo, combattendo con Mithridate.

Stratagema cõ l'ombra della Luna.

Ora paſſaremo à trattar di coſa importantiſſima, ch'è lo ſchierar gli eſſerciti per entrar à combattere; ilche s'ha da far con molto auuiſamento, & auanti, che ſopragiunga il nimico, mettendo à bell'agio, e ripoſatamente in punto ogni coſa; & in ciò ſi attendono queſte principali oſſeruationi. Che le genti ſiano ſchierate in modo, che parte combattano, parte ſiano a' luoghi cõmodi apparecchiate, per ſottentrare, e rinouarla pugna di tempo in tempo, ſuccedendo ſempre nuoue ſchiere, e nuoui ſoccorſi, ò ſiano nell'eſſercito ſteſſo, ouer fuori, ſi ch'in temp'opportuno ſopra arriuino per iſtancare, e ſuperar facilmente l'auuerſario.

Ordinar gli eſſerciti per combattere come ha da farſi.

Et accioche più intieramente poſſa conoſcerſi coſa di tanto momento, ſi diſcorrerà prima della maniera, che per lo più ſoleuano tenere i Romani, à tempo, che fiorì la loro Rep. & poi di quanto s'è oſſeruato di lodeuole à tempi ò poco, ò non molto lontani dalla noſtra memoria.

Vedeſi dunque diuerſe fiate l'ordine delle genti ſchierate eſſere ò diſſimile nel numero de' membri, ò nella forma; ſi come della prima, ò della ſeconda uariatione parlaremo à pieno, & il più breue, che ſarà poſſibile: rimettendo il lettore, che deſideri hauerne più eſſatta cognitione, à quegli ſcrittori, che particolarmente hauranno di queſta materia trattato. La diuiſion dell'eſſercito in ordinanza, in due modi uien conſiderato, per lunghezza dalla fronte alla coda, e per larghezza dalla ſiniſtra alla deſtra parte: nel modo primiero è ſtato oſſeruato, che gli antichi diuideuano, quando in una, quando in due, e quando in tre, e talhora quattro Acie, ò Falangi, tutte le genti; haſſi l'eſſempio di Ceſare in Africa, ilqual per hauer pochi ſoldati, dice. *Aciem dirigit ſimplicẽ, ut poterat propter paucitatem, ſagittarios ante aciem conſtituit, equites dextro, ſiniſtroq; cornu opponit*, il medeſimo l'ordinò in due appreſſo Durazzo contra Pompeo. *Cohortes numero 33. in quibus erat legio nona duplici acie duxit*, il ſomigliante fece Craſſo contra gli Aquitani. Nondimeno lo ſteſſo Ceſare combattendo contr'Afranio, c'haueua partiti i ſuoi in due, eſſo li diuide in tre; *Acies erat* (dic'egli) *Afraniana duplex, legio quinta, & tertia in ſubſidijs locum Alariæ cohortis obtinebat: Cæſaris triplex, ſed primam aciem, quam ternæ cohortes ex quinta legione tenebant, has ſubſidiari terra, & rurſus aliæ totidem ſuæ cuiuſq; legionis ſubſequebantur: ſagittarij, funditoresq; media continebantur acie, equitatus latera cingebat.*

Ordinò ben'egli parimente in tre Acie l'eſſercito contra Pompeo in Pharſalia, ma ſopr'al fatto uen'aggiunge un'altra, *Ex tertia acie ſingulas cohortes detraxit, atque ex hìs quartam inſtruxit*; oſſeruando il medeſimo contra Arioviſto, e contra gli Vſipeti, e Tenchteri; ma in Africa contra Scipione fece tre membra principali di tutto il corpo, ſecondo, ch'era coſtume ordinario de' Romani,

che

che lo diuideuano in Haſtati, Prencipi, e Triarij; & i due primi ordini diceuãſi Antepilari, ò pur Antefignani, doue quei, che ſeguiuano erano poſt ſigna:

Comprendeſi per tanto, che la diuiſione ſi faceua, & ragioneuolmente in più membra, & meno, ſecondo il numero de' ſoldati, ſecondo il luogo, & l'occaſione; ilche maggiormente ſi ſcopre da quel, che racconta Polibio dell'ordinanza di Scipione contr'Annibale, del cui ſucceſſo tratteremo più auanti; hora indurranſi ſolamente le parole di quell'Iſtorico, che fanno al noſtro propoſito. *Ordinanza di Scipione contra Annibale.*

Γλαὼ ὁ μὲν Γοπλος ἔθηκε τὰς ταξις τῶν ἰδίων δυνάμεων τὸν τρόπον τὸν τοῦτον. Πρῶτον μὲν τοὺς ἀτάτους, καὶ τὰς τούτων σημείας ἐν διαστήμασιν· ἐπὶ δὲ τούτοις τοὺς πρίγκιπας καὶ τοὺς ἀντεπιθεῖς τὰς σημείας, ὡς κατὰ τὸ τῶν πρώτων σημείων διάστημα καθάπερ ἔθος ἐστὶ τοῖς Ρωμαίοις. ἀλλὰ καὶ κατ' ἄλλους ἐναποκάσει διὰ τὸ πλῆθος, τῶν παρὰ τοῖς ἐναντίοις ἐλεφάντων, τελευταίους δὲ ἐπέστησε τοὺς τριαρίους· ἐπὶ δὲ τῶν κεράτων ἔταξε κατὰ μὲν τὸ λαιὸν Γάϊον Λαίλιον ἔχοντα τοὺς Ιταλικοὺς ἱππέας. Κατὰ δὲ τὸ δεξιὸν μέρος Μασσανασσῆν μετὰ πάντων ὑφ' ἑαυτὸν κατῳκισμένων Νομάδων. τὰ δὲ διαστήματα τῶν πρώτων σημείων ἀνεπλήρωσε ταῖς τῶν γεωσφομάχων ἀσπίσαις, παραγγείλας τούτοις προκινδυνεύειν. Ἐὰν δὲ ἐκβιάζωνται, καὶ κατὰ τὰ τῶν θηρίων ἔφοδον ἀποχωρεῖν. τοὺς μὲν καταχθέντας διὰ ἐπ' εὐθείας, διασίμετα εἰς τοὐπίσω τῆς ὅλης δυνάμεως, τοὺς δὲ πιεζομένους εἰς τὰ πλάγια παρίεσθαι διαστήματα κατὰ τὰς σημείας. Publio per tanto (dic'egli) ordinò le ſchiere delle ſue forze in queſto modo. Primieramente gli haſtati, & le di loro inſegne diſtinte con interualli; appreſſo i quali i Prencipi, ponendo, però i manipuli, non dirimpeto agli ſpatij delle prime inſegne, ſi com'è vſato da Romani, ma dietro agli altri con diſtanza, per la moltitudine degli elefanti de' nimici; in ultimo collocò li Triarij, e de' corni nel finiſtro poſe Gaio Lelio, c'haueua la caualleria Italiana, e nel deſtro Maſſiniſſa con tutti i Numidi, che ſeco menaua. Gli ſpatij delle prime inſegne riempì di leggiermente armati, ch'adoperauano i dardi, e commandò loro, ch'attaccaſſero la miſchia, & eſſendo ributtati dagli elefanti ſi ritiraſſero in dietro, per gli luoghi laſciati uacui, fin'all'ultime ſchiere; ouero, eſſendo circondati, per lo ſpatio, che reſtaua da' fianchi, ſi conduſſero all'inſegne.

Le quali parole di Polibio paiono più toſto interpretate, ch'imitate da Liuio, doue trattando della medeſima giornata, dice: *Inſtituit primos haſtatos, poſt eos Principes, Triarijs poſtremam aciem clauſit; non confertas autem cohortes ante ſua quæq; ſigna inſtruebat, ſed manipulos aliquantum inter ſe diſtantes, ut eſſet ſpatium, quo elephanti hoſtium, accepti, nihil ordines turbarent. Vias patentes inter manipulos Anteſignanorum Velitibus (ea tunc leuis armatura erat) cõpleuit.* Molto più copioſamente uien dichiarato ciò da Frontino ne' ſuoi ſtratagẽmi. *Scipio aduerſus hanc formam, robur legionis triplici acie in fronte ordinatum, per Haſtatos, & Principes, & Triarios, oppoſuit; nec continuas conſtruxit cohortes, ſed manipulis inter ſe diſtantibus ſpatium dedit; per quod elephanti ab hoſtibus acti facile tranſmitti, ſine perturbatione ordinum poſſent: ea ipſa interualla, expeditis velitibus impleuit, nè interluceret acies, dato eis præcepto, vt ad impetum elephantorum, vel recto, vel in latera concederent.* cioè; Scipione contra queſta forma (parla dell'ordinanza di Annibale) oppoſe il neruo della legione, con tre battaglie nella fronte, ordinata con Haſtati, Prencipi, e Triarij; ne poſe le cohorti l'un'all'altra unite, ma laſciò ſpatio a' manipoli, che fra ſe erano diſtanti; onde gli elefanti cacciati da' nimici poteſſero ageuolmente paſſare, ſenza romper gli ordini; e riempì queſt' interualli di ſoldati ſpediti, accioche la battaglia non ſi uedeſſe feneſtrata, & aperta, dando à coloro ordine, ch'all'impeto de gli elefanti ſi ritiraſſero, ò per dritto, ò per li lati.

Ma

Ma perche, come di ſopra dicemmo, ſiamo appreſſo per raccontar diſtintamente il progreſſo di queſta nobiliſſima attione, mi riſerbo iui à deſcriuer l'ordinanza di Annibale, e quanto intorno à tal fatto è più degno di conſideratione. Veggiamo dunque, che doue i Romani eran ſoliti di partir in più mẽbri ogni Acie, e dietro a' uacui, che reſtauan tra l'un membro, e l'altro, collocar gli altri dell'Acie ſecõda, e terza; quiui Scipione, mutando in meglio il partito, non l'oſſeruò, accioche poteſſero ageuolmente eſſer gli elefanti ſenza offeſa riceuuti, & paſſati oltra, oppreſſi, poiche fora ſtato malageuole aſſai, l'impedir loro il tranſito. Quindi ſi ritrà parimente, eſſer molto vtile precetto, per render uani gli ſforzi de' nimici, ceder uolontariamente à quei loro impeti, che con la reſiſtenza verrebbono à far maggior progreſſo.

Ceder volontariamente non potẽdo reſiſtere è meglio.

Nella diuiſion poi fatta dell'eſſercito, ſecondo la larghezza, habbiamo l'uſo frequente pur'hora ricordato, di corno deſtro, e ſiniſtro, e di Acie; laqual uenina compartita bene ſpeſſo in quarantacinque ſquadre, quindeci degli Haſtati, altretanti de' Principi, e parimente de' Triarij; ma tra queſti ſi annouerauano i Rorarij, & gli Accenſi.

E benche non poſſa dubitarſi di queſte diuiſioni, poiche nel conflitto Farſalico habbiamo, che Ceſare prepoſe Antonio al ſiniſtro corno, Silla nel deſtro, & alla battaglia G. Domitio, ſi come Liuio afferma, nella giornata tra Romani, & Equi, la battaglia eſſere ſtata commandata da Poſthumio Albo, & i corni da Agrippa, e da Quintio; porremo nondimeno per chiarezza di quanto fin quì s'è ricordato, intorno all'uſo de' Romani, quel, che lo ſteſſo Liuio racconta, quando eglino ſi conduſſero co' Latini à giornata.

Dice dunque, ch'era la loro prima Acie, ò uogliamo dir all'uſanza noſtra, uanguardia, di Haſtati, che poteuano eſſere ben quattromila fanti, diſtinti in quindici parti, e ciaſcuna di eſſe aſcendeua al numero di dugentocinquanta, & à queſti erano congiunti i leggiermente armati, che poteuano eſſere mille dugento. Dietro ſeguiuano di pari numero, & ugualmente diuiſi i Prencipi, & in vltimo i Triarij co' Rorarij, e con gli Accenſi, più giouani ſoldati; & ogni ordine di queſti conteneua 3720. perſone, diſtinte ſimilmente in quindici ſchiere. Erano i Latini nella ſteſſa maniera ordinati, e cominciata la zuffa, il deſtro corno di queſti fe piegare il ſiniſtro de' Romani, il qual deſtramente uoltati gli ſcudi uerſo i nimici, à pian paſſo ſi ricourarono nella battaglia de' Prencipi, per gli quindeci interualli; & indi tutt'inſieme ſi drizzarono à rinouar la pugna. Moſſeronſi parimente per ſoccorſo i Rorarij, che dietro a' Triarij ſtauano prima, come dice Liuio *Siniſtro crure porrecto*, ma non fù loro ciò permeſſo dal Conſole, che cõmandò il muouerſi agli Accenſi, poſti dietro à tutti. Incontanente, che furono coſtoro ueduti, giudicarono i nimici, che foſſero i Triarij; onde diedero ſegno all'ultima loro Acie, che ſi moueſſe anch'eſſa, come fece, combattendo francamente. Il Conſole, veggendo poi ben'affaticati gli auuerſarij, ſpinſe i ſuoi Triarij, che riempiti ben gli ſpatij de' Prencipi, e fatto un corpo ſolo di tutto l'eſſercito, poterono con quel nuouo uigore rompere, e fracaſſar i Latini, riportando di loro ſegnalata vittoria. Quindi ſi caua non pur il modo intiero dell'ordine Romano, nello ſchierar le genti per combattere, ma gli effetti marauiglioſi ancora, che da quell'ordine naſcer ſi uedeuano per lo più; auuertendo, ch'il teſto Latino, ha due parole pertinenti alla ritrata dell'una ſchiera nell'altra, che ſon queſte, *pede preſſo*, & *enſim*, delle quali appreſſo ragioneremo, per maggior chiarezza di queſt'attione.

Battaglia tra Romani e Latini.

Habbiamo, oltra di ciò da auuertire, che non pure i Romani uſauano queſta maniera

ſta maniera di guerreggiare, ma altre nationi anchora, come quella, che molt'utile conoſciuta l'haueuano; percioche ſi ueniua in un fatto d'arme, à ſuperar in un certo modo tre eſſerciti; ilche uolle forſe intendere il Poeta Latino, quando diſſe.

Naſcenti cui tres animas Feronia Mater,
Horrendum dictu, dederat, terna arma mouenda,
Ter Lato ſternendus erat, cui tùm tamen omnes
Abſtulit hac animas dextra, & totidem exuit armis.

E ſe vogliamo rettamente giudicare, troueremo, che queſto modo di partir le forze, e riſerbarſi in ultimo freſco, e buon ſoccorſo, è potiſſima cagione bene ſpeſſo a' Capitani di notabil uittoria.

Ceſare nel famoſo fatto d'arme in Farſalia contra Pompeo, con quella quarta battaglia, che di ſopra dicemmo hauer'eſſo aggiunta, per non eſſer circonda to dalla caualleria del nimico, lo uinſe e disfece; percioche ſeruendoſi di queſta, à trattener dalle ſpalle i Pompeiani, potè conſeruar tanto in ripoſo la terza, dou'erano ſoldati ueterani, e ualoroſi, che ueggendo ſtanchi gli auuerſarij la ſpinſe loro adoſſo, e poſeli in rotta. Et à queſto propoſito dice altroue Ceſare nella pugna contra Ariouiſto; *P. Craſſus adoleſcens tertiam aciem laborantibus noſtris ſubſidio mittit, ita prælium reſtitutum eſt.* *Battaglia di Farſalia.*

A' tempi noſtri, ſi è più uolte oſſeruato, che doue ſono ſtate riſeruate nel fine freſche e gagliarde bãde di pedoni, e di caualleria, iui è inclinata la uittoria; anzi che nõ per altro ſi giudica il Turco ſpeſſo hauer uinti i Chriſtiani combattendo, ſe non per lo numero grande delle genti, ch'eſſo conduce, con le quali ri ſtorando più uolte la battaglia, opprime finalmente gli auuerſarij laſſi, & afflitti dal lungo menar delle mani.

Nobile eſſempio fù quello di Carlo d'Angiò nel Regno di Napoli, preſſo a Tagliacozzo, il qual non ſarà indegno di eſſer à noſtro propoſito ricordato ſuccintamente in queſto luogo.

Da poi che Carlo d'Angiò, fratello del Re di Francia il Santo, hebbe in una ſola battaglia, acquiſtato il Regno di Napoli, con la morte del Re Manfredo, egli fù grauemente moleſtato da Corradino Sueuo, che co'l Duca d'Auſtria, e con groſſo numero di Germani era paſſato al racquiſto del douuto à lui Regno. Dubitando dunque il Franceſe, come ſi è di ſopra accennato, della fedeltà, & amore, ch'i popoli portauano al loro natural Signore, deliberò quanto prima d'affrontare il nemico, e combatterlo, ſpingendoſi ne' confini del Regno, e dello ſtato della Chieſa, uicino al lago di Celano. *Battaglia di Carlo di Angiò cõtra Corradino à Tagliacozzo.*

Era poſtoſi Corradino quiui nel piano di Palenta, ch'à deſtra rimira il lago di Celano, à ſiniſtra gli altiſſimi monti de' Marſi, e dalla fronte un colle, che chiude da quella parte il piano, e dall'altra una ualletta ſpatioſa forſe un miglio e baſſa talmente, che niuna coſa ui ſi ſcuopre dal detto pian di Palenta. Carlo dunque, per cõſiglio di un caualiere, chiamato Alardo, ch'impenſatamẽte era quiui arriuato, tornando d'Aſia dalla guerra cõtra infedeli, ſchierò le ſue genti diuiſe in due parti, e laſciatoſi alle ſpalle il colle naſcoſe nella ualletta un'altra banda di ottocento caualli ualoroſi al poſſibile, per ſeruirſene à tempo, & luogo. Corradino ordinat'anch'eſſo, ma in tre membri il ſuo campo, nella uanguardia poſe i Lombardi, gli Vmbri, i Fuoruſciti di Toſcana, & i Genoueſi, ſotto il commando del Conte Guido da Montefeltro, e del Conte Galueno; nella battaglia miſe i fanti Thedeſchi, con tre mila huomini d'arme della ſua guardia e nel retroguardo gli Spagnuoli gouernati da Henrico, fratello del Re di

Caſtiglia.

Caſtiglia. Carlo raccommandò le due ſquadre, l'una ad Henrico Cuſante Prouenzale, e fello ueſtir in habito reale, l'altra a Guglielmo Stendardo, & à Giouanni di Grati, & ordinò loro, che marciando uerſo Corradino ſi allargaſſero per moſtrar d'eſſer numero maggiore.

I Thedeſchi ſdegnati dell'ardir de' Franceſi, che oſaſſero d'eſſere aſſallitori, trouandoſi tanto deboli di forze, andarono loro adoſſo brauamente, e combattendo le uinſero, e poſero in rotta, uccíſo il Prouenzale, che fù creduto il Re Carlo. Si diedero poi ſpenſieratamente à rubare, & à goder'auanti tempo i frutti delle ſoſtenute fatiche.

Allhora calarono dal colle cõ gran furia Carlo, & Alardo, ſeguiti dalla ripoſata caualleria, e ſecondo, che trouarono i nimici ſparſi, e ſtanchi dal combattere, ageuolmente li vinſero, & oppreſſero, togliendo loro di mano la non à pieno acquiſtata vittoria.

Fù poi fatto prigione Henrico Caſtigliano da un'Abbate, e dato à Carlo, credendo di far piacere al Papa, e Corradino, co'l Duca d'Auſtria, e i Conti Caueno, e Gherardo da Piſa, preſi da un Prencipe in Aſtura, fúro parimente poſti in man del Franceſe, che li fè tutti morire, eccetto Henrico, il qual fù condannato à perpetua prigione.

Ma torniamo al filo della narratione, e co'l porre innanzi alcune parole di Appiano, uederemo, come ſi valſe anche Antioco contra Romani dell'iſteſſo modo loro d'ordinar la battaglia.

Ordinãza di Antico contra Romani.

Γὸ κράτιςον (dice) ἡ φάλαγξ ἡ Μακεδόνων ἄνδρες ἐξακιλλίοι, καὶ μυρίοι, εἰς τὸν Ἀλεξάνδρου, καὶ φιλίππου τρόπον ἐπεκοσμήμενοι ἦσαν δ' αὐτὸς τῆς ἐν μέσῳ δισχιλίων ἀνὰ χιλίους, καὶ ἑξήκοντα· ἐς δὲκα μέρη καὶ τούτων ἑκάστου μέρους ἦσαν ἐπὶ μὲν τῷ μετώπῳ πεντήκοντα ἄνδρες, ἐς δὲ τὸ βάθος δυὸ καὶ τριάκοντα, ἐς δὲ τὰ πλευρὰ ἑκάστου μέρους δυο καὶ εἴκοσιν. Ἐφειστήκει μὲν τῇ φαλάγγι φίλιππος ἐλεφαντάρχης, καὶ τοῖς προμάχοις Μάνδις, καὶ Ζωξίς, καὶ ἡ φάλαγξ ἡ τῶν Μακεδόνων, τὸς μὲν φιλοὺς τὸς ἐπὶ τῷ μετώπῳ σφῶν, ἔτι προπολεμοῦντας διαστᾶσα ἐς ἄντλιον ἐδέξατο καὶ πάλιν συνῆκε.

Il meglio di tutte le genti ſue era una falange di Macedoni al numero di ſedicimila, ordinati ſecondo il coſtume di Aleſſandro, e di Philippo. Fermò coſtoro nel mezo, diſtinti in diece parti, à 1600. l'una, ciaſcuna delle quali haueua cinquanta huomini in fronte, e le file erano trentadue, e ventidue a' fianchi di ciaſcuna parte. Commandaua à queſta falãge Philippo maeſtro degli elefanti, & à coloro di leggiera armadura, c'haueuano ad attaccar la zuffa prima degli altri, ſopraſtaua Mandi, e Zeuxi. (nomi erano queſti di Capitani, non di nationi, come dice l'interprete di queſto autore) *La falange de' Macedoni, aprendoſi riceuette in ſe ſteſſa gli armati alla leggiera, ch'ancora combatteuano innanzi à gli altri, nella fronte della battaglia, e di nuouo ſi chiuſe.*

Poco uaria Appiano da Liuio, che racconta la medeſima battaglia, ponendoui l'hiſtorico Latino queſto di più, che tra le diece ſchiere erano à due à due interpoſti uenti elefanti.

Ordinãza di Pirro cõtra Romani.

E per non partirmi dall'ordinanze de' Greci, ueggio anche Pirro eccellentiſſimo Capitano, conducendoſi in Italia, à guerreggiar co' Romani, hauer'interzate le ſue ſquadre, ponendo un'inſegna di fanti Italiani, & una cohorte delle ſue falange; à queſta guiſa diſtinguendo in più membri la ſua battaglia, come afferma Polibio, la doue fà comparatione dell'armi Macedone, e Greche. Della maniera poi uſata da' moderni in queſta diuiſione, habbiamo diuerſe auttorità di ſcrittori, oltr'à quel, che ſe n'è veduto a' giorni noſtri in molte

occaſioni

occaſioni di giornate. L'ordinario par, che ſia di partir l'eſſercito in tre groſſe ſchiere, alla prima dando nome di vanguardia, all'altra di battaglia, & all'ultima di retroguardia. Nondimeno ſeruendoſi anche i più moderni Capitani dell'occaſione, e delle forze, ſpeſſo han fatte ſolo due parti di eſſo, e talhora quattro, come Boemundo appreſſo Antiochia, & il Conte di Pitigliano in Giaradadda. *Ordinãze de' Moderni Capitani.*

E perche ſi dubita da alcuni, qual ſia più utile, porre i migliori ſoldati nella fronte, nella battaglia, ò nella coda, parmi di ricordare l'eſſempio di molti nobili Capitani, donde comprenderemo, ch'il proceder ſempre ad una guiſa non gioua, ma che più toſto è rimeſſo al giuditio di chi gouerna, e ſa ualerſi degli accidenti, che variano le qualità, e le forme degli eſſerciti. Ciro il Perſiano altre uolte da noi nominato, miſe nelle fronti, e nelle ſpalle i migliori, & in mezo i men buoni, con auuiſamento, che queſti ſpinti da' veterani forano ſtati coſtretti à combattere. Annibale all'incontro poſe i migliori nel mezo, acciochè sforzaſſero la prima battaglia de' men ualoroſi à combattere, e così rinuzzaſſero il furor de' nimici. I Romani, e, come credo, con miglior conſiglio, poneuano nell'acie prima i più giouani, e manco armati, quelli, che diceuano Haſtati, poſcia i Prencipi, ch'erano più forti, e più robuſti de' primi, & in vltimo i Triarij Veterani, e di ſommo valore. *Quai ſoldati debbano porſi in fronte, e quali alle ſpalle.*

Il qual ordine, ſe lece argomentar da gli effetti, habbiamo da ſtimar ottimo, poiche con eſſo acquiſtarono l'imperio del mondo, & aggionto à gli altri particolari appartenenti all'arte della guerra, reſe quelle genti per vn lunghiſſimo corſo d'anni quaſi inſuperabili, inuitte appreſſo à tutte le nationi.

Molto ſomigliante queſtione mi pare anchor quella, in cui ſi ricerca, ſe dobbiamo cominciar à combattere con la più franca, ò con la più debole parte dell'eſſercito, e ſe per contrario è meglio aſſaltar il nimico doue più vale, ò doue può meno. Dall'eſſempio dinanzi ricordato de' Romani può ritrarſi, ch'i più deboli denno cominciar la miſchia, e procurar di ſtancar l'auuerſario, aſſaltandolo parimente dou'ha le forze minori; percioch'in queſto modo, ſeguendo l'ordine della natura, che camina in tutte le coſe dal meno al più age uole, potrà con minor difficoltà aprirſi la ſtrada alla vittoria, e s'auuerrà, che comincino i men buoni à vincere, chi non sà, ch'eſſi n'acquiſteranno ardimento, & i nemici terrore? doue, ſe ſaranno ributtati, gli altri di maggior eſperienza non ſi perderanno di animo.

Ma ſe cominciando à combattere i prò & ualenti, piegheranno, come potranno ristorar la battaglia, e ſoſtener la furia de' uittorioſi auuerſarij, quei, che foſſero di minor forza e men prouati in sì fatte attioni?

Ma ſopratutto percuotaſi ſempre da principio da quella parte, doue ſi ſpera manco reſiſtenza, ò per numero, ò per ualore. Annibale à Trebbia, & à Canne s'ingegnò di dar ne' fianchi dell'eſſercito Romano, dou'erano poſti i confederati, ch'eſſi chiamauano Compagni. Queſto medeſimo procurò Scipione in Iſpagna, ſtringendo i corni dou'erano gli Spagnuoli, e tralaſciando il corpo della battaglia de' Carthagineſi. *Qual parte dell'eſſercito deue aſſaltarſi.*

Di Ceſare contr'Arioviſto leggiamo, *Ipſe à dextro cornu, quòd eam partem minimè firmam hoſtium eſſe animaduerterat, prælium commiſit*, & appreſſo; *Cum hoſtium acies à ſiniſtro cornu pulſa, atque in fugam conuerſa eſſet, à dextro cornu vehementer multitudine ſuorum noſtrum aciem premebant.*

Non parlo però di quell'attaccar di Zuffa, che noi uogliamo dire ſcaramuzzare, poi che non è dubbio, cotal'ufficio eſſer proprio de' leggiermente arma

ti,così à piede,come à caualló; come ſon'hora i fanti archibugieri,e la caualleria leggiera,per eſſer ueloce,& agile ad affrontare,e ritirarſi, ò nella uanguardia, ò nel corpo della battaglia, ò nella retroguardia, come più commodo le torna; percioche dall'una ſi ritira nell'altra,& in ogni luogo combatte; non eſſendo men vtile à proſeguir la vittoria, che à dar principio alle ſcaramuzze, eſſendo ella,che con facilità ſegue il nimico poſto in fuga, e conſuma ſpeſſo le reliquie della guerra. Ma eſſendoſi di ſopra fatta mentione, di riceuer i ſoldati d'un'acie (vſo la parola latina, per la ſua propria efficacia in queſto ſentimento) nell'altra, & non eſſendo forſe verun'altra parte dell'antica militia tanto oſcura, e meno inteſa, ſarà bene il dechiarar, che modo teneuano quegli antichi Romani, e quali oſſeruationi biſogni fare ſopra di ciò. Auuertaſi dunque, che gli interualli, e ſpatij, che ſi laſciauano per ciò fare, non erano fra vn fante, e l'altro, ma fra quelle picciole ſchiere di tutti, e tra gli ordini. Di più ſi conoſce dalle Storie, che mentre ciò faceuano i ſoldati, non ſi laſciauano porre in diſordine, nè volgeuano fuggendo le ſpalle al nimico, ma offerendogli lo ſcudo, che portauano ſopra la ſpalla ſiniſtra, ſi giuano riparando, & ritirando à pian paſſo; & haueuano l'occhio non meno al nimico, da cui ſi ritirauano,ch'al luogo doue haueano ad arriuare. Puoſſi ciò vedere in molti luoghi delle Romane Iſtorie, ma particolarmente nel citato luogo di Liuio, doue afferma degli Haſtati eſſer ſoliti à ritirarſi per gli interualli de gli ordini, tra Principi, e come ſoggiunge, *pede preſſo, & ſenſim referebantur*; che forſe più chiaro fu detto da Eliano in quelle parole ἡ μὲν ἀπὸ τῶν πολεμίων μεταβολὴ δι' ὑπὶ δ' ὑρυ κλινάντων γίνεται ἠδὶ ὑπὶ τὰς πολεμίας δι' ὑπ' ἀσπίδα; cioè; Il uoltarſi, partendoſi da' nimici, ſi fà co'l riuolgerſi due fiate ſopra la deſtra, e ſi ua contra loro con due riuoglimenti ſopra la ſiniſtra. Queſta ritirata dunque era marauigliosamente fauorita dallo ſcudo, ch' vſauano à quei tempi i ſoldati, uenendo da eſſi in buona parte coperti, ſi che l'arme da lanciar ò le ſpade difficilmente poteuano apportar loro nocumento. Fauoriuali anche lo ſchierar, ch' eſſi faceuano ſpatioſo molto; onde fù biaſimato aſſai da Polibio quel Conſole,che nella guerra,contra gli Inſubri, ordinò riſtrette le legioni, e non laſciò agio di ritirarſi. Non pare (diſs'egli) ch'in queſto pericolo il Conſolo Flaminio prudentemente ſi gouernaſſe, percioche ponendo l'eſſercito in battaglia,appreſſo la ripa del fiume, tolſe a' Romani, quel, ch'è loro proprio nel combattere,non laſciando luogo da ritornarſi nelle cohorti, ſi che ſe foſſe loro auuenuto d' eſſere ſpinti à dietro, per poco, che foſſe ſtato, era biſogno, che tutti cadeſſero nel fiume, per la inauertenza di chi commandaua.

Ritirata di Romani con qual ordine ſi faceua.

Le di lui parole ſon queſte. ὁ μὲν τραπηγος φλαμίνιος οὐκ ὀρθῶς δοκεῖ κεχρῆσθαι τῷ προειρημένῳ κιδυνῳ παρὰ δὲ τὸν ἔφρυν τὸν ποταμὸν ποησάμενος τὴν τάξιν, δι' ὃν ἔφθασε τὸ τῆς ῥωμαϊκῆς μάχης ἴδιον, οὐχ ὑπολιπόμενος τόπον πόδος τὴν ὑπὶ πόδα ταῖς σπείραις ἀναχώρησιν. εἰ γὰρ συμβη βραχὺ μόνον πιεσθῆναι τὴν χώραν τοὺς ἄνδρας κατὰ τὴν πάχην ῥίπτειν ἂν εἰς τὸν ποταμὸν αὐτοὺς δια τὴν ἀτοχίαν τῶν προτάτων.

Fù ben molto prudentemente cotal diſordine conoſciuto, & ammendato da Ceſare contra Neruij,che ueggendo i ſuoi combattere folti,e ſerrati, ſi che l'vno all'altro era d'impedimento,commandò,ch'i manipoli s'allargaſſero, acciochè poteſſero meglio maneggiarſi i ſoldati.

E ben che,queſta maniera di ricourarſi per gli ſpatij à dietro, e riunirſi poi con gli altri, foſſe vtile,e neceſſaria,per non diſordinarſi, nulladimeno ſempre ciò non poteua farſi,ò non piacque à chi commandaua di farlo; & alle uolte

fatto

fatto ſiniſtramente,& à tempo nõ opportuno, apportò danno marauiglioſo; talche poſſiamo oſſeruare,ch' in queſto habbiamo anchor noi da eſſere molto circonſpetti,e ch' i ſoldati habbiano l'uſo di ſaperlo fare commodamente, & i Capitani di ſaper'agiatamente laſciar luogo alle ritirate. Di qui habbiamo appreſſo Plutarco,ragionando di Marcello,ch' egli fece errore, uſando fuori di tempo il ſoccorſo,nel ueder' in piega il deſtro corno;& che fù cagion della rotta dell'eſſercito; La cui cagione Liuio breuemente eſprime con quelle parole. *Dum alij trepidè cedunt,alij ſegniter ſubeunt,turbata tota acies: & dein prorſus fuſa.* Oſſeruaſi ciò più chiaramente, per le parole dello ſteſſo Liuio, nel fatto d'arme di Scipione in Africa, quando la ſeconda battaglia non uolle riceuer la prima,per tema di non diſordinarſi; il che non pote d' altronde naſcere, che per eſſer i primi più toſto uolti in fuga,che piegati; & però dice, *denſatis ordinibus,in cornua extra prælium eiecere pauidos fuga,vulneribusq; milites,nè certam,& integram aciem miſcerent.* Ma per entrar più particolarmente à trattar dell' ordinar l' eſſercito in battaglia,è neceſſario,che preceda qualche diſcorſo, delle uarie forme uſate così da gli antichi, come da' moderni, in queſti apparecchi. Variaſi dunque cotal figura, hora formando un cuneo, co'l poner prima pochi,& andar poi ſempre creſcendo in numero; il qual modo s' è conoſciuto attiſſimo à penetrare, e diuider l'eſſercito nimico, ſecondo, che fecero le tre cohorti di Ceſare,quando à uiua forza paſſarono tra due mila caualli di Sicambri à Vatuca; e ſalui ſi conduſſero all' alloggiamento. Faſſi anche una certa figura ingolfata, che da alcuui uien chiamata Forbice, di cui ſi ſeruì Annibale à Canne, percioch' hauendo prima moſtrata una meza luna,tirandoſi poſcia auanti con le punte mutò forma,e cinſe,& affliſſe i Romani; la qual maniera di combattere par molto frequente de' Turchi a' giorni noſtri,come coloro,che per lo gran numero di caualli,poſſono ageuolmente farlo. Euui la forma quadrata, c'ha tutte le parti armate, e può uoltar faccia da ogni parte, nella qual è vtiliſſima la fanteria;& in queſta quanto più ſoldati poſſono combattere,più lodeuole ſi giudica, e da maggior ſperanza di uittoria;onde ſi riceue per molto buona quella, c' ha la fronte larga,ma con tal miſura,ch' ella nel reſtante non s' indebiliſca ſouuerchio; e Ceſare ordinò in queſta guiſa le ſue genti,andando contra i Bellouaci. E' belliſſima,& vtiliſſima principalmente a' pochi ſoldati, che ſi uegono aſſaliti da più parti, la forma circorale,con la quale ſi difeſero quei trecento ſoldati legionarij di Ceſare da' Morini. *Orbe facto, (ſi legge) amplius horis quatuor fortiſſimè pugnauerunt, & paucis vulneribus acceptis complures ex his occiderunt.* Il ſomigliante fece Domitio contra Farnace;che combattendo in cerchio, con una legione ſoſtenne le forze nimiche uincitrici;indi le uinſe. Il ſomegliante fecero le genti di Ceſare in Africa,contra Labieno,ma poſcia egli mutò forma ſecõdo l'occaſione, onde ſon'degne di eſſere ben oſſeruate le parole, che ciò raccontano. *Cæſaris copijs in orbem compulſis,intra cancellos, omnes coniecti pugnare cogebantur; tunc Cæſar iubet aciem in longitudinem quam maximam porrigi, alternis conuerſi cohortibus,ut una poſt alteram ante ſigna tenderet in coronam,hoſtium dextro, ſiniſtroq; cornu medium diuidit,ut unam partem ſub altera excluſam equitibus intrinſecus adortus, cum peditatu telis coniectis in fugam uertit.* Eſſendo le genti di Ceſare riſtrette in cerchio erano tutti ſforzati di combattere dentro a' ripari malageuolmente. Allhora Ceſare commanda, che la battaglia ſi ſtenda in lunghezza al poſſibile riuoltate uicendeuolmente le cohorti,ſi ch' una dietro all' altra,formaſſero un cerchio dauanti all' inſegne, co-

Figure uarie di Ordinanze.

sì co'l deſtro, e co'l ſiniſtro corno fende la battaglia nimica: & aſſaltando più à dietro con la caualleria, prima l'vna e poi l'altra parte già aperta con la fanteria, e con l'arme da lanciare, li fa riuoltare in fuga.

Vſauano già, non ha molt'anni, quei di Bohemia, la Teſtudine, altri il Roſtro equino, la Lunare in curua, il Rombo, la Sega, che ſi fa di tre, ò quattro cunei, & altre forſe belle per la uarietà, ma poco uſate da gli antichi, e pochiſſimo da' moderni, e perciò baſti hauerle ricordate. Ora fia bene di ſapere, che quel corpo di gente poſto in ordinanza, formato di più membri minori, da gli Antichi nõ ſolo era chiamata Acie, ma anche, con uocabolo Macedone, Phalange. Dice à tal propoſito Ceſare nella guerra contra Suizzari.

Ipſi confertiſſima Acie reiecto equitatu, phalange facta, ſub primam noſtram aciem ſucceſſerunt. Eſſi con riſtrettiſſima ſchiera ributtata la noſtra caualleria, e fatta vna Falange, entrarono ſotto la noſtra vanguardia; & appreſſo; *Milites e loco ſuperiore pilis miſſis facilè hoſtium phalangem perfregerunt*; i ſoldati lanciando arme da luoghi eminenti, con ageuolezza ruppero la falange de'nimici. Ma molto propriamente ciò vien dimoſtrato da Eliano con quelle parole; τὸ δὲ ὅλον σύτημα τῆ λπήθυς τῶν λοχων φάλαγξ καλεῖται; ma tutta l'ordinanza della moltitudine delle centurie, ſi dice falange.

La lunghezza del battaglione detta da' Latini *longitudo Aciei vel phalangis*, & anche *longum*, e da Greci μῆκος, è quanto ſi ſtende la fronte; ma l'altezza, e profondità, che gli vni diceuano *latitudinem*, & *Latum*, & gli altri βάθος, è quanto ſi ſtende ne' fianchi. Ma noi, ch'aſſomigliamo la battaglia al corpo humano, molto propriamente alle ſue parti diciamo la fronte, ò la teſta di eſſa, i fianchi, e le ſpalle; nè fù molto diſſimile la raſſomiglianza d'Iphicrate, che chiamando tutta l'ordinanza corpo, volle fingere la falange, per lo petto, la fanteria per le mani, la caualleria per gli piedi, & il Capitano per lo capo.

Diceuaſi anche da' Latini *iugum, & ordo*, quella, che da noi uien chiamata fila, cioè quel tratto di fanti, e di caualli, che ua da un fianco all'altro della battaglia, & i Greci lo chiamauano ξυγὸν, & ζυγὸν, quel, che noi raddoppiar le file, & i Latini *iugare*, ch'altro non è, ch'aggiunger l'un'all'altra, & far più larga la fronte, & anche ingroſſarne tutto il corpo; il che ſuol farſi, quando il luogo, ò l'ordine, ò le forze del nimico, e noſtre coſi ci conſigliano; di modo, che biſogna ſaper pigliar partito ſu'l fatto. Quella diſpoſition dell'ordinanza conſiderata, non per la lunghezza, ma per la profondità, caminãdo dalla fronte alle ſpalle, ha due perſone principali nominate da gli antichi, e da moderni, quella chiamauano il primo della fronte Decurione, e λοχαγὸς, queſti lo dicono Capo di ſquadra; ma l'ultimo era detto *Tergiductor*, & ὐραγὸς, dou'hora lo nominano Dietroguida, de'quali ſi è pur fatto motto nel primo libro; e ſi come gli vni chiamiamo ſoldati della prima, e gli altri dell'ultima fila, così la diceuano i Latini *Præſtitos*, & *Suſtitos*, & i Graci πρωτόταται καὶ ἐπίσταται Auueniua alle volte, che ſi aggiungeuano le file non per lunghezza, ma per altezza dalla fronte alle ſpalle, & da' Greci con particolar nome era ciò nominato συλλογασμὸς: ilche ſia qui detto per incidenza, ſi come non paſſerò con ſilentio alcuni particolari mouimenti, ch'uſauano anticamẽte nell'atto del battagliare, ſi com'era quel di ciaſchedun ſoldato, a deſtra, ò à ſiniſtra, chiamato da Latini *declinatio in haſtam, aut in clipeum*, come anche da' Greci κλίσις ἐπὶ δόρυ ἢ ἐπ' ἀσπίδα; com'er'anche il voltar faccia, che facendoſi da huomo ad huomo, formaua queſta uoce *mutationem*, appo i Latini, appo i Greci μεταβολὴ, ma riuolgendoſi tutt'inſieme, ueniua ò *Circumflexio* chiamata, ò περιστασμὸς.

μὸς. Accadeua bene ſpeſſo di girar tutta la battaglia co'l uiſo, ora uerſo il corno deſtro, ora uerſo il ſiniſtro, & à queſto haueuano impoſto particolar nome, *Conuerſionem in haſtam uel in clipeũ*, come i Greci ἐπιτροπὴν πὶ δόρυ, ἢ πὶ ἀσπίδα: ma quel, ch'era detto *Reflexio*, ouero ἔκπτωσις μασμὸς, ſi faceua diuerſamente, con tre moti, come per cagion d'eſſempio, s'il ſoldato guardaua à Tramontana, e poi ſi foſſe riuolto à Leuante, indi à Mezodì, & finalmente à Ponente, come anche per lo contrario girando dall'altra mano, ma di queſto à baſtanza. Premeſſe cotali cognitioni, & anche hauendo già propoſto, che nella uarietà dell'ordinar le battaglie ſi auertiſce il numero quanto alle fila ſemplici, ò raddoppiate, e quanto alle figure, la cuneata, la rotonda, & l'altre, parmi tempo di trattar de gli auertimenti tolti dall'occaſione, dal ſito, e dalle forze di colui, che diſpone, non potendo ſempre eſſer profitteuole, nè la medeſima diuiſione, nè la medeſima poſitura delle battaglie, per le molte alterationi, che naſcono in tutte le coſe humane, di momento in momento.

Or per cominciar dalle forze, ricordate da noi nell'ultimo luogo, e prime à douer'eſſer conſiderate, elle faranno mutar figura nella battaglia, così per riſpetto noſtro, come per la qualità del nimico, percioche diuerſamente ſi formano l'ordinanze, ſe preualeremo ne' fanti, ò ne' caualli, s'haueremo in generale gẽti più, ò meno dell'auuerſario. E perche quanto più creſce il numero de gli offenſori, tãto per reſiſtere biſogna aggrãdir la difeſa, queſto non pur ſuol farſi à'dì noſtri, co'l raddoppiar le fila, e gli manipoli, ma anche co'l porre in luoghi commodi, e le picche per difendere, e gli archibugi, li moſchettoni, e l'artiglierie, per daneggiare, e quando le forze non ſieno eguali, ritirarſi à forma quadrata, atta, come s'è accennato, à reſiſtere per ogni verſo, ò pur'alla circolare, e finalmente al cuneo per aprirſi la via.

Et quãtunque veriſſima è queſta maſſima, che più profitteuole è quella figura di battaglia, nella qual molti poſſono ſenza ſconcio, ad vn medeſimo tempo maneggiar l'armi, nondimeno ſpeſſo la troverà fallace il Generale, perche ſe diſtenderà molto la fronte dell'eſſercito, laſcierà deboli i fianchi, e per conſeguente potrà con ageuolezza, aperta la battaglia del nimico di maggior numero, ò meglio proueduta di caualleria, riceuer'offeſa da quelle parti, & indi eſſer rotto. È parimente ueriſſima quell'altra poſitione, di ſopra da noi commendata; ch'il diuider'almeno in tre battaglie l'eſſercito, apporta all'auuerſario molto più dura conteſa; tuttauia, ſe le genti ſaran'poche, più gagliardamente ſi reſiſterà uniti, che diuiſi in membri piccioli, e molto deboli; il che volle di moſtrar quel Barbaro, quando ad una ad una ruppe le ſaette, che legate in faſcio non hauea potute pur piegare. Veriſſima s'ha da giudicar'anche quella, ch'il porre in una battaglia molte migliaia di ſoldati, genera difficoltà, e confuſione; con tutto ciò quando s'haueſſe vn numeroſiſſimo eſſercito, com'hanno, Turchi, & altri Barbari, miglior partito ſarebbe il diuiderlo, in ſei battaglioni, ò ſette ſolamente, per far uanguardia, battaglia, e retroguardia di eſſi; quantunque fuſſe ciaſcuno di diecemila perſone, e più, che partirlo in tanti membri, che da'loro capi in quel fatto regger non ſi poteſſero. Veriſſima è quella ſentenza, approuata dall'uſo Romano, ch'è più atto al conquiſto della vittoria il por nella uanguardia non tanto buoni ſoldati, come di ſopra dicemmo; e pur quando s'ha gran numero di gente, e ch'in ciò ſi ſuperi l'auuerſario, ſi riceue maggior beneficio dal collocar'i ueterani, e migliori nelle prime ſquadre; perche la moltitudine, che ſi trouaſſe nella uanguardia, quãdo foſſe rotta, ò meſſa in piega, ſaria baſtante à confonder tutto il reſtante; oltra ch'il nimico più

debole

debole,troppo prẽderebbe di ardire, e potrebbe far progreſſi migliori,ſe cominciaſſe à vincere,aggiungeuiſi, che la moltitudine, co'l uedersi ſuperata da pochi,potrebbe di facile ſpauentarſi,e voltar ſenza combattere le ſpalle,aprendo la porta all'uniuerſal rouina. Or tutte queſte coſe, e molt'altre, che ſoggiungeremo,poſſono,ſotto precetti generali ricordarſi,nõ ad altro fine, ſe nõ ch'il prudente Capitano,auuertito poi da particolare accidente,ſappia ſeruirſene utilmente;eſſendo impoſſibile, che ueruno in queſta facoltà poſſa dimoſtrar coſe tanto certe,e cosi diſtinte, che ſeruano altrui per infallibili ammaeſtramenti. Laſciamo ſtare, che chi uoleſſe minutamente raccorre molte, e molte forme,e figure di battaglie,ſecondo la diuerſità de'caſi,ò auuenuti,ò che ſi fingeſſero poſſibili, torrebbe l'ufficio al Sergente, del qual'è proprio queſto trattato,e tentarebbe attione,che per la ſua difficoltà, niuno anchora non ha ſaputa ridurre ad arte.

Ordinãze diuerſe,ſecõdo la diuerſità de' ſiti, e dell' occaſioni.

Ripigliando dunque il filo del ragionamento, paſſeremo à diſcorrere del ſito,per cui ſi uariano anche le predette forme,eſſendo ciò cagionato,quando dal trouarſi in campagna aperta,talhora dall'eſſere in mezo à picciole colline, alcune uolte per hauer'a' fianchi,ò dietro alcun boſco,fiume,ò monte, e bene ſpeſſo, perche ſi vuol'impedir'il paſſaggio del fiume, al nimico, ò non ſi uuol permettere il disbarco. Si troverà alcune uolte un'eſſercito,dentro d'una piazza,per riceuer l'auuerſario,ch'oſerà entrar per la batteria;ò per contrario uorrà rimettere dopò la rouinata muraglia; talche chi uorrà la fronte gagliardiſſima,chi per la ſtrettezza del foſſo ſarà ſforzato à meglio fortificare i fianchi, e doue agli uni le picche ſeruono per difeſa,come ſogliono ordinariamente,à gli altri ſeruono per offeſa.

Sono oltradiciò ſeguiti ordinariamente gli eſſerciti da bagaglie,da impedimenti,da artigliarie,ò ſia picciola,ò molta quantità; & non è dubbio, ch'il ſito del luogo farà perciò uariar l'ordine, che doue cõmunemente ſi ſogliono riporr dopo'l retroguardo,ſi mettono dal fianco,quando egli è fortificato, come accennammo da naturale aiuto. Haueraſſi per fronte un colle,un fiume, un foſſo,e uorrannoſi ſchifare gli inconuenienti, che naſcer ſogliono dal condur quiui i ſoldati ordinati per azzuffarſi;poi che con l'aſcendere, uengono ad affaticarſi ſouerchiamente,e ſpeſſo ui ſon caricati,e nel paſſar cotali impedimenti turbano gli ordini loro;talche la prudenza del generale, non permetterà, che ſi riſtringa quella figura d'ordinanza, che per altro tenut'haurebbe, ma ſmembrando l'eſſercito,uorrà prima ch'una parte, occupi quel luogo malageuole,per euitare i preueduti mali. Ma che diremo delle diuerſe figure,che ci para innanzi,queſta e quell'occaſione,nel uolere ſpiegar le miglior'ordinanze? Girà un Capitano, per far diſloggiar'il nimico, e tor uia l'aſſedio da una città,e farà diſegno,nel tempo medeſimo,che dura la miſchia, di metter ſoccorſo dentro;procurerà con aſtutie,con qualche nuouo ſtratagema,di tirarlo à giornata;dall'altra parte l'auuerſario aſpetterà per ſuo uantaggio di eſſer'aſſaltato ſu' ripari,ò temendo di non hauere in un medeſimo tempo, à combattere con quei di dentro, e co'l ſoccorſo, uſcirà ad incontrarlo. Auuerrà anche,per eſſer'il nimico forte di caualleria,ch'un Capitano giudichi poter riceuer miglior ſeruitio dalle picche,che dagli archibugieri à piedi, i quali nulla poſſono contra caualli,quando ſito di foſſi,di uigne,ò di coſa ſomigliante,come già accennat habbiamo,non gli fauoriſce. Succederà,ch'impenſatamente ſi ueggia arriuar ſopra il nimico,e non potrà commodamente diſporre artiglieria,ò altro,in che più cõfidaua. Troueraſſi gran ſumma di denari, ò altra

coſa

coſa di ſtima e di gran pregio nell' eſſercito, per lo che biſogna diſpor l'ordinanza à conſeruation'anche di queſto;& in ſomma ſuccederanno mille coſe, per le quali l' auueduto Capitano ſarà coſtretto à diſpor le ſue genti, in modo che ſi conformi e configli con l'occaſioni e co'l tempo; come dunque ſarebbe poſſibile,ch' alcuno ſi metteſſe in proua di trattar tanto diſtintamente queſta materia, che nulla non ui reſtaſſe da deſiderare? Soggiungeremo à ſuo luogo alcuni eſſempi,da quali ſogliono ritrarſi inſegnamenti efficaci;più che dalle ragioni,ſecondo,che più muouono i fatti,che le parole;ma non per ciò reſteremo di ſoggiungere,alcun' altre poche coſe;perauentura utiliſſime à ben intendere il uero modo,tenuto da gli antichi,e da' moderni nèlle loro ordinate battaglie. Fù dunque ſempre poſta gran cura,e diligenza,in far, ch'i corpi delle battaglie haueſſero da ogni parte fermezza, così per dare, come per ſoſtener l'urto,ma con quella regola,che ſi è detta, doue più perſone combattono ad vn tempo,meglio poſſono,& offendere,e difenderſi; & però leggiamo quelle parole di Cyro,appreſſo Xenophonte. *παραγγέλλει δὲ τοῖς ταξιάρχοις, καὶ λοχαγοῖς ἐπὶ φάλαγος καθίστασθαι εἰς δύο ἔχοντας ἔχασοι τὸν λόχον, ὁ δὲ λογος ἦν ἔχασος ἑκατὸν τέσσαρες.* Auuertite (dic'egli)ch'i Cẽturioni,& i capi di ſquadra,ſi mettano in battaglia, diuidendo ciaſcuna ſquadra in due; ma la grande ſquadra era di ventiquattro.

Vedeſi parimente,che nel fatto d'arme tra'l grande Aleſſandro, e Dario in Cilicia,la Falange Macedona fù ſchierata in trenta file;& nella giornata famoſa di Pompeo in Farſalia,egli ordinò ſimilmente in trenta file tutto l'eſſercito, cioè diece file per cadauna battaglia. *G. Pompeius aduerſus Cæſarem paluſtri prælio Pharſaliæ triplicem inſtruxit aciem,quarum ſingulæ denos haberent ordines in latitudinem*;dice Frontino. Nè fù diuerſamente ordinata la falange nella famoſa giornata d'Antioco, ſecondo quelle parole d'Appiano, Queſto battaglione di ſedicimila fanti era ſchierato in trentadue file e ciaſcuna fila era di cinquecento fanti: A' queſto propoſito quando Eliano parla delle battaglie, elegge il numero di ſedici file, e ciaſcuna fila era di cinquecento fanti, dichiarando,che ſecondo i ſiti,biſogna raddoppiarle alle uolte in trentadue, & alleuolte ſi uniſcono in otto ſolamẽte.Noi hoggidì ſchieramo le battaglie di quattromila fanti,quaſi ordinariamẽte in trẽtaquattro file,ciaſcuna delle quali ſarà di 119. fanti; ma vna battaglia di diecemila ſuole ordinarſi in quarantaſette, con dugento e noue ſoldati per fila,nel che parmi,che ſi commetta errore,eſſendo ſuperfluo tutto quel, che ſi pone oltr'al numero di 34. poiche ſe queſte ben compartite di picche,le quali reſiſtono gagliardamente alla caualleria, cõ qualche numero d'alabarde, non ſono atte à regger è ſoſtener l'impeto de'nimici,non ſaranno nè anche punto baſtanti cento e più, onde poſſiamo dire, che fra gli altri abuſi della militia preſente, queſto ſia vno, di porre ſuperfluamente eccelſiuo numero di file. Ma per tener ben'ordinate queſte battaglie, è neceſſario di hauer ne gli angoli due Sergenti per ciaſcuno, accioche con giuditio,ſecondo il biſogno ſcorrendo per gli fianchi,ora ſtringano,ora allarghino eſſe battaglie,come parerà al Generale, onde quanto la maſſa maggiore ſarà,maggior numer'anche ui ſi richiede di Sergenti. Ma per uenire a'particolari,poniamo,ch'una battaglia ſia di quattromila fanti,ella potrà diuiderſi in ſette ſquadre ciaſcuna delle quali habbia cinquecento ſettantauno ſoldati, con diciſette huomini per fila,eſſendo elle trentaquattro, nè mi diſpiace il cõpartimento di coloro, che fanno il primo & ultimo membro di archibuggieri,i quali ſi ſtimano attiſſimi ad offendere, ma non punto à reſiſtere, maggiormente

mente senza l'aiuto di fosso, casa ò somigliante difesa, nel ritirarsi, quando tra le picche far non si possa. Il secondo, & il sesto membro uogliono, che sia di picche con qualche archibuggio, ch'il traporui arme d'hasta curte, à me non piace per diuerse ragioni, come sono ronche, spiedi, e somiglianti, quantunque l'uso di esse sia da molti approuato; non per ciò mi dispiacciono (pur ch'intorno alla battaglia si lascino le picche da sostener l'impeto dell'auuersario) alcune poche alabarde, ò rõche vicin'all'insegne, come anche le spade da due mani, ch'all'occasione fanno marauiglioso effetto, per raffrenar la calca de'nimici, che principalmente quiui concorrono, se la battaglia s'aprisse, ma per altro à me certo paiono inutili, non essendo bastanti ad impedir le lunghe picche di lontano, & assai da presso miglior'effetto fanno arme più curte, che più spediramente offendono, come la spada di acuta punta, & il pugnale. Il terzo membro, & il quinto lo costituiscono tutto di picche, si com'anche il quarto, eccetto qualche alabarda, come pur'hora dicemmo.

Ma se la battaglia fosse di seimila fanti, si potrebbe diuidere in noue, e se di diecemila in tredici membra, ouer'undeci, schierandosi in quarantasette file, ciascuna delle quali sia di fanti dugento, e noue. Io però non terrei ciò per ordine così fermo, che secondo l'occasione non s'hauesse da variar nel numero, e nella forma, si ch'ora più, & ora meno file, ora più archibugieri alla fronte, ora alle spalle, ora a' fianchi, e talhora tutti gli archibugieri alla fronte, talhora ad un fianco solo, essendo l'altro difeso da fiume, da palude, ò da monte, come auanti pra si disse, al che si confà quello di Pompeo, nella battaglia Farsalica; *Dextrum cornu eius riuus quidam impeditis ripis muniebat; quam ob causam cunctorum equitatum, sagittarios, funditoresque omnes in sinistro cornu obiecerat.* Fortificaua (Dice Cesare) il destro corno di lui vn certo ruscello d'impedite ripe; la onde haueua opposta tutta la caualleria; gli arcieri, & i frombolieri nel sinistro corno. Et non è dubbio, ch'a' giorni nostri regola ferma esser dè questa, che l'archibugio armi la picca, & offendendo di lontano il nimico nel tenghi quanto può discosto; ma ueggendoli auuicinare egli dè trouarsi in luogo, che ritirandosi possa prouedere alla sua salute.

Or quando ciò & come far si debba, impossibile sarebbe, darne regola certa, e determinata, onde come già s'è auuenuto, il tutto uien riposto nel giudicio del prudente Capitano, il quall'allhora sodisfarà pienamente all'ufficio suo, che non pur nel marciare, e nell'alloggiare, ma nel porr'anche in battaglia gli eserciti saperà ualersi de'siti, de' tempi, e dell'occasioni.

Ma i Romani distingueuano le lor legioni in trenta parti, ciascuna delle quali era di centouenti armati, & quarantotto Veliti, ma i Triarij erano la metà meno, Vegetio nondimeno, diuerso in questo da Polibio, comparte la legione in diece Cohorti, l'una di mille, tutte l'altre di cinquecẽto fanti; quantũque sempre queste Cohorti riteness̃ero il medesimo numero, per l'alteratione della legione, com'altroue dicẽmo; & così habbiamo anche appresso Liuio *Cohortes quadragenarias*, & appo Cesare *Cohortes sexcenarias*; ma Heliano compone quel manipolo, chiamato da' Greci σύνταγμα, di fanti 256. ilquale uien'an che da esso diuiso in due Centurie, d'ugual numero ciascuna.

Or perche molto importa à saper ben cõpartir'una battaglia, l'intendere lo spatio, ch'occupa ciascũ soldato, cõ quell'armi, ch'esso usa, accioche poi s'habbia in generale anche cõtezza di quanto terreno abbraccia ogni battaglia, picciola ò grãde ch'ella sia, sarrà molto à proposito, che qui discorriamo di questo particolare, con l'osseruanza anchora del costume tenutone da gli antichi.

Or

Or la diſtanza da una fila all'altra, ſi fa ordinariamente di ſette piedi e mezo, ch'è la metà della lunghezza della picca; & lo ſpatio, che ſi laſcia da fiãco a fiãco del ſoldato, quãdo va ſtretto, è di due piedi et mezo, cõputato quel ch'occupa l'huomo; Talche cõ queſt'ordine vna battaglia di quattromila fãti occuperà per frõte ſeſſanta paſſi eſſendo gli huomini 119. per fila, ma dalla frõte alle ſpalle ſi ſtenderà cinquantuno, per eſſer trẽtaquattro fila, & il paſſo cinque piedi. Ma ſe la battaglia foſſe di diecemila, & haueſſe quarãtaſette fila, per vn verſo ſi ſtenderà ſettanta paſſi, & per l'altro nouanta cinque, eſſendoui cento nouanta huomini. Appreſſo gli antichi più minutamente ſi conſideravano gli ſpatij, ch'erano tre p ordinario; il primo ſi auuertiua nel ſoldato poſto in ordinanza, da Greci chiamato τεταγμένος, e da' Latini *Ordinatus*, il qual haueua di ſtanza di quattro gomiti da huomo ad huomo per fianco, che ſarebbono ſei piedi, il ſecondo nel ſoldato riſtretto in battaglia, per dar l'urto, ch'era da' Greci detto πεπυκνώμενος, e da Latini *Denſatus*, che n'haueua la metà, cioè tre piedi; il terzo quando più che poteua ſi ſerraua il ſoldato nella battaglia per aſpettar l'urto, che da' Greci ſi dimandaua στωπασμός, e da' Latini *Stipatus* (*Conſtipatus* poi quando daua l'urto) che gli ſi concedeua ſolo un piede e mezo.

Spatij tra ſoldati nel l'ordinanza.

Vegetio uoleua, ch'il ſoldato tra fila e fila (queſt'è per la larghezza della battaglia) haueſſe ſei piedi, e per l'altro uerſo da un fante all'altro tre.

Singuli armati (ha il teſto) *in directum ternos pedes inter ſe occupare conſueuerunt, ſic pedites ordinantur in longum, vt nec acies interluceat, & ſpatium ſit arma tractandi. Inter ordinem & ordinem à tergo in latum ſex pedes diſtare voluerunt, vt haberent pugnatores ſpatium accedendi, atque recedendi*; ma altroue dechiara cotale ſpatio douerſi intendere ſenza quello ch'occupa la perſona di eſſo ſoldato, ch'è un piede; di maniera ch'eſſendo la battaglia ſchierata in ſei file, occuperà quarantadue piedi per quel uerſo.

Ma parmi, che fin quì ſi ſia diſcorſo à baſtanza, delle coſe, ch'in genere s'hãno da conſiderar dal Capitano de gli eſſerciti, fin ch'egli habbia del tutto ſecondo l'occaſione diuiſo e ſchierato il ſuo campo; il che fatto non tralaſcierà con efficace oratione, e breue di riſuegliare, ò di confermare i ſonnachioſi, ò guerrieri animi de' ſoldati à combattere, ſi come ſempre ſi è ueduto apportar grandiſſimo giouamento. A queſto propoſito non è inconueniente ricordar la beneuolenza ſua uerſo i ſoldati, la diligenza, e la cautela nel ben'ordinar l'attioni paſſate, e nel guardarſi dall'inſidie altrui, e come ſempre habbia deſiderata la pace, per lo cui fine ſia ricorſo all'armi, difendendo le coſe proprie, ò de gli amici, ò ricercando quel, ch'à gran ragion gli ſi deue. Deue anche indurre in odio, & in diſpregio il nimico, ſecondo quei precetti, che la natura, e l'arte gli haurà dimoſtrati; co'l ricordar l'empietà, la crudeltà, la ſuperbia, e gli altri vitij più ſegnalati di eſſo, fingendoli talhora, interpretandoli, & ampliandoli; ma ſopra tutto in tal caſo, ha da ricordar l'ingiuſtitia della cauſa, ch'eſſo nimico ha preſo à difendere, ò ch'egli ingiurioſamẽte ſi muoua per auaritia, & per ambitione ad occupar l'altrui.

Eloquẽza nel Generale qual deggia eſſere.

Abbaſſando poi le di lui forze, così nel numero come nel ualore, e proponendo, che contra ſuo uolere, per elettione s'induca à combattere, non è dubbio, che come vile caderà in diſpregio dell'animo di ciaſcuno.

All'incontro ricorderà le coſe felicemente operate in guerra da' ſuoi, ò da i maggiori di quelli, e nominando queſto, e quello particolarmente, gli porrà dauanti a gli occhi quanto importi in quel punto conſeruar la riputatione, per lungo corſo d'anni, e con molto pericolo acquiſtata da lui, e da' ſuoi padri, di-

moſtrando in ciaſcuna parola, ch'eſſo punto non diffida della ſolita loro uirtù, e confermandoli ſempre nel deſiderio e nell'ardor del combattere, e del far nuoua ſperienza dell'antico valore.

Ma ſe qualche ſucceſſo prima infelicemente auuenuto giudicherà c'habbia afflitto l'animo de' ſoldati, sforziſi co'l ritorcer la cagione alla fortuna, & al caſo, porlo in opinione che con le proprie forze, con la virtù, e con l'induſtria, egli è per riſarcire ageuolmente il paſſato danno, e riparar'al male già riceuuto per colpa di quegli impenſati accidenti, a' quali non baſta prudenza humana, per grande, che ſia, di prouedere, non potendo eſſer'eglino in modo alcuno preueduti.

Ceſare qualunque volta hebbe à combattere co' nimici, uolle ſempre inanimar i ſoldati, e uedendoli ben' acceſi, e prontiſſimi à menar le mani, daua il ſegno della battaglia.

Quando induſſe Pompeo in Farſaglia, à combattere, prima voltatoſi a' ſuoi, li chiamò teſtimonij della beneuolenza, che ſempre portata loro haueua, e come per ogn'altra via più toſto s'era compiacciuto di terminar la guerra, come colui, che non uoleua che ſi ſpargeſſe il ſangue Romano nelle guerre ciuili.

Ma dopò la percoſſa riceuuta à Durazzo, il medeſimo confortò i ſoldati à compenſar quel danno con gli acquiſti fatti in Iſpagna, & in Italia, e co'l paſſaggio felice d'oltramare; ma che di quāt'era accaduto, dar ſi doueua la colpa, ad ogni altro, più toſto ch'à ſe; & hauerſi co'l valore à ricuperar il perduto.

Xenophonte fà, che Cyro quando ha da Combattere, parli à' ſuoi Capi di ſquadra, ricordando loro, ch'infiammaſſero, & inanimiſſero i proprij ſoldati, e cō le parole, e cō l'eſēpio; & quād'auueniua ſiniſtr'alcuno faceua conoſcere, che molt'impreſe tolte e gouernate cō buon cōſiglio nō ſi cōduceuano à lieto fine, nō per altro, che per eſſer l'attioni delle guerre ſoggette in buona parte al la fortuna; & così cōſolaua i ſuoi, e daua loro animo à tentar di nuouo, ſenza timor'alcuno la battaglia. Et à queſta guiſa iſtrutto l'eſſercito, & inanimati i ſoldati, il Generale haurà da traſcorrere per tutto, & conſiderar molto bene, ſe ſarà ſtato eſſeguito il ſuo commandamento da' miniſtri, correggēdo, e mutando, doue giudicherà eſſer dibiſogno.

Luogo del General qual' habbia da eſſere nella battaglia.

Nè à me piace quel ch'alcuni dicono, ch'egli ſempre habbia da ſtare in moto, e non eleggerſi luogo proprio e determinato; perche troppo ſarebbe pericoloſo, l'eſporſi à mille accidenti di battaglia colui, dal giuditio delquale pēde la ſalute di tutto l'eſſercito; oltrache fora impoſſibile eſſeguire nell'ardor, e nella confuſion della battaglia, queſto eſquiſito ufficio di prouedere incontanente à tutt'i biſogni, ſecondo l'alteratione, che naſcer vedeſſe.

Habbiamo oltr'alle ragioni l'eſſempio anche di tanti Capitani principaliſſimi & antichi, e moderni, che poſtiſi chi in una, chi nell'altra parte, dell'ordinat'eſſercito, quindi come da uelletta, hanno diligentemente nè ſtandoſi cō le mani à cintola, oſſeruato quel che l'occaſione richiedeua di noua prouiſione.

Stimarei dunque ch'il proprio luogo di lui eſſer doueſſe tra'l corno deſtro, doue fuſſe la caualleria di graue armatura per ordinario, & il battaglione, e principal maſſa di fanti, per poter meglio gouernar l'uno & l'altro.

Il Capitan Generale della fanteria in tal caſo potrebbe all'incontro porſi à ſiniſtra, tra la battaglia, & l'altro corno; & anche, ſe così richiede l'occaſione queſti nel deſtro, e quegli nel ſiniſtro ſi potrà collocare; ouero il ſuo Generale nella fronte del battaglione de' fanti, tra l'un corno, e l'altro; & allhora nel ſiniſtro vi uorrei il Generale della caualleria leggiera, laſciādo la gente d'arme,

come

come real membro, ſotto la cura del Prencipe, ò ſupremo Capitano, poich'egli ſuole ordinariamente combatter con loro, conuenendogliſi quella ſorte d'arme più, ch'alcun'altra, & il decoro della ſua perſona richiede; c'habbia quella compagnia, ch'è de' più nobili, e principali Caualieri. E tanto baſti hauer detto delle cagioni cõmuni, e generali delle vittorie, e de' preparamenti, che per eſſeguirle, combattendo far ſi conuengono; ma perche migliori, e più certi inſegnamenti ſi ritrano da' particolari, e diſtinti precetti, i quali nel trattar della battaglia, ò impoſſibil'ò difficiliſſimo è il darli, ho giudicato di douer'almeno ſodisfar'in parte à queſt'imperfettion dell'altre, che la rende pura facoltà, co'l proponere diuerſi eſſempi di riguardeuoli fatti d'arme antichi e moderni, da gli eſiti de' quali, andandoſi ad inueſtigar le cagioni, potranno imprimere ne gli animi di chi leggerà una più certa cognitione del ſaperſi ò in ſomiglianti, ò in non molto diſſimili caſi prudentemente gouernare.

Ma perche mi propongo di addur'eſſempi di attioni, com'ho detto riguardeuoli e grandi, dirò primieramente quanto mi ſoccorre intorno à queſto particolare.

Combattendoſi, dico, con forze terreſtri, ò con maritime, ò pur con l'une, e con l'altre, con tutte, ò con ſeparate in campagna, ò in luogo ſtretto, & in mar'aperto, ò rinchiuſo; haſſi da auuertire in tutti, & in ciaſcũ di queſti modi, quai ſogliono eſſere le cagioni, con cui ſi comprenda, & miſuri la grandezza delle battaglie.

Battaglie memorabili quai ſono.

Cogноſceraſſi dunque, ch'alcune ſono ſtimate memorabili per li uarij, e dubbioſi auuenimenti, che facciano prẽder la uittoria, ora à queſto lato, & ora à quello; altre, doue ſi ſcorga ciaſcun membro far la parte ſua, e maeſtreuolmente, & à tempo prender ſopra il fatto nuoui partiti; altre per l'eccellenza, & fama de' Capitani, che concorrono à combatter fra loro; altre per lo ualor, e per lo numero de' combattenti; parte per l'ucciſion grande, & per la ſtrage, che dietro ne ſegue; & parte per lo guiderdone, & premio, che naſce dalla conteſa, donde venga l'acquiſto, ò la conſeruation di Regni, e d'Imperij.

Battaglia importantiſſima tra Romani e Carthagineſi.

Nè è dubbio, che quelle, che più participano di queſte conditioni, ritengono nel ſuo genere maggior perfettione; come ſi vede nella famoſa battaglia, tra Scipione, & Annibale in Africa, doue due inuittiſſimi Capitani, con due eſſerciti eſſercitatiſſimi, l'uno tutto bagnato del noſtro ſangue Italiano, e l'altro carico di trofei, e de ſpoglie di Spagna, e di Africa, combattendo, per lo imperio di quelle due grandiſſime Republiche, nemiche tra loro naturalmente, per lunga uſanza; & eſſi di commun conſenſo conducendoſi à far giornata con quegli ordini, & arti, che ſeppero uſare, terminarono la gran conteſa, & querela loro, non ſenza morte di molti huomini ualoroſi.

Queſto medeſimo, ò poco differente ſi ſcorge nelle ciuili diſſenſioni de' Romani, e principalmente nella giornata Farſalica, com'anche in quella di Mario contra Theutoni, e Cymbri, & in quella di Lucullo; & a' dì noſtri ſono ſtate degne, e grandi la di Rauenna, e di Pauia, di Marignano, & altre, come hauraſſi ne' ſeguenti eſſempi.

Ma uolendo quaſi per paralello rappreſentar, (ſe ſomigliãte caſo trouerò) un'antica battaglia, & una moderna, aſſomiglieremo, come fatt'habbiamo fin quì, per procedere con maggior chiarezza, tutt'un'eſſercito poſto in ordinanza, ad un corpo humano, c'ha fronte, petto, ſpalle, e fiãchi, & eſſi membri muoue, ò parte di loro, difendendoſi, & offendẽdo, mentre può aſſalire, & eſſer'aſſalito dauanti, di dietro, e da' lati.

Et così prima diremo di quegli eſſerciti, ch'eſſendo compoſti di più genti, in battaglia quadrata, & eſſendo l'uno più numeroſo habbia procurato di circondar' il minore; il qual nondimeno valoroſo reſiſtendo da fronte, & urtando ne' fianchi, e finalmente combattendo alle ſpalle, habbia ſuperato il nimico: auuenimento di grandiſſima conſideratione, e ch'ageuolmente può ſeruire à Capitani per utiliſſimo eſſempio.

Xenophõte ſcrittor eccellẽtiſſimo.

Or'hauendo Xenophonte nel ſuo belliſſimo libro, intitolato Inſtitutione, ò ſe dir lo uogliamo con parola foraſtiera Pedia di Cyro, leggiadramente, & con gran ſenno deſcritto, e quaſi uiuo ritratto colorito un Prencipe eccellẽtiſſimo, anzi qual douеſſe eſſere, che qual foſſe il Re Cyro; uolle anche accennarne il modo, & la maniera, che a' ſuoi tempi ſi ſarebbe potuta tenere miglio re; più toſto che quella, che ſi teneua, in commettere una giornata co' nimici, & auanzarſi in tutt'i uantaggi, che proceder poſſono dal ſapere, & induſtria del Capitano. La onde pare à me, che chi deſidera in queſta nobiliſſima, & importantiſſima profeſſione, ſtenderſi oltr' il mediocre, debba eleuar l'intelletto, e mirar fiſſo in quel ſegno, à cui drizza tutta l'arte ſua quell'huomo, che tra ſoldati riuſcì non men Capitano ſpertiſſimo, e ualoroſiſſimo in ogni attione di guerra, che ſi foſſe grande e famoſo letterato nelle ſchole dottiſſime de' Filoſofanti; maggiormente, che ueggiamo da lui quaſi da fonte quaſi tutti gli altri Capitani, che ſeguirono, hauer tratti molti auuertimenti: e ſe ben conſidereremo Giulio Ceſare, e l'attioni ſue militari, confeſſeremo gli auuertimenti di Xenophonte, eſſergli ſtati norma e regole principali; e particolarmente nel fatto d'arme contra Pompeo in Teſſaglia, come più diffuſamente appreſſo diremo.

Et ho anche ardimẽto di dire, che quel ualoroſiſſimo Prencipe di Francia Carlo Martello, non foſſe ignorante di tali auuertimenti; poiche nella giornata, che ſeguì tra eſſo e Saraceni gran ſomiglianza ſi riconobbe nell'ordine, e ne' ſucceſſi, cõ quella, che ſi propone tra Cyro, e Creſo da Xenophõte; com'eſſaminando l'un'e l'altra conoſcer potremo.

Battaglia tra Cyro e Creſo.

Dic'egli, che douendoſi combattere in una molto larga pianura, Cyro contra un numeroſiſſimo eſſercito di Creſo, non ſi trouau'hauer più genti, che quarantamila fanti, e diecemila caualli Perſiani, con qualche numero di compagni, ò collegati, ſe così dir li uogliamo, trecento carri falcati, alquante torri, sù elefanti, in ciaſcuna delle quali combatteuano uenti huomini, e camelli, per uſo di portar le bagaglie più che per altro, ſe ben'egli ſe ne ſeppe ualer'utilmente in quella giornata, per diſordinare.

Del nimico eſſercito all'incontro ſpiega l'ordinanza in tal modo; Ch'era poſta in mezo la battaglia formata di centouentimila fanti Egitij ben'armati, cõ forti ſcudi ſu le ſpalle, e picche lunghiſſime; e che la prõfondità di eſſo ſquadrone era coſtituita di cento file, onde ueniua ciaſcuna fila ad hauer mille dugento fanti, e tale ſi coſtituiua la fronte.

Da' fianchi erano infinite ſchiere di altri pedoni, e caualli, compartite in trenta file l'una, con tal'ampiezza, che per fronte ſi ſtendeuano cinque miglia; e come il teſto dice τὰ πενταδικοσία τάδια, quarãta ſtadij; il che ſi era da eſſi ordinato, per poter nell'atto del combattere, ſpingerſi l'ale in forma di meza luna, & abbracciar, combattendo, da fronte, e da' fianchi l'eſſercito di Cyro, tanto inferior di numero.

Ma queſto gran Capitano, fatta riconoſcer diligentemente prima tal'ordinanza, ſchierò le ſue genti in guiſa, che con l'arte, e co'l ualore, potè far'eſſo quello,

quello,ch'il nimico di far contra di lui diſegnaua. Collocò nella fronte cento de' migliori carri falcati, ò dir vogliamo armati di falce, dietro a' quali era il battaglione della fanteria Perſiana,ch'era diuiſo in ſolo quaranta file, & ciò per due riſpetti l'uno per aggiuagliar quaſi lo ſpatio della larghezza, in fronte, della battaglia nimica,l'altra,che quaſi tutti combatteuano, ò poteuano almeno commodamente riceuer'i primi,ſe piegaſſero,e così ſuſteneſſero la pugna.

Al pericolo dell'eſſer combattuto da'fianchi, rimediò con l'armarli di altri carri falcati,ponendone cento per parte, liquali reſtauano in mezo tra la battaglia,& i corni; e perche poteſſer'i fanti Perſiani francamente riceuer l'urto de gli Egitij,ch'erano molti, e ben'armati, volle diſporre in fronte i migliori, in mezo i men buoni,& in vltimo quelli,ch'ò ſuperauano in valore,ò non cedeuano a' primi.

Così poſe in dodici file gli armati di corſaletto,dietr'a'quali eran quei, che feriuan co'dardi, indi gli arcieri, & finalmente una banda ſcelta de' più veterani. Fortificò oltra di ciò la retroguardia con le torri, con le machine da guerra, e con gli impedimenti,ch'erano però chiuſi da dumila fanti,e mille caualli. Diuiſe la caualleria ne' corni, ſoſtentata da buon numero di fanti, ma nel deſtro,doue uoll'eſſer'eſſo Cyro erano piu caualli,che nel ſiniſtro,guidato da Artaſerſe con mille fanti, e Iarnucco, il qual'era Capo di mille caualli, hauendo ſupplito al mancamento de' caualli,co'l numero de' camelli.

Ordinato in tal modo l'eſſercito,dice Xenophonte, che Cyro fè riposar tre uolte i ſuoi,perche poteſſero gagliardamente aſſaltare,eſſendofreſchi, e riposati;dapoi fù eſſo il primo, che con grand'impeto diede nell'ala ſiniſtra del nimico,e fella piegare, diſſordinata finalmente del ſopraggiungere de'carri, e de'fanti.

Il medeſimo auuenne all'ala deſtra, che pòſta in ſcompiglio prima da camelli,e poi percoſſa da carri de' fianchi, finalmente fù aperta dalla caualleria, e da' fanti del corno ſiniſtro,ſiche fè reſtar diſarmata la battaglia de gli Egittij di ambedue l'ale. Con picciolo interuallo ſi moſſer'anche i carri collocati nella fronte,e poſero alquanto in diſordine, e fecero qualche danno alla battaglia nimica,nondimeno ell'era ſi gagliarda,e tal'effetto fecero le loro lunghe picche,e la fermezza degli ſcudi, che non ſolo ſtettero ſaldi, e riceuetter'anche l'incontro della fanteria Perſiana, ma la fecero anche rinculare fino alle torri,ſoſtenendo ualoroſamente gli ultimi e facẽdo tanto teſta,che Cyro auuedutoſi del pericolo,preſe util partito d'aſſaltar dietro la battaglia de gli Egitij, con tanto loro danno e ſpauento,ueggendoſi combattuti, donde men credeuano,ch'à gran fatica ritennero l'ordinanza.

Ma ſopragiunt'in fauor di Cyro nuoua caualleria, e fanteria, gli haurebbe ſenza dubbio disfatti, s'eſſi nõ ſi foſſero rimmeſſi alla miſericordia del uincitore,il qual'hauendoli ſperimentati ſoldati ualoroſi,li riceuette in gratia,e ritenneli à ſuo ſoldo.

Cauanſi molti utili inſegnamenti da queſta giornata, tra quali principal ſi può giudicar quello,Che la giudicioſa ordinanza,e ben diſpoſta,ſi che tutte le parti dell'eſſercito poſſano far l'ufficio ſuo,e combatter molti ad un tratto,cagiona per lo più la uittoria,poi ch'all'incontro le genti di Creſo, per eſſer'ordinate troppo profonde nella battaglia,ſi che le più ſtauano ocioſe, non poterono far l'effetto,che fatto harrebbono,con l'eſſer ben'armate, numeroſe, e di ualore,doue l'ale peccarono nell'eſſer troppo larghe,deboli,e non armate d'altro,che de' proprij petti. *Inſegnamẽti dal ſucceſſo di Creſo.*

Ritraſſi

Ritraſſi parimente, come al gran numero de' nimici opponeſſe con gran ſenno Cyro, non ſolo il maggior valore de' ſuoi, ma l'induſtria, ſeruendoſi vtilmente de' carri falcati, e de' camelli, per rintuzzar l'impeto, e diſordinar poi con le forze freſche, & ardite de' ſuoi ſoldati l'ale, con cui dubitaua di eſſer cinto. Così battendo le parti più deboli, fù ageuole il uincere, maſſime prendendo ardir i ſuoi per l'incominciata vittoria, e ſgomentandoſi gli auuerſarij, per uederſi come perduti; ma quel conſiglio preſo tant'opportunamente in ultimo, non di ſoccorrer i ſuoi, che uedeua in gran pericolo, ma più toſto di diuertir il nimico, percuotendolo alle ſpalle, che far non haurebbe potuto, ſe nō abbatteua prima le forze de fianchi, come fece, ſi conobbe hauer hauuta gran parte nella vittoria.

Non ſi dè tralaſciar di auuertire quel far ripoſar i ſuoi auanti la giornata, per hauerli freſchi; nè l'eſſere ſtato egli il primo ad aſſaltare, poiche chi aſpetta l'urto, intepidiſce di molto l'ardir de' ſuoi.

Quaſi le medeſime cagioni concorſero nella vittoria, c'hebbe Carlo cognominato Martello contra Saraceni nelle campagne di Tours, vittoria famoſiſſima per molti riſpetti, ma particolarmente per lo picciolo numero de' Franceſi, e grandiſſimo de' Saraceni, che vi morirono. Queſti ſono popoli così detti dalla ſetta, non dalla Prouincia, ò paeſi loro, percioche fingendoſi diſcēdere da Sarra legitima moglie del Patriarca, e non dalla ſerua Agar, così uollero farſi chiamare.

Battaglia di Carlo Martello contra Saraceni.

Crebber eglino marauiglioſamente di numero, ſi che dopò l'acquiſto dell' Egitto, ottennero quaſi tutto l'Oriente, e uittorioſi paſſarono in Africa, & in Iſpagna, chiamati quiui dal Conte Giuliano, ſdegnato contra il Re Roderico Veſtrogotho, che gli hauea ſtuprata ſua figliuola Caba. Mentre coſtoro aſpiranano dopò tante uittorie all'acquiſto di tutt'il mondo, furono inuitati in Francia da Eudone Conte di Campagna, che guerreggiaua co'l Martello, il qual riteneua allhora il dominio di quaſi tutta la Francia, non cō nome di Re, ch'era Theodorico, ma di Prencipe.

Stabilì Carlo Martello, benche nato di ſerua, co'l ſuo proprio ualore l'alto fondamento alla famiglia Carolinga, da eſſo nominata, la qual poi fù chiariſſima per tanti Re, & Imperatori; e d'infinite uittorie, che riportò de' ſuoi nimici, famoſiſſima fù queſta, come ho detto, e che gli partorì l'intiero della ſua gloria.

Paſſarono dunque i Saraceni i monti Pirenei, ſotto la ſcorta del Re Abdimara, con le mogli, e co' figliuoli, al numero di quattrocento mila, come coloro, ch'andauano con penſiero di fermar la loro ſede in Francia, come fatt'haueano in Iſpagna; e dopò ſpianata Bordella, e poſt'à ferro, & à fuoco il paeſe di Santogna, e del Poitù, erano per far'il medeſimo della Città di Tours, ch'allhora ſi chiamaua Turone, uicino al fiume Ligeri, che diciam'hora Loyra, quā do ſi oppoſe loro il Prencipe Carlo, con quaſi tutta la nobiltà di Francia, e cō qualche numero di altra gente da guerra, ſcelta della migliore del Regno.

Eudone, che chiamati haueua i Saraceni à deſtruttion del Martello, ſi auuide, poiche gli ſperimentò, ch'eſſi erano per rouinar gli amici non meno ch'i nemici; così riconciliatoſi ſecretamente con Carlo, ſi apparecchiò all'emenda del ſuo graue errore, conuenendo di aſſaltar i Saraceni inſieme con ſui, e diſfarli prima, che peggio faceſſero.

Carlo paſſata la Loyra, e poſtoſi preſſo a Tours, ui dimorò, fin ch'appuntamento vi haueſſe con Eudone, del modo, e del tempo dell'aſſaltare, ualendoſi utilmen-

utilmente della commodità del fiume, così per assicurar le spalle, che non potessero circondarlo i nimici, come per hauer vettouaglie abbondantemente da nodrir l'essercito, cosa, che mancaua à' Saraceni, che dato il guasto al paese, e rouinate le cose sacre e profane, piccioliſſima commodità lasciata si haueuano da sostentar le uite; e per ciò ridottisi à necessità di aprirsi la uia cõ la forza.

Carlo giudicò, non esser migliore, nè più ageuol modo, per superar cotanta moltitudine, che nell'atto della battaglia far si, che non fosse la sua gente circondata; il che di numero tanto disuguale, in una lunga pianura, senz'auantaggio di sito, mal poteua promettersi, uscendo à combattere; nè dimorar grã fatto ne gli alloggiamenti poteua, perche presa la uia per altra parte i Saraceni, lo si haurebbono tirato dietro, e costretto à far fatto d'armi.

L'unire à se Eudone, e le genti ch'egli haueua, non faceua tanto ingrossar il campo, che potesse per ciò sperarne molto miglior conditione: ricorse pertanto all'utiliſſimo partito della diuersione, e del mettere in iscompiglio il nimico, con l'improuiso terrore, essendo ageuoliſſimo per ciò il disordinarsi, il qual disordine tant'è più pernitioso, & irremediabile, quanto in essercito più numeroso auuiene.

Ammaestramenti della battaglia del Martello.

Fece oltra di ciò gran senno, in far'abbrusciar gli alloggiamenti, tosto che si mosse ad affrontar'il nimico, facendo conoscere a' suoi, non ui essere alcun rifugio à' uili da saluarsi con la fuga, poiche fatt'haueua chiudere altresì le porte di Tours, con ordine, ch'à niuno s'apriſſero, che non tornasse à dietro vincitore.

A' questo giouò l'ardere de gli alloggiamenti, necessitando i soldati à uincere, ò morire, & insieme à dar il segno ad Eudone, ch'al tempo del combattere assaltasse il nimico. L'essercito Francese fù con giudicio disposto, secondo l'uso di quei tempi, in battaglia & ale, posto nel mezo il neruo delle fanterie, sotto il gouerno di Gildebrando ualoroso Capitano, & ordinatele quasi in forma cuneata, percioche si andaua sempre allargando l'ordinanza uerso la retroguardia, la qual'haueua disposta più per terrore de' primi, accioche non si moueſſero à uoltar le spalle, che per timor di esser dietro assaltato.

Riferiscono gli Storici, che costoro con l'arme nude in mano, spauentauano chiunque osat'haueſſe di ritirarsi, hauendo in commiſſione di ucciderli, come nimici.

A' queste prouisioni, per isforzar'anche i più uili à combattere, aggiunse Carlo un degno ragionamento, spiegato da Paolo Emilio, con quella facondia, ch'egli suole, onde li forti, & i codardi si confermaſſero, & inanimiſſero à difender la patria, & l'honor di Dio.

Al destro corno, formato di buona caualleria, uoll'esser'al gouerno esso Carlo, & al sinistro prepos'altri periti Capitani.

Il punto, nel regger quest'ordinanza, staua nella costanza, e nel non disordinarsi punto; per istrane maniere di combattimento, ch'il nimico facesse, il qual'ad altro non tendeua, ch'à confonder l'ordine loro, circondarli, disuniti distruggerli.

Per quest'haueua post'in mezo quelli, ch'à piè combatteuano, armati di dardi, di saette, & altri istrumenti più tosto atti à ferir dalla lunga, ch'à far impression da presso, e romper'un'ordinanza, ò sostener la forz'altrui. Sperauano nel numero, quasi che si haueſſe à combatter con gli occhi, e non con la mano, e co'l ualore.

La loro intentione nell'attaccar la battaglia fù di tirar lo squadrone de' fanti Fran-

ti Franceſi auanti, con opinion di uittoria, e poi batterlo da tutti i lati; e però nel mezo cominciarono à ritirarſi, e ne' fianchi ſi ſtendeuano per cignere; ma Childebrando procedè cautamente, inalzando adagio ſenza guaſtar l'ordine de' ſuoi.

Nel medeſimo tempo l'ala ſiniſtra de' Saraceni, dou'era un numero infinito di caualli più deſtri, e ueloci, che forti & animoſi, ſi era moſſa; ma incontrata dal Martello, fù ſoſtenuto con grand'ardire l'impeto loro, ch'in effetto era più ſpauenteuole, per gli gridi, per gli habiti ſtrani, e per lo nuouo modo di combattere, che per ualore, e per giuditio militare.

Coloro all'uſanza de' Parthi, affrontauano, e fuggiuano, e quando moſtrauano di temere, più arditi feriuano: ma Carlo con la uoce, e con la mano moderando il tutto, non patiua ch'i ſuoi punto s'apriſſero, ma chiuſi, e riſtretti ſoſteneuano gli aſſalti, & andauano con molta franchezza à ferir'i nimici, che cadendo per tutto di nulla pareua, che ſcemaſſero il gran numero loro, sforzandoſi eſſi con agiramenti di porre in mezo i Franceſi, e poi ſtringerli con ogni loro poſſanza.

Mentre la conteſa era in queſto termine, che l'uno ſi sforzaua con ogni aſtutia di aprir l'ordinanza, & l'altro con ſaldo auuiſamento ſi difendeua, e feriua, Eudone arriuò ſopra gli alloggiamenti de' Saraceni, dou'era laſciato in guardia buon numero di caualli, e di fanti, li quali tutt'intenti à ueder combatter'i ſuoi, e nulla temendo di Eudone, furono ageuolmente diſſipati.

Queſto rumore udito dietro le ſpalle, percoſſe talmente i cuori de' Saraceni, ch'incontanente cominciarono à dar ſegno di uiltà; e Carlo all'hora più uiuamente inanimando i ſuoi, e manifeſtando loro, che queſt'era il ſecreto, che prima non haueua uoluto manifeſtare, li reſe fieri leoni contra gli impauriti nimici. Eudone ſpinſe in tanto le ſue genti contra il groſſo dell'eſſercito Saraceno, che combattuto in fronte, & alle ſpalle, pieno di terrore, e di cõfuſione, riſpingẽdoſi l'uno adoſſo all'altro, reſtò talmente disfatto, che pochi caualli ſi ſaluarono con la fuga, & alcune donne furono fatte prigioniere; del reſtante niuno campò, morendo i più ſoffocati nella calca inſieme co'l Re loro, e con tutt'i principali del campo.

Vccisione grãdiſſima di Saraceni in una giornata.

L'uccisione fu la maggiore, che ſi ricordi da hiſtorico alcuno, in occaſion d'una giornata, percioche da' ſcrittori, che uiſſero in quel tempo, e da certe lettere di Papa Gregorio ſecondo, ſi afferma, eſſerui morti trecento quarantacinque mila Saraceni.

Or non è ueruno, che non conoſca ageuolmente quei due punti principali dell'una, e dell'altra uittoria, cioè il tener'à bada con ualore, e con buon'ordinanza il nimico, nella parte di maggior nerbo, e più uigoroſa, mentre battendo le deboli, troua il Capitano buon'occaſione di batter le ſpalle; dal qual'impenſato accidente naſce il terrore, & il diſordine del nimico, ampia porta ad un'intiera vittoria; nè pare in altro modo poſſibile, l'oſtare all'impeto di un'eſſercito numeroſiſſimo, contra un picciolo, ma ualoroſo, qualhora ſi ritrouano in pianure aperte, e ſpatioſe, che ageuolino il circondare, e combattere da ogni parte.

Queſto auantaggio del ſito ampio, conoſciuto da' Capitani eſperti, ſempre è ſtato preſo, ſeruendoſene con loro non picciola gloria; maggiormente, ſe di caualleria ſi ſon ueduti ſuperiori al nimico, benche nel reſtante ò pari foſſero, ò inferiori; eſſendo proprio, non pur del General de gli eſſerciti, da quali dipende la ſalute delle Prouincie, e de' Regni, ma di ogni perſona, che procuri di auan-

di auanzarſi in lode, & in qualche ſtima, ſeruirſi principalmente di quello, in che più ſi conoſce ualere.

Annibale quel barbaro, ma ſaputo, giuditioſo, & intelligentiſſimo Capitano, di cui non hebbe maggior nimico la Republica Romana, ben fè conoſcere, particolarmente à Canne, quanto importi, che gli eſſerciti ſian guidati, da chi ben'intenda il meſtier della guerra; e Gaſtone di Fois contra Spagnuoli preſſo Rauenna, moſtrò, che non era punto men'intendente di lui, ma per auuentura più coraggioſo, & ardito Capitano, cagione della ſua uittoria ſi, ma inſieme anche della ſua morte.

Ambedue fecero conoſcere, con la riuſcita di due giornate, in che modo ne' luoghi larghi, trouandoſi altrui ſuperiore di caualleria, ha da ſtancar'il corpo della fanteria con la ſua men buona, per poi aſſaltar per fianco co'l gagliardo di eſſa, & aperti li deboli corni del nimico, dar con la caualleria nelle ſpalle alla fanteria, ò per trauerſo, e disfarla.

Nè mi perſuado, ch'il diſcorrere nel fatto di Annibale con qualche abbondanza di parole ſia non conueneuole al propoſito noſtro, ò di picciola vtilità à chi legge; poiche ſi tratta attione di così ſaputo, e pro Capitano, e di così ſaggia, e prudente Republica.

Non è dunque naſcoſto à chi ſi diletta di ſaper l'attioni de' tempi andati, in quanto graue pericolo foſſe poſta la Republica Romana, nella ſeconda guerra Carthagineſe, e come tutto ciò foſſe attribuito alla lunga pace di uentiquattr'anni, che godut'haueua Carthagine: che tanti s'interpoſero fra'l fine della prima, & il principio della ſeconda; ma più al debile eſſercitio, che fatt'haueuano i Romani combattendo alcune uolte co' Liguri, con gli Illirici, e con gli Inſubri, da eſſi ageuolmente ſuperati; di modo, che pieni di confidenza, e non ſoliti di trouar'incontri di non men ualoroſi, che grãdi eſſerciti, due, e tre uolte abbattuti, conobbero, che loro conueniua cedere al ualor de' Carthagineſi.

In queſta guerra dunque, che dalla grãdezza del Capitano fu detta la guerra di Annibale, ſi riduſſero i Romani à combattere, non più per l'imperio del mare, ò del poſſeſſo della Cicilia, e della Spagna, nè per la difeſa d'Italia; ma per la propria ſalute di ſe, e della patria; di modo, che doue ſoleuano prima guerreggiare co'l mandar'un Conſole con ben uentimila fanti, e dumila caualli; contr'Annibale, furon coſtretti, peraiutarſi con l'eſtremo delle forze loro, mandare ambedue i nuoui Conſoli, & anche i uecchi, con fino ad ottanta mila fanti, e ſemila caualli.

Romani poſti i gra uiſſimo pe ricolo da Carthagineſi.

Nè fuori di ragione, percioche ſuperati al Teſino, alla Trebbia, & al lago di Perugia, com'appreſſo più diſtintamente diremo, conobbero, che mal poteuano reſiſtere con poche genti, contra molte ben diſciplinate, feroci, & accreſciute in ardire, per gli proſperi ſucceſſi di tante uittorie.

Ma ſi come il timore, cagionato dalle freſche percoſſe, fece allhora il loro Capitano più rimeſſo, e cauto, nel ſaper uincere con lo ſtancare il feroce, e confidente nimico (imitato marauigliosamente à tempo de' noſtri Padri da Proſpero Colonna) così lieui accidenti di uittoria, riduſſero dapoi quei, che ſuccedettero al grandiſſimo Fabio, creato da Romani, in caſo di tanto pericolo, Dittatore, in uana opinione di ſe ſteſſi, e la Republica in difficoltà molto maggiore.

Or dopò la rotta di Traſimene, ſtudiò ſempre Annibale di tirar'i Romani à combattere nelle larghe pianure, doue per lo numero, e qualità della ſua caualleria, conoſceua di hauer maggior uantaggio aſſai; percioche doue le legioni

del nimico trouaſſero ſito da non poter'eſſer circondate della moltitudine, ma combatter con ordinato ualore, non uedeua punto ageuole il ſuperarle.

Ciò non gli venne fatto, mentre fù gouernato l'eſſercito da Fabio, che ſu le colline allogiandoſi, lo andaua per fianco ſeguitando, e trauagliando; nè meno l'anno, che ſuccedette, mẽtre reggeuano la uice di Conſoli, Gneo Seruilio, & Attilio Regolo; ma ſucceduti li Conſoli ordinarij Paolo Emilio, e Terrẽtio, Varrone, e queſti audace, e troppo bramoſo di gloria militare, potè conſeguir' Annibale l'intento ſuo; percioche venuti in diſparere intorno il gouerno dell'eſſercito, diuiſero i giorni da commandar vicendeuolmente.

Così quel giorno, che Terrentio diſponer poteua delle genti à ſuo modo, animoſamente accettò l'inuito dell'Africano, che nel combattere in quel luogo, riponeua la ſua uittoria.

Battaglia di Canne.

Eraſi condotto Annibale, dopò molti abbruſciamenti di paeſi (per indurre i popoli à ribellarſi da Romani) nella Puglia, e camminaua uerſo Canne, contrada in quel tempo; indi città, & hora ridotta in rouine. Deſideraua di combattere, come colui, ch'era in paeſe nimico, e lontano per grandiſſimo ſpatio dalla patria; talche nelle battaglie andauangli mancando molti ſoldati, & i migliori; nè poteua così ageuolmente riempir l'eſſercito, com'i Romani faceuano, che dopò le rouine, incontanente ſi preſentauano in campagna con altro maggiore; il qual dãno alquanto contrapeſa il uantaggio di chi porta la guerra ne' lontani paeſi altrui; che quantunque nodriſca le genti à ſpeſe del nimico, e non poſſa perder ſe non eſſe perdendo; tuttauia può ridurſi preſto al di ſotto, per la difficoltà dell'eſſer ſoccorſo di nuoue genti.

Et per auuentura ciò è ſtata buona cagione, ch'i noſtri Chriſtiani, benche con forze grandiſſime già più uolte ſi moueſſero all'impreſa dell'Oriente, piccioli progreſſi nulladimeno ui fecero, e poterono poco tempo reſiſtere à gli infedeli, che uicini ſi andauano di anno in anno facendo più uigoroſi contra di loro.

Ma torniamo a' Romani; che ſeguitando il Carthagineſe poſero gli alloggiamẽti preſſo al fiume Aufido, che diciam'hora Lofanto, appreſſo il mar Tirreno, e trauerſando il monte Apennino, ſi ſcarica nel ſeno Adriatico.

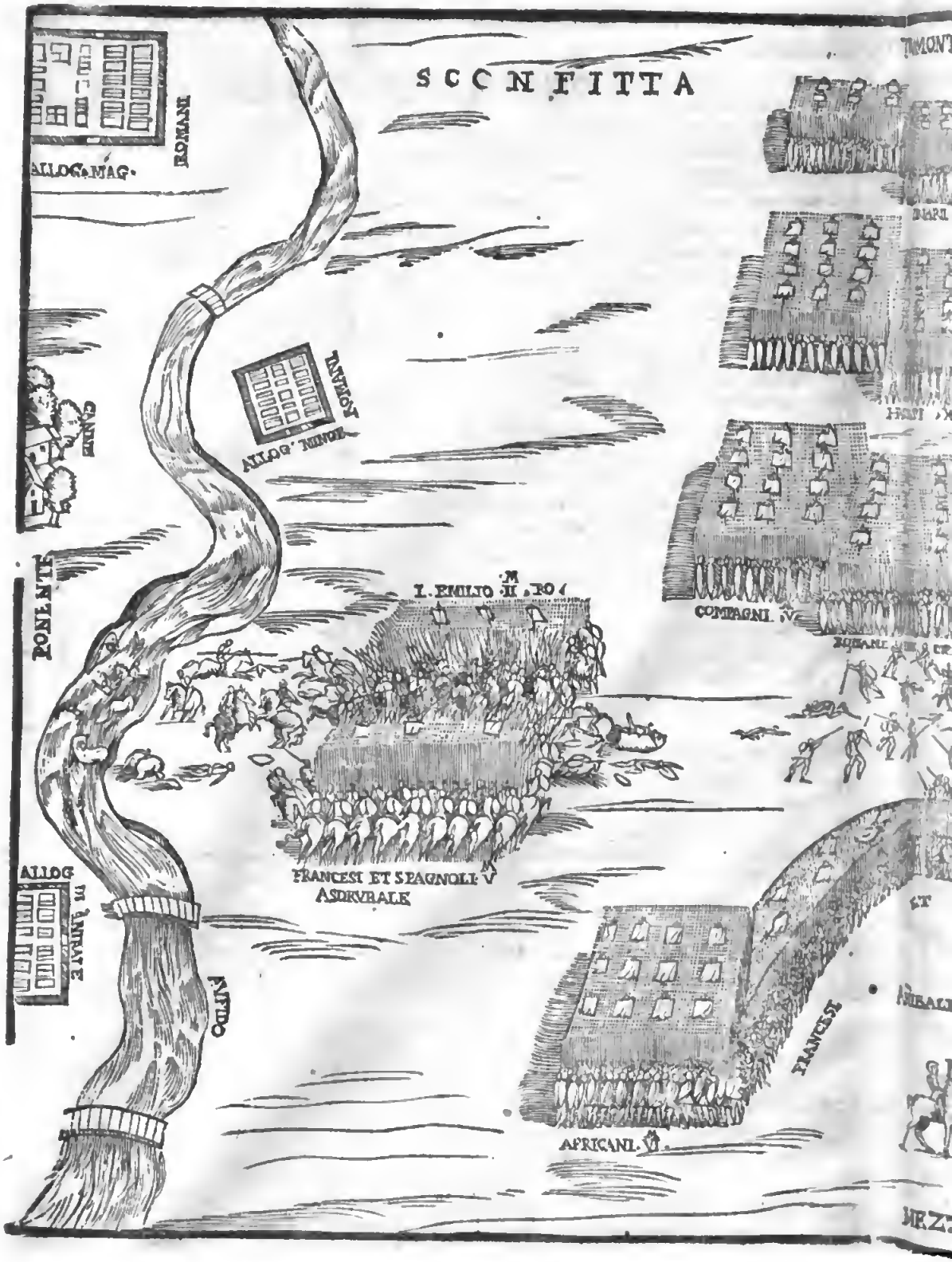
Preſſo il fiume giaceua una ſpatioſa, e molto larga pianura, che punto non piaceua al Conſole Paolo, e sforzoſſi di aſſicurar le ſue genti co'l detto fiume, diuidendo gli alloggiamenti in maggiore, & minore, come far ſoleuano all'occaſione; e nell'uno, poſto verſo Ponente al fiume, ſtaua Emilio, con le due parti dell'eſſercito, nell'altro minore à Leuante, era Terrentio co'l reſtante, non ben mille paſſi queſto lungi da quello, & altretanto, ò poco più da gli alloggiamenti di Annibale, che rimaneuano quaſi due miglia lontani da' maggiori nella ſteſſa riua.

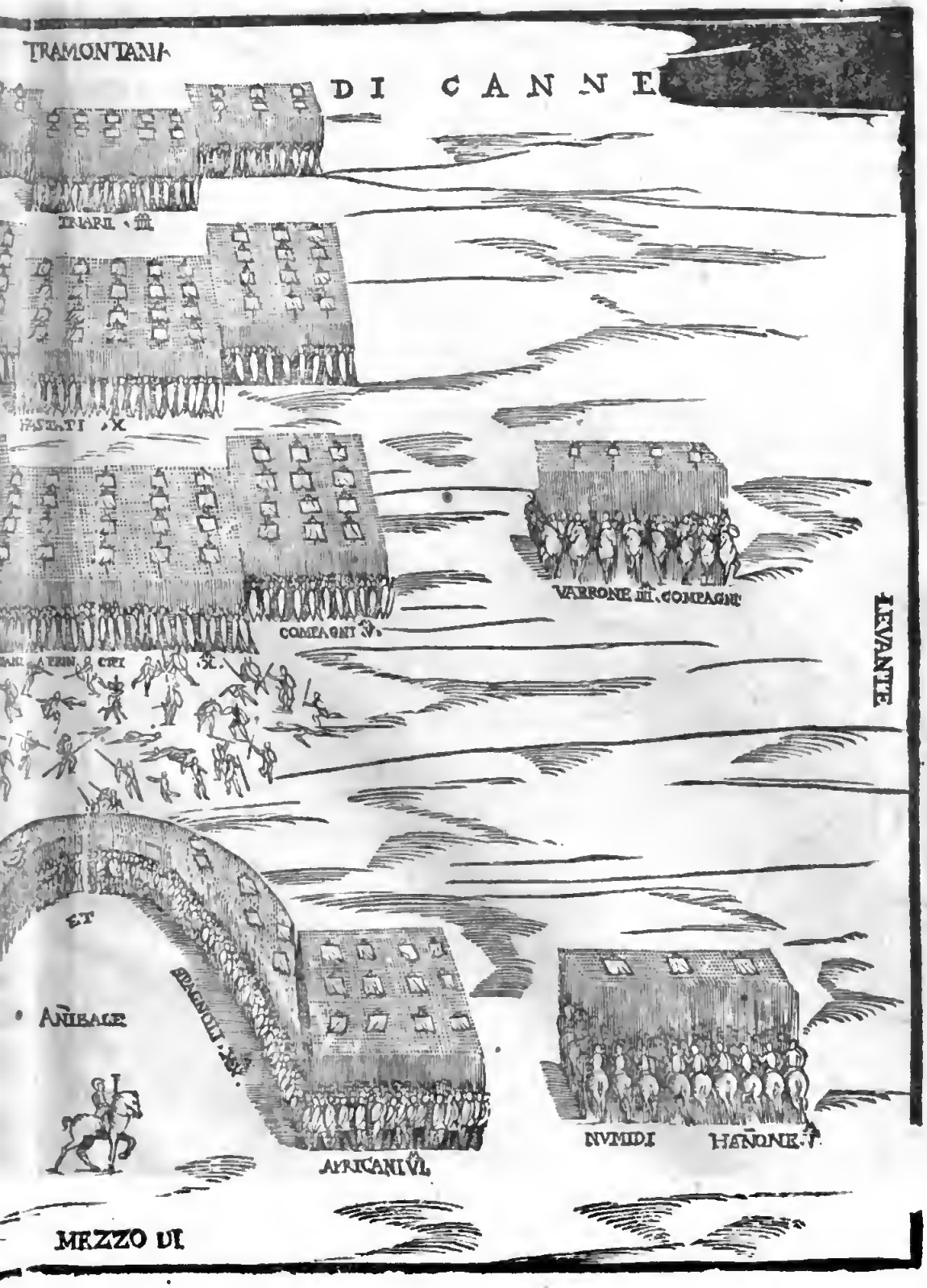
Dimorati quiui tre giorni con leggiere ſcaramuzze, e ueggendo gli Carthagineſi, che Paolo Emilio non voleua venire à combattere, ſperando ch'Annibale per penuria di uettouaglie foſſe coſtretto à diſloggiare, eſſi preſero partito di tentar'i minori alloggiamenti, doue trouarono Terrentio impatiente, e ſdegnoſo prontiſſimo al combattere, & eſſendo, come pur'hora dicemmo, il giorno, ch'ad eſſo ſi apperteneua diſponer di tutto l'eſſercito, toſto lo fè uſcir fuori, & ordinollo in queſta guiſa.

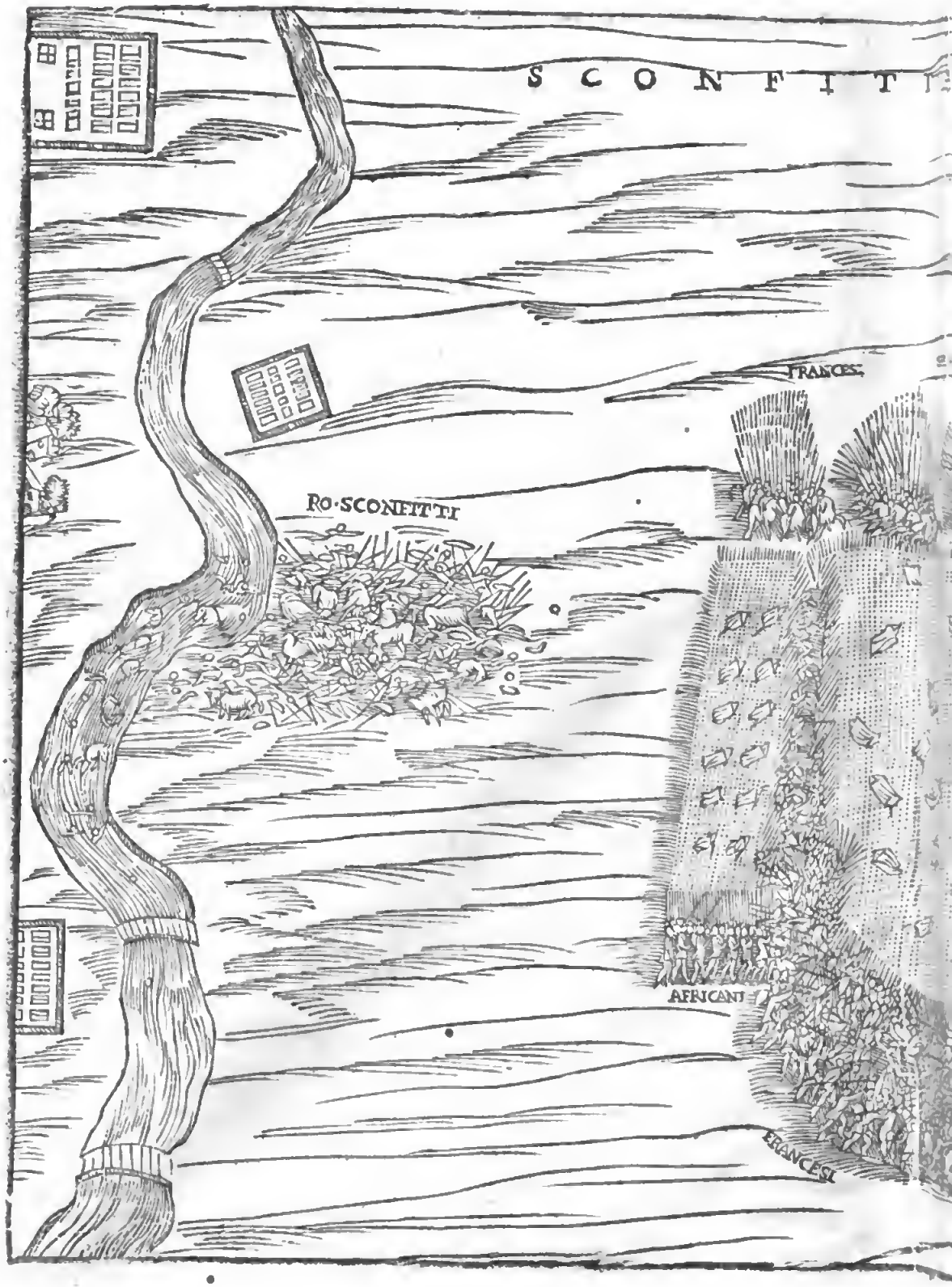
Ordinãza de' Romani à Cãne.

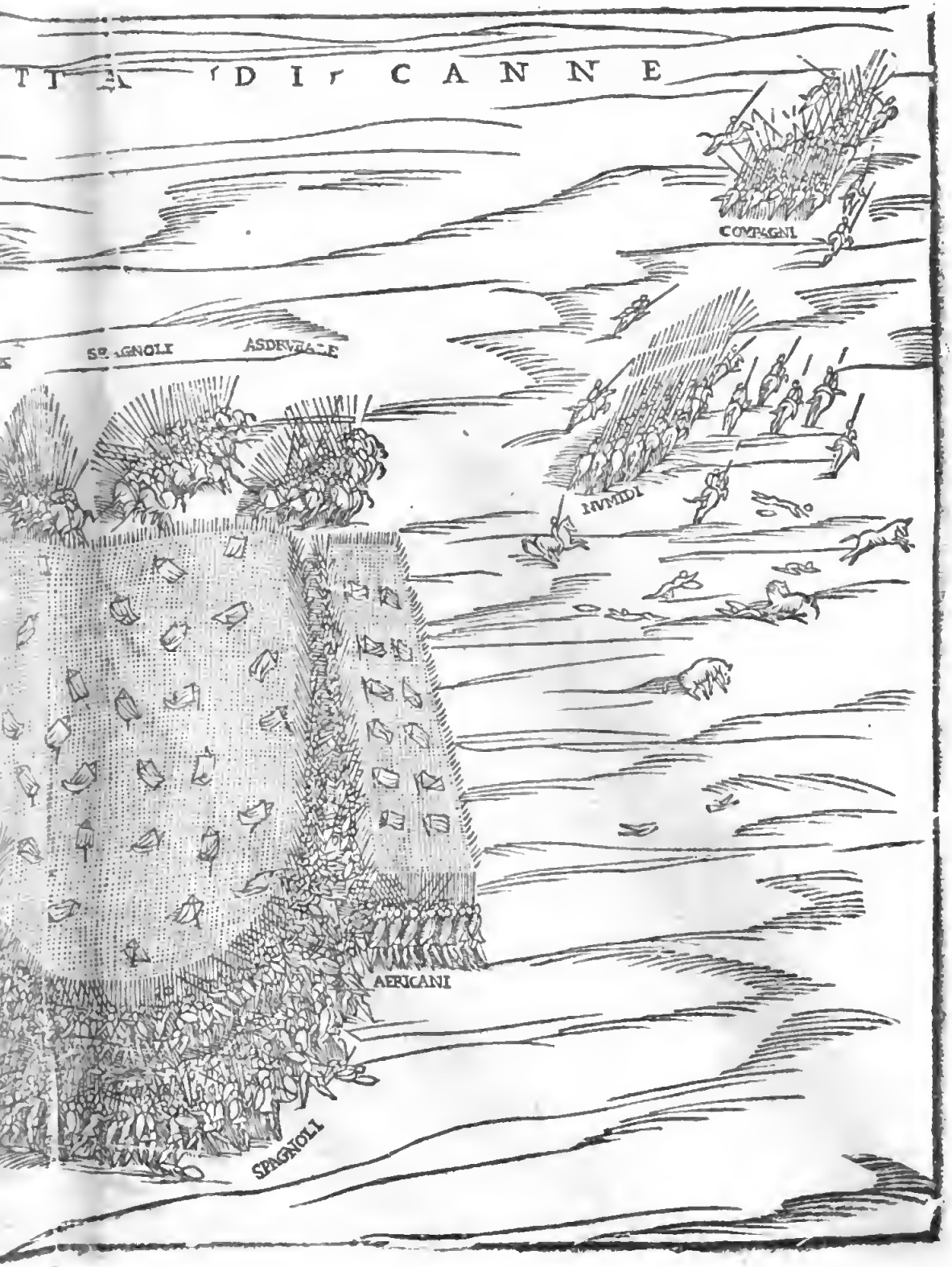
Poſe ne' corni tutta la caualleria, e nel deſtro più uicin'al fiume i Caualieri Romani, al numero di dumila, commandati da Paolo Emilio: nel ſiniſtro i cõpagni, ch' erano quattromila, reggeua eſſo Terrentio; nel mezo per dritta

fila


SCONFITTA
ROMANI
ALLOG. MAG.
TIMONT
DIAN
CANNE
ALLOG. MINOR
ROMANI
PONENTE
L. EMILIO
COMPAGNI
ROMANI
FRANCESI ET SPAGNOLI
ASDRVBALE
ALLOG
PVNICO
FRANCESI
AFRICANI


TRAMONTANA
DI CANNE
TRIARII
COMPAGNI
VARRONE III. COMPAGNI
LEVANTE
ET
ANIBALE
AFRICANI VI.
NVMIDI
HANONE
MEZZO DI


SCONFITTI
FRANCESI
RO·SCONFITTI
AFRICANI
FRANCESI


COMPAGNI
NVMIDI
AERICANI
SPAGNOLI

fila er'il corpo della fanteria di ſette legioni, diuiſa in quattr'ordini, ſecondo il coſtume loro,& haueuano per guida i Conſoli vecchi Seruilio & Attilio; la fronte teneuano i Veliti,ch'erano poco men che diecemila,più di quattromila i Triarij,diecemila gli Haſtati,& altretanti i Prencipi.

Queſti erano ſchierati in uenti file, facendo la fronte di cinquecento, talche dandoſi piedi ſei ad ogni fante poſto in ordinanza, eſſi occupauano poco più di mezo miglio,anzi tanto meno, quant'in quell'occaſione, perche ſoſteneſſero gagliardamente l'impeto, uolle Varrone, che più ſi riſtringeſſero, dicendo Polybio: *τὰς δ' ἐμιζὰς σωνεχεῖς τότοις ἐπὶ τὴς αὐτῆς εὐθείας ἐξέτεινε φυλάττων πρὸθν τὰς σημείας καθιτάναι, καὶ ποιῶν πολλαπλάσιον τὸ βάθος ἐν ταῖς σπείραις τῶ μετώπε: diſteſe i pedoni contigui ad eſſi canalli per dritta linea, ponẽdo i ſegni più condenſati e ſtretti,che prima, e facendo profondità grande nelle cohorti del la fronte:* il che ſia quì citato,per l'interprete latino, che traducendo *βάτος* den ſità,non eſprime la forza di quell'ordinanza riſtretta di numero nella fronte, perche foſſe più lunga di forma, & impenetrabile.

Seguitando di mano in mano cotal'ordine fin'a' Prencipi, come ſi è detto, coſtituiuano la battaglia delle legioni francheggiate da altretanta fanteria de' compagni;talche in tutto era di ſettantamila pedoni, eſſendo reſtata l'ottaua legione à guardia de gli alloggiamenti co' fanti de'confederati,per egual portione. Annibale all'incontro hauendo animati i ſuoi à combattere, ricordando principalmente loro, c'haueua ridott'i Romani, doue lungo tempo deſiderat'haueuano,cioè à combatter'in luogo, doue il ualor di ciaſcuno, così à piè,come à cauallo poteua conoſcerſi,ordinò l'eſſercito in queſto modo.

La caualleria Franceſe,& Spagnuola,ſotto la guida di Aſdrubale, fù collocata nel corno ſiniſtro,dirimpetto à Lucio Paolo, e la di Numidia nel deſtro era guidata da Hannone, riſerbandoſi il commandare alla battaglia eſſo Annibale,co'l fratello Magone.

Li caualli furono diecemila, & i fanti più di quarantamila; tal che ſi come in quella ſuperaua di numero i Romani, coſi era in queſta da eſſi ſuperato il Carthagineſe;ma conoſcendo la uirtù quaſi pari, auisò con l'arte nell'ordinare e nel far combatter'i ſuoi,auanzarſi nella uittoria.

Poſe nel mezo della battaglia ottomila Spagnuoli, e Franceſi dodicimila, con frombolieri,Baleari,e lanciatori non meno d'ottomila;ma egli erano fiancheggiati da dodicimila Carthagineſi,di armatura graue, ſeimila per parte; li quali nel principio del combattere,laſciando ſcorrere auanti gli altri,e reſtando eſſi fermi,come per ſoccorſo,reſero la forma di quell'ordinanza curua, come una meza luna,la cui parte più eminente formauano gli Spagnuoli e Franceſi,che leggiermente ſcaramuzzando,trattennero i Veliti un pezzo. *Ordinãza di Carthaginеſi à Canne.*

Queſta punta era molto eſtenuata di huomini, percioche uolle Annibale hauer'il ſoccorſo ſempre più gagliardo, fin che ſi arriuaſſe agli Africani, nel cui ualore giudicaua ripoſta la ſomma di quella giornata; e per ciò uolle, che freſchi aſſaltaſſero il nimico già dal combattere affaticato e debole.

La caualleria Romana fè lunga e braua reſiſtenza, e penò gran fatto Aſdrubale à ſuperarla, benche di numoro tanto maggiore, che potean combattere due contr'uno:ma rotta finalmente,e disfatta, ſi che gran parte tagliat'à pezzi ſu'l piano, gli altri nel fuggire ſi affogarono nel uicino fiume;pareua nõdimeno,che la battaglia foſſe per ricourar'il perduto; poiche le Romane Legioni, ben'armate,e riſtrette inſieme haueuano ageuolmente co'l grand'impeto, fatte rincular le deboli ſchiere de' Franceſi,e de gli Spagnuoli.

Nondimeno reſiſtendo gli altri;e mouendoſi con gran furia li Carthagineſi giraron coſtoro à percuoter'i fianchi diſarmati, mentre l'ordinanza nimica incalzando i Franceſi,era traſcorſa innanzi.

Non perciò ſi perderono di animo i Romani,ma combattuti da tre lati, da tutti ſi difendeuano con grand'ardimento, ſe ben ne' fianchi erano molto daneggiati da gli Africani,non ſolo riposati,e freſchi, ma quaſi egualmente armati, valendoſi eglino delle guadagnate arme à Trebbia, & al Trafimeno, ſi ch'in prima viſta pareuan'anch'eſſi Romani.

La dubbioſa battaglia fù riſoluta à prò de' Carthagineſi da Aſdrubale, che rotta la caualleria del deſtro corno,girò dietro la battaglia de' ſuoi, & andò à creſcer forze ad Hannone, il qual co' Numidi più toſto ſcherzaua, che combatteua contra la caualleria de' Confederati,eſſendo quaſi pari di numero, e di valore,& hauend'ordine di ſoſtener la pugna,ſcaramuzzando leggiermente,fin che foſſe ſoccorſo.

Fù allhora poſto in fuga Varrone co' ſuoi Caualieri, e con tanto danno,ſeguito gran pezzo da Hannone, che ſi ſaluò à gran fatica in Venoſa, con ſolo ſeſſanta caualli.

Paolo Emilio fra tanto,ueggendo perduto il deſtro corno,e la battaglia far ualoroſa reſiſtenza colà ſi traſſe à cauallo, e come prudente e pro Capitano aiutaua i due Conſoli à ſoſtener'il fier' impeto de' Carthagineſi;i quali battendo dal fianco deſtro, e ſiniſtro i Compagni de' Romani,faceuano co'l piegar di quà,e di là,più reſtringer l'ordinanza, che coſi denſa minor'adito daua, nõ diſordinandoſi anchora punto.

Quando Aſdrubale ueduti desfatt' i corni,andò con grand'animo ad aſſaltar di dietro,con la ſua caualleria i fanti Romani,che ſoprafatti da ſi gra ue in contro piegarono diſordinandoſi,& à mõte l'un ſopra l'altro cadendo, furon la maggior parte poſti à fil di ſpada; ſi che ſcriuono eſſerne morti meglio di cinq uantamila,oltra tre mila cinquecento caualli;e quello, che più importò Lucio paolo Emilio,& i due Conſoli uecchi con forſe uenti huomini ò Cõſolari,ò Pretorij,ottanta Senatori,& trecento Patritij,per tacere un grandiſſimo numero di prigioni. Talche per giudicio di huomini prudenti, ſe Annibale proſeguiua la uittoria,ſi faceua padron di Roma,e d'Italia,non hauendo riceuuto altro danno in quella battaglia,che di mille cinquecento Africani, dugento caualli,e ben quattromila tra Franceſi pedoni, e Spagnuoli. Onde ſi racconta,che Maharbale Colonnello di cauallaria, veggendo Annibale otioſo dopò tant' impreſa,gridò,ſi che potè eſſer udito. Tu ſai vincere Annibale, ma non già uſar la uittoria.

Diſfatta di Romani à Canne quale.

All' incontro il ſenato Romano,dopò tanta perdita, della qual non ſentì giamaí la maggiore,ſeppe con ſomma prudenza conſeruar la città, e la Repu blica,indi ampliar l' imperio,con la diſtruttion di così acerbo nimico. L'uno, e l' altro eſſempio di gran beneficio à coloro,che prepoſti al gouerno di eſſer citi,e di Republiche,ſanno ritrar documenti dagli effetti altre uolte auuenuti, peſando con retto giudicio le cagioni,che li conſtituiron tali. Non ſeppe dunque il Carthagineſe conoſcere,quanto largo adito gli porgeua l'occaſione,di conſumar' affatto le forze Romane,trouandoſi eſſo co'l neruo quaſi intiero delle ſue forze,& il nimico tre uolte abbattuto,e l' vltima disfatto in gui ſa,ch' à pena ſeppe trouare ſperanza di uita.

Inſegnamenti dalla rotta di Canne.

Non uidde quanto la ſola fama di cotanta uittoria haurebbe,più che le ſue genti per lui combattuto;non conſiderò,che co'l dar tempo a' nimici, tanto ſi

ſcemaua

ſcemaua ad eſſo di forze,& a' ſoldati di ardire,quanto à coloro ſi porgeua cõmodità di rifarſi,e di richiamar gli ſpiriti ſmarriti. Il che tutto ſeppe, e potè far'il Senato Romano;percioche riteneu'allhora ſommo potere nella Repu blica; talche quaſi ragione alterata,ma non ſoprafatta dal ſenſo,diſcorſe, conobbe,e deliberò il meglio,mal grado del vulgo,il qual del tutto perdutoſi di animo,confeſſaua non eſſer pari il ualor loro militare à quello de' Carthagineſi;onde cominciaua diſegnare,di abbandonar la patria,e laſciando la preda del uincitore,cercar nuoua ſede. Ma il giouane Scipione,che fù poi cognomi nato Africano dalle uittorie,ch'in quella Prouincia riportò, temẽdo di tal di ſordine,miſe mano alla ſpada,e con minaccioſo grido,diſſe, Ch'egli haurebbe tenuto per inimico chiunque non haueſſe giurato in quella forma, che eſſo di fare all'hora,all'hora intendeua;ſforzando in tal modo à giurar tutti, che ueruno di eſſi haurebbe giamai ſopportato di abbandonar l'Italia. Non ſarà fuori di propoſito queſta picciola digreſſione indrizzata al noſtro fine, di ſaper non pur uincere,ma ualerſi della uittoria,e ne' caſi auuerſi,con fortezza di animo reſiſtere,e prouedere a' più graui mali.

Fatto generoſo di Scipione Africano in Senato.

Dal conſiglio di Annibale,nell'ordinar l'eſſercito cauiamo, il beneficio, che gli apportò l'opporre prima le ſue men' inutili fanterie per rintuzzar'il ualor delle Romane legioni,& indurle con la ritirata de' ſuoi, nel mezo del neruo de' fanti Africani,ne' quali eſſo haueua ripoſta la ſperanza della giornata;ma l'auantaggio maggiore fù,nel tirare il nimico à combattere,doue la ſua caualleria,nella qual ſi conoſceua ſuperiore, poteua francamente uincere; tal ch'il peſo tutto cadeſſe ſopra l'ordinanza de' fanti, ne' quali piu ualeuano i Romani.

Queſt'attione così raccõtata da Polybio par che ſia diuerſificat'alquãto da Liuio,in due punti principali,affermãdo coſtui, che le due ale de' fanti Carthagineſi combatteſſero da' fianchi,e dalle ſpalle la battaglia Romana, coſa non punto veriſimile, poiche ſettantamila non poteuano in tal guiſa eſſer circondati,e combattuti da dodecimila ſolamente.

In oltre dice, ch'Aſdrubale aggiunſe forze à gli Africani, mentre combatteuano,co'l condur'iui fanteria Franceſe, e Spagnuola; coſa medeſimamente impoſſibile,poich'eſſendo ella ſtata la prim'à combattere, haueua riceuuto nõ picciol danno dalla graue armatura delle Romane Legioni,& era in termine più toſto di eſſer ſoccorſa,che di ſoccorrere;onde ben dice Polybio,che co'ca ualli,non co' pedoni ſoccorſe.

Nondimeno ciò fece ingannar'il Perotto nella tradottione; percioche doue Polybio laſciò ſcritto: *μρὸς δ' τλὼ τῶν πιξῶν μα'χλωήγιτο, πιὸδ'ον παραβοηθῆσαι τοῖς λίβυσι*: traduſſe, *Pedeſtribus copijs citato curſu in ſubſidium Afrorum porrexit*, e nondimeno le parole ſuonano queſto proprio ſentimento: *ſi conduſſe alla battaglia de' fanti, affrettandoſi di ſoccorrer gli Africani*:il che più chiaro dimoſtrano quelle parole appreſſo, dicendo, *καὶ ποιέμιος ἐκ δ'ιαδοχῆς ταῖς ἵλαις ἐμβολὰς ἅμα κατὰ πολλὲς τόπυς ἐποίιτο*: *dati aſſalti con le bande de' caualli à uicẽda in più luoghi*;le quali ſono del tutto tralaſciate dal traduttore.

Ingannoſſi parimente coſtui,dicendo, ch'i Romani faceſſero appreſſo il fiume tre alloggiamẽti, *trifariam caſtra diuiſit*, doue Polybio ha *τῆς μὲν δυοὶ μέριτι κατ'ιτρατοπέδ'ευτι παρὰ λον ἀφιδ'ον ποταμὸν*, *con le due parti alloggiò di qua dal fiume Afido*, & poco dapoi, *τῷ δ' τρὶτῳ πέραν ἀπο δ'ιαβά'ιως πρὸς τὰς ἀνατολὰς ἐβάλιτω χάρακα*, *ma con la terza oltra il ponte, verſo Leuante fece i ripari*.

Nè tralaſcierò anche di auuertire, così per incidenza, ch'egli non ſi auide, quant'er-

quant'errore foſſe,l'hauer'affermato,come Polybio dice,che la caualleria del deſtro corno de' Romani, fù disfatta, e che poi con la ſteſſa caualleria Lucio Paolo ſoccorra la battaglia de' fanti;ma l'autore, non con la caualleria, ma à cauallo dice, che Paolo ui andaſſe; *παρεπποίωνεἰς τὰ μέσα τῆς ὅλης παρατάξεως*, *Obequitans in medium vniuerſæ aciei*, doueua tradurſi,e non *conuerſis equis in mediam aciem diſcurrit*; ma di ciò à baſtanza; e uenendo a diſcorrere della giornata di Rauenna propoſtaci,auuertiremo, ch'à tempo de' noſtri padri, e più auanti anchora,niuna fù à lei ſomigliante,per molti accidenti di conſidera tione, e per ciò degna di eſſer minutamente eſſaminata per cauarne quei beneficij,che da hiſtorie teſſute fedelmente,ma con arte d'inſegnamento, li giudicioſi ritrar ſogliono.

Battaglia di Rauēna. Fù dunque allhora combattuto con eſſerciti quaſi ugali di ualore, ſe non quant'i Franceſi riteneuano uantaggio nel numero della caualleria, e nel numero,e nell'uſo dell'artiglieria;coſe,che ben conoſciute dal Generale, furono all'attione di gran giouamento,perche ſeppe ualerſene;e doue per adietro l'artiglierie nelle giornate più ſpauento che danno apportat' haueuano, in quel giorno furono di tanta rouina al nemico Spagnuolo,che quindi ſi argomento principalmente eſſer cagionata la ſua disfatta. E ſe ben mal poſſiamo ne' particulari far paragone delle battaglie de gli antichi,alle noſtre moderne, per queſti ſtromenti principaliſſimi uſati da noi,e da eſſi non conoſciuti;tutta uia ne' generali acquiſtiamo tanto,ben conſiderati,che con giudicio applicādoſi poi all'occaſione, li Capitani di ualore gran frutto ſoglion ritrarne; Si com'in queſti due eſſempi propoſtici,ne' quali ſi auertiſce, che la uittoria tù acquiſtata principalmente per hauer co' membri più deboli ſuoi, trauagliato, e ſtancato il nimico,per poterlo con le parti più vigoroſe,e ripoſate aſſaltar poi le forze maggiori,e disfarle. Al che ſi aggiunge,che chi più può con la caualleria,de' procurar ſiti à ciò commodi, e come ſecondo l'uſo noſtro, l'artiglieria collocata per fianco faccia miglior effetto aſſai,che nella fronte. Propoſti tai fondamenti,procediamo alla narratione.

Fra Capitani foraſtieri,c'hanno guerreggiato in Italia,ne' tempi da noi poco remoti,ò ne' noſtri anchora,e forſe anche ne gli antichi,non leggiamo ch'alcuno in così breue ſpatio,à guiſa d'un celeſte folgore,con forza,e luce maraui glioſa faceſſe tali,e tante proue, chente, e quali furono quelle del Signor di *Lode di Gaſtone Foix.* Foix,nominato Gaſtone; il qual ſecondo, che fù dotato di tutt'i beni di natura,e di fortuna tanto à pieno,che già lungo tempo in Francia, non ſi era ueduto ſuo pari,così compito ſi giudicò in ogni uirtù,e nell'arte della guerra uenne ſtimato uno de'lumi maggiori della gloria Franceſe.

Haueu'egli già dalle forze de gli Suizzeri aſſicurato Milano, preſentando à quella fieriſſima natione,con poca gente,ma grande ardire,la battaglia più di una uolta; haueu'anche liberata Bologna dall'eſſercito Spagnuolo, e Pontificio, ch'era gouernato dal Vicerè Cardona, e da Fabritio Colonna; e con la ſteſſa diligenza, drizzandoſi alla ricuperation di Breſcia,ſconfiſſe nel uiaggio il Baglione, che colà portaua uettouaglia: indi entrato nella Cittadella, che per Francia ſi teneua;quindi ſceſe nella città,ſuperò le genti Marcheſche, feceſi ſignor del tutto,e la Terra ne rimaſe horibilmente ſaccheggiata. In quel medeſimo tempo intes'egli, che Suizzeri ſi apparecchiauano di ſcendere in Lombardia à richieſta dell'Imperador Maſſimiliano, collegatoſi dianzi con PP. Giulio Secondo,con Ferdinando Re di Spagna,con Herrico Re d'Inghilterra,e con la Republica Veneta.

Temendo

Temendo per ciò, che quelle genti non ſi vniſſero con l'eſſercito Spagnuolo, & Italiano, che ſi giua tuttauia auanzando di forze in Romagna, deliberò di combatterlo diſunito; ſi ch'à pena fatti riſtorar alquanto i ſuoi, ſtanchi dalle paſſate battaglie, & accreſciuto il campo di molte gẽti, che ſi trouauano in guarnigione nella città, che ſeguiuano il partito di Francia, e gli andò ad vnirſi co'l Duca Alfonſo di Ferrara, che conduceua groſſa banda d'huomini d'arme, e gran numero di artiglierie.

Con tutto l'apparecchio ſi condueſſero à Lugo, & à Bagnacauallo, giudicati luoghi commodi à riceuer vettouaglie dalle città di Lombardia, che ſi laſciauan dietro le ſpalle amiche; il che non auuenne così compitamente, come il Fois auuiſaua, eſſendo il camino lungo, e l'eſſercito ſuo numeroſo molto.

Diſegnaua di tirar'i nimici à battaglia, ma biſognau'andarli à trouare in luogo à lui non auantaggioſo, trouandoſi eſſi preſſo Forlì fortificati di ſito, per eſſer il paeſe pieno di colli, e di poggi, molt'atto alla buona fanteria, che ſi trouauano, e nodrendoſi commodamente, per hauer dietro le ſpalle tutta la Marca, à deſtra il mar'Adriatico aperto, & à ſiniſtra l'Apennino.

Per tirarli dunque Gaſtone in ſito à lui, & alla ſua caualleria più auantaggiato, s'inuiò verſo Rauenna, ſperando di neceſſitar gli Spagnuoli à ſoccorrer quella città, ò di prenderla eſſo, non eſſendo molto forte di mura: ma perche non era veriſimile, che ſi laſciaſſe in tal pericolo città importante, e Marcantonio Colonna, che con mille cinquecento fanti, e trecento caualli, la guardaua, ſi credeua fermamente, che prenderebbe occaſione, di tirar'i nimici à fatto d'armi nelle vicine campagne larghe, & atte a' ſuoi diſegni. Andò dunque à porſi preſſo à Rauenna, dalla parte del mare, che guarda uerſo Arimini, paſſato il fiume Montori, tra Rauenna, e Forlì.

Feceui poi gran batteria, & andato all'aſſalto, che durò cinque hore, e fù cinque volte rinfreſcato, egli nulla non potè fare, difendendoſi con gran ualore il Colonna.

Auuicinoſi tra tanto l'eſſercito Spagnuolo, e Pontificio, e Gaſtone mandò à sfidare il Capitano Generale Raymondo di Cardona Vicerè di Napoli, co'l guanto inſanguinato, com'allhora s'uſaua, perche ſi conduceſſe à battaglia.

Corteſia importuna del Cardona.

Non rifiutò l'inuito il Cardona, anzi diede la ſua fede, c'haurebbe laſciato a' Franceſi paſſare il fiume interpoſto tra due campi, accioche gli eſſerciti poteſſero far la giornata ſenza vantaggio di veruna delle parti; trouandoſi ambe due molto confidenti, per numero, per valore, per fama di attioni nobili, e per riputatione di ottimi Capitani.

A' queſto loro deſiderio ſi aggiunſe commodo accidente del predetto fiume, che s'interponeua, chiamato Roncho, e da gli antichi Vitis; percioche doue prima ſoleua correr molto groſſo, e non atto à paſſarſi ſenza ponte, allhora era picciolo, e baſſo in modo, che con ageuolezza tutta la caualleria lo guazzò, cõducẽdouiſi l'artiglieria ſopra ponti fattiui da' Frãceſi, e parimente la fanteria; non ſenza ſdegno di Fabritio Colonna, che conoſcendo il ſuo vantaggio, voleua ſpinger l'eſſercito à combatter'il nimico, mentre diuiſe le forze, ſi trouaua molto in pericolo di eſſer disfatto; ma il Vicerè non volle mancar della promeſſa.

Confidaua il Cardona molto nelle fanterie Spagnuole, che con proue di eſtrema virtù haueuano già più uolte rotti, e disfatti li Franceſi in Atella, in Barletta, & al Garigliano; e finalmente ſcacciatili dal poſſeſſo di tutto il Regno di Napoli; & il Nauarra tanto ſi prometteua di una ſcelta di tutti i fanti,

da

Arrogan za dānoſiſ ſima.

da eſſo guidati, che giudicaua, quando ben il reſtãte dell'eſſercito foſſe poſto in riuolta, che quei ſoli, doueſſero cõ la loro perfetta ordinanza ricuperar'il perduto, e conquiſtar la uittoria; onde ſoleua per ciò valerſi troppo animoſamente, di un motto Spagnuolo, *Mas moros, mas ganancas*.

Or paſſatti i Franceſi furono in tal guiſa ordinati: faceuano il corno deſtro uerſo il fiume, e ſeruiuano per vanguardia ſeimila Guaſconi, armati per lo più di baleſtre; à ſiniſtra di coſtoro ſtauano i Lanzichinecchi, ſoldati braui al numero di cinquemila, che formauano il corpo della battaglia, laſciandoſi pur'à ſiniſtra in dritta fila con poco interuallo, ſeruendo per retroguardia, un groſſo ſquadrone di Piccardi.

Ordinãza della battaglia Frãceſe à Rauenna.

Dietro a' Guaſconi erano quattrocẽto lancie, ſotto il Commãdo di Monſignor di Allegry, e dietro i Lanzichinecchi un grã numero di fanti, ſotto Federico da Bozole, Frãceſi, Italiani, e di altre nationi; ma il ſiniſtro corno riſerbaua tutta la ſperanza del Fois, trouandoſi millecinquecento huomini d'arme di eccellente ualore, con numero infinito di caualli leggieri d'ogni natione, e particolarmente di Albaneſi, e Stradiotti.

Monſignor di Allegry ſi era poſto vicino al fiume, per ſcorrere, e per opporſi à chi foſſe uſcito da Rauenna nel tempo, che ſi combatteua, eſſendo reſtato al ponte ſopra il fiume Montore per guardia Paris Scotto, con mille fanti Italiani.

Monſignor della Paliſſa, & il Cardinal Sanſeuerino Legato del Conciliabolo di Piſa, conduceuano ſettecento lancie, & al Duca di Ferrara, & al Siniſcalco di Normandia, era data cura di guidar la uanguardia, & la battaglia, ſi come la retroguardia à detti Paliſſa, & Allegry.

Formauano queſte genti, quaſi una meza luna, & à fronte haueua l'artiglieria ottimamente diſpoſta dal Duca Alfonſo, percioche laſciatane parte di là dal fiume, uerſo Rauenna, con eſſa fiancheggiaua grauemente il nimico, e l'altra portata con molt'ageuolezza da gran quantità di caualli, percoteua quaſi da ogni parte quell'eſſercito.

Non uolle il Fois hauer luogo fermo nell'ordinanza, ma ſcorreua per tutto, ſecondo il biſogno, accompagnato da trecento nobili Caualieri.

All'incontro il Cardona ſpiegò la ſua ordinanza in queſta guiſa: La vanguardia guidaua Fabritio Colonna, che riteneua il luogo à ſiniſtra dell'eſſercito appreſſo il fiume, & haueua una ſchiera di ottocento huomini d'arme, e quattromila fanti Italiani, guidati da Ramazzotto Bologneſe.

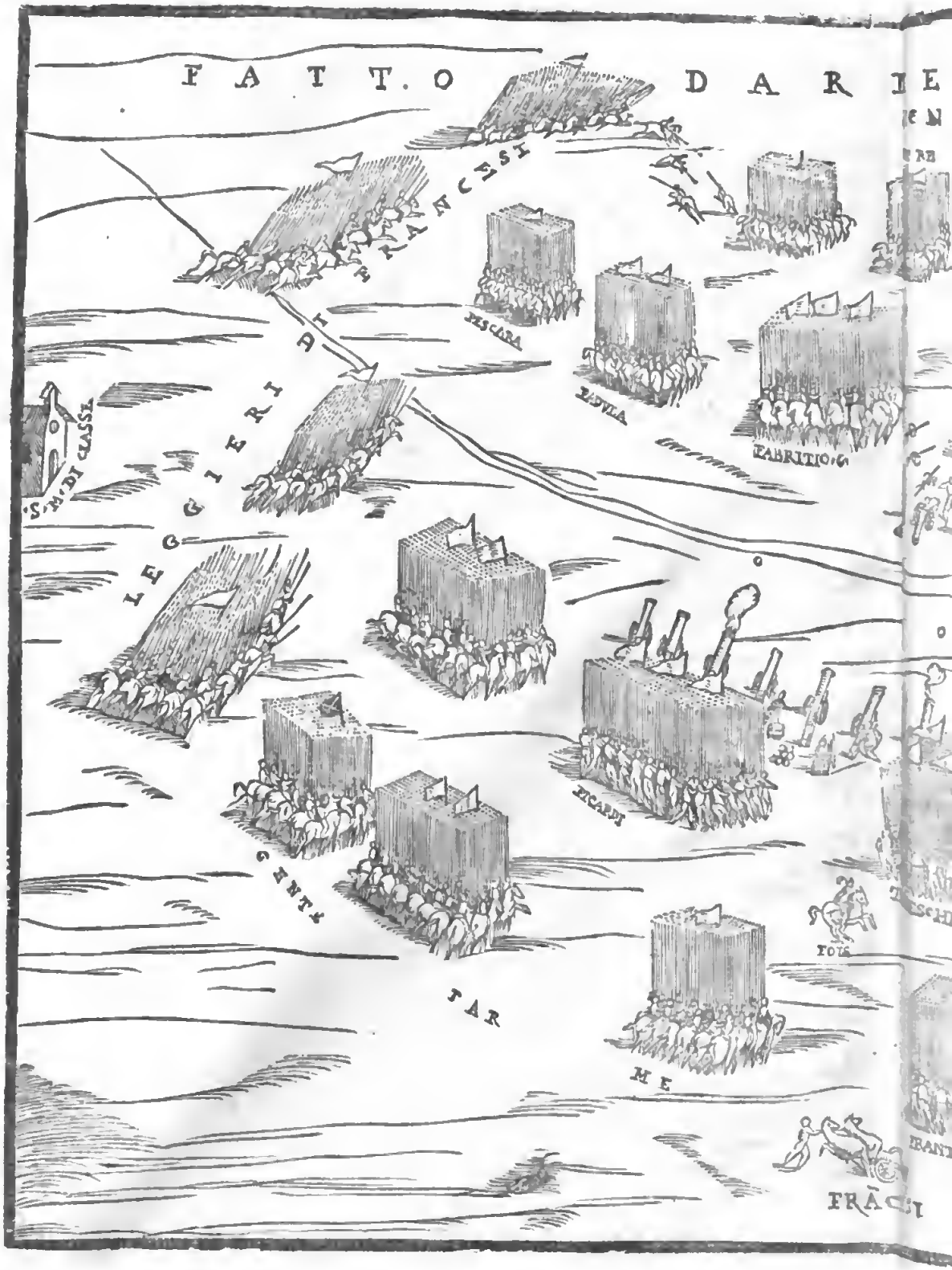
Ordinãza de gli Spagnuoli a Rauenna.

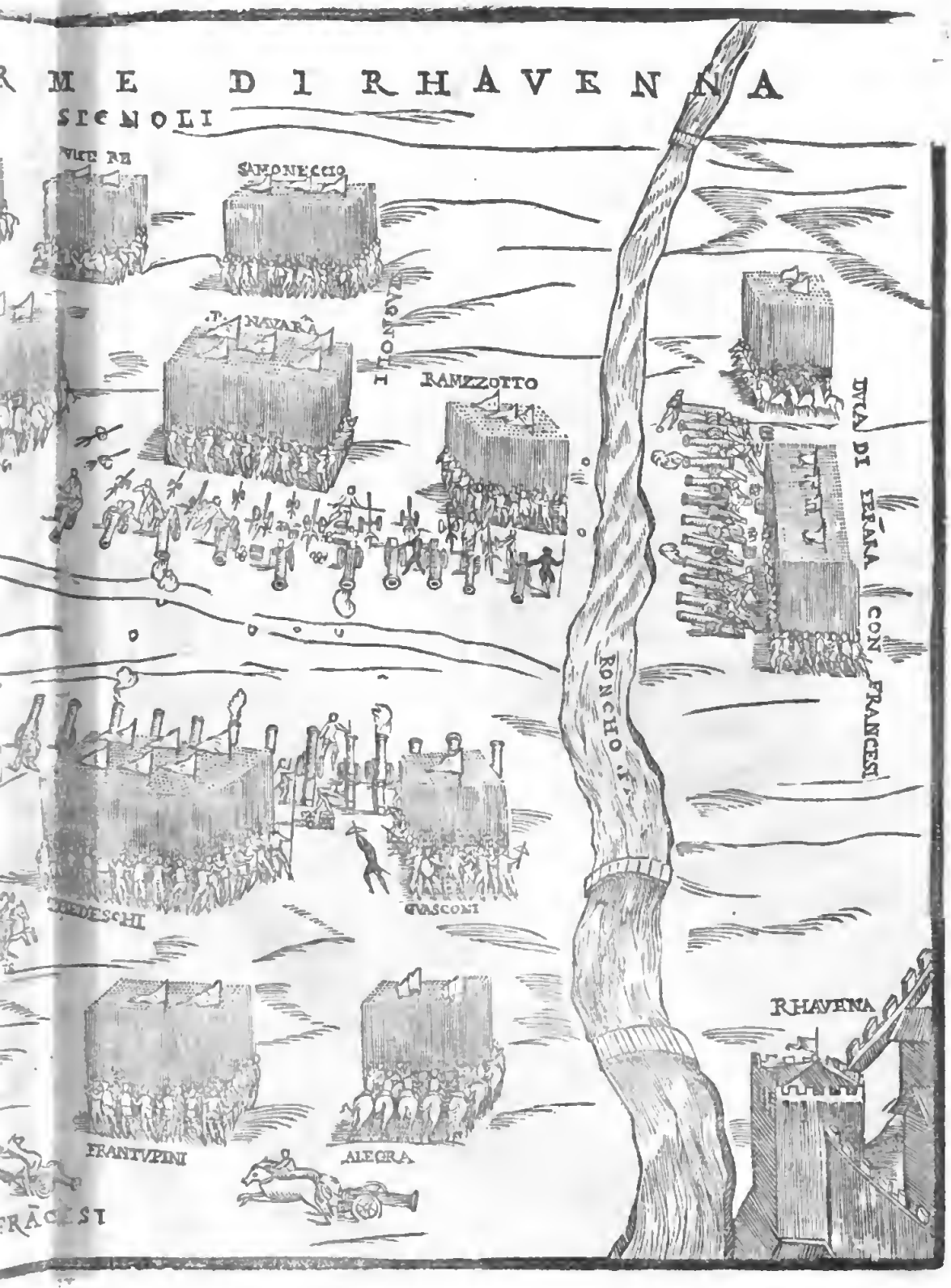
Il Vicerè guidaua la battaglia, nella quale erano ſeicento lancie, e quattromila fanti co'l Cardinal Giouanni di Medici Legato del Pontefice, che fù poi Leone Decimo, e co'l Cardona Marcheſe della Padula.

La retroguardia era commandata dal Carauagialle Spagnuolo con quattromila fanti, & al Marcheſe di Peſcara generale de' cauai leggieri, il qual giouanetto haueua ſeco alcuni Capitani ueterani, per conſiglio, e ualore, molto ſtimati, tra quali Aluarado Spagnuolo con una banda d'huomini d'arme.

L'artiglieria ſtau'alla fronte, ma non così agile, nè in tanto numero, come la nimica; nondimeno, che fece poi grauiſſimi danni, & il Nauarra, che diſpoſta l'haueua ne riportò molta lode; ma non già dell'eſſer tanto tardato à mouer'i ſuoi, ſi che la caualleria del Colonna fù prima quaſi tutta conſumata dall'artiglieria; & hauendoſi eſſo Nauarra ritenuto luogo incerto, con cinquecento fanti Spagnuoli ſcelti di tutt'il numero, e poſtoſi preſſo l'argine del fiume in luogo baſſo, molto ſi aſſicuraua da tiri dell'artiglieria, tanto più, che buttatoſi

à boccone


FATTO D'ARME
FRANCESI
PESCARA
LAVIA
FABRITIO.C
S.M.DI CASSL
LEGGIERI
GENTI
FAR
ME
FRĀCESI


R M E D I R H A V E N N A
SPENOLI
VICE RE
SAMONECCIO
NAVARA
RANZZOTTO
DVCA DI FERRARA CON FRANCESI
RONCHO
TEDESCHI
GVASCONI
RHAVENNA
FRANTVPINI
ALEGRA

à boccòne in terra, i ſuoi non poteuano eſſer'in modo alcuno colpiti.

Haueu'aggiunta poi una buona difeſa contra la caualleria Franceſe, percioche con trenta carri, armati di moſchettòni, e di ſpiedi, haueua circondati i ſuoi; & le carrette, per eſſer leggiere, con due ſole ruote, da gli ſteſſi ſoldati ſi tirauano innanzi, & in dietro, hauendo vn temone lungo non meno di ſei piedi.

Auenne queſto notabil fatto d'arme il giorno di Paſcha, che fù l'undecimo giorno di Aprile, & eſſendoſi fermati gli eſſerciti così ordinati per lo ſpatio di due hore, & più ſempre ſparando artiglierie, ſi uedeua dall'una, e dall'altra parte grandiſſima ſtrage, ma nella caualleria di Fabritio Colonna il danno fù grauiſſimo; & aſſaltata poi dalla Franceſe ben'ordinata, e freſca, fù ageuole eſſer disfatta, con la prigionia di eſſo Colonna, che ſi reſe al Duca di Ferrara, come fece anche il Padula. Dall'altra parte ſpinſero li caualli del ſiniſtro corno, e cõ l'ageuolezza, e numero de' leggieri, fù circondato il Marcheſe di Peſcara, e molti de' ſuoi morti; eſſo tra morti viuo, ma ferito, e mezo ſepolto rimaſe, finche da due de' nimici riconoſciuto fù fatto prigione.

Il Vicerè, che uide tanta rouina, ſe ne fugì co'l reſtante della caualleria, e ſaluoſſi in Rimini, inſieme co'l Carauagial, & Antonio di Leua.

Reſtata la fanteria de gli Spagnuoli ſpogliata di caualleria, & in gran parte afflitta dall'artiglieria, maggiormente gli Italiani di Ramazzotto, non fù difficile a' Lanzichenecchi di reſtar uincitori, ſe ben haueuano prima riceuuto grã danno li Guaſconi, così dall' artiglieria, come da fanti Spagnuoli del Nauarra. Ma la caualleria Franceſe libera già & uittorioſa, diede alle ſpalle de' fanti mezo diſordinati, & incontanente fecero apparer dal canto loro un'intiera uittoria.

Reſtauano con tutto ciò in piedi l'ordinãze Spagnuole, che faceuano proue marauiglioſe, e ſe ben di numero molto diſuguali, ſoſteneuano nulladimeno il feroce, & uittorioſo nimico, e fatto piegar'il Battaglione de gli Italiani del Bozzolo, rimaſoui eſſo ferito, coſtrinſero l'Allegry à ſoccorrerlo, benche con la ſua morte, cadutoui con un figliuolo, mentre troppo acceſo alla uendetta uolle riſentirſi cõtra il Ramazzotto, che altroue ucciſo gli haueua un'altro figliuolo.

Non potendo ſopportar'il General Fois, che dopò tante proue quella ordinanza Spagnuola del Nauarra, laſciati tutti gli altri compagni disfatti, ſi ritiraſſe con generoſa maniera, occupando il ſito, che reſtaua tra'l fiume, e l'argine, l'aſſaltò con più animo, che conſiglio; percioche trouandoſi con pochi fù quel giouanetto incauto da Spagnuoli circondato, buttato à terra del cauallo, & ucciſo. *Monſignor di Fois ucciſo.*

Morte, che fù poi cagione del ſacco, e della rouina di Rauenna, doue contra la fede data, s'incrudelirono tanto i Franceſi, che ſenza riguardo di coſe ſacre, ò profane, fecero del tutto horribile ſpettacolo e miſerabile.

Ma li ſoldati Spagnuoli, dopò tanti ſegni di uera diſciplina militare, e di eccelſo ualore, ſi ritirarono in gran parte à Rimini, laſciando, non pur morto Fois, ma anche preſſo à morte Monſignor Lotrecco zio di eſſo.

Defideraronſi in queſta giornata gran numero di Capitani di ualore, così dall'una, come dall'altra parte, & in tutto di ogni natione non meno che diciottomila ſoldati, de' quali niuno più moſſe à compaſſione, che Gaſtone giouanetto di uentidue anni, di Regia ſtirpe, e di animo Reale, e generoſo, ma oltra di ciò dotato di quãti beni può quaſi cõcedere a' mortali la natura, e l'arte.

Insegnamenti della giornata di Rauenna.

La vittoria si conseguì principalmente per il buon'uso dell'artiglieria, & per la bontà, e numero della caualleria. In quella si auertì quãto gioui disporla in luoghi atti à molto danneggiar'il nimico, e principalmente per fianco, e che uantaggio fosse l'esser tirata da caualli forti e veloci, più tosto, che da buoi tardi, e pigri, come fu quella de gli Spagnuoli.

In questa poi nõ solo fù di gran giouamẽto il ualore, ma il numero, poich'i leggieri, essendo il doppio sopra il nimico, poterono circondare, rompere, e distare il Pescara, e poi assaltar'anche alle spalle la fanteria, mentre l'ordinanza Thedesca faceua gagliarda resistenza, all'estremo ualore, destrezza, e buon'ordine delle fanterie Spagnuole: nelle quali può ben conoscersi, quanto una bãda di ben disciplinati soldati sia da esser tenuta in pregio nelle bataglie; percio che si ha per opinione, che s'il Nauarra non la moueua tanto tardi quanto fece, aspettando, che fossero disfatti li compagni, che la giornata si guadagnaua per loro particolar ualore.

Finalmente dalle due giornate di Canne, e di Rhauenna si raccoglie, che chi conosce di hauer buona e molta caualleria, dè procurar di condurre il nimico in luoghi spatiosi, poiche può far quiui effetti marauigliosi, abbattendo prima quella del nimico, e poi anche la fanteria, con l'assaltar'alle spalle, e per fianco, e romper'ogni buon'ordinanza.

Nè di picciola consideratione si mostra, il nõ hauer questi due esserciti proseguita la uittoria; poiche si come Annibale otiosamente consumandosi diede tempo a' Romani di rifarsi, e finalmente superar'i Carthaginesi, così li Francesi saccheggiata Rhauenna, si diedero con modi insolenti à rouinar'il paese intorno, amico, e nimico; talche fatti odiosi a' popoli, e da ministri Regij non soccorsi li Capitani Palissa, e Triuultio di danari, l'esserciro si disfece, e la natiõ Francese perdette in poco tempo per discordia, quanto per militar ualore si haueua in Italia acquistato.

Da queste due non furono gran fatto differenti le giornate seguite già tra Annibale e Sempronio Console à Trebbia, e dopò molte centinaia d'anni tra Francesco Re di Francia, e Suizzeri, presso à Marignano; poich'in ambedue parue che gli esserciti vittoriosi, dando adito a' nimici per fronte, attesero à ferirli ne' fianchi, e nelle spalle; & hauendo preso uantaggio di luogo, batterono con la loro più gagliarda, la più debbole parte de gli auuersarij.

Quanto Annibale di senno, di ualore, e di militar disciplina ualesse, già di sopra habbiamo in gran parte mostrato, con l'essempio di Canne; e perche l'arte, concorrendo le medesime cagioni, e circostantie di luoghi, tempi, e persone, suol dimostrarsi l'istessa, si riconobbe in quel fatto d'arme, più tosto la solita peritia di quel Capitano, mostrata già nella giornata di Trebbia, che n'adducesse una nuoua.

E quantunque in tempo questa precedesse, nõ credo per ciò, che punto importi esser considerata da noi, ò prima, ò poi, atteso, che per incidenza ragionãdone, procuriamo più presto hauer la cognition dell'arte, con la qual furon guidate l'attioni, che saper l'ordine de' tempi, ne' quali auuennero.

Discesо dunque Annibale nelle pianure d'Italia, si uide, che confiderò tutte quelle cose, ch'ad un'auueduto Capitano conueniua di ben discorrere: e come colui, ch'entrato armato in prouincia di nimici molto stimati, & in grande opinion di ualore, e di sperienza nell'armi, procuraua di essercitar sempre i suoi soldati nel combattere, così per mostrar che nõ istimaua i Romani, e così farli cader dalla reputatione appresso i Galli Cisalpini, e rendergli si più affettionati,

tionati,come per auezzar'i ſuoi à combatter con eſſi, & apprender'i loro modi,conoſcer l'armi,e ſperimentar'il ualore. Ma procedeua in ciò con grand' auiſamento ſempre,mettendo in opra quanto ſapeua di arte, e poteua di aſtutia,per rintuzzar con nuoua maniera di battagliare il generoſo ardir de' Romani; moſtrandoſi così prudente nel conſigliar,e diſponer le coſe, come nell'effettuarle combattendo: percioche ueramente due giorni ſono quelli, che riſoluono la vittoria nelle coſe militari, l'un'è quando ſi conſulta del modo del far la guerra contra il nimico, l'altro quando ſi ordinano le ſchiere, per condurle al pericoloſo cimento della battaglia. *Battaglia à Trebbi.* *Due giorni apportano le vittorie intiere.*

Quanto al primo,potè oſſeruarſi in Annibale,come ſceſo in Italia,e riponēdo tutte le ſue ſperanze nella caualleria, ſempre atteſe à procurar ſiti commodi da ſeruirſene; e riſtoratala toſto tirò il Conſolo Scipione nelle ampie campagne,e uenuto alle mani con eſſo al Ticino,lo ruppe, e la uittoria ſi giudicò cagionata dall'eletta caualleria,c'haueua.

Paſſato poſcia il Pò,e perſeguitandolo, mentre ſi andaua trattenendo ſu le colline,finalmente per l'arriuo del Collega Sempronio,ch'in quaranta giorni ſi era colà tratto per terra,fin di Cicilia,egli ottenne di far nuouo fatto d'arme. Percioche ben'intendeua,che trouandoſi in paeſe altrui, gli era dibiſogno tentar ſempre nuoue impreſe,e conſeruarſi,& accreſcerſi la riputatione, nodrendo le ſperanze de' nuoui compagni,e confederati, ch'ageuolmente poteuano alienarſi da lui co'l veder tepidezza alcuna,ò trouandoſi lungo tempo nodrita la guerra in caſa.

Oltra diciò ſi conoſceua nel campo hauer ſoldati per lo più veterani,& l'inimico tironi;cioè ſoldati nouelli,e Scipione ferito, & il Collega di lui non molto perito,nè di nome,nelle coſe della guerra. Per queſte grauiſſime cagioni, riſoluto di attaccar la battaglia,inuiò dumila caualli, e mille fanti, à correre il paeſe poſto fra il Pò,& la Trebbia,fiume,che naſcendo nel monte Bruno dell'Appennino,diuide lauia Emilia,così detta da Marco Emilio Conſole; e ſcorſo il territorio Piacentino,mentre termina la già Gallia Togata, mette nel detto Pò,non lungi dalla città di Piacenza.

Ma gli Africani,mentre con qualche diſordine,e confidēza carichi di preda ſe ne tornauano,furono incontrati da ſoldati Romani, e coſtretti à ritirarſi fuggendo ne gli alloggiamenti,non ſenza qualche danno;benche poi ſoccorſi da' ſuoi ripinſero i nimici a dietro,e queſti parimente ingroſſati, tornarono à rincalzarli:non uolendo Annibale, per ciò far più groſſa la ſcaramuzza, nè quel giorno porre in bilancia tropo pericoloſa la ſomma della guerra, per non hauer ciò prima con maturo giuditio deliberato, & apparecchiate tutte le forze.

Ma poco dapoi riueduti bene i ſiti, & elettoſi luogo commodo per ſuoi diſegni,fè di notte appiattare in certa baſſura piena di ſterpi,ſuo fratello Magone con mille caualli, & altrettanti fanti, tutta gente eletta; e giudicò molto à propoſito all'inſidie quel ſito,percioche poteuano i ſuoi dalla lunga ſcuoprire il nimico Romano,coſa,che non ben'auuiene,quando,che l'imboſcate ſi fanno con l'occaſione de' boſchi,ond'han preſo il nome;e nondimeno tenendo baſſe l'armi,ſi che lo ſplendore non gli ſcuopra fra virgulti, aggiunta la baſſezza della terra,poteuano ageuolmente aſconderſi. *Ordināza di Anniba le à Trebbia.*

Nel far poi del giorno ſpinſe Annibale la caualleria de' Numidi à ſcorrere, & attaccarſi co' Romani,mentr'il reſtante dell'eſſercito faceua prender riſtoro co'l cibo,e co'l foco,eſſendo freddi accerbiſſimi, per poi ordinarli à com-

battere,come fece. Poſe per tanto dauanti all'inſegne i Baleari frombolatori,che faceuano l'officio di Vanguardia,per opporli a' Veliti Romani: dietro loro in dritta fila ventimila fanti con tal'ordine,che lo ſquadrone di mezo era di Galli Ciſalpini,ne' quali meno confidaua,così per la fede,come per lo valore,e da fianchi à queſti diſtribuì gli Africani, e gli Spagnuoli. Ne' corni diſtribuì diecemila caualli,che ſi trouaua hauere,tra ſuoi,e de' Galli, & innanzi mandò gli elefanti à turbar'i fianchi del nimico, per dapoi aſſaltarli con gagliarde forze.

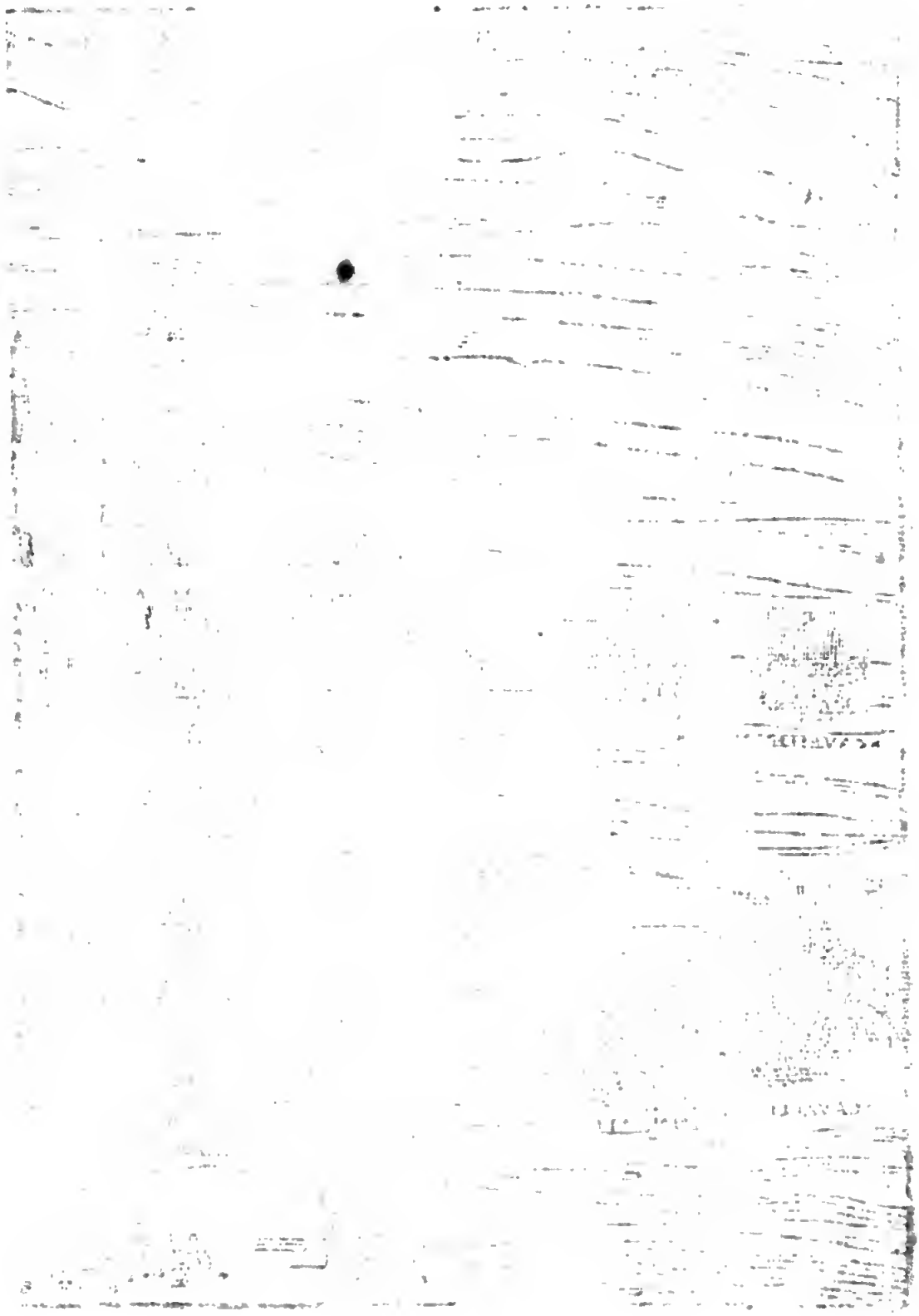
Sempronio dall'altra parte,ſenza conſiderar'il diſagio, e patimento de'ſuoi nella freddiſſima ſtagione,cõ importuna animoſità, per lo ſucceſſo della zuffa paſſata,ſpinſe i ſuoi oltre il fiume,toſto, che vide comparir la caualleria nimica,che ſi trattenne qualche ſpatio ſcaramuzzando. Il reſtante del campo hauendo guazzato il fiume, ch'era ingroſſato molto per le pioggie, ſi trouaua ſtanco,e come aſſiderato dal freddo,accidente, che cagionò loro più facil rouina. L'ordinanza fù la ſolita in vanguardia, battaglia, e retroguardia, cioè Haſtati,Prencipi,e Triarij co'Veliti auanti,che dopò qualche ſcaramuzza ſi ritirauano con gli altri fanti legionarij in mezo, e ventimila de' compagni diuiſi ne' due fianchi,ſecondo che nell'ordinanza del Traſimeno ſi è detto.

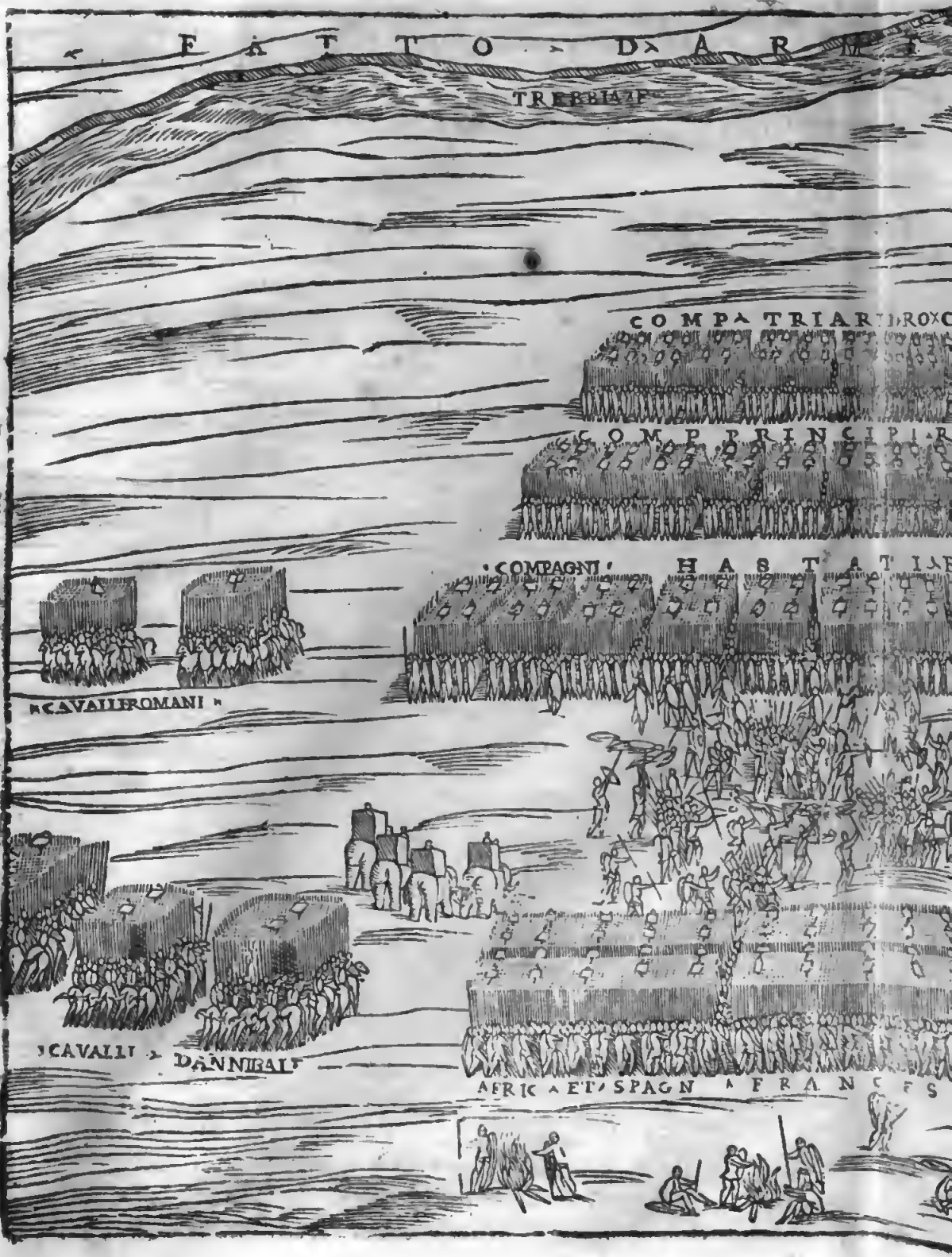
Ordinãza de' Romani à Trebbia.

Tutta queſt'ordinanza eccettuati i Veliti, era compartita in ventiquattro fila,ciaſcuna delle quali haueua milledugento fanti, eccetto i Triarij, ch'erano meno la metà; talche veniuano à ſtenderſi nella fronte vn miglio e mezo. Trouauanſi li Romani ſolo quattromila caualli, che già tratteneuano i Numi di leggiermente combattendo,finche da Sempronio furono richiamati,e poſti ne' corni,trouandoſi già gli eſſerciti molto vicini. La miſchia de'Veliti poco durò,così per eſſer'oppreſſi dal freddo,come per hauer già conſumate nell'arme,tirandole contra Numidi; onde ritiratiſi tra gli Haſtati, queſti cominciauano à menar le mani, quando la caualleria de' corni, con niuna difficoltà ruppe,e fugò quella de'Romani,ſenza comparatione più debole per numero e per virtù; talche ſpingendoſi ad aſſaltar'i fianchi delle fanterie,poſero il tutto in grauiſſimo ſcõpiglio; percioche queſti, ſecondo la parte più debole dell'ordinanza,era nondimeno trauagliata per fronte da gli elefanti,e poi cõbattuta dagli Africani, e Spagnuoli, e da' lati dalla caualleria. Con tutto ciò le legioni combattendo brauamente, haueuano meſso in rotta lo ſquadrone de' Galli, e molti ne cadeuan morti, non ſenza ſperanza dalla parte de' Romani di buon ſucceſſo,ſe uſcendo dagli aguati Magone, non haueſſe dato alle ſpalle a'Triarij, e poſtili in grandiſſimo ſcompiglio. Allhora diſperando li compagni di poterſi più difendere,diſordinatiſi affatto, ſecondo,che ciaſcuno preſupponeua di poter meglio ſaluarſi, uoltati indietro, preſero à fuggire; & eſſendò il fiume in quel mezo creſciuto molto più,quaſi tutti vi ſi affogarono.

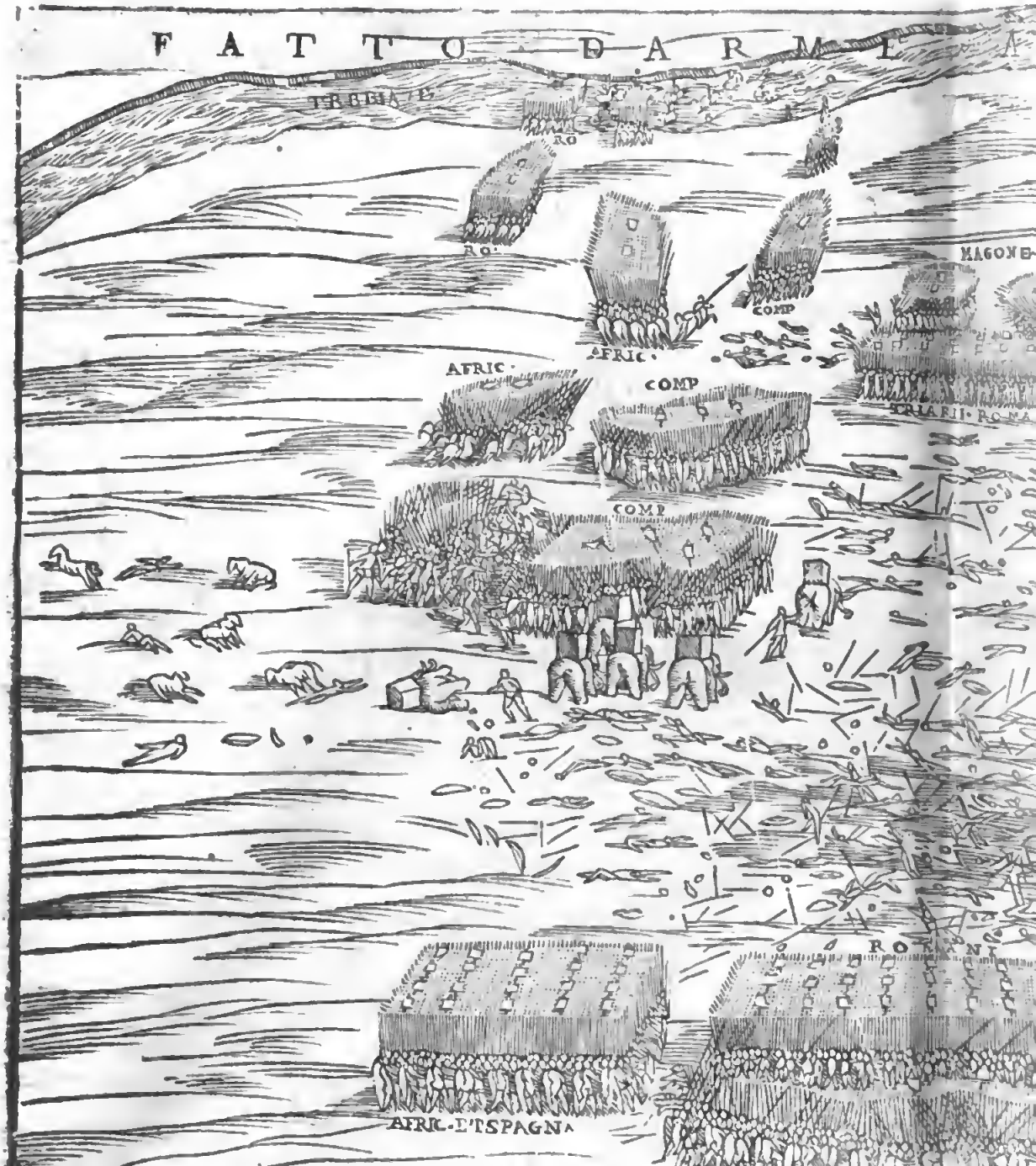
Le legioni reſtate ſpogliate de' fianchi,e dalle ſpalle cõbattute acerbamente,ſi riſtrinſero inſieme,cioè gli Haſtati,& i Prencipi, & apertaſi la via co'l ferro,non ſenza ſtrage de'Galli paſſaron'oltra,ritirandoſi al numero di diecemila in Piacenza, reſtando gli altri ſpenti ò dal ferro ò dall'acqua, ò dalla calca, e calpeſtio de' caualli, e degli elefanti; eccetto alcuni pochi, & il più della caualleria, che ſi ricouerò nella ſteſſa città. Fù quel giorno molto aſpro, per neue, pioggia, e freddo, che fè morir tutti gli elefanti, de' quali un ſolo reſtò in vita.

Queſta ſconfitta fè guadagnar la campagna agli Africani,e Sempronio coſtretto à ritener'i ſuoi dentro le terre,patiua molto di uettouaglie, non potendo altronde




FATTO D'ARME
TREBBIA
COMPA TRIARI ROXC
COMP PRINCIPI R
COMPAGNI HASTATI
CAVALLI ROMANI
CAVALLI DANNIBALI
AFRIC ET SPAGN FRANCES

TREBBIA
MAGONE·IN·AGVATO
CAVALLI·ROMANI·
CAVALLI·DI·ANNIBALE
AFRIC·ET·SPAGN


FATTO D'ARME
TROIA
RO
RO
MAGONE
COMP
AFRIC
AFRIC
COMP
SCIARII ROMA
COMP
RO
N
AFRIC D'ESPAGNA
FR ANCE
RO

TREBBIA
MAGONES
COMP.
RO.
AFRIC.
COMP.
COMP.
RO
AFRIC. ET SPAGN.
RO

do altronde prouéderſene, che per via del Mare, e del Pò, coſa, ch'apportò gra uiſſime difficoltà all'eſſercito, & alienò dal partito de' Romani tutte quelle gen ti, che ſi accoſtarono ad Annibale, ſeguendo la fortuna della guerra.

La giornata poi ſeguita preſſo Marignano in Lombardia tra le genti del Re Franceſco, e gli Suizzeri, fù per diuerſi accidenti, così riguardeuole, e notabile, che ſoleua dire il Triuultio, che eſſendoſi trouato in diciotto battaglie, tutte le altre gli eran parute da fanciulli, e quella di giganti; & in uero chi cõſidera il ualore grandiſſimo de' combattenti, la lunghezza del tempo, nel quale fù combattuto, l'oſtinatione, e ferma opinione di vincere, e l'una, e l'altra parte, la dubbioſa fortuna e varietà di caſi, con lo ſpauento, e terrore cagionato dalle tenebre della notte, non potrà, ſenon giudicarla tale.

Battaglia à Marignano notabiliſſima.

Trouauaſi fieramente ſdegnata la natione Suizzera contra Franceſi, perche non era ſtato loro punt'oſſeruato quello, che dianzi, nella pace di Digiuno, ha ueua promeſſo à nome del Re il Tramoglia; onde calati nello ſtato di Milano in groſſo numero à fauore del Duca Maſſimiliano Sforza, ſi vantauano di difenderlo contra le forze del Re Franceſco; ilqual per conſiglio di Giouangiacopo Triuultio, paſsò cautamente l'Alpi, per oſtar, che detti Suizzeri non ſi uniſſero con gli eſſerciti Pontificio, e Spagnuolo, che ſi trouauano in Lombardia. Et perche Proſpero Colonna, con mille ducento huomini d'arme gli ſi era uoluto opporre ad alcuni paſſi ſtretti, egli fù improuiſamente in Villafranca, mentre mangiaua ſopragiunto, e fatto prigione, con tutt'i ſuoi dal Re; nel che ſi conobbe non eſſer buon partito impegnarſi in luogo, donde al biſogno non poſſa altrui nè ritirarſi ſopragiunto da forze maggiori, nè degnamente combattere, arriſchiando molto, con picciola ſperanza di guadagno.

Gli Suizzeri dunque reſtando priui del Colonna loro capo, e ſpogliati della caualleria, ſi ritirarono verſo il lago di Como, aſpettando ſupplimento di altre bande di ſoldati, per eſſer tornat'à caſa una parte corrotta con danari da' Franceſi.

S'ingroſſaron dapoi, al numero di ventiſettemila, e ſapendo, ch'il Re ſi era accampato nella via, che da Marignano conduce à Milano, per vnirſi con l'eſſercito Venetiano, ch'era giunto à Lodi, eſſi audacemente preſero partito di combatterlo, prima, che tal'vnione auueniſſe; poiche nè quei della Chieſa ſotto Lorenzo di Medici, nè gli Spagnuoli ſotto il Cardona ſi erano congiunti con eſſi, poco fidandoſi gli uni degli altri.

Vſciti dunque per Porta Romana, marciarono in ordinanza fino à uiſta del nimico, ilqual perche non poteſſe ualerſi dell'artiglieria groſſa, benche foſſe già ſera, preſero partito di combatterlo; così per queſto, come perche non arriuaſſero il giorno ſeguẽte i Venetiani, ò meglio in quel ſito ſi fortificaſſero.

Il Re Franceſco ueduta la ferocità di quella gente, ordinò toſto i ſuoi, in vanguardia, battaglia, e retroguardia; quella di Tedeſchi, e Guaſconi commandati dal Nauarra, guidauano à deſtra, ſopra la ſtrada maeſtra, il Duca di Borbone, & il Triuultio; à ſiniſtra l'altra, ch'era groſſa banda di fanteria Franceſe guidata da Monſignor di Alanſone; & il Re nel mezo co'l più valoroſo ſquadrone, e con molte bande di huomini d'arme.

Gli Suizzeri, che diuiſo haueuano parimente l'eſſercito in tre parti ſpinſero la loro retroguardia uerſo la vanguardia nimica, e così valoroſamente aſſaltarono quegli huomini, non sò ſe più forti, che diſperati, che fecero piegar i Guaſconi, e finalmẽte nulla giouando il ualor de' loro capi, ritir'anche fino agli alloggiamenti. Nella battaglia fù combattuto gran fatto con pari valore, fin

re, fin che ſoccorſa quella del Re da molte ſchiere di caualli, diedero per fianco ſopra il nimico, togliendogli la vittoria di mano. In quel mezo il deſtro corno degli Suizzeri con animoſità incredibile haueua percoſſa la retroguardia Franceſe guidata dall Alanſone, e trouando grandiſſimi impedimenti di ſito, e di mano, con l'offeſa di molt'artiglieria, alcuni giouani ſoldati da eſſi chiamati l'Perduti, così audacemente ſuperarono qualunque difficoltà, ch'inchiodarono ſette pezzi d'artiglieria, quantunque eſsi nè artiglieria, nè caualli ſi trouaſſero.

Tutto queſto combattimento durò dalle ventidue hore, fino alla meza notte, ſeruendoſi à ferire, & à riparare del beneficio à quell'horra della luna; e reſtarono con quaſi pari danno, e ne' medeſimi luoghi, l'una, e l'altra parte fin'al ſeguente giornio, ſe non quanto i Franceſi perdettero vna parte dell'alloggiamento. In tanto il Franceſe haueua mandato à ſollecitar l'Aluiano, che con le genti della Republica ſi tiraſſe preſtamente auanti, al ſoccorſo, che fù poi cagion della uittoria; percioche ordinati gli uni, e gli altri ſu'l far del giorno, al modo, che fatt'haueuano prima, ſi reſtrinſero à battaglia, tenendo ſolo il maggior neruo della ordinanza Suizzera di romper quello di mezo, guidato dal Re, che perciò ſi trouò in gran pericolo.

Il corno ſiniſtro Franceſe combatteua con proua di eſtremo ualore, e con la buona artiglieria, che ſi trouaua, faceua gran macello de gli inimici, ch'all'incontro ſprezzando tutt'i pericoli, e correndo alla morte ſi aſſicurauano da queſta, e da quegli in gran parte.

Ma troppo uantaggio haueuano del ſito i Franceſi, così per eſſer uiſi fortificati, come per hauer molta, e buona caualleria; il che fù cagione principalmẽte, ch'il corno ſiniſtro de gli Suizzeri, non poteſſe, fuori, che cõ ſuo molto ſconcio aſſaltar'il deſtro de' Franceſi, trouandoui riparo di un largo foſſo, che la notte haueua il Re fatto riempir di acqua, ſecõdo, ch'in quel paeſe far ſogliono, adacquãdo le campagne; coſa ch'apportò merauiglia, e timore inſieme a'nimici, parendo loro, eſſerui quella notte portata con forza ſoprahumana.

Ma poi allargatoſi il Borbone con valoroſe bande di caualleria, percoſſe per fianco il nimico, che per ciò cominciaua à piegare; quando l'Aluiano ſi moſtrò con cento gentil'huomini, corrẽdo innanzi all'altro eſſercito, che pur con fretta marciaua. L'arriuo di lui raffrenò il deſtro corno de gli Suizzeri, c'haueuano da quella parte con oſtinata proua uccisi molti Franceſi, e poſta la loro caualleria in fuga; ma credendo, che non l'Aluiano con quei pochi, ma tutto l'eſſercito Venetiano arriuaſſe in ſoccorſo, ſi ſpauentarono; e diuiſi, alcuni procurarono di ſaluarſi in una uilla, doue furon poſcia abbruſciati, altri ſi reſtrinſero in ordinanza, ritirandoſi ſenza danno. Il ſomigliante fece la battaglia, dopò lungo contraſto; ma il corno ſiniſtro parte fù poſto in fuga, parte non uolle combattere, già corrotto da'Franceſi con danari.

Nondimeno tant'ordine oſſeruarono perpetuamente nella ritirata, che ſeguitati da caualli Franceſi fin ſu le porte di Milano, giamai non furon rotti, e picciol danno riceuettero; ſe ben più di dumila ne moriron combattendo in quelle due giornate, l'ultima delle quali durò fino all'hore diciotto, coſa degna di gran conſideratione per l'oſtinata ferocità di quelle genti, che cariche d'armi, e con tanto diſagio di tutte le coſe, duraſſero due giorni, & vna notte, ſenza moſtrar'alcun ſegno nè di uiltà, nè di codardia.

Suizzeri ferociſſimi nel cõbattere.

De' Franceſi, quantunue reſtaſſero uittoriosi, ſi afferma, che moriſſero ben tremila, tra quali ducento huomini d'arme e molte, perſone di qualità, come

il

il Prencipe di Talamone, il Conte di Sanſerra, & altri. Poſſi ageuolmente auuertire in tal ſucceſſo, quanto vantaggio apporti la caualleria ne' luoghi molto aperti, e giudicioſamente ordinata, & à tempo, & in parte cõmoda ſpinta, come fece quiui il Borbone.

Inſegnëti della giornata predetta.

Ritraſsi parimente quanto terrore induca a' combattenti, il veder nel fatto d'armi comparer'aiuto impenſato al nimico, maggiormente ſe dalle ſpalle, ò da' fianchi comparir lo vede; preſupponendoſi in tal'accidente, che le decine, ſiano migliaia, e tutti leoni cõtr'agnelli, veggẽdoli comparer freſchi e gagliardi. Ma ſi com'i Romani ben'ordinati poterono con picciol danno ritirarſi in Piacenza, & gli Suizzeri in Milano, così argomentiamo, ch'una ferma ordinanza di fanteria guidata da Capitani ſaputi, ò vince, ò di poco rimane inferiore; com'anche ſi è auuertito nel fatto d'arme di Rauenna. E ſe ben mi paiono gli eſſempi addotti in propoſito del ſaperſi utilmente ſeruir della caualleria nelle larghe campagne, poter baſtare à ritrarne buoni ammaeſtramenti; non per ciò poſſo tralaſciar quei due famoſiſsimi nelle Hiſtorie; l'uno di Santippo Spartano in Africa contra Regulo, l'altro del Signor d'Argien alla Ceriſuola, contra il Marcheſe del Vaſto.

Battaglia di Sãtippo in Africa contra Romani.

Il primo dunque riceuuto il gouerno delle genti Carthagineſi, che di quei giorni ſi trouauano molto afflitte da' Romani per poca peritia de' loro Capitani, le conduſſe in ſiti accommodati à maneggiar gli elefanti, e la buona caualleria, che ſi trouaua; indi con gran ſenno tirò Marco Attilio Regulo à battaglia, che poco prudente confidò troppo nelle ben'ordinate ſue legioni, con cui conſeguito haueua parecchie uittorie ne' luoghi aſpri, e difficili.

Trouandoſi per tanto Santippo cento elefanti, e quattromila caualli con più di ventimila fanti, gli ordinò in tre ſchiere, ponendo dodicimila fanti nella battaglia, e gli altri egualmente ne' corni, fiancheggiati dalla caualleria, & in fronte diſteſe in vna fila gli elefanti.

I Romani ſi ordinarono al ſolito loro, anch'eſſi in tre ſchiere, con la caualleria ne' corni, ponendo in mezo le due legioni, che ſi trouauano, cõ la fanteria de' compagni, ch'erano in tutto quindicimila; ma reſtrinſero l'ordinanza della battaglia in più file, ad effetto di poter reſiſtere all'vrto degli elefanti; il quale auuiſamento fù poi dannoſo, perche poterono più ageuolmente eſſer circondati dalla caualleria nimica; ſe ben fecero gagliarda reſiſtenza ad eſſi elefanti, non aprendoſi puntò per la loro furia, ſolo cadendo le prime file, che fùron toſto ſoccorſe dalle ſeconde. Ma la fanteria del ſiniſtro fianco de' Romani, vinſe, fugò, e perſeguitò fin'agli alloggiamenti, il fianco deſtro de' Carthagineſi, dou'erano ſoldati mercenarij; mentre all'incontro la caualleria Romana fù ageuolmente rotta e diſſipata dalla Carthagineſe, come quella, che di numero, e di valore la ſuperaua; & così traſcorſa dietro le ſpalle della battaglia, cominciò à trauagliar, e confonder quell'ordinanza, laqual da fronte dopò gli elefanti trouando gagliardo incontro della battaglia Carthagineſe, laqual'era freſca, e ripoſata, ſenza molto combattere, eſſendo circondata, fù diſtrutta in modo, che tutti tra morti, e prigioni ui rimaſero, eccetto dumila del ſiniſtro corno, che tornando dal perſeguitar il nimico, quando uidero la cattiua proua de' ſuoi, ſalui ſi conduſſero in Aſpide; & il Conſolo Attilio, con cinquecento, mentre fuggendo ſi ſaluaua dalla battaglia, fù fatto prigione con tutt'i ſuoi.

Vittoria famoſa per la grande ſconfitta c'hebbero i Romani, e per lo valor moſtrato da Xautippo, Capitano foraſtiero a' Carthagineſi, a' quali con quel fatto

fatto d'armi ritornò il uigore, già molto debilitato per le paſſate perdite. Ma egli con non minor prudenza, dopò tanta gloria acquiſtata, ſe ne tornò alla patria, l'una per non tentar pericoloſamente di nuouo, contra i ualoroſi Romani, il fortunoſo cimento delle battaglie; l'altra, per ſottrarſi dall'inuidia, la qual uedeua ſopraſtargli da proprij Carthagineſi, che non potendo patir tant'honore in vn ſtraniero, l'haurebbono con diuerſe calumnie oppreſſo, ò ridottolo con qualche ſtratagema, à perder l'honore acquiſtatoſi fin'allhora.

Ma il Signor di Angiano, ouero di Angolemme Franceſco, fratello di Antonio Re di Nauarra, ſforzãdo Alfonſo Daualo Marcheſe del Vaſto à ridurſi à battaglia, per deſiderio di ſoccorrer Carignano, & il ualoroſo preſidio, che ui era dentro, con egual fortuna, & con pari prudenza ſi ſeruì del ſito, e delle ſue forze nel fatto d'arme preſſo Ceriſola.

Battaglia di Monſign. di Angolẽme al la Ceriſuola.

Il Marcheſe per tanto, ſe ben'era inferior di caualleria, che ne haueua poca, e di niuna ſperienza, confidato nondimeno nella buona fanteria, che ſi trouaua, e non iſtimando molto il giouanetto inimico, ſi ſpinſe contra di lui, cõpartendo in tal guiſa l'eſſercito. Poſe nel deſtro corno la fanteria Spagnuola, con una banda di Thedeſchi ueterani; nella battaglia collocò alcuni reggimenti di Thedeſchi nuoui, condotti da Aliprando Madruccio, e da Baroni della Scala; e nel corno ſiniſtro aſſegnò li fanti Italiani à Ferdinando Sanſeuerino Prencipe di Salerno, & à Ceſare Maggi da Napoli.

La caualleria copriua il corno deſtro guidato dal Prencipe di Sulmone, ſe non alcune compagnie del Duca di Fiorenza, che tra'l corno ſiniſtro, & la battaglia guidaua Rodolfo Baglione.

I Franceſi all'incontro haueuano nel ſiniſtro corno la gente loro di minor conto, fanteria da eſſi chiamati Grueri; nella battaglia Guaſconi e Suizzeri ueterani, e nel deſtro un regimento di Suizzeri nuouamente aſſoldati.

Fra queſti era Monſignor di Termes co'cauai leggieri, & una banda d'huomini d'arme, collocato tutto il reſtante della caualleria, ch'era molta, e buona nell'altro lato, oppoſta al Prencipe di Sulmona.

Cominciò il corno deſtro de gli Imperiali à menar le mani, che ſenza molta difficoltà poſero in riuolta il ſiniſtro de' Grueri, ſoldati nouelli, e di picciol ualore; ma non auuẽne il ſomigliante della caualleria da quella parte, percioche non potè reſiſtere il Prencipe di Sulmona alle genti d'arme Franceſi, & il medeſimo auuenne dall'altro corno, doue ſi trouaua il Termes contra il Baglione.

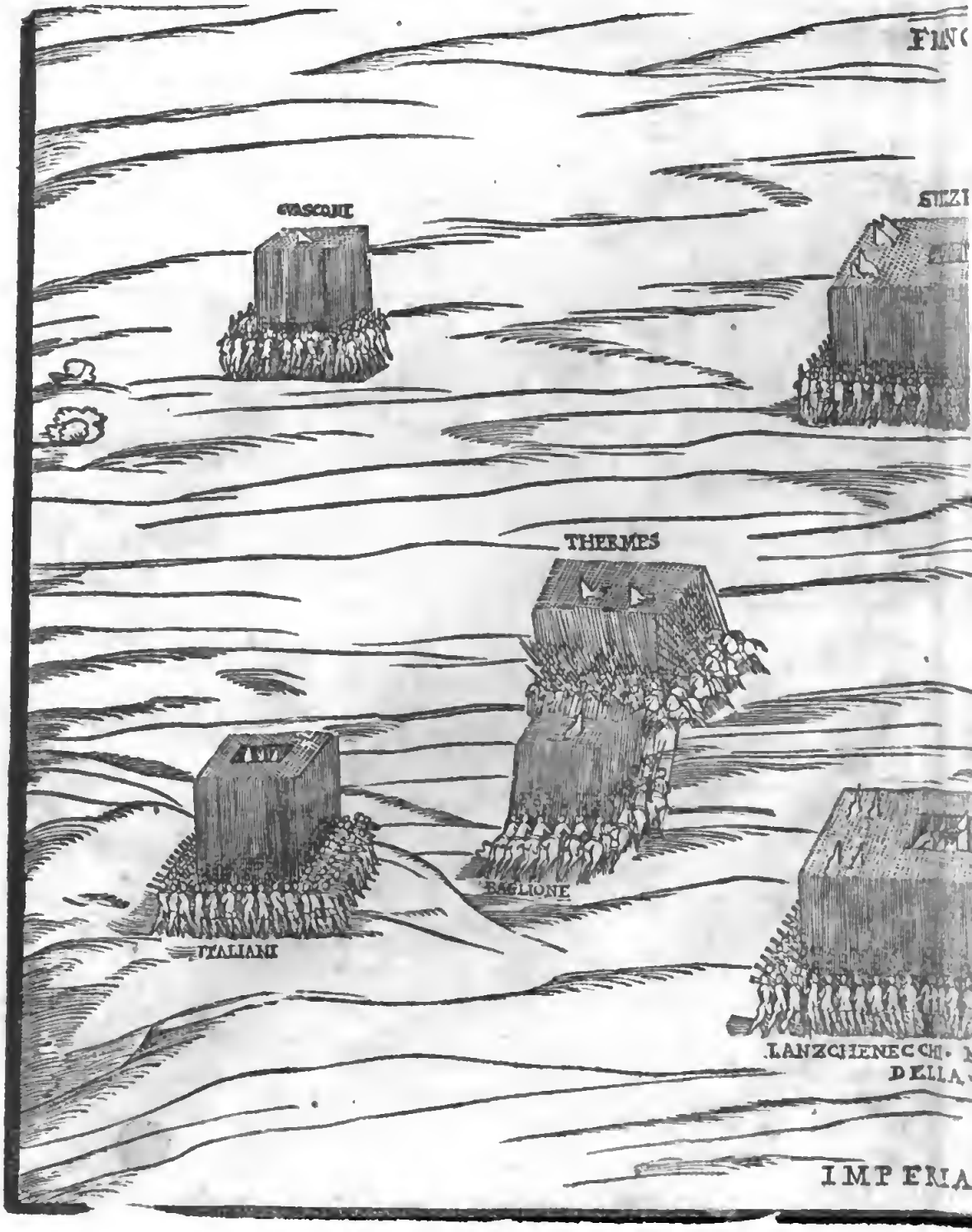
Così percotendo per fianco il Signor di Buterra Franceſe con dugentocinquanta huomini d'arme, nel deſtro della battaglia, dou'erano i Lanzichinecchi ueterani, li diſordinò, e dall'altro lato facẽdo piegarli quei nuoui Suizzeri, ch'erano nel deſtro dell'ordinanza Franceſe, furono leggiermente ſconfitti, incalzati per fronte garliardamente da gli Suizzeri, e Guaſconi ueterani.

Et in quel fatto ſi notò gran diſordine, c'hauendo il Marcheſe parecchie compagnie d'Italiani, poco eſperti, e per ciò nõ confidando gran fatto nel ualor di eſſi, commandò loro, che poſti nel ſiniſtro corno ſopra un'erta collina, quindi non ſi moueſſero, ſe nõ per ributtar'il nimico quando foſſero aſſaltati.

Ma gli Suizzeri nuoui poſti nel deſtro corno Frãceſe, tralaſciando à deſtra, percoſſero nel fianco della battaglia; e gli Italiani mal prattichi, per non preterir l'ordine, puntò non ſi moſſero à ſoccorrer'i compagni; e queſti ſono i cattiui e ſfertì, che cagionano ſoldati nuoui, & ineſperti, ſiche non mouendoſi, nè ſtando fermi non apportano giamai beneficio all'eſſercito, come nel combat-

ter

FATTO DARME DE



DELLA CERTSOLA
FRANCESI
SVIZZERI
GENTIL. BALIO.
PROVENZALI
ANGEM.
SPAGNOLI
TEDESCHI
PRIN. DI SVLMONA
B. MARCHESE
CCHI. MADRVSIO. ET. BARON
KLLA. SCALA
ERIALI

ter de' Grueri, e nel non muouerſi de gli Italiani chiaramente fù ſperimẽtato.

Or'il punto principale di quei ben'auueduti Capitani Xantippo, e Franceſco di Vandomo, in ordinar'i ſuoi, e ualerſi della commodità del ſito fù, che la buona loro caualleria ſuperat'i corni de' nimici batteſſe per fianco, e dalle ſpalle la battaglia, mentre per fronte era combattuta parimente dalla loro, & all'uno, & all'altro ſuccedette ſecondo il loro auuiſamento.

Furono anche ſomiglianti gli effetti d'ambedue, c'hauendo con l'uno de' corni ſuperato l'auuerſario, e con l'altro rimaſo al diſotto, ciò non potè cagionar la vittoria, ma la ſuperiorità della caualleria e del ſito. Al che ſi deue da i Capitani hauer grã riguardo, così per lo benèficio, che l'eſperienza ha molte volte di moſtrato loro, da ciò cagionarſi, come per lo danno auuenuto à chi non ha curato di ualerſene; onde li Carthagineſi poco prima, che per mezo di Xantippo, acquiſtaſſero contra Regolo quella memoriabil vittoria, erano per queſta inauertenza ſtati ridotti all'eſtremo da ſuoi Capitani. Percioche rotto prima in mare, in quella famoſiſſima battaglia, nella qual'affermano eſſerſi trouato ſettecento galee da cinque remi, e trecentomila huomini, ſi ritirarono in Africa, doue da Romani fù loro tolt'Aſpida, & altri luoghi; indi richiamat'anche Aſdrubale di Cicilia, con le genti, che quiui gouernaua, & aggiuntigli due altri Capitani, eſſi per non conoſcer'il uantaggio delle forze loro, furon da Romani uinti preſſo ad Adi, eſſendoſi quiui alloggiati in luoghi aſpri, e montuoſi, non pũto atti à ualerſi de gli elefanti, e della caualleria, nella qual più i Carthagineſi ualeuano.

Armata di mare ſtupenda.

Queſta ſtrettezza e difficoltà de' luoghi, deue fuggirſi ſempre, da chi deſidera uenir'à fatto di arme, ſe però non lo cõfigliaſſe il picciol numero de' ſuoi ſoldati, à ualerſi di tal ſito contra numeroſo eſſercito nimico; ma che però in luoghi ſomiglianti non tema di eſſer chiuſo inſidioſamente, e disfatto, come di ſopra dicemmo eſſere auuenuto al Colonna, & hora ſiamo per diſcorrere di quanto ſuccedette a' Romani al Lago Traſimeno, che chiamiam'hora di Perugia, & a' Venetiani preſſo à Vicenza.

Li primi ſotto il Conſolo Flamminio, tirato da Annibale, come di ſopra accennammo, à combattere ne gli ſtretti paſſi, che reſtano tra'l detto lago, & alcuni monti uicini, furono ſconfitti, eſſendo combattuti improuiſamente da ogni parte; & i ſecondi riduttiſi con troppa fidanza, à far giornata in luoghi ſomiglianti, con genti, à cui biſognaua, ò vincere, ò morire, perdettero per imprudenza la già guadagnata vittoria.

Or'eſſendoſi Annibale tirato fuori delle paludi dell'Arno, conduſſe l'eſſercito à riſtorarſi de' patiti diſagi, ne' confini dell'Vmbria, non ſenza ſperanza, che Gaio Flaminio Conſolo, più bramoſo di gloria nel combattere, che ſtudioſo di mezi da conſeguirla, laſciaſſe l'aſſedio di Arezzo, e lo ſeguitaſſe, per guadagnarſi tutto l'honore prima ch'il ſuo Collega arriuaſſe in campo. Succedette ſecondo il diuiſato, e l'Africano hebbe agio di tirarlo all'inſidie, delle quali era ottimo Maeſtro.

Marciando dunque con l'eſſercito uerſo Perugia, quando fù oltra il lago Traſimeno, che ſi laſciò à deſtra, uſcendo fuori dello ſtretto camino, che per buono ſpatio quiui reſta tra'l lago, & una fila di monti, ſi fermò in certe colline, alloggiandoui l'eſſercito in queſta guiſa.

Oltra il lago era una pianura, la qual terminaua con le colline predette, dall'altro co'l lago; & à deſtra, & à ſiniſtra erano monti più toſto che colline; & udendo ch'il Conſolo caminaua di gran paſſo per arriuarlo, e combattere,

egli collocò à deſtra tra monti la caualleria de' Galli, & i pedoni in aguato, & à ſiniſtra li Baleari, arcieri, e frombolieri, reſtando eſſo ſopra il colle dirimpetto alla pianura, con gli Africani, e Spagnuoli. Flamminio affrettandoſi di giunger'il nimico alloggiò la ſera appreſſo lo ſtretto, nè ſi curò di mandar'alcuno à riconoſcere, indi s'inuiò la mattina per arriuar nella pianura; & ui ſi ſpinſe tant'oltra, che l'antiguardia, benche caminaſſe diſordinata, cominciaua ad attaccarſi con le genti di Annibale, che per ciò combattendo da fronte, calaua dalla collina.

Battaglia di Cartha gineſi al Traſimeno.

Ma in un tratto ſi trouarono i Romani aſſaltati da tutte le parti; uſcendo fuori de gli aguati li Galli, & i Baleari; di modo, che non eſſendo, ſecondo il ſo lito loro, poſtiſi ordinariamente in battaglia i Romani, ageuolmente furono disfatti; apportando loro gran terrore non ſolo l'improuiſo aſſalto de' nimici da tante parti, ma anche un'improuiſa nebbia, che la mattina cagionaua l'humidità dell'acque uicine, onde il tutto era pieno di confuſione, ſi ch'i ſoldati, non ſolo non combatteuano ſotto le ſolite inſegne, ma ne anche ſotto le proprie legioni. Morirono quindicimila de' Romani nel combattere, e di quei, che non erano ancora uſciti dello ſtretto pochi camparono, ſi ch'ò non cadeſſero di ferro, ò non ſi affogaſſero nell'acque proſſime.

Il Conſole buttato dal cauallo, fù da' Galli ucciſo, e portata di lui la teſta ad Annibale; ſeimila di quelli, ch'erano arriuati ſu'l piano preſero la fuga à ſiniſtra, facendoſi ſtrada per forza; ma giunti ad un uillaggio, & aſſediatiui, tutti vi reſtaron finalmente prigioni. Dopò tanta diſauentura il Senato Romano punto non perdendoſi di animo, ma ricorrendo à quei rimedij, che ne' caſi più difficili ſoleano prendere, eleſſero Dittatore Fabio Maſſimo, *vnus qui cunctando reſtituit rem*; ſe ben poi, per colpa di Terrentio, come di ſopra dicemmo, riceuette la Republica più fiera percoſſa à Canne.

Queſta battaglia, per le coſe, che precedettero alla giornata, e per gli effetti di eſſa ben'inteſi da' Loro Capitani, parmi, che foſſe molto ſimile à quella, che ſuccedette tra gli eſſerciti de gli Imperiali, e de' Venetiani à Vicenza, doppòla reconciliatione, che la noſtra Republica fece co'l Re Luygi Duodecimo, & la liberatione dell'Aluiano, preſo nel fatto d'arme di Chiaradada, come appreſſo diremo. Era per tanto di commun conſenſo deliberato, di ricuperar'inſieme all'uno il Ducato di Milano, all'altra l'imperio terreſtre, occupato in gran parte da Imperiali.

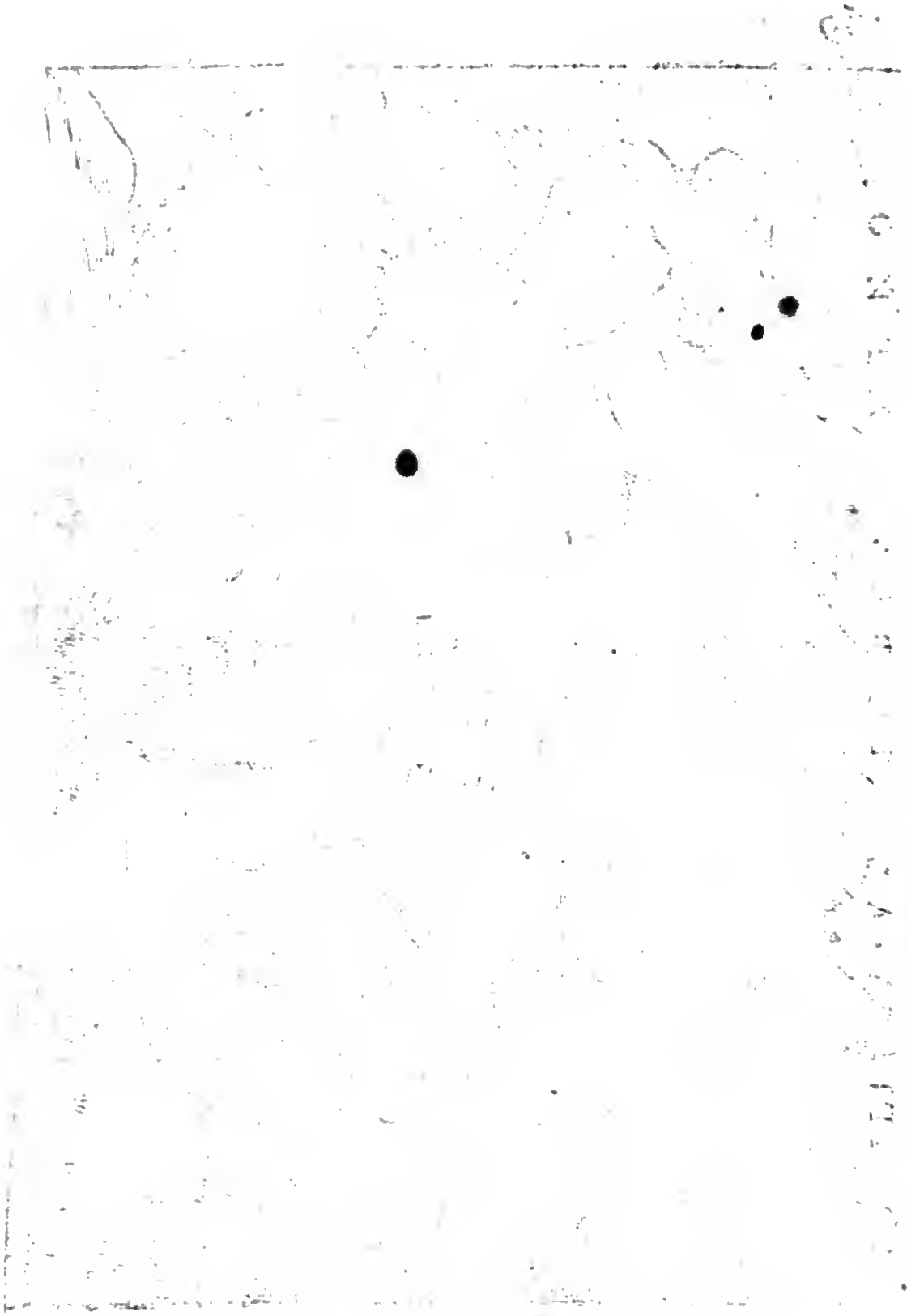
All'incontro il Vicerè Cardona, e Proſpero Colonna, con quattromila fanti Thedeſchi, altrettanti Spagnuoli, mille huomini d'arme, mille cauai leggieri, e dodici falconetti, ſi erano ſpinti da Verona nel Padouano, la qual città da eſſi uanamente tentata, ſi diedero à mettere à ferro, & à fuoco tutto il paeſe nimico, per tirar fuori di Padoua l'Aluiano, che trouandoſi con poca gente faceua forza alla ſua natura feroce, & animoſa, contenendoſi dentro le mura.

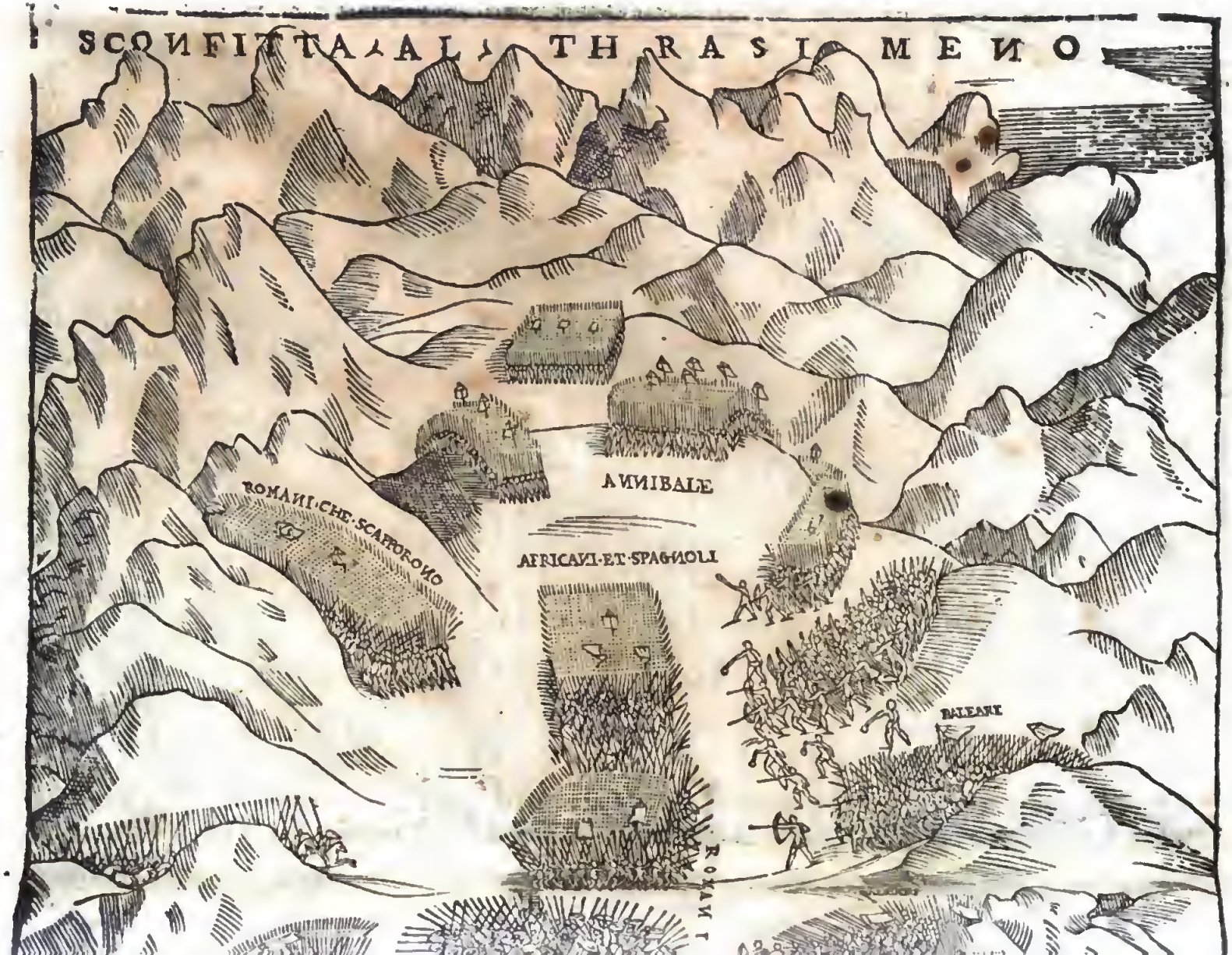
Battaglia de gli Imperiali à Vicenza.

Ma non durò molto in quel propoſito, che parendogli di hauer forze à baſtanza, tratto da uicini preſidij, importunò tanto con meſſi, & ambaſciate la Republica, ch'ella gli diede licenza di campeggiare, ma, che non ſi conduceſſe à far giornata contra ſoldati ueterani, e Capitani di ſperimentato ualore.

Obedì per allhora egli, & eſſendo andato à moleſtar'i nimici, che ſi trouauano à Meſtre, e diſegnauano di paſſar la Brenta appreſſo Cittadela, incaminandoſi uerſo Verona con la gran preda fatta, li poſe in gran difficoltà, ſi ch'à pena poterono ualicar'il fiume tre miglia di ſopra, mentre lo trattennero con la caualleria.

Preſen-




SCONFITTA DI TH RASIMENO
ANNIBALE
ROMANI·CHE·SCAPPORONO
AFRICANI·ET·SPAGNOLI
BALEARI

THRASIMENO

Preſentarono poi la battaglia all'Aluiano, che fù da lui rifiutata, diſegnando di ſtancarli, come ſi conueniua. Gli Imperiali coſtretti à ritirarſi à Verona, che per loro ſi teneua, non haueuano altra ſtrada, che ò per le montagne, girando à Schio, Caſtello del Vicentino à deſtra, il qual'era occupato da Nicolò Triſſino, con huomini del paeſe, gente buona, & armigera; ò calando alquanto più baſſo andar'à Malo, & à Montecchio, doue ſi trouaua Giouanpaolo Manfrone, con ſeimila huomini commandati, ò finalmente girando à ſiniſtra per la riuiera del Bacchiglione à Barbarano, e quindi à deſtra, entrar nel Veroneſe; la qual via più ageuole poteua eſſer prima occupata da Marcheſchi, e farli reſtar'in mezo aſſediati.

Leſſero dunque, trouandoſi ſenza vettouaglie, & à mal partito, di aprirſi la via co'l ferro combattendo i nimici fin dentro a' ripari, che ſi trouauano à Creazzo, villaggio del Vicentino. Ma ciò non venne loro fatto, per eſſerſi l'Aluiano fortificato beniſſimo, & hauendo molta artiglieria da danneggiarli. Fermaronſi dunque la notte, iui preſſo abbaſſati in terra, e ſenza ſtrepito, per dubbio dell'artiglieria; & la mattina diſperando di poter più ſpuntar per quella ſtrada, non rimanendo loro altro, s'inuiarono verſo Schio, nelle cui difficoltà ſarebbono reſtati ſenza dubbio disfatti dal diſagio, e dall'armi de'nimici collocati per quei paſſi: nè altra ſperanza reſtaua al Colonna, che tirarſi alquanto dietro il nimico, fin'ad una vicina pianura, doue diſegnaua di uoler uoltar faccia, ſuccedendo, è combattendo vincerlo, come auuenne. Perche non potendo ſopportar la mattina il Proueditor de'Venetiani Andrea Loredano, che coloro ſe ne andaſſero ſenza danno da loro, eſſortò l'Aluiano di ſua natura volontoroſo di combattere, à gir loro dietro, & attaccar la battaglia.

Eraſi leuata di gran mattino una folta nebbia cagionata dalle vicine acque del Bacchiglione; che quindi ſcendendo paſſa poi per Vicenza, e diuiſo in due rami, con l'uno gira à Barbarano, e più oltre, e con l'altro con minor giro à Padoua; donde ſi cagionò, che la partita degli Spagnuoli fù conoſciuta tardi da' Capitani della Republica. Mandò loro dietro l'Aluiano la caualleria leggiera, ſotto Nicolò Vendramino, e Bernardino Antignola ſuo nepote, e ſeguì appreſſo con tutto l'eſſercito, ch'arriuò li nimici preſſo à Villauerla ad un luogo detto l'Olmo, doue fù cominciato incontanente à combattere, & con picciola difficoltà fù poſta in fuga la caualleria leggiera Venetiana dagli huomini di arme Regnicoli, trouandoli più pronti à predare, che à combattere. Era diuiſo l'eſſercito Imperiale in tre membri, guidando la vanguardia de' Teſchi il Colonna, che nel marciare ſoleua eſſer retroguardia, il Marcheſe di Peſcara era appreſſo, & il Vicerè di retroguardia.

L'Aluiano haueua una parte d'huomini d'arme à deſtra, ſotto il gouerno del Baglione, e con eſſo il Proueditor Gritti, à ſiniſtra era Antonio Pio, con buon numero di fanteria, ma ineſperta, & nella battaglia ſi era incaminato eſſo Aluiano con quattrocento cinquanta huomini d'arme, e due Colonnelli di fanteria. Gli huomini d'arme della battaglia combatterono, ma li fanti ſi poſero uilmente in fuga, non potendo à pena veder'il uolto degli inimici, nè giouando punto le minaccie, le luſinghe, ò l'eſſempio de'Capitani, che per lo più ui morirono degnamente combattendo.

Il Baglione ſi trouò, poco ſperto del paeſe, tra fanghi, e paludi, onde reſtò prigione, & i ſuoi nel fuggire per lo più reſtarono ſommerſi nel fiume, c'ha le riue alte, e difficili da ſuperare. Saluoſſi fuggendo l'Aluiano in Padoua, & il Gritti à Vicenza; il Proueditor Loredano fù veciſo da un fantacino, mentre

gli Spagnuoli, & i Tedeſchi contraſtauano di chi douesſe rimaner prigione.

Affermaſi il numero de' morti dalla parte de' Venetiani, essere ſtati più di quattromila fanti, e trecentocinquanta caualli, benche alcuni ſcriuano di ſettemila in tutto; e fra queſti de' più riguardeuoli mãcarono Sacramoro Viſconti, Ermes Bentiuoglio, Carlo di Montone, Coſtanzo, & Antonio Pio figliuolo, & padre, queſto annegatoſi, quello uccisо combattendo, Meleagro da Forlì, Franceſco Saſſatello, & alcuni altri; prigioni furono Malateſta da Sogliano, Battiſta Sauello, Panfilo Bentiuoglio, & altri, ſenza che moriſſe degli Imperiali alcuno di conto, ſe non due della compagnia del Colonna, Eberardo della Corgna alferi, e Camillo Maſſimo Romano huomo d'arme.

Reſtò la Republica in grandiſſimo penſiero, per queſta ſconfitta, riputata maggiore di quella, che prima riceuuta haueuano all'Adda, per ritrouarſi molto eſlauſta di danari, e di genti; e nondimeno punto non perdendoſi d'animo, mandò due Senatori di gran prudenza à Padoua, & à Treuigi, che confermaſſero l'animo de' popoli, e raſſembrarono le reliquie dell'eſſercito. E poco dapoi mandarono in aiuto à Girolamo Sauorgnano mio padre, l'Aluiano con parecchie compagnie, perche ſi opponeſſero a' Tedeſchi, liquali co'l Frãcapane aſſediauano Oſopo, per poi andar'ad unirſi con gli Spagnuoli vittoriosi.

Inſegnamẽti del fatto d'arme à Vicenza.

Or conſiderando noi diligentemente queſti ſucceſsi con gli ordini loro, ui riconoſceremo gran ſomiglianza; percioche Annibale, e Proſpero Colonna, co'l Cardone, conoſcendo la natura de' loro auuerſarij precipitoſa, e troppo uehemente, e ch'eſsi haueuano buoni, e veterani eſſerciti, s'ingegnarono con gli incendij, e co'l danneggiar'i paeſi, l'uno di Arezzo; l'altro del Padouano, di prouocar quegli Flaminio, queſti l'Aluiano à battaglia; & l'uno, & l'altro ſi ſerui di ſito ben commodo, chi per l'elettione, chi per incidenza, & ambedue degni di ſomma lode, perche ſe ne ſeppero ſeruire; ben'è uero, che la codardia de' fanti nouelli dell'eſſercito dell'Aluiano, parue, che quel giorno poneſſero in mano a'nimici tanta vittoria; & il Marcheſe di Peſcara, non ſenza sdegno, riferiſcono hauer detto, ch'egli ſi adiraua, che la ſua famiglia foſſe ſtata trapiantata di Spagna in Italia, doue naſceuano ſi cattiui ſoldati.

Italiani biaſimati dal Peſcara.

Furono anche ſimili in queſto, che ſi tiraron dietro i nimici, contra quali uoltaron faccia, quando eſsi men lo credeuano, ſi che tolti alla ſproueduta cõbatterono ſenza poter ben'ordinar le ſue genti. All'uno & all'altro eſſercito fù di danno, e tolſe la uiſta de' nimici l'oſcurità dell'aria, & l'accidẽte della nebbia; coſe degne di conſideratione, per la facilità, che arrecano all'inſidie; & all'eſſere aſſaltati improuiſamente. L'acque del lago Traſimeno, e del fiume Bacchiglione, e Rerone aiutarono la vittoria dell'uno, e dell'altro Capitano, e come al Traſimeno il Conſole Flaminio, così à Vicenza il Proueditor Loredano riportarono la pena del ſouerchio ardire, e del mal preſo conſiglio.

Raccorremo anche queſti precetti, che non ſi debono condur gli eſſerciti in luoghi anguſti, che prima non ſi mandino à riueder'i paſsi, riconoſcer'i ſiti atti all'inſidie, e finalmente ottimo precetto eſſer quello, ch'al nimico, che fugge, ſi deue laſtricar'il ponte, non che di altro, ma di oro; accioche più ageuolmente ſi parta da noi. Qualche ſomiglianza ritennero anche delle due predette giornate, quell'altra fatta pur da' Romani in Toſcana contra Franceſi, e da' medeſimi Venetiani contra Tedeſchi à Cadore; ò almeno furon ſimili à quella del Traſimeno, poi che gli uni aſſaltati dalla fronte, e dalle ſpalle, improuiſamente laſciarono agli altri una compita, & impenſata uittoria.

Li Romani aſſaltati da Galli Tranſalpini, e Ciſalpini, co' quali eran molte

prouincie

BOTISTAGNO
VALLE DI
CHALANZE
ALVIANO
PERAREZ
PIAVE F.
CIMOLAIS
VESSO. IL. FRIULI.
TALMENO F.
FORNO.

VITTORIA
DI CADORE
CHOMELEGO
VALLE DI SAPADA
PASSO DE LAGATHOVA
PADVLA
COSTA MARENDERA
FORNI DI SOPRA
PASSO DI LAVARDET
TRE PONTI
CHIVSA
PONTE FELOSO
SAVRIS
LORENZAGO
DEL CIDOLO
PONTE
M. MAVRO
FORNO
CADORE

Digitized by Google

prouincie d'Italia contigue, fuori ch'i Veneti,& i Cenomani, ſi trouauano in grandiſſimo terrore, ſendo ſtati ſconfitti in Toſcana da due Re di quelle genti,ch'erano al numero di cinquantamila fanti,e uentimila caualli; onde il Conſole Lucio Emilio con l'eſſercito, che ſi trouaua in Arimini moſſe uerſo loro diſpoſto di affrontarli. Eſſi all'incontro hauendo fatta gran preda, e per ciò molto impediti diſegnauano di ritirarſi, e laſciate in ſicuro le coſe rubbate,tornar poi à dar nuoui trauagli. Con queſto conſiglio uoltati à dietro per la riuiera del mar Tireno, e ſeguitati tuttauia da Emilio, che ſi andaua ſempre più ingroſſando di genti, incontrarono per fronte l'altro Conſolo Gaio Attilio, che per aiutar le coſe della patria tornaua di Sardegna, conducendo un'altro eſſercito. Li Galli veggendoſi à tal partito, e che biſognaua loro combattere da fronte e dalle ſpalle, fecero uoltar faccia alla retroguardia contra Emilio, dou'erano i Geſſati,e gli Inſubri,& in fronte ordinarono i Taurini,i Boij & altre genti; lequali fecero marauiglioſa impreſſione, ſi che le legioni di Attilio piegarono,& eſſo ui reſtò morto, portandoſi la ſua teſta a' due Re, come per ſegno di vittoria. Dalla parte di Emilio nondimeno di molto reſtò egli al diſopra,e la caualleria de' Romani girando à percuotere anco per fianco i nimici,fù cagione di porli al tutto in rouina,e disfarli, eſſendo loro di gran danno, l'hauer gli ſcudi piccioli,che poco li difendeua, e le ſpade deboli, e non atte à ferir di punta.

Battaglia de' Romani in Toſcana.

Li Venetiani, hauendo da far molto con le genti dell'Imperador Maſſimiliano,uicino à Rouerodo di Trento, furono anche aſſaltati nel Friuli da un'altro eſſercito di eſſo; e già ſi era impadronito di tre paſſi, che conducono in quella Prouincia di Germania, quando Girolamo mio padre, partendo di Vdine con incredibil preſtezza fù ad occupar'il quarto paſſo, ch'è il monte Mauro,dando uoce per tutto, che l'eſſercito Venetiano era arriuato,quantunque gli non haueſſe ſaluo,che cinquanta caualli,e quattrocẽto fanti del paeſe. Poſtoſi in quel luogo faceua ſtrepitar tamburi,e trombe in gran quantità, fingendo di hauer gran gente,co'l che tenne in fede molti de' uicini caſtelli, che uacillauano, & a' nimici diede tanto da penſare, affrontandolo ſolo con quei pochi caualli à Lozenzago,che uoltò indietro,e ruppe il ponte Peloſo,per nõ eſſer ſeguito dal nimico. Mio padre fè riſtorarlo, e paſsò coraggioſamente oltra,ſcorrendo la valle di Cadore irrigata dal fiume Piaue,e cinta da alti mõti,laquale allhora primieramẽte cominciò à ſentir gridare il nome Venetiano. In tanto ſi era ſcritto alla Republica, perche mandaſſe ſoccorſo, come fece, commettendo all'Aluiano, che con numero di ſoldati ui ſi conduceſſe; ilche fù da lui eſſeguito con marauiglioſa diligenza, & induſtria,& Girolamo ſuperando montagne aſpriſſime,e cariche di neue, diſceſe per altra parte in detta valle, & occupò il paſſo della chiuſa di Lozzo,e de' tre ponti, chiudendo in mezo i Tedeſchi, & aſſaltandoli con dumila cinquecento fanti e quattrocento caualli,che allhora ſi trouaua. Furono per la moleſtia di quattro falconetti,c'haueua coſtretti gli Imperiali à diſloggiar dalla Piaue,e nel ritirarſi hauendo il Sauorgnano alle ſpalle,incontrarono dalla frõte l'Aluiano,c'haueua una bãda di fanti armati di lunghiſſime picche, ſi che ſuperauano due piedi quelle de' nimici;onde combattuti rimaſero deſtrutti aſſolutamente. Percioche ſe ben ſi ritrouarono con buon'ordinanza ſopra un colle, facendoui honorata difeſa,nulladimeno gittarono alla fin l'armi, nè per ciò poterono trouar pietà ne gli adirati animi de' uincitori, ſi che non foſſero tutti tagliati à pezzi; alla qual ſeuera uendetta ſi attribuirono poi gli acerbi danni, che fecero quelle genti,

Battaglia de' Veneziani nella valle di Cadore.

le genti, calate in più groſſo numero nello ſtato della Republica Venetiana.

Molti altri eſſempi potrebbono addurſi in proua del gran uantaggio, che ſi acquiſta quel Capitano, ch'inqueſto ò ſimil modo ſa diſponer la giornata, ſi che l'inimico reſti ad un tempo medeſimo combattuto da fronte, e dalle ſpalle; ma non uoglio tralaſciar quei due di Claudio Nerone al Metauro, e del Marcheſe di Marignano à Marciano; e ui aggiungerò anche Aleſſandro contra Dario in Cicilia, e Mehemetto contra Vſuncaſſano à Tebenda.

Facendo Annibale progreſſi in Italia, ſi come habbiamo detto, furono in buona parte moderate le ſue attioni da Capitani Romani, meno animoſi, e più prudenti de gli altri, che non haueuan ſaputi conoſcere i ſuoi uantaggi de' ſiti nel battagliare, e ſi erano laſciati, ò da inſidie, ò da quelle forze in che più poteuano gli Africani ſoprafare.

Per ciò fù coſtretto chiamar'in ſoccorſo di Spagna ſuo fratello Aſdrubale, che colà ſoſteneua il peſo della guerra; & egli ſi era condotto in Italia, per congiongerſi con eſſo lui, che campeggiaua in Puglia.

Trouò nondimeno al fiume già detto Metauro, & hora Metro il Conſole Liuio Salinatore, che gli ſi oppoſe; ma dubitando l'altro Conſole Claudio Nerone il qual ſi trouau'à fronte di Annibale in Puglia, che quei due fratelli non uniſſero le forze, con gran ſenno ſi moſſe, con ſeimila fanti, e mille caualli per ſoccorrer Liuio, e combatter'Aſdrubale; e fecelo tanto celatamente, ch'Annibale poi ſeppe ad un'iſteſſo tempo il ritorno, & la partita, con la ſconfitta data al fratello.

Battaglia di Romani al Metauro.

Or'auuedutoſi Aſdrubale, che le forze de'Romani erano raddoppiate contra di lui, e che nondimeno il ritirarſi era di eſtremo pericolo, riſolueſſi di moſtrar'il uiſo alla fortuna, e combattere. Vſcì de gli alloggiamenti, & ordinò l'eſſercito sì, che nel ſiniſtro corno poſe i Galli, ne'quali men confidaua, aſſicurati da un colle; nel deſtro gli Spagnuoli, con gli Africani, neruo miglior del campo, con cui diſegnaua combattere, & in mezo guidò eſſo la battaglia de Liguri, fortificandola per fronte con diece elefanti, che ſi trouaua.

Li Romani all'incontro fecer'anch'eſſi tre parti dell'eſſercito, gouernando Liuio il ſiniſtro e Nerone il deſtro corno, ma la battaglia gouernaua il Pretore. Combattesſi gran fatto con pari ualore, hauendo diſordinato molto l'uno, e l'altro eſſercito gli elefanti feriti, e ſpauentati; e gli Spagnuoli dauano da far più che mediocremente à Liuio; e Claudio non poteua con accõcio delle ſue genti attaccarſi co' Galli, aſſicurati utilmente dal colle, e poſti ſolo, perche rite neſſero ocioſo il corno deſtro de' Romani, mentr'era combattuto l'altro.

Preſe per ciò partito nel fatto, e con gran giudicio laſciò il ſuo deſtro corno, e girando dietro la battaglia de' ſuoi, ſi auanzò anche oltr'il ſiniſtro, paſſando à percuoter dal fianco, e dalle ſpalle il deſtro del nimico, doue conſiſteua tutto il ſucceſſo di quella giornata. Combattuti à queſto modo gli Spagnuoli, ageuolmente furon diſfatti, & indi anche la battaglia totalmente diſtrutta, ſaluandoſi il più de' Galli, ch'erano ſtati fin'à quel tempo otioſi.

Così uien raccontato queſto fatto da Polybio, percioche Tito Liuio poco uerisimilmente dice, che Nerone aſſaltò il ſiniſtro corno dalle ſpalle, girando dietro la ſua battagiia, il che non può ſuccedere in modo alcuno, eſſendo già egli ſtato collocato nel deſtro corno; dice dunque *poſt acrem circumducit, & non hoſtibus modo, ſed etiam ſuis inopinantibus in ſiniſtrum hoſtium latus incurrit, tantaque celeritas fuit, vt cum oſtendiſſet ſe a latere, mox integra iam pugnarent.*

Ma

Ma meglio Polibio da lui per auentura non bene inteſo; ſi come anche da Volfango vltimo traduttore: δὲ καὶ παραδεξάμενος ἀπὸ τῶν δεξιῶν τὰς αὐτῶ στρατιώτας κατὰ τὸν ὄπιθω τοπον τῆς μάχης, καὶ τὸ λαίον ὑπαρας τῆ ἰδιᾶς παρεμβολῆς προσέβαλε κατὰ κέρας τοῖς Καρχηδονίοις ἐπὶ τα τηρια; cioè. Il perche preſi li ſuoi ſoldati dal deſtro, dietro li condusſe al luogo del combattimento, & auanzando il ſiniſtro della propria battaglia fece impeto nel corno de' Carthagineſi preſſo a gli elefanti.

Non mi par ſuperfluo l'auuertir tutto ciò, poiche tanto falſo ſentimento riſulta, dall'intender'altrimenti queſto paſſo. Per queſta vittoria i Romani à tanta ſperanza s'inalzarono, & in tanta confidenza delle proprie forze, c'hebbero per innanzi Annibale in picciol conto, come ſe appunto in Italia più non ſi trouaſſe; & Horatio dapoi volle celebrar tanta vittoria con quei verſi.

Quid debeas ò Roma Neronibus
Teſtis Metaurum flumen, & Aſdrubal
Deuictus, & pulcher fugatis
Ille dies latia tenebris; Et quel che ſegue.

Della battaglia poi ſeguita appreſſo Marciano, auuertiremo prima, che uolendo il Duca di Fiorenza preuenir'i Franceſi, che ſi andauano preparando per aſſaltar'il ſuo ſtato, come colui, che prudentemente preuedeua gli incommodi, & i pericoli di chi aſpetta la guerra in caſa propria, mandò Giouangiacopo di Medici Milaneſe Marcheſe di Marignano ad aſſaltar Siena, e poco mancò, ch'alla ſproueduta non la prendeſſe.

Guadagnò nondimeno, e fermò l'alloggiamento nel forte già fatto prima da Monſignor di Termes fuori della porta Camolia, & lo ritenne fino all'intiero acquiſto della città. Seguì dapoi trattenendo il nimico in campagna, con l'arti di Fabio Maſſimo, alloggiando in luoghi forti ſempre ad eſſo uicino, e non permettendo, che foſſe predato il paeſe; ma lo ſtancaua di continuo con leggiere ſcaramuzze. Finalmente veggendo ſpuntata la ferocità de' Fratelli Strozzi, ſi auuicinò à Marciano, per la gelòſia del qual luogo, il nimico ſi traſſe colà con tutte le genti per ſoccorrerlo; per lo che parendo al Marcheſe di hauerlo doue uoleua, riuolto a' ſuoi, diſſe loro, Habbiam uinto, perche uolendo ritirarſi di quà ſarà ſconfitto. *Battaglia degli Imperiali à Marciano.*

Ridusſeſi l'eſſercito Franceſe gouernato da Pietro Strozzi, in gran penuria di tutte le coſe, e fù neceſsitato à partire, inuiando di notte innanzi tutte l'artiglierie, che ſi trouaua heuere; ilche preſentito dal Marignano ſpinſe la mattina i cauai leggieri, & alcuni fanti, che ſforzarono la retroguardia guidata da Cornelio Bentiuoglio, e poi tutto l'eſſercito Franceſe à fermarſi, non eſſendo andato auanti due miglia.

Coſtretto per tanto lo Strozzi à combattere, laſciò con mal conſiglio l'erta de' colli, e ſceſe nella valle, ponendo tutte le ſue fanterie, ch'erano di Grigioni, Vaſconi, & Italiani al numero di quindicimila, riſtretti, per l'anguſtia del ſito in una ſola battaglia; e riputando ſicuro il ſiniſtro fianco, poſe nel deſtro la caualleria, che poteuan'eſſere mille armati alla leggiera.

Il Marignano all'incontro fece la battaglia di mezo di circa ottomila tra Spagnuoli, e Tedeſchi, laſciandoſi di retroguardia ſotto il Conte di Popoli ſette mila Italiani, del cui ualore, e fede pareua, che poco ſi promettesſe; ma nel ſiniſtro corno oppoſe anch'eſſo i cauai leggieri, laſciando nel deſtro quattrocento huomini d'arme del Regno, guidati da Marcantonio Colonna.

Auuedutoſi poſcia; che quiui non operauan nulla, ſu'l principio del combattere

battere fè girarli dietro la battaglia ſua, e paſſar'oltra il corno ſiniſtro, perche circondaſſero il deſtro de' Franceſi. La caualleria leggiera commandata da' Conti di Santafiore, e di Nuuolara, in tanto haueua cominciato à combattere con quella de' Franceſi, guidata dal Conte della Mirandola; e nel ſopraggiunger de gli huomini d'arme, fù poſta così facilmente in fuga, che non ui morì pur'uno degli Imperiali.

In mezo la valle, doue attaccata ſi era la miſchia, correua per trauerſo un poco di acqua in un foſſo, ch'andau'à mettere nella Chiana, con rileuate ripe, benche non molto difficili à ſuperarle. Nondimeno elle furono di gran danno alle genti dello Strozzi, che per non eſſer quiui berſaglio dell'artiglierie da campagna, c'haueua il Marcheſe, ſcendendo dall'erta, donde ſi erano incaminate per ritiraſſi à Lucignano, trouarono inauedutamente quel ritegno; e uolonteroſi di combattere, laqual riſolutione haueuan preſa come diſperatamẽte, non così toſto paſſaron'oltra due ò tre fila de migliori, che furono con uan taggio di ſito combattuti, e rotti dall'ordinanze Spagnuole, e Thedeſche, l'une ſotto Giouanni di Luna, l'altre di Nicolò Madrucci.

Si combattè nientedimanco più di un'hora con pari fortuna, facendo li Grigioni & i Guaſconi marauiglioſe proue, & eſſendo dalla parte de gli Imperiali fuggiti gli Italiani, al primo grido ch'udirono di Franceſi; ma la caualleria del Colonna, mentre i leggieri ſeguiuano i nimici, che fuggiuano, diede per fianco, & alle ſpalle della fanteria, che per fronte haueua troppo dura cõteſa; e ſconfiſſela talmente, che furono morti più di quattromila di loro, e gran numero ne reſtarono prigioni; nè de' Capi de' Thedeſchi, e de' Grigioni ne rimaſe uiuo alcuno, fuori ch'un Colonello; ſaluandoſi in Lucignano ferito di due archibugiate lo Strozzi, che fece in quel giorno proue marauiglioſe combattendo, e due uolte gli fù ſotto ucciſo il cauallo.

Inſegnamenti delle battaglie predette.

Non ſi uede in queſte due giornate mancamento alcuno de' Capitani nell'ordinar loro genti, ma vn partito ſolo preſo nel principio del combattere, di far mutar'il corno, & vnirlo all'altro, cagionò la ſomma della uittoria; & ſi come l'uno de' Capitani liberò l'Italia da' Carthagineſi, così l'altro ſottraſſe da graue pericolo la Toſcana, che l'iſtaua dall'arme de' Franceſi.

Può ciaſcuno per tanto ageuolmente conoſcere, ch'i partiti preſi da' prudenti Capitani, nell'accidente prima impenſato, ò non ben conſiderato nelle battaglie, cagionano gran momento alla uittoria; & in queſto più ch'in qualunque altra coſa riſplende l'acuto giuditio de' Generali, ch'ad un tratto ſanno dar di mano à partito conueneuole al numero, & alla qualità delle loro gẽti, all'opportunità del ſito, & alla diſpoſitione dell'ordinanza del nimico.

Moſtrollo dunque Claudio Nerone, & il Medici, come per le coſe diſcorſe appare; ma perauuentura meglio tutto ciò ſeppe fare il grande Aleſſandro contra l'innumerabile eſſercito di Dario ad Iſſo, come colui, ch'uſcito dall'eccellentiſſima ſchola di Philippo ſuo padre, non ſolo non degnerò da ſi gran Maeſtro, ma procurò ſempre di auanzarlo, e ſuperollo; ſe uero fù il giudicio di Annibale, che lo prepoſe ad ogni altro Capitano, che fin'à quel tempo haueſſe con armate ſchiere guereggiato.

Egli per tanto paſſati gli ſtretti paſſi della Cilicia, e fattoſi uicino à Dario, penſò non eſſer ſano conſiglio di offerir la battaglia nelle ſpatioſe campagne, trouandoſi tanto al diſotto di caualleria e fanteria; ma ſi ritirò in parte, doue aſſicurato da' fianchi, percioche à ſiniſtra haueua il mare, & à deſtra il monte, eſſo ſpiegando le ſue genti in ordinanza, l'occupaua tutto, talche ſe più ne haueua

ueua gli ſi rendeuano inutili. Era quella parte non più larga di quattordici ſtadij, che ſono men di due miglia, ſecondo la noſtra miſura, doue compartì l'eſſercito in queſta guiſa; poſe un battaglione di quarantaſettemila fanti, ſchierato in trentadue file, ſi che rendeua la fronte larga di mille trecento ſoldati, e più, gouernato da lui; ma la picciola cauelleria c'haueua la collocò à ſiniſtra ſotto il gouerno di Parmenone la metà, e la metà à deſtra ſotto Nicanore, non eſſendo in tutto più di cinquemila, che ripartiti in otto fila faceuano la fronte di ben ſeicento.

Dario del grandiſſimo numero delle ſue genti, che affermano eſſere ſtate fino à ſecentomila, non potè ordinarne ſe non trentamila caualli, e nouantamila fanti, tra' quali trentamila Greci, ch'oppoſe al battaglione de' Macedoni; gli altri reſtarono ſotto la falda di un monte, che gli era à ſiniſtra; parendogli poi, che la caualleria poteſſe poco utilmente combattere da quella parte, la ritraſſe, e collocolla à deſtra uerſo il mare, dou'era Parmenione, che perciò fù da Aleſſandro ſoccorſo di altra caualleria.

Correua tra due eſſerciti un fiumicello detto Pinaro, nelle cui riue ſi era fermato Dario, e dall'altra parte marciò l'ordinanza di Aleſſandro à pian paſſo, finche fù preſſo il fiume, doue conſiderando, che chi era il primo à paſſare haueua diſauantaggio, conuenendoſi far con qualche diſordine, egli con improuiſo motiuo ſpauentò i nimici; perche quando fù men di un tiro di arco vicino al fiume, ſe mouer'i ſuoi con grand'impeto, e paſſar l'acque; il che poſe in terrore le genti vili di Dario, e poſeronſi à fuggire; ma quei Greci mercenarij, come più prattichi, e più ualoroſi, non dubitarono di aſſaltar'i diſordinati Macedoni, e molti ne vccíſero, facendo da quella parte la vittoria ancor dubbioſa, quando Aleſſandro aggiunſe alquanti de' fanti migliori alla caualleria del ſiniſtro corno, e fece loro girar oltra'l monte, aſſaltando dalle ſpalle la caualleria di Dario, che ſi miſe in fuga colta alla ſproueduta; ma li Macedoni non li perſeguitarono, datiſi à combatter coloro, che premeuano la battaglia preſſo al fiume; quindi ſi cagionò la vittoria di Aleſſandro, che gli diede poſcia l'Imperio dell'Aſia, & in quel fatto d'arme ſi afferma eſſer morti più di centomila perſone.

Battaglia di Aleſſandro Magno ad Iſſo.

Nè tralaſcierò, ſecondo il mio coſtume, di auuertir l'errore di Guarrino nel le vite di Plutarco, doue traduſſe queſto paſſo; perche doue il Greco ha che co'l deſtro corno ruppe Aleſſandro il ſiniſtro di Dario, egli al contrario traduce, *nè ab eis circumueniretur ad dextrum hoſtium cornu obliquè læuum opponens, in fugam Barbaros conuertit*: queſte ſon le parole di Plutarco, ἀυτὸς δὲ τῷ δεξιῷ τὸ ἰωάννου ὑπεκβαλλῶν, καὶ κατα κέρας φυγὴν ἐποίησε τῶν κατ' ἀυτὸν βαρβάρων; ma eſſo co'l deſtro ſuperando il ſiniſtro, e peruenuto al corno poſe in fuga quello de' barbari.

Non fù ignorante di queſt'arte Mahomet Imperador di Turchi, per quanto ſi può oſſeruare in tutte le ſue attioni di guerra, e particolarmente quando combattè contra Vſumcaſſano Re di Perſia non lungi da Tabeada; doue trouandoſi il Perſiano, per proprio nome detto Aſſembeio (percioche Vſumcaſſam in quella lingua vuol dir gentilhuomo) con quarantamila combattenti, non fù per uerun'altra coſa ſuperato, ſe non per eſſer'i ſuoi, mentre nella battaglia fieramente combatteuano, aſſaltati per fianco, e diſordinati da Gungermahomet, à cui haueua ordinato il padre, che ciò faceſſe con lungo giro, conducendo vna banda di eletta caualleria.

Battaglia di Mehemeto à Tabeada.

E quantunque reſtaſſero perditori li Perſiani, & Aſſembeio ſi ſaluaſſe fug-

gendò, nondimeno diecemila ſoli affermano, che moriſſero di loro, e di Turchi quattordecimila.

Oltra di ciò auuertiſcono gli Storici, che Mahometto hebbe gran vantaggio di ſito, per eſſerſi poſto ſopra una falda di monti, ch'i Perſiani non haueuano prima occupato, non auuertendo di quant'importanza egli era. E in uero queſto ſaper conoſcere, e ualerſi dell'opportunità de'ſiti, come diſopra ſi è detto, ſempre ſi è conoſciuto apportar la ſumma nelle attioni da guerra; e non meno nello ſchierar le genti alla battaglia, che nel marciare & alloggiarſi.

Et nondimeno, s'il Capitano ſarà colto in eſſi, ò ſprouedutamente, come i Franceſi dagli Suizzeri à Nouara, ò da ualor'e prudenza maggiore, come Aſdrubale da Scipione à Betilla, egli ui reſterà ſuperato.

Il Romano trouandoſi in Iſpagna contra Carthagineſi a'quali portat'haueua con ſano conſiglio la guerra à caſa, per torlaſi d'Italia, deſideraua di combattere prima, che con Aſdrubale ſi vniſſero altri Capitani, e più genti; ma veggendolo alloggiato in ſito forte, ſi ch'alle ſpalle ſi trouaua aſſicurato da un fiume, e da fianchi rupi altiſſime, cõ due forti fabricati à mano, l'uno dentro dell'altro, ſtaua in penſiero, nè ſi aſſicuraua affatto del gran valor de' ſuoi.

Battaglia di Scipione à Betilla.

Ma venne penſiero anche ad Aſdrubale di combattere, dubitando, che co'l ſuo ſoggiornare, il reſtante della Spagna, che ſi teneua à ſua deuotione, non paſſaſſe à parte Romana.

Annibale nondimeno l'andò à combattere ne' proprij alloggiamenti, quando egli men lo credeua, & aſſaltatolo da diuerſe parti, e prima nel forte minore, ſe ne impadronirono anzi che ui occorreſſero i Carthagineſi à ben difenderlo, e poi combattendoſi quel maggiore da Lelio, e da Scipione, ſtrinſero in mezo i nimici, e coſtrinſoronli à porſi in fuga, dopò l'hauerne tagliati à pezzi vna gran parte.

Con ſomigliante ſucceſſo a'dì noſtri, le bande de gli Suizzeri, che militauano a' ſeruigij di Maſſimiliano Sforza, aſſaltarono l'eſſercito Franceſe poderoſiſſimo di fanti, di caualli, e di artiglieria, benche foſſe da eſpertiſſimi Capitani, cioè dal Triuultio gouernato, e dal Tramoglia.

Gli Suizzeri nondimeno diſprezzando il numero, e ualor de'nimici, & il uantaggio del ſito doue ſi trouauano, auuiſarono con proua di gran ferocità di ſuperar'ogni oſtacolo, prima che à quei Franceſi ſi aggiungeſſe altra banda di ſoldati condotti dal Duca d'Albania di quà da' monti.

Coſtoro dunq; diuiſi in tre battaglioni uno di quattromila, e gli altri di mille l'uno, aſſaltarono da diuerſe parti l'eſſercito Franceſe, che ſe ne ſtaua di ciò ſpenſierato; percioche gli Suizzeri, con bello ſtratagema, laſciato haueuano à loro dirimpetto, tra folti arbuſcelli, tutt'i ragazzi, & altre genti inutili, ſimulando, che ui foſſe il groſſo dell'eſſercito.

Battaglia di Suizzeri à Nouara.

Li Franceſi trouandoſi ad un tratto aſſaltati da fronte, dalle ſpalle, e da'fianchi, ſi ſpauentarono, e con poco ordine difendendoſi, furono poſti in rotta, & uccifine forſe ottomila; buona parte della caualleria ſi ſaluò con la fuga, non ſenza graue danno degli Suizzeri, che ue ne reſtarono ucciſi più di milletrecento. Queſto grand'ardir de'ſoldati, ſuole certo molte volte fabricarſi ſegnalata vittoria, e ſuperar mille difficoltà; tutto che ſi ſia conoſciuto eſſer lo più di danno grauiſſimo, quando accompagnato da temerità non può, ò non ſa il Capitano impor loro modo e miſura.

Ceſare trouandoſi ſotto Giargobia nella Prouincia di Linguadoca, e con buon'occaſione uolendo ſorprendere alcuni alloggiamenti de'nimici, ui mandò

dò alquanti de'ſuoi, con ordine eſpreſſo a'loro Centuriòni, e Legati, che non permetteſſero, che tratti dal deſiderio dell'honore, ò della preda, faceſſero altro che impadronirſi di quegli alloggiamenti.

Eſſi nondimeno, ueggendo il nimico poſto in fuga, lo ſeguirono fin'alla vicina terra, e ſi trouarono in vn ſubito circondati, ſi che malageuolmente Ceſare con grand'induſtria potè ſaluarne una parte, percioche più di ſettecento Romani morirono quel giorno per troppa animoſità, e furono anche ſcacciati dagli alloggiamenti guadagnati.

In Francia parimente nella Prouincia di Campagna, l'Imperadore Carlo Quinto ſperimentò l'iſteſſa brauura di ſoldati, come di ſopra ſi diſſe, con danno gratiſſimo di tutta l'impreſa.

All'incontro ſi è veduto, che numero di gente minore, per hauer uſat'ordine, & eſſerſi ſeruiti conueneuolmente delle poche forze loro, ha ſuperato eſſercito di gran lunga maggiore, come Ciro contra Artaſerſe, e Campſone contra Selimme, benche finalmente reſtaſſero poi al diſotto l'un'e l'altro per la morte de' loro Generali, non per proprio ualor del nimico.

Ciro Re de' Perſi detto il Minore, fù riputato Prencipe di ſomma uirtù, & intendentiſſimo delle coſe della guerra: egli moſſe guerra al fratel ſuo Artaſerſe, per la prigionia, & altre ingiurie da lui riceuute, deliberando al tutto di priuarlo del Regno; nè fece maggior'eſſercito, che di duemila fanti Greci ſotto diuerſi Colonnelli.

Fù queſta gente tale, e tal proua moſtrò di vero valore, e ſofferenza delle fatiche, e de diſagi, che quando alcun Capitano ne' trauagliоſi auuenimenti vedeua i ſoldati ſuoi indeboliti, e perduti di animo, ſoleua eccitarli co'l paragon di quella militia; come ſi legge di Marcantonio contra Parthi, che non laſciaua mai di celebrar'il nome di diecemila Greci di Cyro, per ſollcuar'a'ſuoi il peſo de' pericoli, ne'quali ſi trouarono allhora.

Battaglia di Cyro cõtra Artaſerſe.

Or tornando à Cyro, il qual ſe ben'haueua centomila Barbari nel ſuo eſſercito, nulladimeno confidando ſolo ne' Greci predetti, riduttoſi vicin'al fratello, deliberò di far fatto d'arme, quantunque Artaſerſe haueſſe un milion di ſoldati dalla parte ſua; & eſſendo preſſo al fiume Eufrate, fermò l'ordinanza in queſto modo: l'oſe nel deſtro corno Clearco, & i Greci, c'haueuano al fianco la caualleria di Paflagonia; nel ſiniſtro ſotto Arico diede luogo a' Barbari, & eſſo reſtò in uno ſquadrone di ſeicento Caualieri eletti, nel mezo, per ſoccorrer doue foſſe il biſogno.

Artaſerſe fece anch'eſſo tre parti delle ſue genti, reſtandoſi nel mezo con ſeimila più ualoroſi ſoldati, tutta gente da commando; e per lo gran numero tanto ſi ſtendeua la fronte dell'ordinanza, ch'eſſo, benche foſſe nel mezo, nulladimeno ſi trouau'à fronte del ſiniſtro corno di Cyro.

Furono prima i Greci di Cyro à muouerſi con tanta ferocità, ch'i Barbari ſenz'aſpettarli ſi poſero in fuga da quella parte; ma eſſi dubitando di eſſer da gli altri circondati, ſi auuicinarono ſempre al fiume, che faceua loro util ripparo. Mentre Cyro ſi moſtraua quiui con la meglio, uide Artaſerſe, che ſi ſpingeua contra le genti gouernate da Arico, e dubitando, che lo circõdaſſe, e poneſſe in rotta, ſi traſſe colà co'ſuoi, e ualoroſamente combattendo vccíſe molti nimici, benche trouandoſi con pochi, foſſe all'ultimo ferito e morto; per lo che la battaglia, che per lui ſi vedeua proſpera mutò faccia, e le ſue genti furono diſſipate, ſolo reſtando intiere l'ordinanze de' Greci, che per l'obedienza uerſo i Capi, e per lo grand'auiſamento loro, non pur nõ furono quiui disfat-

Cyro morto combattendo.

ti,ma ſi conduſſero anche fuori di tanti nimici ſalui alla patria,quaſi continuamente difendendoſi,per lo ſpatio di molte e molte miglia.

Dall'altra parte Selimme Imperatore Ottomano hauendo lette, & udite le molte proue fatte nell'armi di Mamaluchi nello ſpatio di trecento anni, che tanti con illuſtri uittorie ſignoreggiarono in Soria,& in Egitto (bench'eſſi non paſſaſſero il numero di ſedicimila,ò diciottomilla il più) che teneuano con l'armi à freno gli altri;deliberò di muouer loro guerra, per deſiderio di honore; ma per l'occaſione,che ſi uedeua commoda allhora, portagli dalla indebolita ferocità di quelle genti,conſumate nell'otio di una lunga pace.

Battaglia di Selimme contra Campſone.

Era peruenuto all'imperio de' Mamaluchi Capſon Gauro huomo pacifico, e più giuſto,che guerriero, ſotto di cui quelle genti corroppero la loro diſciplina,& ſneruarono in guiſa, che uenendo poi alla proua dell'armi co' Turchi,con una ſola battaglia rimaſero uinti,e diſtrutti.

Fingendo dunque Selimme di andar contra il Sophy,piegò aſtutamente alla deſtra mano,e paſſato il monte Tauro, ſceſe nella Soria con centomila cõbattenti. Campſone benche foſſe colto alla ſproueduta, tuttauia non uolle rimetter punto della ſua alterezza, & uſcitogli incontro con ſolo dodicimila Mamaluchi,ma con maggior numero di ſoldati mercenarij, ardì anche di far giornata,ordinando tutte le genti in cinque ſchiere.

Nel corno deſtro commandaua Caierbeio,che teneua ſecreta intelligenza co' Turchi,il ſiniſtro era gouernato dal Gouernator di Damaſco, & la battaglia da Gazele,rimanendo per ſoccorrere Campſone con un'altra,& l'ultima reſtando à guardia de gli alloggiamenti.

I Turchi ſi erano diuiſi in tre parti, alla ſiniſtra i popoli di Aſia ſotto il Beglierbei della Natolia,à deſtra quei di Europa commandati dal Beglierbei della Grecia,& in mezo il Granſignore co' Giannizzeri, e co'l fior della caualleria,e con l'artiglieria per fronte.

Attaccataſi la battaglia fù rotto il ſiniſtro corno di Turchi dal Caiarbeio,& i Mamaluchi quiui fecero marauiglioſe proue, talch'erano penetrati a' Giannizzeri,e ſarebbono reſtati uittorioſi, ſe dall'una parte non ſi ſcuopriua Caiarbeio poco amico, ſi ch'il Baſcià della Grecia potè porgere aiuto a' ſuoi con le genti di Europa, e dall'altra la morte di Campſone, che cadè combattendo, non toglieua l'ardire alle ſue genti.

Inſegnamenti dalla predetta battaglia.

Li Mamalucchi nondimeno ſotto Gazele, con bell'ordinanza, dopò l'hauer combattuto con gran cuore,quaſi tutti ſi ſaluarono in Damaſco. Da'quali eſſempi ben ſi può ritrarre, quanto i pochi ben ordinati, e obedienti a' loro Capitani,ſiano di gran neruo nelle battaglie,& come ò riportano uittoria, ò riceuon piccioli danni perdendo; il che ſi accennò anche di ſopra de gli Spagnuoli nella rotta di Rauenna,& altroue.

Vedeſi parimente,come biſogna,che ſiano circoſpetti li Generali,e Prenci pi grandi,da quali dipẽde ogni ſucceſſo delle guerre,nel porſi ad ogni riſchio nelle battaglie, uolendo far più toſto ufficio di ſoldato, che di Capitano; dal che naſce,che cadendo nel combattere togliono di mano a' ſuoi la guadagnata uittoria,e bene ſpeſſo l'Imperio de' paeſi, e'l premio de' uincitori, come ad Artaſerſe,& à Selimme ſuccedette.

Conoſceraſſi anche più chiaramente,quanto i pochi ben'ordinati,ritrouandoſi quantunque in luoghi pari,contra maggior quantità di nimici, uagliano à guadagnarſi la vittoria,così dall'eſſempio, che ſoggiungeremo del già nominato Aleſſandro Macedone,combattendo con Dario ad Arbella,e di Philippo Re

po Re di Francia con Fiammenghi à Bouino, come di Cesare in Farsaglia, e di Boemondo ad Antiochia. Erasi dunque partito Dario dalla gran città di Babilonia, detta hora Bagadet, & hauēdo alla destra il fiume Tigre, & alla sinistra l'Eufrate conduceua tanto numero di fanti, e di caualli, che se ne ricuopriua tutta quella spatiosa campagna, che giace fra predetti fiumi.

Haueu'oltradiciò inuiato auanti con semila caualli Maseo suo Capitano, per distruggere il paese, e torre le uettouaglie al nimico, quādo dall'altra parte Alessandro nulla temendo del gran numero di quelle genti, passò l'Eufrate, e posto in fuga Maseo, si seruì di quelle uettouaglie, che colui nō haueu'an chora potute distruggere; indi seguitando i Persiani, c'haueuano passat'oltra il Tigre, si accampò, e fortificò sopra un colle, donde i suoi Capitani rimirando la quantità de'nimici lo consigliauano, ch'assaltasse Dario di notte, al che rispos'egli con quel uasto animo, che lo fe meritar'il nome di Magno, *non conuenirsi ad Alessandro rubar la vittoria*; e che uoleua far conoscere a' Persiani, che non gli stretti luoghi della Cicilia, ma il ualor uero de' Macedoni sapeua uincere anche in luoghi pari. Conduttosi pertanto à fatto d'armi, schierò le sue genti in questo modo; posesi esso nel destro corno co'l miglior nerbo della caualleria, e lasciò il restante nel sinistro, che in tutto non passauano ottomila; in mezo collocando secondo il costume, la fermissima battaglia de' Macedoni, lequali erano schierati in sedici file, che non essendo più di quarantamila, faceuano ogni fila di dumila cinquecento; ma gli ordinò talmente, che fra essi restauano alcuni spatij, ad effetto di poter dar luogo a' carri falcati de' nimici, senza porre in pericolo di rompere l'ordinanza sua.

Battaglia di Alessādro ad Arbella.

Haueua Dario dall'altra parte meglio di quarantamila caualli, e ducentomila pedoni con gran numero di carri falcati, nell'impeto e uiolenza de'quali i Persiani poneuano tutte le sue speranze; ma contra questi Alessandro haueua fatti auuertiti i suoi, che se fossero loro spinti contra con gridi, tacitamente sfargandosi negli spatij lasciassero passarli oltra; ma se quietamente fossero inuiati, essi con gridi gli spauentassero, e ferissero i caualli per fianco, per farli uoltar contra Persiani, e romper le loro schiere, come in gran parte auuenne.

Trouauasi nel destro corno di Dario Maseo, ilqual con mal consiglio disprezzando il picciol numero de' nimici, che gli erano à fronte, scemò quella parte di gran numero di caualli Battriani, inuiādoli à predare le bagaglie dell'essercito di Alessandro, ch'erano dietro l'ordinanza; del che non curando esso, poiche i vincitori sarebbono stati padroni del tutto, quando uide quel corno debilitato, fece d'una parte de' suoi uno squadrone cuneato, e spinselo cōtra, di modo, che disordinò talmente quei Persiani, che ritornando li Battriani per soccorrere, non poterono far nulla. Dario si trasse nella folla, & Alessandro hauendolo (si com'era in un'alto carro condotto) ueduto dalla lunga, lo assaltò con brauura, e fù quiui combattuto lungamente con dubbioso successo, fin che caduto l'auriga di Dario, e creduto essere il Re, li suoi cominciarono à fuggire.

Quindi si aprì Alessandro la uia ad una compita vittoria, percioche stando sempre ordinate nel combattere le sue genti, & hauendo tal forma, che ageuolmente agirandosi combatteuano da tutte le parti, facendo fronte doue si mostraua il bisogno, non poterono giamai esser circondate con danno dal numeroso essercito Persiano; & poiche uidero i nimici posti à fuggire li perseguitarono con gran senno, non diuidendo molto le forze per non debilitarsi,

e disor-

Vittoria segnalata.

e disordinarsi; con tutto ciò si afferma, che perissero de' Persiani più di quarantamila, de' quali affogarono la maggior parte nel vicino fiume, fuggendo precipitosamente per saluarsi; e de' Macedoni non più di trecento.

Stimossi la virtù del Capitano, e de' Macedoni singolare quel giorno, non si essendo da veruno tralasciato vfficio, ch'à prudenza, & à valor militare si appartenesse, e fecero in effetto conoscere, come Alessandro detto haueua, che la vera virtù sapeua uincere anche senza vantaggio di siti, e così non furono men degni li Macedoni d'un tal Re, che'l Re di tali, e così valorosi ministri del suo valore.

Filippo Secondo Re di Francia, c'haueua guerra con Ferdinando Conte di Fiandra, e Rinaldo Conte di Bologna, vdendo, che andaua in aiuto loro l'Imperadore Ottone con centocinquantamila fanti, e mille cinquecento caualli, si mosse prestamente per preuenirli, e prese Tornai, facendo danni eccessiui al paese di Anault.

Trasseronsi colà tutti i suoi nimici, e si erano à vista l'uno dell'altro, restando solo in mezo il fiume, ilqual superato si ordinarono alla battaglia, diuidendo l'Imperadore in tre parti l'essercito, e nel mezo restò esso co' Tedeschi: nel corno destro era Ferdinando, e nel sinistro Rinaldo.

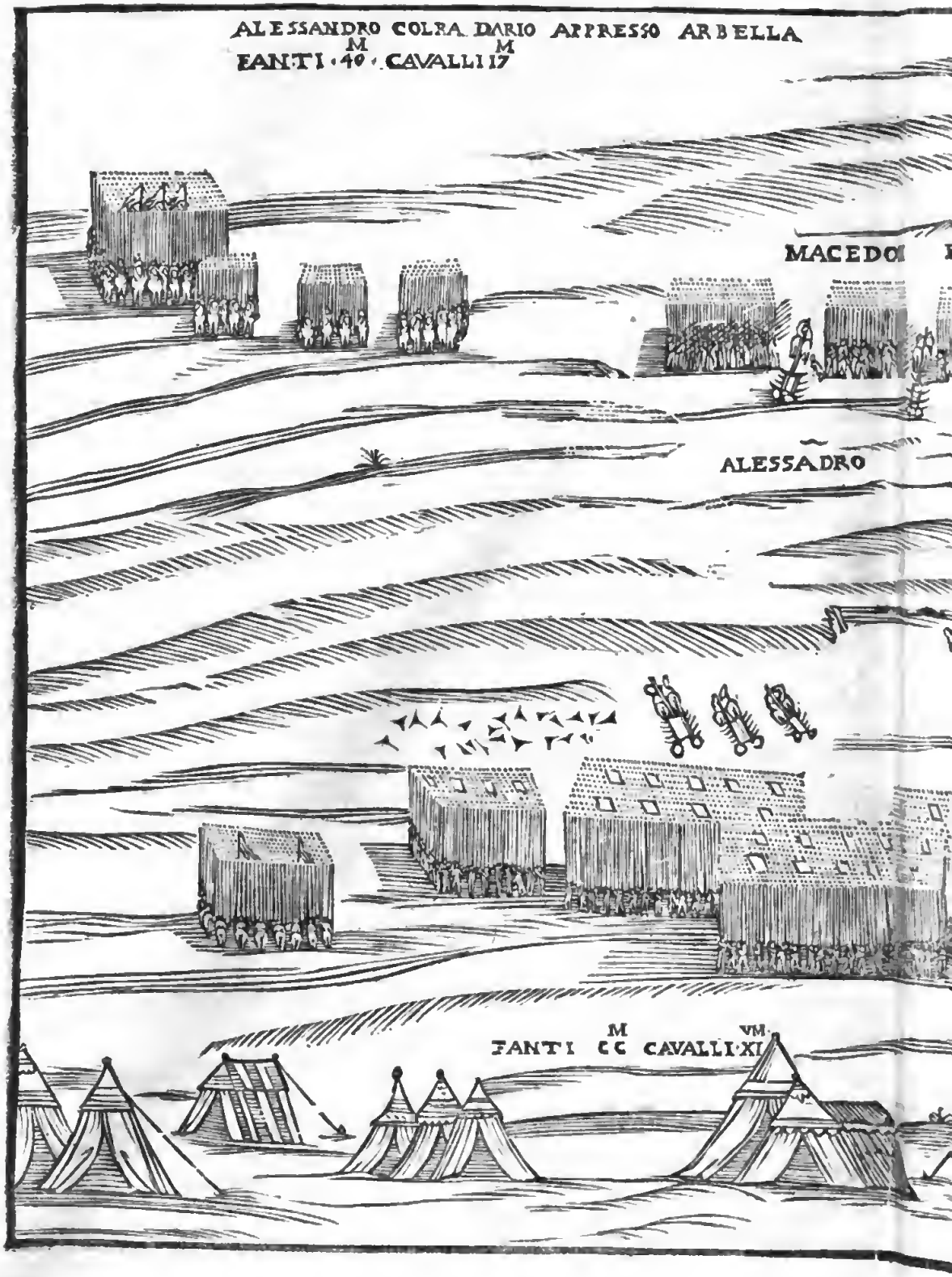
Battaglia di Filippo Re di Frãcia à Bonino.

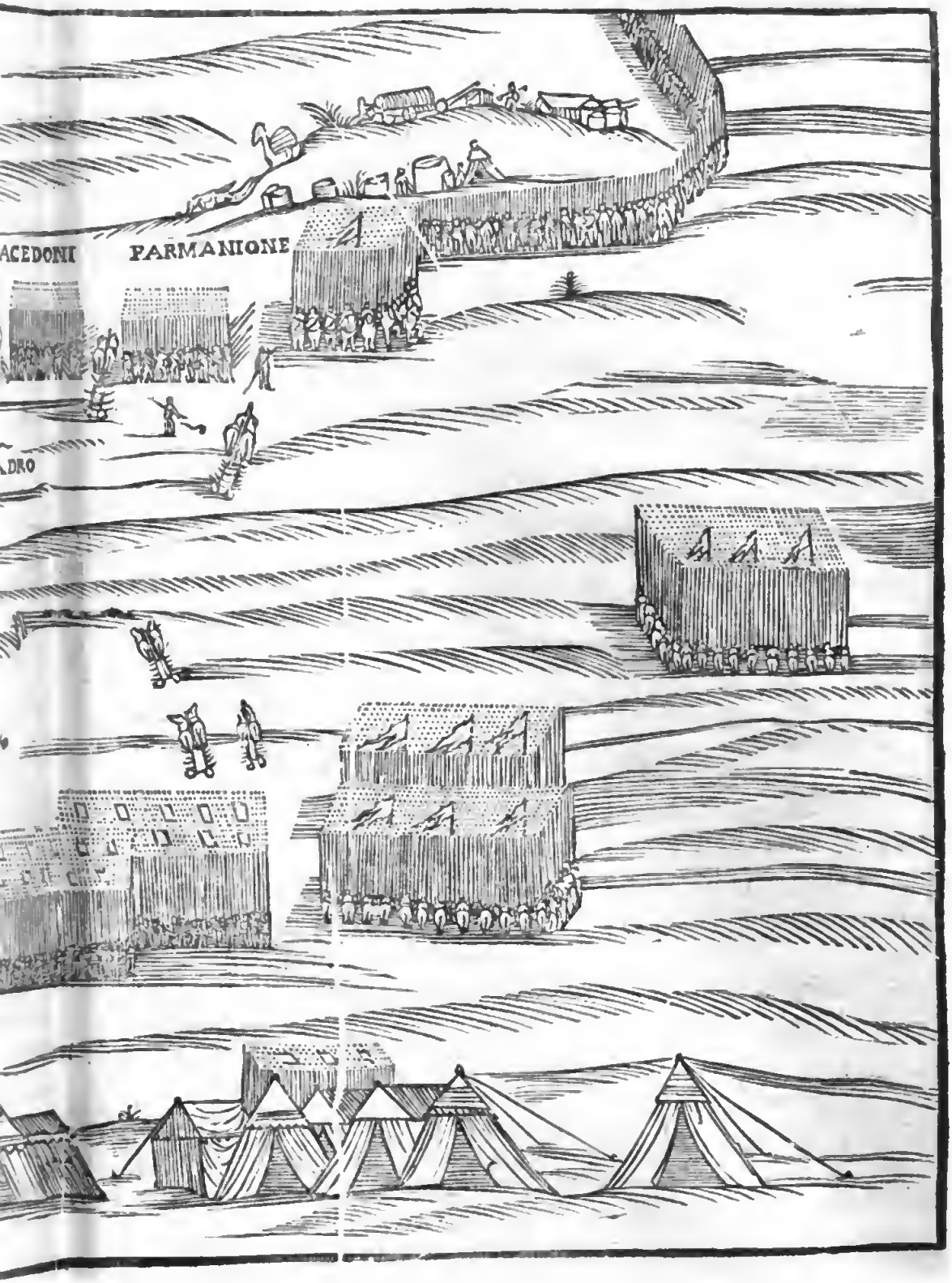
All'incontro il Re Filippo si pose nella battaglia cõtra Ottone, Eudone Duca di Borgogna contra Rinaldo, e Gualtieri Conte di Sanpolo contra Ferdinando. Nel corno sinistro Francese si trouarono le genti di Campagna, c'haueuano fatte facende grandissime in Oriente, e ui erano anche quei di Soissons riputati ottimi per la gloria de' loro maggiori; & il Conte di Sanpolo haueua il fior della nobiltà Francese à cauallo, ma nella battaglia si trouauano le genti di Arasso, di Amiens, & i già detti Bellouaci. Haueua oltra di ciò ordinato Filippo, che una squadra de' suoi andasse per lungo giro à passar'il fiume, per assaltar'i Tedeschi dalle spalle, mentre fusse attaccata la battaglia, partito animoso, per hauer nimici à fronte più di lui potenti; onde non conueniua sneruar le forze, e tuttauia riuscì felicemente.

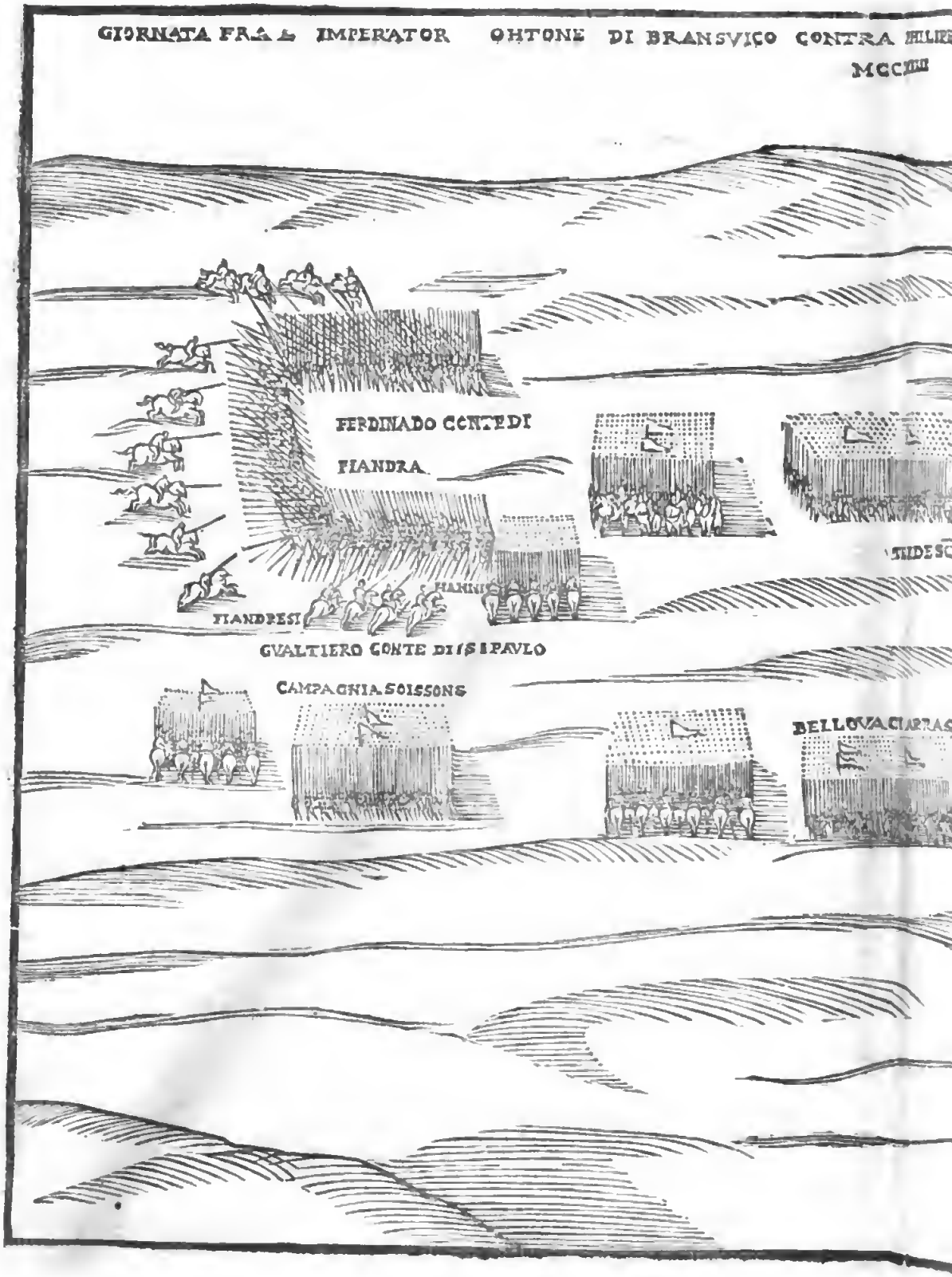
Il Conte di Sanpolo principiò la battaglia contra Fiamenghi, li quali fecero braua difesa, ma Gualtieri con una compagnia di caualli più valorosi fesse la loro ordinanza, e penetrato alle spalle, cominciò talmente à trauagliarli, che dopò lunga contesa il Conte Ferdinando fù costretto à cedere al ualor de' nimici, per essergli ammazzato sotto il cauallo, e fatto prigione.

Nella battaglia il Re Filippo combattè con pericolo maggiore, perche si trouaua cinto dalle genti di Ottone, quantunque difeso con estremo ualore da una squadra di huomini Francesi gran fatto, e da fanti del Conte Antisiodorese, fin che arriuò con forze maggiori il Sanpolo, che superato il destro corno del nimico potè farlo, & i Thedeschi cominciarono à piegare, i Francesi à riprender uigore, e finalmente costrinsero Ottone à saluarsi ferito con la fuga.

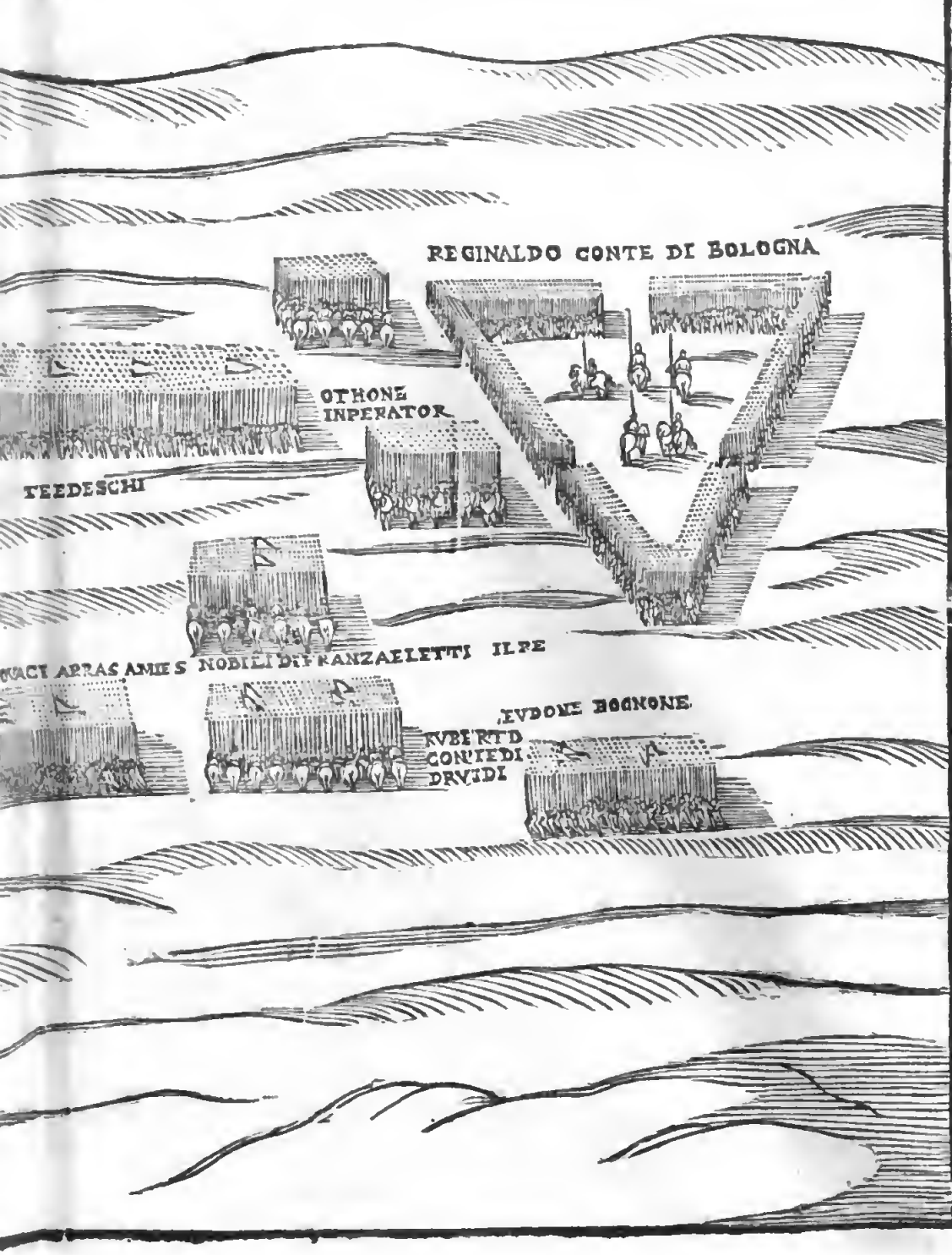
Rinaldo Cõte di Bologna haueua la sua ordinanza di fanteria in triangolo, lasciato alquanto di spatio in ciascuno de' tre lati, per poter douunque meglio li paresse vscir'esso con eletta caualleria ad assaltar'i nimici, e ritirarsi poi secondo il bisogno. Con quest'arte mantenne lungo tempo il suo corno inuincibile, fin che essendo una fiata uscito con alquanti caualli sopra la fanteria nimica, gli si auuentarono adosso sei Caualieri Francesi, l'vno de' quali smontato incontanente a'piedi, gli fuentrò il cauallo, e fattolo rimaner pedone, lo presero dopò qualche contesa, che fù cagion della intera vittoria di Filippo quel giorno,


ALESSANDRO COLRA DARIO APPRESSO ARBELLA
M M
FANTI 40 CAVALLI 17
MACEDO
ALESSADRO
M VM
FANTI CC CAVALLI XI


ACEDONI
PARMANIONE
ADRO


GIORNATA FRA L IMPERATOR OHTONE DI BRANSVIÇO CONTRA
MCC
FERDINADO CONTE DI
FIANDRA
FIANDRESI
GVALTIERO CONTE DI S PAVLO
CAMPAGNIA SOISSONS

PHILIPPO II RE DI FRANZA A BOVINO NON LVNGI DA TORNAI
MDXLIII



no, che per memoria fece à Siluanetto edificar'un bel tempio, chiamandolo Santa Maria della vittoria.

Offeruoſſi nella prudenza di Filippo, principalmente, ch'eſſo con preſtezza preſe Tornai, e coſtrinſe i nimici à partirſi dall'alloggiamento c'haueuano forte, e tirolli fuori de'luoghi difficili, doue per la molta fanteria, ſi teneuano molto ſicuri; ſecondariamente la caualleria Franceſe, tenendoſi ben'ordinata, prima ſoſtenne le coſe del Re nel corpo della battaglia, poi la ruppe, hauendo già ſuperato il deſtro corno con eſſa, mentre il Sanpolo con eſtrema brauura ſi fece adito per aſſaltar dalle ſpalle; e quei ſei Caualieri, che furono cagione co'l prender Rinaldo, di romper'anche il corno ſiniſtro, non furon degni di picciola lode. *Inſegnamenti del narrato.*

Ma paſſando à ragionar delle còſe di Ceſare in Teſſaglia, è da ſapere, che Pompeo ſi trouaua quiui con gran uantaggio, per hauer'in mare gran numero di legni, & in terra buona caualleria, co'l paeſe in gran parte à ſua deuotione; per lo che abbondaua di uettouaglia il campo, trouandoſi al contrario Ceſare biſogneuole di tutte le coſe.

Con buona ragione dunque Pompeo mandaua la coſa in lungo, e uoleua vincer con la fame, non co'l ferro, il nimico, ſenza pericolo de' ſuoi; ma parte ſtimulato da certi Romani poco prudenti, parte preſo animo dal proſpero ſucceſſo della battaglia à Durazzo, ſi laſciò tirar lungi dal mare, e finalmente con la ſperanza di vederſi ſuperiore di caualleria, e di numero di genti, delibe rò di far giornata; perdendo per cotal deliberatione tutta la ſtima, che prima acquiſtata ſi haueua co'l cognome di Magno.

Eſſendo dunque preſſo al fiume Enipeo, & hauendoſi da combattere; Ceſare non ſi trouando ſe non uentidùmila fanti, e mille caualli, ma tutti ſoldati ueterani, e di approuato valore, gli ordinò in tal guiſa.

Poſe la decima legione ſecondo il coſtume ſuo, nel deſtro corno, & l'ottaua, & la nona nel ſiniſtro, & in mezo tutto il reſtante, opponendo alla nimica la ſua picciola caualleria, con alquãti fanti ſpediti, auezzi à combatter cõ eſſa.

Auuertiſſe Frontino nel ſecondo libro de gli Stratagemi, che Ceſare prouide al ſiniſtro corno, perche non foſſe circondato, co'l porlo uicino ad alcune paludi, & il ſiniſtro fortificò di tutta la caualleria, con pedoni uelociſſimi. *Ad normam equeſtris pugnæ exercitatos*, dic'egli, & ſoggiunge *Sed deinde cohortes in ſubſidio retinuit ad res ſubitas; ſed dextro latere conuerſas in obliquum, unde hoſtium equitatum expectabat collocauit, nec vlla res ad victoriam plus eo die Cæſari contulit; effuſum nanque Pompeij equitatum, inopinatu excurſu aduerterũt, cædendumque tradiderunt.* cioè *Ma ritenne poi alcune cohorti per ſoccorſo ad ogni improuiſo accidente; ma nel deſtro fianco le fe riuoltar'in trauerſo, da quella parte, donde aſpettaua la caualleria nimica; e veramente niuna coſa più giouò à Ceſare quel giorno, perciochè riceuendo la ſparſa caualleria di Pompeo, la fecero voltar'in fuga, cagionando la diſfatta loro.* *Battaglia di Ceſare in Pharſalia.*

Ma Pompeo, che ſi trouaua cinquantamila fanti, ſenza li compagni, e ſettemila caualli, poſe nel ſiniſtro corno la prima e terza legione, c'haueuano già militato ſotto Ceſare, e coprillo con la caualleria, e frombolieri, & arcieri; nel mezo poſe le legioni dianzi uenute di Soria con Scipione, e nel deſtro la legione di Cicilia con le cohorti di Spagna condotte da Afranio; e perche da quella parte, come dice Vegetio, era l'impedimento del fiume Enipeo, non ui miſe più che ſeicento caualli, ma gli ſpatij nella battaglia riempì di ſoldati nouelli, hauendo la fronte, & i fianchi fermati co' migliori, e di più ſperienza.

Fù

Fù cominciata la pugna dal deſtro corno di Ceſare, donde ſi moſſe un uago roſò huomo chiamato Craſtino, con centouenti huomini ſcelti, & à gran paſſo giuano per aſſaltar'i Pompeiani, ma uedendo che quelli non ſi moueuano, percioche freſchi e gagliardi uoleuano aſpettar l'urto, li Ceſariani à mezo il camino ſi fermarono, e ripreſero fiato, indi ſi ſpinſero con grand'impeto adoſſo il nimico, prima co' dardi, e poi con le ſpade; hauendo commandato loro Ceſare, che combatteſſero alle ſtrette, e feriſſero nel uiſo i delicati nimici, per diſordinarli con lo ſchifar tali ferite.

Nel tempo medeſimo, la caualleria di Pompeo, dall'altra parte, co' frombolieri, & arcieri, hebbero picciol negotio da far ritirar'i caualli di Ceſare; ma nell'incalzarli, ſi trouarono à fronte lo ſquadrone di tremila fanti, di quelle cohorti, che di ſopra dicemmo, le quali Ceſare haueua naſcoſte, dietro alla decima legione, fattane una quarta battaglia.

Coſtoro trouandoſi apparecchiati per difendere il diſarmato fianco, rotta la ſua caualleria, fecero tal'impeto contra li caualli nimici, che li ripinſero à dietro, e finalmente coſtrinſero à fuggire ne' uicini monti.

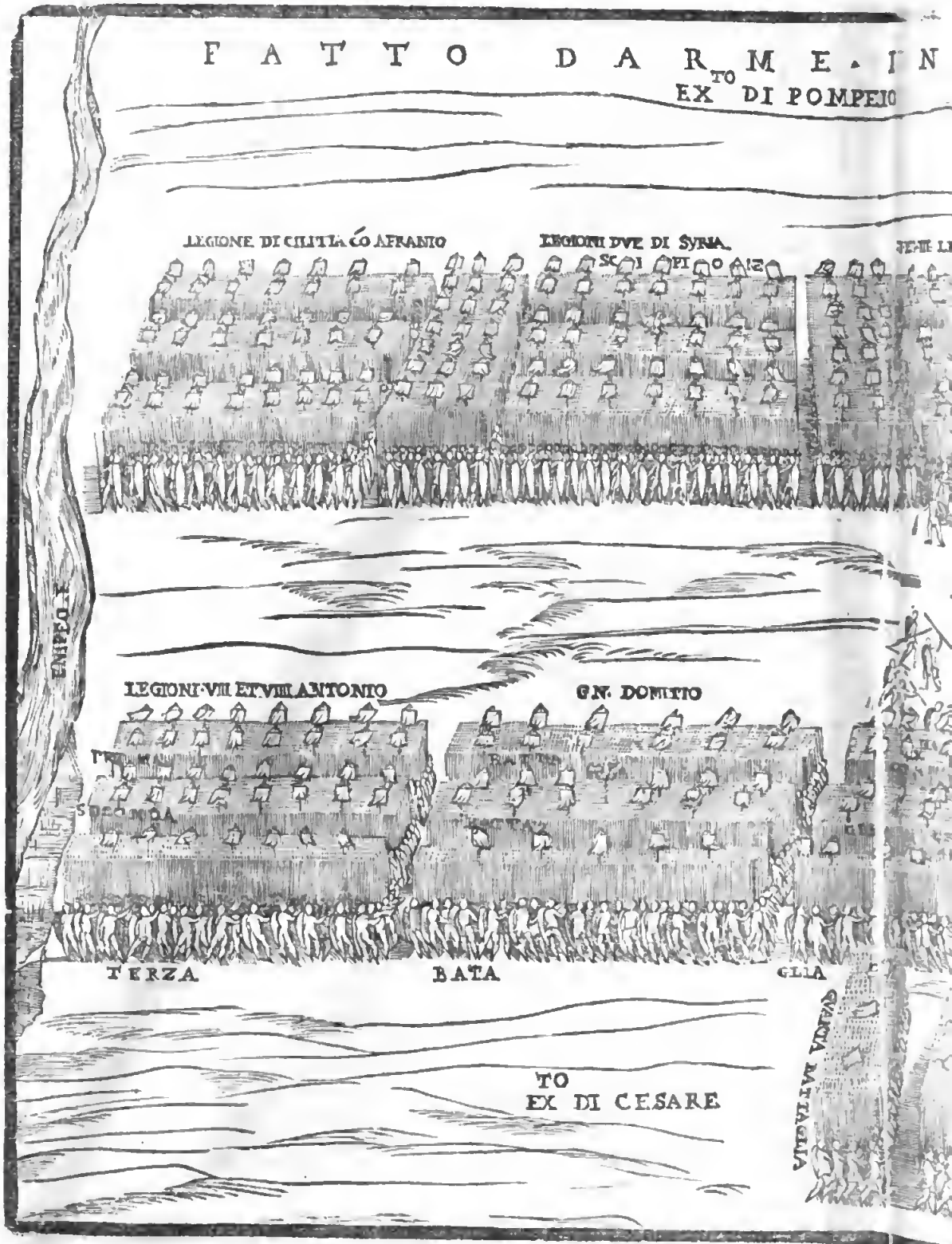
Quiui rimaſero tagliati à pezzi li frombolieri, & arcieri, da quei della quarta battaglia, che poi ſi ſpinſero ad aſſaltar dalle ſpalle il ſiniſtro corno di Pompeo, mentre dalla fronte aſpramente era combattuto; donde ſi cagionò dopò breue contraſto, che quelle due legioni foſſero disfatte, e diſtrutte. Pompeo ueggendo fuggir la caualleria, in che più ſi confidaua, per lo ſito, nel qual'era diſpoſta, & per lo numero che di tanto ſoprauanzaua la nimica, (onde ſperaua ch'eſſa con l'aſſaltar'il diſarmato fianco deſtro, e batterlo anche dalle ſpalle, haueſſe da porgli la vittoria in mano,) vilmente ſi perdette di animo, e ritiroſſi ne' uicini alloggiamenti, per riceuer'iui quei che fuggiuano, e difenderſi in eſſi.

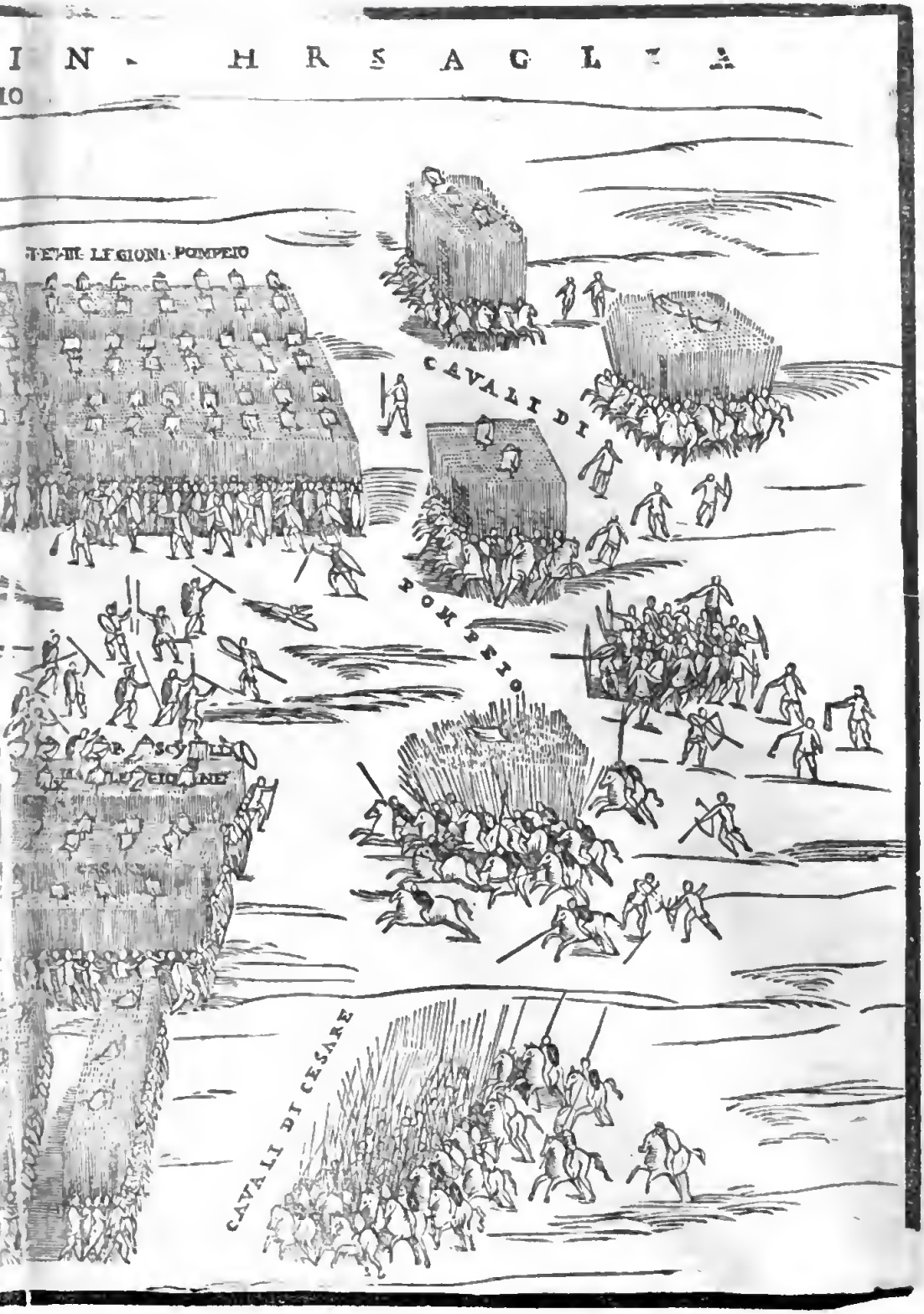
Ma la coſa andò altrimenti, perche ſeguitando li vincitori Ceſariani la uittoria, e ualendoſi del timor de' nimici, anchor c'haueſſero combattuto dall'apparir dell'alba fino al mezo giorno, e che per ciò foſſero caldi, affannati, e ſtanchi, nulladimeno aſſaltarono anche gli ſteccati, & eſſendo il primo Ceſare à montarui ſopra, li guadagnarono; e Pompeo con ſolo trenta, trattiſi gli habiti, che lo poteuan far conoſcere, ſi ſaluò fuggendo al mare, e ſu legni ſi traſſe dishonorato dal pericolo della uita; onde à ragione diſſe poi Cicerone, *Ex eo tempore uir ille ſummus nullus imperator fuit; ſigna tyrone, & collectitio exercitu cum robuſtiſſimis legionibus contulit, victus turpiſſime, amiſſis etiam caſtris, ſolus fugit.*

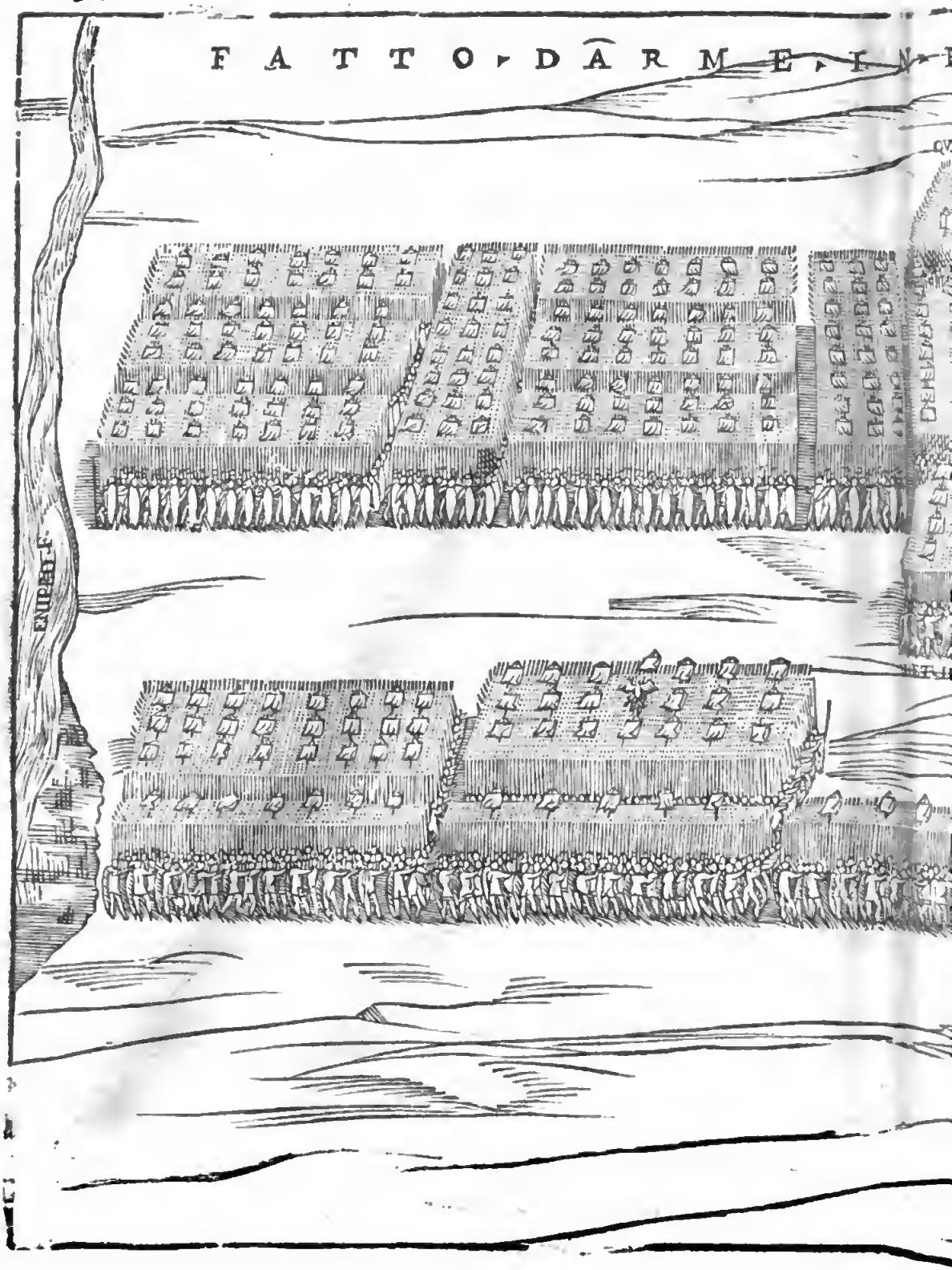
Non perciò volle fermar Ceſare il corſo di tanta uittoria, ma per non dar tempo a' nimici di metterſi inſieme, laſciata parte delle genti nell'alloggiamento guadagnato, perſeguitò li fuggitiui, che ſi erano ſaluati in un monte preſſo à Lariſſa, doue aſſetati, non hauendo acqua da bere, li coſtrinſero à renderſi, perdonando Ceſare à tutti.

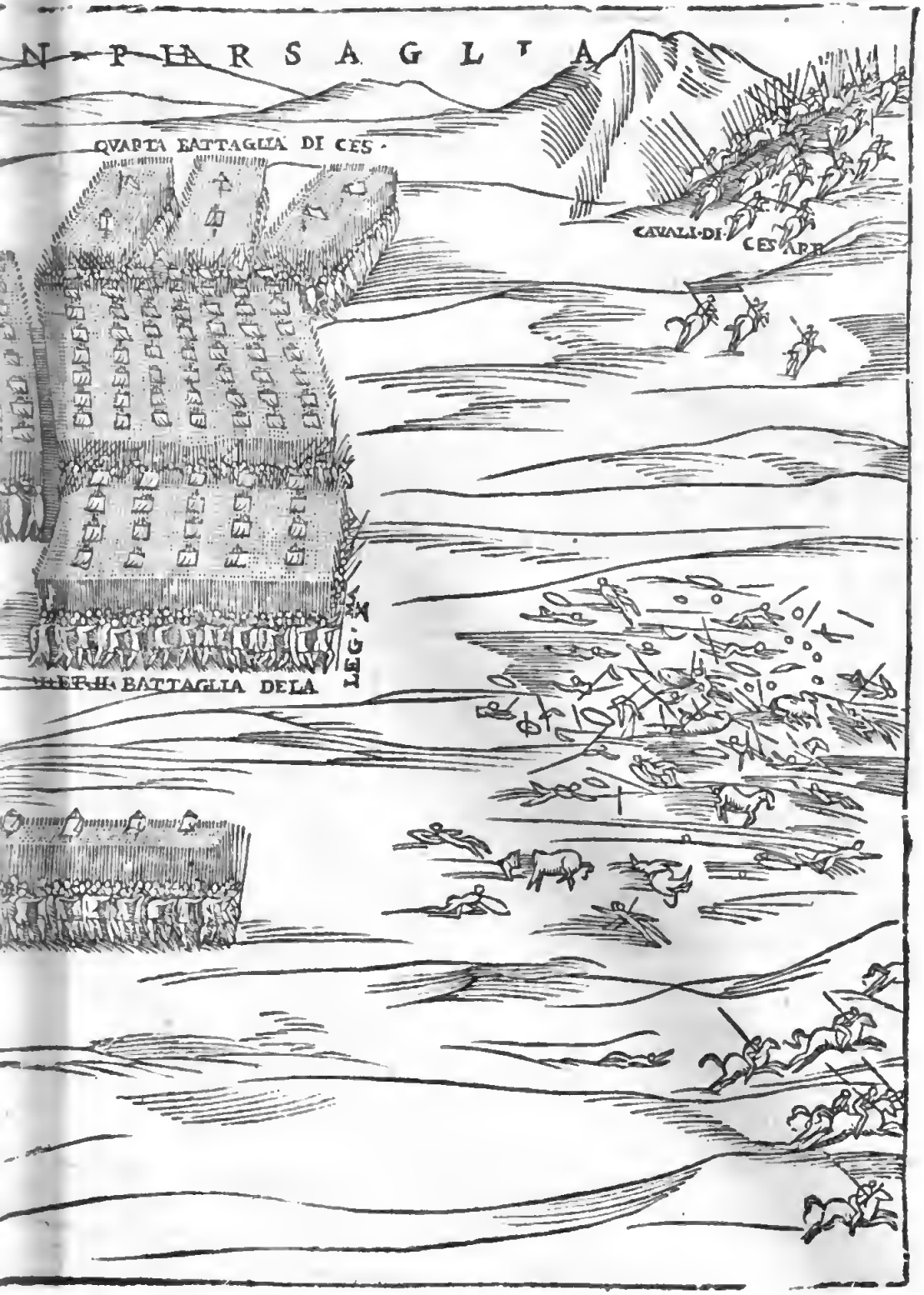
Morirono combattendo di quei di Ceſare ducento braui ſoldati, e trenta Centurioni, tra quali Craſtino paſſato con una ſtoccata la bocca fin dietro la nuca, e dell'eſſercito Pompeiano quindicimila, e gli altri ſi reſer à Ceſare, che moſtrò ueramente quel giorno quanto egli foſſe ualoroſo, e di quanta prudenza militare dotato, nel ſaper conoſcere il uantaggio delle ſue forze, del ſito, e dell'ordinar l'eſſercito, preuedendo il marauiglioſo effetto, che far doueua quella quarta battaglia, per rintuzzar l'ardir della caualleria, nella qual'il nimico poneua ogni ſua ſperanza, & così fece cõtra di lui quello, ch'eſ-

ſo


FATTO DARME IN
EX TO DI POMPEIO
LEGIONE DI CILITIA CO AFRANIO
LEGIONI DVE DI SYRIA.
LEGIONI VII ET VIII ANTONIO
GN. DOMITIO
TERZA
BATA
GLIA
TO
EX DI CESARE


I N H R S A G L A
10
TERZA LEGIONI POMPEIO
CAVALI DI
POMPEIO
CAVALI DI CESARE


FATTO D'ARME


N P HARSAGLIA
QVARTA BATTAGLIA DI CES
CAVALI DI CESARE
LEG
BATTAGLIA DELA

ſo diſegnaua di fare à Ceſare. Et in ciò non è da tralaſciar d'auuertire, quanta forza habbia ne' caſi di guerra l'inaſpettato incontro di un groppo di huomini valoroſi; percioche gli animi humani allhora s'impauriſcono, e perturbano oltramodo, quando improuiſamente ſi ueggono incorſi in qualche nuouo pericolo, & à tempo, d'eſſi penſano di hauer poco meno, che conſeguita la vittoria.

Appiano e Plutarco affermano, che Ceſare quando vſcì fuori degli alloggiamenti per combattere, fece empir'il foſſo di quelli, perche conoſceſſero i ſoldati, che la ſalute loro conſiſteua non ne'ripari, ma nel ualore. Soggiungerò per dichiaratione di due paſſi, che la quarta battaglia foſſe di cohorti, con queſte parole: *detraxit ſingulas cohortes*, douerſi intendere, come ſe diceſſe *detraxit ex ſingulis cohortibus*, ſi che ſcieglieſſe da ciaſcuna delle tre battaglie un numero, per formar quei tremila, che faceuano la quarta; il che ſi conferma con un'altro luogo di Ceſare, doue dechiara la quarta battaglia eſſer fatta del numero delle cohorti. L'altro paſſo è che ſi dice, dopò hauer combattute le due battaglie, che Ceſare diede il ſegno alla terza fino allhora riſerbata con grandiſſimo giudicio, perche ſuccedeſſe alla prima & ſeconda ſtanche; e dubitaſi come ciò far ſi poteſſe commodamente, ilqual dubbio ſi riſolue, cõ l'eſſempio di altri luoghi infiniti dell'Hiſtorie Romane, doue le legioni loro erano ordinate con iſpatij non tra huomo, & huomo, come alcuni han creduto, ma fra compagnia, & compagnia; & eſſi ſpatij ſi empiuano, quando co'fanti ſpediti da eſſi chiamati Veliti, e quando co'medeſimi Legionarij, fatta un'altra compagnia diuerſa.

Soccorſi de' Romani nelle battaglie come ſi faceuano.

Così dunque dando Ceſare il ſegno alla terza battaglia, gli altri ſi ritirarono à pian paſſo, non diſordinandoſi punto, & la terza per gli tralaſciati ſpatij ſottentrò, combattendo con tanto ſforzo, che diedero a' ſuoi franca, & indubitata vittoria. Gran ſomiglianza parue ritener di queſto ſucceſſo, quello di Boemondo, & altri Prencipi Chriſtiani contra Perſiani, e Turchi appreſſo Antiochia, la qual città, guadagnata da eſſi con l'aſſedio di otto meſi, uolle ricuperar Corbana, che con eſſercito innumerabile di ſuoi Perſiani, era arriuato qui ui à ſoccorrer le coſe de' Turchi.

Temendo dunque li Chriſtiani di eſſer iui appreſſi dalla fame, uſcirono fuori per combattere i nimici, & ordinaronſi à queſto modo. Haueua in gouerno il deſtro corno Boemondo Normando Signor di Tarãto, e di altre terre, c'haueua per ſoccorſo con buona gente alle ſpalle Gottifredo Duca di Lorena; il ſiniſtro era commandato da Vgone Fratello del Re Filippo di Francia, primo di quel nome, che era ſeguito dal Veſcouo Ademaro, che portaua ſeco la ſacra lancia poco prima ritrouata; la battaglia di mezo guidauano il Duca di Normandia, e Tancredi, & una quarta battaglia ſcelta da tutte le compagnie fù data in gouerno à Rinaldo conte di Venoſa, perche ſoccorreſſe contra la numeroſa caualleria del nimico, & impediſſe l'eſſere l'eſſercito Chriſtiano battuto alle ſpalle.

Battaglia di Boemõdo ad Antiochia.

Ordinaron per cõtrario li Barbari parimente l'eſſercito in tre ſchiere maggiori, ma il ſiniſtro corno loro haueua un monte uicino, donde ſcendeuano i ſoccorſi di mano in mano e ringagliardiuano la battaglia; per lo che Boemondo, che ſi trouaua al dirimpetto hebbe da far più che molto à ſoſtenerſi, mentre le altre due battaglie ſtauano ſalde, ne' loro ordini.

Fù ſoccorſo Boemondo da Gottifredo, e Corbana mandò freſche genti in aiuto de' ſuoi, di modo che le coſe già ſi uedeuano in pericolo, nè il Duca di

Normandia, e Tancredi poteuano ſtancarſi dalla fronte della battaglia Perſiana, per ſoccorrer Boemondo, e Tancredi.

Ma Vgone, che hauea poſto in riuolta l'altro corno, udendo il pericolo de' compagni, corſe girando a dar nelle ſpalle del ſiniſtro corno, che per eſſer molto numeroſo ſi difeſe gran fatto, hauendo formate due fronti.

La quarta battaglia poi guidata da Rinaldo diede il tratto alla bilancia, e dopò c'hebbe ſoſtenuto con gran cuore l'impeto della caualleria Turcheſca guidata da Solimano, fece gran proua delle ſue forze, e la poſe in fuga uerſo il monte, rimanendone tuttauia molti nella fuga morti.

Corbana per ciò diede il ſegno della ritirata, e ſaluoſſi con gran perdita delle ſue genti; laſciando una molto honorata uittoria a' Chriſtiani, & aprendo loro aſſai larga porta all'acquiſto di Gieruſalemme.

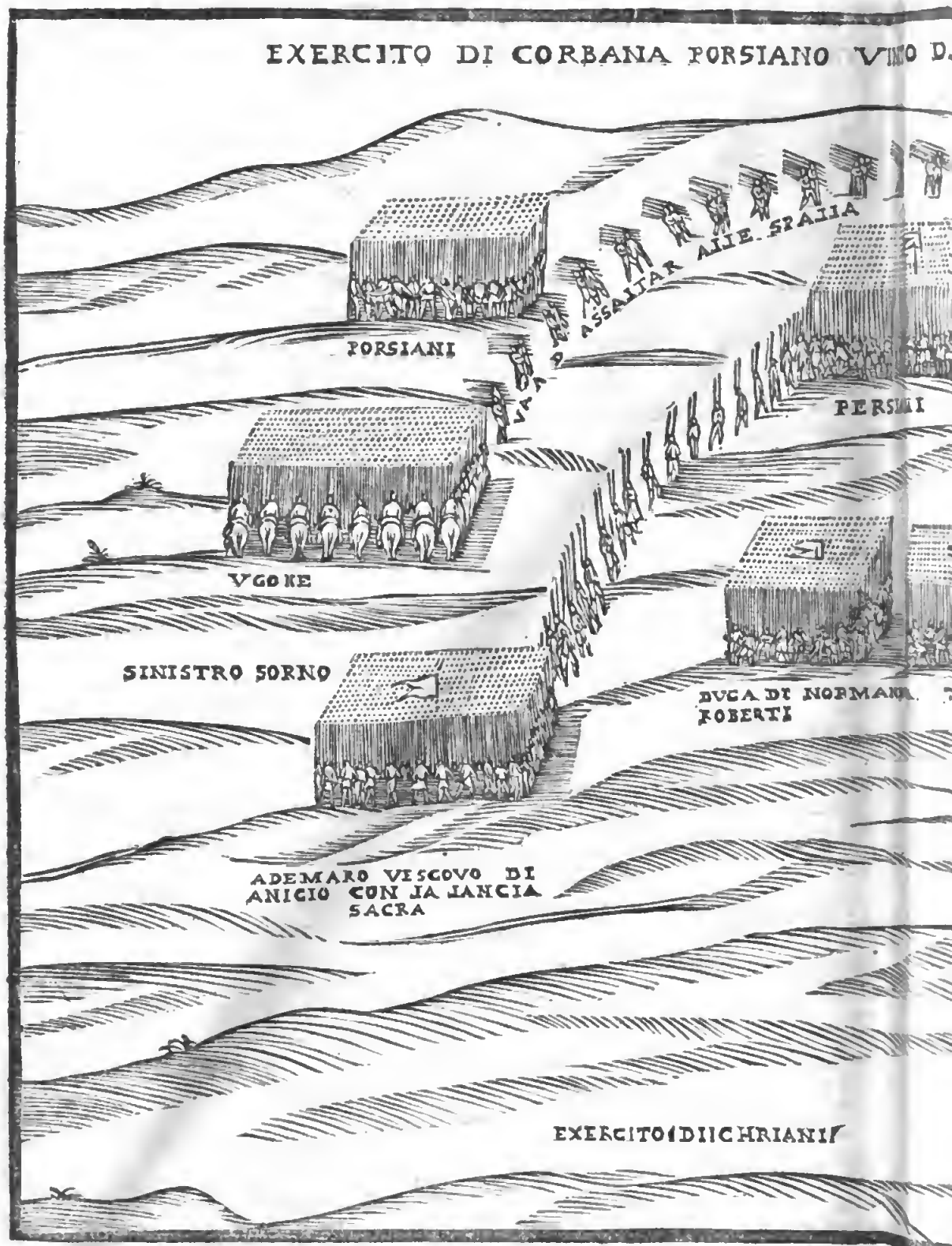
Or paragonando queſti due eſſempi, riconoſceremo, come nell'eſſercito di Ceſare i tremila fanti della quarta battaglia, fugata la caualleria, & uccisi gli arcieri, circondarono il ſiniſtro corno Pompeiano, rendendo uano il diſegno de' nimici, poi che con poca gente fece quell'effetto, che Pompeo con molta caualleria, e con fanti ſpediti ſperaua di far contra l'eſſercito di Ceſare. E nel Chriſtiano, il grãde Vgone, rotta c'hebbe la gẽte nimica, che gli era oppoſta, ſi ſpinſe alle ſpalle del ſiniſtro corno di Corbana, & tolſe di pericolo Boemõdo, il che fù poi grandemente fauorito dalla quarta battaglia di Rinaldo che aperſe la uia à farſi vincitore; ma la buon'ordinanza, con cui furono diſpoſti gli eſſerciti, e fatte a' douuti tempi, l'una ſchiera dopò l'altra combattere, ſeruendoſi ciaſcuno della buona occaſione, e facendo il ſuo debito vfficio, cagionò veramente l'intiera uittoria.

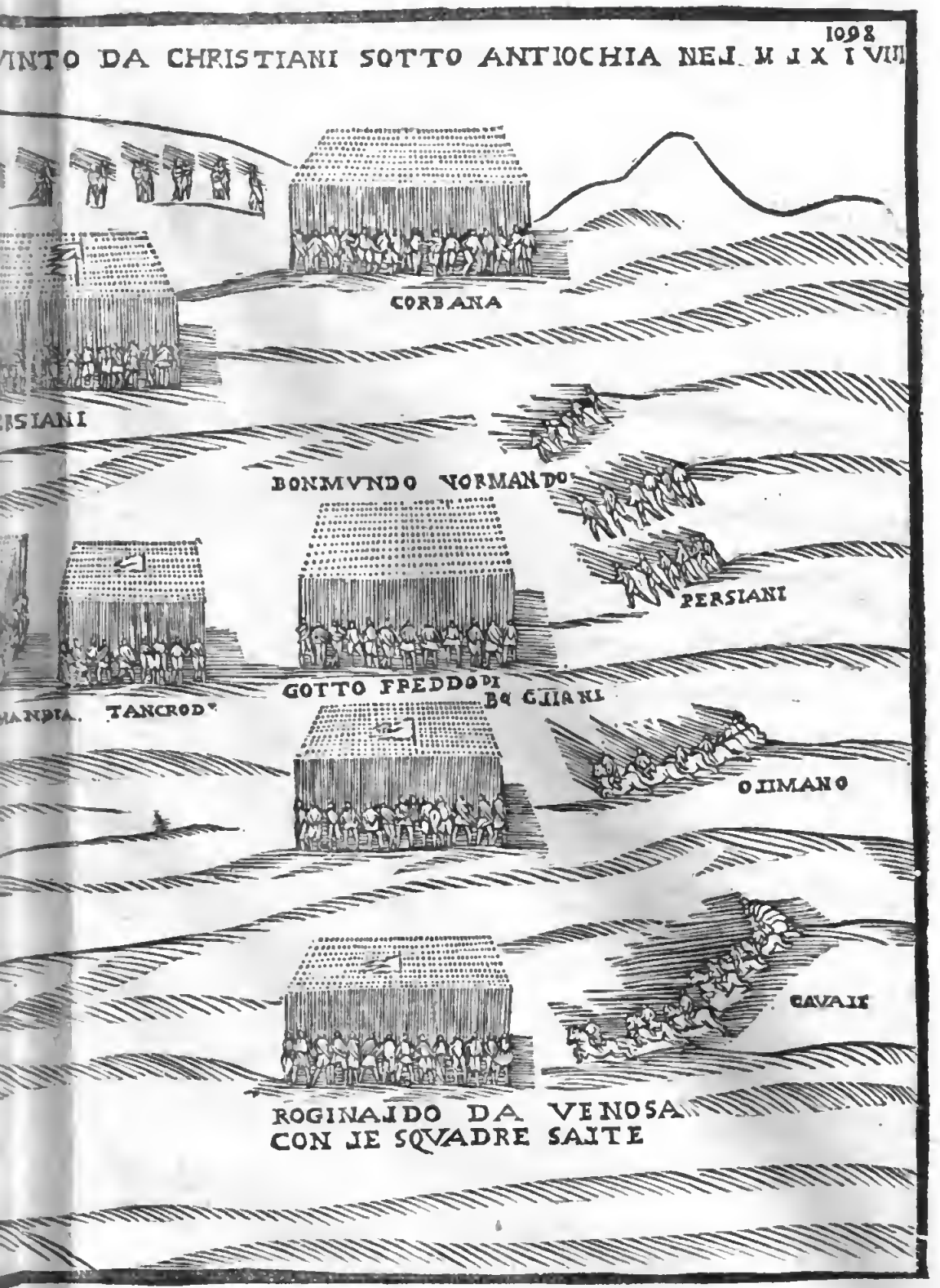
Ma ſe queſto buon'ordine oſſeruato da intendenti Capitani ha potuto far loro uincitori, benche combatteſſero contra molto maggior numero di nimici, più ageuolmente potè a molti altri, non meno di pari forze, ch'in luogo pari apportar l'iſteſſo beneficio, come tra gli altri potè oſſeruarſi nella giornata di Scipione contra Aſdrubale à Caſtellona, e del Cardona contra l'Obenigno à Gioia; l'iſteſſo Scipione in Africa e Carlo Re di Francia ad Oudenarda; ſimilmente di Manlio Torquato contra Latini, e degli Ingleſi contra Frãceſi à Beauois, e in ultimo di Agide Spartano cõtra Atheniеſi à Mantinea, e del Duca di Angiò contra Vgonotti à Moncontur. Rifacendoſi dunque da Capo, auertiremo primieramente ch'Aſdrubale aſſembrato eſſercitò di ſettantamila fanti, quattromila caualli, e trentadue elefanti ſi conduſſe à battaglia co' Romani in Iſpagna preſſo Caſtellona, ordinando così le genti.

Battaglia di Scipione contra Aſdrubale in Iſpagna.

Erano nel mezo gli Africani, e gli Spagnuoli ne' corni cõ gli elefanti innanzi. Scipione poco minor eſſercito di numero, ma pari, ò ſuperior per uirtù militare haueua, eſſendo di cinquãtamila fanti, e tremila caualli; & eſſendo prima uſato di eſſercitar'i ſuoi, co'l porre gli Spagnuoli, che lo ſeguiuano ne' corni, & i Romani nel mezo, fece il contrario nel dì del fatto d'armi, perche diuiſe le legioni ne' corni, p opporle alla più debol parte del nimico, che riponeua la ſperanza ne gli Africani della ſchiera di mezo, contra quali oppoſe gli ſuoi Spagnuoli; ma perche in eſſi, & per la fede, & per lo ualore confidaua poco, diede loro ordine, che non attaccaſſero la battaglia, ſenz'aſpettar ſuo ſegno, come colui, che diſegnauan di ualerſene più per moſtra, che per combattere.

Vn'altra nouità fece quel giorno, perche uſcì prima del nimico dagli alloggiamenti, eſſendo per adietro uſato di aſpettarlo, e ciò fece à buoniſſima hora, hauendo nondimeno riſtorati prima i ſoldati co'l cibo, e nel marciare auanti ordinò,


EXERCITO DI CORBANA PORSIANO VNO D.
ASSALTAR ALLE SPALLA
PORSIANI
PERSIANI
VGONE
SINISTRO SORNO
DVCA DI NORMANDIA
ROBERTI
ADEMARO VESCOVO DI
ANICIO CON LA LANCIA
SACRA
EXERCITO DI CHRISTIANI


1098
VINTO DA CHRISTIANI SOTTO ANTIOCHIA NEL M L X X VII
CORBANA
ISIANI
BONMVNDO NORMANDO
PERSIANI
GOTTO FREDDO DI
Bg GIIANI
HANDIA. TANCRODI
OTIMANO
CAVAIE
ROGINALDO DA VENOSA
CON LE SQVADRE SAITE

ordinò, che procedeſſero à pian paſſo, perche freſchi aſſaltaſſero, che fù nulla di meno, come alla ſprouueduta per hauer anticipata l'hora ſolita di molto.

Li Carthagineſi per tanto tumultuariamente furono coſtretti porſi in batta glia ſenza prēder cibo, eſſendo già traſcorſi i caualli de' Romani locati ne' cor ni, & i Veliti à moleſtarli, & attaccar la zuffa. Scipione, che guidaua l'un de' corni, e Lucio Macio, che gouernaua l'altro, ſi ſpinſero oltra gli armati alla leg giera, con tre compagnie di fanti, & altretante di caualli per ciaſcuno, uſando ogni induſtria ne' corni del nimico, per tenerli al poſſibile ſeparati dalla batta glia di mezo, accioche da queſta non poteſſero quegli eſſer ſoccorſi, e così più ageuolmente reſtaſſero diſtrutti; ſi come auuenne di leggieri, per eſſer le parti più deboli de' Carthagineſi, cōbattute dalle più gagliarde de' Romani. A que ſto giouò molto l'hauer impauriti nell'aſſalto gli elefanti, che meſsi in confuſio ne, maggior dāno fecero a' ſuoi, che a' nimici, nè la battaglia degli Africani, o ſaua di ſoccorrere i corni, perche temeua, mouēdoſi, che quella de' Romani ſi ſpingeſſe auanti, la qual caminaua pian piano, ſecondo l'ordine, & aſpettaua il ſegno da Scipione. Rotti che furono i corni, con facilità cōbattuta da' Fian chi, e dalla fronte la battaglia, fù meſſa in riuolta, e s'una improuiſa pioggia, e tempeſta, non haueſſe impedito il corſo di tal uittoria, i Romani haurebbo no diſtrutte affatto le genti di Aſdrubale, che con tutto ciò, riceuette quel gior no molto aſpra percoſſa.

Or eſſaminando queſta giornata fatta in luogo, e ſito uguale, e con pari for ze, uederemò, che l'ordinanza principalmente cagionò la uittoria à Scipione, la qual fu diſpoſta in modo, che tenendo otioſo il neruo miglior di Aſdruba le, percoſſe i fianchi deboli, e poi ſuperò ageuolmente il tutto. Stratagema fù no bile, il mutar l'ordinanza del ſolito coſtume, l'aſſaltar fuori di tempo, & il com batter co' nimici non riſtorati punto dal cibo, e però più facilmente ſtancatiſi nella battaglia. Ma il commandar con tanto giudicio, che tutte le parti dell'eſ ſercito faceſſero il debito loro, & eſſe obediētiſsime eſſeguiro il tutto al debito tempo: ſi che mentre una parte teneua diſuniti i corni dalla battaglia, l'altra cō batteua da fronte, da Fianchi, e dalle ſpalle, fù la ſomma di tutto il ſucceſſo. Nè ſi ha da tralaſciare, che Scipione andò prolongando il fatto d'arme al poſ ſibile, per tener'il nimico à diſagio, fino al caldo del giorno, per aſſaltarlo allhora nella battaglia di mezo, e trouarlo afflitto, affamato, aſſetato, e debole.

Inſegna- menti del narrato.

Ma Obegnino Stuardo, nato della Stirpe reale di Scotia, e Caualiere d'alto ualore, ſi haueua con un perpetuo corſo per lo Rè di Francia combattendo ac quiſtato nome di inuincibil Capitano; & in Italia particolarmente contra Spa gnuoli, per lo poſſeſſo del Regno di Napoli, faceua proue marauiglioſe, quan do il Re Ferdinando per ſoccorrer'i ſuoi, mandò nuoue genti in Puglia, cioè ſeicento caualli, ſotto Alfonſo Carauaialle, e cinquemila fanti commandati da Ferdinando Andrada, che ſi uniron poi con l'eſſercito veterano di quella pro uincia, gouernato da Vgo Cardona, da Emanuel Bonaueda, & altri Capitani Spagnuoli.

Obegnino nondimeno confidente, & animoſo per le paſſate uittorie, man dò per l'Araldo ad inuitarli à battaglia, e ſeguiron tra loro alcune ſcaramuzze; fin ch'il Franceſe paſſato il fiume Petrace, ſi moſſe per entrare in Gioia, che an dandogli dietro gli Spagnuoli, fù fatta la famoſa battaglia, della quale ſomma riamente diſcorreremo.

Battaglia di Spagnuoli à Gioia.

Poſeſi nella uanguardia Obegnino, & il Cap. Malerba co'l neruo della fan-

teria,c con gli huomini d'arme Franceſi, hauendo a' fianchi l'artiglieria; la battaglia gouernaua Alfonſo Sanſeuerino, e la retroguardia Honorato di lui fratello, con le loro caualleríe leggiere.

Gli Spagnuoli poſero nella vãguardia le fanterie Spagnuole, e gli huomini d'arme, & era gouernata dal Cardona, e da Antonio da Leua; ne' corni era Alfonſo Caraualalle, cõ parte de' ſuoi caualli, & il Bonauida co' leggieri, percioche la fanteria uenuta di nuouo ſotto l'Andrada era nella ſeconda battaglia. Furono primieri gli Spagnuoli del Bonauida à guadagnar'il uantaggio del Sole, onde ſparate l artiglierie, Obegnino aſſaltò fieramente coloro, e gli haureb he diſtrutti, ſe non foſſero ſtati toſto ſoccorſi dal Cardona; talche pareggiate le forze, fù lungamente, ſenza notabil vantaggio combattuto. In quel mezo Alfonſo Caranatal con lungo giro andò à ferir dalle ſpalle la battaglia Franceſe, tal che turbati gli ordini di Obegnino; ch'era combattuto per fronte, e dalle ſpalle, piegò, e finalmente i ſuoi ſi diedero apertamente à fuggire, non baſtando à ſoccorrerlo Alfonſo Sanſeuerino, che toſto ſi moſſe, e fù impedito da Andrada, che diede da fare à lui, & al fratello ſi fattamente che diſſipata, e ſconfitta la loro caualleria reſtarono prigioni di Spagnuoli. Obegnino, per uirtù d'uno ſquadrone d'huomini d'arme Scozzeſi, con la fuga, benche ferito, ſi ſaluò à Gioia, e poi ritiratoſi all'Angitula, ui fù aſſediato, e rendendoſi à patti uſcì del Regno con tutti i Franceſi.

Vedeſi quanto la preſtezza della caualleria leggiera degli Spagnuoli giouaſſe nell'auantaggiarſi ſchifando l'offeſa del ſole; indi che molto à tempo le ſchiere ſoccorreſſe l'un'all'altra, e foſſero diſpoſte in modo, che fecero tutte l'ufficio loro, niuna reſtandone ocioſa; il che fù ueramente l'acquiſto della ſegnalata uittoria.

Il medeſimo Scipione hauendo condotto l'eſſercito Romano appreſſo Carthagine, per far ſentire al nimico le miſerie già prouate da loro in Italia; onde ridußſe quella città in eſtrema penuria di tutte le coſe; e coſtrinſela à commandare ad Annibale, che ſpingendoſi contra il nimico, quanto prima faceſſe con lui fatto d'arme, non trouandoſi altro mezo più ſpediente da liberarſi da tanta moleſtia. Annibale nondimeno riſpoſe, che quanto al combattere haurebbe obedito, ma quanto al tẽpo non l'haurebbe fatto, ſe non quando uedeſſe commoda, e buona occaſione. E nel uero, ſi come l'ufficio de' Prencipi è il commandar à loro Capitani, ch'ò ſpediſchino toſto, ò mandino in lungo le guerre, così deueſi laſciar libero a' miniſtri l'elegere il giorno, & il luogo opportuno à combattere.

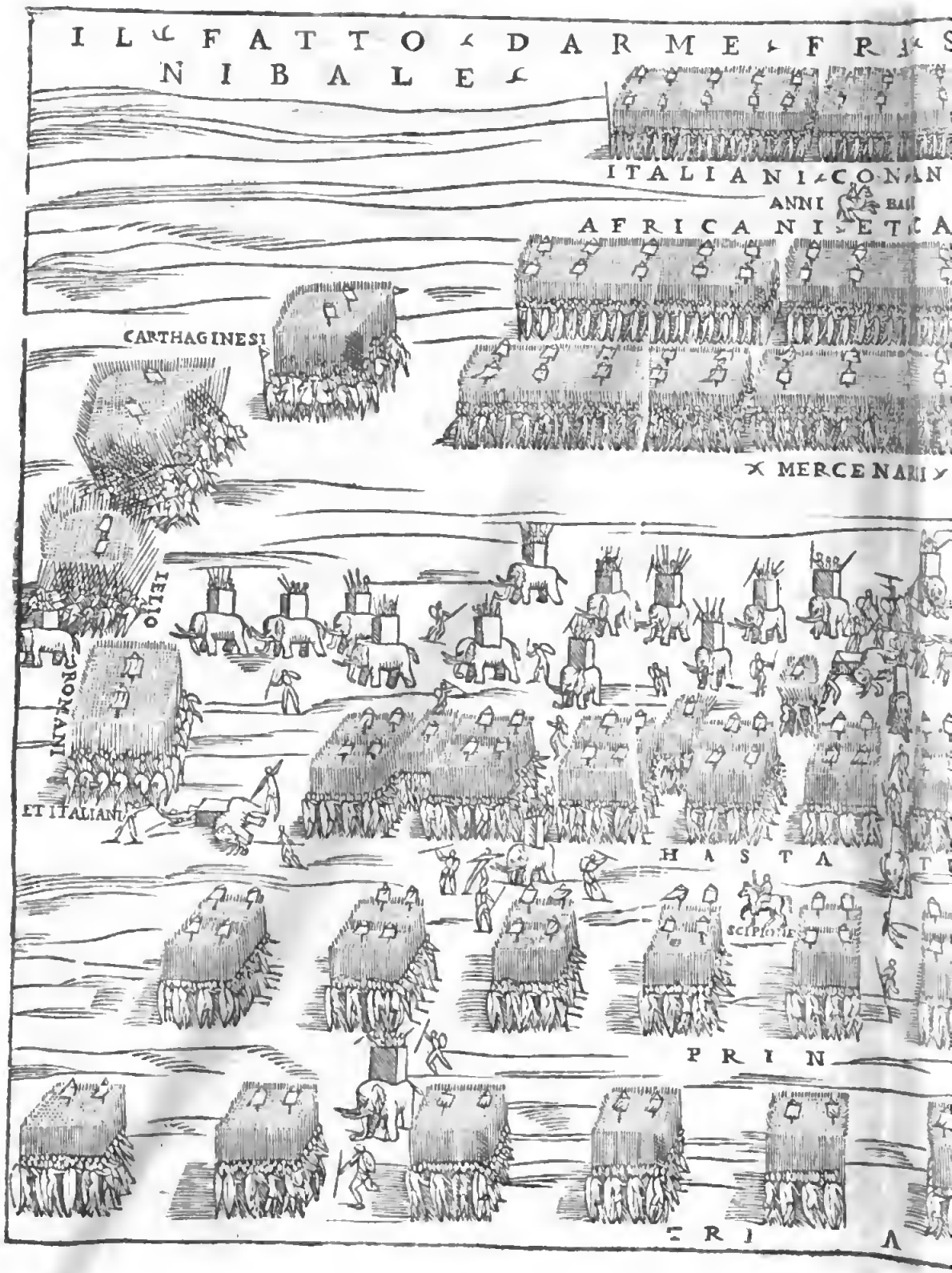
Combatte re ripoſto nel giudicio del Generale.

Tentò Annibale prima che ſi riduceſſe à giornata di componere qualche buono accordo con Scipione, e per ciò con un ſolo compagno per ciaſcuno ſi trouarono à parlamento, ma moſtrando Scipione, che mal poteua fidarſi della fede loro, mancata del debito più uolte, nulla non ſi concluſe. Nello ſchiarir dunque del ſeguente giorno, ciaſchedun di eſſi cauò fuori l'eſſercito in ordinanza per combattere, douendoſi trattar dell'imperio di quelle due Republiche, in quel cimento, nel qual haueuano da far'ogni ſforzo due eſſerciti ualoroſiſſimi commandati da primi Capitani, ch'allhora viueſſero.

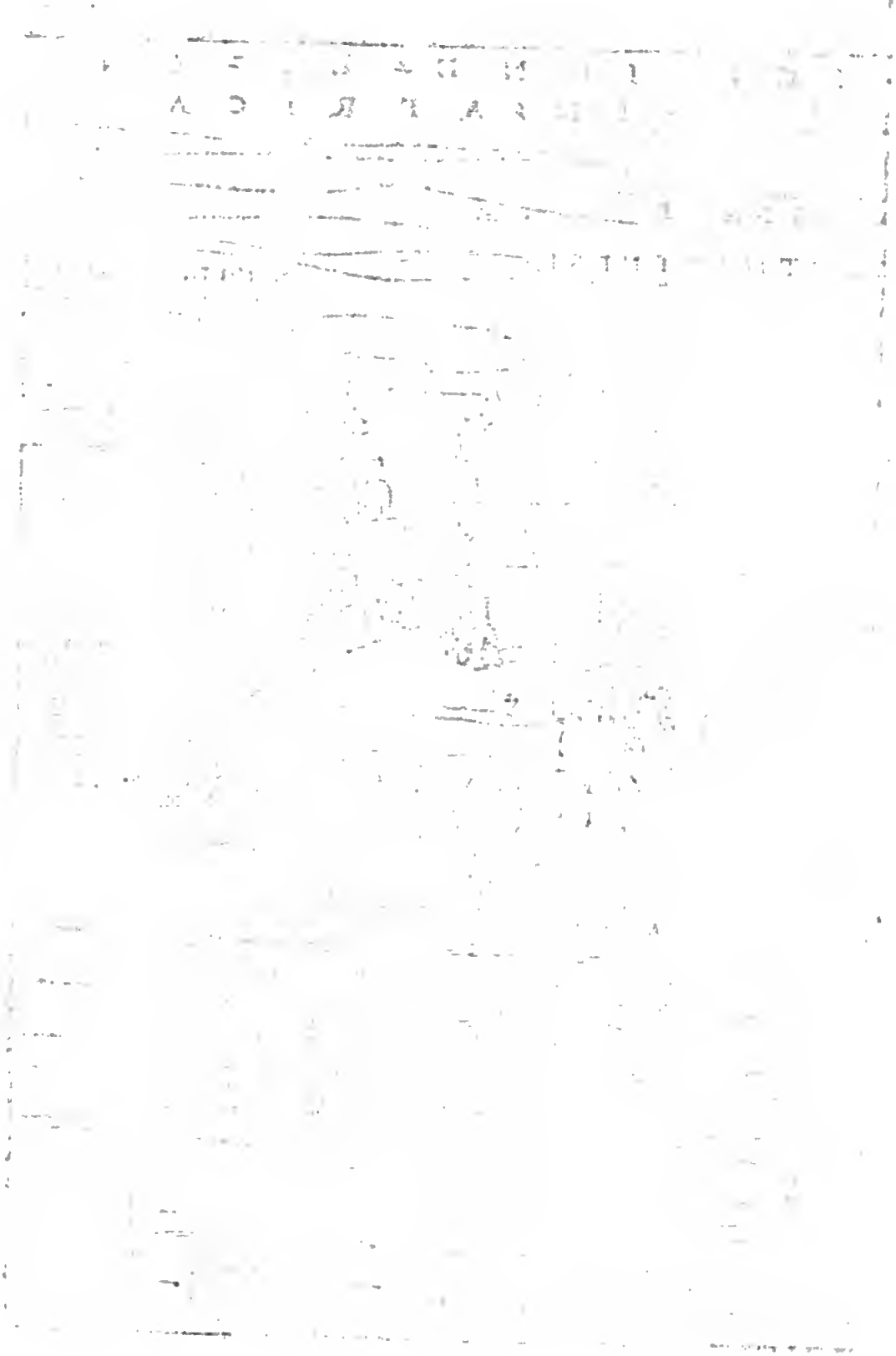
Scipione diuiſe il ſuo, ch'era di uentitremila fanti, in tre battaglie, e ſecondo l'vſanza Romana, ponẽdo nella prima ſeimila Haſtati, nella ſeconda altretanti l'rencipi, e nell'ultima tremila, e più Triarij, co' loro Compagni a' fianchi, ſi come altroue ſi è detto più uolte. Haueu'oltra di ciò cinquemila Veliti, ch'attacata la battaglia, dopò lieue contraſto, ſi tirauano negli ſpatij loro aſſignati.

Battaglia di Scipione in Aſri ca

Era


IL FATTO D'ARME FRA
NIBALE
ITALIANI CON AN
ANNI
AFRICANI ETC A
CARTHAGINESI
MERCENARII
ROMANI
ET ITALIANI
HASTA
SCIPIONE
PRIN

RA SCIPIONE ET AN
IN AFRICA
CON ANNIBALE
ET CARTHAGINESI
NVMIDI CON ANNBAL
CENARII
MASSANISSA
NVMIDI
TI ROMANI
CIPI
RII



Era ne' corni la caualleria,& il ſiniſtro gouernaua Lelio con gli Italiani, & il deſtro Maſsiniſſa co' Numidi. Annibale dall'altra parte nella fronte collocò ottanta elefanti,e dopò queſti la fanteria,che condott'haueua ſeco di Liguria, dell'Iſole Baleari, che poteuan'eſſere dodicimila, e dopò eſsi gli Africani ſuoi con una legione di Macedòni,per quanto riferiſce Liuio, che da Polybio non n'è fatta mentione. Dietro à queſti er'ordinato uno ſquadrone di altri Italiani,che ſeguito l'haueuano in Africa, & hauendo diuiſa la caualleria ne' corni, al deſtro erano i Carthagineſi, & al ſiniſtro i Numidi, & ambedue i Capitani, fermatiſi,erano nella battaglia di mezo. Attaccoſſi la miſchia nel corno ſiniſtro tra Numidi,per lo cui ſtrepito impauriti gli elefanti, parte fuggirono incõtro alla battaglia de' Romani,ch'allargando gli ſpatij li riceueuano,e poi ferendoli per fianco gli uccideuano,parte uoltarono à deſtra, & uſcirono fuor del cãpo,& parte correndo à ſiniſtra, diſordinarono la caualleria Numida di Annibale,che da Maſsiniſſa fù per ciò ageuolmente ſuperata. Non altrimente Lelio dall'altra parte poſe in iſcompiglio la caualleria Carthagineſe, onde rimaſe tutto il peſo del combattere ſopra la battaglia de' fanti, doue i mercenarij Liguri di Annibale fecero un pezzo il debito, ma ueggendo di non eſſer ſoccorſi dagli Africani,parendo loro di eſſer traditi,ſi uoltarono contra eſsi;di modo che fù loro di biſogno combattere contra Romani,e contra i proprij mercenarij,e finalmente di ritirarſi,quantunque così ferocemente haueſſero combattuto, che furono aſtretti li Cẽturioni della ſeconda battaglia ſoccorrer con altre cõhorti. La uanguardia degli Africani nel ritirarſi,non fù laſciata da Annibale paſſar'à dirittura della battaglia, perche non la diſordinaſſe;ma fù ſpinta da' fianchi; e Scipione ueggendo, che per lo gran numero de' morti non poteua tirarſi auanti, co'l groſſo delle genti, ſenza guaſtar le fila,per non romper l'ordinanza,diede il ſegno con la tromba,commandando, che ſi faceſſe alto; e quiui aſſembrati inſieme i Prencipi,& i Triarij, gli ſpinſe ordinatamente ad vnirſi con gli Haſtati, paſſando ſopra i corpi morti, e tutti inſieme aſſaltarono i Carthagineſi, co' quali ſtettero lungo tempo alle mani, ſi che ſe non arriuauano Maſſiniſſa,e Lelio, che haueuano perſeguitato un pezzo la caualleria, e nõ combatteuano da' fianchi,e dalle ſpalle i nimici,la battaglia,per lo numero,& per lo ualor de' nimici, ſi uedeua gran fatto dubbioſa. Cedettero alla fin gli Africani,morti inene più di uentimila,& di altretãti fatti prigioni, eſſendoſi fuggendo Annibale con trenta caualli ſaluato in Adrumento, che laſciò nome di hauer fatto quel giorno quanto far poteua Capitan prudente e ualoroſo, per acquiſtar uittoria la qual conſeguita da' Romani,coſtò loro la uita di millecinquecento ſoldati ſoli, che fu coſa di marauiglia in tanto conflitto, ma conueniente all'ottim'ordine della militia Romana, nel che ſempre fù oſſeruato di molta utilità,che le loro ſquadre ageuolmente ſi ſcioglieuano,e riuniuano;e di qui naſceua,ch'il fante ò ſolo ò in compagnia cõbatteua contra tutte le faccie. Aggiungeuaſi à queſto la qualità dell'armatura loro,che copriua ben la perſona, e daua grande ardire al ſoldato la grandezza dello ſcudo, & la fermezza delle ſpade. All'incontro Annibale uſò ogni induſtria per ſuperarli,ponendo gli elefanti in fronte per diſordinar le ſchiere nimiche; fermò li mercenarij auanti li Carthagineſi,perche dalla moltitudine di quelli foſſero ſtancati li Romani,per poter'aſſaltarli poi con auantaggio;oltra che ſforzaua in quel luogo poſti à combatter quella gente di dubbia fede, e uenali, e riſerbaua à ſoccorrer da ſezzo con le genti di miglior nerbo,e più fedeli,& in ſomma niuna coſa pretermiſe,che co'l conſiglio, e con la mano,douеſſe ſecondo la militar diſci-

Inſegnamenti del narrato.

plina

plina operare. Restò nondimeno superato da Scipione, il qual bisogna dire, ch'in ualore & arte di guerra lo superasse; dal cui successo douemo trarre que sti ammaestramenti. Prima, che chi si conduce per combattere con altro Capitano, deue auuertire in qual parte delle sue forze egli più cõfida, e quella pro curar principalmente di abbattere, ò con forza, ò con industria; e per contrario egli antecedendo ciò che uolontariamente far quello, che teme di douer fare à forza.

Annibale uedeua, che Romani haueuano gran confidenza nelle loro legioni, onde per romperle, e disturbarle, ordinò nella fronte gli elefanti; e Scipione per contrario lasciò uie larghe nell'ordinanza per riceuerli, & accioche poi passasser'oltra, ò fossero uccisi.

Appresso noteremo, Che chi si troua nell'essercito parte delle gẽti, che non per amore combattono, ma per prezzo, e sono collettitie, e di dubbia fede, deue quelle porre in luogo, doue, ò dall'emulation' astrette, ò dall'inuidia, ò dalla forza, si risoluano di combattere; si come fece Annibale, che ritenne i Carthagenesi in ultimo, ben ch'il buon'ordine, & il uero valor de' Romani gli facesse ro uenir fallace ogni prouedimento; nè lascieremo di replicar quello, che si è potuto auuertire in tãti altri essempi, che chi cõ una parte dell'essercito uince, e con quella percuote da fianchi, e dalle spalle l'altra, mentre combatte da fron te, senza dubbio riesce uittorioso.

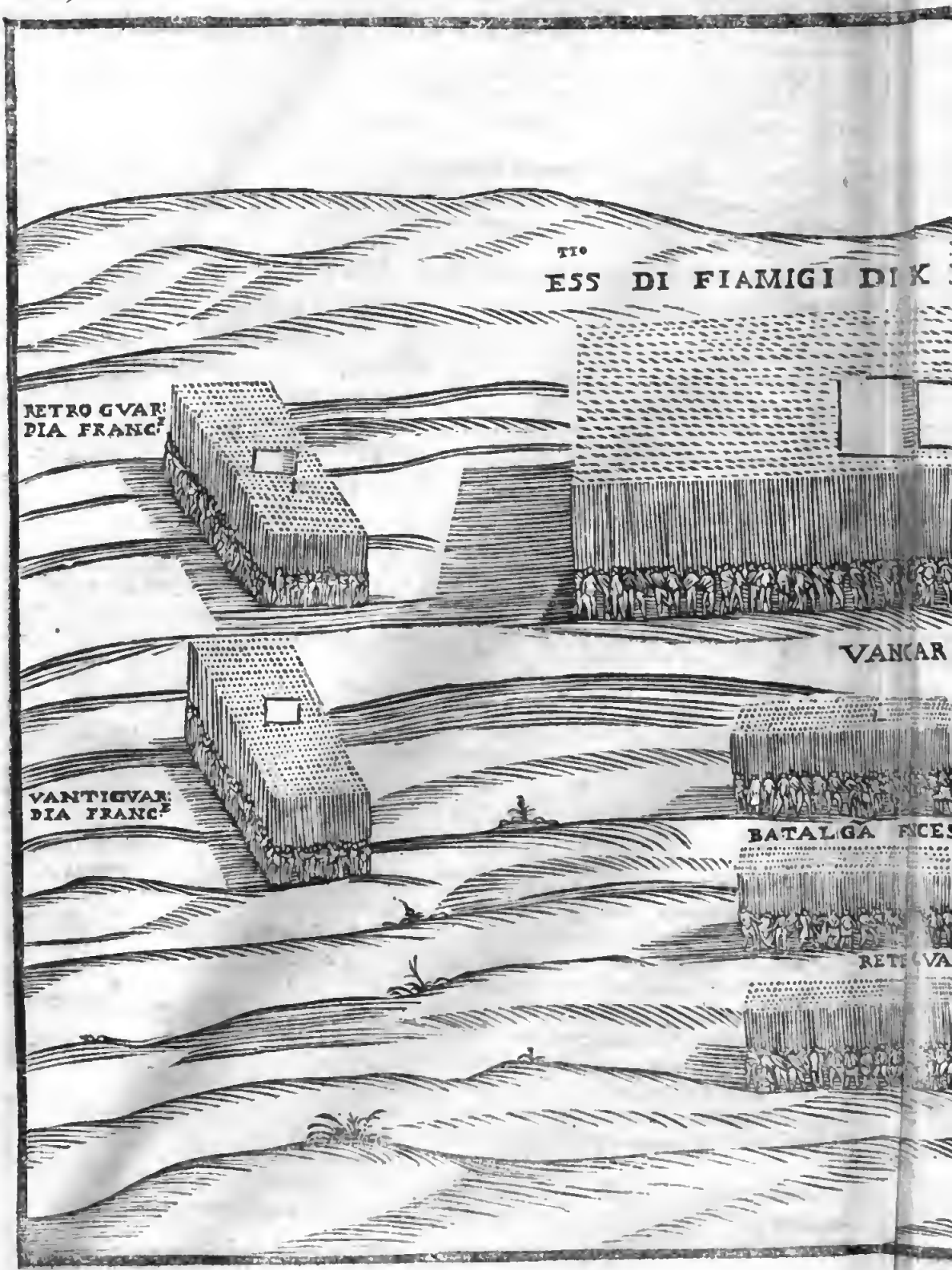
Tutto questo fù osseruato da Giulio Frontino, nel secondo libro degli stratagemi con queste parole.

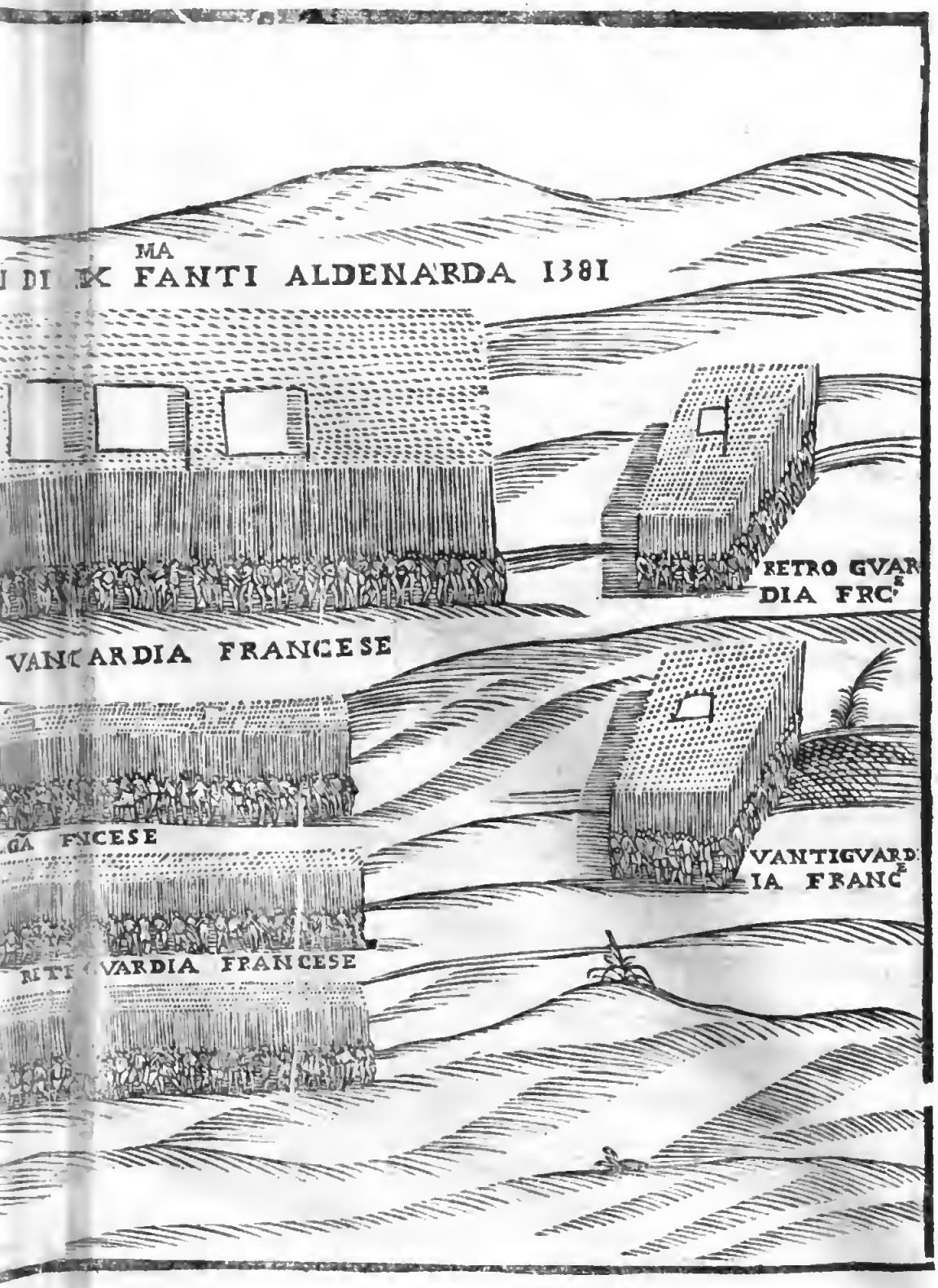
Hannibal aduersus Scipionem in Africa cùm haberet exercitum ex Pœnis, & auxiliaribus, quorum pars non solum ex diuersis partibus, sed etiam ex Italicis constabat, posit elephantes octuaginta, qui in prima fronte positi hostium turbarent aciem, auxiliares Gallos & Ligures, & Barbaros Maurosq; posuit, ne fugere possent, Pœnis à tergo stantibus, & hostem oppositi si non infestarent, vel certè fatigarent eum suis & Macedonibus, qui iam fessos Romanos integri exciperent, in summa acie collocatis nouissimos Italicos constituit, quorum & timebat fidem, & segnitiem uerebatur, quorum plerosque eorum ab Italia inuitos extraxerat. Scipio aduersus hanc formam &c. si come in altro proposito habbiamo citatele di sopra.

Battaglia del Re di Francia ad Oudenarda.

Quanto poi alla giornata del Re Carlo Sesto ad Oudenarda contra Fiammenghi, hassi da sapere, ch'i Francesi combatteuano, per ricondurre nello stato il Conte Lodouico scacciato da suddiri, che fù suocero del Duca Philippo Audace. Ricorso egli al Re ottenne vn buon'essercito, che fù inuiato auanti sotto la condotta di Pietro Villario Conestabile; il quale ritrouati rotti li ponti sopra il fiume Liza, fece vista di voler malgrado de' nimici, che gli erano à fronte valicar'il fiume, & in quel mezo mandò alquanti de' suoi à passarlo sopra barche, & assaltar'i Fiammenghi alle spalle improuisamente; talche fattane grande uccisione, esso commodamente passò con tutto l'essercito di là dal fiume. Ciò inteso da Philippo Capitano di Fiammenghi, lasciò alquanto presidio contra Oudenarda, & esso con cinquantamila fanti si condusse à Rosabecca non molto lungi, doue fù poi combattuto, a questa guisa essendo dispo ste l'ordinanze. Poseronsi li Francesi in tre ordini, tenendo il Re la uanguardia co'l nerbo maggiore e migliore, percioche li nimici si erano ristretti, in un solo battaglione, doue solo l'insegne di ciascuna città, faceua conoscere gli uni dagli altri.

E quantunque lo squadrone del Re fosse così grosso e fermo, nulladimeno tanto fù l'impeto de' nimici, che lo regittarono à dietro; ma l'altre due battaglie


TIO
ESS DI FIAMIGI DI K
RETRO GVAR
DIA FRANC
VANCAR
VANTIGVAR
DIA FRANC
BATALGA FNCES
RETI VA


MA
I DI K FANTI ALDENARDA 1381
RETRO GVAR
DIA FRC
VANTARDIA FRANCESE
VANTIGVARD
IA FRANC

glie Franceſi,auanzandoſi allhora per fianco, ſtrinſero di modo i nimici, che confuſi e diſordinati, ò non haueuano agio, ò non baſtaua loro più animo di combattere. Et così parte furono uccisi dall'armi de' Franceſi,e parte da proprij caualli calpeſtati, & oppreſſi; tal che morirono in quella battaglia fino à trentamila Fiammenghi, e nella fuga più di diecemila furono tagliati à pezzi. Liberoſſi allhora dall'aſſedio Oudenarda,e ricuperaronſi Bruge, Dam,& altre città di Fiandra. Quindi poſſiamo ritrar utile precetto, che le ſchiere ſeparate con debiti interualli,ageuoli,così à ſcioglierſi come ad unirſi, ſono più utili, & fannò maggior'effetto di quelle,che ſtanno in manco membri,ò in un corpo ſolo raccolte;& ſi è per eſperienza più fiate conoſciuto,ch'un corno, ò parte di eſſercito ha ſouuenute l'altre genti già inchinate,e cagionat'anche honorata uittoria.

Molto ſimili ſi ueggono poi queſte due battaglie Romani, e Franceſi, poiche gli uni,e l'altre con pari forze,con l'ordine migliore ſuperarono il nimico, particolarmente togliendogli il preſidio de' fianchi,poterlo poi percuotere da ogni parte,e diſfarlo, come all'uno, & all'altro ſuccedette.

Aggiungaſi à queſto l'eſſempio di Torquato e di Decio, contra popoli Latini,che trouandoſi ben uentimila fanti per parte,e gli vni,e gli altri combattendo con vn modo ſteſſo,e diuiſi gli eſſerciti in quindici ſchiere, nõdimeno per gran peritia del Capitano, che mandò i ſuoi al ſoccorſo quando men lo credeua il nimico,riportò la uittoria. Perche gli Haſtati de' Romani erano dall'impeto de' Latini ſtati ributtati,e ſi erano ſpinti à combattere i Principi,che ſoſteneuano malageuolmente la zuffa,nella qual con certa ſuperſtitioſa magnanimità volle per la patria morir Decio,quando Manlio mandò in ſoccorſo i Rorarij,che creduti da Latini i Triarij,ſpinſero anch'eſſi l'ultima ſchiera.

Battaglia di Romani contra Latini.

Mentre poi con più ferocità ſi combatteua Torquato fece andar'auanti li Triarij, per li uacui,che reſtauano fra le ſchiere,e rinouando con maggior ferocità la zuffa,per lo coſtoro animo,eſſendo freſchi e gagliardi,fù tolta di mano a' Latini la ſperata uittoria.

E pari à queſto ſi conobbe il ſucceſſo di Odoardo Re d'Inghilterra contra Filippo ſeſto Re di Francia à Creſci. Quiui Filippo haueua con eſſo lui Carlo Re di Bohemia,e ſuo figlio,il Duca di Lorena, il Conte di Fiandra,e de ſoldati foraſtieri gran numero,tra quali dodicimila Genoueſi baleſtrieri. Diuiſe le genti in tre battaglie, la prima delle quali era guidata da Carlo Conte di Alanſone fratello del Re,la ſeconda da eſſo Filippo, e la terza dal Conte di Sauoia;ma nella uanguardia degli Ingleſi era il figliuolo del Re,e nella retroguardia l'iſteſſo Odoardo;ma la battaglia guidauano altri auueduti Capitani.

Battaglia di Odoardo Re di Inghiltera à Creci.

Fù cominciata la zuffa dalle vanguardie, e quella de gli Ingleſi n'hebbe la peggiore, ſe non che ſoſtenuta la battaglia dal valor di alcuni principali, ſoccorſero le ſeconde ſchiere,conoſcendoſi,cõtra la caualleria Frãceſe,di buon'uſo le picche,& altre arme in haſta de gli Ingleſi;di modo, che morto quiui cõbattendo Carlo fratello del Re Philippo, e piegando per cio l'ordinanza, egli fù coſtretto à ſoccorrere.

Nell'ardor poi della miſchia,calò con la uanguardia il Re Odoardo, & hauendo genti freſche,fece con eſſe l'effetto de' Romani contra Latini nello ſpiñgere la retroguardia de' Triarij, percioche ne riuſcì vittorioſo, con morte di ben quarantamila dell'eſſercito Franceſe,fra quali mille dugento Caualieri.

Gli Athenieſi poi nella Morea furono ſuperati da Lacedemonij quaſi nel modo medeſimo;perche con l'uno de' corni cinti da'nimici,mentre l'altre due

parti

parti dell'eſſercito combatteuano, cedettero loro la uittoria, che ſuccedette in tal guiſa.

Battaglia de Lacedemonij nella Morea.

Agide Capitano e Re de gli Spartani, ueggēdo i nimici alloggiati ſopra un rileuato colle, e molto ſicuro, gli sforzò à laſciarlo, co'l diuertire un uicino fiume, e tor loro la commodità dell'acqua; e riduttili in luogo del pari, ſchierò i ſuoi incontanente in queſto modo.

Nel corno ſiniſtro fermò lo ſquadrone principal de' Lacedemonij, di tremila ſeicento ò poco meno, che furono con larghiſſima fronte ſchierati in otto file, à quattrocento cinquanta per fila.

Il coſtoro fianco ſiniſtro era coperto da coloro, ch'eſſi chiamauano Sciriti, al numero di ſeicento, con altri già di ſerui fatti liberi; il deſtro era fermato da gli Acardi', & in mezo della battaglia ſtaua Agide cinto da trecento Caualieri eletti. Nel deſtro corno erano i Tegeati, con alcuni pochi Lacedemonij, & la caualleria vgualmente compartita, faceua ſpalla à queſto, & à quel corno.

L'eſſercito de gli Athenieſi, haueua per ala deſtra le genti di Mantinea, con mille fanti Argiui pagati. La battaglia era tutta di Argiui, e popoli amici, & l'ala ſiniſtra formauano gli Athenieſi pedoni, e cinquecento caualli.

Il corno ſiniſtro de' Lacedemonij fù ributtato, & Agide ſoccorſe con la battaglia, premendo talmente il nimico, che lo coſtrinſe à muouerſi cō tutt'i ſuoi.

Ma il corno deſtro co' Tegeati e Lacedemonij, circondarono il ſiniſtro de gli Athenieſi, e lo coſtrinſero à piegare; onde creſcendo di ardire quegli di di Agide premettero fieramente la battaglia, e tutti inſieme finalmente uniti fecero uoltar'in fuga i nimici; che da Lacedemonij per antica loro conſuetudine poco furono perſeguitati, baſtando loro di vincere; oltrache dubitauano di turbar gli ordini nel dar la caccia, e di porre per ciò in dubbio l'acquiſtata vittoria.

Lacedemonij non uſauano di perſeguitar il nimico uinto.

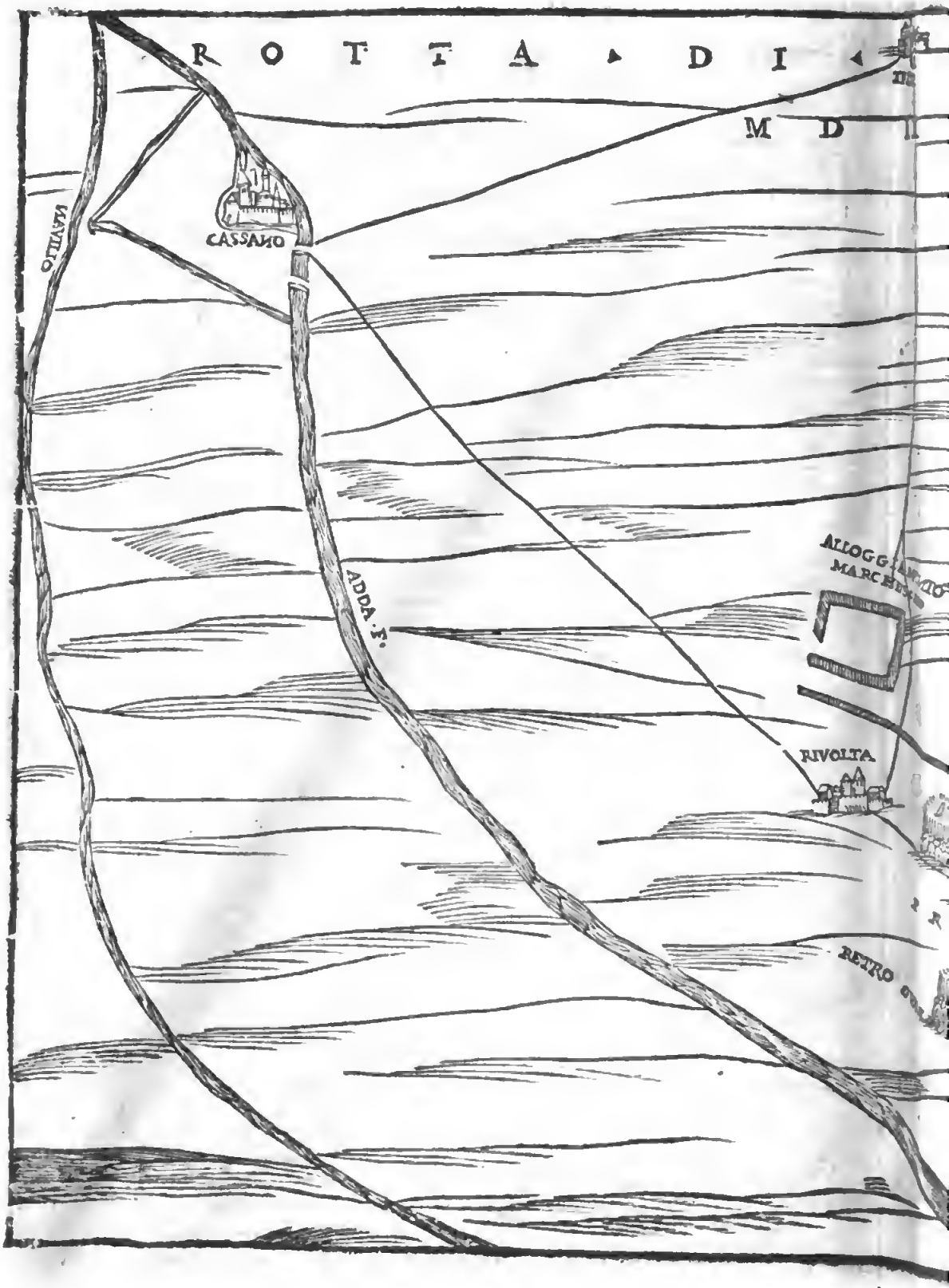
Queſta fù la famoſa vittoria ottenuta da Lacedemonij à Mantinea per propria uirtù e buon'ordine militare, non già per fortuna, aſtutia, ò uantaggio di ſito; ſi come poſſiamo anche dire di quella, che poco fà conquiſtò contra ribelli della Corona di Francia Monſignor d'Angiò fratello del Re preſſo à Moncontur. Percioche nel corno deſtro, dou'erano i caualli Italiani ſotto il Conte di Santafiore, e pedoni con l'artiglierie, vrtò il nimico, e fe piegar lo ſquadrone Franceſe delle caſacche bianche.

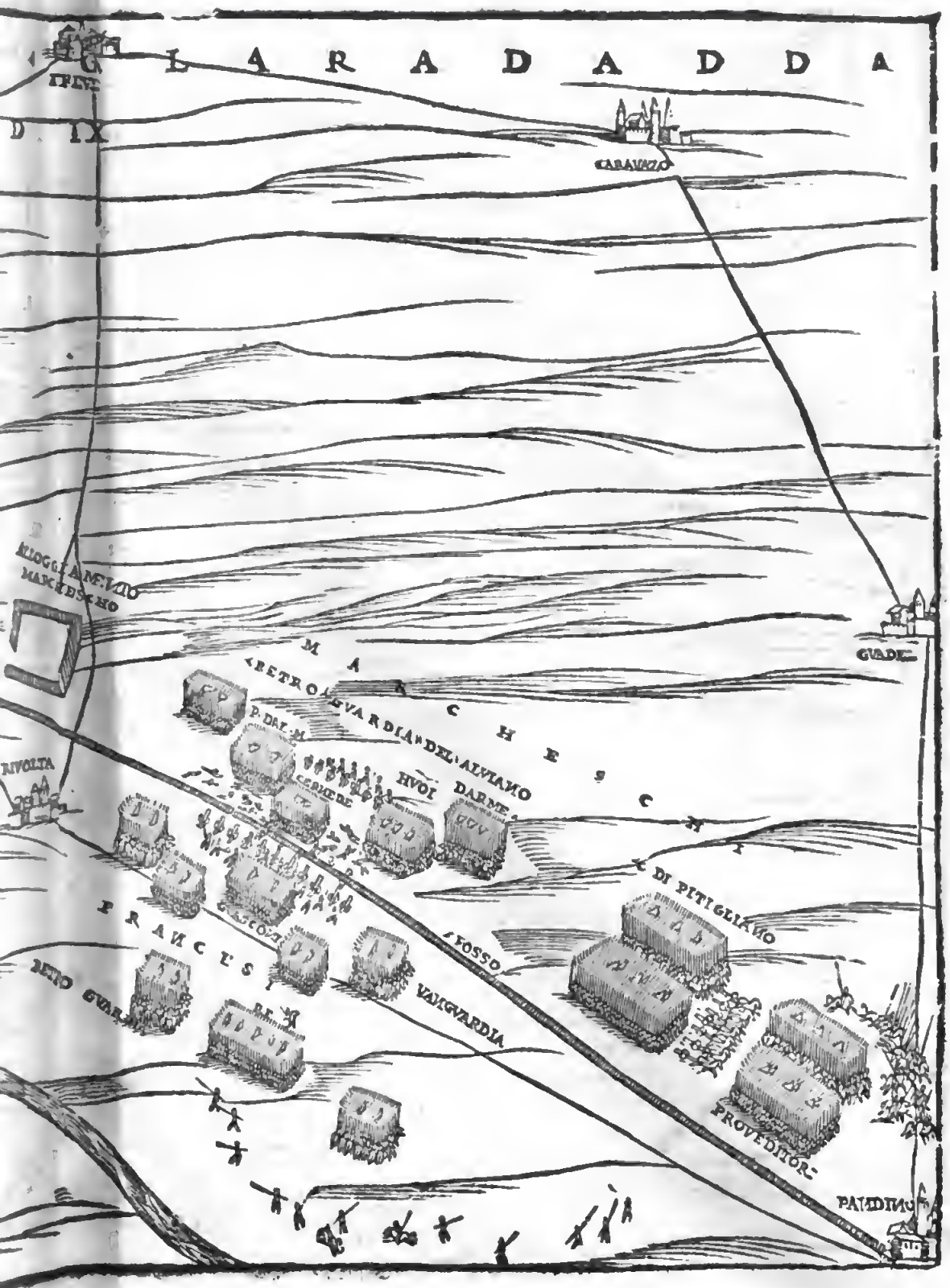
Battaglia di Franceſi à Moncontur.

I Raitri, ch'erano nella battaglia, ſeguirono con la furia del medeſimo urto à ſpingere i Thedeſchi, e Mōſignor di Guiſa contra l'Ammiraglio; & appreſſo il predetto di Angiò contra Monſignor di Bregnuol poſtogli all'incontro; gli Suizzeri contra la battaglia Franceſe, & i Conti di Masfelt l'un contra l'altro. Di maniera, che tutti quei del Chriſtianiſſimo han combatturo, e tutti han uinto con un'urto quaſi continuato, ſenza conoſceruiſi uantaggio di numero di genti, ò di ſito; ma ſolo per ordine bene oſſeruato, e per gran ualore; ò più toſto per diuino uolere, ch'ha difeſa la cauſa ſua, contra perſone empie, e ſcelerate, delle quali reſtarono morte in quel piano più di dodicimila, con danno ſolo de' Catholici di cinquecento.

L'auueduto Capitano dunque aſpirando per uere ſtrade alla uittoria, ha da conoſcer ben le ſue forze, e quelle del nimico; e con queſta maſſima diſtribuir le ſue genti il di della giornata; ueggendoſi apertamente, che chi non ha ſaputo ben conoſcere in qual membro dell'eſſercito più doueua confidare, è reſtato al di ſotto; come auuenne ad Antioco quando combattè contra gli Scipioni in Aſia, & al Re di Francia Franceſco primo a' noſtri giorni fatto prigione

ſotto


ROTTA DI
M D
CASSANO
ADDA F.
RIVOLTA
RETRO


L A R A D A D D A
CARAVAGGIO
GVADE
M A R C H E S C H
RETRO GVARDIA DEL ALVIANO
HVOI DARME
DI PITIGLIANO
FOSSO
VALGVARDIA
PROVEDITOR
PADDIN

ſotto Pauia. E queſto buon'ordine, e ſaper conoſcere quanto ciaſcun de' ſuoi, & in che più uaglia, non ſolo nelle battaglie delle giuſte giornate, ma negli aſſalti per uiaggio ſi è ueduto di gran profitto: talche chi marciaua con buon'ordinanza reſtò ſuperiore, come Metello contra Iugurta, e Carlo ottauo al Tarro. All'incontro chi diſordinato camina ageuolmente uien rotto, come ſuccedette à Titurio, & a Cotta in Francia, & a Lodouico di Lodrone ad Heſechio. Fingono alcune uolte di ritirarſi i Capitani, e poi uoltando faccia guadagnano la battaglia come Amilcare contra gli Ammutinati, & il Re Luigi Vndecimo contra Venetiani in Giaradadda. Et s'in luogo pari tanto poſſono li ben'ordinati eſſerciti, commandati da Capitani auueduti, quanto dobbiamo credere, che ſi auãzino coloro, che ui aggiungono anche l'auantaggio del luogo, & queſto ſanno uſare con gran prudenza militare? ſi come fecero due famoſi Capitani a' giorni noſtri, l'uno alla Cirignuola, che fù il gran Capitano, e l'altro alla Bicocca, che fù Proſpero Colonna, per auentura maggior Capitano di lui, ſe ben non ornato di tal cognome; li cui eſſempi per fine di queſta materia mi riſoluo proporre, con quelle circoſtanze, che poſſano à chi le conſidera apportar giouamento. Conſaluo Ferrante cognominato Gran Capitanò, trouandoſi contra Franceſi in Puglia, & ingroſſate le ſue forze in Barletta, s'inuiò uerſo la Cirignuola dagli antichi detta Gerrone, doue in un ſito tra uigne, circondate da picciol foſſo, ſi accampò con Proſpero, e Fabritio Colonna, e poſe a' luoghi opportuni l'artiglieria per aſpettar quiui il nimico, che con la ſolita ferocità Franceſe lo ſeguiua.

Battaglia di Lodouico 12. in Giaradadda.

Battaglia del Gran capitano alla Cirignuola.

Guidaua l'eſſercito di Francia il Nemurſio della famiglia Armignaca, l'Allegry, & altri, che ſi ſpinſero incõſideratamente ad aſſaltar gli Spagnuoli; prima non conſiderando il uantaggio del ſito, ch'eſſi teneuano, poi non ordinandoſi conueneuolmente, doue Conſaluo con quaſi egual fronte haueua diſpoſte le ſue genti, quantunque diuiſe in ſei ſchiere; i Thedeſchi e Spagnuoli à piedi nel mezo, e da fianchi la caualleria, una bãda di caualli per ſoccorſo dietro i Thedeſchi, e fuori del foſſo la caualleria leggiera ſotto Fabritio Colonna, e Diego di Mendozza. Li Franceſi delle loro fecero tre ſchiere ineguali, ſi che nel deſtro corno era con la caualleria il Nemurs, nella battaglia il Ciandeo con la fanteria Suizzera, & artiglieria, e nel ſiniſtro l'Allegry con altri caualli.

Fù il primo con la caualleria leggiera l'Armignaco ad attaccar la battaglia, che trouando l'impedimento del foſſo, non riconoſciuto prima, ageuolmente potè eſſer ributtato, ſi che mentre cercaua miglior'adito, fù d'archibugio ferito e morto. Spinſeſi il Ciandeo, che trouato l'iſteſſo impedimento, fù da Thedeſchi con le picche, e dagli Spagnuoli con gli archibugi, non pur ſoſtenuto, ma nel medeſimo foſſo in gran parte tagliata a pezzi la fanteria degli Suizzeri; percioche l'artiglierie, così dall'una, come dall'altra parte, per eſſerſi alzata, vna folta nebbia, e per lo fumo della poluere, non fecero effetto alcuno.

L'Allegry, ch'era ſtato perſuaſore importuno di queſta battaglia, nõ fù miglior ſoldato, che conſigliere, percioche datoſi à fuggire ſi ſaluò con l'Arſio, & alquanti caualli, laſciando intiera uittoria al Gran Capitano, à punto otto giorni dopò quella di Andrada à Gioia, di cui ſi è di ſopra fatta mentione.

Quanto à Proſpero Colonna, egli uſcì di Milano con animo di combattere co' Franceſi, che ſi trouauano uerſo Monza, per impedir le uettouaglie agli Imperiali. Fermoſſi dunque à mezo il camino ad una uilla detta la Bicocca, in ſito molto forte; percioche à deſtra haueuano la uia reale, che ſecondo l'uſo di Lombardia, era dalle bande cinta di perpetuo foſſo, a ſiniſtra, & alle ſpalle

Battaglia di Proſpero Colonna alla Biocca.

reſtauano canali di acqua, vſati in quei paeſi per irrigare i campi; e per fronte attrauerſaua una via da carri per uſo della campagna, ch'era così caua, e tanto ſi alzauano da ambe le parti i campi, che più toſto foſſa, che ſtrada pareua. Poſti quiui gli alloggiamenti, aſpettò inimici, che coſtretti dall'incoſtanza degli Suizzeri, che minacciauano di tornare à caſa, quando toſto non ſi combatteſſe, deliberarono di far giornata, inuano opponendoſi Monſignor della Palicia, e facendo conoſcere il diſauantaggio loro. Guidaua gli Suizzeri Alberto Pietra, ch'in tre ſquadroni riſtretti al numero di quindicimila, minacciauano eſſi ſoli di uincer il nimico, a' quali per uanguardia coſtituì Lotrecho Giouanni di Medici, cõ la ſua caualleria, e cõ la gente d'arme Franceſe fatte due ſchiere, l'una diede à Monſignor dello Scudo ſuo fratello, accioche con lungo giro andaſſe ad aſſaltar dalle ſpalle gli Imperiali, l'altra ritenne per ſe, & il Triuultio con le genti Venetiane fù poſto per retroguardia.

All'incontro il Colonna haueua collocata l'artiglieria nella fronte oltra la ſtrada caua, e mandato auanti à trattener la caualleria leggiera del Medici, il Caſtaldo con alcune compagnie di caualli, e nella fronte del campo, diſpoſe le fanterie degli archibugieri Spagnuoli, e Thedeſchi, in larghe file, e dietro loro le picche de' Thedeſchi parimente e degli Spagnuoli, in quattro ſquadroni, per largo alternati.

Vtile inuentione fù il commandar agli archibugieri, che non ſparaſſero, fin che non ſi uedeſſero uicini gli Suizzeri, e che ſubito ſparate le prime file s'ingi nocchiaſſero, aſpettando, che le ſeconde faceſſero il medeſimo, & poi le terze, e le quarte; tal ch'in quel mezo hauendo ricaricato le prime, e l'altre di mano in mano, nè ſeguì contra Suizzeri per gran pezzo vna continuata tempeſta di archibugiate, dalle quali ſi uedeuano diſtrugger le compagnie intiere, ch'impedite poi dalla malageuolezza del ſito, più di tremila ne furono tagliati à pezzi, e tra eſſi Alberto Pietra loro Colonnello. Monſignor dello Scudo tra tanto con lungo giro ſi era tirato dietro al campo nimico, e ſuperate le foſſe haueua meſſo in iſcompiglio ogni coſa; quando accorrendoui la caualleria, che dal Colonna era ſtata laſciata per retroguardia, e per fianchi ſu la ſtrada maeſtra, raffrenarono quell'impeto Franceſe, che per non hauer con eſſi loro fanteria, non fecero gran progreſſo, e lo Scudo ui fù ferito nel uiſo, coſtretto à ritirarſi finalmente con perdita, dopò l'hauer fieramente combattuto, per auãzarſi oltra un ponte, vltima difeſa degli Imperiali da quella parte.

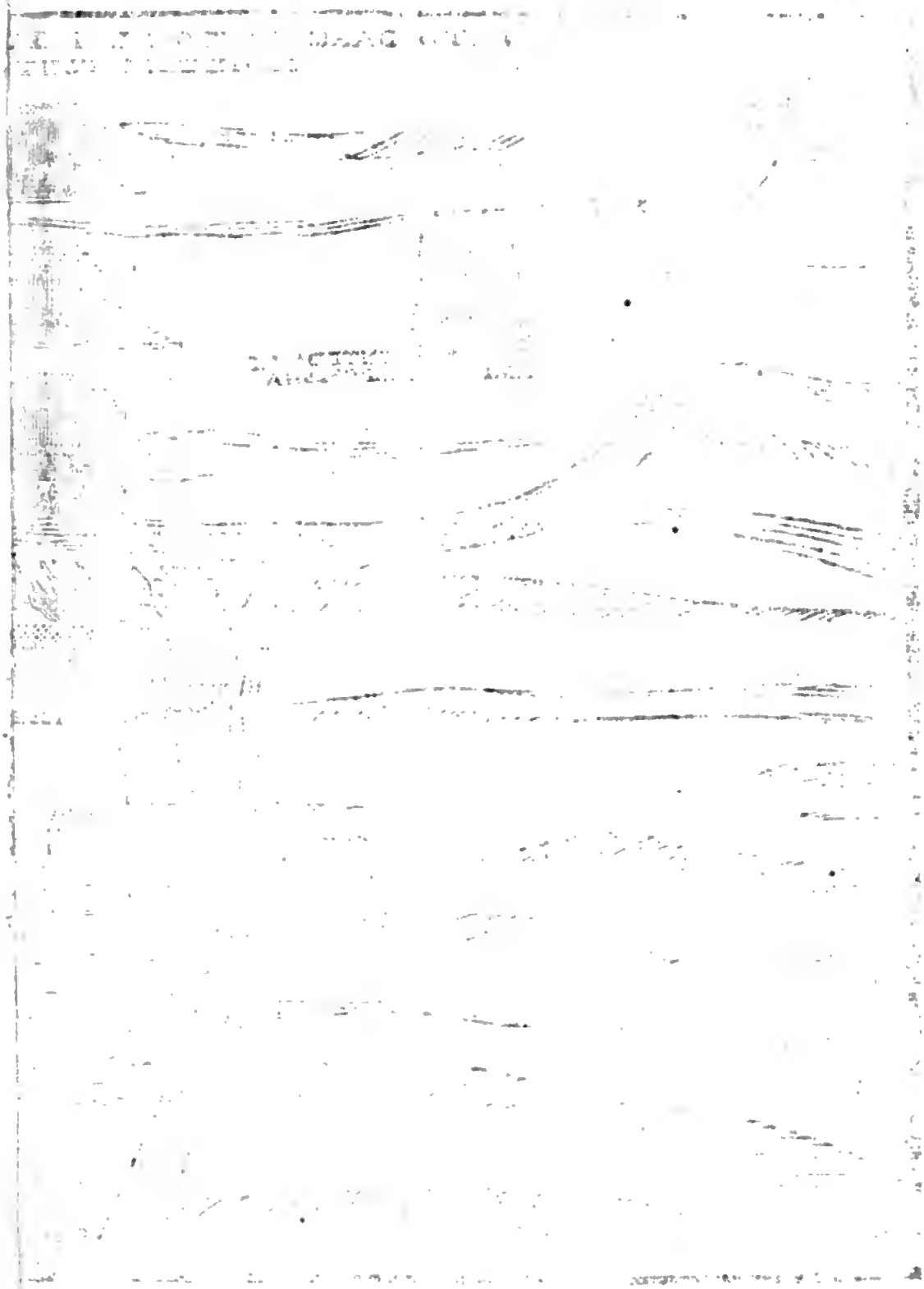
Fù fatto quiui prigione Ambrogio Landriano Capitan di caualli dal Duca di Milano, che ſi trouaua in campo, e fuui ammazzato da una ſaetta Pietro di Cardona Conte di Coliſano.

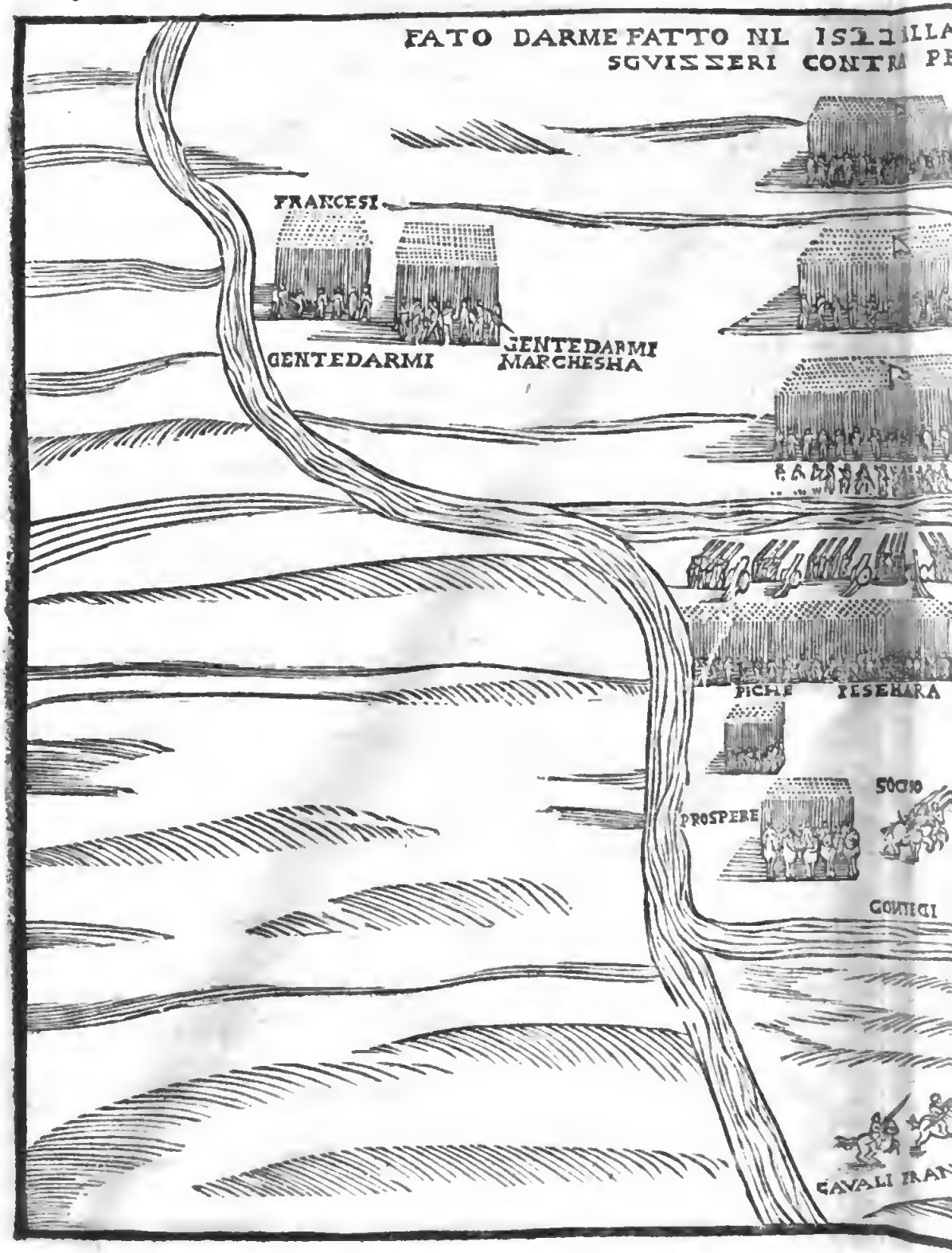
In ambedue queſte battaglie, ſenza dubbio l'auantaggio del ſito, fù dãnoſiſſimo a' Franceſi, ma nulla ciò ſarebbe ſtato, s'i Capitani con buon'ordine, e gran ualore, non ſi foſſero ben ſeruiti delle forze loro; il che molto ben può ritrarſi dal ſucceſſo degli Suizzeri à Nouara, e di Scipione contra Asdrubale ricordati di ſopra, e per maggior chiarezza ne ſoggiungeremo un'altro di Antigono Re di Macedonia contra il Re Cleomene Spartano.

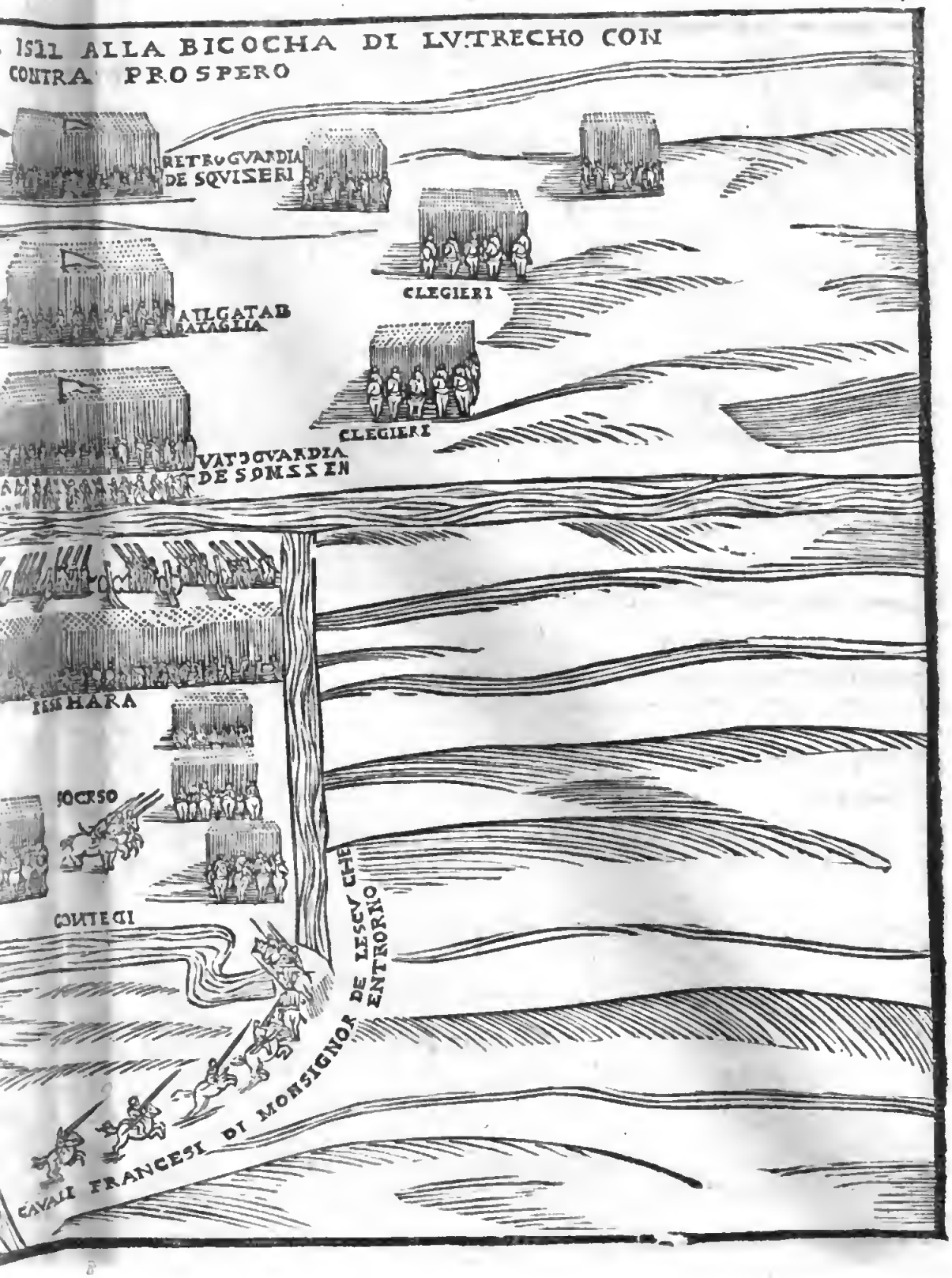
Battaglia di Antigono contra Cleomene.

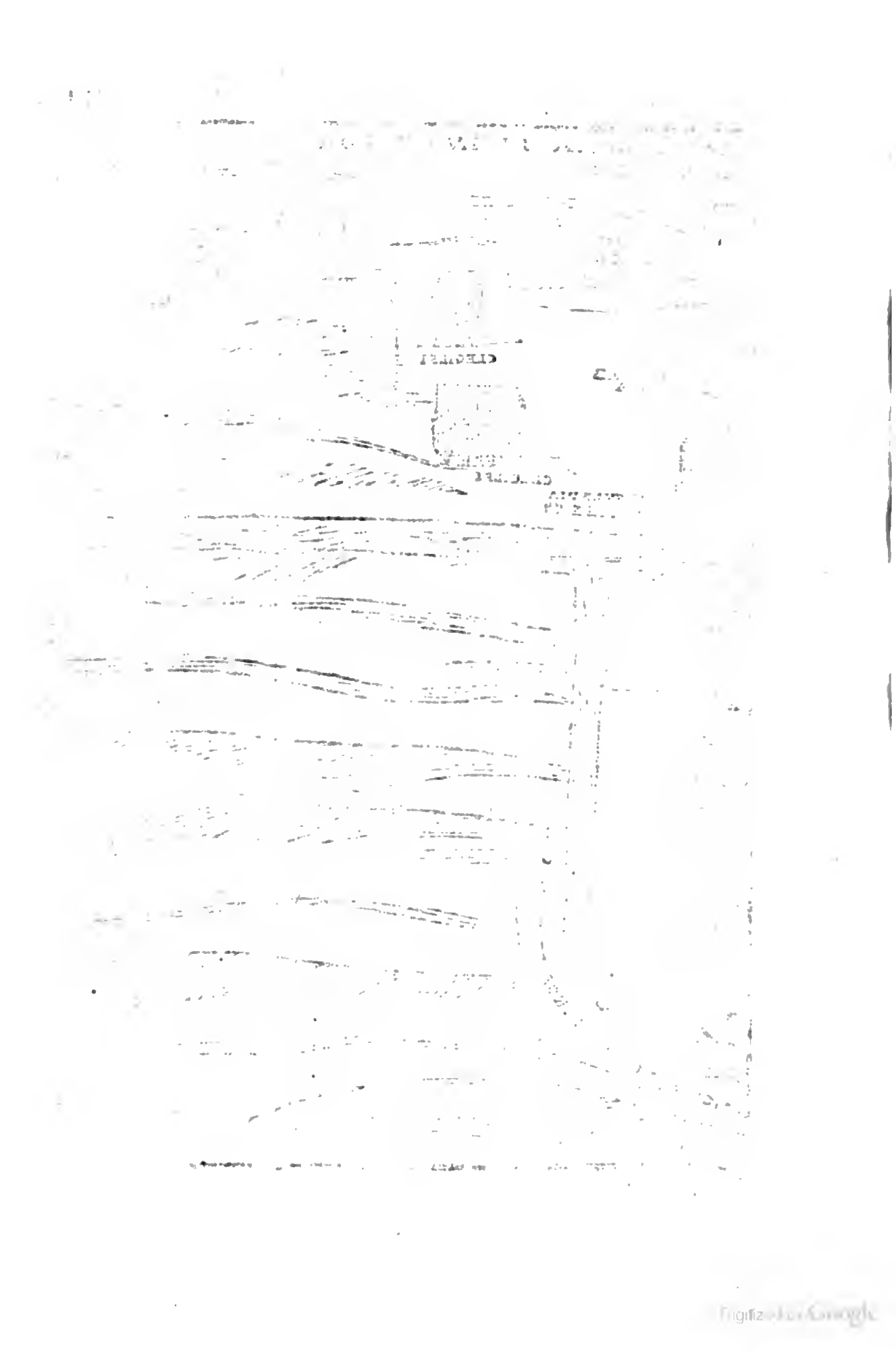
Eraſi accampato Cleõmene ne' colli, che ſopraſtanno al paſſo di Selaria non lungi da Sparta, & eraſi eſſo fermato co' Lacedemonij uerſo la parte del monte Olimpo, e ſopra il poggio di Eua ſtaua il fratello Euclide, e nella pianura uicino al fiume alloggiaua la caualleria, con l'appoggio di dumila fanti armati alla leggiera.

Nondimeno Antigono trouandoſi un'eſſercito di uentottomila fanti, e mille du-




FATO DARME FATTO NL
SGVISSERI CONTR
FRANCESI
GENTEDARMI
GENTEDARMI
MARCHESHA
PICHE
PESEHARA
PROSPERE
SOCIO
CONTEGI
CAVALI


1511 ALLA BICOCHA DI LVTRECHO CON
CONTRA PROSPERO
RETROGVARDIA
DE SQVISERI
CLEGIERI
AILGATAB
BATAGLIA
CLEGIERI
VATOGVARDIA
DE SOMSSEN
BESSHARA
SOCRSO
CONTEGI
CAVALI FRANCESI DI MONSIGNOR DE LESCV CHE
ENTRORNO



Digitized by Google

le dugento caualli, si spinse per cauarlo fuori di quel forte alloggiamento. Ordinò in tre parti le genti, ponendo nel sinistro corno li Macedoni, gli Acharnani, e gli Acheis; nel mezo la caualleria sotto Alessandro, e nel destro egli guidò la falange Macedonica. Cominciarono à salire il colle quei del sinistro corno, & Euclide con uana iattantia persuadendosi, che quanto maggior numero vi sallisse, tanto più segnalata douesse riputarsi la sua uittoria, scacciandoli, & uccidendoli, non si oppose, come far poteua a' primi; tal che da fanti; e parte dalla caualleria soprafatta, fù poi costretto con gran perdita di cedere il luogo. Et il fratello hauendo combattuto valorosamente un pezzo contra Antigono, poiche vide disperate le cose del fratello, procurò di saluarsi in Sparta, & i Lacedemoni quiui rimasi furon tutti tagliati à pezzi.

Ma non posso tralasciar anche di dir qualche cosa di colorò, che per qualche accidente, sono costretti, non dico à fare incamisciate, ò somiglianti battaglie leggiere, ma fatti d'arme con tutto l'essercito, i quali deuono esser auertiti di prender la luna, & il suo lume dopò le spalle, percioche questo si è conosciuto per isperienza cagionar maggior uantaggio, che quello del sole e del uento; si come si osseruò da Pompeo combattendo contra Mithridate appresso il fiume Eufrate, li cui soldati hauendo i raggi della luna dietro le spalle, per essere quasi sotto l'Orizonte, formarono l'ombre, come di giganti, & i nimici feriuano con le saette l'ombre, credendo di ferire i corpi. Et il somigliante effetto si uide nell'essercito di Vespasiano combattendo contra Vitelliano presso Cremona; percioch'essendosi lungo tempo senza uantaggio combattuto, finalmente al nascer della luna, per quell'accidente riportarono quei di Vespasiano la uittoria.

Ma perche si combatte, non solo in terra, ma in mare, e la uirtù de' Capitani si fà chiara nell'una, come nell'altra maniera di combattimẽto, fia bene, che tralasciando tante altre giornate nauali auuenute negli antichi, e ne' moderni tempi, discorriamo almeno di due notabilissime, l'una de' Romani contra Carthagineſi ad Enenomo, l'altra de' Christiani contra Turchi à Lepanto succeduta li mesi à dietro.

Or incomincierò dall'antica battaglia; accennata ch'io habbia la cagione, e la occasione della guerra, che nacque primieramente tra Romani, e Carthagineſi. La cagione dunque fù la tema, che essi Romani hebbero, che gli emuli suoi diuenendo Signori di Messina, si come quasi di tutto il rimanente della Cicilia erano già diuenuti; da quella, come per un ponte non passassero in Italia a' danni suoi.

Et l'occasione si prese dall'aiuto, che chiesero parte di quei di Messina, dando se, & la città al popolo Romano, si come altra parte di essi si haueua data a' Carthagineſi, insieme con la rocca, & preualendo nel progresso di questa guerra le armi dell'un popolo in terra, e dell'altro in Mare, le cose loro, quasi con bilancia uguale si pareggiauano, fuor, che in una parte, nella quale i Romani erano inferiori, cioè, che le riuiere d'Italia, & fino Roma istessa, per la infestatione de' legni patiua danni infiniti, & all'incontro i lidi Africani per mancamento di Nauili d'Italia erano sicuri & illesi.

La onde conoscendo i Romani non hauer'il modo di liberarsi da tali incõmodi, e di superar'il nimico, se non uinceuano in mare, trasportando poi la guerra in Africa; e dall'altro lato i Carthagineſi ueggendo la discesa facile, e le ruuine grandi, che recarebbe la forza Zomana, quando à guisa di torrente sopra i paesi & campi loro inondasse, fecero & questi, & quelli grandissimo ap-

parecchio di armate, una parte con intentione di paſſar nel paeſe Africano, e l'altra per trattener' e ſuperar ſe foſſe poſſibile l'armata Romana, nel mar di Cicilia. Onde à due conſoli Marco Attilo, e Gneo Manlio huomini di gran ualore, raunarono galee quinqueremi, com'eſſi le chiamauano, & hora galee groſſe, al numero di 330. ciaſcuna delle quali haueua 300. huomini da remo, & 120. ſoldati legionarij, ſi che in tutto aſcẽdeuano al nume. di 140000. huomini, ò poco meno, & ſopra le galee poſero alcun'inchine chiamate Corui, che ſeruiuano per ponte da gettar'e paſſar ſopra le galee nimiche; & dall'altra parte due Capi famoſi Carthagineſi Annone, & Amilcare guidauano 350. galee pur quinque remi, di tanti huomini ripieni, di quanti i legni erano capaci, che furono intorno 150000.

Battaglia nauale di Romani contra Carthagineſi.

Onde ſe uogliamo conſiderar l'apparecchio dall'un canto, e dall'altro, quãto al numero, li ritrouaremo quaſi vguale, ma quãto alla peritia delle coſe del mare, & all'agilità de' legni, i Carthagineſi eran ſuperiori di gran lunga, ſi come i Romani nelle machine, e ne gli huomini da combattere. Eſpeditine dell'apparecchio, veniamo à luoghi, & a' tempi. I due Conſoli partendo dal promontorio Pachino, hora detto Capopaſſaro, doue era l'eſſercito, & fatto ſalir ſopra l'armata di fior di ſoldati, vennero al luogo di Enenomo con diſegno di far il paſſaggio in Africa, onde conduſſero nauilij per portar'i caualli, & all'incontro i Carthagineſi ſi oppoſero per vietarglielo, hauendo tanta gente, quanta baſtaua ſolo per biſogno dell'armata. Quanto al luogo del combattere la vicinità al lido dell'Iſola, faceua per i Romani, che deſiderauano uenir'ad un conflitto ſimile al terreſtre, come quelli, ch'abbondauano di buoni ſoldati, e che haueuano le machine, che à cio li ſeruiuano, & all'incontro a' Carthagineſi tornaua bene lo ſtenderſi in mare, hauendo i legni loro veloci, & atti ad vrtare, & vſcire, e poi di nuouo con impeto à rientrar tra' nimici; perilche i Romani s'ingegnarono di ſtar proſſimi all'Iſola, come fecero co'l lato deſtro, & i Carthagineſi con l'iſteſſo loro ad'eſtenderſi in mare; talche & l'uno, & l'altro preſe il vantaggio ſuo.

Hor quanto all'ordinanza, l'armata Romana, fece la forma appuntita di cuneo molto atta à diuider la nimica, & difficile ad eſſer diſciolta. I due Conſoli ſopra due galee di ſei remi (erano così dette perche ſei huomini ſpingeuano ciaſcun remo) ſi poſero nella punta del Triangolo: guidauano ciaſcuno la quarta parte dell'armata di circa ottanta galee, & con queſte ſi formauano i due lati, & con la terza parte la baſe del triangolo, che rimurchiaua i paſſacaualli, & la quarta, & ultima parte ſeguiua per retroguardia equidiſtante alla baſe. I Carthagineſi veduta l'ordinanza nimica diſpoſero le loro galee in forma di mezo cerchio, e ſtendendo il corno deſtro cõ tre quarti dell'armata uerſo il mare con Annone, l'altra parte riſguardaua verſo il lido.

Amilcare l'altro Capo, che allhora ſtaua nel mezo, come vide venirſi incontro i Conſoli, fingendo di fuggire ſi ritirò à dietro, & quando gli parue di hauer'allontanata aſſai la metà dell'armata Romana, dall'altre due parti, diede il ſegno dalla ſua galea alle altre di riuoltarſi contra il nimico, con ſperanza di trouarlo diſordinato, e ſconfiggerlo; & qui fù commeſſa un'aſpriſſima battaglia, doue il Romano combattendo con bell'ordine & alto ualor'alla preſenza de' Conſoli, & valendoſi delle machine, che ſeruiuano per attaccar'una galea con l'altra, miſe in iſcompiglio i Carthagineſi.

In queſto Annone co'l corno deſtro pigliando l'alto Mare, andò ad aſſallir la quarta battaglia Romana, & parimente il ſiniſtro Carthagineſe, ch'era à canto terra,

to terra, si affrontò con la terza, che faceua la base del Triangolo, la quale hauendo tagliate le funi delle naui, si era apparecchiata alla battaglia, & in queste due parti si combattè anche con molta ostinatione, come si faceua nella prima: oue non potendo Amilcare sostener più oltre l'impeto de' Consoli, si ritirò sforzatamente come prima si era con astutia ritirato. L'uno di essi Consoli rimase quiui per guadagnar'i legni nemici, & l'altro che fù M. Attilio si spinse in mare alla volta di Annone, il quale mentre combatteua, con la retroguarda Romana, come vide uenirsi sopra dalle spalle il nimico, prese l'alto, lasciando libera quella parte, con che combatteua.

Fra tanto Amilcare ritornato al corno sinistro, pose in gran pericolo la terza battaglia Romana, ma per tema delle machine, schifaua il conflitto; quì poi sopragiunsero ambedue i Consoli, i quali hauendo vinto nell'altre parti, porsero aiuto anche à questa, & acquistarono sessantaquattro galee piene di huomini, e distruggendone trenta con danno di ventiquattro proprie sue.

I Romani dunque con la forma buona della battaglia, con l'aiuto grande delle machine, & con l'alto ualor delle loro destre, riportarono gloriosa vittoria; donde diuenuti Signori del mare s'inuiarono in Africa con M. Attilio, il quale portando gli incendij, e le rouine in casa de' nimici fece altrui sentire quelli amari frutti di guerra, che Romani poco auanti haueuano prouati; ma diuenuto il Consolo soura molto altiero, per lo corso de' felici successi oltra le conditioni durissime, che si contentauano d'accettar'i Carthaginesi, voleua imporre loro altre più graui, onde essi indotti da disperatione, tentarono la fortuna della battaglia, nella quale, per lo consiglio buono di Santippo Spartano, come di sopra dicemmo, le armi Romane, che erano state inuitte in terra fin'à quel tempo, furono superate dalle Africane, & discacciate in Cicilia, doue le cose di quelle due Republiche si uidero bilanciate più uolte, signoreggiando l'una i luoghi terrestri, & l'altra i maritimi, nè si potè giamai por fine alla guerra, se non dapoi che Romani preualsero anco di forze maritime; talche Amilcare padre di Annibale, veduti i suoi rotti in battaglie nauale, sauiamente cedette la Cicilia, terminando la contesa, che per lo spatio di ventiquattro anni, con dubbiosa fortuna era durata.

Ora venendo alla battaglia nauale appresso Lepanto, doue il fauor del Cielo ha diuinamente dato uigore al consiglio, & forza de' Christiani, dirò con poche parole le cagioni, & le occasioni, & li principij della guerra Cipria, che così la uoglio chiamare; poiche è stata mossa per quel Reame, & brevemente accennarò anche il poco auenturoso progresso dell'armata, che uscì il precedente anno, & la perdita di Nicosia; come cose, che auuennero auanti, & dalle quali necessariamente si conuien fare il passaggio d'essa giornata.

Et se tal mentione paresse alquanto noiosa & acerba, tanto più grata, & dilettevole fia la narratione della marauigliosa battaglia, come auuiene a' caminanti, per monti alti & asprissimi, che ritrouato poi un piano piacevole in quello riposando, sentono molto più di diletto, che se prouato non haueßero auanti la fatica del salire, & dello scendere della montagna.

Quanto alle cagioni, teneua opinione l'Ottomano, che ogni impresa, che egli tentasse contra la Republica Venetiana, come con membro più debole, & di minor forze degli altri Principi Christiani, hauesse à riuscirgli facile, e felicemente ueduto per proua nell'ultima guerra, le forze maritime di essa, che appresso Turchi per adietro erano state in non picciola stima, & opinion di ualore, benche congiunte con l'Imperadore Carlo Quinto ben'armate, così dalla

parte

parte di terra, come di mare, e con corso di molte uittorie, non hauer'à lui per ciò portato alcun danno; anzi con uergogna, & perdita essersi dalla Preuesa esse armate Christiane ritirate in Corfù.

Dauasi per ciò a credere, che la Signoria hauesse à tolerar'ogni ingiuria quãtunque grauissima più tosto; che romperse un'altra uolta con lui, come quella, che da' luoghi suoi di Leuante prende in gran parte il nutrimento del uiuere, & l'utile del mercadantare, & propostosi appresso il profitto grande, che le fù dipinto, che cauarebbe del Reame di Cypro ricchissimo, & posto in mezo del seno suo, e difficile ad esser soccorso dalle forze Venetiane, prese l'occasione dalla penuria del uiuere, che quell'anno fù eccessiua, e dal dãno diuulgato più graue assai di ciò, che fù nel uero, dell'incẽdio dell'Arsenale, & alcuno aggiunge la fortificatione di Nicosia, il che non ha ragion uera, ò probabile, per non essersi con patti antichi, ò moderni fatta di ciò prohibitione; nè era stato intimato giamai, che si desistesse dell'opra incominciata. Sono state fin qua commemorate le cagioni, e le occasioni, hora si uenirà dunque al principio.

Con altiera, & orgoglioſa maniera fù intimata la guerra da Selim, che poco auanti haueua data la fede, e fermate le Capitolationi, & con sacramento solennemente celebrate; Chiedendo quel Reamè, che per lungo tempo con giustissimi titoli era stato posseduto dalla Signoria, la quale alla superba proposta, altamẽte riposse, & animosamente prese l'armi alla difesa di cosa sua così nobile, & cara, & confidando prima in Dio, che suol esser propitio, a chi ha dal canto suo larga ragione, & che è astretto da sante, & giuste cagioni di guerreggiare, & poi fondandosi nelle proprie forze maritime, oltra la speranza d'altri Prencipi Christiani, fece in breue, apparecchio di grossissima armata, di tutte le cose alla guerra nauale bisogneuoli, guarnita meglio di ogni altra, che ne'tempi nostri, & forse degli Anoli solcasse il mare, auẽga, che la penuria del grano desse gran dissimo impedimento; nè fù così tosto giunta in Dalmatia l'armata, che vna pestilentiosa infermità entrò in essa, nata ò dal maligno influsso del Cielo, ò da cibi corrotti, onde morì numero grande di genti, & di fioritissima, che era si fece debole, & diffettiua, così della nostra, come dell'armata Catholica, à spingersi auanti, non giungendo il Doria, se non alla fine di Agosto in Candia, doue tutte le galee insieme, partendosi alli diciſsette di Settembre si spinsero a Castel Ruzzo, posto nella Licia dugento miglia uicino a Cypro, doue giunse la dolorosa nuoua della perdita di Nicosia, cagionata principalmente dal mal consiglio del Capo Dandolo, e dal poco numero, e ualore de' difensori. E tutto ch'il General Venetiano co'l Pontificio stessero in opinione di andar'auanti ad affrontar l'armata nimica; per gli uoti nondimeno degli altri, conuennero ritornare in Candia, doue i conquassati legni, & mal trattati dal mare con gran confusione arriuarono, e tiensi per fermo, che se l'armatura nimica gli hauesse seguiti sarebbe succesſo grandissimo incommodo.

Battaglia nauale di Venetiani à Lepãto.

Per questo infelice auuenimento delle armate Christiane congiunte insieme poco dissimile dal primo alla Reuesa, l'armi Ottomane in mare, non meno che in terra, diuennero formidabili, le quali con graue afflittione infestarono le marine dell'Adriatico, e di maniera, che si risoluette il Senato Veneto di far l'anno 71. anchora l'armata sua più che potesse gagliarda, e tentar con nuoua esperienza di superar'il nimico in quella parte, oue le forze di lui potessero esser maggiormente offese.

Questa raunata al numero di cento galee sottili, & sei galeazze, fù condotta in Messina dall'animoso General Veniero, & congiuntosi co'l Colonna ve-

ro he-

ro herede de' ſuoi progenitori, Capo della Pontificia, aſpettarono l'armata Catholica, ſopra la qual General uenne il Signor Don Giouanni d'Auſtria, degno figliuolo di Carlo Quinto Imperadore, & fratello del Re Filippo.

Deliberaron per tanto di andar à ritrouar, & affrontar l armata nimica, hauendo in tutto ducento e ſei galee ſottili, oltre le ſei galeazze, & altre naui, & certo con prudente conſiglio; percioche quando ſi conoſce il beneficio, & profitto, che ſi ſpera dalla uittoria, eſſer molto maggior del danno, & incommodo, che dalla perdita poſſa uenire, e che la lunghezza del tempo apporti più nocumento, che utile agli aſſallitori, hauendo forze tante, e tali, onde ſi poſſa ragioneuolmente ſperar di uincerli, deueſi aſſalir'il nimico, & ingegnarſi di ſconfiggerlo. Et chi non uedeſſe, che da una uittoria nauale, che contra Turchi ſi guadagnaſſe poteua ſperar la Republica non ſolo la liberatione de i danni grauiſſimi patiti queſti anni à dietro, ma l'acquiſto dell'Iſole loro, e de' lunghiſſimi li di della Grecia, & d'altre parte inſolite à ueder l'armata Chriſtiana, & per lo contrario, quando ſeguiſſe una ſconfitta de' noſtri non ſi temeua perdita, nè di Reami, nè di Prouincie, eſſendo le marine noſtre apparecchiate à difenderſi, & auezze à ueder legni nimici, & chi non uedeua anco, che hauendo noi, che ſiamo molti, à far con un ſolo & potente, hauemo più tema, ch'il tempo apporti dal canto noſtro diſſolutione delle noſtre forze, che ſperãza, ch'il nimico noſtro non continui, e quaſi perpetui la ſua difeſa, & potendo non paſsi a' danni noſtri?

Mi reſta à dire, che con ragione ſi poteuano i noſtri promettere la uittoria; percioche, oltr'à Generali quanto a' Capi inferiori ue n'erano trenta ualoroſi, che haueuano portato Fanò, teneuano galeazze beniſsimo fornite di artiglieria con legni agili, con huomini eſperti in mare, & con ſoldati migliori de' nimici, eſſendo di loro morti aſſai per l'adietro, e ritornati, e rimaſi nelle patrie loro. Partitiſi dunque il dì 28. di Settembre da Meſsina, ſi conduſſero prima à Corfù, & non ritrouando quiui l'armata Turcheſca giunſero alla Cefalonia, donde ſi leuarono il dì ſeſto di Ottobre, hauendo hauuta nouella, la qual poi riuſcì falſa, che della nimica armata, una parte al numero di ſeſſanta legni ſi era partita per Barbaria, & il rimanente, ch'era alla ſomma dì 240. galee & galeotte ſtaua nel golfo di Lepanto, onde à queſta parte ſi drizzarono i noſtri, per appreſentar la Battaglia, & non la uolendo il nimico, per tentar di prẽder'i Caſtelli poſti ſopra la bocca del Golfo, ò alcun'altro luogo; accioche i Turchi per ſoccorrerlo foſſero à forza tirati al conflitto, quando per uolontà uenir non uoleſſero.

Et i Capi di Turchi allhora leſſero la litera del Gran ſignore, che così era la commiſsione di non aprirla, ſe non quãdo foſſero uicini alla Chriſtiana, la quale ſcritta con breuità Laconica commetteua, che approſsimatiſi l'affrontaſſero & ſconfiggeſſero, ordine, & modo, che ſerue alla ſecretezza, come di ſopra dicemmo, ma che può apportare graue danno, e rouina ad un'Imperio; percioche il Capitano, che è ſopra il fatto ha da prender partito, & far la deliberatione, e non aſpettarla dal Prencipe, che è lontano, & che non può ſapere lo ſtato delle coſe del nimico, la onde molto più è da lodar lo ſtile de' Romani, che ne gli vrgenti biſogni diceuano a' Conſoli, che prouedeſſero, che la Republica non patiſſe danno veruno, laſciando loro libertà di far quello, che foſſe più eſpediente.

I Capi dunque de' Turchi, eſſeguendo l'ordine hauuto, & iſtimando, che l'armata Chriſtiana non foſſe ſe non di 140. galee, che tante ne haueua numerate

rate Caracoſſa, eſſendo l'altre fuori del porto, diero un promontorio, ſi moſſero con proſpero uento, e con certa ſperanza di fugar, e diſtrugger l'armata Chriſtiana.

I Capi infedeli erano due grã Baſcià, Aly Capitano di mare, e Portaù di terra co' più famoſi Corſari, e Capitani, che nauigaſſero ſopra il mare, che arriuauano al numero di quaranta, e ſopra l'armato, oltre gli ordinarij vi poſero tutti i migliori ſoldati, che poteſſero ſcieglier dalla Morea, & da tutte quelle riuiere; onde non ui erano meno di 120. Turchi da ſpada ſopra ciaſcuna galera, & quelle, che portauano i fanò, ne haueuano 200 e trecento.

Ora il dì vij. di Ottobre à due hore di giorno, nel canale di Curzolari, le armate ſi ſcoperſero l'una l'altra, e grandemente ſgomentò gli animi de' nimici l'improuiſa uiſta fuori di quei ſcogli dell'armata noſtra, oltre ogni loro aſpettatione groſſiſſima; ma ſoura tutto l'horrendo aſpetto delle galeazze, che co' remi ſpingendoſi auanti, quaſi rocche e caſtelli ſopra il mare, caminanti andaſſero ſopra loro.

Quiui ſi ordinarono alla battaglia da una parte, e dall'altra gli Eccellentiſſimi Capitani cõ due armate, ripiene di eſpertiſſimi Marinari, di ottimi ſoldati, & di legni bẽ guarniti, i quali in breuiſſimo ſpatio di tempo haueuano à dar'ò torre à Chriſtiani, ò à Turchi l'imperio del mare; il quale fù ſempre in grandiſſimo pregio, & iſtima; & chiunque lo tiene, non ſolo è patrone di eſſo, ma anche della Terra, ſi caua profitti grandiſſimi; percioche l'armate con ſomma preſtezza ſi conducono, anzi volano in diuerſe, & in diuerſe, & in lõtani paeſi, portando ſeco gran copia di tutto quello, che poſſa biſognare alla guerra, & potendo penetrare nelle uiſcere del nimico, e diuider le forze di lui, grauemente l'affliggono. & vincendo in mare una ſola battaglia, ſi vince il tutto, quãdo però ſi ſappia vſar ben la vittoria; la doue dalla vittoria di una battaglia terreſtre ſi raccoglie il frutto in quella parte ſola doue ſi uince.

I Lacedemonij per una ſola ſconfitta in mare, perdettero tutto l'imperio della Grecia, & animò i nimici di gir più oltre per terra in Aſia. Et chi non è che non ueda, che ſe Chriſtiani vorranno valerſi del fauore della vittoria, reſteranno padroni, non ſolo dell'Iſole, ma di una buona parte di terra congiunta con la marina; eſſendo quella con poche fortezze, e da molti Chriſtiani habitata, i quali per ricuperar la libertà ſvegliati dal lungo ſonno, che gli ha oppreſſi, ſi eccitaranno à prender l'armi?

Propoſto adunque ſi gran premio da queſta uittoria, ciaſcuna parte impiegò ogni induſtria, & ogni ſuo ſtorzo, per ſuperar l'altra. I Generali d'ambedue le armate ſtauano nel mezo, & i corni, che ſi ſpingeuano alquanto auanti erano tenuti da Capitani più ualoroſi. Il ſiniſtro dal Barbarigo, & il deſtro dal Doria: e dall'altro lato, il deſtro da Sirocco, & il ſiniſtro da Vluecciali.

Delle ſei galeazze poſte nella fronte, diſtante per buon ſpatio l'una dall'altra, due ſtauano innanzi la battaglia, & due à ciaſcun corno, & ogn'una di eſſe haueua di tal maniera diſpoſte, & ordinate le artiglierie groſſe, che di eſſe dodici tirauano auanti, & altretante di dietro, e da ciaſcun lato ſedici.

Da che ſi può comprendere, che ſe l'aſpetto loro haueua sbigotito il nimico, le ſpalle poi di tai pezzi, che di lungi incominciarono uolando ſopra l'acqua, à percuoter, & fracaſſar ora queſto, & ora quell'altro legno, apportarono ſpauento, e danno grauiſſimo; onde le galee Turcheſche, per iſchifare il loro incontro, diſordinatamente ſi diuiſero, e quanto più moſtrarono i fianchi, tanto peggio furon trattate.

Queſti

Queſti legni giouarono aſſai a far conſeguir la uittoria, e tanto più, che in queſta battaglia, primieramente ad uſo di guerra muniti, ſono ſtati adoperati; percioche in altri tempi ſeruirono per naui da carico. Il corno noſtro ſiniſtro ſi ſpinſe auanti, sforzando il nimico à tener la parte di terra, doue fù chiuſa la uia, & il paſſo, che s'ingegnaua il deſtro Turcheſco di aprirſi, & qui fù fatto un crudel conflitto, doue il Barbarigo fece proue ualoroſe, a guiſa di quel Decio Romano, che ſacrificando ſe ſteſſo, cõ la ſua morte, diede in quella parte a' ſuoi la uittoria, percioche le galee nimiche ſi poſero in fuga, e diedero in terra, & furono parte preſe, parte gittate à Fondo, & abbruſciate, & parimente auenne ad altre, ch'il coraggioſo Quirino ſeguitò, & coſtrinſe à dar'in terra. Ora Aly ſeguito da Portaù, e da pochi altri, paſſando fra le galeazze, ſi auentò alla galea reale, & per iſchiffar l'artiglieria delle galeazze, uenne obliquamente, onde auuenne, che à tutte le tre galere Generali fù porta occaſione, & dato il modo di combattere con la generale d'infedeli; percioche la prora ſcorſe fino al Veniero, la poppa piegò uerſo il Colonna, & la parte di mezo rimaſe al Signor D. Giouanni.

Fieramente per tanto ſi combattè, ſalendo ſempre da altri legni; accioche preparata ſempre gente nuoua, & parte à nuoto, cõ le ſcimittarre in mano, nõ mancaſſe materia di conteſa; talche pareua, ch'à guiſa di capi dell'Idra riſorgeſſero quelle genti con più abbondanza, oſcurando l'aria le frezze, che tirauano nelle galere Chriſtiane.

Ma non era ſi toſto ripiena di huomini nuoui la galea di Aly, che con una ſparata di archibugiate dalla galera reale ſpecialmente, e dalle altre anchora ſi uedeua euacuara, & queſto auenne più uolte, fin ch'eſſendo con un pezzo d'artiglieria portato uia à Portaù il timone, mentre che ſeguiua Aly, egli ſopra un legno con la fuga ſi procacciò la ſalute, e la galera ſua fù combattuta, e preſa. In queſto i Generali noſtri, e l'armata di mezo fù ſoccorſa dalla retroguarda, & la Turcheſca da una parte delle galee guidate da Caracoſſa, poſto nella parte deſtra del corno ſiniſtro, & Vluccialy, ch'era nell'altra parte di eſſo corno, s'ingegnò di circondar'il deſtro de' Chriſtiani, doue il Doria parimente ſi ſteſe in alto mare, & veggendo eſſo Vluccialy l'auuiſo ſuo andar fallito, ſi auentò tra la battaglia & il corno deſtro Chriſtiano, facendo alcun danno, & fuggì alla fine delle noſtre mani con poche galee; talche nello ſpatio di hore cinque i noſtri in tutte le parti conſeguirono la uittoria; della qual volendo conſiderar le cagioni, ſi uede la prima eſſere ſtata la potente mano di Dio, che fece quietar'il uento tranquillando il mare, quando l'armate furono per inueſtirſi, anzi lo mandò fauoreuole a' noſtri. Eſſi per iſchifar'i raggi ſolari, che abbagliauano loro gli occhi, piegarono alquanto, & i nimici credendo, che ſi ritiraſſero verſo il Zante, tanto più franca ſi promiſero la uittoria, della quale gran parte ſi deue anche attribuire alle galeazze, percioche aperſero l'armata nimica, & con l'artiglierie fracaſſarono quei legni, che di auicinarſi hebbero ardire.

Appreſſo le noſtre galee ſi ſeruirono molto bene dell'artiglierie, tirandole prima alquanto lontane, & poi uicino, oue i nimici ſpararono tardi, non tutte, & una uolta ſola. In tre luoghi ſi combattè, l'un corno appreſſo terra, l'altro in alto mare, & le battaglie nel mezo; il corno ſiniſtro guardato dal Barbarigo chiuſe il paſſo appreſſo terra, che diſtruſſe il nimico, tutto che foſſe da parte della retroguardia ſoccorſo. I Generali da una parte, e dall'altra con loro ſoccorſi oſtinatamente combatterono, doue lo ſpettacolo fù horrendo, & la battaglia terribile, sforzandoſi i capi di ſuperarſi l'un l'altro, & dal loro eſſempio

moùendoſi gli altri à far ogni gran pròua di ualore, & Vluccialy Capo della ſiniſtra parte del corno ſiniſtro, s'ingegnò di tener la parte del mare, & circondar il Doria per poter ferir dalle ſpalle l'armata, ma eſſo Doria ſchernì l'arte con l'arte, conoſcendoſi all'ultimo ſuperiore la uirtù de' Chriſtiani, con l'aiuto delle galee groſſe, & della artiglieria migliore, & meglio adoperata, & con l'archibugio, che al ſaettamento preuale, e co'l ſerrar'e ſpinger'à terra i Turchi, doue molti ſi ſaluarono co'l nuoto; i quali, eſſendo ſoliti di uincere con la moltitudine, e credendoſi ſolo con l'apparente & ſpauenteuol uiſta, & con le ſtrida di porre in fuga altrui, fecero allhora conoſcere, che ſono formidabili à coloro, che ſi pongono in piega volgendo loro le ſpalle; ma per lo contrario quando ritrouano nimico, che reſiſta, & che lor moſtri il uolto, & il petto, & che meni le mani, ſcoperto il pericolo maggior delle proprie forze, & tolta lor la ſperanza di uincere, co'l modo loro uſato, ſtando da largo, e ſi perdono di animo, e timidi dãno di piglio alla ſperanza della fuga; come coloro, che ſono ſimulatori della fortezza, e non forti ueramente. I ueramente ualoroſi combattono per l'honeſto, & per ſolo deſiderio di honore; ma i finti, per tema di gaſtighi, e di ſupplicij; i ueri cõfidano nel proprio ualore, & i finti nella moltitudine; i ueri ſtanno intrepidi, tutto che uedano il pericolo grande, & la forza oltra la ſtima loro, & i finti ſi perdono d'animo auuicinandouiſi; i ueri ſprezzano la morte, anzi la uanno ad incontrare, i falſi s'ingegnano di ſaluarſi fuggendo, amando meglio di uiuere diſhonorati, che di morir con ualor combattendo.

Et ſe tali ſi ſono maſtrati queſta uolta i Turchi, un'altra che ſi uenga con loro alle mani, ſi ſcoprirà meglio la uiltà loro; e ſe l'incominciar' à non perder'è ſtimato aſſai, come auuenne nella guerra di Annibale, à Marcello, onde ne riportò grandiſſima lode, quanta maggior'impreſa è ſtata il uincere l'armi Turcheſche maritime, e renderle quaſi ſpuntate, & inutili, ch'erano già molto prima pungentiſſime e ſpauenteuoli?

Queſto chiariſſimo fatto ha liberate le citta maritime, & le riuiere, & i lidi, di più tre mila miglia da danni grauiſſimi, che lor ſouraſtanno: queſto ha eleuato quaſi uno ſtendardo à bene ſperare della ſomma di tutta la guerra; queſto ci empie di confidenza, di poter ſcacciar'il tiranno dal ſolio del ſuo Imperio, fermato in Europa, e di ſpogliarlo delle ricchezze di Egitto, e di tutto quello, che uicino al mediterraneo poſſiede; ſi come l'eſpeditione delli 10000. Greci con Xenophonte, & poi di Ageſilao in Aſia empiè di ſperanza Aleſſandro di ſuperar Dario; queſto ha tolto l'otio al tiranno, co'l quale ſtando egli à riſguardare, diſpenſaua, come più à lui piaceua le guerre a' Chriſtiani; queſto lo fa auuedere quanto ſia difficile il conſeruare l'imperio, doue biſogna prudente, & giuſta amminiſtratione, cura, & diligentia grande, tutto, che nell'acquiſtarlo il ualor dell'armi baſtano per lo più: queſto facilmẽte lo ammoniſce della uolubilità delle coſe humane, della quale ne noſtri auenturoſi ſucceſſi ſi ſcordiamo ben ſpeſſo.

Selim era ſalito à tanta alterezza, & arroganza, che come ſe i uenti, & i mari haueſſero ad obedirlo, commandaua imperioſamente a' ſuoi Capi, che tiraſſero le armate del uil'inimico fuori de' porti, che le diſtruggeſſero, ch'eſpugnaſſero i fortiſſimi luoghi, & ſi fermaſſero nelle più intime parti del golfo Venetiano, & hora poſſiamo ſperare, ch'in breue ſpatio di tempo ſarà eſcluſo dall'imperio maritimo, e per auentura da gran parte del terreſtre; & coloro, che per ſuo commandamento haueuano depredate, & abbruſciate le Iſole, & le riuiere dell'una parte dell'Adriatico, & altretanto uoleuano far nel reſtante, eſſer uccisi,

ſer uccisi,& tinger'in roſſo quel mare,che haueuano eletto per ſtanza,e ſede loro da tormentar perpetuamente Italia.

Ora ripigliando quel,che ſi è detto, ſi uede nella moderna per gli Collegati Chriſtiani tre grandiſſimi Capitani contra due principali Baſcià,con molti capi minori dall'un canto, e dall'altro,eſſer uenuti di commun conſenſo ad affrontarſi,in luogi,& in tempo commodo,con buona occaſione, con bella ordinanza di legni aſſai,& ben guarniti di gente buona, l'una altiera per le uittorie paſſate,& l'altra piena di confidenza di uincer co'l vero valore,e dar l'imperio del mare all'Italia,& alla Spagna,e torlo all'Othomano; cõ deſtruttione dell'armata ſua,& uccision de' Capi,e de' ſoldati.

Di modo,che chi conſidererà bene queſti fatti,& altri ſimili,ſi conformerà in opinione,che non ſi habbiano à temere i Barbari con i ſuoi minaccioſi aſſalti,perciochenon è molto difficile quando ſia fatta reſiſtenza a quel primo impeto & furor loro di romperli,& fugarli; onde ſi uol tentar la fortuna potendoſi ciò far ſenza diſauantaggio,più toſto che laſciarſi ſpogliare d'alcuna coſa, ò patir ingiurie da loro. E nel uero coloro, che laſciano in iſcritto le guerre, che ſono più con furore, che con ragione amminiſtrate da eſsi, giouan aſſai al ben commune; poi che ciaſcun ſi riſolue maggiormente alla libertà delle patrie loro,e niuno,c'habbia in petto cuor di huomo ſi ſpaventa per gli abbondeuoli apparecchi di quelle genti;perche le coſe auuenute in queſti,& in quei tempi,ci inſegnano quante forze ſiano ſtate fracaſſate e uinte dalla uirtù di coloro,che con ragion prendendo i uantaggi dal canto ſuo, corraggioſamente ſi affrontano co'loro nimici,e combattendo li ſuperano con vero valore.

Et eſſendoſi per mio credere detto à ſufficienza di quanto propoſto ſi era di trattare in queſto terzo libro, intorno al conſiderar le coſe importanti prima,che ſi deliberi la giornata, & in eſſa tutto quello, che prudente Capitano deue eſſeguir nell'ordinar le ſue genti,e farle a' debiti tempi combattere, in ogni qualità di luogo, e di ſito, con l'hauer principalmente riguardo alle forze del ſuo nimico,& al modo del ſuo combattere,ò ſia in terra,ò in mare; non uoglia tralaſciar quell'altra importantiſsima conſideratione, di ſaper ualerſi dell'acquiſtata uittoria; percioche ſi caua quindi maggior'e minor frutto, ſecondo,ch'il Capitano sà meglio vſarla.

Percioche le buon'occaſioni conſiſtono in certi momenti, ne' quali il Capitano aueduto,& ardito con la fama della uittoria,contra il nimico ſmarrito, fa che l'impreſe difficili & ardue,rieſcano piane,e facili;onde con pochi ſi uincono molti,& i popoli piegano ſempre al uincitore,dandogli aiuto e fauore.

Et ſi come per adietro credo, che molto utilmente ſi ſiano ualuti de gli eſſempi,uoglio à tal propoſito,che ne ſeruano anche due di due gran Capitani, de'quali un ſolo ſeppe proſeguir la uittoria,ſe bene ambedue nel ſaper uincere ſi moſtrarono ſaputi, e corraggioſi.

Ceſare dopò le vittorie conſeguite moſtrò ſommo giuditio nell'andare auãti,e conoſcere il tempo, percioche nel principio della guerra ciuile con poca gente paſsò il fiume Rubione,e ſcacciò il nimico di Roma; & l'anno ſeguente ſi traſſe in Albania,& uinto c'hebbe Pompeo, andò ad eſpugnar gli alloggiamenti,& circondò quei,che ſi erano ricouerati ſopra i monti,e con leuar loro l'acqua gli aſtrinſe ad arrenderſi;e tutto queſto fece in un giorno;indi con tremila huomini ſolamente ſeguì Pompeo,confidandoſi nella fama delle coſe da lui fatte.

Et in Africa hauendo dirimpetto tre eſſerciti,dopò l'hauer paſſati con le ſue

genti luoghi paludoſi, & molto impediti, con preſtezza ſi moſſe contra il primo di Scipione, occupato in far'un forte al ſuo campo, & circondando parte di quelli, & aſſalendo parte della fronte, li miſe in piega, nell'iſteſſo tempo aſſalì il ſecondo di Afranio, & preſelo, & co'l medeſimo impeto preſe anche li terzo di Iuba: onde in un giorno per ſaperſi valer del fauor della uittoria ſi fece di tre alloggiamenti patrone con vccifione di molte migliaia de' nimici, e con perdita di cinquanta de' ſuoi.

Ma per lo contrario in Annibale ſi deſiderò da ſuoi il conoſcimento della opportunità di raccoglier'il frutto della uittoria, come gli diſſe quel ſuo Maharbale dopò, c'hebbe ſconfitti i Romani à Canne; & a' giorni noſtri Conſalvo Ferrante dopò la uittoria della Cirignuola usò gran preſtezza nello ſcacciar i nimici oltre il Garigliano, & poi ſendo ritornati i medeſimi per ricuperar il reame, & paſſar eſſo fiume, eſſo li colſe ſpartiti, & con tal uittoria ſcacciò del tutto i ſuoi nimici del Regno. Et ciò baſti hauer'accennato in tal materia, ch'eſſendo riposta nel buon conſiglio, e giudicioſo auiſamento del Generale, non ſe ne può trattar'in modo alcuno, con precetti diſtinti, e particolari, che ſeruano à far conoſcere i tempi, i luoghi, & le occaſioni.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL'ARTE MILITARE.

Del

SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Libro Quarto.

PROEMIO.

RESTAMI à trattar in questo quarto & ultimo libro di quell'attione della Militia, ch'intorno alle fortezze si essercita, à cui tanto più, nepoti carissimi, douete impiegar l'animo, & ogni vostra cura e pensiere, quanto da propriꝰ e domestici essempi, così antichi come moderni, senz'andar per l'altrui case cercandone, sete voi maggiormente à così nobile impresa inuitati, & quasi per certa ragione hereditaria à questa gloria chiamati; & se io, con voi ragionando, non ne facessi parola, temerei di essere ò dell'altrui gloria inuidioso, ò del riceuuto beneficio ingrato tenuto; nulladimeno poco ne dirò, poi che dicendone molto potria peraueñtura da alcun'una no e fastoso esserne riputato. L'auolo vostro, il Conte Hieronimo, fu vno de primi, ch'in Italia incominciasse à far vie coperte, le quali hoggi trincere si chiamano, per auuicinarsi al luogo, che di prender si haueua proposto nell'animo, et ad inalzarsi con monti di terra, che dimandano Caualieri per leuarle difese a' nimici, & per soperchiarli, & di ciò ne fece ueder la proua fin nel 1515 intorno à Marano, luogo palustre, e per natura assai forte; à cui non so lamente s'appresò, quantunque il nimico con molti colpi d'artiglieria di tenerlo lontano s'affaticasse, ma gli tolse anche il modo di star alla difesa, mentre, che inalzatosi co'l terreno sopra un'angolo, tutta la parte di dentro della muraglia batteua. Egli parimente poco auanti con l'esserſi ben fortificato, & valorosamente dall'essercito Imperiale il monte di Osopo difesò, mostrò tutte le arti, & maniere di ripararsi da qualunque assalto de' nimici, auenga, che molti, & fieri, & gagliardi essi fossero. De' nostriꝰ è poi noto in Francia, & in Piemonte quanto valesse il Signor Germanico nella scienza del fortificare, e d'espugnar luoghi, onde fu molto da Arrigo Re Christianissimo adoperato nell'espugnationi delle fortezze verso Bologna, e parimente dal Signor di Brisach; & se morte non hauesse i suoi alti disegni così per tempo interrotti; percioche

in

in Lione fin, ſia vita giouane anchora ; molte altre coſe u'haurebbe egli ſenza alcun dubbio laſciate da imitare. Ma che diremo del Signor Giulio? di cui ſe io voleſſi raccontar ad vna ad vna tutte le degne operationi fatte d'intorno alle fortezze, così nella terra ferma, come nelli Iſole di Leuante, biſognerebbe annouerar quaſi tutti i luoghi forti della Sereniſſima Signoria di Venetia, ma quelle, ch'egli ha fatte ultimamente, ne' due Reami, & Iſole importantiſſime, & fruttuoſiſſime di Candia, e di Cypro, ogni altra di gran lunga trapaſſano ; imperoche l'antica, e nobiliſſima città di Candia, la quale per la graſſa ſpeſa, & per lo lungo tempo, che gli altri vi haueuano conſumato indarno, era ſtata, come cura diſperata intermeſſa, e laſciata imperfetta, e quaſi poſta in abbandono, ſi uede hoggi per opera ſua tanto forte, quanto alcuno ſperar poteua, ch'ella haueſſe in alcun tempo potuta riuſcire. Fù in Cypro Famagoſta raſſettata, e Nicoſſia di nuouo fondata, & ad intera, e compiuta fortezza ridotta, & queſto in più breue tempo, & con ſpeſa minore, che non haurebbe alcuno, non dirò fatto, ma apena ſperato, che in alcun modo fare ſi poteſſe; doue altri prima haueua in coſe imperfette theſori di oro, & ſecoli di anni conſumati. Voi Conte Germanico nipote Cariſſimo, ch'elegendo in età di dodici anni di ſeguir voſtro zio per sì lungo, & pericoloſo uiaggio uerſo lui, dimoſtraſte così pietoſo & amoreuol affetto, perſeuerando a militar con eſſo lui per tre anni continui, dato hauete honorato ſegno di ardire, e di gran cuore, ui douete à gran uentura, & felicità riputare, che ui ſia ſtato conceduto di ueder in così freſca età il principio, il mezo, & il fine di così grande & nobile fortezza, & per ciò à uoi anco ſpetialmente, s'appartiene l'imitare, & l'un zio, di cui il nome portate, & l'altro, di cui veduto hauete con gli occhi proprij qual'è quante ſegnalate opere habbiano di giorno in giorno, la ſua induſtria, aſſiduità, & fatiche prodotte nel mondo.

LIBRO QVARTO;

Nel quale si tratta di quell'attione della Militia, ch'intorno alle fortezze si essercita.

NON si può dire à pieno quanto ingiustamente alcuni si lamentino della Natura, come di quella, che agli altri animali più liberale e fauoreuole dimostrata si sia, che agli huomini, i quali più tosto l'habbiano hauuta per madrigna, che per madre; come colei c'habbia gli altri annimali armati chi di corna, chi di fortissimi denti, ad alcuni proueduto di calzi, ad altri di veleno, molti di squame durissime, molti di penne e di ale; ad infiniti insegnato il nuoto, altri resi velocissimi al corso, alcuni armando di sete, & alcuni di cuoi.

All'incontro l'huomo non fù dotato nè di corna, nè di calzi, nè di fortezza di denti, nè di uolo, nè di nuoto, nè di squame, nè di veleno, nè di uelocità nel corso, nè di setole, nè di cuoi; anzi lo creò con vna pelle tenera e sottile, gli die de poca lena nel correre, & priuollo in somma di tutte le cose, delle quali si mostrano gli altri animali riguardeuoli; la onde sono à tante ingiurie soggetti, che non possono, come gli altri co'l beneficio della natura difendersi, e schermirsi.

Ma certamente còstoro hanno poco à dentro considerati i doni incomparabili di quella, e come ingrati si dolgono, la doue ringratiar la dourebbono; Che se ben non uolle donare à noi quelle proprietà, delle quali arrichì gli altri animali; nondimeno ci donò la Ragione, la qual non pure suppliſce à tutte quelle doti insieme, ma di gran lunga le auanza. Questa, se ben non habbiamo corna, ci aprì la uia à far le lancie, le spade, le saette, e doue siamo spogliati di cuoi duri, e di squame, ci dimostrò il modo di fabricare, e scudi, e Vsberghi, & Elmi, e corazze, e maglie. Quantunque non habbiamo per natura il nuoto, l'impariamo nondimeno per arte, anzi senza bagnarci andiamo nauigando per mari, fiumi, e paludi. E di più insegnonne la ragione come possiamo legar tutte le fiere, si che nè a questo può trouar basteuolmente scherno, la fortezza de' Leoni, il tosco de' serpenti, il uolo degli augelli, il nuoto de' pesci, le corna de' tori, il calcio del mulo, ò del cauallo, il corso de' pardi, nè l'astutie de' le uolpi. Ma con lacci, con reti, con catene, con hami, e con altri mille istrumenti superiamo, e uincemo tutte le forze della natura, che si ueggono in loro. Et che accade dir più? tanto è possente questa ragione, che basta à difender l'huomo da tutte le uiolenze, & offendere tutte le cose. Per difendersi da' freddi, uenti, caldi, neui, pioggie, e fiere tempesti, n'aperse la uia di far uesti, & ricoprir le membra ignude, & di fabricar capãne, case, palaggi, e per maggior commodità di soccorrerci l'un l'altro, edificar'anche cittadi.

Et finalmente per non andar più in luogo, poiche l'huomo non ha il maggior nimico dell'huomo, fra tutti gli animali; atteso che non si vide giamai da sorte alcuna di fiere spargere tanto sangue humano, rouinar tanti tempi, gittar tanti palagi in terra, desolar tante case, e cittadi, ardere, e distruggere tante Prouincie quanto gli huomini co'l ferro, e co'l fuoco; non ha mancato la natura, ornandoci la ragione, di darci uno artefice, e maestro, il qual possa e sappia riparare à si crudo à si spietato nimico; insegnandoci ella, come ostar possiamo a' fuochi, à frezze, à spade, & à tutti i terribili stromenti bellicosi; il che si fà co'l

fabricar

fabricar le fortezze in ſiti opportuni, e neceſſari, con forme atte à far reſiſtenza all'impeto altrui, con le ſue parti proportionate, e gagliarde.

Eſſendo dunque tanto nobile, & importante queſta parte delle fortezze, ho meco deliberato ragionare in queſto quarto libro, nel quale terremo queſt'ordine, di moſtrar prima l'utilità grandiſſima, anzi la neceſſità delle fortezze, per difeſa de' Regni, delle Prouincie, e de gli Imperij; poi moſtrerò ſe le fortezze ſole ſono baſteuoli à far queſto, ò pur ſe hanno biſogno d'un'eſſercito alla campagna.

Indi farò conoſcere quai ſiano quei luoghi, ne' quali poſſano, e debbano fabricarſi le fortezze.

Appreſſo moſtrerò qual ſia fra tutte le forme, e fra tutti i modelli delle fortezze il più perfetto; & finalmente uerrò à dir delle parti della fortezza, & rappreſenterò auanti gli occhi le batterie, e gli aſſalti dati ad alcune città, & luoghi, coſi ne' tempi paſſati, come ne' noſtri, paragonando l'uno con l'altro, e trattaremo finalmente dell'artiglieria, dicendo da chi fuſſero ritrouate, & della materia, & forma loro.

Più oltre de' ſemplici, & materiali, di chi ſi fà la compoſitione della poluere, il che quando hauerò fornito nel modo propoſto, non reſterà più che dire intorno le coſe eſſentiali di queſto ultimo membro dell'arte militare.

Or con più modi, come già ſi è accennato ſoglion difenderſi le Prouincie & i Regni, cioè diſertando, & abbruſciando i paeſi a' confini per leuar'il uiuere all'eſſercito nimico, & priuarlo delle commodità di poter lungo tempo dimorare iui, ò diuertendolo con aſſalirlo in altra parte; ond'egli ſia sforzato di ſtar'in caſa, ò ritornarui, per difenderſi, ò diuider le forze ſue, ouero opponendogli in cāpagna eſſercito à reſiſtere ſufficiēte, ò fermando l'impeto della guerra alle mura d'alcune città, ò d'altro luogo forte. E concioſia coſa, ch'il primo modo di diſertar'i confini, oltre che reca danno, & leua l'ardir'a' ſuoi, non ſia ſempre ſufficiēte di ritener'il corſo delle genti nimiche, nè il ſecondo della diuerſione, aſſai ſouente, habbia tanta forza di arreſtarle, & alcuna volta manchi la commodità di raccor le genti, & gli aiuti, quali eſſer poſſano, tale & tanti, che à ſtar'à fronte, & à contender baſtino, & quando anche foſſero veriſſimilmente riputati baſteuoli, non douendoſi per ragion di guerra, come ſi è detto prima con l'incerto auuenimento della futura battaglia, tutto un reame, arriſchiare contra il nimico, che altro non mette in pericolo, che le genti ſole; la maniera di ritardarlo, con le fortezze è ſtimata la migliore, e più ſicura di quella d'oſtar'in campagna, doue gli eſſerciti hanno à marciare, à ritirarſi, ad alloggiare, à ſchierarſi, e tallhora à combattere: la doue le genti delle fortezze à far'alcuna di queſte coſe, aſtrette non ſono; ſenza che, chi ha luoghi forti, quāndo non voglia di lor valerſi ha poteſtà di poterlo fare, ma non per lo contrario quando non gli habbia può far come ſe gli haueſſe; la onde ſenza dubbio ſi deue abbracciare la difeſa de' legni, & de gli Imperij, che conſiſte nella fortezza de' luoghi; per mezo de' quali, quando ben tutti contra una forza grande lungamente difender non ſi poteſſero, ſi guadagna almeno il beneficio del tēpo, & con la minor poſſanza ſi reſiſte alla maggiore, la qual molte uolte ſi ua diſſoluendo, or per mancamento, ò del uiuere ò del danaro, ora per gli incommodi del uerno, quando per le uoglie diuiſe di coloro, che offendono, quando per la forza delle diuerſioni, & per altre vrgenti cagioni.

Le Prouincie meglio guardarſi con le fortezze, che con le giornate.

Et nel uero noi tanto più debbiamo à queſto fondamento le prouiſioni noſtre appoggiare, quanto meno ſi conoſciamo di gente valere: & così in queſta,

come

come nell'altre parti della militia, non ſi può à baſtanza lodare, & ammirare il giudicio & l'induſtria de' Romani, i quali tutto che haueſſero ſoldati di uirtù ſingolare, uollero nondimeno hauer anche le fortezze, e ſe furono utili à quelli, c'haueuano militia propria, con perfetta diſciplina, & belliſſimi ordini, & mancauano de gli ſtromenti da fuoco, c'habbiamo noi, quanto più habbiamo noi ſperare di trarne profitto, non hauendo nè così pronte le genti campali, come eſſi haueuano, & abbondandoſi hoggi d'artiglieria, che fa effetti marauiglioſi nel deſtrugger le muraglie, molto più che ſi faceſſero gli arieti, & altri antichi inſtromenti.

Il medeſimo ueggiamo farſi dalla caſa Ottomana, la quale ſi uale delle fortezze principali, che acquiſta, tutto c'habbia la militia ſua molto pronta per ſoccorrer ouunque faceſſe di biſogno, & atta ad infeſtar, e diuertir'il nimico. Così veggiamo, ch'in Hungheria ha bene aſſettate Buda, Strigonia, & Belgrado, poſto ſopra il fiume Danubio, & Alba Regale circondata da Stagno, & d'altra parte ha diſtrutte & al ſuolo agguagliate le mure de' luoghi piccioli, e di poco momento.

Et i Safiani grandiſſimi Re di Perſia, diſertano i paeſi poſti nella eſtremità del loro imperio per far patir di uiuere chi gli aſſale, nè tralaſciano però queſti & quelli la militia loro molto pronta per ſoccorrer là, doue fuſſe biſogno, & atta ad infeſtare e diuertire.

Veggiamo parimẽte in Francia eſſer molte fortezze, delle quali ſi uale quel Reame per difeſa delle potentiſſime nationi, che lo circondano; & dall'altro canto non ſi laſcia la cura delle genti di campagna: la onde quante uolte quel Reame ſi è ualuto delle fortezze, & delle genti inſieme, egli ſi è gagliardamente difeſo; ma per lo contrario è ſtato poſto in pericolo, quando in una ſola di quelle ſi è confidato.

In Prouenza contra Borbone, e dapoi contra Carlo V. oltre le fortezze, ſi ragunò poſſente eſſercito, & anche in Picardia alla fortezza di Landreſi; & all'incontro quando al potentiſſimo eſſercito del Re Filippo, che aſſaltato S. Quintinio, non ſi oppoſe, nè ragunò forza grande in campagna, quel Reame fù poſto in graue pericolo, mentre ch'al Conteſtabile conuenne vſcir fuori del ſuo forte, per ſoccorrerlo; dimoſtrandoſi chiaramente, che le fortezze, che nõ ſiano grandi, e perfettamente fabricate, & munite, non baſtano contra un'eſtrema forza, ſe non ſi reſiſte anche con l'eſſercito; & in Italia il primo a' noſtri dì fù Proſpero Colonna, che co'l ritirarſi in Milano & altri luoghi difendendoſi & offendendo poi il nimico con l'impedirgli le vettouaglie, co'l prolongar la guerra, lo conſumò alla fine; ond'eſſendo da lui ad altri aperta la uia, molte più guerre ſi ſono uinte con la patientia, e con l'arti, che con l'armi; il perche conchiuderemo, che per ſicurezza maggiore de' Regni ſi hanno à fabricar, e ben difender le fortezze. Et in ciò chi può trouar ſito, che ſerua à far'una città grande, e principale in vna Prouincia, & che parimente ſia ſcudo, & propugnacolo di lei, riporta grandiſſima lode; di che furono commendati i Romani, come quelli, che fermarono, & collocarono le Colonie loro in così opportuni ſiti, contra i pericoli, che lor poteſſero ſopraſtare; che non città, di quelle Prouincie, doue erano poſte, ma baſtioni, & propugnacoli dell'Imperio loro ſtimar poteuano, à ſomma lode recandoſi il difender, con le fortezze, le coſe proprie, & quelle de' confederati.

Proſpero Colõna cõ le fortezze difende lo ſtato di Milano.

Siti per le fortezze quali.

Ma chi non puote ad un tempo l'uno, e l'altro utile conſeguire, s'ingegni di far le fortezze in luogo, che habbiano à fermar l'impeto, & far fronte al nimi-

co,& che ſia piazza,& Rocca della guerra,non è dubbio,che ſtarà meglio nel la circonferentia,& ſopra alcuna entrata, & porta della Prouincia , che uerſo il centro di eſſa,e fuori di ſtrada,ò di paſſo: perciochè è maggior facilità l'eſclu der'il nimico prima, che u'entri , che di regittarlo quando ſia entrato ; & il laſciarſi dietro una fortezza in luogo , che non gli impediſca la uenuta delle uettiuaglie,& d'altro,non gli da noia , come all'incontro grandiſſimo incommodo gli apporta quando ſia poſta in parte,doue gli lieui il modo, di hauer per le ſpalle aiuto alcuno . Più oltre ſi ha da hauer l'occhio di farle in parte,che tengano le genti nimiche in luoghi ſterili , & incommodi alle qualità delle forze loro,conſeruando dall'altra parte per noi il paeſe graſſo , & accommodato à quello,di che noi preualiamo; ſapēdoſi, che ne'luoghi magri molti nutrir non ſi poſſono, & i pochi non ſono atti à far grand'impreſe , & ne' luoghi ſaſſoſi e forti,i pedoni uagliono molto, & i caualli poco.

Oltradiciò ſi deue auertire,di poner le fortezze in luoghi,che congiunghino le forze terreſtri con le maritime,ſe ſi ha il mar uicino,ò porti,ò fiumi nauigabili,donde i ſoccorſi & aiuti ſperar poſſiamo,& prohibirli al nimico,& in ſito opportuno,& atto,così à conſeruar le coſe noſtre,come ad offender e diuertir l'altrui,deſiderandoſi da chi ſignoreggia di hauer'i paeſi diſpoſti di maniera,che à gli inimici ſia difficile lo entrarui,e per lo contrario à i ſuoi piana , & facile la uſcita a'danni altrui. Et per comprobar con eſſempi, & far più chiaro quel,che ho detto,ueggiamo quello,che fecero i Romani , il cui giudicio non fia giamai baſteuolmente lodato,così nell'altre parti della militia,come in queſta . Fabricarono eſſi Aquileia nell'eſtremità dell'Italia , & nella porta parente,dalla natura mal noſtro grado a' Barbari laſciata,per ſempre affligger, e tormentar'i noſtri paeſi,ſopra il mare il fiume,e lo Stagno alto,e riguardante a Settentrione,donde le acque correuano al lido;quali eſſendo dal mar gonfio per fortuna ribattute,per le amare meſcolanze,faceuano , che ne' luoghi paluſtri , non naſceuano uelenoſi animali,& quelli , che da più alti luoghi ſcendeuano a' lidi,per la non conſueta ſalſugine, moriuano ; onde l'aere,come dice Vitruuio,era ſopramodo ſalubre. Poſero,più oltre,eſſa città,in paeſe fertile, & graſſo,laſciando alle ſtraniere nationi,che infeſtar la uoleſſero , i luoghi ſterili , & ſaſſoſi,oue non ſi poteuano nutrire; & poco ualendo la caualleria, di quì auenne,che chi uolle tentar di aſſediarla,rimaſe egli aſſediato,& la città più ſempre abbondò di uettouaglia,hauendo raccolte quelle del paeſe, e facendone condur commodamente per mare . Veſpaſiano uolle, che queſta fuſſe la ſede della guerra , mandando dall'Egitto il danaro per pagar l'eſſercito ſuo,con che al ſicuro ſuperò Vitellio.

Aquileia frontiera de' Romani cō qual giuditio fondata.

L'iſteſſa Republica Romana fortificò Narbona negli ultimi ſuoi confini della Francia maritima,abbondāte,& grande,& fu chiamata Velletta,& è fortiſſima Rocca,poſta contra quelle infeſte Nationi.Soggiungerò ſiti d'alloggiamēti,che hāno prodotti gli iſteſſi effetti, che producono le città poſte bene. C. Mario,la cui diuina,& eccellēte uirtù ſouuēne alle afflitte, e quaſi diſperate coſe di Roma , contra le bellicoſiſſime nationi , che le ſouraſtauano ; nella prima guerra ſi ſpinſe oltre l'alpi in Prouenza , doue fermò l'eſſercito ſuo ſopra il Rhodano, non lontano dal mare, facendo condur nell'alloggiamēto quantità grande di uettouaglie ; quindi ſeguì l'inimico , & nell'aſtutie lo ſconfiſſe, & uccíſe;

Narbona fortificata da' Romani perche.

Effetti de' ſiti degli alloggiamenti ben poſti.

C. Mario contra Carthagineſi.

Al qual , come ſi legge ,
Mario aperſe sì il fianco ,

Che

Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando affetato, e ſtanco,
Non più beuè del fiume acqua, che ſangue;

Et un'altra uolta, alla nuoua della diſceſa dell'iſteſſa natione, per la uia di Trento. Quinto Catulo Proconſule, opponendoſi, conobbe di non poter diffendere le Alpi, & eſſer per ciò coſtretto à diuider le forze ſue in molte parti, & indebolirſi. Laonde diſcendendo da monti in Italia, e prendendo auanti ſe il fiume Adige, ſi fortificò; ma C. Mario nel principio del piano laſciò uenire il nimico, e con molta ſua gloria lo uinſe: & in propoſito di coloro, che confidano la ſalute de' paſsi, douemo ricordarci, che nella guerra fra la Republica Venetiana, & Franceſco Sforza, Renato aperſe la uia dell'alpi, tutto che foſſero diligentemente difeſe, & guardate dal Duca di Sauoia, & dal Marcheſe di Monferrato; & il Triultio ſchernì Proſpero, che pensò di prohibirgli la uenuta co'l diſcender per altra uia, & coglierlo così improuiſamente, che lo fece prigione, ſi come Franceſcomaria Duca d'Vrbino ſi oppoſe al Duca di Brunſuicco in Verona, doue hauea groſſo preſidio di gente, e difeſe il paeſe: Dal che poſsiamo ritrarre, che ſi debba opporre al nemico la forza, non nelle ſtrettezze de' monti, ma nel principio del piano, e doue ui habbia copia di uettouaglia, & facilità di condurla; & coſi fabricare le fortezze all'uſcita delle montagne, in ſito commodo, & opportuno, per ritardar il corſo di chi aſſale, & atto ad eſſer ſoccorſo. Si può ben con gli huomini del paeſe ne' monti far ogni proua d'impedir il paſſaggio, e dar quel danno, che ſi poſſa maggiore al nimico, hauendo prima fermate le ſue forze ne' luoghi più oportuni, come ſi è detto. Si come è bene trattenerli con alcuna Rocca, e picciola fortezza, fin che ſi guadagna qualche uantaggio; e tanto più profitto da quelle ritragge, quanto elle più ritengono di quelle conditioni, che alle maggiori ſi richiedono, & in tanto più numero ſi tolerano queſte minori, quanto il paeſe ſi ritroua più eſpoſto, & frontiera al nimico; & quanto hanno maggior facilità di eſſer ſoccorſe, e di darſi l'una cõ l'altra mano, co'l mezo di ualli, ò di fiumi, ò d'altre diſpoſition di ſiti, che le leghino, e congiunghino inſieme.

Più oltre gran beneficio tragge chi ſa ualerſi de' fiumi, poſti fra ſe & il nimico; percioche fermãdo le genti nel paeſe di lui, ſi può eſſer ſempre preſto à trauagliarlo di la dal fiume, & mediante il ponte di qua, ſi tien'in ſoſpetto di ferirlo, e diuertirlo, e ſi aſſicura tutto il paeſe amico, che à dietro gli reſta, con commodità di uettouaglie, che gli ſi conducono facilmente.

Giulio Ceſare, hauendo à guerreggiar contra Belgi, ſi ſpinſe oltre il fiume Axona, e con quello aſſicurò la ſpalla dell'alloggiamento, & per lo ponte, ch'era in poteſtà ſua, ſi fece condur le vettouaglie dal paeſe de' Remi, che gli era à dietro. I nimici drizzatiſi verſo il fiume, per tentar d'eſpugnar il ponte, furono colti da Ceſare, che con la caualleria, & fanti ſprediti fù loro ſopra, & vedendo eſſi, non poter, nè tirar i Romani in campagna à combattere, nè priuarli delle vettouaglie, partirono per le caſe loro, hauendo nuoua d'eſſer'in altra parte moleſtati; & furono trattati male da Ceſare, che li ſeguì.

Parimente a' noſtri dì Carlo V. fermò le ſue genti oltre il fiume Scalda, appreſſo Valentiana; & mediante l'alloggiamento, affrenò il Rè Herrico di Francia, che non paſſaſſe più oltre, tutto che foſſe molto ſuperiore.

Il Duca Franceſcomaria d'Vrbino, paſſato il fiume Adda à Caſſano, ripreſſe l'armi Ceſaree, che non hebbero modo nè di far danno al Bergamaſco, nè di tirar i Venetiani à combattere.

Da tutto queſto ſi vede, che le fortezze, & alloggiamenti, che hanno i fiumi in poteſtà loro, mediante i ponti producono notabili effetti, come Verona, e Legnago ſopra il fiume Adige: Vienna, e Buda ſopra il Danubio: Turrino ſu'l Pò, e Amiens ſopra il fiume Sõma; nè ſi ha da confidar ch'il nimico poſſa valicar'i fiumi, uſandoſi aſtutia di accennar'ad una parte, & andar nell'altra; ſi come non habbiamo da confidar ſolo nelle fortezze, ſenza qualche eſſercito in campagna, che trauagli il campo nemico, diuertiſca, ſcemi, e rintuzzi le ſue forze; auuertendo ſempre, che niuna fortezza è perpetuamente durabile, contra lunghe e groſſe batterie, & aſſalti, ſe il preſidio non può riceuer ſoccorſo, poiche continuamente egli nel combattere, e ne'diſagi ſi conſuma; & però, ſe i fiumi ſono in ciò di buon'vſo, molto più commodità apportano i mari per la facilità di condurui genti, vettouaglie, e monitioni al biſogno.

Eſſendo dunque riſoluto il Principe di fortificare alcuna città, ò luogo ſuo, dotato di buon'aere, acqua, terreno, & altre conditioni, & che poſto ſopra via principale, ò ſopra fiume, ò mare, impediſca altrui la venuta, & ſia facile da eſſer ſoccorſo, e difficile da eſſer'eſcluſo, ſerrato fuori, con altri riſpetti, che appartengono alla ſaluezza de' ſuoi, & à raccoglier le proprie vettouaglie, & ad incommodar le nimiche; non è dubbio, che ſi deſidera di far queſta con più breuità di tempo, che ſi poſſa, & con ſpeſa tanta, quanta ricerca la impreſa, nel che grandemente aiutano i luoghi, che per natura ſono forti, i quali ſi poſſono dir meritamente opere, & parti da lei prodotte, per ſcemare agli huomini le fatiche, le ſpeſe, & ſollecitudine di fortificarle, cuſtodirle, & difenderle, & per porger loro quei commodi, che da buone, & gagliarde fortezze, maggiori ſi ritranno; percioche con poc'opera, & induſtria, & quaſi con niuna humana fatica, gli huomini dalle altrui ingiurie ſicuri ſi rendono, & fannoſi arditi, & atti ad offendere i nimici, benche pochiſſimi contra molti, con poca munitione, contra grande; & così con piccioli apparecchi di guerra, alcune uolte ſi ſoſtiene la violenza della nimica fortuna. E perche ne' varij accidenti, & reuolutioni auuiene bene ſpeſſo, che le Republiche, & i Prencipi, non hanno nè modo nè tempo, di mandar munitioni, ò genti, per ſicurezza di tutti i luoghi loro, quindi naſce, che coloro, c'hanno manco biſogno, ſono ſempre apparecchiati, e ſufficienti à far grandi, e notabili effetti.

Siti principali diſpoſti dalla natura per fabricare fortezze.

A quelle dunque, che ſono eleuate ſopra poggi, ò monti, e difficultà, e pericolo grande, l'appreſſarſi, & con molta fatica alla ſommità loro s'arriua, & con incommodo ſi adoperano l'arme dagli aſſalitori, & quando ben diſtruggono le muraglie, non però le rouine di quelle fanno commoda ſcala, à ſalire per l'altezza del luogo. A quegli altri poi, che ſono circondati da mare, ò da ſtagno, ſe vi è profondità, ò non ſi può auuicinare con macchine, & con forze terreſtri, ſe prima quello non ſi riempie; Ilche non ſi può fare ſe non con grand'opere, & con lungo tempo; & ſe con nauilij ſi tenta di far loro danno, per la iſtabilità di eſſi, l'artiglierie, che ſopra vi ſono fanno picciol'effetto; ma quando vi ſia baſſo fondo, i legni groſſi ſono inutili, & di piccioli, per la maggior parte gli aſſaliti raunano più numero, che gli aſſalitori; & ſe dalle parte di terra, che foſſe congiunta, ſi caua il terreno, per inalzare, ritrouandoſi l'acqua, & il pantano, fia di biſogno pigliarlo da lungi, & l'impreſa rieſce difficile, e lunga; oltre che, ſe dalla parte di mare, il nimico lo aſſale, da quella di terra può riceuer ſoccorſo, ouero, per lo contrario, da mare, quando ſia da terra infeſtato.

Et per uenire agli eſſempi, celebre fù il colle di Numantia in Iſpagna, doue ridottiſi quattromila huomini, ſenza mura, & ſenza torri, ſoſtennero la guerra, per

ra, per ſpatio d'anni quattordici, contra eſſerciti di quarantamila fanti, a' quali diedero molte notabile ſconfitte, per la opportunità, & fortezza del luogo. Onde il popolo Romano fù sforzato d'inuiar Scipione il Minore, ilquale con foſſi, con argini, & con quattro eſſerciti circondatolo, finalmente conduſſe gli Spagnuoli all'ultima diſperatione, per la fame.

Ma ne' tempi noſtri, Oſopo, poſto nel Friuli, ſopra vn monte di ſaſſo, nel principio del piano, ſopra la via Imperiale, con poco numero di gente, & appa recchio di guerra, ſi difeſe dall'eſſercito dell'Imperator Maſſimigliano, il frutto della qual'impreſa fù tener diuiſe le genti Thedeſche dalle Spagnuole, ch'erano nella Marca Triuiſana vittorioſe, & impedir l'impreſa principale da loro propoſta.

Tra luoghi nobilitati dalla parte di mare, di ſito eccellente fù il monte di Cilicia, fra Palermo, & Trapani, c'haueua porto nobiliſſimo; del quale Amilcare, padre di Annibale, nella prima guerra Carthagineſe, marauiglioſamente ſi ualſe, & tenne ne gli iſteſſi luoghi le genti terreſtri, con tal commodità, che per lo ſpatio di cinque anni ſoſtenne le grandi, e ualoroſe forze Romane con poca gente; & l'iſteſſo ſi potria dire del ſito di Orbetello in Toſcana.

Ma ſe alla ſicurezza riguardiamo, è meglio, ch'i luoghi ſiano del tutto ſeparati da terra, che congiunti, & più toſto circondati da ſtagni, che da profondo mare; percioche naſcendo l'offeſa da terra, & da mare, ſe delle terreſtri forze temiamo, elle ſi poſſono più difficilmente appreſſare, & le maritime hanno minor poſſanza, co' piccioli nauili.

Il che fè manifeſto Tyro, che fermò il corſo della vittoria di Aleſſandro, il quale per eſſer uicino à terra mezo miglio, da quel potentiſſimo Re, alla fine fù empito lo ſtretto, & congionto con la terra ferma; donde con torri, & con machine lo ſtrinſe di maniera, che lo riduſſe in poteſtà ſua.

A' noſtri giorni i Portugheſi fermarono l'impeto dell'armata Turcheſca all'Iſola, chiamata Diu, poſta nella foce del fiume Indo; onde partì l'armata Turcheſca con perdita grande.

Ma Venetia, eſſendo circondata dallo ſtagno, per ſicurezza, oltre la commodità, & ſalubrità dell'aere, auanza & quello, & tutti gli altri ſiti, ſi come di temperaméto, di gouerno, e di lunghezza d'Imperio ha ſuperate tutte l'altre città.

Et perche mi pare, che ciò baſti, quanto a' luoghi, che ſono dalla natura del ſito aiutati, hora verremo à dire di quei, che con l'induſtria, & opera humana ſi fanno forti, poi ch'i modi, e le maniere da ripararſi, e difenderſi, s'alterano, & mutano di tempo in tempo, ſecondo la diuerſità de gli ſtrométi, & modi d'offeſe, che ſi trouano. *Forma delle fortezze antiche, & loro ragioni.*

Di qui naſce la differenza grande, dell'antiche fortezze, alle noſtre; percioche differenti furono le machine, e gli effetti di quelle, che ſi adoperarono allhora, da quelli, c'hoggi s'uſano.

In que' tempi nõ perdonarono à ſpeſa ed'à fatica gli huomini per far le mura quanto più poteuano groſſe, accioche reſiſteſſero all'impeto de gli arieti, che con forza le percoteuano, come ſi legge nella groſſezza di quelle di Babilonia, & d'altre molte città famoſe; ma a' dì noſtri attendeſi à far le mura che baſtino, come ſodo fondamento à ſolo ſoſtenere, e reggere il peſo del terreno, & à render la ſalita difficile, & à ſoſtener'eſſo terreno, accioche la pioggia co'l tempo non lo disfaccia, onde ſi fa ben battuto, & groſſiſſimo, come quello, che cedendo alla palla, la riceua nel corpo ſuo, & non reſiſtendo, non ſi rouini almeno come fa il muro; il qual cadendo, s'egli è molto groſſo fa ſcala al nimico.

co. Più oltre, in quei tempi fabricauansi le mura altiſſime, le quali di laſciar veder fino a' fondamenti ſcoperti niente ſchifauano, mirando ſolo ad aſſicurarſi da Monti di terra, e dalle Torri de gli inimici, & à far loro la ſalita difficile; & parimente la diſceſa nella parte di dentro; & all'ultimo li difenſori ſi ritirauano ne' torrioni, da quali con archi, baleſtre, & ſaſſi offendeuano gli aſſallitori; ſi come ſi uede nell'eſpugnatione della muraglia di Athene, al tempo di Sylla, & nella Rocca di Carthagine.

Ma hoggi, quanto più ſi poſſono naſcondere da quei di fuori le mura, tanto ſono dall'artiglierie più ſicure; la onde ſi abbaſſano le foſſe, quanto ricerca l'altezza della muraglia, per aſſicurarla dalle ſcale, & ſi fabricano dentro Caualieri di terreno altiſſimi, per ſouerchiare quelli, che di fuori ſi fabricaſſero; ò tutto il terrapieno ſi fa tant'alto, & groſſo, che ſerua per Caualiero.

Forma delle fortificationi moderne & loro ragioni.

Appreſſo in que' tempi, ſi come più piaceua a' fondatori delle città, le faceuano, ò quadrate, ò in forma circolare, non dependendo la fortezza loro dalle qualità de gli angoli; ma hora eſſendo da quelli sforzati i Belloardi à riceuer più una, ch'un'altra forma, dal che naſce la fortezza, & perfettiõ loro, ò la debolezza e difetto, è neceſſario di hauer riguardo alla diſpoſitione di tutta la forma.

Finalmente allhora ſi faceuano le Torri vicine, e picciole, & ritonde, ò quadre, & nella parte di ſopra piegauano in fuori, per poter gittar ſaſſi, & altre coſe peſanti, ſopra il nimico, & ferirlo con le armi, ch'in que' tempi s'uſauano; ma hora i Baloardi ſi fanno l'uno dall'altro tantõ lontani, quanto la diſtanza ſerua a' Bombardieri per tirar giuſtamente contra il nimico d'alto à baſſo; & quanto parimente aſſicuri le cannoniere, che non ſiano imboccate, di quella miſura, ch'appreſſo diremo; e di tanta ampiezza ſi fabricano, che ſiano capaci dell'artiglierie, e de' Maeſtri, & aiutanti, che le adoperano, e de' ſoldati, che li difendono. & fabricanſi con due fronti per ciaſcuno, che fanno la punta del triangolo, accioche l'artiglierie dell'uno difendino le fronti dell'altro, & parimente le mura, che legano l'uno con l'altro, che ſi chiama Cortina, la qual fa di biſogno, che non ſia tortuoſa, ma diſteſa, per non laſciar parte alcuna non difeſa dall'artiglieria.

E per ciò douendoſi parlar primieramente della forma della città, e della circonferenza, e de' lineamenti ſuoi; & poi delle ſue membra in particolare, dico, le forme angolari, eſſere ò di angoli tre, ò di più; & naſcere la fabrica buona, ò cattiua de' Beloardi, dalla cognitione de gli effetti, che fanno gli angoli della diſtanza, dall'uno all'altro. La onde è neceſſario di premettere due propoſitioni, che ſeruiranno per principij, ò ſuppoſitioni ò maſſime, che uogliamo chiamarle, ſecondo i Matematici.

L'uno è, Che ſopra l'angolo della pianta più ottuſo del retto, formandoſi il Baloardo, egli uiene buono, e perfetto tanto più, quanto è più ottuſo; & per lo contrario ſopra l'angolo retto, dalla pianta rieſce debole, & diffettoſo tanto più, quanto è più acuto.

L'altra maſſima è, che dalla uicinità, ò diſtanza ſouerchia dell'uno, all'altro ne naſce parimente la perfettione, ò difetto loro, percioche la troppa diſtanza fa, che gli Artiglieri, commettano errori, non potendo tirar giuſti i loro colpi, & la troppa propinquità fa, che le Cannoniere poſſano eſſer più facilmẽte imboccate dall'inimico.

Propoſte dunque tali ſuppoſitioni, ſchiferemo le forme di tre, fino à ſei angoli, come quelle, che cauſano l'oppoſitione della debolezza ne' Baloardi, per l'acutezza loro, e picciola capacità.

L'acu-

L'acutezza de' Baloardi fa, che rouinata la punta con l'artiglieria, i nimici con la zappa, e co'l piccone possono al sicuro distruggerlo, e dall'angustia del Baloardo nasce, che poca gente, & artiglieria si può adoperare per difesa sua: oltreche tempo lungo, e spesa grossa vi và, in far le fronti, si che riescano lunghe, lasciaremo adunque da una parte le forme più ristrette, & parlaremo dell'altre, che sono più di sei Angoli, ne' quali i Beloardi riescono con l'angolo poco meno, ch'e'l retto nella punta, con l'entrata larga, & le piazze ampie, e con la fronte non molto larga. La forma settima dunque è meglio della sesta per gli angoli più forti, & per la capacità, & per la spesa minore; oltreche al nimico da impedimento di far caualieri di fuori, da batter per cortina, ò per dritto dentro le mura, uoltando il fianco all'altro Baloardo; percioche difficilmente si potrebbe difender da tre parti.

Ma la forma ottaua, diremo esser miglior della settima, per l'istesse ragioni; oltre che sono più capaci le forme, che s'appressano più alla circolare; percioche possono ben'abbracciar più angoli, con più tortuosa, & lunga circonferenza, ma non possono già abbracciar tanto spatio, & piazza, quanto la forma circolare, à cui non è occupato lo spatio da alcuno angolo.

La onde volendo formare, ad elettione nostra, vna città forte, nè hauendo fiume, ò monte, che ne sforzi à farla più ad vn modo, che all'altro, ella si farà di otto angoli, cauati dalla forma circolare, con egual distanza dall'uno, all'altro; accioche i Beloardi diuengano vgualmente forti, e gagliardi; la doue chi volesse farne vn perfettissimo con dargli l'angolo più ottuso, gli altri si vscirebbono difettosi, ò meno perfetti. Ma non si potendo formar la pianta della nuoua fortezza, se prima non si sa quant'habbia ad esser la lunghezza delle mura, da un Beloardo all'altro, ragioneremo di questo. La misura dal fianco d'un Baloardo alla punta dell'altro, si caua da' tiri dell'artiglieria, & ritrouasi per l'esperienza, che l'artigliero in maggior distanza di passi dugento, tirando d'alto à basso manda uoti, e fallaci il più de i colpi suoi; e dall'altro canto se si abbreuia detta distanza, dall'inimico, ponno esser imboccate le cannoniere, & spezzati i pezzi, ch'iui si trouassero.

La onde per euitar questi due inconuenienti, s'appigliaremo à questa misura di ducento passi; dalla quale ne nasce, che la cortina lunga, tra l'un Beloardo, e l'altro centouenti passi; e tanto più, quanto uien meno lunga la fronte del Beloardo, che nasce dalla forma di più, ò meno angoli; percioche nella forma quinta, la cortina, tra l'un' & l'altro Beloardo riesce cento diece passi lunga, e la fronte del Beloardo passi ottantaotto. Ma nella forma ottaua, la cortina uiene passi centoquaranta, & la fronte sessanta.

Et concioßia, che i siti non siano eguali tutti, l'uno all'altro, in qualche luogo auerrà, che le cortine si potran far lunghe più di passi dugento, & se la spesa si diminuisce per lo numero minor de' Beloardi, si potrà accrescer'in far più rinforzati i pezzi, che sarà con maggior uantaggio del Prencipe.

Ora hauendo disegnati, e descritti i lineamenti, e le circonferenze di tutta la nostra fortezza, accennarò in uniuersale alcuna cosa, d'intorno à ciascun membro, senza discender'a' particolari, che appartengono alla fabricatione: de' quali con le lor misure io ne ho detto in un trattato particulare; nè mi par questo il luogo da ragionar di tali minutie, come tedioße ad udire, benche necessarie all'opra.

Incominciando dunque dalla fossa, che è la più bassa parte di tutte, & doue si gettano i fondamenti delle muraglie, laqual desideriamo molto profonda,

per

per asſicurarſi dall'offeſa, & ſe potrà eſſer più di paſſa cinque, ſarà meglio. Non potrà eſſer offeſa dall'artiglieria quella muraglia, che non ſarà pur veduta, & ſarà nondimeno ſicura dalle ſcale per l'altezza ſua; che volemo, che ſia tanta, che da eſſe non ui ſi poſſa arriuare. Più oltre, con incommodo maggior'i tanti, che veniſſero all'aſſalto, diſcenderebbono nella foſſa profonda, oltra che con gran pericolo, & danno, potrebbono riſalire nel ritirarſi; & appreſſo ne naſce la ſicurezza delle piazze da baſſo, le cui cannoniere non poſſono eſſer uedute, eccetto quando i nemici veniſſero ſopra l'orlo del foſſo; & allhora quei ſarebbono più offeſi, che atti ad offender'altrui, per lo numero maggior delle artiglierie, delle quali ſi accommodano quei di dentro meglio, che quei di fuori. Appreſſo dalla profondità della foſſa naſce la commodità maggior del terreno, che da eſſa ſi caua, co'l quale ſi fanno i Terrapieni, s'alzano le piazze de' Beloardi, le montagne di terra, & la contraſcarpa, & ſi ſchifa l'inconueniente di rileuarſi con le mura in grande altezza dal piano della campagna, con che ſi daria luogo all'artiglieria nimica di far'effetti maggiori, à danno della fortezza.

Or ſe queſte foſſe habbiano da eſſer ſecche, ò pur con acqua, è appreſſo alcuno qualche dubbio; ma io crederei, che ſi poteſſe ciò riſoluere, con la diſtinrione della fortezza grande, ò picciola. La grande ha per fine d'offender'il nimico, & perciò ſi deſidera la foſſa aſciuta, per hauer maggior commodità di far l'uſcite, che ſortite chiamano ancora, contra il nemico; la picciola ſi contenta ſolo della difeſa, & l'acqua le ſerue; perche da impedimento maggiore à chi voleſſe offendere. Ma non ſi può errare à farui in mezo di eſſa foſſa un'altra picciola più profonda, di paſſi due, & alquanto più lunga, che ſi chiama da alcuni cuna, e cunetta; la qual'aſſicura dalle mine, & non da impedimento alcuno, & laudanſi le panchette nella contraſcarpa, per dar maggior commodo à quei della città, ch'eſcono fuori à danno de' nimici.

La grandezza hà da eſſer tãta, quanto ſi ſtende in fuori il fianco, ilquale habbiamo detto di far paſſi uenti. Percioche, ſe foſſe molto più larga, ſi apparecchiarebbe troppo commodità al nimico, e ſe più riſtretta potrebbe eſſer più facilmente empita.

Dal nobiliſſimo membro del Beloardo naſce la difeſa di tutta la fortezza, nel quale principalmente ſi ricercano tre conditioni; l'una è la fermezza nella punta, e nella ſpalla; di modo, che nè queſta, nè quella poſſa eſſer dall'artiglieria diſtrutta; ilche ſuccedendo s'operaria la zappa, & il piccone, con che ſi farebbe ageuolmente rouinare: la ſeconda è l'ampiezza, & capacità ſua, da che naſce la grandezza della piazza di ſopra, e di ſotto, ad effetto, che l'artiglierie poſſano ritirarſi, e rincular quanto fa biſogno, & maneggiarſi commodamente, e ſtar'i ſoldati in battaglia per combattere, & in ogni caſo ritirarſi più à dentro. La terza qualità è, che le fronti di eſſi Beloardi non trapaſſino ſouerchiamente in lunghezza, nè in altezza, per iſchifar'il danno dell'artiglieria, la guardia del difendere, e la ſpeſa del fabricare.

L'angolo del Beloardo, quanto ſarà più ottuſo, tanto reſterà più ſodo e fermo, nè deuerà eſſer più riſtretto, che ſia l'angolo retto, ouero à ſquadra. La ſpalla deuerà eſſer groſſiſſima co'l ſuo orecchione, che ſerue alla ſicurezza delle cannoniere più vicine, & à far vna porta coperta, ò ſortita; & ſi potrà far'il fianco di paſſi noue, & la ſpalla di paſſa diciotto, accioche l'orecchione reſti tanto più ſodo, & il terreno, che ſopra ſi mette ſtia tanto più ritirato: Et ſe le cannoniere batteranno le fronti degli altri Beloardi in batteria, tanto più potranno

tranno offender'il nimico. Le piazze hanno ad eſſer grandi,per dar commodo ſpatio all'artiglierie,delle quali non ne ſaranno meno di pezzi venti per baloardo,& per ſeruitio di eſſi biſognano quattro artiglieri,e tre aitanti.

Nella muraglia è ſtato coſtume di laſciarui la contramina, per poterſi ſentire il romore ſoterraneo,& far gli incontri;con che le fatiche de' nimici rieſcono vane, & perciò ſi faceua la muraglia groſſiſſima nel fondamento del foſſo, & parimente ſi faceuano gli ſproni,ò contraforti nel medeſimo piano, fondati alzati,e ligati vgualmente.

Ma in tutt'i luoghi queſto non è neceſſario,che doue ſi poſſa abbaſſar la foſſa,ſotto il piano della campagna cinque paſſi, & far la cuna, che ſi è detta due paſſa più baſſa,con l'acqua,che corra quella,la contramina nõ ſi farà, & la muraglia non ſarà groſſa nel fondamento più di due paſſi, e ſarà ſotto'l piano del foſſo anche la ſcarpa di mezo paſſo, & di vno di la fino al Cordone,che verrà ad eſſer'uguale al piano della campagna,& poi ſi farà di dritto ſolo paſſa due.

Et non è dubbio,che è meglio,che ſia in iſcarpa,che dritto,riſpetto alla roina minore,ch'ella fà,& non accommoda ſcala al nemico. Et però ſe il Terrapieno ſi farà più aſſai in iſcarpa ancora, come ſarebbe in quattro paſſi di altezza paſſa tre,tanto ſarà più ſicuro con la groſſezza del terrapieno di ſei paſſi; & al piano di paſſi dodici. Il Caualiero ha da eſſer'alto,& eminẽte,per trauagliar il nimico da lungi,oltra che ha da difendere la contraſcarpa,& le fronti del Beloardo. Queſto ſi ferma da alcuni in mezo la Cortina, & da altri ſe ne fanno due mezi, ciaſcuno appreſſo i Beloardi.

Ma le porte principali d'una fortezza, ſi fanno ordinariamente appreſſo i Beloardi,perche ſono meglio difeſe;alla parte ſiniſtra vi ſtà la Caſa del Capitano,per guardia delle porte, appreſſo laquale ſi hà da tenere una campana per poter dar'il ſegno,quando foſſe dibiſogno;& ſi hanno ſempre à tener preparate l'arme,& in punto per li ſoldati.

Ma oltre queſte porte, nelle contramine ſi laſciano in diuerſi luoghi porte ſecrete,lequali nel tempo di pace ſono murate, ma quãdo ſopragiunge la guerra di eſſe ſi ſeruano grandemente quei di dentro per far l'uſcite fuori in diuerſe parti,come ſi è detto, e ſpecialmente ſi laſciano nell'orecchione de' Beloardi,che è ſicuriſſima parte.

Poi c'harremo ridott'à perfettione la noſtra Fortezza,& fornitala di artiglieria,monitione,& d'huomini,atti nõ ſolo à difenderla,ma anche ad uſcir fuori. Venendo il nimico, & auuicinandoſi per alloggiare, ſarà tormentato dalle artiglierie de' caualieri,di maniera, che gli conuerrà adoprar'il terreno per coprirſi,& ſtarui ſicuramente.

Ma ſe vorrà eſſo piantar l'artiglieria, haſſi da ſapere che tre modi ſono, co' quali ciò può farſi;l'uno è ch'à prima giunta dell'eſſercito,volti le bocche della ſua artiglieria à quella parte di muraglia,che ſi ſappia eſſer debole, e ſenza terrapieno;il che non ſi tenta, quando in tutte le parti la muraglia ſi troua buona, e terrapienata, ſapendo, ch'ogni ſuo ſforzo riuſcirebbe uano. L'altro è co'l mezo delle zuffe leggiere,ò ſcaramuzze ſpingere l'artiglierie auãti, e quelle aſſicurar co' gabbioni,mẽtre,che i difenſori ſono occupati nelle ſcaramuzze;ma queſto fatto non rieſce quando i difenſori ciò antiuedendo attaccano le zuffe lungi dalla fortezza,nè laſcian' in alcun modo appreſſare il nimico. L'ultimo modo è di far ripari di terra,chiamati trincee,con la cui ſpalla & aiuto l'artiglierie s'aſſicurano,nel che tanto più tempo ſi conſuma, quanto quelli di dẽtro più diſturbo loro danno,or con l'artiglieria, or con l'uſcir fuori da diuerſe

parti ſeruendoſi delle porte,& principali & ſecrete,che ſono laſciate nella cõtramina,e delle foſſe ſenza acqua,e delle banchette nella contraſcarpa.

Ma poſto,che dopò l'opera di molti giorni,le trincee ſiano pur fatte, e l'artiglieria ſia vicina almeno ottanta paſſi alla muraglia ſi habbia da battere.

Ma ciò non ſi può terminar,ſe non ſi conoſce prima, doue ella riceua qualche difetto,& ſia più debole. La debolezza poi intendo,che naſca, ò dal muro,che ſia mal fabricato,& facile da rouinare,ò dal mancamento, e triſta qualità del terreno, che ſopra vi ſi appoggia, ouero dal non hauer buoni fianchi, & mancar di difeſa,ò che le cannoniere di quelli ſi poſſono imboccare,rendẽdo inutili i pezzi dell'artiglieria,che quiui foſſero poſti.

Ma veggendo il nimico niuna parte della muraglia eſſer manca e difettoſa, ſi riſolue tentar'uno de' Baloardi più toſto, che la Cortina; sì perche in quella parte è meno offeſo dall'artiglieria di dentro, & ſi anche perche ſicuramente può far la ritirata.

I Maeſtri ò Sopraſtanti all'artiglieria, volendo far la batteria, tirano le lor ſpalle à dritta linea, che trauerſa la muraglia,con che la tagliano per ſpatio di dieci, ò dodici paſſi;ma nella parte di ſopra in varij luoghi la percuotano, ſi ch'ella debilitata cada giù; & queſto effetto ſi fa in ſpatio di uno ò due giorni, nè è bene di dar più tempo al nimico di ripararſi, ma incontanente dopò finita la batteria,deſtrutta la fronte del Beloardo,ſi ha da dar l'aſſalto. A queſt'atto douendo venire,di che non ſi può veder nella guerra coſa più fiera, ò terribile;rappreſentiamoci dinanzi a gli occhi tutto l'eſſercito in arme, il quale hauerà preparato un luogo vicino alla muraglia,ſeſſanta paſſi, donde i fanti partendoſi poſſano arriuare al ciglio del foſſo,freſchi,e con intiera forza;& quiui anche in ogni caſo ritirarſi, uedremmo quelli, che ſono più deſtri, & di miglior gamba ſpingerſi auanti, & con grandiſſimo corſo giungere al foſſo: & paſſandolo auuicinarſi alla rouina della muraglia, de' quali ancor che molti ſieno feriti,& alcuni uccíſi,così da' groſſi pezzi,come da' minuti di quelli della fortezza, non reſtano per ciò alcuni di continuar l'impreſa, & altri di correr lor dietro ſenza ordine,ò alla sfilata, riceuendo in queſto modo minor danno, che ſe andaſſero inſieme. Et già ſi uede alcuna inſegna entrar nel foſſo. All'incontro quei di dentro con l'artiglierie del Beloardo, ò del Caualiero più uicino,empiutele di ſaſſi,e di quadretti,tirano nella gente nimica, & fanno di loro grande ſtratio;onde diminuita, & impaurita la prima mano de gli aſſalitori, i capi dell'eſſercito ſono sforzati di rinfreſcar l'aſſalto,rimettendo gente nuoua; qui ſi ueggon molti in pruoua l'uno dall'altro auentarſi al foſſo,& gridando,& dandoſi animo paſarlo, & ſalir per le rouine.

Ma quei delle fortezze opponendoſi loro,e tenendo altri nelle mani le picche, & altri gli archibugi non riſguardano à pericolo alcuno, e s'ingegnano d'offendere i nimici,& di difender la ſommità della muraglia, & il terrapieno, che è rimaſo in piedi,ricopertiſi il meglio,c'hauran potuto, con botti piene di terra,& con gabioni.

Fra tanto non ceſſano l'artiglierie di tirare; talche rigittati di nuouo, quelli dell'eſſercito, & i ſuoi Capitani riſoluti di far l'ultima proua, ſpingono quel maggior numero,che poſſono de' ſuoi; nelquale ſpatio di tempo, quelli della fortezza cambiano i difenſori, ſeruendoſi grandemente de gli huomini d'arme,che quiui diſceſi à piedi,& interzati co' fanti fanno grandiſſima difeſa contra la nuoua banda de' nimici, ſpinti alla muraglia; nellaquale l'artiglieria fà gran dãno,ma nõ minor'anco gli archibugi,i ſaſſi,le pignatte di fuoco artificia

to,

to,le trombe pur di fuoco,& le botti piene di pietre, che le precipitano infin'al fondo del foſſo;onde i nimici pieni di terrore ſono coſtretti à ritirarſi ; & ciò con tanta fretta,che conculcandoſi inſieme, rendono la fuga più confuſa, & più tarda.

In queſto tempo quei di dentro prendendo animo, non ſolo con l'artiglierie,& groſſe, & minute gli offendono, ma alcuni anco hanno ardire di vſcir nella foſſa,per impedir, che altri non vi eſcano, oue molti de' nimici reſtano morti,& molti feriti. Et in queſto modo ſi è dato fine all'aſſalto.

Hauemo ciò propoſto per ridurre à prattica li precetti moſtrati nel fabricar la fortezza,perche da queſta oppugnatione riconoſceremo, che l'angolo del Beloardo,per eſſer ſodo, & maſiccio, rimarrà fermo, & in piede,il quale, ſe foſſe rouinato,il nemico ſicuramente vi hauerebbe operato il piccone, & fattane maggior rouina;hauerebbe imboccate le cannoniere del Beloardo uicino,rendendo in queſto modo inutili i pezzi di dentro, oltrache per la rouina ſteſſa,ſarebbono più facilmente montati gli aſſalitori.

Può conſiderarſi anchora l'effetto grande,che fa il Terrapieno, il quale reſta in piedi, quantunque la muraglia dauanti ſia caduta,e diſtrutta ; & queſto per cagione de gli ſproni,che tengono il terreno ſerrato,e fermo;& anche per eſſer ritirato con molta ſcarpa.

Giudicheranſi le cannoniere del Beloardo propinquo, hauer fatta grandiſſima difeſa,fiancheggiando la fronte tutta dal Beloardo, e la contraſcarpa oppoſta;& medeſſimamente quelle del caualiero di ficco, hauer fatto buon effetto,non hauendo mancato gli artiglieri, & i ſoldati di operare à tempo i pezzi, e gli archibugi & ogni altra ſorte d'arme; onde rigittati i nimici cõ grauiſſimo lor danno furono coſtretti,ricouerarſi nell'eſſercito, & ſe non haueſſero hauuto luogo vicino,e ſicuro da ritirarſi,con l'uſcita di quei di dentro, facil coſa ſarebbe ſtata di diſtrugger'à fatto tutto l'eſſercito.

Ma quando con l'aperta forza non ſi può eſpugnare vna fortezza, ſi ricorre all'artificioſe mine,le quali tanto più marauigliosi effetti fanno à di noſtri,quãto che s'ha l'uſo della poluere dell'artiglieria, che gli antichi non hebbero; la cui forza & impetuoſo furore è atto à mandar'in aere l'altiſſime e fortiſſime Torri,le groſſa mura,& i ſaſſoſi monti, quando in ciò ſi vſi quella diligenza,& cura,che ſi conuiene, ſcieglien do giudicioſamente quella parte,che con la rouina ſua rechi al nimico danno maggiore, & giuſtamente compaſſando doue ella ha da arriuare.

Il che facendoſi,s'ha da uſare ogni arte per diuertire da quella parte gli animi del nimico,& quando è il tempo di dargli il fuoco, ſi ha da metterle per le ſpalle tanta fermezza,& peſo,che la rottura ſi faccia doue ſi ha diſegnato.

A' dì noſtri Pietro Nauarra Spagnuolo riportò il pregio di eſſer'eccellentiſſimo Maeſtro,& fece proue marauigliose.

I Turchi medeſimamẽte ſono riputati in ciò attiſſimi;& à punto nel 1529. ſotto Vienna;ne fecero due,che poſero in graue pericolo quella città, leuando la muraglia per ſpatio di vinticinque ò trenta paſſi per ciaſcun luogo, & vltimamente Fiammenghi ſotto Terrouana, co'l mezo di eſſe mine, ò forni, che coſi anco ſi dicono per lunghiſſimo ſpatio fatti, guadagnarono detto luogo.

All'incontro per'iſcoprir doue ſi fanno le mine, accioche ui ſi poſſa pigliar riparo, ſi vſa di tener tamburri, & catini pieni d'acqua ne' luoghi ſoſpetti, da' quali ò la carta pecora,ò l'acqua mouendoſi ne da qualche inditio;il che com-

preſo ſi fanno le contramine,& con pontelli ſi fermano le mura,acciochè quã do pur elle per la uiolenza della poluere rouinaſſero cadano ſopra il nimico, come accadè à Vienna,con grauiſſimo danno de' Turchi, & à Bologna fù coſa marauigliosa,che inalzateſi le muraglie al Baracano, le ſchiere di fuori uedeſſero quelle di dentro,& poi nel medeſimo luogo, ricadendo, ritornaſſero come affermano i Bologneſi,& altri ha laſciato ſcritto.

Fannoſi le contramine anche doue è ſuſpetto,co'l mezo delle quali eſſalando la forza del fuoco non può far danno alcuno.

Sonoſi fatti Caualieri di fuori in molti luoghi per ſoperchiar le città, ò luoghi,che ſi combattono,come a' dì noſtri fece il Turco à Rhodi,& ſotto Buda,quando diſloggiò Roccondolfo; contra i quali quei di dentro hanno anche ad innalzarſi, nè ſi troua coſa più ſpedita, che ſac chi pieni di ſabbia, ò di terra,ò di cottone.

Nelle trincee ò uie ſotterranee che ſi fanno per appreſſarſi alle Terre, ſicuramente, ſi hanno à far negli angoli di eſſe piazze, ca paci di groſſi preſidij, di gente per difendere i guaſtatori di eſſe trincee, quando foſſero dal nimico aſſaltate.

Hauendo fin quì parlato delle noſtre fortificationi, ſenza far mentione de gli antichi,conuenenuol coſa è, che non li defraudiamo delle lodi, di cui ſono degni,poiche molte coſe di eſſi à noi ſono ſtate di tempo in tempo traſportate,e di quelle ci ſiamo poi ſeruiti,migliorandole, ſecondo l'occaſione e la maniera dell'offendere,e del difendere.

Eglino, benche s'habbiano trouati molti iſtromenti belliei, e marauigliosi da guerra,& maneggiato il terreno eccellentemente,così nell'eſpugnar le fortezze,come nel difenderle,nulladimeno di gran lunga nõ poſſono aguagliarſi agli huomini della preſente età,quanto al trouare delle artiglierie,lequali tanto auanzano i loro iſtrumenti,quanto più queſte ſono ſimili all'armi, che uengono dal Cielo.

Percioche qual coſa ha più ſembianza del folgore è così per lo ſplendor del fuoco,& per lo ſtrepito del tuono,come per la uiolente forza,& poſſanza ſua.

Ma prima che di ciò io ragioni,il che riſerbo far lungamente nel fine di queſto,dirò hora,che noi imitando gli antichi nelle moderne fortificationi, ſi ſeruiamo delle inuentioni loro. Veggio, che gli ſproni, ò contraforti, che uſiamo hora per tener il terreno ſerrato, & in piedi è ſtato tratto dalla fabricatione, (come deſcriue Ceſare ne' ſuoi Commentarij, quando parla di Auarico) che faceuano i Franceſi, per difendere, & dall'urto dell'ariete, e dal furor del fuoco,le lor fortezze, ponendo in fronte de faſſi, e legando con traui lunghi, diſtanti due piedi l'uno da l'altro,gran quãtità di terreno,& argine;talche s'incalzauano con queſt'ordine quanto era biſogno. Il medeſimo ueggio, che facciamo noi,eccetto, ch'in luogo de' traui facciamo i muretti; & in quelli da alcuni anche ſi aggiungono legni di rouere,come ſi è detto.

Le porte,che ſi laſciano nelle contramine per far l'eruttione,ò ſortite fuori, ſi ſono tratte da quelle, che in Marſiglia furono fatte, come ſi caua dalle parole di Ceſare.

Sõno laſciate le porte nel muro in quei luoghi,che meglio par loro, per cagione della eruttione. Vedeſi anche le cannoniere eſſere ſtate uſate da' ſoldati di quei tempi,poiche Ceſare nel medeſimo luogo dice, Laſciarono le feneſtre in quei luoghi,che parue loro,per mandar fuori tormenti, ouero arme da trarre.

Ma

Ma non uoglio già laſciar di aggiungere quì li marauiglioſi iſtrumenti, che l'ingegnoſo Archimede vsò nella difeſa della patria ſua Siracuſa; & quelli ancora, che vſarono Romani, i quali così diffintamente ſi deſcriuono da Polibio, che io mi contentarò di raccontar nella lingua noſtra al meglio, che potrò quello, che nella ſua dice.

Marcello ſi drizzò uerſo quella parte di Siracuſa, che ſi chiamaua Acradina cõ l'armata di noue galee da cinque remi, tutte ripiene, & fornite d'huomini, che haueuano archi, fiõde, e dardi chiamati pili, co' quali auuiſaua di torre le difeſe a' nimici, non permettendo, che alcun di loro ſopra la ſommità delle muraglie ſi preſentaſſe, & haueua apparecchiate machine, chiamate Sambuche, le quali ſaliuano per ſcale da auanzarſi ſopra le mura, e ſopra le Torri; ciaſcuna delle quali era poſta ſopra due galee congiunte inſieme, & legate, dopò l'hauer leuati i remi dalle parti di dentro, & laſciati ſolamente quelli di fuori.

La machina ſtaua in queſto modo. Era vna ſcala di quattro piedi larga, armata d'ambi i luoghi, & coperta fortemente, la qual poſta nella parte dauanti alle galee, ſi drizzaua per forza di ſarti, e gommene, che erano raccommandate all'arbore, & mediante alcune rotelle, ſi tirauano da quelli, che ſtauano alla poppa, & altri alla prora l'aſſicurauano, inalzata, che era.

Queſta vſciua più fuori dello ſperone, & in capo della ſcala era preparato luogo per quattro huomini da tre lati, aſſicurato cõ ſcudi grãdi, ò Paueſi, i quali haueuano à combattere cõtra coloro, che dalle Torri voleſſero impedir, che la machina non s'appreſſaſſe, & queſti, come eran diuenuti ſuperiori al muro, leuando da' lati gli ſcudi haueuano à ſalir ſopra le Torri, dando luogo a gli altri, che lor ſeguiuano per la ſcala, che metteua piedi nell'una, e nell'altra galea.

Queſta machina, come ſi uedeua inalzata, e congiunta con le galee rendeua ſembianza dell'iſtrumento muſicale detto ſambuca, onde gli fù impoſto cotal nome.

Eſſendoſi adunque Romani in queſto modo apparecchiati, & volendo approſſimarſi alle Torri di Siracuſa, ecco, che ſi ſcaricò lor ſopra vna quantità di ſaſſi, & altre ſorti di coſe maggiori, e peſanti, le quali Archimede mandaua loro incontra, & quanto più ui ſi auuicinauano, più erano offeſi, & percoſſi con nuoue ſorti d'iſtrumenti; percioche quello ingegnoſiſſimo huomo ad ogni iſtãtia haueua preparate armi da offendere il nemico, onde à sì mal partito recò i Romani, leuando loro il modo d'appreſſarſi alle mura, che Marcello pieno di cruccio fù sforzato di ritirarſi di notte con la ſua armata; queſta poi ſi ridusſe vicino à terra, contra la quale di nuouo Archimede apparecchiò nuoui modi di offenderla; percioche fatti buchi nella muraglia della longhezza d'un'huomo, per quelle aperture faceua tirar dagli arcieri, e baleſtrieri dardi, & altre armi ſimili, rendendo vano ogni sforzo di quelli delle armate, i quali, & lontani, & vicini erano indifferentemente offeſi, & uccíſi, non che poteſſero far'alla città danno alcuno; percioche volendo operare, & auicinar le machine dette incontanente ſi uedeuano uſcir fuori della muraglia diuerſi ſtromenti, de' quali alcuni leuauano ſaſſi di ottocento libre, & pezzi di piombo di altrottanto peſo, & riuoltandoſi intorno le ſommità di eſſi dalla parte di dentro con vn'antenna, mediante certa machina di calare, ſi laſciauano cader ſu ſaſſi nella fabrica di legname, ſopra le galee fermata; donde auueniua, che non ſolo la Sambuca, ma i nauilij ancora reſtauano rotti, & fracaſſati con rouina di coloro, che ſopra ui ſi trouauano; Con altri iſtrumenti poi gittauano ſaſſi di mezana grandezza, contra quelli, che coperti con gli ſcudi ſi teneuano ſicuri dal ſaettume,

che

che giù delle mura foſſe tratto. Con che tutti quelli, che s'erano apparecchiati per combattere fuggiuano dalle prore: Oltre à ciò uedeuanſi uſcir fuori delle mura le mani di ferro legate con catene, con le quali coloro, che le gouernauano, talhora per la proda cacciauano le galere cõ le parti di dietro della machina dẽtro del muro E talhora eleuando la prora faceuano ſtar dritto il nauilio cõ la poppa in giù tenendo le prode attaccate. E con queſte parti della machina, che ſtaua ferma, e mandando giù la mano, & la catena, mediante vn certo calatoio, faceua quel marauiglioſo artefice andar'alcune galere à trauerſo, altre riuoltarſi, & la maggior parte attuffateſi nel mare, mentre che la prora ſtaua eleuata, riempirſi di acqua, & grandemente trauagliare: onde Marcello, che uedeua per opera di Archimede, tutti i ſuoi diſegni, e ſforzi riuſciuano vani con danno, & uergogna ſopra quello, che ſi poteſſe ſtimare, portaua intolerabil dolore, & in grandiſſima difficoltà ſi trouaua; nè per queſto reſtando di motteggiar ſopra l'operatione di quell'huomo, diceua, che Archimede pigliaua l'acqua del mare, ſeruendoſi delle galee Romane, come ſe foſſero ſtate tazze, ò bicchieri. Et che le machine ſue delle ſambuche, hauendo da lui riceuuti quaſi ſchiaffi, e guanciate erano ſtate con grande ſcherno ſcacciate, come indegne di trauagliarſi in queſta guerra. Queſto fine hebbe la oppugnatione di mare.

Ma d'altra parte coloro, che con Appio erano in terra poſti, nell'iſteſſe difficoltà, furono ſforzati di laſciar'anch'eſſi la impreſa, percioche quantunque ſteſſero lontani, erano offeſi, & uccíſi con ſaſſi, e con quegli ſtromenti, che ſi chiamauano Catapulte, & con altre ſorti di machine, quaſi di numero infinito, & di violenza marauiglioſa. Del qual così grande, e uario apparecchio di machine, Hierone, che grandemente ſi dilettaua; hauea dato il modo di farle, & Archimede per compiacerlo era ſtato il fabricatore, e maeſtro; onde appreſſandoſi alla città i Romani, parte feriti dal ſaettume, che dalle mura cadeua, erano rigittati, & parte, che coperti con gli ſcudi, con maggior forza entrauano ſotto le mura con pietre, e con trani, che dalla ſommità di eſſe ueniuano loro adoſſo, erano offeſi; ma non pochi anco dalla uiolentia delle machine, le quali eleuando con tutte l'armi precipitoſamente giù gli ſcagliauano.

Per queſto adunque ſi moſſe l'eſſercito à far la ritirata, e radunato il Conſiglio co' Tribuni, tutti ſi accordarono in queſto, che ſi laſciaſſe la uia della oppugnatione per forza, ma ſi tentaſſe ſolo di hauer la città con aſſedio, come fecero per lo ſpatio di meſi otto, nel qual tempo, ſi come non laſciarono à dietro alcuno ſtratagema, ò tratto artificioſo, così non hebbero mai ardir di ſtringer Siracuſa.

Così adunque un ſol'huomo, prendendo la commoda occaſione ſi uede far'opere grandi & marauiglioſe; & coloro, che per le gagliardiſſime forze, che ſi trouauano, & in mare, & in terra, haurebbono facilmente adempiti i lor deſiderij, & inſignoritiſi di così nobil città, leuato che foſſe un ſol Vecchio Siracuſano, per la peritia di quello, non hauendo ardir di operar la forza, con la qual uedeuano lui ſufficientiſſimo di rigittarli, uoltarono gli animi à quella ſperanza, ch'era ſola rimaſa loro, ſi che con lunghezza del tempo, per mancamento di uettouaglie, quella città poteſſe cader loro nelle mani.

Et per ſeguir con gli eſſempi, ſecondo, che fatto habbiamo fin quì così delle coſe antiche, come delle moderne, anderemo diſcorrendo, ſecondo, che ci ſi pareranno dauãti di quei ſucceſſi, ne' quali i difenſori delle città, & luoghi forti, & loro oppugnatori, lode, ò biaſmo riportarono, per eſſerſi bene, ò male portati, in

tati,in ſomiglianti attioni di guerre. Et eſſi veramente ueduto in ogni tempo auuenire,che con la difeſa di vna ſola città, reprimendo l'impeto nimico, ſi è difes'anche vna Prouincia intiera,un Regno, & un'Imperio; onde queſta parte della militia,che appartiene alla elettione,& fortificatione de' luoghi, & delle Terre principali,che à difendere ſi tolgono, & far fronte contra il nimico è tenuta,con molta ragione,in grandiſſima ſtima.

Intorno alla quale naſcono molti dubij difficili, & importanti, che danno ampia materia,& lungo campo di ragionare; ond'io mi ho propoſto al preſente,di dirne alcuna coſa. Et per eſſer più interamente inteſo,proporrò dauanti gli occhi due ſpeditioni, & impreſe: vna la oppugnatione della nobile, & famoſa città di Roma,fatta da' Popoli Gothi, contra Beliſario Capitano dell'Imperator Giuſtiniano,& l'altra,l'aſſedio,& l'impreſa,che à di noſtri in uano tentò l'Imperator Maſſimigliano,con innumerabile eſſercito,intorno l'antica città di Padoua;la quale i Signori Venetiani,con ſommo valore difendendo,liberarono anche la Marca Triuiſana, & l'Imperio loro terreſtre da Oltramontani;ſi come quello con la conſeruation di Roma grã parte d'Italia ſottraſſe dal giogo duriſſimo de' Barbari, che per molti anni l'haueuano oppreſſa. Et acciochè meglio ſi poſſa intendere il tutto, repetendo le coſe de' tempi precedenti,alla prima eſpeditione dico,che nel tempo,che Giuſtiniano reggeua l'Imperio d'Oriente, il nome de' Gothi, che fin'allhora per l'eccellentiſſime virtù di Theodorico lor Re in Italia,era ſtato gratiſſimo, & venerando, venne à tutti odioſo,& in diſpregio per la ſomma auaritia, & viltà di chi gli ſucceſſe; onde all'Imperator parue, che belliſſima occaſione gli foſſe apparecchiata innanzi, di liberar l'Italia da Barbari; i quali, con infinita moltitudine di gente, la poſſedeuano.

Roma come difeſa da Beliſario da' popoli Gothi,

Inuiò dunque Beliſario ſuo Capitano, verſo Cicilia,dando à credere, che da quella Iſola douеſſe portar'in Africa la guerra; ma egli guadagnati quiui molti luoghi, ſi conduſſe improuiſamente in Italia, & hauendo acquiſtata la città di Napoli,poco dapoi ſi drizzò uerſo Roma, doue era groſſo preſidio di Gothi,& i cittadini per ſottrarſi dal giogo loro inuitauano le genti dell'Imperatore;lequali ſpinteſi auanti,auenne,ch'in un dì medeſimo, queſti entrarono per l'una,e quelli vſcirono per l'altra Porta.

Nè hebbe ſi toſto veduta Beliſario la città, che con ſomma diligentia diede principio à reſtaurar le mura,dou'elle erano cadute,e fabricar torri,per offender coloro, che voleſſero appreſſarſi, aſſicurando inſieme quelli,che ſteſſero ſopra le mura. Appreſſo fece le foſſe più profonde,& più larghe,con quell'apparecchio di machine,e d'iſtrumenti di tutte le ſorti d'armi, che potè maggiori.

Nè con minor cura s'ingegnò ancora il prudentiſſimo Preco, di ridur nella città vettouaglia abbondantemente, non ſolo aſtringendo i Romani à portarne da' luoghi uicini, ma procurando ancora di farne venire per fin di Cicilia. Et non contento d'hauer la città ben munita, riuoltò l'animo ancora a' luoghi di fuori, per ritardar tanto più la venuta de' nimici, & far loro danno,fortificando una torre al ponte del Teuere, chiamato ponte Miluio, che hoggi ponte Molle ſi dice,e ſpingendo preſidij di genti à Narni,à Spoleti,& à Perugia,era allhora in Rauenna Vittige Re de' Gothi,ch'in quella città,ſecondo l'uſanza de' ſuoi predeceſſori, haueua ferma la ſede del ſuo Regno; il qual Vittige radunato innumerabil'eſſercito,ſi moſſe per ricuperar Roma,& hauẽdo per camino potuto acquiſtare alcuno de'luoghi perduti,& guardati da Capitani

pitani di Beliſario,anzi da quelli riceuuto danno ſi appreſsò appreſso al fiume Teuere alla Torre,cheſiè detta; donde eſſendo fuggiti alquanti nel campo de Gothi,e da gli altri abbandonata per ſouerchio timore,c'hebbero per l'infinita moltitudine de' nimici, andò fallato l'auiſo di Beliſario; ilquale ſi haueua meſſo in animo, con la difeſa della Torre alloggiar l'eſſercito ſuo fuori della città,per moſtrare al nimico tanto maggior'ardire.

Ma eſſendo la Torre peruenuta in mano de' Barbari, auenne, ch'egli con mille caualli,s'incontrò ne gli nimici, co' quali combattendo ualoroſiſſimamẽte,dalla mattina fino à notte,ſi cõduſſe ſaluo finalẽmte in Roma;Et i nimici, ſpintiſi auanti, ſi fermarono ſotto la città da una parte con ſei alloggiamenti, aſſediando da porta Preneſtina,chiamata hora maggiore,infino alla Flaminia, che ſi dice del Popolo; fra le quali ui ſono altre quattro porte interpoſte; & dall'altra fecero un'alloggiamento ne' Campi Neroniani, uerſo Caſtel Santo Angelo,che fu ſepolcro di Adriano.

Beliſario prudente Capitano.

Ma prima, che più auanti paſſiamo, non poſſo quì far, che grandemente non lodi la induſtria,& prudenza di queſto eccellentiſſimo Capitano; il quale con marauiglioſo giuditio eleſſe la città di Roma,doue ſi haueſſe à fermar l'impeto della guerra, & con ſomma preſtezza rifece le mura, & con non minor intelligentia la fortificò,empiendola di uettouaglie, & d'iſtrumenti da guerra per la difeſa;oltra che,per guadagnar più tempo,ſpinſe preſidij di gente, quanto più oltre potè,contra nimici,dando lor diſturbo grandiſſimo. Et ſe non gli riuſcì l'ultimo diſegno ſuo, di alloggiar con l'eſſercito fuori, merita ſcuſa, poi che auenne ciò per la fuga de' ſuoi, che abbandonarono la Torre contra ogni ragione.

Ma la grandezza del generoſo animo di Beliſario ſi conoſce mirabile, à chiunque riguardi il picciol numero de' ſoldati, ch'à queſta guerra ſeco haueа condotti, che più che cinquemila in tutto non erano,oltra la gente,& il popolo, ch'allhora in Roma ſi ritrouaua di nulla eſſercitato, & auezzo a'trauagli dell'arme,per l'otio lunghiſſimo, ch'à bello ſtudio i Gothi haueua conceduto loro, leuãdo quel Martial ualore,per cui tutto il mondo era uenuto ſotto l Imperio loro. Et che con queſti così ſneruati Romani, & pochi ſoldati ſuoi haueſſe ardir di metterſi in una città così grande di circuito,con le mura mezе ro uinate,& con non molto grande apparecchio di arme,e di uiuere, eſſendo incerta la ſperanza del ſoccorſo,che da Coſtantinopoli ſolo aſpettaua, cõtra una moltitudine di centocinquantamila perſone bellicoſiſſime, & iſtrutte di tutte le coſe appertenenti all'eſpugnation di una città, è quaſi certo marauiglioſa, e quaſi incredibile;ma molto più ſtupore apporta, conſiderando l'effetto ſteſſo, di reſiſtere in tante parti, come auenne in quella oppugnatione; la cui narratione proſeguendo;e propoſtoci auanti gli occhi, il diſegno della città di Roma,ueggiamo appreſſarſi uerſo la parte Piciana grandiſſima moltitudine di Barbari, con molte torri, e teſtuggini, & altre machine ſpauenteuoli in uiſta, che ſono tirate da Buoi; delle quali niuna ſtima facendo Beliſario gli laſcia auicinare, & dato il ſegno a' ſuoi fa rittrar'il ſaettamento ne' buoi,che feriti, le machine reſtarono ferme; appreſſo lequali Vittige loro Repone un gran battaglione de' ſuoi,con ordine di ſaettare, perpetua tempeſta di frezze, & altre armi da mano contra Romani;accioche Beliſario nõ poſſa ſoccorrere quell'altra parte, dou'egli con numero infinito d'huomini ſi conduce, che è porta maggiore.

Quiui è un luogo cinto di una mano di ſimplice muro di fuori, che ſi congiunge

giunge con quello della città, fatto per tener diuerſe ſorti di fiere per diporto, & piacere de gli Imperatori da lor chiamato Viuaio; doue cõ facilità i Gothi, rotto il primo muro, entrarono dentro hauendo con eſſi loro le machine, & le ſcale per rouinare, & ſalir ſopra l'altra muraglia.

In queſto medeſimo tempo ſi uide ne' campi Neroniani muouerſi l'altro eſſercito, guidato da Martia, & aſſaltar la porta Aureliana, fuori della qual è Caſtel Santo Angelo. A' queſta parte non vi era poſto molto valoroſo, nè gran preſidio, come luogo ſicuro, per eſſer co'l fiume congiunto.

Ma ſentendo Coſtantino, ch'i nimici tentauano di paſſar il fiume, non confidatoſi di quel muro, che era appreſſo il Teuere, s'inuiò egli con pochi à ſoccorrerlo.

In queſto tempo i Gothi ſaltarono il Caſtello, e tirata gran moltitudine di ſaette, appreſſarono le ſcale, & altri coperti improuiſamente danno l'aſſalto; e togliendo la difeſa a' Romani, che per queſta cagione, non potendo & ſe ſteſſi, & le mura difendere, ſi trouarono à mal partito.

Ma ſouuenutoli, che vi era vna ſtanza piena di belliſſime ſtatue di marmo, imagini d'Imperadori, e famoſi Capitani Romani, uerſo quelle voltatiſi diſſero. O' huomini ualoroſi, ſe mentre foſte in uita difendeſte con la ſingolar virtù voſtra queſte antiche mura, ch'il mondo anchor'ama, e teme, & i termini del ſuo Impero, con eterna fama del nome voſtro, fino all'eſtreme parti della terra habitata ampliaſte; quanto lieti, & alteri deuete hora andare, & à quanta gloria arrecarui, ch'anche le pietre, & i ſaſſi, che all'imagini voſtre uiue raſſomiglia no, come ſe fuſſe in eſſe dal Cielo infuſo quell'ardire, & ualore, che in uoi grãdiſſimo ſi conobbe, habbiano à ſcampar hora da empia rouina queſta cittate, alla uecchiezza, & vltimo dechinamẽto ridotta, la quale gionane, & fortiſſima uoi con le noſtre ualoroſe deſtre ſolleuaſe & aitaſte.

Statue d' Imperatori utilmente uſate da i Romani.

Non coſì toſto dette queſte parole, diedero principio à gittar'eſſe ſtatoue, ò parte, ò tutte, ſi come li uennero alle mani; & con eſſe ruppero le ſcale, percuotendo di maniera i nimici, che furono aſtretti di abbandonar l'aſſalto, e di laſciar tutta quella parte, che è d'intorno la Porta Aurelia.

Diedero altri l'aſſalto alla porta Sanpancratio, oue per la gagliardezza del ſito non fecero effetto alcuno; e tra tanto al luogo del Viuaio Beſſa Capitano, che n'haueua la cura, uedendo le coſe in qualche pericolo, mandò à chieder ſoccorſo da Beliſario, che quiui condottoſi, e raccolto maggior numero di gẽte, che potè, le tenne apparecchiate appreſſo le porte; & come vide rouinato il muro di fuori, & entrati i Gothi dentro, le aprì, & mandò fuori della Terra i ſoldati ſuoi, che uccifero infiniti nimici, ma molto più ancora calpeſtandoſi ne' luoghi ſtretti l'un l'altro ſi affogarono.

A' Beliſario parue allhora tempo, che aperte l'altre porte di Roma, le genti ſue da ogni parte vſciſſero fuori, mentre i nimici erano già riuolti in fuga, ſcordatiſi della uirtù, e dell'antica lor fortezza. Scacciatili, & uccifili Beliſario fece abbruſciar le machine, auuicinate alle mura, appreſſo porta Preneſtina, & il medeſimo fece ancora alla porta Salaia; donde uſciti i Romani tagliarono à pezzi i nimici, & inſieme abbruſciarono gli iſtrumenti, & l'arme di guerra; & fù tanta l'uccifione, che al numero di trentamila huomini ſi tenne, che mancaſſero quel giorno nel Campo nimico.

Nè dopò queſto uano ſforzo fatto, hebbero ardir'i Gothi di adoperar la forza nell'oppugnation di Roma, onde riuoltiſi all'aſſedio, preſero Oſtia, ch'è il porto già con eſtrema ſpeſa fatto dal popolo Romano, con che impediuano

le uettouaglie, che ueniuano per mare; onde crescendo in Roma la fame Belisario mandò fuori le genti inutili uerso Napoli.

Sopragiunse poco dapoi un soccorso di millecinquecento caualli, con la qual forza accresciuto l'essercito, Belisario si mise in cuore di presentar la battaglia al nimico, ma essendo parte de' caualli Romani respinti, si risolse di trauagliar l'essercito de' Gothi, assaltandolo, e tenēdolo à bada, in diuersi luoghi. A' tal'effetto inuiò una banda di mille caualli, sotto il gouerno di Costantiano à Terracina, un'altra à Tiuoli, ad Alba, & alla Chiesa di San Paolo, de' quali parte impediua il condur le uettouaglie al campo de' nimici, & parte uietaua, che quei Gothi, i quali alloggiauano all'acquedutto nō facessero danno a' Romani. Poco dapoi essendo uenuta nuoua, che l'altra gente mandata da Giustiniano in soccorso era giunta con uettouaglia, parte condotta per uia di mare, & parte per uia de' carri, Belisario fece uscir per la Porta Pinciana mille caualli, con ordine, che assaltati i nemici fin negli alloggiamenti, ritornassero uerso l'istessa porta, & esso per la porta del popolo assaltò gli alloggiamenti nimici, & fatti grauissimi dāni, corse uerso la Porta Pinciana alla coda di quelli, che correuano dietro a' Romani; onde colti in mezo, furono à mal partito.

In questo modo essendo le genti nimiche, & in questa, & in altra parte, occupate, & impedite le uettouaglie, si condussero in Roma, & di uenir à quei patti, che Belisario uolle furono sforzati i Gothi; che fù di rimetter le cose tutte nella uolontà dell'Imperatore, con somma gloria del suo Capitano, il quale in tutta questa impresa della difesa di Roma, che durò un'anno intiero, dimostrò sommo consiglio, & sommo ualore per ogni parte.

Ma uenendo à discorrer all'incontro dell'assedio di Padoua, pare à me che si debba riguardare attentamente quello, che i Prencipi, e le Republiche ualorose operano ne' tempi loro difficili, e dubbiosi, molto più che ne' prosperi, e lieti; perciochè è cosa, si come difficile, anche uirtuosa, il resistere al graue impeto della contraria fortuna, & non ostante si grand'auuersaria, condur quasi la naue fuori di grandissime onde, & di fiera tempesta condurla salua nel porto; & rende auuisati gli huomini di ciò, c'haurebbono à fare negli accidēti auuersi, & gli consola, e tiene in uiua speranza, di hauersene à liberare con l'essempio di quelli, che si sieno parimente saluati.

Padoua difesa da Venetiani cōtra l'Imperatore

La onde mirando nella Republica Venetiana, la quale oltra che nella quiete, & lunga tranquillità, ha saputo meglio seruirsi di alcun'altra della buona fortuna, nell'auuersa ancora ha dimostrato sempre, con perpetuo tenore grā senno, & alto ualore. Et questo risplendette nella prossima guerra, quando guadagnata Padoua dopò la sconfitta, e graue rouina di Giaradadda, la difese dall'innumerabil'essercito di tutte le nationi, che fossero in istima di ualore, sotto il gouerno dell'Imperador Massimigliano, Eccellentissimo Capitano, & di somma autorità & gloria militare; & ricuperò tutto l'Imperio terrestre, dando à diuedere al mondo di saper conoscere, & l'uno, & l'altro tempo di cedere, & far progresso. Et perciochè non si dicesse quello, ch'auanti era passato, è di bisogno raccontarlo breuemente.

Essendo tutti i Prencipi Christiani congiurati insieme à danni di questa Republica, come coloro, che inuidiando la grandezza di lei, sperauano di accrescer le proprie forze, diuidendo fra loro quello, ch'ella possedeua in Italia, ella si riuoltò magnanimamente alla difesa, & apparecchiò un grande, & poderoso essercito, co'l quale, ò con niun'altro, sperò di poter resistere alle forze nimiche, & conseruar l'Imperio terrestre.

Ma

Ma eſſendo ſuccedutta la ſconfitta delle genti ſue in Giaradadda per colpa, e diuiſione de' Capitani, che nõ ſeppero eleggere nè il luogo di aſpettare, e cõbattere, che era ſopra il fiume Adda, nè il tempo di ritirarſi, leuandoſi di la, prima ch'il nimico paſſaſſe il fiume; Il Senato Veneto preſe un conſiglio, che ad alcuni potria parer poco generoſo; ma da chi lo riſguarda diligentemente, ſarà ſtimato cauto molto, & prudente; che fù di abbandonar volontariamente le città di Puglia, & di Romagna, & inſieme quelle oltra il Menzo, con iſperanza certa, che haueſſe à naſcer diſcordia & guerra fra quelli, che allhora gliela faceuano, come poco dapoi auenne; percioche Franceſi pigliarono Cremona con tutta la Giaradadda, Crema, Bergamo, Breſcia fuori che la Rocca, e finalmente Peſchiera, bagnata dal fiume Menzo, fin'al quale era terminato il confine dell'acquiſto di Francia; & i miniſtri di Maſſimigliano Imperatore, hebbero prima Verona, & poco dapoi ſi arreſe Vicenza, & Padoua, nõ volendo l'aiuto del Re, che à cio ſi offeriua; ſi perche giudicauano non hauer biſogno dellealtrui forze, & ſi anche perche temeuano di non poter da loro rihauer quei luoghi, che in man de' Franceſi una fiata foſſero peruenuti.

Prudente Riſolutione de' Venetiani & cõſeruatione ppria.

Oltradiciò haueuano i Ceſarei fiſſa la mira loro, che l'acquiſto diueniſſe proprio della caſa d'Auſtria, e non cõmune all'Imperio, onde uoleuano farlo con le proprie forze più toſto, che con le communi de' Collegati.

L'eſſercito Veneto fra tanto nell'ultima parte del Padouano, uerſo Meſtre ſtauaſi ritirato, contento ſolo della difeſa di Treuigi, e de gli eſtremi lidi & parte di Terraferma; & qui ſi uide riſplendere il ſenno Venetiano, niuna coſa richiedendoſi più a' moderatori di Republica, che conoſcere i tempi dell'una e dell'altra fortuna.

Percioche fin tanto che la Republica hebbe ſperanza di poter con le genti in campagna, far reſiſtenza al nimico, non ſchiſõ ſpeſa, fatica, ò pericolo alcuno, per terminar con una giornata tutta la guerra, con proponimento generoſo, & degno delle ſue paſſate attioni; ma poiche ſi auide, per la perdita, e diſſolutione dell'eſſercito, di non hauer tempo di aſpettar le grandiſſime forze, che ſopra le ueniuano, nè poter conſeruar le città, & i popoli ſaggiamente cedendo al tempo, laſciò le città; partitoche è ſtato preſo altre fiate, & da queſta, & da altre Republiche. Et come, che ne ſiano piene tutte le Hiſtorie, mi contẽtarò di addurre in mezo due ſoli eſſempi, l'uno è di Carthagineſi, i quali nel fine della prima guerra, c'hebbero con Romani, remiſero la deliberation'in petto di Amilcare, padre di Annibale, il qual cedendo la Cicilia, e con queſto terminãdo la guerra, riportò lode di ottimo, & ſapiẽtiſſimo Capitano; percioche, ſi come poco auanti haueua egli moſtrato ſomma virtù nel condur tutta quella guerra, così fece chiaro il ſuo ſenno, nel conoſcere il tempo di cedere. L'altro eſſempio è di Luygi Vndecimo di Francia, cõtra il quale eſſendo ſuſcitata guerra da molti Prencipi, & Signori del Regno, da loro intitolata il Ben publico, egli a' principali concedette ciò, che dimandarono; con che diminuita la maſſa, & ſeparati l'uno dall'altro, e di luoghi, e di pareri, gli fù facile poi di ricuperare il tutto, & ottener l'intento ſuo.

Il che ho uoluto hora breuemente ſcriuere, per cagion di quelli, che ueranno, & che uerſano in ſimili attioni; à fin che alcuni per ſtar fermi troppo oſtinatamente ne' lor alti proponimenti, non pongano ſe ſteſſi à ſouerchio pericolo, rouinando inſieme le ſperanze di chi in eſſi confida ogni coſa; & altri continuando nel cedere più che talhora non ſi conuenghi, non facciano coſe, che li rechino uergogna, & rouina; ma imitando i Signori Venetiani, quando è tem-

po, ſi pieghino a' fieri impeti della nimica fortuna, & quando anco è opportunità ſolleuandoſi arditamente tentino ardue, e difficili imprese.

Queſti dunque giudicando, che allhora foſſe uenuta l'occaſione di pigliar quello, che era ſtato abbandonato da loro, per la diffidenza nata fra Prencipi congiurati, con lo ſtratagemma de' carri di fieno, e con l'intelligenza di alcuni, appreſſatoſi l'eſſercito à Padoua, s'impadronì prima d'una porta, e poi ſcacciati ualoroſamente i nimici, & preſi i Capitani Ceſarei nel Caſtello, del quale ſi dirà dapoi, tutta la città hebbe in poteſtà ſua, che fù alli XVI. di Luglio nel M. D. IX. giorno dapoi ſempre honorato, e ſolenne, così in Venetia come in Padoua; nel qual ſi hebbe prima, & ſi riguadagnò la città.

Padoua fortificata da' Signori Venetiani

Rihauuta Padoua, & preſo il Caſtello di Strà, co'l quale Imperiali teneuano impedita la dritta ſtrada, che ua da Venetia à quella città, con ogni ſforzo, & induſtria s'ingegnò la Republica di farla forte & ſicura, & fù mutata la forma di lei, tirandola al poſſibile alla circolare, talche ne diuenne il circuito molto minore, & lo ſpatio di dentro più ampio & maggiore, che prima non era.

Furono rouinate tutte le caſe, che fuori della città ſi uedeuano ſopra lunghiſſimi Borghi, con Chieſe di architettura mirabile, per leuare a' nimici il cõmodo di alloggiare, e dentro à canto la muraglia, con deſtruttion di molte altre, ſi laſciarono larghiſſimi ſpatij, doue furono fatti groſſiſſimi & altiſſimi argini di terra, chiamati hoggidì Terrapieni, & appreſſo à queſta ſi laſciarono anco ſtrade grandiſſime, oue ſi poteſſero le ſchiere de' fanti, e de' caualli maneggiar commodamente alla difeſa.

Fabricaronſi molti Baſtioni, & maſſimamente nella parte, che era allhora più debole d'intorno à Porta Codalonga, con un riſoſſo, dentro à tutta la muraglia.

Ma perche nulla gioua la fortification delle mura, ſe elle non ſono da groſſi preſidij di ualoroſe genti guardate, ſotto il gouerno di Capi, e di perſone di autorità, & ſe elle non ſon ben guarnite d'ogni ſorte d'arme, & d'iſtrumenti di guerra, & di uettouaglia abbondantemente, & di molini da macinare; la Republica inuiò quattro de' primi Senatori, con pari autorità, che furono Chriſtophoro Moro, Pietro Marcello, Andrea Gritti, & Giouampaolo Gradenico, per conſultare inſieme e prouedere a' caſi improuiſi, & oltra diciò ui andarono trecento gentilhuomini Venetiani volontariamente a' quali furono date in guardia le porte; ſi che con belliſſimo ordine fù compartito il tutto, & aſſegnata la difeſa a' ſoldati delle mura, ciaſcuno per la parte ſua.

Da Ponte Coruo, fino al Portello ſtaua Dionigi da Naldo; à Codalonga Bernardino da Parma; dalla porta di Santacroce fino al ponte di Baſſanello Lattantio da Bergamo, & Citolo da Perugia; ſopra il prato della Valle il Conte di Pitigliano Generale; alla piazza di Santo Antonio il Conte Bernardino, & Antonio Pio, con parte de gli huomini d'arme, di ſtar primi alla difeſa della muraglia, & a' cauai leggieri di uſcir fuori a' danni de' nimici.

Ma con eſtrema diligentia de' Senatori furono mandate, & uettouaglie, & Maeſtri di far diuerſe, & inſolite maniere di macinare, & non contenti di queſto le genti Venetiane, teneuano & Eſte, & Moncelice, contra i quali luoghi vennero l'eſſercito Ceſareo, il quale ui conſumò alquanti giorni in pigliarli, & poi appreſſandoſi uẽne al Baſſanello, doue s'ingegnò di leuarl'acqua alla città.

A' ripari di Limina, oue ſoſtegni interzati con pertiche, & pali, fù da' Marcheſchi aſpramente combattuto, per conſeruar l'acqua, non ſi rimanendo intanto di fabricar molini à mano, i quali furono in tutto quell'aſſedio adoperati.

rati. L'Imperator co'l ſuo eſſercito ſi auuicinò alla muraglia di Codalunga, il quale quiui fù di maniera trauagliato da cauai leggieri Venetiani, che gli impediuano le uettouaglie, che fù aſtretto à leuarſi, & à uenire alla parte della Sauonarola, & poi della Saraſineſca, & ultimamente à Santa Croce.

Paſſarono molti giorni prima, che l'artiglieria di Ceſare arriuaſſe in campo, la qual finalmente uenuta, fù aſſettata uerſo le mura, tra la porta di Sauonarola, & la porta di Codalonga, doue fù gittato à terra vn gran di muro, & fù più volte dato l'aſſalto al Baſtione della Gatta, il quale vſcendo molto fuori faceua effetti grandiſſimi, talmente, che l'eſſercito per tema di non eſſer dalla parte di dietro, ò dal fianco offeſo, non hebbe ardir mai di dar general battaglia.

I Thedeſchi più volte con ogni forza l'aſſallirono, e più fiate furono rigittati con grandiſſimo lor danno, eſſendo feriti, & vccisi dal ſaettume di più di diecemila archi, che da Venetia erano ſtati à queſt'effetto mandati; percioche nelle battaglie di Thedeſchi, fuori che le prime file, che erano armate fu fatto vn grandiſſimo ſtratio.

La nation Spagnuola, come più ingegnoſa della Thedeſca, operò ogni sforzo, & induſtria per entrar dentro, benche quei del preſidio con artiglieria, & con fuochi diſturbando l'opera loro ſi difendeſſero valoroſamente.

Et mentre che queſte coſe ſi fecero, il General Capitano di ſomma autorità appreſſo tutti, compartendo egualmente i penſieri, così alla difeſa, come all'offeſa, fece far molte eſpeditioni di fuori, che recarono à ſe gloria grande, e grauiſſimo danno a' nimici; la prima fù quando inuiò Lucio Maluezzo, con vna banda di caualli à Legnago, & all'Iſola della Scala, doue congiunto con altre di Marco Paci d'Arimini, & con aſſai più de' Pompei Veroneſi, colſe, & fece prigione Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, guadagnandouiſi da Marcheſchi eccellentiſſimi caualli.

Appreſſo inuiò Iames di Campofregoſo con molte genti verſo Vicenza, il quale à man ſalua preſe il Conte Filippo Roſſo, e Manfredo Iacino, che ſtauano ſopra il Bachiglione per guardia di quella parte.

Andò ancora il ſopradetto Maluezzo uerſo Bouolenta per ſaluezza de' danari, che da Venetia veniuano da pagare i ſoldati, e di queſto hauendo hauuta notitia gli inimici quiui condottiſi, commiſero una aſpriſſima zuffa, ma ingannati dalla opinione, che ſopra alcuni muli, condotti da Marcheſchi à ſtudio, foſſero i danari, mentr'eglino intorno quelli atteſero, il Capitano, & i ſoldati, che li portauano, ſalui ſi conduſſero in Padoua.

Lungo ſarebbe à raccontar le grandi, & marauiglioſe proue, che fecero i cauai leggieri Leuantini, ò Stradiotti, percioche uſcendo di Padoua da quelle parti, oue non era l'eſſercito, impediuano le uettouaglie, che ſi conduceuano al campo, traſcorrendo non ſolo fino à Vicenza, Legnago, e Baſſano, ma uarcando l'Adice, e'l Menzo, caualcauano difficili, & aſpriſſime montagne fin ſu'l Bergomaſco; talche carichi di preda ritornarono dentro della città, la cui grandezza à queſto ſeruiua marauiglioſamente, oltra i molti canali di acqua, che ui ſono intorno in ogni parte, i cui ponti erano da' Marcheſchi rotti, & i cauai Leuantini natando le acque, andauano ſicuramente fin nell'eſſercito Imperiale; il qual per queſto fù aſtretto di partirſi, ora da un luogo, ora da un'altro conducendoſi da Santa Croce à Ponte Coruo, & dapoi al Portello, & alla fine alla Porta di Porcia.

Ma quiui anco fatta inuano l'ultima pruoua, fù ſforzato vltimamente di leuarſi, & paſſando per Vicenza ritirarſi in Germania. Dopò la cui partita l'eſ-

ſercito

ſercito Marcheſco, uſcendo di Padoua, rihebbe Vicenza; nè raffinò mai la Republica dopò varij ſucceſſi, fin tanto, che ella non ricuperò in iſpatio di pochi anni tutte le città ſue.

Così dunque operò il Senato Venetiano, che nel principio ſpingendo il ſuo poſſente eſſercito contra il nimico arditamente, e nel mezo, dopò la riceuuta ſconfitta, ſauiamente à tante forze cedendo, & alla fine dall'Imperial'eſſercito generoſamente la città difendendo, ricuperarono inſieme tutto il rimanente dell'Imperio loro.

Da queſte due difeſe di Roma, e di Padoua, con le quali Beliſario in quei tempi, & i Signori Venetiani in queſti liberarono Italia, l'uno da infinita moltitudine di popoli Gothi, & gli altri da Oltramontani, che ſopra lei eran diſceſi con innumerabil'eſſercito, ſi fè chiaro al Mondo; ch'è gran uantaggio di fermare l'impeto di tutta la guerra in una città grande di circuito, e capace di grã numero di difenſori, più toſto, che in più mezane, ò picciole; percioche nõ potendo quella eſſere aſſediata da tutte le parti, è ageuole à quei di dentro l'uſcire, e trauagliar'il nimico, doue meno egli ſoſpetta; & per altre parti condurſi poi nella città à ſaluamento; appreſſo tiene occupate grandiſſime forze dell'auuerſario, le quali hauẽdo di molta uettouaglia biſogno, & di danari, auuiene di leggieri, che per mancamento di quelle, ſi diſſoluano gli eſſerciti, dandoſi lor trauaglio nel condur le uettouaglie a' lor campi.

Inſegnamenti del narrato.

Più oltre hauendo ſpatio grande di terreno, poſſono i difenſori ritirarſi dentro, ſecondo che ueniſſe il nimico, ſpingendoſi auanti; la doue eſſendo in iſtretto ſpatio, nè queſto ſi può fare, & minor numero di gente nemica baſta cõ mã co uettouaglia, nè ſi può liberamente uſcire, nè intrare.

Di quà ſi deduce per la medeſima cagione, che ne' luoghi grandi, & frontiere principali, le foſſe piene di acqua non fanno ſeruigio, come quelle, che impediſcono queſto effetto; ma per lo contrario ne' luoghi piccioli, fabricati ſolo per ſchietta difeſa, l'acqua è utiliſſima.

Si può argomentar medeſimamente, che i Baloardi, & Baſtioni, quanto più eſcono fuori, tanto più fanno offeſa al nimico, il qual'appreſſandoſi alle mura della cortina, è da quelli per fianco, e dalle ſpalle ferito.

Altri eſſempi ci ſouengono di non minor beneficio, à chi uorrà conſiderarli attentamente, che nondimeno ricorderemo più alla sfuggita, baſtandoci di auuertir le coſe principali auuenute in eſſi.

Siracuſa fù poſta così eccellentemente, & in mare & in terra, che per molte proue ſi compreſe non poterſi eſpugnar ne dall'una, nè dall'altra parte per forza, nè domar con la fame, per la facilità, & modo, che haueua d'eſſere ſoccorſa; & fù giudicata di così rara bellezza, che niuna altra città della Grecia ſi poteſſe à quella agguagliare, oltra ch'era così grande, che quattro cittadi comprendeua dentro di ſe.

Le nobiliſſime cõditioni adũque di eſſa moſſero gli Athenieſi à mandarui Nicia, Alcibiade, e Lamacho loro Capitani con potenniſſima armata, laquale conſumò l'eſtate in picciole eſpeditioni; & quando ſi auuicinò alla città, per mãcamento di caualleria non potè conſeguir la uittoria, anzi fù coſtretto Nicia d'inuernare in Naſſo per aſpettarla.

Sopragiunſe ſoccorſo, & all'una, & all'altra parte. nel porto grande fu fatta una Battaglia Nauale, doue l'Armata Syracuſana fù rigittata nel porto, & Gilippo Spartano guadagnò le mura con le coſe, che dentro haueuano gli Athenieſi.

Seguì

Seguì un'altro conflitto, tra l'armate, & i Syracuſani, riſtorati i ſuoi, colſero i nimici improuiſi, & confuſi, oltra ch'i piccioli nauili Syracuſani fecero danno grande.

Succedette anche vn conflitto notturno, doue gli Athenieſi furono inferiori, & in un'altra Battaglia nauale i Syracuſani fecero ogni ſforzo loro per impedir l'uſcita, & per la ſtrettezza del luogo ſtauano dubbioſi gli huomini, ſe doueſſero offendere, ò difendere, onde da tutti i lati erano aſſaliti, & aſſaliuano, e nell'iſteſſo tempo in terra parimente ſi combatteua.

Alla fine la vittoria fù appo Syracuſani, che chiuſero i paſſi, e diſſiparono l'eſſercito Athenieſe, conoſcendoſi manifeſtamente, che quella città ſi difeſe da' nimici, per hauerli tirati ne' luoghi larghi à battaglie terreſtri, acciò poteſſero ualerſi de' Caualli, & ne' luoghi riſtretti nelle pugne maritime co'l ſeruirſi de' legni piccioli; dopò la qual perdita Athene rimaſe così ſneruata, che uenẽdole ſopra i ſuoi nimici, non potè difender la libertà, e l'Imperio.

Venetia & ſuo ſito marauiglioſo.

Venetia ha raccolte in ſe non ſolo le conditioni che ſono ſpartite nelle più nobili città, che ſi ueggiono, ma oltra anchora di più; percioche, non è vna parte congiunta con terra ferma, e dall'altra cinta di mari, come Carthagine, Syracuſa, & Coſtantinopoli; nè Iſola vicino à terra ferma come fù Tyro; ma molto lungi da liti, & circondata d'ogn'intorno da ſtagni; oltra c'habbia il mar libero, & niuna uia reſta in terra, per le quali congiunger ſi poſſano le forze terreſtri con le maritime; con che quella famoſa città di Meſſico, Temiſtitano, & altre furono ſeparate.

Queſta finalmente non è nelle bocche, nè entrate de' Golfi, come è Hormiùs nello ſtretto del Perſico, ò Adem nel principio del mar Roſſo, ma è ritirata nelle intime parti del ſeno Adriatico, & quaſi raccolta in ſe ſteſſa per iſchifar le altrui ingiurie; e ſe alcuno ha uoluto darle noia, ha prouato con ſuo graue danno, quanto ſia ſicura, & gagliardo il ſito di lei, & ualor de' Venetiani.

Ma principalmente l'armata poderoſiſſima de' Genoueſi, venuta in grandiſſima opinione delle proprie forze, & confidenza di quelle de' Confederati, che dopò molte uittorie hauute in Leuante ſi uoltò all'impreſa di Venetia, ſotto Lucian Doria Capitan di ventidue galee; il quale cõ gli aiuti del Re d'Hungheria, di Padoua, e d'Aquileia, ſi dirizzò uerſo Zara, & arriuò à Pola, e quiui commiſe aſpriſſima battaglia con Vettor Piſano, che fù poſto in prigione in Venetia, per la perdita di eſſa.

Ma ecco un'altra armata Genoueſe con ſeſſanta galee condotta da Pietro Doria, ilqual ſenza interponer tempo s'impadronì di Caorli, e di Chioggia minore.

Dall'altro lato i Venetiani ruppero la ferocità de' nimici, così in mare come in terra, parte con la opportunità dell'alloggiamento à San Nicolò, donde uſciuano i caualli, & i fanti, parte co'l ualor delle genti ſopra i legni piccioli, talche le genti Genoueſe, non potendo ſeruirſi de' lor groſſi nauilij, furono sforzate à ritirarſi.

In queſto tempo, eſſendo il porto di Chioggia negligentemente guardato, il Prencipe Contareno, fatto Capo dell'armata con Vettor Piſano Ammiraglio combattè ualoroſamente co' nimici, a' quali fù prohibito l'uſcir per il porto di Brondolo, chiuſo da Carlo Zeno, ſi che l'armata Genoueſe rimaſe rinchiuſa; il Zeno aſſalì il Monaſtero di S. Michele, e contra di lui uſcì Pietro Doria à combattere.

La Battaglia cominciò in mare, & per la ſtrettezza del luogo ſi riduſſero poi in ter-

in terra;il Doria di colpo di artiglieria fù uccíso, & i ſuoi abbruſciarono le galee,& ſi ritirarono in terra, doue ne furono uccíſi più di ſemila, & altrettanti fati prigioni.

Tal fine hebbe la guerra de' Genoueſi, che parimente rimaſero così debilitati,che ad un tempo medeſimo fecero Naufragio dell'Imperio, e della gloria loro.

Da queſte due eſpeditioni ſi ritrà, che ſi debba ſtabilir bene le coſe di caſa, & confidarſi nelle proprie, e non nelle altrui forze,auanti, che ſi muoua una guerra grande, & che per la lontananza non ſi poſſa commodamente amminiſtrare, per non incorrere in quelle calamità, che prouarono, & Athene, & Genoua.

Più oltre,chi aſſale deue con ogni ſforzo, & celerità poſſibile andar ſopra il nimico,& hauer'un ſolo Capo,imitando in queſto i Genoueſi,e non gli Atheniesi. Appreſſo riſoluto alcun di far reſiſtenza,ha principalmente da ricorrere alla diuerſione,ſi come fù fatto da Lacedemonij Confederati di eſſi Syracuſani,che con l'impreſa di Decelea, diedero gran danno a gli Atheniesi, & à quell'effetto iſteſſo dal Viſconte fù mandata la compagnia della ſtella contra Genoua.

Si uede anchora per uiue proue,che ne gli ſtagni, & luoghi riſtretti del mare fecero effetti grandi i legni piccioli,e ne' luoghi ſpatioſi,& ampi i caualli; & finalmente ſi caua, che le città maritime debbano hauer'i porti loro di maniera diſpoſti,che le bocche ſiano in lor podeſtà,& ſi poſſano chiudere; ò reſtringendoſi dentro l'armate nimiche,contra quelle con uantaggio combattere,& à man ſalua prendere.

Mentre Annibale aſſediaua Taranto, per trattato s'inſignorì della città, e dopò l'hauer fatto ogni ſforzo ſuo di eſpugnar la Rocca,ſi uolſe all'aſſedio;ma temendo poi che Romani la ſoccorreſſero per la via del Mare,tragettò co'carri Nauili de' Tarẽtini & aſſediò la Rocca;laqual ſtette cinque anni in fede de' Romani (coſa marauigliosa,e da eſſer'auuertita) per l'abbondante monitione c'haueua dentro, fin che Fabio Maſſimo,per uia di trattato,riguadagnò la città,laqual per le medeſime uie Annibale haueua acquiſtata; onde il Carthagineſe diſſe; i Romani hauer'eſſi ancora il lor Annibale.

Partiti cõtrarij preſi nel porto di Taranto da diuerſi Capitani.

Nella guerra del Regno di Napoli, Spagnuoli e Franceſi ſi conduſſero ſopra Taranto,oue era il Duca di Calabria figliuolo del Re Fedrigo; Conſaluo Ferrante ad imitation di Annibale ritrouò modo d'eſpugnarla, tragettando i nauilij dal Mare nel porto,al contrario di quello, che prima haueua fatto il Carthagineſe.

Quella parte della città,che ſopra lo Stagno riſguarda, non ha altra muraglia,che le caſe inſieme congiunte & contigue,che la cingono.

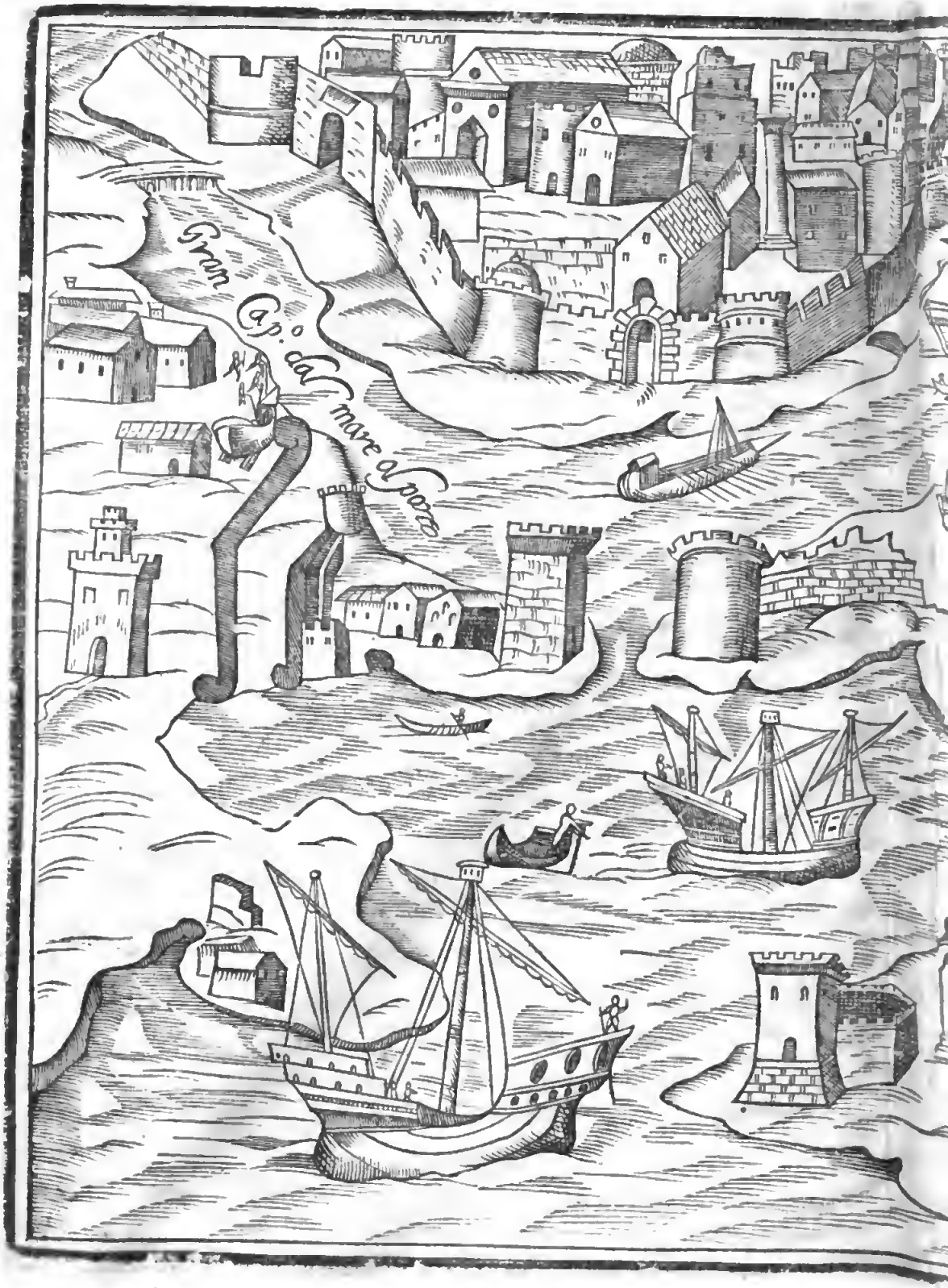
Condotti adunque i legni in queſto porto,furono in un punto quei di dentro da tanta paura aſſalliti, che ſubitamente preſero partito di dar ſe,& la città in poteſtà di Conſaluo, ilqual ſolo fù autore di quel trouato, e con tal mezo ſenza ſangue in breuiſſimo tempo guadagnò la città.

Ne ſoggiungeremo due marauigliose attioni difeſe, che per la ſola fortezza del ſito,& ualor di pochi difenſori, ſi ſaluarono da imminente pericolo di numeroſi eſſerciti,coſa di non minor gloria à chi l'eſſeguì,che di beneficio a' poſteri,ſe prenderanno ad imitar così lodeuole attione.

Quelle fortezze fatte dall'artificio della fortezza della Natura, che ſopra qualche rileuato poggio in mezo d'un piano con le balze d'ogni intorno, precipito-

Biblioteca Nazionale di Napoli

Digitized by Google


Gran Cap.o da mare a poza

Due partiti nel porto di Taranto,
l'una di Annibale l'altra del
Gran Capitano
Annibale dal porto
al mare

cipitose in luoghi oportuni di passi, & frontiere delle Prouincie si ueggono, tanto sono da esser tenute migliori di quelle fatte dall'ingegno de gli Artefici, quanto la Natura è miglior Maestra, e più auueduta de gli huomini; il che si può confirmare con gli essempi di quel monte in Numidia vicino al confine del Regno, & fiume Moluca, il qual peruenne in potestà di Mario nella guerra Iugurtina, e di quell'altro detto Pietra, ch'il grande Alessandro acquistò in Asia, ò di quello detto Pergamo, doue l'Eunuco venti anni si conseruò con thesori del Re Lisimacho; ma spetialmente Numantia ciò dimostrò.

Er'ella posta sopra vn colle, che circondaua tre miglia in vn largo piano, doue da due lati haueua due fiumi, l'vno de'quali era il Dorio, con vno stagno ò palude, per via de'quali conduceuano le vettouaglie.

Non era cinta d'alcuna muraglia da Torre, ma l'eccellenza del sito diede campo à quattromila huomini, che dentro vi erano alloggiati, di sostener & vincer lo sforzo di quarãtamila bellicosissimi soldati, che di fuori gli stringeuano. Scipion Minore fù mandato à questa impresa, il quale riuoltò il pensiero à domar con la fame coloro, che men si poteuano vincere co'l ferro; circondò la città, cingendola con fosse e muraglia per sette miglia; fabricò diece bastioni, ò forti, & in vece del ponte sopra l'vna, & l'altra riua del fiume, fermò alcuni traui lunghi, oue erano fitti ferri taglienti, con punte acute, che non lasciauano passar nè quei, che veniuano à nuoto, nè quei, che nauigauano, talch'a'Numantini non venne più nè vettouaglia, nè auuiso, & furono repressi, & agittati quante volte tentarono di vscire.

Alla difesa de'forti erano uentimila fanti, e per soccorrere ne stauano apparecchiati diecemila, oltra questi vi erano altri trentamila, c'haueuano à combattere di fuori.

I Numantini da rabbia, e disperatione indotti, non si astennero dalla carne humana, e Scipione incrudelì fino nelle mura delle distrutte case, nè à lui altro rimase da trionfare, che della cenere, e del nome, ch'à quest'impresa acquistò di Numantino; quantunque non il ferro ò la forza, ma la fame & il disagio superasse veramente quel popolo prontissimo ad ogni difesa.

Nella apertura delle montagne, donde esce nel piano del Friuli il fiume Tagliamento, & la strada principale chiamata Imperiale, che di Germania si dirizza à Venetia, lungi dall'altre montagne vn miglio & mezo, in vn bellissimo piano si rileua vn monte di sasso viuo, alto passa ottanta, che nella sommità circonda oltre vn miglio, alle cui radici corre da vn lato il fiume predetto, e dall'altro poco distante è la strada.

In così oportuno luogo è posto Osopo, che par che la Natura habbia uolu to porr'vna fortezza, ò Rocca contra Thedeschi.

Questo ha più vie, e tutte sicurissime, da far l'eruttioni, e sortite; questo ha vna strada à salir commoda per li carri, & è circondato da Torrioni, e Beloardi, sopra sasso uiuo molto gagliardi.

A questo luogo si dirizzò nel 1514. L'essercito dell'Imperator Massimigliano, il qual dati molti, e gagliardi assalti, abbattè le mura della Rocca, & per via di mine fece pruoua di gittar'in aria parte di essa, ma niuna di queste cose riuscendogli si uoltò all'assedio.

Tra tanto il Senato Venetiano diede ordine al Liuiano suo Generale, che soccorresse Osopo; nè si tosto arriuò la voce della venuta sua nel Friuli, che l'essercito si leuò dall'assedio, il detto luogo abbandonando; intorno al quale era vn mese e mezo dimorato.

Allhora il Conte Hieronymo Sauorgnano mio padre, diſceſe dal monte, & per altre uie preuenendo diede loro per fianco, & alle ſpalle, & li ruppe & fugò, e tolſe loro otto pezzi d'artiglieria groſſa, ricuperando la fortezza della Chiuſa, & liberando il Friuli dall'arme Thedeſche, com'altroue habbiamo accennato.

Edi qui ſi comprende, che i luoghi forti per natura con poca gente, & monitione difender ſi poſſono da grandi eſſerciti, & partorir la ſalute delle Prouincie, e degli Imperij.

Queſti due luoghi, e difeſe ſimili in molte coſe; Numantia, & Oſopo ſituati ſopra monti, non cinti di muraglia, ma con dirupate, e ſcoſceſi riue, con fiumi, che ui paſſano à canto, con uie da uſcir ſopra nemici ſi ueggono ſomiglianti oltramodo.

A Numantia, poiche Romani non poterono fare sforzo ò uiolenza, ſi riuoltarono all' aſſedio; ad Oſopo anchora, ueduto, che nè con batterie aſpre e crudeli, nè con impetuoſi aſſalti, nè con machine, nè con aſtute promeſſe, & partiti grandiſſimi, non poteuano i Todeſchi, ò ſmarrir'ò piegar l'animo del Sauorgnano, ſi riuoltarono all'aſſedio: & quantunque Numantia foſſe con la fame domata, & non Oſopo, nondimeno poteua l'iſteſſo auuenir'ad Oſopo, e cader'in mano de'nimici per ſete, ò per fame, & altramente non mai.

Il che quando foſſe piaciuto à colui, che ogni coſa gouerna, l'animo del C. Hieronymo era così coſtante nella fede uerſo la ſua Repub. e tanto amator di gloria, c'haurebbe con la morte leuato a'Thedeſchi il modo & la pompa del trionfo, come a'Romani la leuarono i Numantini.

Non è per ciò c'habbiamo in tutto à confidarci de'fiti, e delle muraglie, ſi che rimettiamo ſcioperatamente le noſtre ſperanze in eſſe più che nel uero ua lor militare de'ſoldati, e de'Capitani di ſperienza, che ſono quelli, che ualendo ſi dell'artificioſe ò nauali fortificationi, ſanno render uani gli sforzi maggiori de'loro nimici; e ſopra di ciò douemo ricordarci ch'i ſaui Capitani abbracciano l'impreſe, che ſono dal uolgo chiamate difficili, & conſeguiſcono la uittoria co'l condurſi improuiſamente, più toſto che con molta gente, e con l'accozzar prima eccelſiue forze maritime e terreſtri.

Scipione con gran prudenza, giuditio, e ſecretezza aſſalì Carthagine nuoua per mare, & per terra, dandole lunghi, & fieriſſimi aſſalti; & appoſtato il refluſſo del mare, mentre che da una parte ſi continuaua la battaglia, fece per lo ſtagno, che di coſta era alla città, & da quella parte la rendeua fortiſſima paſſar ſopra le mura una banda di ſcieltiſſima gente; la qual trouato il luogo ſenza difeſa, e ſubitamente, per le ſcale montata, miſe terrore tanto negli animi di tutti, che diſordinatamente partiti dalla muraglia, l'abbandonarono, & i Romani diuennero padroni.

L'iſteſſo modo il Duca di Ghiſa, con lo Strozzi, & altri Capitani Franceſi, tennero nel condurſi improuiſamente ſotto Cales, onde l'aiuto dell'armata, che portaua loro le coſe neceſſarie con la oſſeruatione della ſecca del mare, diedero aſſalti gagliardi à Cales, & l'acquiſtarono, la qual piazza era ſtata in poteſtà d'Ingleſi, per lo ſpatio di dugento anni.

TRAT-

TRATTATO DELL'ARTIGLIERIA.

PROEMIO.

SE gli huomini de'paſſati ſecoli videro non ſenza gran meraviglia li uarij iſtrumenti,& le macchine di guerra,che ſi uſarono a'tempi loro,& ſpetialmente quelle, che nella difeſa di Syracuſa furono fabricate,& poſte in uſo dall'ingegnoſo Archimede contra Marcello,che per metterla ſotto l'imperio di Roma ogni arte & ogni forza operò,quãto più ſi empirebbono di ſtupore ſe vedeſſero l'artificioſe artiglierie,che oggi ſi uſano;le quali ſono tanto più tremende, e fanno effetti più ſtrani è maggiori,quanto le coſe,che ſono fulminate dal Cielo de gran lunga trapaſſano quelle,che da mortali ſi adoperano;Percioche il lanciar ſaſſi, od altre coſe tali,& eleuare una galea con una man di ferro,ch'eſca dalla ſommità della muraglia,& poi laſciarla cadere,ò ſpingerla in altra parte,& il percuoter'& urtar con l'ari;& un muro,& ſimil'altre coſe,dimoſtrano gli effetti ordinarij del moto continuo,e del uiolento:ma il lampeggiar'e'l rimbombar ſi grãdemente come fà l'artiglieria,& il ueder poi una peſante palla per lunghiſſimo tratto uolar per l'aria rimbombando,& oue giunge atterrare, & rouinare ogni coſa;onde non ſenza cagione gli fù impoſto il nome di Bombarda;à che altro aſſimigliare ſi deue ſe non al folgore del Cielo,quando in terra fa ueder, come queſto è più ſpauenteuoli,& uiolenti effetti,che facciano gli elementi?& ſe colui,che negli antichi tempi hebbe ardire con la fiamma,& con lo ſtrepito ſolo di rappreſentar'il folgore,ſenza recarne danno ad alcuno, ſi come ſenti tutta l'antichità fu grauemente punito, quaſi haueſſe tentato ſopra l'humana conditione di pareggiarſi in uiſta al Re Celeſte,quando egli è adirato, ſi come in quei uerſi eſpreſſe il Poeta Latino;

Dum flammas Iouis,& ſonitus imitatur Olympi.
Demes qui nimbos,& non imitabile fulmen
Ere,& cornipedum curſu ſimularat equorum.

Quanto più temerario ſaria ſtato iſtimato chiunque haueſſe uoluto l'humane alle diuine armi agguagliar di uiolenza e di forza? La quale è tanta,

Vt poſſint ictu diſcludere turreis
Diſturbare domos,euellere ligna trabes q;
Et molimenta virum demoliri,atque ciere;
Exanimare homines;pecudes proſterruere paſſim.

Percioche, chi non ſa come le fortiſſime torri, & le groſſiſſime mura fieno fieramente percoſſe,e rouinate,è come i grandi & aſpriſſimi monti dalla rabbioſa poſſanza della poluere ſi aprano,e ſotto ſopra ſi riuoltano? Chi non ſa quanto ſia l'impetuoſo uigore di queſto Martiale,& fiero iſtrumento; il quale è più pernicioſo alla uita degli huomini, che non ſono i mortiferi ueleni in tutti gli animali,& in tutte l'herbe,& nelle altre coſe prodotte dalla natura; & anche molto più del ferro fatto aguzzo, & tagliente,per uſarlo nelle battaglie?

Ma poi che queſta rabbioſa machina è ſtata introdotta,& poſta in uſo, & che così nelle giornate campali,come nell'eſpugnationi e difeſe delle città ſi opera grandemente,è coſa neceſſaria,ch'intorno ad eſſa ſi ragioni, eſſendo ſpecialmente trouato nouo,del quale pochi n'han fatto mentione: & nel trattarne terremo queſt'ordine.Primieramente diremo,come e da chi foſſero tali ſtromenti trouati,appreſſo della qualità,e quantità di metalli, che ſi fanno;della lũghezza e groſſezza di ciaſcuna ſorte,& del peſo delle palle,de'ſemplici,ò materiali,ch'entrano in far la poluere,e dell'ufficio di ciaſcheduna; & come ella ſi ſoglia comporre diuerſamente,& qual ſia la migliore.

Diuiſione del trattato dell'artiglieria.

Appreſſo ſi aggiungerà la proportione del diametro al circolo per hauer la circunferentia d'ogni palla,e della comparatione delle artiglierie à gli ſtromenti,che uſarono gli antichi;E riſerberemo molti particolari nel trattato, che da noi ſi deſcriue à parte,intorno gli auuertimenti del getto, & quanto conſumi ciaſcun pezzo di poluere;e di palle,& quante uolte poſſa tirar'in un giorno,& quanti pezzi biſognino per l'ordinario à far'una batteria, & per portar queſti quanti carri,& quanti caualli;appunto delle proue fatte de'tiri. & del modo di far'i carri, & le rote, & le cazze da caricare,& ſimili altre coſe.

Se'l nome di quel gran fabricatore & maeſtro di molte, & diuerſe machine di guerra, delle quali Siracuſa patria ſua, per difeſa propria utilmente ſi ualſe, diuenne chiaro & illuſtre; molto più dourà eſſer quello di Nero Bertoldo, nella Filoſofia Archimiſta, huomo eccellente, il quale, ſi come la fama riſuona, fù il primo di tutti, che fabricò il marauiglioſo ſtrumento dell'artiglieria, ritrouato da lui co'l lume delle diuerſe pruoue, & eſperienze, che per diletto di tale ſtudio ogni giorno faceua: percioche volendo vna volta dar'vna coperta nera all'oro, poſe in vn vaſo di rame ſalnitro zolfo, e piombo;il qual vaſo come fù riſcaldato,crepando diede vn grandiſſimo ſcoppio, di che auertito l'ingegnoſo Nero, fece vn'altra pruoua, ponendo in un uaſo maggiore ſalnitro,zolfo, e carbone, e ſopra la bocca una graue pietra;la quale,ſcaldatoſi il vaſo,fù con tanto impeto & furore ſoſpinta, & eleuata,ch'ella ruppe il ſolaio della ſtanza ſua.

Nero Bertoldo autor dell'Artiglierie.

Et parendoli queſto effetto oltra modo violento, e marauiglioſo, ſi miſe in cuore di far'iſtrumenti da oprare in guerra;& prima fece code,& mortari, & appreſſo ſi uoltò à far bombarde,che tiraſſero groſſe palle di pietra,non all'inſuſo,come quelle,ma per ogni uerſo,come gli tornaſſe meglio.

Et laſciando poi queſte come ſconcie,& intratabili, le quali di gran quantità di poluere hanno biſogno,e di molta ſpeſa di maeſtranza,e di guaſtatori per condurle,& operarle ſi cangiarono in cannoni,& collubrine,& altri pezzi più piccioli.

Ceda dunque l'antichità al ſecolo preſente, in cui nella nauigatione anche ſi è introdotto l'vſo della calamita; la qual dando certo ſegno doue ſi troua ſempre ò l'uno,ò l'altro polo,perciò tutto il globo della terra ſicuramente ſi cinge, & ſi nauiga, & ogn' hora ci ſi aprono nuoui mari, & nuoue parti del mondo.

Ceda medeſimamente per l'inuentione della ſtampa,la quale à guiſa del ſole co'lucenti ſuoi raggi,ſcacciando l'oſcure e tenebroſe offuſcationi,che la lunghezza del tempo ſeco recaua,hora mal grado di lui, fa riſplendere in tutte le parti del Mondo, & diuenire immortali l'opere noſtre.

Ma molto più conuiene,che ceda, per lo ritrouo di queſto iſtrumento, che ci da forza maggiore,che l'humana noſtra conditione non par che comporti;

la

la qual tonando, lampeggiando, e fulminando non altrimenti che si faccia il Ciel'adirato, dimostra quanto di possanza si habbia conceduto l'eterno, & immortale Iddio, per metter sotto i piedi nostri la Terra, il mare, e gli animali tutti, che in questi e nell'aere si nutriscono, e uiuono; per lo che maggiormente siamo tenuti d'impiegar le forze, ch'egli ne ha dato solo ad essaltatione del suo nome, e della sua santa fede à difesa di noi stessi.

Qualità dell'Artiglierie, & materia, & misure sue.

Il metallo del Rame, di che si fanno l'artiglierie, e le campane, & altro, è generato di sostanze elementali terree, con poca acquosita nodrite, le quali non sono di tanta purità, nè si sottili, che possano far mestione, e decottione, come quelle dell'oro, e dell'argento; la onde, se li dà compagnia, ò lega, non per moltiplicarlo, ma per corromperlo, e troncarli la uiscosità sua naturale, accioche diuenga all'atto del getto, & all'opera degli artifici vbidiente, e trattabile; il che fa lo stagno, che, hauendo in se molta acquosità sottile, si dilata & uince, & altera la natura de metalli, a'quali si accompagna, & anchor che per se non habbia suono, con l'indur nondimeno gli altri li fa sonori, nón altrimente, che se ui mettesse lo spirito, e uiuificasse le loro sustanze; percioche le parti sue rompono, e sneruano quelle del rame, per la diuersità della natura di essi metalli. Noi hoggi aggiungemo 8. fino à 12. di stagno à cento di Rame, con la qual cõpositione facemo l'artiglierie belliſſime, & ottime.

In Venetia di più ui mettono X. di ottone per supplire al Rame, che non è così perfetto, come quello, che in Germania adoperano.

Quelli che uogliono trapassar il grado maggiore, pongono con cento di Rame XX. fino à XXVI. di stagno, con che li danno il suono, & la uoce neruosa, & più solida.

Nomi di artiglierie maggiori.

Tutte l'artiglierie sono compresse sotto quattro nomi principali. Cannone, Colubrina, Sagro, e Falcone. Il cannone tira palla di cinquanta in sessanta libre di ferro, e pesa dalle sei alle settemila libre, & i più rinforzati da otto à nouemila.

Fassi lungo per l'ordinario uentidue diametri della palla, che saranno cinque in sei braccia, & la grossezza, oue sta la poluere quanto li tre quarti del diametro della palla, & nella bocca un terzo, tirando per lunghezza da un punto all'altro; & appresso per maggior sicurezza ui si fa uno, ò due rinforzi da piedi fin doue l'artiglieria si posa.

I doppi cannoni portano da sessanta fin'à centouenti libre di palla, & il peso del metallo è proportionato alle quantità sue.

I mezi cannoni hanno la palla dalle venticinque fino alle trenta libre con l'ordine di sopra.

Fannosi anco cannoni più sottili, & tirano palle di pietra per ferir nelle caualleríe, & fanterie, & dar nelle naui; & in questo si vsa di far camere, delle quali alcune sono più larghe del uacuo della canna, & alcune più strette.

Le colubrine, & meze colubrine portano la palla: quelle di libre trenta, & queste la metà meno, le quali meritamente sono istimate le migliori, & più utili pezzi, che si usino, percioche tirano lungi, spesso, e si maneggiano commodamente, e poca poluere consumano, rispetto all'altre.

Fannosi più grosse hora & gagliarde, che prima non si soleua; percioche da piedi si fa di grossezza più del Diametro della sua palla, e nella bocca la metà, ò almeno il terzo, oltre il getto della cornice; la lunghezza è di otto ò noue braccia, & diametri trentadue. Si fanno ancora hoggi pezzi più rinforzati, di grossezza di due palle in culata, oltre il Vano, e di lungezza palmi uentitre.

Questi,che portano palla di tredici libre,pesano libre dumila trecento.I sagri,hanno la palla di libre dodici;il Falcone di sei,& il Falconetto di tre,e quattro;& ordinariamente la grossezza dal piede è quanto il diametro della palla, & più,& nella bocca la metà;& hora si è introdotto di farli più rinforzati,cioè grossi palle tre,e due quinti,& di lunghezza quarãta diametri;& in questo modo i Falconi di sei pesano libre mille cinquecento,& i Falconetti settecento,a'quali,per esser ben gagliardi, oltre la palla ordinaria,ui si possono aggiungere dell'altre picciole,& dar loro fino à libre otto di poluere.

Tra tutti gli artiglieri si costuma di ragionar'à palle di piombo dalle libre dodici in giù,& dall'in sù à palle di ferro, anchor che si potessero ridur tutte à piombo,ò tutte à ferro;perciochè la palla di sei di ferro pesa quattro di piombo.

Fãnosi degli smerigli,& moschetti,che tirano palle dall'una,fino alle due libre;sonoui anche gli archibugi da muro,ò da forcelle,i quali uoglion'esser bẽ bolliti,saldi,& eguali,& ben ritirati;& poi gli archobugi communi,& gli schioppietti,che tirano di palla di piombo un'onza,ò meno. E perchè questo terribil stormento fa solo gli effetti suoi co'l mezo d'una poluere à tal'effetto composta,parleremo di essa.

Compositione da far la poluere. Nella cõpositiõ di questa, daremo principio dal salnitro,come quello,che è principale,& maestro.E dunque il salnitro un misto composto di più sostantie, estratte da terra arida, & letaminosa,che si troua,ò dentro le tombe, e dishabitate spelonche, & specialmente in luoghi,doue siano state pecore,ò capre, e che la pioggia non ui possa entrare,la qual suol disfarlo.

Questo è salso,acretto,raro,sottile,& leggiero,e che facilmente si lascia pestare;cõtiene in se molto aere, essendo della natura di quello calda,& humida;onde come è tocco dal fuoco infiamma,e suapora.

Cauasi il salnitro per uia dell'acqua,passata sopra dette Terre,e poi fatta bollire fino ad una spessezza, che poscia nel fondo si congela in quel sale,così in lapilli,come lo ueggiamo;& per rafinarlo si torna à distar nell acqua, & à ricuocere,& congelar come prima.

Il zolfo si genera da una sostanza terrestre,ontuosa,calda in quarto che,per la sua gran siccitate,ha molta conuenienza co'l fuoco, il quale appresato ui s'introduce facilmente;& introdotto,finche non ha la sua ontuosità del tutto cõsunta,difficilmente si spegne.

Ma quantunque sia tanto di natura calda, e secca,non è però sostanza si pura,che da per se possa stare, e che non gli sia bisogno di hauer della humidità, come si ricerca ad ogni misto.

Il zolfo quanto è più puro, tanto più facilmente apprende il fuoco, & più chiaro arde,& più ceruleo fumo manda;onde quello,che di alume participa, ò di uitriolo,ò di altre simili cose,con maggior difficoltà si accende, causa men lucida fiamma,e non così ceruleo fumo exhala.

Nature varie di zolfi. Questo,ò è fusile,chiamato zolfo Viuo da'Latini,e da Greci ἀπυρον,che tanto suona,quanto nella nostra lingua,senza fuoco, non cotto;ouero è artificioso,che Greci chiamato πεπυρωμενον,cioè,che ha sentito il fuoco. Ritrouasi di tal zolfo in molti luoghi,& di più sorti di colori; è materia, che ha grauissimo odore,& è così fissa nella sostantia sua,che per lunghezza di età non si corrompe,nè per ebullitione,ò per humidità si mollifica,ò si scema, ò cresce di peso; è frangibile,e sottile,si che si trita facilmente.

Il Carbone,che è il terzo semplice,si fa,ò di noccide,ò di semẽti di uiti,e scorze di frutti,di spino,ò di sambuchi giouani,ò di canne,& finalmente d'ogni legno

gno dolce,che ſia ſottile e giouane,& ſenza durezza, & nodi; di cui fanſi uerghette ſecche,& monde,& rotte in pezzi poi ſi da loro il fuoco,& reſtano buone per tal'effetto.

Ma porge gran merauiglia il ripenſare quanto ſia grande la forza, e la virtù eſpulſiua di queſta poluere d'artiglieria,la quale è troppo maggiore,che ſtimar ſi poſſa da alcuno,che veduto non l'habbia.

Et volendo inueſtigar la cagione di queſto,ſi dirà inſieme l'effetto,che fa ciaſcuno de'ſemplici,ch'entrano in tal compoſitione.

E per meglio ageuolar tal'intelligenza,breuemẽte toccheremo in generale, prima le cagioni e gli effetti degli elemẽti ſemplici, onde poi ſi conoſcono quelli de'miſti.

L'aere ſemplice dunque è corpo caldo,& humido, più denſo del fuoco, ma molto più raro dell'acqua, e del uapor dell'acqua: non è così efficace, come il fuoco in generare,ò produrre,eſtinguendoſi il calor dell'humidità; nè è così atto à riceuer'impreſſione,per eſſer più contumace di materia, & più craſſo del fuoco. *Effetti de gli elemen ti ſẽplici.*

La eſalatione è cagion della pioggia,della neue,e degli impeti de'venti,e de' folgori ò ſaette;e l'eſſalationi ſono ſecche,& humide;prẽdendo ſua qualità dalla terra,e dall'acqua,donde ſi generano aſtratte dal calor ſolare;e per ciò tirato queſti in alto,s'egli è ſtretto dalla frigidità dell'aria, primieramente nuuole, & indi acqua diuiene,ſcendendo ſopra la terra.

Ma ſe dalla ſouerchia frigidità dell'aere ſparſa per tutto, il uapor ſi fa molto ſpeſſo,uien generata la neue.

Dall'eſſalation ſecca riſoluta dalla terra,mentre s'incontra ne'uapori diuenuta fredda,e ripinta uerſo la Terra,genera i uenti;ma s'ella non riſtretta in uno, ma diſperſa per le nuuole,ſi agita, ageuolmente co'l moto uiolente ſi accende, & ueggõſi da noi li lampi,& i tuoni;ſi come condenſandoſi in un luogo,e ſpinta quindi con eccelliua forza del uapor freddo,la conuerte in folgore,ò ſaetta, ch'è tanto ſimile all'iſtrumento,del qual'hora trattiamo.

Al cui propoſito applicando le coſe narrate, uedremo, che come cagion di moto, ci ſi rappreſenta il zolfo, il qual'accende il fuoco,con fiamma, ſi come l'vfficio del carbone è conſeruar'il fuoco, & del ſalnitro far l'eshalatione, e moltiplicatione dell'aere, e del uento; il quale è sì grande, che come eſtinguerebbe il fuoco, che dal zolfo ſolo naſceſſe. Così ſoffiando nel carbone, ſerue per mantice, & è cagione di ſpingere impetuoſamente la palla fuori; percioche occupando una parte di terra, come uogliono i naturali, il luogo di diece d'acqua, & una di acqua, di diece d'aere, & vna d'aere, di altre tante di fuoco, incontanente che nella poluere è introdotto il fuoco, riſoluendoſi quella in aere, & fuoco, l'uno de' quali per detta ragione uuole lo ſpatio di mille,& l'altro di diecemila per uno,che occupa quella materia terreſtre,così naſce l'impeto grande,con che è ſpinta la palla fuori dell'artiglieria;ouero,che la canna ſi ſpezza in quella parte, che per la debolezza ſua, non può regger la ſouerchia violentia della poluere, dalla cui compoſitione di pende la diuerſità dell'effetto,dal moto continuo,ò uiolento;percioche come ſi pone ſalnitro aſſai,la poluere ſi abbruſcia ne'pezzi groſſi,prima, che la palla ſia inuiata,& parte eshala per le parti di ſopra della palla, la qual non può andar così ſerrata,che non ui reſti qualche poco di voto,ſenza che ſi corra pericolo, che per la ſouerchia violenza,il Cannone ſi ſpezzi;la doue all'archibugio, c'ha la palla leggiera, e non laſcia ſpiracolo alcuno, per lo quale habbia ad eshalar *Cagioni de gli effetti dell' artiglieria.*

la

la violentia, ſi conuiene la poluere più fina, che fa l'effetto del motó uiolento.

Queſto medeſimo ſi conoſce ancora da un'altra proua; che ſe ad un cannone di palla di libre cinquanta, ſi darà tanta poluere quanto è il peſo della palla, non tirerà però più lontano; & queſto perche la quantità maggior della poluere empie, & fà più corta la canna, per la quale la canna ha da inuiarſi; oltra per la ſua cortezza, la palla è ſpinta fuori, auanti, che la poluere ſia tutta abbrucciata.

Polueri di artiglierie diuerſamẽte cõpoſte in molti luoghi.

Alla Colubrina della medeſima portata, che è lunga trentadue palle, dandole tanta poluere, quant'è il peſo della palla, per la ſua lunghezza, fa effetto marauiglioſo, e tira più lungi del Cannone; sì perche la palla s'inuia dentro del pezzo, & ſi anche perche tutta la poluere ſi cõſuma prima, che ne ſia vſcita la palla. Per queſte cagioni, la compoſitione, che ſi fà in Alemagna, doue la poluere non è troppo fina, nè troppo groſſa, ma tiene della mediocrità, oltra che è granellata, è migliore di quella, che ſi coſtuma in Italia, & in Francia.

In Italia la poluere groſſa ſi fà di quattro libre di ſalnitro, una di zolfo, & una di carbone, & non è granellata; Nella magna & in Hungeria ſi uſa poluere di libre cinque di ſalnitro, una di zolfo, & vna di carbone, & faſſi granellata; in Francia la compoſitione ſi fa hora di ſei, ma per l'adietro ſempre ſi è fatta di ſette di ſalnitro, una di zolfo, & una di carbone.

Poluere guaſta, come ſi affina.

Ma ciaſcuna poluere per eſſer buona, & perfetta, biſogna, che habbia tre parti; la prima, che i ſemplici, li quali vi entrano, non habbin terreſtrità groſſa, per così dirla; ſeconda, che ſia peſta, e ben'incorporata la compoſitione; terza, che ſia ſecca quanto più ſi può d'ogni humidità, & quanto più i pezzi ſono piccioli, tanto più diligentia ſi vſa, & più ſi affina; dandole otto, ò diece di ſalnitro, con una di zolfo, & una di carbone, & quando queſta foſſe guaſta per la ſouerchia humidità, ſi hanno à diuidere i ſemplici, il che ſi fà ponendoli in una caldaia, con qualche quantità d'acqua, & ſeparati l'uno dall'altro, pigliaſi il buono, del quale l'huomo ſe ne può ſeruire à modo ſuo; il carbone ſi perde, ma del ſalnitro niente ua di male, e così del zolfo.

Quantità, che ua della poluere ne pezzi.

Secondo la qualità de' pezzi, ſi ha da dar la quantità della poluere; à quelle da pietra, che portano palla dalle dodici, fino alle cento libre, ſi dà un terzo di poluere, & come quelle paſſano il cẽtinaio ſi da loro il calo di cinque per cẽto.

I due terzi di poluere di quanto peſa la palla, ſi danno a' Falconetti di libre tre di palla, & a' Falconi di ſei, & a' ſagri di dodeci, & a' Cannoni di uenti per fin' à cento; i quattro quinti di poluere di quanto peſa la palla, ſi danno alle mezze colubrine di uenti infino à cento; & hoggi, facendoſi la poluere fina, cõ quattro libre di ſalnitro, & un terzo, ſi da la metà del peſo della palla.

Diuerſe ꝓportioni matematiche.

Ad hauer la circonferentia d'ogni circolo, moltiplicaſi il diametro per uenti due & parteſi il prodotto per ſette; Et per lo contrario hauendo la circonferentia à ritrouar'il Diametro moltiplicaſi la circonferentia per ſette, & il produtto partefi per uentidue.

Ad hauer la quadratura del circolo, motiplicaſi la metà del Diametro, per la metà della circonferentia.

La proportione del maggior circolo, che può cader nel quadrato al quadrato detto, contiene undici quattordiceſimi.

A' far'un circolo eguale ad un quadrato, biſogna aggiungere tre undiceſimi à detto quadrato, & la radice quadrata di tutta detta ſomma ſarà il Diametro del circolo, che ſi cerca.

Ad hauer la ſuperficie di una ſfera, moltiplicaſi il diametro, ꝓ la circõferẽtia.

Vo-

Volendo hauere il quadrato di vna palla, moltiplicasi la sua superficie, per la sesta parte del suo diametro, che si ritroua. La sfera maggiore, che può star nel cubo, la lor quadratura è di proportione, come ventuno.

Se di due, ouer tre, ò più palle si vuol fare vna, & saper'il suo Diametro, moltiplicasi ciascheduno di quei Diametri in se, & aggiungõsi tutti insieme, e truouasi la sua radice quadrata, la qual sarà il diametro di quello, che si cerca.

La quadratura d'ogni piramide, si truoua, hauendo la quadratura della base, moltiplicandola nel terzo della sua altezza, & quello, che verrà sarà la detta quadratura della piramide.

Il Cubo di vn'oncia di ferro gittato, è oncie sette; di piombo oncie diece e mezo.

Se si vuol ritrouare il peso di vna palla, il cui diametro sia oncie sette, fassi il cubo di sette, il prodotto, che sarà trecento quarantatre, si parte, & resta sedici, & mezo; questo multiplica per vndici; il prodotto, che sarà centosettantanoue & vn terzo moltiplica per sette; il produtto, che è mille ducento cinquantacinque, & vn terzo, si parte per dodici, resta cento quattro, e tre dodicesimi libre di peso, che schiffati uengono ad essere un quarto.

Il piombo al ferro stà quasi per grauità in sesqui altera proportione; come trenta à diciноue.

La pietra di marmo al piombo è quasi subquadrupla, come quattro à cinque.

Il ferro alla pietra, è quasi come trentotto à quindici.

Or facciamo un poco quanto si può comparatione dell'artiglierie, che noi hoggi usiamo nelle giornate, con quelle machine, le quali usarono gli antichi in luogo di queste; come furono gli elephãti, & i carri falcati, e consideriamo, qual di essi apporti danno maggiore, & terrore a'nimici, & come si ualessero allhora di quelli, & come ci uagliamo noi hora di questi istrumenti; & appresso onde auenga, che maggiori uccisioni nelle giornate si facessero allhora, che al presente, quantunque usiamo l'artiglierie istrumento così dannoso, e perche anco al tempo de'nostri aui minore strage seguisse, che ne'nostri tempi non segue.

Non è dubbio alcuno, che gli antichi introducssero, & gli elefanti, & i carri di pungenti arme, ò aduncheh falci armati per romper gli ordini, & le schiere nimiche, & per far loro terrore; nondimeno gli elefanti si riuolgeuano di leggieri contra i proprij, che li conduceuano, recando a'suoi quel danno, e confusione, ch'essi sperauano d'apportare a'nimici.

Videsi, che auertito di questo Annibale, nella prima giornata, loro lasciando dietro spatio così largo fra la caualleria, & i fanti, fosse aperta la uia di andarsene, senza far danno a'suoi, ad imitatione del qual'atto, Scipione in Africa lasciò gli spatij fra le sue battaglie, donde gli elefanti di Annibale, trascorrendo, non poterono rompere le fila, nè disordinar le battaglie Romane.

Et in questo modo l'uno di questi Eccellentissimi Capitani mostrò, come si potesse schifare il pericolo in gran parte, di queste bestie contra i proprij, & l'altro come rendesse uano ogni sforzo loro; e tanto uoglio, che basti intorno à gli elefanti.

Quanto poi a'carri falcati, essi soleuano spingersi contra le più folte, & gagliarde battaglie, che si uedessero nell'essercito nimico, & faceuano effetto nel primo urto, ma era poi facil cosa, che quei caualli, che li tirauano, come si sentiuano feriti, si fermassero ò ritirassero, lasciando otiosa, & inutile quella machi

na;

na;come ſi uide nel fatto d'arme di Cyro contra Creſo, doue la battaglia degli Egittij in cento file ſchierata,ſi conſeruò contra i carri,intera,& ferma,& biſognò urtarla dalla parte di dietro,per uolerla rompere.

Videſi ancora nella giornata di Antioco,contra gli Scipioni, eſſerſi ordinata una battaglia di ſedicimila fanti,la quale in fronte haueua diece ſpatij,doue ſtauano gli elefanti,che rendeuano ſembianza di torri; & nelle altre parti dell'eſſercito erano anche altri elefanti,& cameli,& torri; di modo, che non fù mai ueduto eſſercito,che in uiſta foſſe più ſpauenteuole di quello.

Ma che in queſte coſe apparenti non ſi habbia da far fondamento, lo dimoſtrò l'eſito di quella battaglia,& di molte altre,doue ſi uide, che ſi deue confidar'in quelle forze, le quali uenendoſi alle ſtrette, combattono, come ſono i fanti,& i caualli;& queſt'iſteſſo ſi può dir delle artiglierie, le quali ,,ſe ben ſon meno ambigue degli elefanti,& che,tirando da lungi,facciano effetti maggiori de'carri,nondimeno talhora queſte ancora ſono fallaci, & hanno biſogno di così commoda diſpoſition di luogo,che rare volte ſi poſſono aſſicurar bene, che facciano effetto,perciochè ſe ſon poſte in fronte dell'eſſercito, ſolamente ſparate la prima uolta,nello ſpingerſi auanti le batttaglie de'fanti, diuengono inutili,ò veramente,uolendo reiterar'i colpi,fan danno aſſai a'ſuoi; & ſe ſi pongono ne i corni dell'eſſercito,come Annibale poſe gli Elefanti à Trebbia,fanno certamente grande effetto,perciochè poſſono più fiate offendere il nimico, ſenza impedire il progreſſo di quelli di mezo,ma ſono in pericolo di eſſer da'nimici guadagnate;& volendo aſſicurarle, biſognarebbe ſmembrar gran parte dell'eſſercito.

Marariſſime ſono quelle occaſioni,oue ſi poſſano ritrouar ſiti,come quello di Rauenna;nel quale l'artiglierie del Duca di Ferrara, ſtando ſicure,dauano nel fianco a'nimici con loro grauiſſimo danno; & così dall'altro lato ferendo gli ſquadroni della gente d'arme,portauano l'armi,& i caualli,nelle battaglie de'fanti con eſtrema rouina loro;e tutto queſto per auertimento del Duca Alfonſo, il qual fece abbaſſar le mire de i pezzi; che prima andauano troppo alti; nè volle curare vn poco di danno de'ſuoi, pur che lo apportaſſe eccеſſiuo a'nimici.

Quindi dunque auuiene,che chi ha più artiglierie non ſempre uince le battaglie, perche la guerra ha occaſione e luoghi indeterminati per li biſogni ſuoi; ma l'artiglieria ha un ſol luogo, & modo, co'l quale può far'effetto grande.

Se dunque alcuna neceſſità,ò caſo condurrà gli eſſerciti in luoghi accommodati all'artiglieria,faranno opera ſegnalata,ma è coſa, che come ſi è detto rare uolte accade;& concedendo,che queſta auenga, potrà allhora l'auuerſario andar' in altra parte, depredando le città, & il paeſe uicino, per tirarlo fuori di quel ſito accommodato all'artiglieria;come fece il Peſcara,& il Colóna nel fatto d'arme di Vicenza, che veduto il Marcheſco eſſercito hauer diſpoſte eccellentemente l'artiglierie à danno degli Imperiali,ſi traſlero di là,& andarono in parte,doue quelli non fecero loro alcuna offeſa.

Eſſendo dunque facile oſſeruare, e guadagnare i uantaggi;e l'opportunità à danno dell'artiglieria,& dall'altro canto impoſſibile di oſſeruar tutte quelle, che ſono à fauor di eſſa;di qua auuiene,che è gran differentia da quell'eſſercito,c'ha poſto la cõfidentia nel ualor delle battaglie de'fanti, à quello,che l'ha poſta nell'artiglieria;perciochè l'uno può giudicioſamente caminare, & alloggiare,per ogni qualità di luogo,& può preoccupar ſiti opportuni, & commo

di,

di,& aſſediarli,& circonuenirli con modi non mai penſati, (coſe, che ſono membra,& parti della guerra, che grandemente conferiſcono à conſeguir la uittoria)doue l'artiglieria è malageuole ad operarſi,e talhora neſce l'uſo di eſſa impoſſibile. Riſoluta dunque quella prima parte, che non ſi habbia da far gran fondamento nelle artiglierie,e che ella ſi operi più toſto ne'corni, che nella fronte,quando ſi poſſi guadagnar ſito à queſto accommodato,toccheremo l'altra parte,ſcuoprendo le ragioni, per le quali ne'tempi antichi ſeguiſſero maggiori uccisioni,che ne'preſenti. Non è dubbio alcuno, che muoiono genti aſſai in quelle giornate,nelle quali lungamente,e da tutte le membra, e parti dell'eſſercito ſi combatte,il che ſi faceua nelle giornate antiche,per la eccellente diſciplina militare,che era in loro; percioche azzuffati i Veliti, ò leggiermente armati,incominciauano il fatto d'arme inſieme con le caualleríe de' corni;& come i fanti iſpediti non poteuano regger l'impeto nimico,ſi ritiraua no nella prima uanguardia,la qual rinouaua la battaglia; & queſta quand'era ſtanca,ſi ritiraua nella ſeconda, e tutti inſieme poi alla fine nella terza,facendo l'vltimo ſforzo per conſeguir la vittoria;& ſi continuaua in queſto, fin che ui era forza,& neruo di gente da combattere;onde moriua numero grandiſſimo di gente.

Ma hoggi;che non ſiamo arriuati à tal perfettione,& finezza di ordinanza, toſto,che la uanguardia è uolta in fuga,l'altre membra di leggieri, ſi mettono in piega, non hauendo il modo di riceuere i primi; anzi temendo i ſecondi diſordinarſi,con la perturbatione,e trauaglio degli altri, ſi sbarattano; & anche le artiglierie ſon cagione di accelerar'il diſordine, e di cagionar'il poc'ordine di finir le giornate. Ma che muoiano al preſente più, che non moriſſero nelle guerre,che poco auanti furono fatte in Italia,procede,che allhora men'artiglieria groſſa,& minuta ſi adoperaua,& eraui poca fanteria, la qual ueniſſe alle ſtrette,come hora ella viene; ma i Caualieri ſolamente commetteuano la zuffa,de'quali pochi moriuano,ſi perche co'l diſordine ſi poneuano toſto in fuga,& ſi anche,perche eſſendo ben'armati, poteuano difficilmente eſſer'offeſi da'colpi di mano;la doue hoggi più lungamente ſi combatte, aſpettando,la fortuna della fanteria,che più tempo dura, che non fà quella de caualli ſolamente;& ſono aſſai più eſpoſti a'danni delle artiglierie, e particolarmente delle minute,& delle ſpeſſe tempeſte degli archibugi; oltra che più tempo ſoſtengono il combattimento,& aſſai peggio ſono armati,& bardati.

Ma eſſend'io giunto al fine di quanto mi haueua propoſto di dire, parmi, Nepoti miei, di hauerui fatto un dono tanto grande, quanto voi medeſimi di lui ſaprete,ò uorrete ualerui;poiche in queſti quattro libri,ingegnato mi ſono, di moſtrarui primieramente,l'vfficio,& parti,e del Capitano ſupremo,e degli altri minori;dapoi d'intorno alle parti,& mẽbra principali dell'eſſercito (che ſono la fanteria,e la caualleria)il compartimento,le armi,l'inſtitutioni,& eſſercitationi,& come i ſoldati ſi raffrenino non la giuſtitia. Più oltre,nel ſecondo libro ho voluto farui uedere,come camminino gli eſſerciti,guadagnino i lidi, ſcẽdendo dalle armate in terra,& ſi ritirino,& poi come alloggino bene, & ſi curamente,co'l rappreſentar diuerſi modi,che gli antichi,& i moderni Capitani hanno in queſte attioni militari,oſſeruato.

Nel terzo poi habbiamo detto delle giornate,& battaglie campali,& de'Capitani grandi,& degni di eterna fama,c'han da eſſe ſingolar lode acquiſtata,e delle cagioni,perche all'vno felicemente,ò all'altro ſieno infelicemente ſucce-

dute;

dute;& nell'vltimo habbiamo ragionato dell'utile,che ſi trahe dalle fortezze, e doue elle fabricar ſi poſſano,& ſi debbano,e della forma, e qualità loro partitamente, & in che i Moderni ſi ſiano degli Antichi ſeruiti,& rappreſentammo alcune oppugnationi,fatte ſotto diuerſe città famoſe,e gagliardamente difeſe. Finalmente ſi è detto del trouato delle artiglierie,della quantità,& qualità de'metalli,& de'ſemplici,de'quali ſi compongono tali ſtromẽti, & la poluere,per uſarli;& anche della lunghezza, miſure, & uſo loro, paragonando queſta machina à quelle,che vſarono,gli antichi.

A' quali noſtri uolumi tanto di tempo darete,quanto ui auanzerà da'ragionamenti nobili degli huomini in guerra eccellenti,ò dalle opere, & attioni loro militari;& quanto più d'intorno queſt'arte impiegarete diligentia,penſiero, & cura;tanto più à noi altri ſarete cari;douendoui perſuader fermamente,che auegna che ui amiamo tutti,quanto più amar'ſi poſſono da padri figliuoli, colui nõdimeno da noi ſarà più ſtimato,& hauuto più caro,che ſi farà più atto ad adoperarſi ne'ſeruigi della noſtra Republica; alla quale,ſe ogni Nobile,& Feudatario è tenuto,come è grandiſſimamente tenuto,noi tanto maggiormente, quãto,eſſendo de'membri del gouerno di eſſa,più degli altri poſſedemo & fortezze,& Caſtella,& giuriſditioni,& antiche,& moderne, che dalla benignità Venetiana riconoſciamo.

IL FINE.

Ital 1465507

X